





BIBLIOTECA DI TESTI E STUDI / 680

FILOSOFIA

I lettori che desiderano  
informazioni sui volumi  
pubblicati dalla casa editrice  
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore  
via Sardegna 50,  
00187 Roma,  
telefono 06 42 81 84 17,  
fax 06 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:  
<http://www.carocci.it>

Marcello Musto

# Ripensare Marx e i marxismi

Studi e saggi



Carocci editore

1<sup>a</sup> edizione, ottobre 2011  
© copyright 2011 by Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nel maggio 2013  
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-5308-7

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche per uso interno  
o didattico.

*A Lucia e Lucio,  
sempre al mio fianco*





# Indice

<b>Premessa</b>	15
<b>Avvertenza</b>	19
 <b>Parte prima</b> <b>Per una nuova biografia intellettuale di Marx (1818-60)</b>	
<b>1. Infanzia, adolescenza e studi di formazione</b>	23
1.1. Il rabbino mancato	23
1.2. Al liceo di Treviri	27
1.3. Lo <i>studiosus juris</i> a Bonn	30
1.4. Tra le braccia del nemico	34
1.5. Un giovane hegeliano a Berlino	40
 <b>2. Manoscritti e quaderni di estratti del 1844</b>	45
2.1. Parigi, capitale del XIX secolo	45
2.2. L'approdo all'economia politica	47
2.3. Manoscritti e quaderni di estratti: le carte del 1844	53
2.4. Critica della filosofia e critica della politica	56
2.5. Dalla filosofia alla prassi rivoluzionaria	59
2.6. Appendice. Tabella cronologica dei quaderni di estratti e dei manoscritti parigini	63

<b>3.</b>	<b>Gli studi di economia politica dal 1845 ai [<i>Grundrisse</i>]</b>	<b>69</b>
3.1.	Il proseguimento degli studi di economia politica	69
3.2.	Il 1848 e lo scoppio della rivoluzione	73
3.3.	A Londra aspettando la crisi	76
3.4.	Gli appunti di studio del 1850-53	81
3.5.	Il processo contro i comunisti e gli stenti personali	91
3.6.	Gli articoli sulla crisi per il "New-York Tribune"	94
3.7.	La crisi finanziaria del 1857 e i [ <i>Grundrisse</i> ]	100
3.8.	Appendice. Tabella cronologica dei quaderni di estratti, dei manoscritti, degli articoli e delle opere di economia politica del periodo 1843-58	104
<b>4.</b>	<b>Storia, produzione e metodo nella [<i>Introduzione</i>] del 1857</b>	<b>107</b>
4.1.	Da dove cominciare?	107
4.2.	Note critiche sulla storia e sull'individuo sociale	108
4.3.	La produzione come totalità	122
4.4.	Alla ricerca del metodo	131
4.5.	Il rapporto ineguale tra la produzione materiale e quella intellettuale	144
4.6.	Oltre l' [ <i>Introduzione</i> ] del 1857	147
<b>5.</b>	<b>Al tempo dei [<i>Grundrisse</i>]</b>	<b>151</b>
5.1.	L'appuntamento con la rivoluzione	151
5.2.	Nella povertà a Londra	153
5.3.	Durante la stesura dei [ <i>Grundrisse</i> ]	157
5.4.	In lotta con la società borghese	163
<b>6.</b>	<b>La polemica del 1860 contro Carl Vogt</b>	<b>171</b>
6.1.	<i>Il signor Vogt</i>	171
6.2.	Contro la miseria e la malattia	179
6.3.	E intanto l' "Economia" attende...	181
6.4.	Giornalismo e politica internazionale	184

**Parte seconda**  
**Sulla diffusione e sulla recezione dell'opera di Marx**

<b>7.</b>	<b>L'odissea della pubblicazione degli scritti di Marx</b>	<b>189</b>
7.1.	L'incompletezza di Marx e la sistematizzazione del marxismo	189
7.2.	Vicissitudini della pubblicazione delle opere di Marx ed Engels	198
7.3.	Riviste di studi marxiani	202
7.4.	Recenti acquisizioni filologiche della MEGA <sup>2</sup>	205
7.5.	Quel "cane morto" di Marx	216
7.6.	Appendice. Tabella cronologica degli scritti di Marx	219
 <b>8.</b>	 <b>Il mito del "giovane Marx" nelle interpretazioni dei [<i>Manoscritti economico-filosofici del 1844</i>]</b>	 <b>225</b>
8.1.	Le due edizioni del 1932	225
8.2.	Traduzioni e ristampe successive	230
8.3.	Uno o due Marx? La disputa sulla "continuità" del pensiero di Marx	235
8.4.	La nascita del mito del "giovane Marx" nelle prime interpretazioni dei [ <i>Manoscritti economico-filosofici del 1844</i> ] in Germania	237
8.5.	La moda del "giovane Marx" in Francia dopo la Seconda guerra mondiale	242
8.6.	I [ <i>Manoscritti economico-filosofici del 1844</i> ] nel "campo socialista" e nel marxismo anglosassone	255
8.7.	Superiorità, cesura, continuità	264
8.8.	Appendice. Principali edizioni dei [ <i>Manoscritti economico-filosofici del 1844</i> ] dal 1927 al 1998	270
 <b>9.</b>	 <b>Il <i>Manifesto del partito comunista</i> in Italia. Dalle origini al 1945</b>	 <b>273</b>
9.1.	Il misconoscimento italiano	273
9.2.	Gli anni Ottanta e il marxismo senza Marx	276

9.3.	Le prime pubblicazioni del <i>Manifesto del partito comunista</i> in Italia	279
9.4.	Il <i>Manifesto del partito comunista</i> tra la fine dell'Ottocento e il fascismo	282
9.5.	L'attualità del <i>Manifesto del partito comunista</i>	288
9.6.	Appendice. Tabella cronologica delle edizioni italiane del <i>Manifesto del partito comunista</i> dal 1889 al 1945	290
<b>10.</b>	<b>Diffusione e recezione dei [<i>Grundrisse</i>] nel mondo</b>	<b>293</b>
10.1.	1858-1953: cent'anni di solitudine	293
10.2.	500.000 copie in giro per il mondo	297
10.3.	Lettori e interpreti	300
10.4.	Appendice. Tabella cronologica delle traduzioni dei [ <i>Grundrisse</i> ]	304
<b>11.</b>	<b>Rivisitando la concezione dell'alienazione in Marx</b>	<b>307</b>
11.1.	Le origini del concetto	307
11.2.	La riscoperta dell'alienazione	308
11.3.	Le concezioni non marxiste	312
11.4.	Il dibattito sul concetto di alienazione negli scritti giovanili di Marx	320
11.5.	Il fascino irresistibile della teoria dell'alienazione	323
11.6.	La teoria dell'alienazione nella sociologia nord-americana	327
11.7.	Il concetto di alienazione in <i>Il capitale</i> e nei suoi manoscritti preparatori	332
11.8.	Feticismo delle merci e disalienazione	338
	<b>Bibliografia</b>	<b>343</b>
	<b>Indice dei nomi</b>	<b>365</b>

Su mille socialisti forse solo uno ha letto un'opera economica di Marx, su mille antimarxisti neppure uno ha letto Marx.

Boris Nikolaevskij, Otto Maenchen-Helfen,  
*Karl Marx. La vita e l'opera*

Praticare la chirurgia dei tagli su Marx significa effettuare l'ablazione di ciò che nel suo pensiero si oppone, parallelamente, a ogni marxismo inquisitorio e a ogni comodo liberalismo.

Maximilien Rubel,  
*Marx critico del marxismo*



# Premessa

In questa opera sono stati raccolti alcuni saggi su Marx e sui marxismi pubblicati in varie sedi tra il 2005 e il 2010. La realizzazione di questi lavori è stata guidata dal convincimento, maturato durante lo studio dei materiali, recentemente pubblicati o ancora inediti, della *Marx-Engels-Gesamtausgabe* (MEGA<sup>2</sup>), la nuova edizione storico-critica delle opere di Marx ed Engels, che la ricerca su Marx presenti ancora tanti sentieri inesplorati e che egli, diversamente da come è stato spesso affermato, non sia affatto un autore sul quale è stato già detto o scritto tutto.

I testi compresi in questo volume, inizialmente concepiti come capitoli di un libro a venire, rispondono alla duplice esigenza, che si riflette nella sua suddivisione in due parti, di approfondire alcune tappe della biografia intellettuale di Marx e di porre in risalto i limiti interpretativi di numerosi commentatori della sua opera e presunti seguaci del suo pensiero.

I risultati che qui si presentano al lettore sono ancora modesti e incompleti. Modesti perché l'opera di Marx è un gigantesco cantiere di teoria critica, che spazia tra diverse discipline del sapere umano, la cui sintesi rappresenta un traguardo arduo per ogni suo rigoroso lettore. Incompleti perché le opere di Marx prese in esame in questo volume, sulle quali si è compiuta anche un'analisi critica delle loro interpretazioni, sono state circoscritte all'arco di tempo intercorso tra i primi scritti giovanili e il 1860; e anche all'interno di questo periodo è stato necessario privilegiarne alcune ed escluderne altre. L'obbligo di non eccedere il numero convenzionale di pagine di una monografia ha reso impossibile affrontare due capitoli fondamentali della biografia di Marx: l'elaborazione e il lungo processo di stesura del suo

*magnum opus*, *Il capitale*, e l'attività politica svolta in seno all'Associazione internazionale dei lavoratori, meglio nota come Prima internazionale. Con la consapevolezza di questi limiti, si offrono al lettore i risultati delle ricerche sin qui compiute che costituiscono un punto di partenza per ulteriori, e ancor più dettagliati, studi.

I saggi inclusi nel libro, di seguito elencati con i loro titoli originali, sono apparsi nelle riviste e nei volumi specificati. Essi sono stati successivamente tradotti in numerose lingue e adeguati, con l'aggiunta e la soppressione di alcuni paragrafi e passi, alle esigenze di questa pubblicazione.

1. *Appunti di biografia intellettuale di Marx giovane (1818-41)*, in "Studi filosofici", 31, 2008-09.
2. *Marx a Parigi: la critica del 1844*, in Marcello Musto (a cura di), *Sulle tracce di un fantasma. L'opera di Karl Marx tra filologia e filosofia*, manifestolibri, Roma 2005.
3. *The Formation of Marx's Critique of Political Economy: From the Studies of 1843 to the "Grundrisse"*, in "Socialism and Democracy", XXIV, 2010, 2.
4. *History, Production and Method in the 1857 "Introduction"*, in Marcello Musto (ed.), *Karl Marx's Grundrisse. Foundations of the Critique of Political Economy 150 Years Later*, Routledge, London-New York 2008.
5. *Marx's Life at the Time of the "Grundrisse": Biographical Notes on 1857-8*, in Marcello Musto (ed.), *Karl Marx's "Grundrisse". Foundations of the Critique of Political Economy 150 Years Later*, Routledge, London-New York 2008.
6. *Marx ai tempi de "Il signor Vogt". Appunti di biografia intellettuale (1860-1861)*, in "Il Pensiero politico", XLI, 2006, 3.
7. *The Rediscovery of Karl Marx*, in "International Review of Social History", LII, 2007, 3.
8. *I "Manoscritti economico-filosofici del 1844" di Karl Marx: vicissitudini della pubblicazione e interpretazioni critiche*, in "Studi storici", XLIX, 2008, 3.



9. *Italia ni okeru Kyousanto Senngen no huku to zuyō: 1889 nen kara 1945 nen*, in “Marx-Engels, Marx shugi kenkyū”, 47, 2006.
10. *Dissemination and Reception of the “Grundrisse” in the World. Introduction*, in Marcello Musto (ed.), *Karl Marx’s “Grundrisse”. Foundations of the Critique of Political Economy 150 Years Later*, Routledge, London-New York 2008.
11. *Revisiting Marx’s Concept of Alienation*, in Marcello Musto (ed.), *Marx for Today*, numero speciale di “Socialism and Democracy”, XXIV, 2010, 3.

Alle case editrici Bibliopolis, manifestolibri, Routledge, Leo S. Olshki, Cambridge University Press, Carocci e Tohoku University Press va il ringraziamento dell’autore per avere consentito la ripubblicazione dei saggi già dati alle stampe presso di loro.

Toronto, giugno 2011

M. M.



# Avvertenza

I riferimenti bibliografici delle citazioni tratte dagli scritti di Marx riportate nel libro rimandano prevalentemente ai volumi delle *Marx Engels Opere*. Le citazioni dagli scritti tradotti in italiano non inclusi in questa edizione rinviano alle loro pubblicazioni singole più conosciute. Le traduzioni sono state tutte confrontate con la versione originale in lingua tedesca e, talvolta, modificate dall'autore. Infine, dei testi non tradotti in italiano sono stati indicati i riferimenti bibliografici della *Marx-Engels-Gesamtausgabe* (MEGA<sup>2</sup>) o, per quelli non ancora dati alle stampe nei suoi tomi, delle *Marx-Engels-Werke* (MEW).

Allo scopo di evidenziare il carattere incompiuto di molti scritti di Marx, e per differenziare le opere e gli articoli da lui ultimati dai manoscritti incompleti e dai quaderni di appunti, i titoli di questi ultimi sono stati inseriti nel testo tra parentesi quadre.

Per quanto concerne la letteratura secondaria, i titoli dei libri e degli articoli non pubblicati in italiano, così come le citazioni da essi desunte, sono stati tradotti dall'autore, che ha anche riportato in translitterazione quelli in russo e in giapponese.

Tutti i nomi delle riviste e dei quotidiani menzionati nel libro sono stati indicati prima in lingua originale e poi, tra parentesi quadre, in traduzione italiana.

L'immagine in copertina è stata pubblicata con il permesso dell'Archivio di Stato Russo per la Storia Politica e Sociale (RGASPI) di Mosca.



Parte prima

Per una nuova biografia intellettuale  
di Marx (1818-60)



# I

## Infanzia, adolescenza e studi di formazione

### I.1

#### Il rabbino mancato

Karl Marx nacque il 5 maggio del 1818 a Treviri, la più antica città tedesca. Di origine romana, fondata nel 16 a.C. con il nome di *Augusta Treverorum*, Treviri rappresentò uno dei centri governativi più importanti dell'impero d'Occidente. Sede della prefettura gallica, quartier generale di un rilevante bastione dell'esercito e residenza di molti imperatori, essa contava 80.000 abitanti già nel 300 d.C. Durante il Medioevo, fu a lungo capitale arcivescovile e conservò, in seguito, lo splendore del suo intenso passato religioso. Johann Wolfgang von Goethe, che la visitò nel 1792, la descrisse nel modo seguente: «la città ha un carattere singolare, [...] essa è piena, anzi ingombra, di chiese, cappelle, chiostri, conventi, seminari, case di cavalieri e di monaci; mentre all'esterno è circondata, anzi assediata, da abbazie, monasteri e certose»<sup>1</sup>. Tuttavia, dal XVIII secolo in poi, Treviri si avviò alla decadenza e quando diede i natali a Marx il numero dei suoi abitanti si era ridotto a 11.400<sup>2</sup>.

La posizione di confine tra la Germania e la Francia, cui la città appartenne dal 1795 al 1814, permise alla popolazione di Treviri di beneficiare delle riforme economiche e politiche del Codice civile napoleonico e del clima culturale dell'Illuminismo. Dopo la rivoluzione francese, i contadini furono liberati dalle servitù feudali, gli intellet-

1. Johann Wolfgang von Goethe, *Kampagne in Frankreich*, in Id., *Sämtliche Werke*, vol. XXVIII, Cotta, Stuttgart 1911, p. 129.

2. Cfr. *Trierische Kronik*, Trier 1818, p. 85.

tuali dalla coercizione della Chiesa e la borghesia riuscì a far approvare leggi liberali necessarie al suo sviluppo. Treviri, però, situata nella parte meridionale della Renania, regione del tutto diversa da quella settentrionale, industrialmente sviluppata grazie alla presenza di diversi centri metallurgici e cotonieri, rimase un borgo essenzialmente agricolo, caratterizzato dalla piccola proprietà contadina e quasi del tutto privo di proletariato<sup>3</sup>. Ciò nonostante, le condizioni di diffusa miseria ne fecero una delle prime città tedesche dove, introdotte da Ludwig Gall, comparvero le teorie del socialismo utopistico francese.

Marx discendeva da un'antica famiglia ebraica e prendere in esame il suo albero genealogico significa smarrirsi nella lunga lista di rabbini in essa succedutisi nel corso dei secoli<sup>4</sup>. Lo zio paterno, Samuel, era stato rabbino di Treviri sino al 1827. Suo padre, Levi Mordechai, che abbreviò il suo cognome da Mordechai a Marx, ricoprì la stessa carica fino alla morte e annoverava molti rabbini tra i suoi progenitori. Molto illustri erano, inoltre, quelli presenti tra gli avi di sua moglie, Eva Lwów, figlia di Moses Lwów, anch'egli rabbino di Treviri, come, d'altronde, già suo padre Josua Heschel Lwów, figura di primissimo piano della comunità giudaica del suo tempo, e il nonno Aron Lwów, proveniente dalla città polacca di Leopoli (Lwów), dalla quale aveva derivato il nome. Prima di emigrare in Polonia, questa famiglia aveva vissuto nell'Assia e, anteriormente, verso la metà del XV secolo, in Italia. A causa delle persecuzioni contro gli ebrei, infatti, Abraham Ha-Levi Minz era stato costretto a lasciare la Germania, emigrando a Padova, città nella quale fu rabbino e dove il marito di sua figlia, Mayer Katzenellenbogen, divenne rettore dell'università talmudica<sup>5</sup>.

3. Dettagliate informazioni sulla città di Treviri durante questo periodo si trovano in Emil Zenz, *Geschichte der Stadt Trier im 19. Jahrhundert*, Spee, Trier 1979, mentre per una descrizione dell'influsso che la città ebbe su Marx cfr. Heinz Monz, *Karl Marx. Grundlagen der Entwicklung zu Leben und Werk*, NCO, Trier 1973.

4. Cfr. David McLellan, *Marx prima del marxismo*, Einaudi, Torino 1974, p. 32.

5. Informazioni sulla famiglia Lwów sono contenute in H. Horowitz, *Die Familie Lwów*, in "Monatsschrift für Geschichte und Wissenschaft des Judentums", 5, 1928, pp. 487-99; per maggiori notizie sulla famiglia Marx cfr. Manfred Schöncke (hrsg.), *Karl und Heinrich Marx und ihre Geschwister*, Pahl-Rugenstein Nachfolger, Bonn 1993.



In quanto a discendenze rabbiniche, la famiglia materna non fu da meno di quella paterna. Seppure le notizie in proposito sono scarse, è noto che la madre di Marx, Henriette, era figlia di Isaac Pressburg, rabbino a Nijmegen, in Olanda. Il vecchio casato da cui essa discendeva, composto da ebrei ungheresi costretti a trasferirsi nei Paesi Bassi in seguito alle vessazioni antisemitiche, aveva assunto il nome della città di provenienza: Bratislava (Pressburg)<sup>6</sup>. Nel corso dei loro spostamenti, i Pressburg soggiornarono anche in Italia, dove visse Jehuda ben Eliezer Ha-Levi Minz, professore all'Università di Pavia, e di certo anche in questa famiglia, come scrisse l'ultima figlia di Marx, Eleanor, «i figli maschi erano stati rabbini per centinaia di anni»<sup>7</sup>.

Con queste discendenze, ed essendo l'unico figlio maschio sopravvissuto, si può affermare che la stessa sorte sarebbe potuta toccare anche a Marx e che egli fu un rabbino mancato. Altre circostanze determinarono per lui un destino diverso. Suo padre Hirschel fece parte di quella generazione di giovani ebraici che decise di emanciparsi dagli angusti confini del mondo giudaico (durante gli stessi anni compirono la medesima scelta Heinrich Heine<sup>8</sup> e Eduard Gans), rinchiuso, a causa della propria cultura appartata e per l'ostilità dei cristiani, in comunità isolate dal resto del mondo e dalle trasformazioni che lo attraversavano<sup>9</sup>. Del resto, a quel tempo, l'abbandono della fede ebraica costituiva per gli ebrei non solo un'imposizione cui doversi piegare per non perdere il lavoro, ma anche, come riteneva Heine, il biglietto d'ingresso da pagare, dal punto di vista intellettuale, per entrare nella civiltà europea<sup>10</sup>.

Dopo aver trascorso una complicata giovinezza, stante la difficile situazione familiare, Hirschel Marx riuscì, diventando consigliere

6. In proposito, cfr. la lettera di Eleanor Marx a Henri Polak, del 31 ottobre 1893, pubblicata in Werner Blumenberg, *Ein unbekanntes Kapitel aus Marx' Leben: Briefe an die holländischen Verwandten*, in "International Review of Social History", I, 1956, I, p. 56.

7. Questa affermazione di Eleanor Marx è citata in Wilhelm Liebknecht, *Karl Marx zum Gedächtnis*, Wörlein & Comp, Nurnberg 1896, p. 92.

8. Nel corso della sua esistenza, Marx conobbe Heine e ne divenne grande amico, cfr. Walter Victor, *Marx und Heine*, Bruno Henschel, Berlin 1951.

9. Cfr. Isaiah Berlin, *Karl Marx*, La Nuova Italia, Firenze 1994, p. 34.

10. Cfr. Auguste Cornu, *Marx e Engels*, Feltrinelli, Milano 1962, p. 71.

di giustizia presso la Corte d'appello di Treviri, a crearsi una buona posizione e a occupare un posto rispettabile in città. Tuttavia, nel 1815, dopo la riannessione della Renania alla Prussia, gli ebrei furono banditi da tutti gli uffici pubblici. Così, obbligato a scegliere tra la perdita della professione e la rinuncia alla religione degli avi, egli si fece battezzare e mutò il proprio nome in Heinrich. Nonostante Treviri fosse a maggioranza cattolica, decise di entrare nella piccola comunità protestante, della quale facevano parte soltanto 300 membri, che si contraddistingueva per il maggiore liberalismo. La sua conversione fu seguita prima da quella dei figli – tra i quali il piccolo Karl –, avvenuta nell'agosto del 1824, e poi da quella della moglie, giunta l'anno seguente<sup>11</sup>. Nonostante il cambiamento di religione e l'atmosfera illuministica che sempre si respirò in casa, nella famiglia di Marx perdurarono molti comportamenti e abitudini ebraici, le cui influenze non vanno trascurate per comprendere la sua infanzia e adolescenza.

Dei primi anni di vita di Marx non si conoscono che pochi particolari. Verosimilmente, essi trascorsero felici nell'ambiente sereno e colto di una famiglia borghese, che scorgeva in lui un figlio particolarmente dotato nel quale riporre grandi speranze per il futuro. Educato in famiglia fino a dodici anni, egli derivò il primo orientamento spirituale dal razionalismo del padre, che esercitò una profonda influenza sulla sua formazione. Spirito molto colto, Heinrich Marx era seguace delle teorie dell'Illuminismo e conosceva molto bene Voltaire, Jean-Jacques Rousseau e Gotthold Ephraim Lessing<sup>12</sup>. Libero da pregiudizi religiosi e sostenitore di tendenze liberali in politica, educò il figlio con moderni principi pedagogici e Marx conservò sempre un profondo affetto per il padre, del quale «non si stancava mai di parlare e portava sempre con sé un vecchio dagherrotipo con il suo ritratto»<sup>13</sup>.

11. In proposito cfr. David McLellan, *Karl Marx*, Rizzoli, Milano 1976, p. 14 e Cornu, *Marx e Engels*, cit., pp. 67-75.

12. Cfr. Boris Nikolaevskij, Otto Maenchen-Helfen, *Karl Marx*, Einaudi, Torino 1969, p. 21 e Cornu, *Marx e Engels*, cit., p. 69.

13. Questa testimonianza di Eleanor Marx è raccolta in Hans Magnus Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx ed Engels*, Einaudi, Torino 1977, p. 219.

Al contrario, la madre Henriette Pressburg, nata a Nijmegen in Olanda e trasferitasi a Treviri dopo le nozze, fu una donna priva di istruzione che non riusciva neanche a padroneggiare la lingua tedesca. Completamente dedicata alla casa e alla famiglia, apprensiva e di mentalità angusta, non ebbe alcun ruolo nello sviluppo intellettuale del figlio e non ne comprese mai le aspirazioni. I rapporti che madre e figlio ebbero per tutta la vita furono sporadici, conflittuali e, da un certo periodo in poi, quasi esclusivamente relativi a contrasti di carattere economico legati all'eredità familiare. Molto saltuarie e fredde furono anche le relazioni di Marx con le tre sorelle, che non ebbero alcuna importanza nella sua esistenza. Terzo di nove figli, a causa della morte per tubercolosi di cinque fratelli, egli rimase, sin da piccolo, solo con esse. Le scarsissime testimonianze tramandate lo dipingono nelle vesti di «terribile tiranno» che costringeva le sorelle a «galoppare come fossero suoi cavalli giù per il monte Markus a Treviri» e a mangiare «le focacce che egli impastava con le mani sudicie e con una pasta ancora più sudicia». D'altronde, esse acconsentivano, perché ricompensate dalle «storie meravigliose»<sup>14</sup> che il fratello sapeva raccontare loro.

## 1.2

### Al liceo di Treviri

Dal 1830 al 1835, Marx frequentò il liceo Friedrich-Wilhelm di Treviri. L'istituto, fondato dai gesuiti nel XVI secolo e dopo l'annessione della Renania alla Prussia riorganizzato didatticamente, vantava ottimi professori e si caratterizzava per un insegnamento razionalistico e liberale. Questa educazione, accanto a quella di analogo stampo ricevuta dal padre, improntò la prima *forma mentis* di Marx.

Il clima che regnava allora in Prussia, viceversa, era caratterizzato dalla repressione delle libertà civili e dalla censura. Nel 1832, infatti, si svolse a Hambach una partecipata manifestazione in favore della libertà di parola, in seguito alla quale il governo prussiano ordinò di soffocare qualsiasi espressione di dissenso. Una commissione per la soppressione dei gruppi politicamente pericolosi, appositamente

14. Ivi, p. 3.

costituita, volse la sua attenzione su Treviri e, dopo un'ispezione nel liceo frequentato da Marx, alcuni insegnanti furono accusati di esercitare una cattiva influenza sui giovani allievi. Il preside Hugo Wyttenbach, fervente illuminista, venne incriminato e fu affiancato da un vicepresidente di nome Vitus Loers, un professore reazionario al quale il giovane Marx non mancò di manifestare la sua avversione, rifiutandosi di prestargli l'allora consuetudinaria visita d'addio al termine della scuola.

La commissione governativa prese di mira anche la Società letteraria del casino, luogo di ritrovo dei cittadini progressisti di Treviri e cuore dell'opposizione liberale in città. Così, nel 1834, in seguito a un banchetto organizzato in onore dei deputati locali di tendenza liberale della Dieta renana, durante il quale Heinrich Marx aveva pronunciato un discorso in favore di un regime costituzionale moderato, e dopo un incontro in cui venne cantata la *Marsigliese* e fu sventolato il tricolore francese, l'edificio venne posto sotto la sorveglianza della polizia<sup>15</sup>.

Questo periodo della vita di Marx trascorse avendo come sfondo tali avvenimenti. Egli era uno dei più giovani alunni della sua classe e tra i pochi scolari dell'intera scuola a non professare la religione cattolica. Questi due fattori, probabilmente, non gli permisero di stringere particolari amicizie con i compagni di scuola, i quali, però, a quanto risulta dalle testimonianze pervenute, lo rispettavano «per la facilità con cui componeva versi satirici contro i suoi nemici»<sup>16</sup>.

I suoi studi furono di buon livello, ma non particolarmente brillanti. Negli elogi di fine d'anno rivolti agli alunni più meritevoli, nel corso del lustrò in cui frequentò la scuola, egli fu menzionato in due sole occasioni: una volta per la conoscenza delle lingue antiche e un'altra per i suoi componimenti in tedesco. Anche la promozione finale, seppure soddisfacente, non si distinse per meriti particolari. Leggendo il diploma di maturità di Marx, si apprende che le sue conoscenze grammaticali di tedesco e il suo modo di scrivere furono valutati come «molto buoni». In latino e greco egli traduceva e spiega-

15. Cfr. Cornu, *Marx e Engels*, cit., pp. 72-3.

16. Questo ricordo di Eleanor Marx è citato in David Rjazanov (hrsg.), *Karl Marx als Denker*, Makol, Frankfurt am Main 1971, p. 27.

va con facilità e avvedutezza, componeva con ricchezza di pensieri e profonda penetrazione dell'argomento e, inoltre, aveva acquisito una certa speditezza nel parlare. «In generale abbastanza versato» per la storia e la geografia; in francese leggeva con qualche aiuto anche le cose più difficili; mentre della matematica aveva «buone conoscenze» e con la fisica una familiarità mediocre. Lo studente Marx aveva «abbastanza chiara e ben fondata» anche la conoscenza della dottrina religiosa, della morale cristiana e «in certa misura la storia della Chiesa romana». La commissione di esami lo congedò, dunque, «con la speranza che egli corrisponderà alle buone aspettative che le sue attitudini giustificano»<sup>17</sup>.

Marx sostenne l'esame di maturità nell'agosto del 1835 e i suoi componimenti di religione, latino e tedesco costituiscono le prime fonti dirette attraverso cui interpretare l'inizio della sua formazione intellettuale<sup>18</sup>. L'ultimo di essi, [*Considerazioni di un giovane in occasione della scelta di una professione*], è particolarmente interessante. Nonostante lo scritto fosse una tipica manifestazione delle concezioni umanistiche dell'Illuminismo tedesco allora predominanti<sup>19</sup>, esso ha suscitato l'attenzione di diversi studiosi perché racchiude le riflessioni di Marx relative alla responsabilità di ogni singolo individuo, all'atto di assumere la difficile scelta circa l'attività lavorativa. Egli asserì, infatti, che nel prendere questa decisione occorreva avere come guida principale il bene dell'umanità e che la storia considerava veramente grandi gli uomini che operavano per l'universale:

quando abbiamo scelto la professione nella quale possiamo maggiormente operare per l'umanità, allora gli oneri non possono più schiacciarsi, perché essi sono soltanto un sacrificio per il bene di tutti; allora non gustiamo una gioia povera, limitata ed egoistica, ma la nostra felicità appartiene a milioni,

17. [Anonimo], *Diploma di maturità per l'alunno del ginnasio di Treviri Karl Marx*, in *Marx Engels Opere*, vol. I, Editori Riuniti, Roma 1980, p. 741.

18. Sui componimenti liceali di Marx cfr. Carl Grünberg, *Marx als Abiturient*, in "Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung", 11, 1925, pp. 424-33; AA.VV., *Der unbekannte junge Marx*, Institut für staatsbürgerliche Bildung in Rheinland-Pfalz, Mainz 1973, pp. 9-146 e Marco Duichin, *Il primo Marx*, Cadmo, Roma 1982, pp. 45-67.

19. Cfr. McLellan, *Marx prima del marxismo*, cit., p. 42.

le nostre imprese vivono silenziose, ma eternamente operanti, e le nostre ceneri saranno bagnate dalle lacrime ardenti di uomini nobili<sup>20</sup>.

Il tema di tedesco per la licenza liceale contiene anche un'altra frase che ha suscitato dibattito tra gli interpreti di Marx: «non sempre possiamo abbracciare la professione per la quale ci sentiamo chiamati; la nostra posizione entro la società è in certa misura già delineata prima che siamo in grado di determinarla»<sup>21</sup>. Alcuni marxisti, rappresentando il pensiero di Marx come già formato ancor prima dei suoi lunghi e approfonditi studi, giunsero a considerare questa affermazione come la prima osservazione nella quale si trova esposta la concezione materialistica della storia<sup>22</sup>. Al contrario, più semplicemente, il diplomando, appena diciassettenne, voleva sostenere che la scelta della professione da intraprendere era sempre legata alle circostanze oggettive presenti nell'esistenza di ogni essere umano.

### I.3

#### **Lo *studiosus juris* a Bonn**

Completato il liceo, il giovane diciassettenne assecondò il desiderio del padre, che avrebbe voluto indirizzarlo alla sua stessa professione di avvocato, e, nonostante non avesse alcuna particolare predilezione per il diritto, si iscrisse, nel 1835, alla facoltà di Giurisprudenza. Così, per proseguire gli studi, nel mese di ottobre si trasferì a Bonn, la sede universitaria più vicina a Treviri e il principale centro intellettuale della Renania.

Con i suoi 40.000 abitanti, Bonn era poco più grande di Treviri, ma molto più vivace di quest'ultima ed esercitò un'indubbia attra-

20. Karl Marx, *Considerazioni di un giovane in occasione della scelta di una professione*, in *Marx Engels Opere*, vol. I, cit., p. 7.

21. Ivi, p. 4.

22. Tra i più autorevoli autori che hanno commesso questo errore vi sono Franz Mehring: «nell'adolescenza si annunciava il primo balenare di quel pensiero il cui pieno approfondimento doveva poi essere immortale merito dell'uomo», in Franz Mehring, *Karl Marx*, Editori Riuniti, Roma 1972, p. 7; e Auguste Cornu, il quale, nonostante avesse messo in guardia il lettore dal non «esagerare l'importanza di questa frase», scrisse: «in essa Marx sottolinea per la prima volta la funzione dei rapporti sociali nella determinazione della vita degli uomini», in Cornu, *Marx e Engels*, cit., p. 79.

zione su Marx. Molte attività erano concentrate intorno all'università, che contava una sessantina di professori e circa settecento studenti. Il corpo insegnante, tra cui figurava anche l'autorevole filosofo August W. Schlegel, determinava il clima culturale dell'intera città, al tempo dominato dal Romanticismo ispirato alla dottrina di Friedrich W. J. von Schelling; mentre gli studenti, che godevano di ampia libertà, costituivano la parte più viva della società e avevano promosso svariate iniziative politiche.

Poco prima dell'arrivo di Marx, però, questa condizione era profondamente mutata. Nell'aprile del 1833, infatti, un gruppo di studenti aveva tentato di sciogliere la Dieta federale e di insediare un governo renano indipendente. A questo colpo di mano, facilmente represso, era seguita una stagione di persecuzione nei confronti delle associazioni studentesche. Una in particolare, l'Associazione liberale studentesca, venne soppressa e i suoi membri furono espulsi dall'università o arrestati. Quando Marx giunse a Bonn, la repressione era ancora in pieno dispiegamento per opera della polizia e di una rete di spionaggio intenta a denunciare, arrestare o allontanare tutti i sospettati. Il timore delle sanzioni spinse gran parte degli studenti ad astenersi dall'attività politica e a preferire a queste riunioni goliardiche nelle osterie, sbornie e duelli. Le uniche associazioni tollerate furono le corporazioni, formate dai figli della nobiltà, e i circoli, nei quali gli studenti si aggregavano in base alla città d'origine. Marx entrò nell'associazione degli studenti originari di Treviri, che contava una trentina di affiliati, della quale divenne membro assiduo e, presto, uno dei cinque presidenti<sup>23</sup>.

Poiché le lettere che Marx scrisse ai suoi genitori da Bonn sono andate smarrite, quelle a lui indirizzate da suo padre rappresentano l'unica fonte diretta di ricostruzione biografica di questo periodo e costituiscono uno strumento fondamentale per la sua descrizione. Allo «studiosus juris»<sup>24</sup> Karl, Heinrich Marx rivolse in questa fase premurose raccomandazioni e grandi speranze: «non ho proprio nessun dubbio sulla tua buona volontà e la tua diligenza, neppure in rapporto al tuo fermo proposito di fare qualcosa di grande».

23. Sul soggiorno di Marx a Bonn cfr. Cornu, *Marx e Engels*, cit., pp. 82-7.

24. Heinrich Marx a Karl Marx, 19 marzo 1836, in *Marx Engels Opere*, vol. I, cit., p. 750.

Al suo arrivo a Bonn, Marx cominciò gli studi con grande impegno ed entusiasmo. La sua voglia di apprendere era tale che, durante il primo semestre invernale, s'iscrisse a ben nove corsi. Tuttavia, dopo un ammonimento del padre – «nove corsi mi sembrano un po' troppi, e non vorrei che tu facessi più di quanto il corpo e lo spirito possano sopportare»<sup>25</sup> –, egli si convinse a ridurne il numero a sei, rinunciando a quelli inerenti la fisica e la chimica. Tutte le lezioni furono seguite con assiduità e attenzione e accanto alle discipline che competevano al suo indirizzo, Enciclopedia della scienza giuridica, Istituzioni e Storia del diritto romano, egli scelse di partecipare anche ai corsi di Mitologia greca e romana, Storia dell'arte moderna e Questioni su Omero, quest'ultimo impartito proprio da Schlegel. Tale scelta mostra la poliedricità d'interessi del giovane scolaro e palesa la grande passione da lui nutrita per la poesia. Proprio allora, infatti, cominciò a scrivere alcuni componimenti<sup>26</sup> e divenne membro del Club dei poeti.

Come si evince dalle missive del padre, con il denaro che questi gli inviava, Marx acquistò subito molti libri, specialmente grandi opere di storia<sup>27</sup>. Lo studio fu intensissimo e, nonostante i consigli paterni – «se dai al tuo spirito un forte e sano nutrimento, non dimenticare che su questa misera terra il corpo lo accompagna sempre e condiziona il buon funzionamento dell'intera macchina. [...] Perciò non studiare più di quanto possa sopportare la tua salute»<sup>28</sup> –, Marx si ammalò a causa dell'eccessivo lavoro dopo solo pochi mesi dal suo arrivo.

Il padre lo ammonì ancora in proposito: «spero almeno che la triste esperienza ti abbia mostrato la necessità di stare un po' più attento alla salute. [...] Anche l'eccessivo studio in questo caso è una paz-

25. Heinrich Marx a Karl Marx, 18-29 novembre 1835, ivi, p. 743.

26. Sin dal periodo liceale Marx compose alcuni brevi poesie che furono trascritte in bella copia e conservate da sua sorella Sophie. Una di queste [*A Carlo Magno*], datata 1833, mostra l'influenza che le idee del preside Wyttenbach ebbero al tempo su Marx e costituisce il suo più antico scritto conservato. Cfr. Karl Marx, *Gedichte. Aus einem Notizbuch von Sophie Marx*, in MEGA<sup>2</sup>, vol. 1/1, Dietz, Berlin 1975, pp. 760-3.

27. Cfr. Heinrich Marx a Karl Marx, febbraio-primi di marzo del 1836, in *Marx Engels Opere*, vol. I, cit., p. 747.

28. Heinrich Marx a Karl Marx, 18-29 novembre 1835, ivi, p. 745.



zia. [...] Non c'è essere più miserevole di un dotto malaticcio»<sup>29</sup>. Così, vinto dalle circostanze, durante il semestre estivo, limitò il numero dei corsi universitari a quattro: Storia del diritto tedesco, Diritto internazionale europeo, Diritto naturale ed Elegie di Properzio, anche questo tenuto da Schlegel. Al minore impegno concorsero, oltre all'affaticamento accumulato, anche le esuberanze tipiche della vita studentesca, dalle quali era stato, nel frattempo, conquistato. Durante questo periodo, Marx spese molti soldi, contrasse debiti e il padre fu costretto a inviargli sovente altro denaro. Inoltre, egli comprò una pistola e, scoperto dalla polizia, subì un'inchiesta per detenzione di armi vietate; fu arrestato per «schiamazzi notturni ed ubriachezza»<sup>30</sup> e punito con la pena di un giorno di carcere; infine, prese parte a un duello con un altro studente, nel quale fu leggermente ferito sopra l'occhio sinistro.

Nel complesso, dunque, l'anno trascorso a Bonn deluse le aspettative del padre che, pertanto, decise di trasferire il figlio all'Università di Berlino. Prima di partire per la capitale prussiana, Marx trascorse le vacanze estive a Treviri e, durante questo periodo, si fidanzò segretamente con colei che diverrà la compagna di una vita intera: Jenny von Westphalen, una ragazza ambittissima per bellezza e posizione sociale. Tuttavia, temendo che la famiglia von Westphalen avesse potuto rifiutare il consenso alla loro unione, a causa del divario di posizione sociale tra i due – Marx non era che un semplice borghese, di origine ebraica e appena diciottenne, ovvero di quattro anni più piccolo della sua amata, circostanza per i tempi piuttosto insolita –, la notizia fu inizialmente nascosta alla famiglia di Jenny von Westphalen.

Jenny von Westphalen apparteneva a un mondo completamente diverso da quello di Marx. Era, infatti, figlia del barone Ludwig von Westphalen, eminente funzionario del governo e tipico rappresentante della classe tedesca più colta e liberale. Il barone era un uomo affascinante e dalla mente aperta, parlava perfettamente l'inglese, leggeva il latino, il greco antico, l'italiano, il francese e lo spagnolo, e stabilì, in seguito, un ottimo rapporto col giovane Marx, del quale apprezzava la spiccata vivacità intellettuale. Differentemente dal padre

29. Heinrich Marx a Karl Marx, febbraio-primi di marzo del 1836, ivi, pp. 747 e 749.

30. Cfr. il *Certificato di congedo dell'università di Bonn*, ivi, p. 755.

di Marx, le sue preferenze letterarie non erano rivolte ai razionalisti e ai classici francesi, ma alla scuola romantica. Così, «mentre il padre gli leggeva Voltaire e Racine, il barone gli declamava Omero e Shakespeare, e questi rimasero sempre i suoi autori preferiti»<sup>31</sup>. Inoltre, von Westphalen era anche molto attento alla questione sociale e fu lui a suscitare il primo interesse di Marx per Saint-Simon<sup>32</sup>. Egli esercitò grande influenza su di lui, fornendogli stimoli che le sue due altre fonti educative, l'ambiente familiare e la scuola, non avevano potuto offrirgli e Marx gli rimase per sempre legato da un sentimento di gratitudine e ammirazione, come dimostra la dedica della sua tesi di laurea, che rivolse proprio a lui, di pochi anni dopo.

#### I.4

### Tra le braccia del nemico

Con i suoi 320.000 abitanti, nel 1836 Berlino era, dopo Vienna, il luogo più popoloso dei territori di lingua tedesca. La città raccoglieva la burocrazia prussiana, esprimeva un'intensa vita intellettuale e fu la prima grande metropoli conosciuta da Marx.

La Friedrich Wilhelms Universität<sup>33</sup>, fondata nel 1810, contava all'epoca 2.100 studenti, annoverava molti tra i più celebri insegnanti del tempo – lo stesso Georg W. F. Hegel vi aveva insegnato dal 1818 al 1831, anno della sua morte – e rappresentava l'ambiente più serio e propizio dove condurre gli studi. Ludwig Feuerbach, che durante quel periodo era stato anch'egli studente della medesima università, si era infatti così espresso rispetto alla sua qualità: «in confronto a questo tempio del lavoro, le altre università sembrano delle bettole»<sup>34</sup>.

In questo nuovo contesto e con le nuove responsabilità che gli derivarono dal suo fidanzamento, Marx abbandonò la spensieratezza

31. Eleanor Marx, *Erinnerungen von Eleanor Marx*, in "Die Neue Zeit", I, 1883, 5, p. 441.

32. Cfr. la testimonianza di Maxim Kovalevsky in AA.VV., *Mohr und General. Erinnerungen an Marx und Engels*, Dietz, Berlin 1965, p. 394. In proposito cfr. anche Cornu, *Marx e Engels*, cit., p. 82.

33. Dal 1948 questa università ha assunto il nome di Università Humboldt.

34. Ludwig Feuerbach al padre, 6 luglio 1824, in Karl Grün (hrsg.), *Ludwig Feuerbach, Sein Briefwechsel und Nachlaß*, Winter, Leipzig-Heidelberg 1874, p. 183.

della seconda parte del periodo trascorso a Bonn e si dedicò, con rinnovata passione e diligenza, allo studio. Tuttavia, rispetto all'anno precedente, il suo atteggiamento verso l'università era mutato. Egli si preoccupò molto meno delle lezioni accademiche e, durante i nove semestri trascorsi a Berlino, si iscrisse solamente a tredici corsi e restò due semestri senza frequentarne alcuno. Nel semestre invernale 1836-37 seguì i corsi sulle *Pandette*<sup>35</sup>, di Diritto criminale e di Antropologia. I primi due, cui si dedicò con assiduità e zelo, erano impartiti dai maggiori giuristi del tempo: Friedrich C. von Savigny e Gans. Il primo, fondatore e principale teorico della Scuola storica del diritto, propugnava un'esaltazione del passato, aveva vedute romantiche ed era fautore di un conservatorismo politico. Il secondo, discepolo di Hegel e saint-simoniano, era, al contrario, il paladino di tutta la Berlino progressista, il più avanzato liberale in campo politico, e contribuì allo sviluppo di tali tendenze in Marx, nonché al suo interesse per l'hegelismo.

La partecipazione alle attività dell'università fornisce un'idea molto parziale della sua operosità intellettuale. In quegli anni, infatti, Marx si limitò a seguire i corsi obbligatori per potere sostenere gli esami di Diritto ecclesiastico, Procedura civile, Procedura civile prussiana, Procedura penale, Diritto civile prussiano, Diritto ereditario<sup>36</sup>, più quattro altre materie: Logica, Geografia, Isaia ed Euripide. Al contrario, rinchiusosi fin dall'arrivo in città nella stanza da studio, egli avviò, con un impegno prodigioso, ricerche indipendenti che gli permisero d'impadronirsi, in poco tempo, di molte più cognizioni di quante non avrebbe probabilmente potuto assimilare se avesse seguito i soli corsi accademici.

Il percorso di apprendimento di Marx, relativo a questa fase, può essere ricostruito grazie alla lettera scritta al padre nel novembre del 1837, l'unica pervenutaci di tutto il periodo universitario, che rappre-

35. Le *Pandette* sono la più importante delle quattro parti del *Corpus iuris civilis*, redatto, tra il 528 e il 534, per ordine dell'imperatore Giustiniano. In esse furono raccolti gli scritti e i pareri dei più insigni giuristi romani, con l'intento di fornire una sintesi di tutta la giurisprudenza imperiale dei secoli precedenti.

36. Cfr. Sepp Miller, Bruno Sawadzki, *Karl Marx in Berlin*, Das Neue Berlin, Berlin 1956, p. 113 e Nikolaevskij, Maenchen-Helfen, *Karl Marx*, cit., pp. 51-2.

senta un preziosissimo documento biografico circa il primo anno da lui trascorso a Berlino. Infervorato dall'amore per la fidanzata e turbato dal carattere molto incerto di questa unione non ancora ufficiale, egli si dedicò innanzitutto alla poesia. Dall'ottobre al dicembre del 1836 compose tre quaderni di versi successivamente inviati alla «mia cara, eternamente amata Jenny v. Westphalen»<sup>37</sup>: il [*Libro dell'amore*], diviso in due parti, e il [*Libro dei canti*]. I versi in essi contenuti, caratterizzati dal soggetto convenzionale dell'amore tragico e da una forma lirica pesante e impacciata, non lasciavano trasparire nessuna speciale dote poetica<sup>38</sup>.

Per Marx, comunque, «la poesia poteva e doveva essere solo un accompagnamento». Egli si sentiva sempre più «spinto a lottare con la filosofia» e aveva il compito di studiare giurisprudenza. Avviò, infatti, la lettura dei giuristi tedeschi Johann G. Heineccius e Anton F. J. Thibaut, tradusse i primi due libri delle *Pandette* e cercò, al contempo, «di realizzare una filosofia del diritto che abbracciasse l'intero ambito del diritto stesso»<sup>39</sup>. Guidato dalla volontà di costruire una relazione tra i temi affrontati, egli passò dallo studio degli aspetti empirici del diritto alla giurisprudenza e da questa alla filosofia in

37. Karl Marx, *Buch der Liebe*, MEGA<sup>2</sup>, vol. I/1, cit., p. 479.

38. Cfr. Cornu, *Marx e Engels*, cit., pp. 89-90 e Franz Mehring, *Einleitung*, in Id. (hrsg.), *Aus dem literarischen Nachlaß von Karl Marx, Friedrich Engels und Ferdinand Lassalle*, vol. I, Dietz, Stuttgart 1902, pp. 25-6, dove viene riportata una testimonianza della seconda figlia di Marx, Laura, rispetto a queste poesie: «debbo dirvi che mio padre trattava questi versi con molta irriverenza; tutte le volte che i miei genitori ne parlavano, ridevano di cuore di quelle follie di gioventù». Insomma, come ha osservato Franz Mehring: «tra le molteplici doti che le muse gli avevano posto nella culla, non si trovava la dote dell'eloquio poetico» (Mehring, *Vita di Marx*, cit., p. 14). Lo stesso Marx, nella lettera indirizzata al padre nel novembre del 1837, dunque soltanto un anno dopo la composizione dei suoi versi, li giudicò molto severamente: «attacchi al presente, sentimento espresso prolissamente e senza forme, un'assoluta mancanza di naturalezza, costruzioni del tutto chimeriche, il più completo contrasto tra ciò che è e ciò che deve essere, riflessioni retoriche invece di idee poetiche, ma forse anche un certo calore di sentimenti e un'aspirazione allo slancio poetico, caratterizzano tutte le poesie dei primi tre fascicoli che Jenny ricevette da me» (Marx, *Lettera al padre a Treviri*, cit., p. 9). Marx inviò i suoi versi anche al "Deutscher Musenalmanach [Almanacco tedesco delle Muse]", ma la rivista non li giudicò pubblicabili.

39. Ivi, pp. 9-10.

generale<sup>40</sup>. Così facendo, redasse «un lavoro di quasi 300 fogli», rimasto incompiuto e poi andato disperso, che sviluppò in due parti: una «metafisica del diritto» e una «filosofia del diritto». Anche se non riuscì a portare a termine questo manoscritto, la sua redazione gli permise di appassionarsi «alla materia e di acquistarne una visione complessiva». Egli si accorse «dell'erroneità dell'insieme, che nello schema fondamentale si accosta a quello kantiano», e si convinse «che senza filosofia non si poteva venire a capo di nulla». Scrisse, quindi, «un nuovo sistema metafisico di base», alla cui conclusione, però, dovette «riconoscere l'assurdità di esso e di tutte le [...] fatiche precedenti».

A poco a poco, la filosofia si impose sempre più sugli studi di diritto e la prospettiva di una carriera accademica prevalse su quella giuridica voluta dal padre. Inoltre, accanto alla filosofia, Marx espanse i suoi interessi in molte altre direzioni. Egli assunse «l'abitudine di fare estratti da tutti i libri che leggev[a] [...] e di buttare giù, di tanto in tanto, le sue riflessioni»<sup>41</sup> riguardo ad alcuni di essi. Questo modo di prendere appunti, con una grafia minuta e quasi illeggibile, fu conservato per tutta la vita. Marx inaugurò i suoi quaderni di estratti con dei compendi dal *Laocoonte* di Gotthold E. Lessing, dall'*Erwin* di Karl W. F. Solger, dalla *Storia dell'arte nell'antichità* di Johann J. Winckelmann e dalla *Storia del popolo tedesco* di Heinrich Luden<sup>42</sup>. In questo stesso periodo, egli tradusse anche due classici latini: la *Germania* di Tacito e i *Libri della tristezza* di Ovidio; cominciò a studiare la grammatica inglese e italiana; lesse i *Principi fondamentali di diritto penale tedesco e osservazioni sulle leggi prussiane* di Ernst F. Klein e, sommariamente, tutte le principali novità letterarie.

Nonostante i continui ammonimenti del padre, che lo pregò ripetutamente di non esagerare con lo studio e «di risparmiare la tua salute mentre arricchisci lo spirito»<sup>43</sup>, Marx lavorò in modo forsen-

40. Cfr. István Mészáros, *Marx filosofo*, in Eric Hobsbawm (a cura di), *Storia del marxismo*, vol. 1, Einaudi, Torino 1978, pp. 122-3.

41. Marx, *Lettera al padre a Treviri*, cit., pp. 10 e 13.

42. Questi estratti sono andati purtroppo dispersi.

43. Heinrich Marx a Karl Marx, 9 novembre 1836, in *Marx Engels Opere*, vol. 1, cit., p. 757, che continuava: «lo voglia Dio, hai ancora molto tempo da vivere per il

nato. Egli riprese nuovamente a comporre poesie e scrisse un altro quaderno di versi, che dedicò al padre in occasione dei suoi sessant'anni. Al suo interno, accanto a diversi altri componimenti, incluse il primo atto di [*Oulanem*], un dramma fantastico in versi, e alcuni capitoli del romanzo umoristico [*Scorpione e Felice*], un tentativo mal riuscito di deridere la Berlino filisteica. Sono interessanti, invece, alcuni brevi [*Epigrammi*], contenuti nello stesso quaderno, che documentano il suo atteggiamento critico del tempo verso Hegel. Infine, tra i principali interessi di Marx di questo periodo vi furono anche il teatro e le questioni letterarie, poiché, fin dal 1837, nonostante fosse appena diciannovenne, egli aveva progettato di fondare una rivista di critica letteraria<sup>44</sup>.

Fu così che, dopo una fase di intensissimo studio, dedicato a diritto, filosofia, arte, letteratura, lingue e poesia, e a causa del coinvolgimento emotivo che accompagnò le sue ricerche<sup>45</sup>, egli si ammalò e su indicazione di un medico, che gli consigliò di riposarsi in campagna<sup>46</sup>, lasciò Berlino per Stralow<sup>47</sup>, un villaggio di pescatori negli immediati dintorni della capitale prussiana, a circa un'ora di cammino dall'università.

Questo soggiorno, anziché rappresentare un periodo di pausa, costituì un'importante tappa dell'evoluzione intellettuale di Marx: «un sipario era caduto, il mio sacrario era spezzato e nuovi dèi dovevano essere insediati». Infatti, dopo un profondo conflitto interiore, egli si congedò definitivamente dal Romanticismo, si allontanò dall'ideali-

tuo bene, per quello della tua famiglia e, se i miei presentimenti non mi traggono in errore, per il bene dell'umanità».

44. Le tracce di questo progetto sono contenute in una lettera di suo padre, cfr. Heinrich Marx a Karl Marx, 16 settembre 1837, ivi, p. 777.

45. Cfr. Marx, *Lettera al padre a Treviri*, cit., p. 9: «vedo la vita in generale come espressione di un'attività intellettuale che si sviluppa in tutte le direzioni, nella scienza, nell'arte e nei rapporti privati».

46. Cfr. ivi, p. 14: «durante il primo semestre, per queste molteplici occupazioni, avevo dovuto vegliare molte notti, sostenere molte lotte, sopportare parecchie sollecitazioni interne ed esterne, senza tuttavia trarne, alla fine, un grande arricchimento; inoltre avevo trascurato la natura, l'arte, il mondo, e allontanato gli amici: queste erano le riflessioni che parve fare il mio corpo; un medico mi consigliò la campagna».

47. Oggi questo villaggio corrisponde al quartiere Stralau della città di Berlino.

smo kantiano e fichtiano, che erano stati per lui «modello e alimento», per «cercare l'idea nella realtà stessa». Fino a quel momento, Marx aveva letto soltanto «frammenti della filosofia di Hegel, la cui grottesca melodia rocciosa non gli era piaciuta». A Stralow, invece, lesse «dal principio alla fine Hegel e la maggior parte dei suoi discepoli». La sua conversione allo hegelismo, però, fu tutt'altro che immediata. Per meglio precisare la concezione che andava acquisendo, egli compose un dialogo di «24 fogli»<sup>48</sup> dal titolo [*Cleante, o del punto di partenza e del necessario svolgimento della filosofia*], anch'esso andato disperso, attraverso il quale tentò di unire «l'arte e la scienza». La sua redazione, frutto di studi di storia, di scienza della natura e di testi di Schelling, costò a Marx «una fatica infinita». Inoltre, l'esito di tale lavoro lo sconcertò perché «questa mia creatura prediletta, nutrita al chiaro di luna, mi porta come una sirena ingannatrice tra le braccia del nemico», ovvero all'adesione alla filosofia di Hegel.

Preso dalla rabbia per l'approdo cui erano giunte le sue riflessioni, Marx fu, «per alcuni giorni, del tutto incapace di pensare»<sup>49</sup>. In seguito, abbandonò per un po' di tempo la filosofia, per immergersi in nuovi studi di diritto, attraverso i quali si dedicò al *Diritto del possesso* di Savigny, al *Manuale del diritto penale* di Anselm R. Feuerbach, ai *Principi fondamentali della scienza di diritto penale* di Karl von Grolman, al *Significato delle parole del titolo delle pandette* di Andreas G. Cramer, al *Manuale di diritto civile generale* di Johann N. von Wenning-Ingenheim, alla *Scienza delle pandette* di Christian F. Mühlenbruch, alla *Concordanza dei canoni discordanti* di Graziano e alle *Istituzioni di diritto canonico* di Giovan Paolo Lancellotti. Inoltre, egli lesse il libro *Dignità e progresso delle scienze* di Francis Bacon, il volume *Sugli istinti artistici degli animali* di Hermann S. Reimarus e tradusse parzialmente la *Retorica* di Aristotele<sup>50</sup>.

Alla fine di questo periodo, a causa degli «inutili, falliti, lavori intellettuali» e per la «rabbia bruciante di dover prendere come riferimento una concezione a me invisa» – quella hegeliana –, Marx ebbe

48. Per «foglio» (*Druckbogen*) Marx intendeva 16 pagine, dunque si trattò di un testo molto corposo di oltre 300 pagine di manoscritto.

49. Ivi, pp. 14-5.

50. Cfr. ivi, p. 15.

un esaurimento nervoso e, una volta ristabilitosi, «bruci[ò] tutte le poesie e gli abbozzi di novelle»<sup>51</sup> composti fino ad allora. La sua ricerca aveva ancora tanto cammino da percorrere.

## I.5

### Un giovane hegeliano a Berlino

Introdottovi da Adolf Rutenberg, il suo più intimo amico del tempo, dal 1837 Marx prese a frequentare il Club dei dottori, un circolo di scrittori, docenti e studenti della sinistra hegeliana di Berlino, sorto quello stesso anno, del quale facevano parte, tra gli altri, Bruno Bauer, Karl Friedrich Köppen, Heinrich Bernhard Oppenheim e Ludwig Buhl<sup>52</sup>. Fu proprio grazie ad essi che Marx si «leg[ò], sempre più saldamente, all'attuale filosofia del mondo, alla quale avev[a] pensato di sfuggire»: l'hegelismo. Anche in questa fase, egli continuò a studiare e a scrivere intensamente e, in novembre, comunicò al padre: «non potetti aver pace fin quando non raggiunti la modernità e il punto di vista dell'attuale concezione scientifica, tramite alcune brutte opere come [*La visita*]»<sup>53</sup>.

Alle scelte del figlio, però, questi reagì severamente, manifestando la sua grande preoccupazione per il metodo di lavoro assunto e il suo dissenso per gli ambiti di interesse divenuti per lui prevalenti:

Ahimè! Disordine, cupo vagare in tutti i campi del sapere, cupo rimuginare presso la tetra lampada ad olio [...]. E qui, in questa fucina di erudizione insensata e senza scopo, dovrebbero maturare i frutti che confortino te ed i tuoi cari? Qui dovrebbe essere accumulato il raccolto che possa servire ad adempiere ai sacri doveri? [... Ciò] indica soltanto come tu sperperi le tue doti e vegli le tue notti per partorire mostri; che tu segui le tracce dei nuovi geni maligni che rigirano le loro parole finché essi stessi non le capiscono più<sup>54</sup>.

51. *Ibid.*

52. Cfr. Miller, Sawadzki, *Karl Marx in Berlin*, cit., pp. 68-75.

53. Marx, *Lettera al padre a Treviri*, cit., p. 16.

54. Heinrich Marx a Karl Marx, 9 dicembre 1837, in *Marx Engels Opere*, vol. I, cit., pp. 788-9. Cfr. anche Ernst Bloch, *Karl Marx*, il Mulino, Bologna 1972, p. 34.



Poco tempo dopo questo ammonimento, Heinrich Marx si ammalò, per poi morire di tubercolosi nel maggio del 1838. Con la sua scomparsa, i vincoli che legavano Marx alla sua famiglia si allentarono molto e, privo del confronto critico col padre, che col tempo sarebbe probabilmente sfociato in un conflitto tra i due<sup>55</sup>, egli poté seguire la sua strada ancora più speditamente<sup>56</sup>.

In questa fase, il Club dei dottori divenne il centro della formazione di Marx e fu di stimolo e impulso per tutta la sua attività. Dopo la scissione tra destra e sinistra hegeliana, prodottasi proprio durante quegli anni, nel circolo di Berlino si erano riunite alcune delle menti più progressiste della Prussia del tempo, le stesse che presero parte alla lotta tra conservatorismo e liberismo in favore di quest'ultimo. Sebbene al momento delle sue prime visite alla sede del Club dei dottori Marx avesse appena vent'anni, grazie alla sua brillante personalità non solo fu trattato alla pari da tutti i suoi membri, mediamente più anziani di lui di dieci anni, ma riuscì a esercitare su di essi anche una grande influenza intellettuale e a orientarne spesso le discussioni<sup>57</sup>.

Dall'inizio del 1839, Marx si legò sempre più a Bauer, che lo aveva incitato ripetutamente a concludere in fretta l'università. Egli si dedicò, così, a uno studio approfondito della filosofia di Epicuro e, fino al principio del 1840, redasse sette quaderni di appunti<sup>58</sup>, in vi-

55. Cfr. Cornu, *Marx e Engels*, cit., p. 126.

56. Con la morte di Heinrich Marx si interruppe anche quel prezioso carteggio attraverso il quale è possibile acquisire notizie sulla vita di Marx durante il periodo universitario. Secondo l'ultima figlia di Marx, Eleanor, queste lettere «mostrano il giovane Marx in maturazione, nell'adolescente l'adulto futuro. Si vede già l'eccezionale capacità di lavoro e la passione di lavoro che ha segnato Marx durante tutta la sua vita; nessun compito era per lui troppo faticoso e mai i suoi scritti hanno portato tracce di rilassamento o negligenza. [...] Vedere chiaro in se stesso era il suo obiettivo e anche qui lo osserviamo autocriticarsi e criticare la sua opera con estrema severità. [...] E lo vediamo, così come più tardi, anche già lettore che non si ferma ad una sola disciplina, ma che legge, abbraccia e divora tutto: scienza giuridica, storia, poesia, arte. Non c'è niente che non porti acqua al suo mulino; e tutto ciò che faceva, lo faceva dedicandosi in modo completo» (Eleanor Marx, *Marx' Briefe an seinen Vater*, in "Die Neue Zeit", XVI, 1898, 1, pp. 4-12).

57. Cfr. Cornu, *Marx e Engels*, cit., p. 151.

58. Molto probabilmente, questi sette quaderni sono solo una parte di un più ampio lavoro preparatorio per la sua tesi di laurea. Cfr. Maximilien Rubel, *Philosophie*

sta di una dissertazione di laurea sulla filosofia greca, intitolata, poi, [*Differenza tra la filosofia della natura di Democrito e quella di Epicuro*]. Essa costituì l'unico scritto strettamente filosofico di tutta la sua vita<sup>59</sup>. La dissertazione, probabilmente parte di un progetto più generale sulla filosofia antica, venne redatta tra la seconda metà del 1840 e il marzo del 1841 e era costituita da una prefazione, da due sezioni di cinque capitoli ciascuna – il quarto e il quinto capitolo della prima parte sono, però, andati perduti – e da un'appendice dedicata alla critica di Plutarco a Epicuro, anch'essa smarrita eccetto alcune annotazioni<sup>60</sup>.

La grande quantità di tempo impiegata da Marx per completare il suo lavoro fu dovuta all'estrema scrupolosità con cui era solito procedere negli studi e alla rigorosa autocritica alla quale sottoponeva ogni sua riflessione<sup>61</sup>. Il desiderio di partecipare alla lotta politica in cui era impegnata la sinistra hegeliana era in lui molto forte, ma la consapevolezza di dover più utilmente impiegare il proprio tempo in ulteriori ricerche, per ampliare le proprie conoscenze e meglio precisare la sua concezione del mondo, fu ancora maggiore. Oltre a Epicuro, infatti, egli intraprese lo studio di molti altri autori. Durante la prima metà del 1840, cominciò a leggere e fare estratti dal *De anima* di Aristotele e programmò di scrivere una critica delle *Ricerche di logica* di Friedrich Adolf Trendelenburg. Inoltre, era sua intenzione realizzare un libro contro il teologo Georg Hermes e un *pamphlet* polemico in merito al testo *L'idea della divinità* di Karl Ph. Fischer<sup>62</sup>, tutti progetti che, però, non furono mai portati a termine.

Tra il gennaio e l'aprile del 1841, ovvero durante e dopo la redazione dell'ultima parte della sua tesi di laurea, a testimonianza della

*Épicurienne. Notice*, in Karl Marx, *Œuvres III. Philosophie*, éd. par Maximilien Rubel, Gallimard, Paris 1982, p. 786. I cosiddetti [*Quaderni sulla filosofia epicurea*] sono stati pubblicati in traduzione italiana in Marx Engels Opere, vol. I, cit., pp. 423-567.

59. Cfr. Maximilien Rubel, *Différence de la philosophie naturelle chez Démocrite et chez Épicure, avec un appendice. Notice*, in Marx, *Œuvres III*, cit., p. 6.

60. In proposito cfr. Mario Cingoli, *Il primo Marx (1835-1841)*, Unicopli, Milano 2001; e Roberto Finelli, *Un parricidio mancato. Hegel e il giovane Marx*, Bollati Boringhieri, Torino 2004, pp. 40-74.

61. Cfr. Cornu, *Marx e Engels*, cit., p. 225.

62. Cfr. *ivi*, pp. 194-7.

volontà di spendere le sue energie in uno studio rigoroso anziché nella redazione di articoli estemporanei<sup>63</sup>, Marx compilò, coadiuvato da un copista calligrafo, sei quaderni di estratti, in cui raccolse citazioni dalla corrispondenza e da diverse opere di Gottfried Leibniz, dal *Trattato sulla natura umana* di David Hume, dal *Trattato teologico-politico* di Baruch Spinoza e dalla *Storia della filosofia kantiana* di Karl Rosenkranz<sup>64</sup>. Questi estratti riguardavano filosofi moderni e, dunque, furono studi indipendenti rispetto al lavoro preparatorio per la dissertazione. Essi avevano come obiettivo l'ampliamento delle sue conoscenze, nella speranza di ottenere un posto come professore di filosofia all'università<sup>65</sup>.

Tuttavia, quando nell'aprile del 1841, dopo aver presentato la sua tesi all'Università di Jena<sup>66</sup>, più liberale di quella di Berlino, Marx fu nominato dottore in filosofia, il nuovo contesto politico gli precluse questa possibilità. In seguito all'avvento al trono di Federico Guglielmo IV si era sviluppata una forte reazione romantico-cristiana in tutta la Prussia e la filosofia hegeliana, che aveva goduto sino ad allora dell'appoggio dello Stato, fu bandita dall'accademia.

Marx, nel frattempo, aveva già messo da parte le sue ambizioni letterarie, nonostante fosse riuscito, all'inizio del 1841, a pubblicare due poesie sulla rivista "Athenäum [Ateneo]", la prestigiosa pubblicazione fondativa del Romanticismo tedesco<sup>67</sup>. Così, partì per Bonn e raggiunse l'amico Bauer, col quale aveva progettato di dare vita a una rivista, che avrebbe dovuto chiamarsi "Archivio dell'Ateismo", attraverso la quale fornire ai lettori un punto di vista critico, soprat-

63. Cfr. Mario Rossi, *Da Hegel a Marx. III La scuola hegeliana. Il giovane Marx*, Feltrinelli, Milano 1977, p. 164.

64. Questi estratti, insieme a quelli dal *De anima* di Aristotele, si trovano in MEGA<sup>2</sup>, vol. IV/1, Dietz, Berlin 1976, pp. 153-288. I compendi realizzati dal testo di Spinoza sono stati pubblicati in traduzione italiana in Karl Marx, *Quaderno Spinoza (1841)*, a cura di Bruno Bongiovanni, Bollati Boringhieri, Torino 1987.

65. Cfr. Bruno Bongiovanni, *Introduzione*, in Marx, *Quaderno Spinoza (1841)*, cit., pp. 36-8.

66. Cfr. Karl Marx a Carl Friedrich Bachmann, 6 aprile 1841, e Karl Marx a Oskar Ludwig Bernhard Wolff, 7 aprile 1841, in *Marx Engels Opere*, vol. I, cit., pp. 397-8.

67. I versi dati alle stampe si intitolavano *Amore notturno* e *Il suonatore*, ivi, pp. 597-8 e 678-9, e apparvero il 23 gennaio del 1841 nel quarto numero di questo periodico tedesco.

tutto in materia religiosa. Durante questo periodo, Marx redasse un nuovo gruppo di estratti, in particolare dal testo *Sul culto degli dèi fetici* di Charles de Brosses, dalla *Storia critica generale delle religioni* di Christoph Meiners e dal libro *Della religione* di Benjamin Constant<sup>68</sup>, ma il progetto di far nascere la nuova rivista fallì ed egli, allontanatosi da Bauer per dissidi di carattere politico<sup>69</sup>, abbandonò questo tipo di studi.

Dopo avere svolto, durante gli anni dell'università, intensissime ricerche giuridiche, storiche, letterarie e filosofiche, in seguito all'abbandono della strada, tracciata dal padre, per diventare avvocato e impossibilitato, al conseguimento della laurea, a intraprendere la carriera accademica, Marx decise di dedicarsi al giornalismo. Nel maggio del 1842 scrisse il suo primo articolo per il quotidiano "Rheinische Zeitung [Gazzetta renana]" di Colonia e, dall'ottobre dello stesso anno al marzo del 1843, ne divenne giovanissimo redattore capo.

La necessità di misurarsi con l'economia politica, disciplina a quel tempo appena agli albori in Prussia, e la scelta di impegnarsi politicamente in modo più diretto sarebbero in lui prevalse poco dopo. Per portare a maturazione queste decisioni furono cruciali l'incontro con Friedrich Engels, che aveva già compiuto studi di economia politica in Inghilterra, l'influsso di alcuni scritti di Moses Hess<sup>70</sup> e, soprattutto, un soggiorno di oltre un anno a Parigi, luogo di costante agitazione sociale.

In poco più di un lustro, dunque, lo studente proveniente da una famiglia ebraica della provincia tedesca sarebbe divenuto un giovane rivoluzionario in contatto con i gruppi più radicali della capitale francese. Il suo cammino era stato rapido e di vasta portata, ma ancora più significativo sarebbe stato quello che Marx avrebbe percorso nell'immediato futuro.

68. Gli estratti del periodo di Bonn si trovano in MEGA<sup>2</sup>, vol. IV/1, cit., pp. 289-381.

69. Sulla relazione tra Marx e Bauer cfr. Zvi Rosen, *Bruno Bauer and Karl Marx*, Martinus Nijhoff, The Hague 1977 (sul conflitto tra i due in particolare pp. 223-40); e, soprattutto, il recente David Leopold, *The Young Karl Marx*, Cambridge University Press, Cambridge 2007.

70. Cfr. Zvi Rosen, *Moses Hess und Karl Marx*, Christians, Hamburg 1983; Stathis Kouvelakis, *Philosophy and Revolution*, Verso, London 2003, pp. 121-66.

# Manoscritti e quaderni di estratti del 1844

## 2.1

### Parigi, capitale del XIX secolo

Parigi è una «mostruosa meraviglia, stupefacente insieme di movimenti, macchine e pensieri, la città dai centomila romanzi, la testa del mondo»<sup>1</sup>. Così Honoré de Balzac descriveva, in uno dei suoi racconti, l'effetto che la capitale francese produceva su quanti non la conoscevano a fondo.

Durante gli anni precedenti la rivoluzione del 1848, la città era abitata da artigiani e operai in continua agitazione politica; da colonie di esuli, rivoluzionari, scrittori e artisti di più paesi, e il fermento sociale che la attraversava aveva raggiunto un'intensità riscontrabile in pochi altri periodi storici<sup>2</sup>. Donne e uomini dalle doti intellettuali più svariate pubblicarono libri, riviste e giornali; scrissero poesie; presero parola nelle assemblee; si dedicarono a lunghe discussioni nei caffè, per le strade, nei banchetti pubblici. Vissero nello stesso luogo esercitando, tra di loro, reciproca influenza<sup>3</sup>.

Michail Bakunin aveva deciso di andare al di là del Reno, per trovarsi «di colpo in mezzo a quei nuovi elementi, che in Germania non sono ancora neppure nati. [Primo tra questi] la diffusione del pen-

1. Honoré de Balzac, *La commedia umana*, a cura di Mariolina Bongiovanni Bertini, Mondadori, Milano 1994, p. 1189.

2. Cfr. [Anonimo], *Rapporto informativo della polizia tedesca da Magonza*, in Hans Magnus Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx ed Engels*, Einaudi, Torino 1977, p. 30.

3. Cfr. Isaiah Berlin, *Karl Marx*, La Nuova Italia, Firenze 1994, p. 90.

siero politico in tutti gli strati della società»<sup>4</sup>. Lorenz von Stein sostenne che «nel popolo stesso era cominciata una vita propria che creava nuove associazioni, che pensava nuove rivoluzioni»<sup>5</sup>. Arnold Ruge affermò: «a Parigi vivremo le nostre vittorie e le nostre sconfitte»<sup>6</sup>. Parigi era, insomma, il luogo dove trovarsi in quel preciso momento storico.

Sempre Balzac asseriva che «le vie di Parigi hanno qualità umane, ed imprimono in noi con la loro fisionomia certe idee da cui non possiamo difenderci»<sup>7</sup>. Molte di queste idee colpirono anche Marx, che, venticinquenne, vi si era recato nell'ottobre del 1843; esse segnarono profondamente la sua evoluzione intellettuale che, proprio nel corso del soggiorno parigino, compì una decisiva maturazione<sup>8</sup>.

L'apertura teorica con la quale egli vi giunse<sup>9</sup>, in seguito all'esperienza giornalistica presso la "Rheinische Zeitung [Gazzetta renana]"<sup>10</sup> e all'abbandono dell'orizzonte concettuale dello Stato razionale hegeliano e del radicalismo democratico al quale era approdato, fu scossa dalla visione concreta del proletariato. L'incertezza generata dall'atmosfera problematica dell'epoca, che vedeva consolidarsi rapidamente una nuova realtà economico-sociale, si dissolse al con-

4. Michail Bakunin, *Un carteggio del 1843*, in Gian Mario Bravo (a cura di), *Annali franco-tedeschi*, Edizioni del Gallo, Milano 1965, p. 72.

5. Lorenz von Stein, *Der Socialismus und Communismus des heutigen Frankreichs. Ein Beitrag zur Zeitgeschichte*, Otto Wigand, Leipzig 1848, p. 509.

6. Arnold Ruge, *Zwei Jahre in Paris. Etudien und erinnerungen*, Zentralantiquariat der DDR, Leipzig 1975, p. 59.

7. Balzac, *La commedia umana*, cit., p. 1187.

8. Per la biografia intellettuale del soggiorno parigino di Marx cfr., tra i diversi studi disponibili, Auguste Cornu, *Karl Marx et Friedrich Engels*, vol. III, *Marx à Paris*, PUF, Paris 1962; Jacques Grandjonc, *Studien zu Marx erstem Paris-Aufenthalt und zur Entstehung der "Deutschen Ideologie"*, Schriften aus dem Karl-Marx-Haus, Trier 1990, pp. 163-212; e il più recente Jean-Louis Lacascade, *Les métamorphoses du jeune Marx*, PUF, Paris 2002, pp. 129-62.

9. «Ciascuno dovrà confessare a se stesso non soltanto che si è manifestata una anarchia generale tra i riformatori, ma che egli stesso non ha una visione esatta di ciò che si deve fare» (Karl Marx, *Lettere dai "Deutsch-Französische Jahrbücher"*, in *Marx Engels Opere*, vol. III, Editori Riuniti, Roma 1976, p. 154).

10. Il quotidiano "Rheinische Zeitung" fu dato alle stampe a Colonia dal 1° gennaio 1842 al 31 marzo 1843. Marx vi scrisse il suo primo articolo il 5 maggio del 1842 e dal 15 ottobre 1842 al 17 marzo del 1843 ne fu redattore capo.

tatto, sul piano teorico quanto su quello dell'esperienza vissuta, con la classe lavoratrice parigina e le sue condizioni di lavoro e di vita.

La scoperta del proletariato e, per suo tramite, della rivoluzione; l'adesione, seppur ancora in forma indeterminata e semiutopistica, al comunismo; la critica alla filosofia speculativa di Hegel e alla sinistra hegeliana; il primo abbozzo della concezione materialistica della storia e l'avvio della critica dell'economia politica sono l'insieme dei temi fondamentali che Marx andò maturando durante questo periodo. Le note che seguono, tralasciando volutamente l'interpretazione critica dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*], redatti proprio nel corso della sua permanenza a Parigi, privilegiano il merito delle questioni filologiche ad essi relative.

## 2.2

### L'approdo all'economia politica

L'economia politica non fu la prima passione intellettuale di Marx. L'incontro con questa materia, che ai tempi della sua giovinezza era appena agli albori in Germania, avvenne, infatti, solo dopo quello con diverse altre discipline. Durante il rapporto di collaborazione con la "Rheinische Zeitung", Marx aveva iniziato a occuparsi di singole questioni economiche, seppure soltanto dal punto di vista giuridico e politico<sup>11</sup>. La censura, però, colpì il giornale e, così, Marx decise di interrompere questa esperienza «per ritirar[s]i dalla scena pubblica alla stanza da studio»<sup>12</sup>. Si dedicò, così, agli studi sullo Stato e sulle relazioni giuridiche, dei quali Hegel era un'autorità, e in un manoscritto del 1843, pubblicato postumo con il titolo [*Dalla critica della filosofia hegeliana del diritto*], avendo maturato la convinzione che la società civile fosse la base reale dello Stato politico, sviluppò le primissime formulazioni circa la rilevanza del fattore economico nell'insieme dei rapporti sociali<sup>13</sup>. Tuttavia, soltanto a Parigi, spinto dalla convinzione del-

11. Cfr. Karl Marx, *Le discussioni alla sesta dieta renana. Terzo articolo: Dibattiti sulla legge contro i furti di legna e Giustificazione di ++, corrispondente dalla Mosella*, in Marx Engels Opere, vol. 1, Editori Riuniti, Roma 1980, pp. 222-64 e 344-75.

12. Id., *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma 1957, p. 4.

13. «Lo Stato politico non può essere senza la base naturale della famiglia e la base artificiale della società civile, che sono la sua *conditio sine qua non*» (ivi, p. 9);

l'incapacità del diritto e della politica di dare soluzione ai problemi sociali, e colpito in maniera decisiva dalle considerazioni contenute nei *Lineamenti di una critica dell'economia politica*, uno dei due articoli di Friedrich Engels pubblicati nel primo e unico volume dei "Deutsch-französische Jahrbücher [Annali franco-tedeschi]"<sup>14</sup>, diede inizio a uno «scrupoloso studio critico dell'economia politica»<sup>15</sup>. Da quel momento, le sue indagini, di carattere preminentemente filosofico, politico e storico, si indirizzarono verso questa nuova disciplina, che divenne il fulcro delle sue ricerche e preoccupazioni scientifiche, delimitando un nuovo orizzonte che non fu mai più abbandonato<sup>16</sup>.

Sotto l'influsso dell'*Essenza del denaro* di Moses Hess e della trasposizione, da lui operata, del concetto di alienazione dal piano speculativo a quello economico-sociale<sup>17</sup>, il primo stadio di queste analisi si concentrò nella critica alla mediazione economica del denaro, ostacolo alla realizzazione dell'essenza dell'uomo. Nella polemica contro Bruno Bauer riassunta nell'articolo *Sulla questione ebraica*, Marx considerò l'emancipazione dall'ebraismo come un problema sociale che rappresentava il presupposto filosofico e storico-sociale dell'intera civiltà capitalistica. L'ebreo era la metafora e l'anticipazione storica dei rapporti che il capitalismo produceva e la sua figura mondana era considerata come sinonimo di capitalista *tout court*<sup>18</sup>.

«Famiglia e società civile sono i presupposti dello Stato, sono essi propriamente gli attivi. Ma nella speculazione diventa il contrario» (ivi, p. 8). Proprio qui, dunque, risiede l'errore di Hegel, che vuole che «lo Stato politico, non sia determinato dalla società civile, ma, all'inverso, la determini» (ivi, p. 100). In proposito cfr. Walter Tuchscheerer, *Prima del "Capitale"*, La Nuova Italia, Firenze 1980, p. 49.

14. Il numero, in realtà doppio, a cura di Arnold Ruge e Karl Marx, apparve alla fine del febbraio 1844.

15. Karl Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, in *Marx Engels Opere*, vol. III, cit., p. 251.

16. Cfr. Maximilien Rubel, *Introduction*, in Karl Marx, *Œuvres. Economie II*, Gallimard, Paris 1968, pp. LIV-LV.

17. Moses Hess, *L'essenza del denaro*, in Id., *Filosofia e socialismo. Scritti 1841-1845*, a cura di Giovambattista Vaccaro, Milella, Lecce 1988, pp. 203-27. Questo articolo, in un primo tempo destinato ai "Deutsch-französische Jahrbücher", venne pubblicato in seguito nei "Rheinische Jahrbücher zur gesellschaftlichen Reform [Annali renani sulla Riforma sociale]".

18. Cfr. Tuchscheerer, *Prima del "Capitale"*, cit., p. 56. In proposito cfr. anche Bruno Bongiovanni, *L'universale pregiudizio*, La Salamandra, Milano 1981. Il testo di



Subito dopo, Marx inaugurò il nuovo campo di studi con una grande mole di letture e note critiche che alternò nei manoscritti e nei quaderni di estratti e annotazioni che era solito compilare dai testi che leggeva. Il filo conduttore del suo lavoro fu il bisogno di svelare e contrastare quella che egli riteneva essere una delle maggiori mistificazioni dell'economia politica: la tesi secondo la quale le sue categorie fossero valide in ogni tempo e in ogni luogo. Marx fu profondamente colpito dalla mancanza di senso storico degli economisti che, in realtà, tentavano così di dissimulare e giustificare l'inumanità delle condizioni economiche del tempo in nome del loro carattere naturale. Nel commentare un testo di Jean-Baptiste Say, egli notò che «la proprietà privata è un fatto la cui costituzione non attiene all'economia politica, ma che ne costituisce il fondamento. [...] L'intera economia politica si fonda dunque su un fatto privo di necessità»<sup>19</sup>. Analoghe osservazioni furono svolte nei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*], nei quali Marx sottolineò che «l'economia politica parte dal fatto della proprietà privata. Ma non ce la spiega», «presuppone in forma di fatto, di accadimento, ciò che deve dedurre»<sup>20</sup>.

L'economia politica considerava, cioè, il regime della proprietà privata, il modo di produzione ad esso congiunto e le categorie economiche ad esso corrispondenti come immutabili e durevoli per l'eternità. L'uomo membro della società borghese appariva come l'uomo naturale. Insomma, «quando si parla della proprietà privata, si crede di avere a che fare con una cosa fuori dell'uomo»<sup>21</sup>, commentava Marx, il cui rifiuto per questa ontologia dello scambio non avrebbe potuto essere più netto.

Al contrario, sorretto da diversi e approfonditi studi storici, che gli avevano fornito una prima chiave di lettura dell'evoluzione temporale delle strutture sociali, e recependo quella che riteneva una delle miglio-

Bauer, *La questione ebraica*, è stato recentemente tradotto in italiano, in Bruno Bauer, Karl Marx, *La questione ebraica*, a cura di Massimiliano Tomba, manifestolibri, Roma 2004, pp. 41-172.

19. Karl Marx, *Exzerpte aus Jean Baptiste Say: Traité d'économie politique*, in MEGA<sup>2</sup>, vol. IV/2, Dietz, Berlin 1981, p. 316.

20. Id., *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, cit., p. 297.

21. Ivi, p. 308.

ri intuizioni di Pierre-Joseph Proudhon, ovvero la critica della proprietà privata<sup>22</sup>, Marx colse la decisiva cognizione della provvisorietà storica. Gli economisti borghesi avevano presentato le leggi del modo di produzione capitalistico come leggi eterne della società umana. Marx, viceversa, ponendo come esclusivo e distinto oggetto d'indagine la natura specifica dei rapporti del suo tempo, «la realtà lacerata dell'industria»<sup>23</sup>, ne sottolineò la transitorietà, il carattere di stadio storicamente prodotto e intraprese la ricerca delle contraddizioni che il capitalismo produceva e che avrebbero potuto portare al suo superamento.

Questo differente modo di intendere i rapporti sociali avrebbe determinato importanti ricadute, la più significativa delle quali fu, senz'altro, quella relativa al concetto di lavoro alienato. Contrariamente agli economisti, così come allo stesso Hegel, che concepivano il lavoro alienato come una condizione naturale e immutabile della società, Marx avviò quel percorso che lo avrebbe portato a respingere la dimensione antropologica dell'alienazione in favore di una concezione su base storico-sociale che riconduceva il fenomeno a una determinata struttura di rapporti produttivi e sociali: l'estraneazione umana entro le condizioni del lavoro industriale.

Le note che accompagnarono gli estratti da James Mill evidenziano «come l'economia politica stabilisca la forma estraniata delle relazioni sociali (*die entfremdete Form des geselligen Verkehrs*) come la forma essenziale e originaria e corrispondente alla destinazione umana»<sup>24</sup>. Lunghi dall'essere una condizione costante dell'oggettivazione, della produzione dell'operaio, il lavoro alienato era per Marx, al contrario, l'espressione della socialità del lavoro entro i limiti dell'ordinamento attuale, della divisione del lavoro, che considerava l'uomo come «un tornio [...] e lo trasforma in un aborto spirituale e fisico»<sup>25</sup>.

Nell'attività lavorativa si affermava la peculiarità dell'individuo, l'attuazione di un suo bisogno necessario; tuttavia, «questa realizza-

22. Cfr. Pierre-Joseph Proudhon, *Che cos'è la proprietà*, Zero in condotta, Milano 2000. Successivamente, Marx prese in esame criticamente il testo di Proudhon nel libro *La sacra famiglia*, scritto insieme con Engels, in *Marx Engels Opere*, vol. III, cit., pp. 23-58.

23. Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, cit., p. 251.

24. Id., *Exzerpte aus James Mill: Éléments d'économie politique*, in MEGA<sup>2</sup>, vol. IV/2, cit., p. 453.

25. Ivi, p. 456.

zione del lavoro appare nello stadio dell'economia privata come un annullamento dell'operaio (*Entwirklichung des Arbeiters*)»<sup>26</sup>. Il lavoro potrebbe essere affermazione umana, libera azione creatrice,

ma nelle condizioni della proprietà privata la mia individualità è alienata al punto che questa attività mi è odiosa, è per me un tormento e solo la parvenza di un'attività, ed è pertanto anche soltanto una attività estorta (*erzwungene Tätigkeit*) ed impostami soltanto da un accidentale bisogno esteriore<sup>27</sup>.

Marx pervenne a queste conclusioni raccogliendo le teorie valide della scienza economica, criticandone gli elementi costitutivi e invertendone gli esiti. Ciò avvenne attraverso un impegno intensissimo. Quello di Parigi fu un Marx famelico di letture<sup>28</sup>, alle quali dedicò giorno e notte. Un Marx pieno di entusiasmi e progetti, che tracciava piani di lavoro talmente grandi da non poterli mai condurre a termine, che studiava ogni documento relativo alle questioni esaminate, per poi essere assorbito dal rapidissimo progredire della sua conoscenza e dai mutamenti d'interesse che lo traghettavano, puntualmente, verso nuovi orizzonti, ulteriori proponimenti e ancora altre ricerche. A comprovarlo sono le testimonianze di coloro che furono a contatto con lui durante quel periodo. Ruge, infatti, scrisse nel maggio del 1844:

[Marx] legge molto, lavora con intensità non comune [...] ma non porta mai niente alla fine, lascia tutto a mezzo per tuffarsi ogni volta da capo in uno sterminato mare di libri, [...] lavora] sin quasi a star male, senza andare a letto per tre o quattro notti di fila<sup>29</sup>.

La situazione non era mutata in agosto:

se Marx non si ammazza da solo con la sregolatezza, la superbia e il lavoro disperatissimo, e se la stravaganza comunista non cancella in lui ogni sensibilità per la semplicità e la nobiltà della forma, dalle sue sterminate letture e perfino dalla sua dialettica senza coscienza c'è pur da aspettarsi qualcosa

26. Id., *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, cit., p. 298.

27. Id., *Exzerpte aus James Mill*, cit., p. 466.

28. Cfr. Maximilien Rubel, *Elogio del giovane Marx*, in "Vis-à-vis", 3, 1995, pp. 27-35.

29. Arnold Ruge a Ludwig Feuerbach, del 15 maggio 1844, in Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx ed Engels*, cit., p. 22.

[...] Vuole sempre scrivere sulle cose che ha appena finito di leggere, ma poi ricomincia sempre a leggere e a prendere appunti. Eppure penso che, prima o poi, riuscirà a portare a termine un'opera lunghissima e astrusissima, in cui riverserà alla rinfusa tutto il materiale che ha ammucciato<sup>30</sup>.

Assorbito da interessi così estesi, a Parigi Marx pianificò la stesura di una critica della filosofia del diritto di Hegel, condusse studi sulla rivoluzione francese per scrivere una storia della Convenzione, progettò una critica delle dottrine socialiste e comuniste esistenti. Si gettò poi in uno studio forsennato dell'economia politica che interrompe, d'improvviso, preso dalla priorità di sgomberare definitivamente il terreno tedesco dalla critica trascendente di Bauer e seguaci, per scrivere la sua prima opera: *La sacra famiglia. Critica della critica critica contro Bruno Bauer e soci*. Eppure, il giovane più prolifico del movimento della sinistra hegeliana era quello che aveva pubblicato meno di tanti altri. La sua scrupolosità era meticolosa: «si rifiutava di scrivere una frase se non era in grado di provarla in dieci modi diversi»<sup>31</sup>. Il convincimento dell'insufficienza delle informazioni e dell'imaturità delle sue valutazioni gli impediva di pubblicare gran parte dei lavori a cui si era dedicato, che rimanevano, perciò, abbozzati e frammentari<sup>32</sup>. I suoi appunti, dunque, sono preziosissimi: misurano l'ampiezza delle sue ricerche, contengono alcune delle sue riflessioni e, in alcuni casi, vanno valutati quale parte integrante della sua opera. Ciò vale anche per il periodo parigino, durante il quale manoscritti e note di lettura testimoniano lo stretto legame tra scritti e appunti<sup>33</sup>.

30. Arnold Ruge a Max Duncker, 29 agosto 1844, ivi, p. 28.

31. Cfr. la testimonianza di Paul Lafargue che riporta i racconti di Engels sull'autunno del 1844: «Engels e Marx presero l'abitudine di lavorare insieme. Engels, che pure era di una precisione estrema, perse la pazienza più di una volta davanti alla scrupolosità di Marx, che si rifiutava di scrivere una frase se non era in grado di provarla in dieci modi diversi» (Paul Lafargue, *Persönliche Erinnerungen an Friedrich Engels*, in Enzensberger, a cura di, *Colloqui con Marx ed Engels*, cit., p. 29).

32. Cfr. Heinrich Bürgers, *Erinnerungen an Ferdinand Freiligrath*, in Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx ed Engels*, cit., p. 41: «in quel periodo la severa autocritica che era abituato ad esercitare verso se stesso gli impedì di realizzare un'opera maggiore».

33. Su questo complicato rapporto cfr. David Rjazanov, *Einleitung*, in MEGA, vol. I/1-2, Marx-Engels-Verlag, Berlin 1929, p. XIX, che per primo ha segnalato la

## 2.3

**Manoscritti e quaderni di estratti: le carte del 1844**

Nonostante l'incompiutezza e la forma frammentaria che li contraddistingue, i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] sono stati quasi sempre letti prestando scarsa attenzione ai problemi filologici che presentavano<sup>34</sup>. Essi furono pubblicati interamente soltanto nel 1932 e per giunta in due diverse edizioni: nella raccolta a cura degli studiosi socialdemocratici Landshut e Mayer, intitolata *Il materialismo storico*, e nel terzo volume della *Marx-Engels-Gesamtausgabe*. Le due pubblicazioni si distinsero per il nome, il contenuto e l'ordine delle parti, ma entrambe fecero credere che i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] fossero un'opera che Marx era riuscito pressoché a completare.

Malgrado la forma problematica degli originali, la confusione seguita alle diverse versioni date alle stampe e, soprattutto, la consapevolezza dell'assenza della gran parte del secondo dei quattro manoscritti, il più importante e purtroppo andato disperso, nessuno, tra interpreti e curatori di nuove edizioni, si dedicò al riesame degli originali che pure, per quel testo che tanto pesava nel dibattito tra le differenti interpretazioni di Marx, era assolutamente necessario.

Scritti tra maggio e agosto, i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] non possono essere considerati un'opera, un testo coerente stesso in maniera sistematica e preordinata. Le tante letture che hanno voluto attribuirvi il carattere di un orientamento concluso, tanto quelle che vi rivelavano la piena completezza del pensiero marxiano, quanto quelle che li indicavano come una concezione opposta a quella della maturità scientifica<sup>35</sup>, sono confutate dall'esame filologico.

grande difficoltà relativa alla definizione di una precisa linea di confine tra i semplici quaderni di estratti e quelli che, invece, vanno considerati veri e propri lavori preparatori.

34. Cfr. Jürgen Rojahn, *Il caso dei cosiddetti "manoscritti economico-filosofici dell'anno 1844"*, in "Passato e Presente", 3, 1983, p. 42. Tra i primi a considerare i problemi testuali dello scritto parigino nel mondo anglosassone fu Margaret Fay, *The Influence of Adam Smith on Marx's Theory of Alienation*, in "Science & Society", XLVII, 1983, 2, pp. 129-51.

35. La prima tesi è sostenuta in Siegfried Landshut e Jacob Peter Mayer, *Einleitung*, in Karl Marx, *Der historische Materialismus. Die Frühschriften*, hrsg. von Sieg-

Disomogenei e ben lungi dal presentare una stretta connessione tra le parti, essi sono, piuttosto, evidente espressione di una concezione teorica in fase di sviluppo. Il modo di assimilare e utilizzare le letture di cui essa si nutrive emerge dalla disamina dei nove quaderni parigini, con oltre 200 pagine di estratti e commenti<sup>36</sup>.

In questi quaderni di estratti sono raccolte le tracce dell'incontro di Marx con l'economia politica e del processo di formazione delle sue primissime elaborazioni critiche. Dal loro confronto con gli scritti del periodo, editi e non, si evince tutta l'importanza di quelle letture nello sviluppo delle sue idee<sup>37</sup>. Circoscrivendo l'elenco ai soli principali autori di economia politica, Marx redasse estratti dai testi di Say, Adam Smith, David Ricardo, Mill, John Ramsay MacCulloch, Guillaume Prevost, Antoine-Louis-Claude Destutt de Tracy, Eugène Buret, Pierre de Boisguillebert, John Law e James Lauderdale<sup>38</sup>. Inoltre, nei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*], negli articoli e nella corrispondenza del tempo, appaiono riferimenti a Proudhon, Wilhelm Schulz, Constantin Pecquer, Charles Loudon, Simonde de Sismondi, Charles Ganihl, Michel Chevalier, Thomas Robert Malthus, Édouard de Pompery e Jeremy Bentham.

Marx stese i primi estratti dal *Trattato di economia politica* di Say<sup>39</sup>, del quale trascrisse intere parti, nel mentre andava assimilando conoscenze elementari di economia. L'unica sua annotazione critica è posteriore e si concentra sul lato destro del foglio, destinato, secondo le sue abitudini, a questa funzione. Anche i compendi dalla *Ricchezza delle nazioni* di Smith<sup>40</sup>, cronologicamente successivi, perseguirono

fried Landshut, Jacob Peter Mayer, Kröner, Leipzig 1932, pp. XIII e V. La seconda in Louis Althusser, *Per Marx*, Editori Riuniti, Roma 1967, pp. 15 ss.

36. Essi sono contenuti in MEGA<sup>2</sup>, vol. IV/2, cit., pp. 279-579 e vol. IV/3, Akademie, Berlin 1998, pp. 31-110.

37. «I suoi manoscritti del 1844 nacquero letteralmente dagli estratti di quel periodo» (Jürgen Rojahn, *The Emergence of a Theory: The Importance of Marx's Notebooks Exemplified by Those from 1844*, in "Rethinking Marxism", XIV, 2002, 4, p. 33).

38. In quel periodo, gli economisti inglesi furono letti da Marx ancora in traduzione francese.

39. Cfr. Marx, *Exzerpte aus Jean Baptiste Say*, cit., pp. 301-27.

40. Cfr. Id., *Exzerpte aus Adam Smith: Recherches sur la nature et les causes de la richesse des nations*, in MEGA<sup>2</sup>, vol. IV/2, cit., pp. 332-86.

l'analoga finalità di acquisizione basilare delle nozioni economiche. Infatti, sebbene essi siano i più estesi, non presentano quasi alcun commento. Ciò nonostante, il pensiero di Marx risulta chiaro dallo stesso montaggio dei riassunti e, come spesso avvenne in altri suoi appunti, dal suo modo di mettere in contrapposizione tesi divergenti di diversi economisti. Mutato carattere mostrano, invece, gli estratti dai *Principi di economia politica e dell'imposta* di Ricardo<sup>41</sup>, nei quali comparvero le sue prime osservazioni. Queste si concentrarono sui concetti di valore e prezzo, allora concepiti da Marx ancora come perfettamente identici. L'uguaglianza tra valore e prezzi delle merci origina dall'iniziale concezione di Marx che conferiva realtà al solo valore di scambio prodotto dalla concorrenza, relegando il prezzo naturale nel regno dell'astrazione. Col procedere degli studi, le note critiche non furono più sporadiche, ma intervallarono i riassunti delle opere, aumentando, con l'avanzare della conoscenza, di autore in autore. Singole frasi, poi considerazioni più estese fino a che, concentratosi, attraverso gli *Elementi di economia politica* di James Mill, sulla critica dell'intermediazione del denaro quale completo dominio della cosa estraniata sull'uomo, il rapporto si capovolse e non furono più i suoi testi a intervallare gli estratti, ma avvenne esattamente l'opposto<sup>42</sup>.

Infine, per evidenziare ancora una volta l'importanza degli estratti, è utile segnalare che essi furono utilizzati anche dopo la loro redazione. Parte di essi furono pubblicati, nel 1844, sul "Vorwärts! [Avanti!]", il bisettimanale degli emigrati tedeschi a Parigi, per contribuire alla formazione intellettuale dei lettori<sup>43</sup>. Soprattutto, essendo così esaurienti, furono in seguito utilizzati da Marx, che aveva l'abitudine di rileggere i suoi appunti a distanza di tempo, durante la stesura

41. Cfr. Id., *Exzerpte aus David Ricardo: Des principes de l'économie politique et de l'impôt*, ivi, pp. 392-427 (trad. it. parz. in *La scoperta dell'economia*, Editori Riuniti, Roma 1990, pp. 5-19).

42. Id., *Exzerpte aus James Mill*, cit., pp. 428-70 (trad. it. parz. *Estratti dal libro di James Mill "Éléments d'économie politique"*, in *Marx Engels Opere*, vol. III, cit., pp. 229-48). Cfr. Rojahn, *Il caso dei cosiddetti "manoscritti economico-filosofici"*, cit., p. 71.

43. Cfr. Jacques Grandjonc, *Marx et les communistes allemands à Paris 1844*, Maspéro, Paris 1974, pp. 61-2 e la lettera di Marx a Heinrich Börnstein, scritta al più tardi nel novembre 1844, in *Marx Engels Opere*, vol. XXXVIII, Editori Riuniti, Roma 1972, p. 431.

ra dei [*Grundrisse*], dei manoscritti del 1861-63, meglio conosciuti come [*Teorie sul plusvalore*], e anche del primo libro di *Il capitale*<sup>44</sup>.

In conclusione, Marx sviluppò i suoi pensieri tanto nei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*], quanto nei quaderni di estratti dalle sue letture. I manoscritti sono pieni di citazioni – il primo ne è quasi una raccolta – e i quaderni di compendi, pur se maggiormente incentrati sui testi che leggeva, sono corredati dai suoi commenti. Il contenuto di entrambi, così come la modalità della scrittura – caratterizzata dalla divisione dei fogli in colonne –, la numerazione delle pagine e il momento della stesura, confermano che i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] non sono un'opera a sé stante, ma una parte della sua produzione critica che in questo periodo si compone di estratti dai testi che studiava, di riflessioni critiche in merito a essi e di elaborazioni che, di getto o in forma più ragionata, metteva su carta<sup>45</sup>. Separare questi manoscritti dal resto, estrapolarli dal loro contesto, può facilmente indurre a errori interpretativi<sup>46</sup>.

Il complesso di queste note e la ricostruzione storica della loro maturazione mostrano l'itinerario e la complessità del suo pensiero critico durante questo intensissimo periodo di lavoro<sup>47</sup>.

#### 2.4

### Critica della filosofia e critica della politica

Il contesto storico che circondò il progredire delle idee di Marx e l'influenza che esercitò su di lui, sul piano teorico e pratico, merita un'ulteriore breve riflessione. Esso si caratterizzava per una profonda trasformazione economico-sociale e, in primo luogo, per l'aumento del proletariato su scala europea. Con la scoperta di quest'ultimo, Marx poté scomporre, in termini di classe, la nozione hegeliana di società civile. Inoltre, egli assunse la consapevolezza che il proletariato era

44. Cfr. Friedrich Engels, *Per la quarta edizione*, in Karl Marx, *Il capitale. Critica dell'economia politica*, vol. 1, Editori Riuniti, Roma 1964, pp. 59-60.

45. Di particolare importanza è ricostruire l'ordine cronologico della loro stesura. In proposito cfr. la tabella in appendice.

46. Cfr. Rojahn, *Il caso dei cosiddetti "manoscritti economico-filosofici"*, cit., p. 79.

47. Cfr. Id., *The Emergence of a Theory*, cit., p. 45.



una classe nuova, diversa dai poveri, giacché la propria miseria derivava dalle condizioni di lavoro. Si trattava della dimostrazione di una delle principali contraddizioni della società borghese: «l'operaio diventa tanto più povero quanto maggiore è la ricchezza che produce, quanto più la sua produzione cresce di potenza e di estensione»<sup>48</sup>.

La rivolta dei tessitori slesiani, avvenuta in giugno, offrì a Marx un'ulteriore occasione per lo sviluppo del suo orientamento. Nelle *Glosse critiche in margine all'articolo "Il Re di Prussia e la riforma sociale: osservazioni di un Prussiano"*, pubblicate su "Vorwärts!", attraverso la critica a Ruge e a un suo precedente articolo che addebitava a quella lotta mancanza di spirito politico, egli prese le distanze dalla concezione hegeliana che identificava nello Stato il solo rappresentante dell'interesse generale e relegava ogni movimento della società civile nell'ambito della parzialità e della sfera privata<sup>49</sup>. Al contrario, per Marx, «una rivoluzione sociale si trova dal punto di vista della totalità»<sup>50</sup> e sulla spinta di questa vicenda dal considerevole ed esplicito carattere rivoluzionario, egli sottolineò l'abbaglio di quanti cercavano il fondamento dei problemi sociali «non già nell'essenza dello Stato ma in una determinata forma di Stato»<sup>51</sup>.

Più in generale, la riforma della società, obiettivo della gran parte delle dottrine socialiste del tempo, l'uguaglianza del salario e una nuova organizzazione del lavoro nel quadro del regime capitalistico, furono da lui reputate proposte di chi era ancora prigioniero dei presupposti che combatteva e, soprattutto, di chi non comprendeva il vero rapporto tra proprietà privata e lavoro alienato. Infatti «anche se la proprietà privata appare come il fondamento, la causa del lavoro alienato (*entäusserten Arbeit*), essa ne è piuttosto la conseguenza», «la proprietà privata è il prodotto, il risultato, la conseguenza necessaria del lavoro alienato (*entäusserten Arbeit*)»<sup>52</sup>. A queste teorie socialiste, Marx oppose un disegno di trasformazione radicale del si-

48. Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, cit., p. 251.

49. Cfr. Michael Löwy, *Il giovane Marx*, Massari, Bolsena 2001, p. 57.

50. Karl Marx, *Glosse critiche in margine all'articolo "Il re di Prussia e la riforma sociale. Di un prussiano"*, in *Marx Engels Opere*, vol. III, cit., p. 223.

51. Ivi, p. 215.

52. Id., *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, cit., p. 306.

stema economico per il quale era «il capitale, che deve essere soppresso “come tale”»<sup>53</sup>.

L'elaborazione della sua concezione lo spinse a un continuo raffronto tra le idee che lo circondavano e i diversi risultati che nascevano dal procedere degli studi. Era il veloce percorso della sua maturazione a imporglielo. Stessa sorte toccò, infatti, alla sinistra hegeliana. I giudizi nei confronti dei suoi esponenti furono molto severi, poiché rappresentavano anche una forma di autocritica verso il proprio passato<sup>54</sup>. L'«Allgemeine Literatur-Zeitung [Il giornale di letteratura generale]», il mensile diretto da Bruno Bauer, affermava perentoriamente dalle sue pagine: «il critico si astenga dal prender parte ai dolori o alle gioie della società [...] segga maestosamente nella solitudine»<sup>55</sup>. Per Marx, invece,

la critica non è una passione del cervello, [...] un coltello anatomico, è un'arma. Il suo oggetto è il suo nemico, che essa non vuole confutare bensì annientare. [...] Essa non si pone più come fine a se stessa, ma ormai soltanto come mezzo<sup>56</sup>.

Contro il solipsismo della “critica critica”<sup>57</sup>, che muoveva dall'astratta convinzione secondo la quale riconoscere un'estraneazione voleva dire averla già superata, Marx si convinse che «la forza materiale non può essere abbattuta che dalla forza materiale»<sup>58</sup> e che l'essere sociale poteva essere cambiato soltanto ad opera della prassi umana. Scoprire la

53. Ivi, p. 321.

54. Cfr. Helmut Fleischer, *Marxismo e storia*, il Mulino, Bologna 1970, p. 19; e Mario Rossi, *Da Hegel a Marx*, vol. III, *La scuola hegeliana. Il giovane Marx*, Feltrinelli, Milano 1974, pp. 148-9 e 599. Per un'antologia comprendente tutti i migliori testi degli esponenti della sinistra hegeliana cfr. Heinz Pepperle, Ingrid Pepperle (hrsg.), *Die Hegelsche Linke*, Reclam, Leipzig 1985.

55. Bruno Bauer (hrsg.), *Allgemeine Literatur-Zeitung*, n. 6, Verlag von Egbert Bauer, Charlottenburg 1844, p. 32. Il brano citato è tratto da un editoriale senza titolo.

56. Karl Marx, *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione*, in *Marx Engels Opere*, vol. III, cit., p. 192.

57. Questo epiteto fu utilizzato da Marx in *La sacra famiglia* per indicare e deridere Bauer e gli altri giovani hegeliani che collaboravano alla “Allgemeine Literatur-Zeitung”.

58. Marx, *Per la critica della filosofia del diritto*, cit., p. 197.

condizione alienata dell'uomo, prenderne coscienza, doveva significare, nello stesso tempo, operare per la sua effettiva soppressione. Tra la filosofia chiusa nell'isolamento speculativo, che produceva soltanto sterili battaglie di concetti, e la sua critica, «che sta in mezzo alla mischia»<sup>59</sup>, non poteva esservi divario maggiore. Era quanto separava la ricerca della libertà dell'autocoscienza da quella della libertà del lavoro.

## 2.5

**Dalla filosofia alla prassi rivoluzionaria**

Il pensiero di Marx compì durante questo anno cruciale, una decisiva evoluzione. Egli era ormai certo che la trasformazione del mondo fosse questione di prassi «che la filosofia non poteva adempiere, proprio perché essa intendeva questo compito soltanto come un compito teoretico»<sup>60</sup>. Si congedò, così, in maniera definitiva dalla filosofia che non aveva raggiunto questa consapevolezza e che non aveva realizzato la sua necessaria modifica in filosofia della *praxis*. La sua analisi, d'ora in poi, non trasse più origine dalla categoria di lavoro alienato, ma dalla realtà della miseria operaia. Le sue conclusioni non furono speculative, ma indirizzate all'azione rivoluzionaria<sup>61</sup>.

La stessa concezione politica di Marx mutò profondamente. Senza adottare nessuna delle anguste dottrine socialiste e comuniste esistenti, anzi prendendone distanza, egli maturò la piena consapevolezza che a intessere la rete connettiva della società fossero i rapporti economici e che «la religione, la famiglia, lo Stato, il diritto, la morale, la scienza, l'arte ecc. non sono che modi particolari della produzione e cadono sotto la sua legge universale»<sup>62</sup>. Lo Stato perse così la posizione prioritaria che deteneva nella filosofia politica hegeliana e, assorbito nella società, fu concepito come sfera determinata e non determinante dei rapporti tra gli uomini. Secondo Marx, «solo la superstizione politica immagina ancora oggi che la vita civile

59. Ivi, p. 193.

60. Id., *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, cit., p. 330.

61. Cfr. Ernest Mandel, *La formazione del pensiero economico di Karl Marx*, Laterza, Bari 1969, p. 175.

62. Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, cit., p. 324.

debba di necessità essere tenuta unita dallo Stato, mentre, al contrario, nella realtà, lo Stato è tenuto unito dalla società civile»<sup>63</sup>.

Il suo impianto concettuale cambiò radicalmente anche rispetto al soggetto rivoluzionario. Dal riferimento iniziale all'«umanità che soffre»<sup>64</sup>, Marx approdò all'individuazione del proletariato, considerato, dapprima, come nozione astratta fondata su antitesi dialettiche, «elemento passivo»<sup>65</sup> della teoria, per poi divenire, sulla base di una prima analisi economico-sociale, l'elemento attivo della sua stessa liberazione, l'unica classe dotata di potenzialità rivoluzionaria nell'ordinamento sociale capitalistico.

Infine, alla critica, alquanto vaga, della mediazione politica dello Stato e di quella economica del denaro, ostacoli alla realizzazione del concetto di essenza in comune dell'uomo di matrice feuerbachiana, subentrò la critica di un rapporto storico che cominciò a delineare nella produzione materiale la base per ogni analisi e trasformazione del presente: «nel rapporto dell'operaio con la produzione è incluso tutto l'asservimento dell'uomo (*menschliche Knechtschaft*), e tutti i rapporti di servaggio altro non sono che modificazioni e conseguenze del primo rapporto»<sup>66</sup>. Dunque, Marx non avanzò più una generica rivendicazione di emancipazione, ma la trasformazione radicale del processo reale di produzione.

Nel mentre giunse a queste conclusioni, pianificò ancora altri lavori: continuò gli studi e gli estratti di economia politica, delineò una critica nei confronti di Stirner, abbozzò [*La storia dell'origine dello Stato moderno, o la Rivoluzione francese*]<sup>67</sup>, stese appunti su Hegel<sup>68</sup> e programmò di scrivere una critica dell'economista tedesco List che realizzò poco dopo<sup>69</sup>.

63. Friedrich Engels, Karl Marx, *La sacra famiglia*, in *Marx Engels Opere*, Editori Riuniti, Roma 1972, vol. IV, p. 135.

64. Marx, *Lettere dai "Deutsch-Französische Jahrbücher"*, cit., p. 153.

65. Id., *Per la critica della filosofia del diritto*, cit., p. 198.

66. Id., *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, cit., p. 308.

67. Id., *Piano di uno scritto sullo Stato*, in *Marx Engels Opere*, vol. IV, cit., p. 658.

68. Id., *Costruzione hegeliana della fenomenologia*, ivi, p. 657.

69. Id., *A proposito del libro di Friedrich List "Das nationale System der politischen Ökonomie"*, ivi, pp. 584-614.

L'intenso lavoro condotto da Marx durante questo periodo è comprovato anche dalle testimonianze di quanti lo frequentarono in quegli anni. Riferendosi all'attività da lui svolta verso la fine del 1844, il giornalista radicale Heinrich Bürgers sostenne che «Marx aveva avviato sin da allora approfondite ricerche nel campo dell'economia politica e accarezzava il progetto di scrivere un'opera critica in grado di formare una nuova costituzione della scienza economica»<sup>70</sup>. Anche Engels, che aveva conosciuto Marx nell'estate del 1844 e stretto con lui un'amicizia e un sodalizio teorico e politico destinati a durare per il resto delle loro esistenze<sup>71</sup>, nella speranza che una stagione di rivolgimenti sociali fosse alle porte, esortò Marx, sin dalla prima lettera del loro carteggio, protrattosi per un quarantennio, a dare alla luce in fretta la sua opera: «fa' ora in modo che il materiale che hai raccolto venga lanciato presto per il mondo. Il tempo stringe maledettamente»<sup>72</sup>. Tuttavia, la consapevolezza dell'insufficienza delle sue conoscenze impedì a Marx di completare e pubblicare i suoi manoscritti. Inoltre, nell'autunno del 1844 egli si dedicò, proprio assieme a Engels<sup>73</sup>, alla stesura di *La sacra famiglia*, uno scritto polemico, pubblicato nel 1845, nei confronti di Bauer e di altri esponenti della sinistra hegeliana, movimento dal quale Marx aveva preso le distanze già nel 1842, ritenendo che i suoi membri fossero dediti esclusivamente a sterili battaglie di concetti e rinchiusi nell'isolamento speculativo<sup>74</sup>.

Concluso questo lavoro, all'inizio del 1845, Engels si rivolse nuovamente all'amico invitandolo a ultimare lo scritto in preparazione:

guarda di portare a termine il tuo libro di economia politica; anche se tu dovessi rimanere scontento di molte cose, non fa niente, gli animi sono maturi, e dobbiamo battere il ferro finché è caldo. [...] Ora non c'è tempo da per-

70. Heinrich Bürgers, *Erinnerungen an Ferdinand Lassalle*, in Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx ed Engels*, cit., p. 41.

71. Sul profilo teorico e politico di Engels cfr. Helmut Hirsch, *Engels*, Rowohlt, Hamburg 1968; Gustav Mayer, *Friedrich Engels*, Einaudi, Torino 1969; e Terrell Carver, *Engels*, Oxford University Press, Oxford 2003.

72. Friedrich Engels a Karl Marx, inizio ottobre 1844, in *Marx Engels Opere*, vol. XXXVIII, Editori Riuniti, Roma 1972, pp. 7-8.

73. In realtà Engels contribuì allo scritto soltanto con una decina di pagine.

74. Cfr. Aldo Zanardo, *Introduzione*, in Karl Marx, *La sacra famiglia*, Editori Riuniti, Roma 1967, p. XXX.

dere. Fa' perciò in modo di essere pronto prima dell'aprile; fa come faccio io, stabilisci un termine di tempo entro il quale sei effettivamente deciso a finire, e pensa a stampar presto<sup>75</sup>.

Queste sollecitazioni servirono però a ben poco. L'ancora stentata conoscenza dell'economia politica indusse Marx a proseguire gli studi, anziché tentare di dare forma compiuta ai suoi abbozzi. Ad ogni modo, sorretto dalla convinzione di poter dare alla luce il suo scritto in breve tempo, il 1° febbraio del 1845, dopo che gli era stato intimato di lasciare la Francia a causa della sua collaborazione con il bisettimanale operaio di lingua tedesca "Vorwärts!", egli firmò un contratto con l'editore di Darmstadt Karl Wilhelm Leske, per la pubblicazione di un'opera in due volumi da intitolarsi *Critica della politica e dell'economia politica*<sup>76</sup>.

Eppure, se si esclude la *Miseria della filosofia*, la polemica contro Proudhon apparsa nel 1847, bisognò attendere quindici anni (*Per la critica dell'economia politica* uscì nel 1859) perché egli si decidesse a dare alle stampe un testo di economia politica. I [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] e i quaderni di estratti e annotazioni costituirono l'avvio dello studio critico di questa nuova disciplina. Essi sono pieni di elementi teorici derivati da predecessori e contemporanei. Nessuno degli abbozzi o delle opere del periodo parigino può essere classificato in una specifica categoria. Non vi sono scritti puramente filosofici, né essenzialmente economici, né solamente politici. Marx riuscì a mettere insieme le esperienze delle proletarie e dei proletari di Parigi con gli studi sulla rivoluzione francese, la lettura di Smith con le intuizioni di Proudhon, la rivolta dei tessitori slesiani con la critica alla concezione hegeliana dello Stato, le analisi della miseria di Buret con le prime teorie comuniste. Le osservazioni che egli sviluppò non furono, dunque, il frutto di un'improvvisa fulminazione, ma il primo risultato di un intenso studio.

L'agiografia marxista-leninista, dominante nel passato, presentando il pensiero di Marx con improponibile immediatezza e preordinando un risultato finale in modo strumentale, ne ha stravolto il cam-

75. Friedrich Engels a Karl Marx, 20 gennaio 1845, in *Marx Engels Opere*, vol. XXXVIII, cit., p. 17.

76. Il contratto è stato pubblicato ivi, p. 666, nota 319.

mino conoscitivo rendendone più povera la riflessione. È necessario, invece, ricostruire genesi, debiti intellettuali e conquiste teoriche dei lavori di Marx, evidenziando la complessità e la ricchezza di un'opera che parla ancora a ogni pensiero critico del nostro tempo.

## 2.6

## Appendice.

**Tabella cronologica dei quaderni di estratti  
e dei manoscritti parigini**

La seguente cronologia comprende tutti i quaderni di studio redatti da Marx durante il soggiorno parigino dell'ottobre 1843-gennaio 1845<sup>77</sup>. Poiché la data di stesura dei quaderni è spesso incerta, in molti casi si è dovuto indicare l'arco di tempo in cui si presume che essi siano stati scritti. L'ordine cronologico è stato disposto in base al termine iniziale dell'arco di tempo riportato. Inoltre, Marx non ha redatto i quaderni uno di seguito all'altro, ma, talvolta, li ha compilati alternandone la scrittura (cfr. ad esempio B 19 e B 24). Per questo motivo si è preferito ordinare la materia in base alle differenti parti dei quaderni. I quaderni contenenti i cosiddetti [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] (A 7, A 8 e A 9) indicano direttamente Marx come autore e includono tra parentesi quadre i titoli dei paragrafi che non sono stati scelti da lui, ma attribuiti dagli editori di questo testo. Infine, quando degli autori nominati nella quarta colonna (*Caratteristiche*) non vengono specificati i titoli delle opere citate da Marx, esse corrispondono sempre a quelle già menzionate nella seconda colonna (*Contenuto*). Ad eccezione di MH, conservato presso il Rossiiskii gosudarstvennyi arkhiv sotsial'no-politicheskoi istorii [Archivio di Stato russo per la storia sociale e politica] di Mosca, tutti i quaderni di questo periodo sono custoditi presso l'Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis [Istituto internazionale di storia sociale] di Amsterdam, sotto le sigle indicate nella colonna *Nachlaß* [*Lascito letterario*] della tabella<sup>78</sup>.

77. Si è deciso di escludere dalla tabella il [*Taccuino degli anni 1844-47*], pubblicato in MEGA<sup>2</sup>, vol. IV/3, cit., pp. 5-30, che, ad eccezione delle relevantissime [*Tesi su Feuerbach*], non contiene estratti, ma solo notizie bibliografiche.

78. Si ringrazia Jürgen Rojahn, che ha gentilmente rivisto la tabella e ha fornito consigli per migliorarla. L'autore è l'unico responsabile di eventuali errori.

Data di stesura	Contenuto	Nachlaß	Caratteristiche
Fine 1843-inizio 1844	R. Levasseur, <i>Memorie</i>	MH	Gli estratti sono contenuti in pagine divise in due colonne
Fine 1843-inizio 1844	J.-B. Say, <i>Trattato di economia politica</i>	B 19	Il quaderno, di grande formato, comprende pagine con estratti divisi in due colonne: in quella di sinistra dal <i>Trattato</i> di Say e in quella di destra (redatta dopo la stesura di B 24) da Skarbek e dal <i>Corso completo</i> di Say
Fine 1843-inizio 1844	C. W. C. Schüz, <i>Principi di economia politica</i>	B 24	Quaderno di grande formato con pagine divise in due colonne
Fine 1843-inizio 1844	F. List, <i>Il sistema nazionale dell'economia politica</i>	B 24	
Fine 1843-inizio 1844	H. F. Osiander, <i>Delusione del pubblico circa l'interesse del commercio, dell'industria e dell'agricoltura</i>	B 24	
Fine 1843-inizio 1844	H. F. Osiander, <i>Sul commercio dei popoli</i>	B 24	
Primavera 1844	F. Skarbek, <i>Teoria della ricchezza sociale</i>	B 19	
Primavera 1844	J.-B. Say, <i>Corso completo di economia politica pratica</i>	B 19	
Maggio-giugno 1844	A. Smith, <i>La ricchezza delle nazioni</i>	B 20	Quaderno di piccolo formato, con impaginazione normale



Data di stesura	Contenuto	Nachlaß	Caratteristiche
Fine maggio-giugno 1844	K. Marx, <i>Salario; Profitto del capitale; Rendita fondiaria; [Lavoro alienato]</i>	A 7	Quaderno di grande formato con pagine divise in tre e due colonne. Il testo comprende citazioni da Say, Smith, da <i>Il movimento della produzione</i> di Schulz, da <i>Nuova teoria di economia sociale e politica</i> di Pecqueur, da <i>Soluzione del problema della popolazione e della sostanza</i> di Loudon e da Buret
Giugno-luglio 1844	J. R. MacCulloch, <i>Discorso sull'origine, i progressi, i temi particolari e l'importanza dell'economia politica</i>	B 21	Quaderno di piccolo formato, con pagine divise in due colonne. Fa eccezione la p. 11, che contiene un prospetto dall'articolo di Engels
Giugno-luglio 1844	G. Prevost, <i>Riflessioni sul sistema di Ricardo redatte dal suo traduttore</i>	B 21	
Giugno-luglio 1844	F. Engels, <i>Lineamenti di una critica dell'economia politica</i>	B 21	
Giugno-luglio 1844	A.-L.-C. Destutt de Tracy, <i>Elementi d'ideologia</i>	B 21	
Al più tardi luglio 1844	K. Marx, <i>[Il rapporto della proprietà privata]</i>	A 8	Testo scritto in fogli di grande formato divisi in due colonne
Luglio-agosto 1844	G. W. F. Hegel, <i>Fenomenologia dello spirito</i>	A 9 (Hegel)	Foglio successivamente cucito all'interno di A 9

Data di stesura	Contenuto	Nachlaß	Caratteristiche
Agosto 1844	K. Marx, [ <i>Proprietà privata e lavoro</i> ]; [ <i>Proprietà privata e comunismo</i> ]; [ <i>Critica della dialettica e della filosofia hegeliana in generale</i> ]; [ <i>Bisogno, produzione e divisione del lavoro</i> ]; [ <i>Prefazione</i> ]; [ <i>Il denaro</i> ]	A 9	Quaderno di grande formato. Il testo comprende citazioni da <i>Il cristianesimo svelato</i> di Bauer, da Smith, Destutt de Tracy, Skarbek, J. Mill, dal <i>Faust</i> di Goethe, dal <i>Timone di Atene</i> di Shakespeare, nonché da vari articoli di Bauer pubblicati sulla "Allgemeine Literatur-Zeitung". Vi sono, inoltre, riferimenti indiretti a Engels, Say, Ricardo, Quensnay, Proudhon, Cabet, Villegardelle, Owen, Hess, Lauderdale, Malthus, Chevalier, Strauss, Feuerbach, Hegel e Weitling
Settembre 1844	D. Ricardo, <i>Principi dell'economia politica e delle imposte</i>	B 23	Quaderno di grande formato con pagine divise in due, e raramente in tre colonne. Le prime due pagine, con estratti da Senofonte, non sono divise in colonne
Settembre 1844	J. Mill, <i>Elementi di economia politica</i>	B 23	
Estate 1844-gennaio 1845	E. Buret, <i>Della miseria delle classi lavoratrici in Inghilterra ed in Francia</i>	B 25	Quaderno di piccolo formato con impaginazione normale
Metà settembre 1844-gennaio 1845	P. de Boisguillebert, <i>Il commercio della Francia</i>	B 26	Quaderno di grande formato con estratti da Boisguillebert. Impaginazione normale eccetto che in poche pagine divise in due colonne

Data di stesura	Contenuto	Nachlaß	Caratteristiche
Metà settembre 1844- gennaio 1845	P. de Boisguillebert, <i>Dissertazione sulla natura delle ricchezze, dell'argento e dei tributi</i>	B 26	
Metà settembre 1844- gennaio 1845	P. de Boisguillebert, <i>Trattato della natura, coltivazione, commercio e interesse del grano</i>	B 26	
Metà settembre 1844- gennaio 1845	J. Law, <i>Considerazioni sul numerario e il commercio</i>	B 26	
Metà settembre 1844- gennaio 1845	J. Lauderdale, <i>Ricerche sulla natura e sull'origine della ricchezza pubblica</i>	B 22	Quaderno di grande formato con pagine divise in due colonne



## Gli studi di economia politica dal 1845 ai [*Grundrisse*]

### 3.1

#### Il proseguimento degli studi di economia politica

Nel febbraio del 1845 Marx lasciò Parigi per trasferirsi a Bruxelles, città nella quale gli fu consentito di risiedere a patto di non pubblicare «nessuno scritto sulla politica del giorno»<sup>1</sup> e dove rimase, assieme alla moglie Jenny von Westphalen e alla prima figlia, Jenny, nata a Parigi nel 1844, fino al marzo del 1848. Durante questi tre anni, e in particolar modo nel 1845, egli proseguì produttivamente gli studi di economia politica.

Nel marzo di quell'anno lavorò, senza riuscire però a completarla, a una critica dell'opera *Il sistema nazionale dell'economia politica* dell'economista tedesco Friedrich List<sup>2</sup>. Inoltre, dal febbraio al luglio redasse sei quaderni di estratti, i cosiddetti [*Quaderni di Bruxelles*], riguardanti soprattutto lo studio dei concetti basilari dell'economia politica, all'interno dei quali riservò particolare spazio agli *Studi sull'economia politica* di Simonde de Sismondi, al *Corso di economia politica* di Henri Storch e al *Corso di economia politica* di Pellegrino Rossi. Contemporaneamente, Marx si dedicò anche alle questioni legate ai macchinari e alla grande industria e ricopiò diverse pagine dell'opera *Sull'economia delle macchine e delle manifatture* di Charles

1. Karl Marx, *Karl Marx alla Pubblica sicurezza di Bruxelles*, 22 marzo 1845, in *Marx Engels Opere*, vol. IV, Editori Riuniti, Roma 1972, p. 664. Sul periodo trascorso a Bruxelles cfr. Bert Andreas, *Marx' Verhaftung und Ausweisung Brüssel Februar/März 1848*, Schriften aus dem Karl-Marx-Haus, Trier 1978; e Edward de Maesschalck, *Marx in Brussel (1845-1848)*, Davidsfonds, Leuven 2005.

2. Cfr. Karl Marx, *A proposito del libro di Friedrich List "Das nationale System der politischen Ökonomie"*, in *Marx Engels Opere*, vol. IV, cit., pp. 584-614.

Babbage<sup>3</sup>. In questo periodo, egli progettò, insieme con Engels, di organizzare anche la traduzione in lingua tedesca di una «Biblioteca dei più eccellenti scrittori socialisti stranieri»<sup>4</sup>. Tuttavia, non avendo trovato il sostegno finanziario di nessun editore e non disponendo di molto tempo libero, essendo entrambi impegnati innanzitutto con i propri lavori, Marx ed Engels dovettero abbandonare questo proposito.

Nei mesi di luglio e agosto, Marx soggiornò a Manchester, al fine di prendere in esame la vasta letteratura economica inglese, la cui consultazione riteneva indispensabile per scrivere l'opera che aveva in cantiere. Redasse così altri nove quaderni di estratti, i [*Quaderni di Manchester*], e, di nuovo, tra i testi maggiormente compendati vi furono manuali di economia politica e libri di storia economica, tra i quali le *Lezioni sugli elementi di economia politica* di Thomas Cooper, *Una storia dei prezzi* di Thomas Tooke, la *Letteratura di economia politica* di John Ramsay McCulloch e i *Saggi su alcuni problemi insoluti di economia politica* di John Stuart Mill<sup>5</sup>. Marx s'interessò molto anche alle questioni sociali e compilò estratti da alcuni dei principali volumi della letteratura socialista anglosassone, in particolare da *I mali del lavoro e il rimedio del lavoro* di John Francis Bray e dal *Saggio sulla formazione del carattere umano* e *Il libro del nuovo mondo morale* di Robert Owen<sup>6</sup>. Dello stesso argomento trattava,

3. Tutti questi estratti si trovano in Id., *Exzerpte und Notizen. Sommer 1844 bis Anfang 1847*, in MEGA<sup>2</sup>, vol. IV/3, Akademie, Berlin 1998. Su questi appunti cfr. Paresh Chattopadhyay, *At the Source of the Critique of Political Economy*, in "Historical Materialism", XII, 2004, 4, pp. 427-54.

4. Karl Marx, *Piano della "Biblioteca dei più eccellenti scrittori socialisti stranieri"*, in *Marx Engels Opere*, vol. IV, cit., p. 659. Tra gli autori che i due si prefiggevano di inserire in questa serie vi erano Morelly, Gabriel Bonnot de Mably, François-Noël Babeuf, Filippo Buonarroti, Charles Fourier, Victor Considérant, Étienne Cabet, Jacques-René Hébert, Pierre Leroux, Théophile Leclerc, Robert Owen, Jeremy Bentham, William Godwin, Claude-Adrien Helvétius, Saint-Simon, Théodore Dézamy, Jules Gay e Pierre-Joseph Proudhon.

5. Questi estratti sono compresi in Karl Marx, Friedrich Engels, *Exzerpte und Notizen. Juli bis August 1845*, in MEGA<sup>2</sup>, vol. IV/4, Dietz, Berlin 1988, che include i primi [*Quaderni di Manchester*]. Si segnala, inoltre, che da questo periodo Marx cominciò a leggere direttamente in inglese.

6. Questi estratti, compresi nei [*Quaderni di Manchester*] VI-IX, sono ancora inediti.

inoltre, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, la prima opera di Engels, apparsa proprio nel giugno del 1845.

Nella capitale belga, oltre a proseguire gli studi economici, Marx lavorò anche a un altro progetto, che ritenne necessario realizzare a causa delle circostanze politiche che erano nel frattempo maturate. Nel novembre del 1845, infatti, pensò di scrivere con Engels, Joseph Weydemeyer e Moses Hess una «critica della più recente filosofia tedesca nei suoi rappresentanti Feuerbach, B. Bauer e Stirner, e del socialismo tedesco nei suoi vari profeti»<sup>7</sup>. Il testo, che fu dato alle stampe postumo col titolo di [*L'ideologia tedesca*], si prefiggeva, per una parte, di combattere le ultime forme di neohegelismo comparse in Germania (il libro *L'unico e la sua proprietà* di Max Stirner era stato dato alle stampe nell'ottobre del 1844) e, per un'altra, come Marx scrisse all'editore Leske, di «preparare il pubblico al punto di vista della [sua] Economia (*Oekonomie*), la quale si contrappone[va] risolutamente a tutta la scienza tedesca sviluppatasi sinora»<sup>8</sup>. Questo scritto, la cui lavorazione si protrasse fino al giugno del 1846, non fu però mai portato a termine, anche se servì a Marx per elaborare, con maggiore chiarezza rispetto al passato, seppure non in modo definitivo, quella che Engels definì, quarant'anni dopo, «la concezione materialistica della storia»<sup>9</sup>.

Per avere notizie sul progresso dell'«Economia» durante l'anno 1846 occorre, ancora una volta, esaminare le lettere indirizzate a Leske. Nell'agosto di quell'anno, Marx aveva dichiarato all'editore che «il manoscritto quasi concluso del primo volume», ovvero quello che, secondo i suoi nuovi piani, avrebbe dovuto contenere la parte più teorica e politica, era già disponibile «da tanto tempo», ma che egli non l'avrebbe fatto «stampare senza sottoporlo ancora una volta a una re-

7. Karl Marx, *Dichiarazione contro Karl Grün*, in *Marx Engels Opere*, vol. VI, Editori Riuniti, Roma 1973, p. 73.

8. Karl Marx a Karl Wilhelm Leske, 1° agosto 1846, in *Marx Engels Opere*, vol. XXXVIII, Editori Riuniti, Roma 1972, p. 455.

9. Friedrich Engels, *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, Editori Riuniti, Roma 1985, p. 13. In realtà Engels usò questa espressione già nel 1859, nella recensione al libro di Marx *Per la critica dell'economia politica*, ma questo articolo non ebbe alcuna risonanza e il termine cominciò a diffondersi solo in seguito alla pubblicazione dello scritto citato.

visione di contenuto e di stile. Si capisce che un autore, il quale continua a lavorare per sei mesi, non può lasciare stampare letteralmente ciò che ha scritto sei mesi prima». Ciò nonostante, egli s'impegnò a concludere presto il libro: «la revisione del primo volume sarà pronta per la stampa alla fine di novembre. Il secondo volume, che ha un carattere più storico, potrà seguire immediatamente»<sup>10</sup>. Le notizie fornite non rispondevano, però, al reale stato del suo lavoro, poiché nessuno dei suoi manoscritti del tempo poteva essere definito come «quasi concluso» e, infatti, l'editore decise di rescindere il contratto quando non si vide consegnare nulla neanche al principio del 1847.

Questi continui ritardi non vanno però attribuiti a uno scarso impegno da parte di Marx. In quegli anni, egli non rinunciò mai all'attività politica e, nella primavera del 1846, fu promotore di un Comitato comunista di corrispondenza, nato per organizzare un collegamento tra le varie leghe operaie in Europa. Tuttavia, il lavoro teorico restò per lui sempre una priorità e a conferma di ciò vi sono le testimonianze di coloro che lo frequentarono. Il poeta tedesco Georg Weerth, ad esempio, scrisse nel novembre del 1846:

Marx è considerato, in un certo senso, il capo del partito comunista. Molti dei sedicenti comunisti e socialisti, però, si stupirebbero molto se sapessero con precisione cosa fa veramente quest'uomo. Marx lavora infatti giorno e notte per snebbiare la testa degli operai d'America, Francia, Germania, ecc. dai sistemi balzani che ora la offuscano [...]. Lavora come un pazzo alla sua storia dell'economia politica. Quest'uomo dorme da molti anni non più di quattro ore per notte<sup>11</sup>.

Le prove del grande impegno di Marx sono documentate anche dagli appunti di studio e dagli scritti allora pubblicati. Dall'autunno del 1846 al settembre del 1847 egli compilò tre voluminosi quaderni di estratti, inerenti in gran parte la storia economica, dal testo *Rappresentazione storica del commercio, dell'attività commerciale e dell'agricoltura dei più importanti Stati commerciali dei nostri tempi* di Gustav

10. Karl Marx a Karl Wilhelm Leske, 1° agosto 1846, cit., pp. 455-6.

11. Georg Weerth a Wilhelm Weerth, 18 novembre 1846, in Hans Magnus Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx ed Engels*, Einaudi, Torino 1977, pp. 58-9.



von Gülich<sup>12</sup>, uno dei principali economisti tedeschi del tempo. Inoltre, nel dicembre del 1846, dopo aver letto il libro *Sistema delle contraddizioni economiche, o filosofia della miseria* di Pierre-Joseph Proudhon e averlo trovato «cattivo, anzi pessimo»<sup>13</sup>, Marx decise di scriverne una critica. Redatta direttamente in francese, affinché il suo antagonista, che non parlava tedesco, potesse intenderla, l'opera fu terminata nell'aprile del 1847 e stampata in luglio con il titolo *Miseria della filosofia. Risposta a Pierre-Joseph Proudhon*. Si trattò del primo scritto di economia politica pubblicato da Marx e nelle sue pagine vi furono esposte le sue convinzioni, in seguito soggette a cambiamenti, circa la teoria del valore, l'approccio metodologico più corretto da utilizzare per intendere la realtà sociale e la transitorietà storica dei modi di produzione.

Il motivo del mancato completamento dell'opera progettata – la critica dell'economia politica – non è attribuibile, dunque, alla mancanza di concentrazione da parte di Marx, bensì alla difficoltà del compito che egli si era assegnato. L'argomento che si era prefisso di sottoporre a esame critico era molto vasto e affrontarlo con la serietà e la scrupolosità di cui egli era dotato avrebbe significato lavorare duramente ancora per molti anni. Anche se non ne era consapevole, infatti, alla fine degli anni Quaranta Marx era appena all'inizio delle sue fatiche.

### 3.2

## Il 1848 e lo scoppio della rivoluzione

Nella seconda metà del 1847 il fermento sociale s'intensificò e l'impegno politico di Marx divenne, conseguentemente, più gravoso<sup>14</sup>. In giugno venne fondata a Londra la Lega dei comunisti, associazione

12. Questi estratti costituiscono il volume Karl Marx, *Exzerpte und Notizen. September 1846 bis Dezember 1847*, in MEGA<sup>2</sup>, vol. IV/6, Dietz, Berlin 1983.

13. Karl Marx a Pavel Vasilevic Annenkov, 28 dicembre 1846, in *Marx Engels Opere*, vol. XXXVIII, cit., p. 458. Sul pensiero di Proudhon si rinvia ai due volumi di Pierre Ansart, *P.-J. Proudhon*, La Pietra, Milano 1978 e *La sociologia di Proudhon*, il Saggiatore, Milano 1972; e a Georges Gurvitch, *Proudhon*, Guida, Napoli 1974.

14. Cfr. Herwig Förder, *Marx und Engels am Vorabend der Revolution*, Akademie, Berlin 1960.

di operai e artigiani tedeschi con diramazioni internazionali; in agosto Marx ed Engels costituirono l'Associazione operaia tedesca, un centro che riuniva i lavoratori tedeschi di Bruxelles; in novembre, Marx divenne vicepresidente dell'Associazione democratica di Bruxelles, organizzazione che univa un'area rivoluzionaria a lui vicina e una componente democratica più moderata. Alla fine dell'anno, inoltre, la Lega dei comunisti incaricò Marx ed Engels di redigere un programma politico e così, poco dopo, nel febbraio del 1848, fu dato alle stampe il *Manifesto del partito comunista*. Il suo incipit, «uno spettro si aggira per l'Europa – lo spettro del comunismo», divenne celebre quanto una delle sue tesi di fondo: «la storia di ogni società sinora esistita è storia di lotte di classi»<sup>15</sup>.

La pubblicazione del *Manifesto del partito comunista* non avrebbe potuto essere più tempestiva<sup>16</sup>. Immediatamente dopo la sua comparsa, infatti, uno straordinario movimento rivoluzionario, il più grande mai manifestatosi fino ad allora per espansione e intensità, si sviluppò in tutto il continente europeo, mettendo in crisi il suo ordine politico e sociale. I governi in carica adottarono tutte le contro-misure possibili per porre fine alla situazione e, nel marzo del 1848, quello belga espulse Marx, che si recò in Francia, dove era stata da poco proclamata la repubblica. Date le circostanze, egli mise da parte gli studi di economia politica e si diede all'attività giornalistica per sostenere la rivoluzione e contribuire a tracciare la giusta linea politica da adottare. In aprile, si spostò in Renania, la regione economicamente più sviluppata e politicamente più liberale della Germania, e dal mese di giugno diresse il quotidiano “Neue Rheinische Zeitung. Organ der Demokratie [Nuova gazzetta renana. Organo della democrazia]”, che, nel frattempo, era riuscito a fondare a Colonia. Anche se la maggior parte dei suoi articoli si concentrò sulla cronaca degli avvenimenti politici, nell'aprile del 1849 egli pubblicò una serie di editoriali aventi per tema la critica dell'economia poli-

15. Karl Marx, Friedrich Engels, *Manifesto del partito comunista*, in *Marx Engels Opere*, vol. VI, Editori Riuniti, Roma 1973, pp. 485-6.

16. Questo testo conobbe, però, una diffusione di massa solo a partire dagli anni Ottanta. Cfr. Bert Andréas, *Le Manifeste Communiste de Marx et Engels*, Feltrinelli, Milano 1963.

tica, poiché riteneva fosse giunto il «tempo di penetrare più a fondo i rapporti economici sui quali si fondano tanto l'esistenza della borghesia e il suo dominio di classe, quanto la schiavitù degli operai»<sup>17</sup>. Basati su alcuni appunti redatti per delle conferenze tenute, nel dicembre 1847, all'Associazione operaia tedesca di Bruxelles, apparvero, così, cinque articoli dal titolo *Lavoro salariato e capitale*, in cui Marx espose al pubblico, più estesamente che in passato e con un linguaggio il più vicino possibile alla comprensione degli operai, le sue concezioni circa lo sfruttamento del lavoro salariato da parte del capitale.

Tuttavia, il movimento rivoluzionario sorto in Europa nel 1848 venne sconfitto in fretta. La ripresa economica, la debolezza della classe operaia, in alcuni paesi neanche minimamente strutturata, e la svolta moderata delle classi medie, che dopo aver sostenuto una politica di riforme si riavvicinarono all'aristocrazia per sventare la possibilità di un esito troppo radicale degli avvenimenti, permisero alle forze politiche reazionarie di riprendere saldamente le redini del governo degli Stati e furono fra le principali cause della conclusione autoritaria e conservatrice degli eventi.

A causa dell'intensa attività politica esercitata, nel maggio 1849 Marx ricevette un ordine di espulsione anche dalla Prussia e riparò, ancora una volta, in Francia. Quando, però, la rivoluzione fu definitivamente battuta anche a Parigi, le autorità francesi disposero per Marx l'obbligo di lasciare la capitale e di trasferirsi nel Morbihan, una regione desolata, paludosa e malsana della Bretagna. Davanti a questo «mascherato tentativo di omicidio», Marx decise di lasciare la Francia per Londra, dove riteneva di avere «concrete prospettive di fondare un giornale tedesco»<sup>18</sup>. Egli sarebbe rimasto in Inghilterra, esule e apolide, per tutto il resto della sua esistenza, ma la reazione europea non avrebbe potuto confinarlo in un posto migliore per scrivere la sua critica dell'economia politica. Al tempo, infatti, Londra era il centro economico e finanziario più importante del mondo, «il

17. Karl Marx, *Lavoro salariato e capitale*, in *Marx Engels Opere*, vol. IX, Editori Riuniti, Roma 1984, p. 206.

18. Karl Marx a Friedrich Engels, 23 agosto 1849, in *Marx Engels Opere*, vol. XXXVIII, cit., p. 155.

demiurgo del cosmo borghese»<sup>19</sup>, e, quindi, il luogo più favorevole dove osservare gli sviluppi più recenti del capitalismo e riprendere, proficuamente, gli studi.

### 3.3

#### A Londra aspettando la crisi

Marx giunse in Inghilterra nell'estate del 1849, all'età di trentun anni. La sua vita a Londra non trascorse affatto serenamente. La famiglia Marx, divenuta di sei membri con la nascita di Laura nel 1845, di Edgar nel 1847 e di Guido poco dopo l'arrivo in città, nell'ottobre del 1849, visse a Soho, uno dei quartieri più poveri e malandati della capitale inglese, e dovette sopravvivere per lungo tempo in condizioni di profonda miseria. Accanto ai problemi familiari, egli fu impegnato anche in un comitato di soccorso per gli emigrati tedeschi, che promosse tramite la Lega dei comunisti e il cui compito fu quello di aiutare i tanti profughi politici giunti a Londra in quel periodo.

Nonostante le circostanze avverse, Marx riuscì a realizzare il suo intento di mettere in piedi una nuova impresa editoriale. Dal marzo 1850 diresse la "Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue [Nuova gazzetta renana. Rivista di economia politica]", mensile che nei suoi progetti avrebbe dovuto essere il luogo dove «analizzare diffusamente e scientificamente i rapporti economici che sono alla base di tutta l'attività politica». Egli era convinto, infatti, che «un momento di apparente stasi come que[llo doveva] venire utilizzato per far luce sul trascorso periodo rivoluzionario, sul carattere dei partiti in lotta, sui rapporti sociali che determinano l'esistenza e la lotta di tali partiti»<sup>20</sup>.

Allora, Marx era certo, seppure in errore, che la situazione del momento fosse solo un breve interludio tra la rivoluzione che si era appena conclusa e un'altra che sarebbe presto scoppiata. Nel dicembre del 1849 aveva scritto all'amico Weydemeyer: «non ho alcun dubbio che, dopo la pubblicazione di tre, forse due, quaderni mensili [della

19. Karl Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, in *Marx Engels Opere*, vol. X, Editori Riuniti, Roma 1977, p. 134.

20. Karl Marx, Friedrich Engels, *Annuncio della "Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue"*, in *Marx Engels Opere*, vol. X, cit., p. 5.

“Neue Rheinische Zeitung”], interverrà l’incendio mondiale e sarà sospesa l’occasione di concludere provvisoriamente con l’Economia». Egli era sicuro dell’imminente avvento di «un’enorme crisi industriale, agricola e commerciale»<sup>21</sup> e dava per scontato un nuovo movimento rivoluzionario, che si augurava potesse sorgere soltanto dopo lo scoppio della crisi, poiché le condizioni di prosperità industriale e commerciale generalmente attenuavano la determinazione delle masse proletarie. In seguito, in *Le lotte di classe in Francia*, una serie di articoli comparsi sulla “Neue Rheinische Zeitung”, Marx affermò che

una vera rivoluzione [...] è possibile soltanto in periodi in cui [...] le forze produttive moderne e le forme borghesi di produzione, entrano in conflitto tra loro. [...] Una nuova rivoluzione non è possibile se non in seguito ad una nuova crisi. L’una, però, è altrettanto sicura quanto l’altra<sup>22</sup>.

Egli non mutò parere neanche dinanzi alla fiorente prosperità economica che cominciò a diffondersi e, nel primo numero della “Neue Rheinische Zeitung”, quello di gennaio-febbraio, scrisse che la ripresa avrebbe avuto vita breve poiché i mercati delle Indie orientali erano «ormai praticamente saturi» e ben presto lo sarebbero stati anche quelli del Nord e del Sud America e quello australiano. Dunque:

al primo sentore di questo fatto si diffonderà il “panico” sia nella produzione che nella speculazione – forse già verso la fine della primavera, o al più tardi in luglio o agosto. Ma questa crisi, per il fatto che dovrà necessariamente coincidere con grandi collisioni sul continente, porterà frutti ben diversi da tutte quelle che l’hanno preceduta. Se, sino ad ora, ogni crisi ha rappresentato il segnale per un nuovo progresso, per una nuova vittoria della borghesia industriale sulla proprietà fondiaria e sulla borghesia finanziaria, questa segnerà l’inizio della rivoluzione inglese moderna<sup>23</sup>.

Anche nel numero successivo, quello di marzo-aprile 1850, Marx sostenne che la positiva congiuntura economica in corso rappresenta-

21. Karl Marx a Joseph Weydemeyer, 19 dicembre 1849, in *Marx Engels Opere*, vol. XXXVIII, cit., pp. 525-6.

22. Marx, *Le lotte di classe in Francia*, ivi, vol. X, cit., p. 135.

23. Karl Marx, Friedrich Engels, *Rassegna (gennaio-febbraio 1850)*, ivi, pp. 263-4.

va solo un miglioramento temporaneo, mentre la sovrapproduzione e l'eccesso di speculazione prodottosi nel settore ferroviario stavano avvicinando l'avvento della crisi, i cui effetti sarebbero stati

più gravi di quelli di ogni crisi precedente. Essa si verifica, infatti, in coincidenza con la crisi agricola [...]. Questa duplice crisi viene accelerata, resa più vasta e pericolosa dalle convulsioni che contemporaneamente incombono sul continente, e, sul continente, le rivoluzioni assumeranno per l'effetto che avrà la crisi inglese sul mercato mondiale, un carattere molto più marcatamente socialista<sup>24</sup>.

Dunque, lo scenario prospettato da Marx era molto ottimistico per la causa del movimento operaio e riguardava non soltanto i mercati europei, ma anche quelli nord-americani. Egli riteneva, infatti, che «in seguito all'ingresso dell'America nel moto regressivo causato dalla sovrapproduzione, possiamo aspettarci che, nel giro di un mese, la crisi si sviluppi con rapidità ancora maggiore». Le sue conclusioni furono, quindi, entusiastiche: «la coincidenza di crisi commerciale e rivoluzione [...] diviene sempre più inevitabile. Che il destino si compia!»<sup>25</sup>.

Durante l'estate egli approfondì l'analisi economica degli anni antecedenti al 1848 e, nel numero della rivista di maggio-ottobre 1850, l'ultimo prima della chiusura causata dall'assenza di risorse finanziarie e dalle vessazioni della polizia prussiana, giunse all'importante conclusione che «la spinta data dalle crisi commerciali alle rivoluzioni del 1848 è stata infinitamente maggiore di quella data dalla rivoluzione alla crisi commerciale»<sup>26</sup>. Attraverso questi nuovi studi, la crisi economica acquisì definitivamente un'importanza fondamentale nel suo pensiero e non soltanto in termini economici, ma anche dal punto di vista sociologico e politico. Inoltre, analizzando i processi di sovraspeculazione e sovrapproduzione, azzardò una nuova previsione e dichiarò che «se il nuovo ciclo di sviluppo industriale, iniziato nel 1848, seguirà il corso di quello del 1843-47, la crisi scoppierà nel 1852». Infine, egli ribadì che la futura crisi sarebbe esplosa anche nel-

24. Idd., *Rassegna* (marzo-aprile 1850), ivi, p. 341.

25. Ivi, p. 342.

26. Idd., *Rassegna* (maggio-ottobre 1850), ivi, p. 509.

le campagne e «per la prima volta una crisi industriale e commerciale coinciderà con una crisi agricola»<sup>27</sup>.

Le previsioni coltivate da Marx per oltre un anno si mostrarono sbagliate. Tuttavia, anche nei momenti in cui egli fu più convinto dell'avvento di un'imminente ondata rivoluzionaria, le sue idee furono comunque molto diverse rispetto alle tesi degli altri leader politici europei esiliati a Londra. Seppure errò le previsioni in merito agli sviluppi della situazione economica del suo tempo, nondimeno Marx considerò indispensabile lo studio di tali rapporti ai fini dell'attività politica. Viceversa, la gran parte dei dirigenti democratici e comunisti a lui contemporanei, che egli definì «alchimisti della rivoluzione», riteneva che l'unica condizione affinché una rivoluzione potesse risultare vincente fosse sapere semplicemente che «la loro congiura [era] sufficientemente organizzata»<sup>28</sup>. Un esempio di tale concezione fu il manifesto *Ai popoli* del Comitato centrale democratico europeo, fondato a Londra nel 1850 da Giuseppe Mazzini, Alexandre Ledru-Rollin e Arnold Ruge. Secondo Marx, da esso si evinceva l'idea «che la rivoluzione [del 1848] fosse fallita per le ambizioni e le gelosie dei singoli capi e per le opinioni discordi dei vari indottrinatori del popolo». Inoltre, a suo giudizio, altrettanto «stupefacente» era il modo in cui gli estensori di questo scritto avevano esposto la loro idea di «organizzazione sociale: un correre insieme per le strade, un putiferio, una stretta di mano e il gioco è fatto. Per loro la rivoluzione consiste soprattutto nel rovesciare i governi esistenti: fatto questo si è raggiunta anche “la vittoria”»<sup>29</sup>.

Diversamente da quanti si aspettavano una nuova improvvisa rivoluzione, a partire dall'autunno del 1850 Marx si convinse che essa non sarebbe potuta maturare senza una nuova crisi economica mondiale<sup>30</sup>. Da allora in poi, egli si allontanò definitivamente da coloro

27. Ivi, pp. 514-5.

28. Idd., *Recensioni (aprile 1850)*, ivi, p. 319.

29. Idd., *Rassegna (maggio-ottobre 1850)*, cit., pp. 543-4.

30. In proposito cfr. le considerazioni postume di Friedrich Engels in *Introduzione a “Le lotte di classe in Francia”*, ivi, pp. 642-3: «mentre nei primi tre articoli (apparso nei fascicoli di gennaio, febbraio e marzo della *Nuova Gazzetta Renana*) trapaspare ancora l'attesa di una prossima ripresa di energia rivoluzionaria, la rassegna

che nutrivano la falsa speranza di un prossimo insorgere della rivoluzione<sup>31</sup> e visse «in assoluto isolamento»<sup>32</sup>. Ciò è confermato dalla testimonianza, del gennaio 1851, del membro della Lega dei comunisti Wilhelm Pieper, che affermò: «Marx vive molto ritirato», aggiungendo poi, con ironia, «i suoi unici amici sono John Stuart Mill, Lloyd, e, quando si va da lui, invece che da saluti si è accolti con categorie economiche»<sup>33</sup>. Negli anni seguenti, infatti, Marx frequentò pochissimi amici a Londra e mantenne un profondo legame solo con Engels, stabilitosi nel frattempo a Manchester, al quale scrisse nel febbraio 1851: «mi piace molto l'autentico isolamento pubblico in cui ci troviamo ora noi due, tu ed io. Corrisponde del tutto alla nostra posizione e ai nostri principi»<sup>34</sup>. Questi, da parte sua, gli rispose: «nelle prossime vicende possiamo e dobbiamo assumere questa posizione [...] critica spietata per tutti». A suo avviso «la cosa principale [era]: la possibilità di far stampare le nostre cose; o in una rivista trimestrale, in cui attaccare direttamente e consolidare la nostra posizione rispetto a quei personaggi; o in grossi volumi». Infine, concludeva con certo ottimismo: «che cosa ne sarà di tutte le stupide chiac-

storica fatta da Marx e da me nell'ultimo fascicolo doppio, apparso nell'autunno del 1850 (maggio-ottobre), rompe una volta per sempre con questa illusione». Una testimonianza ancora più significativa è contenuta nei verbali della *Seduta del Comitato centrale della Lega dei comunisti del 15 settembre 1850*. In quella sede, infatti, riferendosi alle posizioni dei comunisti tedeschi August Willich e Karl Schapper, Marx affermò: «si è dato rilievo, come fatto fondamentale nella rivoluzione, invece che ai rapporti reali, alla volontà. Mentre noi diciamo agli operai: dovete superare 15, 20, 50 anni di guerre civili, per cambiare i rapporti, per rendere voi stessi capaci di assumere il potere, da parte loro si è detto: dobbiamo andare al potere immediatamente, o possiamo metterci a dormire» (ivi, p. 627).

31. «La democrazia volgare aspettava la nuova esplosione dall'oggi al domani; noi dichiaravamo già nell'autunno del 1850 che almeno il primo capitolo del periodo rivoluzionario era chiuso e che non vi era da aspettarsi nulla sino allo scoppio di una nuova crisi economica mondiale. Per questo fummo messi al bando come "traditori della rivoluzione" da quegli stessi che, in seguito, fecero tutti, quasi senza eccezione, la pace con Bismarck» (ivi, p. 645).

32. Karl Marx a Friedrich Engels, 11 febbraio 1851, in *Marx Engels Opere*, vol. XXXVIII, cit., p. 204.

33. Karl Marx a Friedrich Engels (poscritto di Wilhelm Pieper), 27 gennaio 1851, ivi, p. 187.

34. Karl Marx a Friedrich Engels, 11 febbraio 1851, cit., p. 204.



chiere che la plebaglia degli emigrati può fare sul tuo conto, quando tu risponderai con l'Economia?»<sup>35</sup>. Da quel momento in poi, dunque, la sfida si spostò sulla previsione dello scoppio della crisi e per Marx ritornò il tempo, stavolta con un movente politico in più, per dedicarsi di nuovo esclusivamente agli studi di economia politica.

## 3.4

**Gli appunti di studio del 1850-53**

Nel corso dei tre anni nei quali aveva dovuto sospendere gli studi di economia politica si erano succeduti nuovi importanti eventi economici – dalla crisi del 1847 alla scoperta dell'oro in California e Australia – che, per la loro rilevanza, fecero ritenere indispensabile a Marx intraprendere nuove ricerche, anziché ritornare sui vecchi appunti e tentare di dare loro forma compiuta<sup>36</sup>. Le ulteriori letture svolte furono sintetizzate in 26 quaderni di estratti, 24 dei quali, redatti tra il settembre del 1850 e l'agosto del 1853 e contenenti anche compendi di testi afferenti ad altre discipline, vennero da lui numerati nei cosiddetti [*Quaderni di Londra*]. Questi studi risultano di grande interesse, poiché documentano un periodo di notevole sviluppo dell'elaborazione di Marx, durante il quale egli non solo riepilogò le vecchie conoscenze, ma, attraverso lo studio approfondito di decine di nuovi volumi, soprattutto in lingua inglese, svolto presso la biblioteca del British Museum di Londra, acquisì altre significative nozioni per l'opera che intendeva scrivere<sup>37</sup>.

I [*Quaderni di Londra*] possono essere suddivisi in tre gruppi<sup>38</sup>. Nei primi sette quaderni (I-VII), redatti tra il settembre del 1850 e il

35. Friedrich Engels a Karl Marx, 13 febbraio 1851, ivi, pp. 209-10.

36. Cfr. Walter Tuchscheerer, *Prima del "Capitale"*, La Nuova Italia, Firenze 1980, pp. 272-3.

37. Per una valutazione complessiva dell'importanza dei [*Quaderni di Londra*] cfr. il numero speciale ad essi dedicato – 7, 1979 – della rivista "Arbeitsblätter zur Marx-Engelsforschung", a cura di Wolfgang Jahn, Dietrich Noske: *Fragen der Entwicklung der Forschungsmethode von Karl Marx in den Londoner Exzerptheften von 1850-1853*.

38. Interessanti informazioni su questo insieme di estratti marxiani si trovano nelle introduzioni e negli apparati critici dei volumi MEGA<sup>2</sup> di questo periodo. In par-

marzo del 1851, tra le numerose opere consultate delle quali Marx eseguì compendi figurano *Una storia dei prezzi* di Thomas Tooke, *Una visione del sistema monetario* di James Taylor, la *Storia della moneta* di Germani Gernier, le *Opere complete sulle banche* di Georg Büsch, *Un'inchiesta sulla natura e gli effetti del credito cartaceo* di Henry Thornton e la *Ricchezza delle nazioni* di Smith<sup>39</sup>. In particolare, Marx si concentrò sulla storia e le teorie delle crisi economiche e dedicò grande attenzione al rapporto tra la forma di denaro, il credito e le crisi, al fine di comprendere le cause originarie di queste ultime. Diversamente da quei socialisti a lui contemporanei, ad esempio Proudhon, i quali erano certi che le crisi economiche potessero essere evitate mediante la riforma del sistema del denaro e del credito, Marx, viceversa, giunse alla conclusione che, per quanto il sistema creditizio fosse una loro condizione, le crisi potevano solo essere aggravate o migliorate da un uso sbagliato o corretto della circolazione monetaria, mentre le loro cause andavano ricercate nelle contraddizioni della produzione<sup>40</sup>.

Al termine di questo primo gruppo di estratti, Marx riassunse le proprie conoscenze in due quaderni, cui non assegnò la numerazione della serie principale, che intitolò [*Oro monetario. Il sistema monetario perfetto*]<sup>41</sup>. In questo manoscritto, redatto nella primavera del 1851, Marx ricopiò, e talvolta accompagnò con un proprio commento, quelli che, a suo avviso, erano i brani più significativi sulla teoria del denaro delle maggiori opere di economia politica. Diviso in 91 sezioni, una per ogni libro preso in esame, [*Oro monetario*] non fu,

ticolare cfr. AA.VV., *Einleitung*, in Karl Marx, *Exzerpte und Notizen. März bis Juni 1851*, in MEGA<sup>2</sup>, vol. IV/8, Dietz, Berlin 1986, pp. 13-42.

39. Eccetto i compendi da Smith, inclusi in MEGA<sup>2</sup>, vol. IV/8, cit., tutti questi estratti si trovano in MEGA<sup>2</sup>, vol. IV/7, Dietz, Berlin 1983. Le opere *Ricchezza delle nazioni* di Smith (quaderno VII) e *Principi di economia politica* di Ricardo (quaderni IV, VII e VIII), già lette da Marx in lingua francese durante il suo soggiorno parigino del 1844, furono studiate ora nell'edizione in lingua inglese.

40. In proposito cfr. la lettera di Karl Marx a Friedrich Engels, 3 febbraio 1851, in *Marx Engels Opere*, vol. XXXVIII, cit., p. 191.

41. Cfr. Karl Marx, *Bullion. Das vollendete Geldsystem*, in MEGA<sup>2</sup>, vol. IV/8, cit., pp. 3-85. Il secondo di questi quaderni non numerati contiene anche altri estratti, in particolare dall'opera *Sulla regolazione della circolazione monetaria* di John Fullarton.

però, una mera raccolta di citazioni, ma può essere considerato come la prima elaborazione autonoma della teoria del denaro e della circolazione<sup>42</sup>, da utilizzare per la stesura del libro che egli progettava di scrivere ormai già da molti anni.

Proprio in quel periodo, infatti, anche se dovette affrontare momenti terribili dal punto di vista personale, soprattutto per la morte del figlio Guido nel 1850, e sebbene vivesse in condizioni economiche talmente difficili da essere costretto persino ad affidare a balia Franziska, l'ultima figlia nata nel marzo del 1851, Marx non solo riuscì a proseguire il suo lavoro, ma continuò a nutrire la speranza della sua imminente conclusione. Nei primi giorni dell'aprile del 1851 scrisse, infatti, a Engels:

sono tanto avanti che entro cinque settimane sarò pronto con tutta la merda economica. E fatto ciò, porterò a termine a casa il lavoro sull'Economia e nel [British] Museum mi butterò su di un'altra scienza. Questa roba comincia ad annoiarmi. In fondo, da A. Smith e D. Ricardo in poi, questa scienza non ha più fatto progressi, per quanto molto si sia fatto anche mediante singole ricerche, spesso molto fini [...]. Entro un tempo più o meno breve pubblicherò due volumi di 60 fogli di stampa<sup>43</sup>.

Engels accolse la notizia con grande gioia: «sono contento che tu abbia finalmente finito con l'Economia. La cosa si è trascinata davvero troppo per le lunghe, e finché tu hai ancora da leggere un libro che ritieni importante, non ti metti mai a scrivere»<sup>44</sup>. La lettera di Marx rifletteva, però, più il suo ottimismo circa l'auspicata fine dell'opera che non il vero stato del lavoro. Ad eccezione dei tanti quaderni di estratti, infatti, e tranne [*Oro monetario*], che non poteva certo essere considerato come una bozza pronta per la stampa, egli non redasse nessun altro manoscritto. Indubbiamente, Marx condusse le sue ricerche con grande intensità, ma in quegli anni non riusciva a domi-

42. Un'altra breve esposizione delle teorie di Marx su denaro, credito e crisi si trova all'interno del quaderno VII, nel breve frammento *Reflection*, in MEGA<sup>2</sup>, vol. IV/8, cit., pp. 227-34.

43. Karl Marx a Friedrich Engels, 2 aprile 1851, in *Marx Engels Opere*, vol. XXXVIII, cit., pp. 249-50.

44. Friedrich Engels a Karl Marx, 3 aprile 1851, ivi, p. 255.

nare ancora in tutta la sua ampiezza la materia economica e la sua scrupolosità gli impedì, a dispetto della volontà e della convinzione di potervi riuscire, di andare oltre la stesura dei compendi e dei commenti critici dei testi che leggeva e di redigere, finalmente, il suo libro. L'assenza di un editore non lo spronò, inoltre, a portare a sintesi i suoi studi. Dunque, l'Economia era ben lungi dall'essere completata «entro un tempo più o meno breve»<sup>45</sup>.

Così, Marx tornò a studiare ancora una volta i classici dell'economia politica e, dall'aprile al novembre del 1851, redasse quello che può essere considerato come il secondo gruppo (VIII-XVI) dei [*Quaderni di Londra*]. Il quaderno VIII fu quasi interamente realizzato con estratti da *Un'inchiesta sui principi di economia politica* di Stuart, che egli aveva cominciato a studiare nel 1847, e dai *Principi di economia politica* di Ricardo. Proprio questi ultimi, redatti durante la composizione di [*Oro monetario*], costituiscono la parte più importante dei [*Quaderni di Londra*], poiché sono accompagnati da numerosi commenti critici e dalle riflessioni personali di Marx<sup>46</sup>. Fino alla fine degli anni Quaranta, infatti, egli aveva essenzialmente accettato le teorie di Ricardo, mentre, da questo momento, attraverso un nuovo e approfondito studio delle sue tesi sulla rendita fondiaria e sul valore, ne maturò un parziale superamento<sup>47</sup>. In questo modo, Marx riconsiderò alcune delle sue precedenti convinzioni relative a queste fondamentali tematiche e fu spinto ad ampliare ulteriormente il raggio delle sue conoscenze interrogando altri autori. Nei quaderni IX e X, redatti tra il maggio e il luglio del 1851, si concentrò sugli economisti che

45. Karl Marx a Friedrich Engels, 2 aprile 1851, ivi, p. 250.

46. Cfr. Karl Marx, *Exzerpte aus David Ricardo: On the Principles of Political Economy*, in MEGA<sup>2</sup>, vol. IV/8, cit., pp. 326-31, 350-72, 381-95, 402-4, 409-26. A dimostrazione della rilevanza di queste pagine vi è il fatto che tali estratti, insieme a quelli dallo stesso autore contenuti nei quaderni IV e VII, furono pubblicati nel 1941 nel secondo volume della prima edizione dei [*Grundrisse*].

47. In questa importante fase di nuove acquisizioni teoriche, per Marx il confronto con Engels era della massima importanza; così, in alcune lettere a lui indirizzate riassunse le sue vedute critiche sulla teoria ricardiana della rendita fondiaria (cfr. Karl Marx a Friedrich Engels, 7 gennaio 1851, in *Marx Engels Opere*, vol. XXXVIII, cit., pp. 174-7) e della circolazione monetaria (cfr. Karl Marx a Friedrich Engels, 3 febbraio 1851, ivi, pp. 191-6).

si erano occupati delle contraddizioni della teoria di Ricardo e che, su alcuni punti, erano andati oltre le sue concezioni. Così facendo, tra i tanti libri compendiatati, realizzò un gran numero di estratti da *Una storia dello stato passato e presente della popolazione lavoratrice* di John Debell Tuckett, dalla *Economia politica popolare* di Thomas Hodgskin, da *Sull'economia politica* di Thomas Chalmers, da *Un saggio sulla distribuzione della ricchezza* di Richard Jones e dai *Principi di economia politica* di Henry Charles Carey<sup>48</sup>.

Nonostante l'estensione delle sue ricerche e il crescendo delle questioni teoriche da risolvere, Marx restò ottimista sul completamento del suo scritto e, alla fine di giugno, scrisse all'amico Weydemeyer:

sono quasi sempre al British Museum dalle nove del mattino alle sette di sera. Il materiale a cui sto lavorando è così maledettamente ramificato che, nonostante tutto l'impegno, non riuscirò a concludere prima di 6-8 settimane. A ciò si aggiungono continui disturbi pratici, inevitabili data la situazione miserabile in cui qui si vegeta. Nonostante tutto la cosa si avvicina alla conclusione<sup>49</sup>.

Evidentemente, Marx pensava di potere redigere il suo scritto nel giro di due mesi, consultando il vasto materiale di estratti e appunti critici che aveva raccolto. Tuttavia, anche in questa fase, egli non solo non pervenne alla tanto desiderata conclusione, ma non riuscì neppure a iniziare il manoscritto da dare alle stampe. Stavolta, la causa principale della mancata realizzazione dell'opera fu la drammatica situazione economica personale. In assenza di un'entrata fissa e stremato dalla propria condizione, alla fine di luglio scrisse infatti a Engels:

è impossibile seguire a vivere così. [...] Avrei finito da tempo con la biblioteca [il lavoro al British Museum]. Ma le interruzioni e i disturbi sono troppo grandi e a casa, dove tutto è sempre in stato d'assedio e fiumi di la-

48. In questo stesso periodo, Marx volse la sua attenzione anche all'industria e ai macchinari, cfr. Hans-Peter Müller, *Karl Marx über Maschinerie, Kapital und industrielle Revolution*, Westdeutscher, Opladen 1992. Sullo stesso argomento cfr. anche Jean Fallot, *Marx e la questione delle macchine*, La Nuova Italia, Firenze 1971.

49. Karl Marx a Joseph Weydemeyer, 27 giugno 1851, in *Marx Engels Opere*, vol. XXXVIII, cit., p. 572.

crime mi infastidiscono e mi rendono furente per notti intere, naturalmente non posso fare molto<sup>50</sup>.

In queste circostanze, per migliorare la personale situazione economica, Marx decise di ritornare all'attività giornalistica e si mise alla ricerca di un quotidiano per il quale scrivere. Dall'agosto del 1851, divenne corrispondente europeo del "New-York Tribune [La tribuna di New York]", il giornale più diffuso degli Stati Uniti, e durante questa collaborazione, protrattasi fino al febbraio del 1862, scrisse centinaia di articoli<sup>51</sup>. In essi, Marx si occupò dei principali eventi politici e diplomatici del tempo, così come di tutte le questioni economiche e finanziarie che si susseguirono, diventando, nel giro di pochi anni, uno stimato giornalista.

Nonostante la ripresa dell'attività giornalistica, gli studi di economia proseguirono anche durante l'estate del 1851. In agosto Marx lesse il libro di Proudhon *L'idea generale di rivoluzione nel XIX secolo* e accarezzò il progetto, messo successivamente da parte, di scriverne una critica assieme a Engels<sup>52</sup>. Inoltre, egli continuò a realizzare estratti e si dedicò, nel quaderno XI, ad alcuni testi incentrati sulla

50. Karl Marx a Friedrich Engels, 31 luglio 1851, ivi, p. 318.

51. Al tempo, il "New-York Tribune" usciva in tre differenti edizioni ("New York Daily Tribune", "New York Semi-Weekly Tribune" e "New York Weekly Tribune") e in ognuna di esse apparvero molti articoli di Marx. Per la precisione, il "New York Daily Tribune" ne pubblicò 487, oltre la metà dei quali fu ristampata nel "New York Semi-Weekly Tribune" e più di un quarto nel "New York Weekly Tribune" (ad essi vanno aggiunti anche pochi articoli inviati al giornale, ma scartati dal direttore Charles Dana). Degli articoli pubblicati sul "New York Daily Tribune", più di 200 apparvero come editoriali e, dunque, anonimi. Va infine ricordato che, per lasciare a Marx più tempo da dedicare agli studi di economia politica, in realtà quasi la metà di questi articoli furono scritti da Engels. Gli interventi inviati al "New-York Tribune" destarono sempre grande interesse, come mostra, ad esempio, la seguente affermazione contenuta nell'editoriale del 7 aprile del 1853, a cura della redazione del giornale: «il sig. Marx ha opinioni decisamente personali [...], ma chi non legge le sue corrispondenze trascura una delle più istruttive fonti di informazione sulle grandi questioni dell'attuale politica europea» (citato in Karl Marx a Friedrich Engels, 26 aprile 1853, in *Marx Engels Opere*, vol. XXXIX, Editori Riuniti, Roma 1972, p. 249).

52. Cfr. Friedrich Engels, *Critica del libro di Proudhon "Idée générale de la révolution au XIX siècle"*, in *Marx Engels Opere*, vol. XI, Editori Riuniti, Roma 1982, pp. 565-601.

condizione della classe operaia, per proseguire poi, nei quaderni XII e XIII, con delle ricerche di chimica agraria. Guidato dall'importante relazione che questa disciplina aveva con gli studi sulla rendita fondiaria, realizzò, infatti, molti compendi dalla *Chimica organica nelle sue applicazioni in agricoltura e fisiologia* di Justus Liebig e dalle *Lezioni su chimica agraria e geologia* di James F. W. Johnston. Nel quaderno XIV, Marx rivolse il suo interesse anche al dibattito sulla teoria della popolazione di Thomas Robert Malthus, in particolare con la lettura del libro *I principi della popolazione* del suo oppositore Archibald Alison; allo studio dei modi di produzione pre-capitalistici, come risulta dagli estratti dai testi *Economia dei romani* di Adolphe J.-C.-A. Dureau de La Malle e dai testi *Storia della conquista del Messico* e *Storia della conquista del Perù* di William H. Prescott; e al colonialismo, soprattutto attraverso il testo *Lezioni sulla colonizzazione e sulle colonie* di Herman Merivale<sup>53</sup>. Infine, tra i mesi di settembre e novembre estese il campo delle sue ricerche anche alla tecnologia, dedicando grande spazio, nel quaderno XV, al libro *Storia della tecnologia* di Johann H. M. Poppe e, nel quaderno XVI, a diverse altre questioni di economia politica<sup>54</sup>. Come testimonia la lettera a Engels della metà di ottobre, durante questo periodo egli stava «lavorando all'Economia», approfondendo principalmente gli studi «sulla tecnologia e la sua storia, e sulla agronomia, per avere almeno una specie di idea di queste porcherie»<sup>55</sup>.

Intanto, alla fine del 1851, la casa editrice Löwenthal di Francoforte si dichiarò interessata alla pubblicazione del lavoro di Marx

53. Gli estratti da questi testi sono inclusi nel volume Karl Marx, *Exzerpte und Notizen. Juli bis September 1851*, in MEGA<sup>2</sup>, vol. IV/9, Dietz, Berlin 1991. Su questo tema nei [Grundrisse] e in *Il capitale* cfr. Hosea Jaffe, *Marx e il colonialismo*, Jaca Book, Milano 1977. Più recente, dello stesso autore, *Davanti al colonialismo: Engels, Marx e il marxismo*, Jaca Book, Milano 2007.

54. Questi quaderni non sono stati ancora pubblicati nella MEGA<sup>2</sup>, ma il quaderno XV è stato dato alle stampe in Karl Marx, *Die technologisch-historischen Exzerpte*, hrsg. von Hans Peter Müller, Ullstein, Frankfurt am Main-Berlin-Wien 1982. In proposito cfr. anche il recente studio di Amy E. Wendling, *Karl Marx on Technology and Alienation*, Palgrave, New York-Houndmills 2009.

55. Karl Marx a Friedrich Engels, 13 ottobre 1851, in *Marx Engels Opere*, vol. XXXVIII, cit., p. 389.



che, nel frattempo, si era esteso. Dalla corrispondenza con Engels e Lassalle, infatti, si deduce che Marx stesse allora lavorando a un progetto in tre volumi: il primo avrebbe dovuto essere dedicato all'esposizione della propria concezione; il secondo alla critica degli altri socialismi; il terzo alla storia dell'economia politica<sup>56</sup>. L'editore, però, si mostrò inizialmente interessato alla sola pubblicazione del terzo libro, riservandosi di dare alle stampe anche gli altri, in un successivo momento, se il progetto avesse riscosso successo. Engels tentò di persuadere Marx ad accettare il mutamento di piano e concludere un accordo – «[bisogna] battere il ferro finché è caldo [...], è anche assolutamente necessario che sia rotto l'incantesimo della tua lunga assenza dal mercato librario tedesco e della conseguente grande paura degli editori»<sup>57</sup> –, ma l'interesse della casa editrice si volatilizzò e non se ne fece più nulla. Dopo due mesi, infatti, Marx si rivolse all'amico Weydemeyer, negli Stati Uniti, chiedendogli di verificare la possibilità di «trovare lì un editore per la [sua] Economia»<sup>58</sup>.

Se la ricerca di una casa editrice interessata alla pubblicazione dell'"Economia" si rivelò sempre più problematica, Marx non perse invece l'ottimismo rispetto all'imminenza della crisi economica e, alla fine del 1851, scrisse a Ferdinand Freiligrath, celebre poeta tedesco e amico di vecchia data: «la crisi scoppierà al più tardi il prossimo autunno. E dopo gli ultimi avvenimenti sono più che mai convinto che non ci sarà rivoluzione seria senza crisi commerciale»<sup>59</sup>.

Nel frattempo, Marx si dedicò ad altri lavori. Dal dicembre 1851 al marzo 1852 scrisse il *18 Brumaio di Luigi Bonaparte* che, a causa del-

56. Cfr. in particolare le lettere di Ferdinand Lassalle a Karl Marx, 12 maggio 1851, in MEGA<sup>2</sup>, vol. III/4, Dietz, Berlin 1984, pp. 377-8; Karl Marx a Friedrich Engels, 24 novembre 1851, in *Marx Engels Opere*, vol. XXXVIII, cit., pp. 403-5; Friedrich Engels a Karl Marx, 27 novembre 1851, ivi, pp. 406-8.

57. Friedrich Engels a Karl Marx, 27 novembre 1851, in *Marx Engels Opere*, vol. XXXVIII, cit., p. 407. Cfr. anche Roman Rosdolsky, *Genesi e struttura del "Capitale" di Marx*, Laterza, Bari 1971, pp. 24-5.

58. Karl Marx a Joseph Weydemeyer, 30 gennaio 1852, in *Marx Engels Opere*, vol. XXXIX, cit., p. 514. Sulla figura politica di Weydemeyer cfr. Karl Obermann, *Joseph Weydemeyer*, Pantarei, Milano 2002.

59. Karl Marx a Ferdinand Freiligrath, 27 dicembre 1851, in *Marx Engels Opere*, vol. XXXVIII, cit., p. 610.



la censura vigente in Prussia nei confronti dei suoi scritti, dovette uscire a New York sulla rivista "Die Revolution [La rivoluzione]" diretta da Weydemeyer ed ebbe una scarsissima diffusione<sup>60</sup>. A tale riguardo, alla fine del 1852, Marx commentò col conoscente Gustav Zerffi: «oggi in Germania non v'è editore che osi stampare roba mia»<sup>61</sup>. Inoltre, tra il maggio e il giugno del 1852 Marx realizzò insieme con Engels lo scritto *I grandi uomini dell'esilio*, un testo polemico contro alcuni degli esponenti prussiani più in vista (Johann Gottfried Kinkel, Ruge, Karl Heinzen e Gustav von Struve) della rivoluzione del 1848-49 che operavano nell'ambiente dell'immigrazione politica tedesca a Londra. Anche in questo caso, però, la ricerca della casa editrice si rivelò un insuccesso e rese vane le sue fatiche: affinché potesse arrivare in Germania, il manoscritto fu dato all'esule ungherese János Bangya, in realtà un agente segreto della polizia, che, invece di portare il testo all'editore, lo consegnò alle forze dell'ordine prussiane. Lo scritto rimase, pertanto, inedito durante la vita dei suoi due autori.

Dall'aprile del 1852 all'agosto del 1853, Marx riprese anche la compilazione degli estratti e redasse il terzo e ultimo gruppo (XVII-XXIV) dei [Quaderni di Londra]<sup>62</sup>. In essi si occupò soprattutto delle diverse fasi di sviluppo della società, dedicando gran parte dei suoi studi ad argomenti storici, legati principalmente al Medioevo europeo e alla storia della letteratura, della cultura e dei costumi. Inoltre, egli prestò un interesse particolare all'India, poiché, nello stesso periodo, scrisse diversi articoli su tale argomento per il "New-York Tribune".

Come dimostra l'ampio spettro delle ricerche effettuate, il detto *quandoque bonus dormitat Homerus* non faceva certo al caso di Marx. Gli ostacoli alla realizzazione dei suoi progetti derivarono, piuttosto, ancora una volta dalla miseria, contro la quale dovette combattere anche in quegli anni. Nonostante il costante aiuto di Engels, che dal 1851 aveva cominciato a inviargli 5 sterline al mese, e gli introiti ricavati

60. Cfr. Hauke Brunkhorst, *Kommentar*, in Karl Marx, *Der achtzehnte Brumaire des Louis Bonaparte*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2007, pp. 133-322.

61. Karl Marx a Gustav Zerffi, 28 dicembre 1852, in *Marx Engels Opere*, vol. XXXIX, cit., p. 604.

62. Questi quaderni sono ancora inediti.

dalla collaborazione con il “New-York Tribune”, che gli pagava 2 sterline per articolo, Marx visse in condizioni davvero disperate. Oltre ad aver dovuto affrontare la perdita di un’altra figlia, Franziska, scomparsa nell’aprile 1852, la sua vita divenne una vera e propria battaglia quotidiana. Nel settembre del 1852 scrisse infatti a Engels:

da otto a dieci giorni ho nutrito la famiglia con pane e patate, ed è anche dubbio che io riesca a scovarne oggi [...]. La cosa migliore e più desiderabile che potrebbe accadere sarebbe che la padrona di casa mi cacciasse di casa. Perlomeno in tal caso mi libererei di un debito di 22 sterline. [...] Inoltre il fornaio, il lattaio, quello del tè, il verduraio e ancora un vecchio debito col macellaio. Come devo fare a farla finita con tutta questa merda del diavolo? Infine negli ultimi otto o dieci giorni ho preso in prestito qualche scellino [...] era necessario per non crepare<sup>63</sup>.

Tale condizione incise profondamente sul lavoro di Marx e sui suoi tempi: «spesso debbo perdere l’intera giornata per avere uno scellino. Ti assicuro che, quando considero i dolori di mia moglie e la mia personale impotenza, manderei tutto al diavolo»<sup>64</sup>. A volte la situazione raggiunse livelli insostenibili, ad esempio nell’ottobre del 1852, quando egli scrisse a Engels: «ieri ho impegnato il vestito che mi feci a Liverpool per comprare della carta da scrivere»<sup>65</sup>.

Comunque, a tenere alto il morale di Marx rimanevano sempre le tempeste dei mercati ed egli ne scrisse, infatti, nelle lettere indirizzate a tutti gli amici più vicini. Con grande autoironia, nel febbraio del 1852 aveva dichiarato a Lassalle: «la crisi finanziaria ha raggiunto un culmine paragonabile solo alla crisi commerciale che adesso si fa sentire a New York ed a Londra. Purtroppo io, a differenza dei signori commercianti, non ho neppure la risorsa della bancarotta»<sup>66</sup>. Ancora, in aprile aveva detto a Weydemeyer che, a causa di circostanze straordinarie quali le scoperte dei nuovi giacimenti d’oro in Califor-

63. Karl Marx a Friedrich Engels, 8 settembre 1852, in *Marx Engels Opere*, vol. XXXIX, cit., pp. 135-6.

64. Karl Marx a Friedrich Engels, 25 ottobre 1852, ivi, p. 169.

65. Karl Marx a Friedrich Engels, 27 ottobre 1852, ivi, p. 175.

66. Karl Marx a Ferdinand Lassalle, 23 febbraio 1852, ivi, p. 525.

nia e Australia e la penetrazione commerciale degli inglesi in India, «può darsi che la crisi si faccia attendere fino al 1853. Ma poi l'esplosione sarà terribile. Fino a quel momento non c'è da pensare a convulsioni rivoluzionarie»<sup>67</sup>. A Engels, infine, nell'agosto del 1852, subito dopo i fallimenti seguiti alla speculazione negli Stati Uniti, aveva trionfalmente comunicato: «non è questa la crisi imminente? La rivoluzione potrebbe venire prima di quanto desideriamo»<sup>68</sup>.

Del resto, Marx non si limitò a esprimere queste valutazioni solo nel suo carteggio, ma ne scrisse anche sul "New-York Tribune". Nell'articolo del novembre 1852 *Pauperismo e libero scambio*, infatti, commentando il grande flusso degli investimenti industriali in corso, aveva affermato: «la crisi assumerà un carattere assai più pericoloso che nel 1847, quando ha avuto un carattere commerciale e finanziario più che non industriale», poiché «quanto più il capitale eccedente si concentra nella produzione industriale, [...] tanto più massiccia sarà la crisi e tanto più a lungo ricadrà sulle masse lavoratrici»<sup>69</sup>. Insomma, forse bisognava attendere ancora un po', ma egli era convinto, spesso guidato più dall'impazienza di vedere una nuova stagione di rivolgimenti sociali che da un'analisi rigorosa degli accadimenti economici, che, prima o poi, l'ora della riscossa sarebbe giunta.

### 3.5

#### Il processo contro i comunisti e gli stenti personali

Intanto, nell'ottobre del 1852, il governo prussiano avviò un processo nei confronti di alcuni membri della Lega dei comunisti messi agli arresti l'anno precedente. Gli imputati furono accusati di far parte di un'organizzazione internazionale di cospiratori guidata da Marx contro la monarchia prussiana. Per dimostrare l'infondatezza delle accuse, dall'ottobre al dicembre del 1852 egli si mise a «lavorare per il

67. Karl Marx a Joseph Weydemeyer, 30 aprile 1852, ivi, p. 550.

68. Karl Marx a Friedrich Engels, 19 agosto 1852, ivi, p. 119.

69. Karl Marx, *Pauperismo e libero scambio*, in *Marx Engels Opere*, vol. XI, Editori Riuniti, Roma 1982, p. 373.

partito contro le macchinazioni del governo»<sup>70</sup> e scrisse le *Rivelazioni sul processo contro i comunisti a Colonia*. Pubblicato anonimo in Svizzera nel gennaio del 1853, l'opuscolo non sortì, però, l'effetto desiderato, poiché gran parte delle copie stampate furono sequestrate dalla polizia prussiana e la sua diffusione, in misura esigua, fu possibile solo negli Stati Uniti, dove comparve prima a puntate sulla "Neue-England-Zeitung [Il quotidiano del New England]" di Boston e poi come singolo opuscolo. A questo ennesimo fallimento editoriale Marx reagì con comprensibile scoraggiamento: «in queste condizioni non si deve perdere la voglia di scrivere? Lavorare sempre per il re di Prussia!»<sup>71</sup>.

In realtà, diversamente dalla ricostruzione orchestrata dai pubblici ministeri prussiani, in quel periodo Marx era molto isolato politicamente. Con lo scioglimento della Lega dei comunisti, ufficializzato alla fine del 1852, ma di fatto già avvenuto nel 1851, i suoi contatti politici si erano molto ridotti. Quello che le polizie internazionali e gli avversari politici definivano il "partito Marx"<sup>72</sup> non era composto che da pochi militanti. In Inghilterra, oltre a Engels, potevano essere considerati "marxiani"<sup>73</sup> soltanto Pieper, Wilhelm Wolff, Wilhelm Liebknecht, Peter Imandt, Ferdinand Wolff ed Ernst Dronke. Al di fuori della Gran Bretagna, ove si erano rifugiati la maggior parte degli esuli politici, Marx aveva rapporti stretti solo con Weydemeyer e Cluss negli Stati Uniti, Richard Reinhardt a Parigi, e Lassalle in Prussia e sapeva bene che, se quelle relazioni consentivano di tenere comunque in piedi una rete in tempi assai difficili, «tutto ciò non era,

70. Karl Marx a Adolf Cluss, 7 dicembre 1852, in *Marx Engels Opere*, vol. XXXIX, cit., p. 594. Sul processo di Colonia cfr. AA.VV., *Der Bund der Kommunisten. Dokumente und Materialien*, vol. I, 1836-1849, Dietz, Berlin 1983; vol. II, 1849-1851, Dietz, Berlin 1982; vol. III, 1851-1852, Dietz, Berlin 1984.

71. Karl Marx a Friedrich Engels, 10 marzo 1853, in *Marx Engels Opere*, vol. XXXIX, cit., p. 235.

72. Questa espressione fu usata per la prima volta nel 1846 a proposito delle divergenze tra Marx e il comunista tedesco Wilhelm Weitling e fu impiegata successivamente anche nel processo di Colonia. Cfr. Maximilien Rubel, *Marx critico del marxismo*, Cappelli, Bologna 1981, p. 82, nota 2.

73. Il termine comparve per la prima volta nel 1854, cfr. Georges Haupt, *L'Internazionale socialista dalla Comune a Lenin*, Einaudi, Torino 1978, p. 140, nota 4.

però, un partito»<sup>74</sup>. Inoltre, anche questa ristretta cerchia di militanti non solo faceva fatica a comprendere alcune posizioni politiche e teoriche di Marx, ma gli procurava, spesso, più svantaggi che benefici. In queste occasioni a Marx non restava altro se non lo sfogo con Engels: «fra le tante cose sgradevoli che io sopporto qui da anni, le peggiori mi sono state regolarmente procurate da cosiddetti compagni di partito. [...] Ho intenzione di dichiarare pubblicamente alla prima occasione che io non ho niente a che fare con nessun partito»<sup>75</sup>. Infine, diversamente dagli altri leader dell'immigrazione politica, Marx si era sempre rifiutato di aderire ai comitati internazionali esistenti, nei quali si trascorrevano il tempo a fantasticare sul prossimo avvento della rivoluzione, e, tra i membri delle altre organizzazioni, aveva mantenuto rapporti soltanto con Ernest Charles Jones, il rappresentante più significativo della sinistra del movimento cartista.

Il reclutamento di nuovi militanti, e in particolare il coinvolgimento dei lavoratori alle sue concezioni, era, dunque, una questione tanto importante quanto complicata e l'opera che Marx aveva in cantiere sarebbe dovuta servire anche per questo fine. Era una necessità sia teorica che politica. Nel marzo del 1853, Engels gli scrisse infatti:

tu dovresti finire la tua Economia, poi, appena avremo un giornale, potremmo stamparla in numeri settimanali e quello che il popolo non capisce lo esporranno bene o male, ma ciò nonostante non senza effetto, i discepoli. Con ciò sarebbe data una base di discussione per tutte le nostre associazioni che si ricostruiranno poi<sup>76</sup>.

Tuttavia, nonostante avesse preannunciato a Engels «in aprile verrò un po' da te per parlare [...] sugli attuali avvenimenti che secondo la mia opinione dovranno portarci presto a un terremoto»<sup>77</sup>, in questo frangente non riuscì a dedicarsi al suo scritto a causa della miseria che

74. Karl Marx a Friedrich Engels, 10 marzo 1853, in *Marx Engels Opere*, vol. XXXIX, cit., p. 237.

75. Karl Marx a Friedrich Engels, 8 ottobre 1853, ivi, p. 316.

76. Friedrich Engels a Karl Marx, 10 marzo 1853, ivi, pp. 239-40.

77. Karl Marx a Friedrich Engels, 10 marzo 1853, ivi, p. 236.

lo attanagliava. Nel 1853 il quartiere di Soho fu l'epicentro della nuova epidemia di colera che colpì Londra e la condizione della famiglia Marx si fece sempre più disperata. In quell'estate Marx comunicò a Engels: «vari creditori [...] assaltano la casa» e, per questo motivo, «tre quarti della giornata passano alla caccia di un centesimo»<sup>78</sup>. Per sopravvivere, egli e sua moglie Jenny furono costretti a recarsi spesso al monte di pietà, per impegnare i pochi vestiti o oggetti di valore rimasti in una casa dove mancavano «persino i mezzi per le cose più necessarie»<sup>79</sup>. In queste circostanze, i guadagni derivanti dagli articoli giornalistici divennero sempre più indispensabili, seppure dedicarsi sottraeva tempo prezioso a Marx, che, alla fine di quell'anno, si rammaricò con l'amico Cluss della situazione:

avevo sempre sperato di riuscire a ritirarmi in solitudine per un paio di mesi e poter lavorare a fondo alla mia Economia. Sembra che non ci riuscirò. Il continuo scrivere per i giornali mi infastidisce. Mi prende troppo tempo, mi fa disperdere le forze e, in fin dei conti, è un bel nulla. Indipendenti quanto si vuole, si è sempre legati ai giornali e al pubblico, specialmente quando si riceve pagamento in contanti come me. Lavori puramente scientifici sono qualcosa di totalmente diverso<sup>80</sup>.

Anche quando dovette fare fronte a ogni costo alle necessità, il suo pensiero restò, dunque, fortemente ancorato all'«Economia».

### 3.6

#### Gli articoli sulla crisi per il “New-York Tribune”

Anche in quella fase, la crisi economica continuò a essere uno dei temi costanti degli interventi di Marx sul “New-York Tribune”. Nell'articolo *Rivoluzione in Cina e in Europa*, del giugno 1853, mettendo in relazione la ribellione antifeudale cinese, cominciata nel 1851, con la situazione economica generale, Marx espresse, ancora una volta, la sua convinzione che presto sarebbe arrivato «il momento in cui l'e-

78. Karl Marx a Friedrich Engels, 18 agosto 1853, ivi, p. 293.

79. Karl Marx a Friedrich Engels, 8 luglio 1853, ivi, p. 287.

80. Karl Marx a Adolf Cluss, 15 settembre 1853, ivi, p. 629.

spansione dei mercati non [avrebbe] pot[uto] tenere il passo con l'espansione delle manifatture inglesi e questa sfasatura [avrebbe] provoca[to] inevitabilmente una nuova crisi, come è già accaduto in passato»<sup>81</sup>. A suo giudizio, infatti, in seguito alla ribellione antif feudale, nel grande mercato cinese si sarebbe verificata un'improvvisa contrazione che avrebbe fatto «scoccare la scintilla nella polveriera saturata dell'attuale sistema industriale, provocando l'esplosione della crisi generale lungamente preparata, che si propagherà all'estero e sarà seguita a breve distanza da rivoluzioni politiche sul continente»<sup>82</sup>. Marx non guardava certo al processo rivoluzionario in modo deterministico, ma era ormai certo che la crisi fosse una condizione imprescindibile per il suo compimento:

dall'inizio del XVIII secolo, non c'è stata rivoluzione seria in Europa che non sia stata preceduta da una crisi commerciale e finanziaria. Ciò vale per la rivoluzione del 1789 non meno che per quella del 1848. [...] Né guerre né rivoluzioni potranno sconvolgere l'Europa, se non come conseguenza di una crisi generale commerciale e industriale, il cui segnale, come al solito, dovrebbe essere dato dall'Inghilterra, che rappresenta l'industria europea sul mercato mondiale<sup>83</sup>.

Tale convinzione fu ribadita, alla fine di settembre, nell'articolo *Attività politica – In Europa scarseggia il pane*:

né le declamazioni dei demagoghi, né le frottole dei diplomatici spingeranno gli eventi a una crisi, ma i disastri economici e i sommovimenti sociali che si stanno avvicinando sono sicuri segni premonitori della rivoluzione europea. A partire dal 1849 la prosperità industriale e commerciale ha rappresentato il divano su cui la controrivoluzione ha dormito indisturbata<sup>84</sup>.

Tracce dell'ottimismo con cui Marx attendeva i futuri eventi si ritrovano anche nel carteggio con Engels, al quale, sempre in settembre,

81. Karl Marx, *Rivoluzione in Cina e in Europa*, in *Marx Engels Opere*, vol. XII, Editori Riuniti, Roma 1978, p. 100.

82. Ivi, p. 102.

83. Ivi, pp. 103-4.

84. Id., *Attività politica – In Europa scarseggia il pane*, ivi, p. 323.

scrisse: «le cose marciano meravigliosamente. In Francia ci sarà un crac terribile quando tutto l'edificio di frodi finanziarie crollerà»<sup>85</sup>. Tuttavia, neppure in quella circostanza la crisi scoppiò ed egli, per non rinunciare all'unica fonte di guadagno, concentrò le sue energie su altri lavori giornalistici.

Tra l'ottobre e il dicembre del 1853 scrisse, infatti, una serie di articoli intitolati *Lord Palmerston*, nei quali criticò la politica estera di Henry John Temple, per lungo tempo ministro degli Esteri e futuro primo ministro inglese. Apparsi sul "New-York Tribune" negli Stati Uniti e sul periodico cartista "The People's Paper [Il foglio del popolo]" in Inghilterra, essi furono pubblicati anche in forma di opuscolo ed ebbero una grande diffusione e risonanza. Inoltre, tra l'agosto e il novembre del 1854 Marx realizzò una serie di articoli su *La rivoluzione in Spagna*, nei quali, in seguito alla sollevazione civile e militare avvenuta in giugno, riassunse e commentò i principali avvenimenti della storia spagnola degli ultimi decenni. Egli si dedicò con grande serietà anche a questi lavori, per la cui preparazione redasse, tra il settembre del 1853 e il gennaio del 1855, nove voluminosi quaderni di estratti, dei quali i primi quattro, incentrati sulla storia diplomatica, furono alla base di *Lord Palmerston*, mentre gli altri cinque, dedicati alla storia politica, sociale e culturale spagnola, inclusero le ricerche condotte per la realizzazione della *Rivoluzione in Spagna*<sup>86</sup>.

Finalmente, tra la fine del 1854 e l'inizio del 1855 Marx riprese gli studi di economia politica. Tuttavia, avendo sospeso le ricerche per tre anni, prima di proseguire il lavoro decise di rileggere i suoi vecchi manoscritti. Alla metà di febbraio del 1855, scrisse, infatti, a Engels:

per quattro o cinque giorni sono stato impossibilitato a scrivere per una forte infiammazione agli occhi. [...] Mi sono preso questo male agli occhi rileggendomi tutti i miei appunti di economia politica, se non per dare l'ulti-

85. Karl Marx a Friedrich Engels, 28 settembre 1853, in *Marx Engels Opere*, vol. XXXIX, cit., p. 309.

86. Questi quaderni di estratti sono stati recentemente pubblicati in Karl Marx, Friedrich Engels, *Exzerpte und Notizen. September 1853 bis Januar 1855*, in MEGA<sup>2</sup>, vol. IV/12, Akademie, Berlin 2007.



ma mano a tutta la faccenda, in ogni caso per essere padrone del materiale e averlo pronto per la stesura definitiva<sup>87</sup>.

A questa rilettura seguirono venti pagine di nuove annotazioni, cui Marx diede il titolo di [*Citazioni. Essenza del denaro, essenza del credito, crisi*]. Si trattava di estratti dagli estratti già realizzati nel corso degli anni passati, nei quali, ritornando su testi già studiati (ad esempio quelli di Tooke, John Stuart Mill e Steuart) e su alcuni articoli dall'“Economist [L'Economista]”, egli riepilogò ulteriormente le teorie dei principali economisti politici su denaro, credito e crisi, che aveva cominciato a studiare a partire dal 1850<sup>88</sup>.

In questo stesso periodo, Marx ritornò a occuparsi anche della recessione economica per il “New-York Tribune”. Nel gennaio del 1855, nell'articolo *La crisi commerciale in Gran Bretagna*, scrisse con tono soddisfatto: «la crisi commerciale inglese, dei cui sintomi premonitori è stata fatta la cronaca molto tempo fa nei nostri articoli, è ora un fatto fortemente proclamato dalle più alte autorità in questo campo»<sup>89</sup>. E due mesi più tardi affermò nell'articolo *La crisi in Inghilterra*:

tra qualche mese la crisi sarà ad un punto che non raggiungeva in Inghilterra dal 1846, forse dal 1842. Quando i suoi effetti cominceranno a farsi sentire appieno tra le classi lavoratrici, si risveglierà quel movimento politico che per sei anni ha sonnecchiato. [...] Allora i due veri partiti antagonisti del paese si ritroveranno faccia a faccia: la classe media e le classi lavoratrici, la borghesia e il proletariato<sup>90</sup>.

87. Karl Marx a Friedrich Engels, 13 febbraio 1855, in *Marx Engels Opere*, vol. XXXIX, cit., p. 453.

88. Cfr. Fred E. Schrader, *Restauration und Revolution*, Gerstenberg, Hildesheim 1980, p. 99.

89. Karl Marx, *The Commercial Crisis in Britain*, in MEGA<sup>2</sup>, vol. 1/14, Akademie, Berlin 2001, p. 37. Recentemente alcuni articoli di Marx sulla crisi fino a poco fa ancora inediti in italiano sono stati tradotti nella raccolta Karl Marx, *Il capitalismo e la crisi*, a cura di Vladimiro Giacché, DeriveApprodi, Roma 2009. Su questo tema cfr. anche Sergio Bologna, *Moneta e crisi: Marx corrispondente della “New York Daily Tribune”, 1856-57*, in Sergio Bologna, Paolo Carpignano, Antonio Negri, *Crisi e organizzazione operaia*, Feltrinelli, Milano 1974, pp. 9-72.

90. Karl Marx, *La crisi in Inghilterra*, in *Marx Engels Opere*, vol. XIV, Editori Riuniti, Roma 1982, pp. 60-1.

Eppure, proprio quando pareva essere nuovamente sul punto di riprendere la stesura dell'“Economia”, ancora una volta le difficoltà personali alterarono i suoi piani. Nell'aprile del 1855 Marx dovette affrontare la morte del figlio Edgar, di otto anni. Egli fu profondamente sconvolto da questa perdita e confidò a Engels:

ho già sofferto ogni sorta di guai, ma solo ora so che cosa è che cosa sia una vera sventura. [...] Tra tutte le pene terribili che ho passato in questi giorni, il pensiero di te e della tua amicizia, e la speranza che noi abbiamo ancora da fare insieme al mondo qualche cosa di ragionevole, mi hanno tenuto su<sup>91</sup>.

Anche durante tutto il 1855 la salute e le condizioni economiche di Marx e della sua famiglia, accresciuta con la nascita di Eleanor in gennaio, rimasero disastrose. Di problemi alla vista, ai denti e di una terribile tosse si lamentò spesso con Engels, poiché «l'intorpidimento fisico [gli] istupidì[va] anche il cervello»<sup>92</sup>. A complicare la situazione si aggiunse anche un processo giudiziario, intentatogli dal medico di famiglia, il dottor Freund<sup>93</sup>, per il mancato pagamento delle sue prestazioni. Per sottrarsi ad esso, Marx fu costretto a soggiornare presso Engels a Manchester dalla metà di settembre agli inizi di dicembre e, al suo ritorno a Londra, a rimanere nascosto in casa per un paio di settimane. La situazione si risolse solo grazie a «un evento molto felice»<sup>94</sup>: un'eredità di 100 sterline ricevuta in seguito alla morte di uno zio novantenne della moglie Jenny.

Dunque, Marx poté tornare a occuparsi di economia politica soltanto nel giugno del 1856, con alcuni articoli, apparsi su “The People's Paper”, dedicati al Crédit Mobilier, la prima banca d'affari francese, da lui considerata come «uno dei fenomeni economici più singolari dell'epoca»<sup>95</sup>. Inoltre, essendo migliorate, almeno per un breve periodo, le condizioni economiche familiari, dopo aver lasciato l'allog-

91. Karl Marx a Friedrich Engels, 12 aprile 1855, in *Marx Engels Opere*, vol. XXXIX, cit., p. 465.

92. Karl Marx a Friedrich Engels, 3 marzo 1855, ivi, p. 457.

93. Marx ironizzò sul fatto che la parola tedesca *Freund* significa “amico”.

94. Karl Marx a Friedrich Engels, 8 marzo 1855, ivi, p. 458.

95. Karl Marx, *Il socialismo imperiale*, Editori Riuniti, Roma 1993, p. 6.

gio di Soho per un appartamento migliore nella periferia nord di Londra, dall'autunno del 1856, Marx scrisse ancora sulla crisi per il "New-York Tribune". Nell'articolo *La crisi monetaria in Europa*, pubblicato nell'ottobre del 1856, egli affermò che era in atto «un movimento nel mercato monetario europeo analogo al panico del 1847»<sup>96</sup>, mentre nell'articolo *La crisi europea*, apparso in novembre, diversamente da tutti quegli opinionisti che assicuravano il superamento del momento peggiore della crisi, Marx affermò:

le indicazioni che giungono dall'Europa [...] sembrano posticipare a un giorno futuro il collasso finale della speculazione e delle intermediazioni di borsa, nel quale gli uomini delle due sponde dell'oceano anticiperanno istintivamente con uno sguardo impaurito l'inevitabile destino. Tuttavia, questo collasso è assicurato da questo rinvio. Il carattere cronico assunto dall'attuale crisi finanziaria presagisce per essa solo una fine più distruttiva e violenta. Più la crisi si protrae, peggiore sarà la resa dei conti finale<sup>97</sup>.

Gli eventi, poi, gli offrono anche l'occasione per attaccare i suoi avversari politici e nel già citato *La crisi monetaria in Europa* scrisse:

se confrontiamo gli effetti di questo breve panico monetario e l'effetto dei proclami mazziniani e di quelli simili, l'intera storia delle delusioni dei rivoluzionari ufficiali dal 1849 è spogliata tutta in una volta dei suoi misteri. Essi non sanno nulla della vita economica della gente, essi non sanno nulla delle reali condizioni del movimento storico e quando la nuova rivoluzione esploderà, essi avranno un diritto migliore di quello di Pilato di lavare le loro mani e dichiarare che sono innocenti del sangue versato<sup>98</sup>.

Nella prima metà del 1857 sui mercati internazionali regnò tuttavia la calma assoluta e, fino al mese di marzo, Marx si dedicò alla stesura delle *Rivelazioni della storia diplomatica segreta del XVIII secolo*, un gruppo di articoli pubblicati sul giornale "The Free Press [La stampa libera]", diretto dal politico conservatore anti-Palmerston David Urquhart. Questi testi avrebbero dovuto essere solo la prima parte di

96. Id., *Die Geldkrise in Europa*, in MEW, vol. XII, Dietz, Berlin 1961, p. 53.

97. Id., *Die Krise in Europa*, ivi, p. 80.

98. Id., *Die Geldkrise in Europa*, cit., p. 55.

un'opera sulla storia della diplomazia, pianificata all'inizio del 1856, durante la guerra di Crimea, ma poi mai più realizzata. Anche in questo caso egli condusse approfonditi studi sugli argomenti trattati e, tra il gennaio del 1856 e il marzo del 1857, compilò sette quaderni di estratti sulla politica internazionale del Settecento<sup>99</sup>.

Infine, in luglio Marx redasse delle brevi ma interessanti considerazioni critiche sull'opera *Armonie economiche* di Frédéric Bastiat e sui *Principi di economia politica* di Carey, che aveva già studiato e compendiato nel 1851. In queste annotazioni, pubblicate postume con il titolo di [*Bastiat e Carey*], egli dimostrò l'ingenuità dei due economisti, liberoscambista il primo e protezionista il secondo, che, nei loro scritti, si erano affannati a voler dimostrare «l'armonia dei rapporti di produzione»<sup>100</sup> e, quindi, dell'intera società borghese.

### 3.7

#### La crisi finanziaria del 1857 e i [*Grundrisse*]

Diversamente dalle crisi verificatesi nel passato, questa volta la tempesta economica non ebbe inizio in Europa, ma negli Stati Uniti. Durante i primi mesi del 1857 le banche di New York aumentarono il volume dei prestiti nonostante la diminuzione dei depositi. L'incremento delle attività speculative, seguito a questa scelta, peggiorò ulteriormente le condizioni economiche generali e, dopo la chiusura per bancarotta della filiale di New York della banca Ohio Life Insurance and Trust Company, il panico prese il sopravvento causando numerosi fallimenti. La caduta di fiducia nel sistema bancario produsse, così, la riduzione del credito, l'estinzione dei depositi e, da ultimo, la sospensione dei pagamenti in moneta.

Intuendo la straordinarietà di questi avvenimenti, Marx si rimise subito al lavoro e il 23 agosto del 1857, esattamente il giorno prima del crack della Ohio Life Insurance and Trust Company, ovvero dell'e-

99. Questi quaderni di estratti sono ancora inediti.

100. Karl Marx, *Grundrisse*, La Nuova Italia, Firenze 1997, vol. II, p. 648. Così come gli estratti da Ricardo, anche il frammento [*Bastiat e Carey*] fu inserito nel secondo volume della prima edizione dei [*Grundrisse*] nel 1941.

vento che generò il panico nell'opinione pubblica, cominciò a scrivere l'["Introduzione"] per la sua "Economia". Proprio l'esplosione della crisi, infatti, gli fornì quella motivazione in più che gli era mancata negli anni precedenti per realizzare il suo lavoro. Dopo la sconfitta del 1848, per un intero decennio Marx aveva dovuto affrontare insuccessi politici e un forte isolamento personale. Viceversa, con la crisi egli presagì la possibilità di prendere parte a una nuova stagione di rivolgimenti sociali e ritenne, dunque, che la cosa più urgente da fare fosse quella di dedicarsi all'analisi dei fenomeni economici, cioè di quei rapporti che avevano così tanta importanza ai fini dell'inizio di una rivoluzione. Ciò significava scrivere e pubblicare, il più in fretta possibile, l'opera programmata da così tanto tempo.

Da New York la crisi si diffuse rapidamente nel resto degli Stati Uniti e, in poche settimane, raggiunse anche tutti i centri del mercato mondiale in Europa, Sud America e Oriente, divenendo la prima crisi finanziaria internazionale della storia. Queste notizie generarono grande euforia in Marx e alimentarono in lui una straordinaria produttività intellettuale. Il periodo compreso tra l'estate del 1857 e la primavera del 1858 fu uno dei più prolifici della sua esistenza: in pochi mesi, riuscì a scrivere di economia politica più di quanto non avesse fatto negli anni precedenti. Nel dicembre del 1857 comunicò infatti a Engels: «lavoro come un pazzo le notti intere al riepilogo dei miei studi economici, per metterne in chiaro almeno le grandi linee (*Grundrisse*)<sup>101</sup> prima del diluvio». Nella stessa lettera, egli colse anche l'occasione per sottolineare che le sue previsioni del passato, circa l'eventualità dell'esplosione di una crisi, non erano state poi tanto infondate, poiché: «l'*Economist* di sabato [aveva] dichiara[to] che negli ultimi mesi del 1853, per tutto il 1854, nell'autunno del 1855 e durante gli improvvisi cambiamenti del 1856, l'Europa [aveva] sempre trovato scampo per un pelo dal tracollo incombente»<sup>102</sup>.

Il lavoro realizzato da Marx fu notevole e ramificato. Dall'agosto del 1857 al maggio 1858 egli riempì gli otto quaderni, conosciuti come

101. Il titolo poi assegnato a questi manoscritti fu ispirato da questa frase di Marx.

102. Karl Marx a Friedrich Engels, 8 dicembre 1857, in *Marx Engels Opere*, vol. XL, Editori Riuniti, Roma 1973, p. 237.

[*Grundrisse*] <sup>103</sup>. Nello stesso periodo, nelle corrispondenze per il “New-York Tribune”, scrisse, tra i vari argomenti trattati, una dozzina di articoli riguardanti l’andamento della crisi in Europa e, spinto dal bisogno di migliorare le proprie condizioni economiche, accettò di stilare una serie di voci per “The New American Cyclopaedia [La nuova enciclopedia americana]”. Infine, dall’ottobre del 1857 al febbraio del 1858 redasse anche tre quaderni di estratti, denominati i [*Libri della crisi*] <sup>104</sup>. Grazie ad essi, è possibile mutare l’immagine convenzionale di un Marx che studia la *Scienza della logica* di Hegel alla ricerca di ispirazione, durante la stesura dei manoscritti del 1857-58 <sup>105</sup>. A quel tempo, infatti, egli era molto più preoccupato degli eventi empirici legati a quella grande crisi a lungo prevista e auspicata. A differenza degli altri estratti sino ad allora realizzati, in questi taccuini Marx non eseguì i compendi dalle opere degli economisti, ma raccolse una grande quantità di notizie, desunte da svariati quotidiani, sui principali avvenimenti della crisi, sulle variazioni delle quotazioni in borsa, sui mutamenti intervenuti negli scambi commerciali e sui più grandi fallimenti verificatisi in Europa, negli Stati Uniti e nel resto del mondo. Insomma, come dimostra la lettera del dicembre del 1857 indirizzata a Engels, la sua attività fu intensissima:

lavoro moltissimo quasi sempre fino alle quattro del mattino. Perché si tratta di un doppio lavoro: 1) elaborazione delle linee fondamentali dell’economia. (È assolutamente necessario andare al fondo della questione per il pubblico e per me, personalmente, liberarmi da questo incubo); 2) La crisi at-

103. Eccetto i quaderni M e VII, conservati presso l’archivio dell’Istituto internazionale di storia sociale di Amsterdam, la restante parte di essi si trova presso l’Archivio di Stato russo per la storia sociale e politica di Mosca. Rispetto alla datazione di questi quaderni, è importante sottolineare che la prima parte del quaderno I, quella contenente l’analisi critica del libro *Della riforma delle banche* di Alfred Darimon, fu realizzata da Marx nei mesi di gennaio e febbraio del 1857 e non, come ritenuto dagli editori dei [*Grundrisse*], in ottobre. Cfr. Inna Osobova, *Über einige Probleme der ökonomischen Studien von Marx im Jahre 1857 vom Standpunkt des Historikers*, in “Beiträge zur Marx-Engels-Forschung”, 29, 1990, pp. 147-61.

104. Questi quaderni sono ancora inediti.

105. Cfr. Michael Krätke, *Marx’s “Books of Crisis” of 1857-8*, in Marcello Musto (ed.), *Karl Marx’s “Grundrisse”. Foundations of the Critique of Political Economy 150 Years Later*, Routledge, London-New York 2008, pp. 169-75.

tuale. Su di essa, oltre agli articoli per il [*New York*] *Tribune*, mi limito a prendere appunti, cosa che però richiede un tempo notevole. Penso che in primavera potremo scrivere insieme un pamphlet sulla faccenda, a mo' di riapparizione davanti al pubblico tedesco, per dire che siamo di nuovo e ancora qui, sempre gli stessi<sup>106</sup>.

Per quel che concerne i [*Grundrisse*], dopo aver abbozzato durante l'ultima settimana di agosto, in un quaderno denominato *M*, un testo che sarebbe dovuto servire da [*Introduzione*] all'opera, alla metà di ottobre Marx proseguì il lavoro con altri sette quaderni (I-VII). Nel primo di essi e in parte del secondo egli scrisse il cosiddetto [*Capitolo sul denaro*], nel quale si occupò di denaro e valore, mentre nei restanti redasse il cosiddetto [*Capitolo sul capitale*], in cui riservò centinaia di pagine al processo di produzione e di circolazione del capitale e trattò alcune delle tematiche più rilevanti dell'intero manoscritto, quali l'elaborazione del concetto di plusvalore e le riflessioni sulle formazioni economiche che avevano preceduto il modo di produzione capitalistico. Questo straordinario impegno non gli consentì, comunque, di completare la sua opera e alla fine del febbraio del 1858 scrisse a Lassalle:

in effetti da alcuni mesi sto lavorando alla elaborazione finale. La cosa procede però molto lentamente, perché argomenti dei quali si è fatto l'oggetto principale dei propri studi da molti anni, mostrano continuamente aspetti nuovi e suscitano nuovi dubbi non appena si deve venire a una resa dei conti finale. [...] Il lavoro di cui si tratta in primo luogo è la *Critica delle categorie economiche* ovvero, se preferisci, la descrizione critica del sistema dell'economia borghese. È contemporaneamente descrizione del sistema e, attraverso la descrizione, critica del medesimo. [...] Dopo tutto, ho il vago presentimento che proprio ora, nel momento in cui dopo 15 anni di studio sono arrivato al punto di por mano alla cosa, movimenti tempestosi dall'esterno probabilmente sopravverranno a interrompermi<sup>107</sup>.

106. Karl Marx a Friedrich Engels, 18 dicembre 1857, in *Marx Engels Opere*, vol. XL, cit., p. 245. Qualche giorno dopo questa lettera, Marx comunicò i suoi piani anche a Lassalle: «l'attuale crisi commerciale mi ha spronato a dedicarmi seriamente all'elaborazione dei miei lineamenti fondamentali di economia e anche a preparare qualcosa sulla crisi attuale» (Karl Marx a Ferdinand Lassalle, 21 dicembre 1857, in *Marx Engels Opere*, vol. XL, cit., p. 575).

107. Karl Marx a Ferdinand Lassalle, 22 febbraio 1858, ivi, pp. 577-8.

In realtà, però, del tanto atteso movimento rivoluzionario, che sarebbe dovuto nascere in concomitanza con la crisi, non vi fu alcun segno e la ragione del mancato completamento dello scritto fu, invece, anche questa volta, la consapevolezza di Marx di essere ancora lontano dalla piena padronanza critica degli argomenti affrontati. I [*Grundrisse*] rimasero, pertanto, solo una bozza, dalla quale, dopo un'accurata rielaborazione del [*Capitolo sul denaro*], avvenuta tra l'agosto e l'ottobre del 1858 nel manoscritto [*Per la critica dell'economia politica. Testo originale (Urtext)*], egli pubblicò, nel 1859, un piccolo libro, che non ebbe alcuna risonanza, intitolato *Per la critica dell'economia politica*. Da quella data, prima della pubblicazione del libro primo di *Il capitale*, nel 1867, trascorsero altri otto anni di studi febbrili e di enormi fatiche intellettuali.

## 3.8

**Appendice.**

**Tabella cronologica dei quaderni di estratti,  
dei manoscritti, degli articoli e delle opere di economia politica  
del periodo 1843-58**

Anno	Titolo	Informazioni
1843-45	[ <i>Quaderni di Parigi</i> ]	Nove quaderni di estratti che costituiscono i primi studi di Marx di economia politica
1844	[ <i>Manoscritti economico-filosofici del 1844</i> ]	Manoscritto incompiuto realizzato parallelamente ai [ <i>Quaderni di Parigi</i> ]
1845	[ <i>A proposito del libro di F. List "Il sistema nazionale dell'economia politica"</i> ]	Manoscritto incompiuto di un articolo contro l'economista tedesco List
1845	[ <i>Quaderni di Bruxelles</i> ]	Sei quaderni di estratti riguardanti lo studio dei concetti basilari dell'economia politica
1845	[ <i>Quaderni di Manchester</i> ]	Nove quaderni contenenti estratti relativi ai problemi economici, alla storia economica e alla letteratura socialista anglosassone



Anno	Titolo	Informazioni
1846-47	[Estratti da <i>Rappresentazione storica del commercio</i> di von Gülich]	Tre quaderni di estratti inerenti la storia economica
1847	<i>Miseria della filosofia</i>	Scritto polemico contro il <i>Sistema delle contraddizioni economiche</i> di Proudhon
1849	<i>Lavoro salariato e capitale</i>	Cinque articoli pubblicati sulla "Neue Rheinische Zeitung"
1850	Articoli per la "Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue"	Alcuni articoli riguardanti la situazione economica
1850-53	[ <i>Quaderni di Londra</i> ]	Ventiquattro quaderni di estratti incentrati soprattutto sugli ulteriori studi di economia politica (in particolare: storia e teorie della crisi, denaro, rilettura di alcuni classici dell'economia politica, condizione della classe operaia e tecnologia)
1851	[ <i>Oro monetario. Il sistema monetario perfetto</i> ]	Due quaderni di estratti, redatti durante la stesura dei [Quaderni di Londra], comprendenti citazione delle più significative teorie del denaro e della circolazione
1851-62	Articoli per il "New-York Tribune"	Circa 70 articoli di economia politica sui 487 pubblicati su questo giornale
1855	[ <i>Citazioni. Essenza del denaro, essenza del credito, crisi</i> ]	Un quaderno di estratti contenente un riepilogo delle teorie dei principali economisti su denaro, credito e crisi
1857	[ <i>Introduzione</i> ]	Manoscritto contenente le più estese considerazioni metodologiche redatte da Marx
1857-58	[ <i>Libri della crisi</i> ]	Tre quaderni contenenti notizie sulla crisi finanziaria del 1857
1857-58	[ <i>Grundrisse</i> ]	Manoscritto preparatorio dell'opuscolo <i>Per la critica dell'economia politica</i> (1859)



## Storia, produzione e metodo nella [*Introduzione*] del 1857

### 4.1

#### Da dove cominciare?

Nel 1857 Marx era convinto che la crisi finanziaria, in corso a livello internazionale, avrebbe creato le condizioni per una nuova fase rivoluzionaria in tutta Europa. Dopo le insurrezioni popolari del 1848, egli aveva costantemente atteso questo momento e, ora che pareva finalmente giunto, non voleva farsi cogliere impreparato dagli eventi. Decise, dunque, di riprendere i suoi studi economici e di dare loro forma compiuta.

Da dove cominciare? In che modo intraprendere il progetto, così impegnativo e ambizioso, più volte avviato e interrotto durante la sua esistenza, di critica dell'economia politica? Fu questa la prima questione che Marx si pose alla ripresa del lavoro. Due circostanze furono determinanti per orientare la sua scelta. Anzitutto, egli riteneva che la scienza economica, nonostante la validità di alcune teorie, fosse ancora priva di un procedimento conoscitivo che le permettesse di intendere e illustrare correttamente la realtà<sup>1</sup>. Inoltre, egli avvertiva l'esigenza di stabilire gli argomenti e l'ordine di esposizione della sua opera prima di iniziarne la stesura. Queste ragioni lo indussero ad affrontare, in modo approfondito, il metodo che avrebbe dovuto adottare per la sua ricerca e a formularne i principi guida. Il risultato di queste riflessioni fu uno dei ma-

1. Nella lettera a Ferdinand Lassalle del 12 novembre 1858, Marx affermò infatti: «l'economia come scienza in senso tedesco è ancora tutta da fare» (in *Marx Engels Opere*, vol. XL, Editori Riuniti, Roma 1973, p. 595).

noscritti più dibattuti della sua opera: la cosiddetta [*Introduzione*] del 1857.

L'intento di Marx non fu certo quello di redigere un sofisticato trattato metodologico. Al contrario, egli volle mettere in chiaro, a se stesso prima che ai suoi lettori, l'orientamento da assumere prima di procedere lungo l'accidentato percorso critico che aveva davanti. Inoltre, tale delucidazione gli era necessaria per rielaborare le teorie apprese mediante la grande mole di studi di economia, accumulata sin dalla metà degli anni Quaranta. Così, accanto alle osservazioni incentrate sull'utilizzo e sull'articolazione delle categorie teoriche, in queste pagine trovarono posto alcune formulazioni essenziali del suo pensiero che egli ritenne indispensabile riepilogare – in particolare quelle legate alla concezione della storia –, nonché un'elencazione, del tutto priva di sistematicità, di questioni la cui soluzione permaneva problematica.

Questa miscela di esigenze e proponimenti, il breve tempo nel quale furono redatte queste note – appena una settimana – e, soprattutto, la loro provvisorietà resero queste pagine estremamente complesse e controverse. Ciò nonostante, poiché contiene il più esteso e dettagliato pronunciamento sulle questioni epistemologiche mai compiuto da Marx, l' [*Introduzione*] costituisce un riferimento rilevante per la comprensione del suo pensiero<sup>2</sup> e uno snodo obbligato per meglio interpretare l'intero corpo dei [*Grundrisse*].

#### 4.2

### Note critiche sulla storia e sull'individuo sociale

Fedele al suo stile, Marx alternò l'esposizione delle proprie idee con la critica alle concezioni dei suoi avversari teorici anche nell' [*Introduzione*], testo che suddivise in quattro differenti paragrafi: *La produzione in generale*; *Il rapporto generale tra produzione, distribuzione, scambio e consumo*; *Il metodo dell'economia politica*; *Mezzi (forze) di*

2. La voluminosa letteratura critica a riguardo esemplifica l'importanza dell' [*Introduzione*]. Da quando venne pubblicata per la prima volta, nel 1903, tutte le principali interpretazioni critiche, le biografie intellettuali e le introduzioni al pensiero di Marx hanno dato conto di questo testo e numerosissimi sono stati gli articoli e i commentari a esso dedicati.

*produzione e rapporti di produzione, rapporti di produzione e rapporti di circolazione ecc.*<sup>3</sup>.

L'incipit del primo paragrafo è una dichiarazione d'intenti, volta, sin dal principio, a specificare il campo dell'indagine e a connotarne i criteri storici: «l'oggetto in questione è anzitutto la produzione materiale. Il punto di partenza è costituito naturalmente dagli individui che producono in società – e perciò dalla produzione socialmente determinata degli individui»<sup>4</sup>. Bersaglio polemico di Marx furono le «robinsonate del XVIII secolo»<sup>5</sup>, il mito di Robinson Crusoe<sup>6</sup> quale paradigma dell'*Homo oeconomicus*, ovvero l'estensione dei fenomeni tipici dell'era borghese a ogni altra società esistita, comprese quelle primitive. Queste rappresentazioni raffiguravano il carattere sociale della produzione come costante di ogni processo lavorativo e non quale particolarità dei rapporti capitalistici. Allo stesso modo, la società civile (*bürgerlichen Gesellschaft*), con la cui comparsa si erano create le condizioni affinché «il singolo si svincola dai legami naturali ecc., che fanno di lui, nelle precedenti epoche storiche, un accessorio di un determinato e circoscritto conglomerato umano»<sup>7</sup>, pareva essere sempre esistita, anziché, come effettivamente avvenuto, essersi sviluppata nel corso del Settecento.

In realtà, prima di questa epoca, l'individuo isolato, caratteristico dell'epoca capitalistica, semplicemente non esisteva. Come affermato in un altro brano dei [*Grundrisse*]: «originariamente, egli si presenta come un essere che appartiene alla specie umana (*Gattungswesen*), un essere tribale, un animale da branco»<sup>8</sup>. Tale dimensione col-

3. Karl Marx, *Ökonomische Manuskripte 1857/58*, in MEGA<sup>2</sup>, vol. II/1.1, Dietz, Berlin 1976, p. 17. Nell'edizione italiana cui si rimanda nel testo (La Nuova Italia, Firenze 1997), questa suddivisione di Marx, che corrisponde all'indice del contenuto dell'[*Introduzione*], è stata utilizzata per intitolare i differenti paragrafi. Di recente è apparsa anche una nuova pubblicazione indipendente di questo testo: Karl Marx, *Introduzione alla critica dell'economia politica*, a cura di Marcello Musto, Quodlibet, Macerata 2010.

4. Karl Marx, *Grundrisse*, La Nuova Italia, Firenze 1997, vol. I, p. 3.

5. Ivi, p. 4.

6. Cfr. Ian Watt, *Robinson Crusoe as a Myth*, in "Essays in Criticism", I, 1951, 2, p. 112.

7. Marx, *Grundrisse*, cit., vol. I, p. 4.

8. Ivi, vol. II, p. 123.

lettiva è condizione per l'appropriazione della terra, la quale rappresenta «il grande laboratorio, l'arsenale che dà i mezzi e il materiale di lavoro, e la sede che costituisce la base della comunità (*Basis des Gemeinwesens*)»<sup>9</sup>. In presenza di questi rapporti originari, l'attività dell'uomo è legata direttamente alla terra; si realizza «l'unità naturale del lavoro con i suoi presupposti materiali»<sup>10</sup>, e il singolo vive in simbiosi diretta con i suoi simili. Anche in tutte le successive forme economiche, aventi per scopo la creazione di valore d'uso e non ancora di scambio e il cui ordinamento è basato sull'agricoltura<sup>11</sup>, il rapporto dell'essere umano «con le condizioni oggettive del lavoro è mediato dalla sua esistenza come membro della comunità»<sup>12</sup>. La singola persona è, in definitiva, soltanto un anello della catena. A tal proposito, Marx formulò nell'[*Introduzione*] questa convinzione:

quanto più risaliamo indietro nella storia, tanto più l'individuo, perciò anche l'individuo che produce, appare privo di autonomia (*unselbstständig*), parte di un insieme più grande: dapprima ancora in modo del tutto naturale nella famiglia e nella tribù come famiglia allargata; più tardi nelle varie forme della comunità, sorta dal contrasto e dalla fusione delle tribù<sup>13</sup>.

9. Ivi, p. 96.

10. Ivi, p. 95.

11. Marx trattò approfonditamente questi temi nella sezione dei [*Grundrisse*] dedicata alle [*Forme che precedono la produzione capitalistica*].

12. Marx, *Grundrisse*, cit., vol. II, p. 109.

13. Ivi, vol. I, p. 5. Questa concezione di matrice aristotelica – la famiglia che precede la nascita del villaggio – fu sostenuta da Marx anche nel libro primo di *Il capitale*. In seguito, però, egli mutò opinione in proposito. Come osservato da Engels in una nota aggiunta alla terza edizione tedesca del 1883, «studi posteriori, condotti molto a fondo, sulle condizioni primitive dell'uomo hanno condotto l'autore [Marx] al risultato che originariamente non è stata la famiglia a evolversi in tribù, ma viceversa: la tribù è stata la forma spontanea originaria della associazione fra gli uomini, basata sulla consanguineità, cosicché solo più tardi le forme numerose e diverse della famiglia si sono sviluppate dalla incipiente dissoluzione dei vincoli tribali» (Karl Marx, *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro primo*, Editori Riuniti, Roma 1989, pp. 394-5). Engels si riferiva alle ricerche di storia antica condotte da Marx durante i suoi ultimi anni di vita. Tra i principali testi che Marx lesse o compendiò nei suoi quaderni di estratti vi furono le *Ricerche sulla storia primitiva dell'umanità e sullo sviluppo della civilizzazione* di Edward Burnett Tylor, *Società antica* di Lewis Henry Morgan, *Il villaggio ariano in India ed a Ceylon* di John Budd Phear, *Lezioni sulla storia primitiva delle istituzioni* di Henry Summer Maine e *Le origini della civilizzazio-*

Analoghe considerazioni ricorrono nel primo libro di *Il capitale*. Infatti, a proposito del «tenebroso Medioevo europeo», Marx sostenne che invece «dell'uomo indipendente, troviamo che tutti sono dipendenti: servi della gleba e padroni, vassalli e signori feudali, laici e preti. La dipendenza personale caratterizza tanto i rapporti sociali della produzione materiale, quanto le sfere di vita su di essa edificate»<sup>14</sup>. Anche quando prese in esame la genesi dello scambio dei prodotti, egli ricordò che questo era cominciato dal contatto tra differenti famiglie, tribù o comunità, «poiché agli inizi dell'incivilimento si affrontano autonomamente non le persone private, ma le famiglie, le tribù, ecc.»<sup>15</sup>. In definitiva, che l'orizzonte fosse il legame selvaggio di consanguineità o il vincolo medievale di signoria e servitù, entro «limitati rapporti di produzione»<sup>16</sup> (*bornirter Produktionsverhältnisse*), gli individui vissero in una condizione di correlazione reciproca<sup>17</sup>.

Gli economisti classici, al contrario, sulla base di quelle che Marx considerava fantasie di ispirazione giusnaturalistica, avevano inverti-

*ne e la condizione primitiva dell'uomo* di John Lubbock. Gli appunti da Morgan e Maine sono stati recentemente pubblicati in italiano in Karl Marx, *Quaderni antropologici*, Unicopli, Milano 2009. Su questo periodo della vita di Marx cfr. il recente Kevin B. Anderson, *Marx at the Margins*, The University of Chicago Press, Chicago-London 2010.

14. Marx, *Il capitale*, cit., vol. I, p. 109.

15. Ivi, p. 395. Dieci anni prima, nell'[Introduzione], Marx aveva già scritto in proposito che «in generale è errato porre lo scambio all'interno delle comunità come l'elemento costitutivo originario. All'inizio esso comparve invece nelle relazioni delle diverse comunità tra di loro piuttosto che in quelle tra i membri di una sola e medesima comunità» (Id., *Grundrisse*, cit., vol. I, p. 30).

16. Id., *Il capitale*, cit., vol. I, p. 104.

17. Questa mutua dipendenza non va confusa con quella che si instaura tra gli individui nel modo di produzione capitalistico. La prima è il prodotto della natura, la seconda della storia. Nel capitalismo l'indipendenza individuale è integrata da una dipendenza sociale che si esprime nella divisione del lavoro, cfr. Karl Marx, *Scritti inediti di economia politica*, Editori Riuniti, Roma 1963, p. 78. In questo stadio della produzione, infatti, il carattere sociale dell'attività si presenta non come semplice relazione reciproca degli individui, «ma come loro subordinazione a rapporti che esistono indipendentemente da loro e nascono dall'urto tra individui indifferenti gli uni agli altri. Lo scambio generale delle attività e dei prodotti, diventato condizione di vita per ogni singolo individuo, la loro connessione reciproca, si presenta ad essi estranea, indipendente, come una cosa» (Marx, *Grundrisse*, cit., vol. I, p. 98).

to questa realtà. In particolare, Adam Smith aveva descritto una condizione primitiva entro la quale non solo l'individuo isolato esisteva già, ma esso era anche capace di produrre al di fuori della società. Stando alla sua raffigurazione, nelle tribù di cacciatori e pastori esisteva una divisione del lavoro in grado di realizzare la specializzazione dei mestieri. La maggiore destrezza di una persona, rispetto alle altre, nel costruire archi e frecce, oppure capanne, faceva di lei una specie di armaiolo o carpentiere di case. La certezza di poter scambiare la parte del prodotto del proprio lavoro che non veniva consumata con quella che eccedeva la produzione degli altri «incoraggiava[va] ciascuno a dedicarsi a un'occupazione particolare»<sup>18</sup>. Di un simile anacronismo si era reso autore anche David Ricardo: egli, infatti, aveva concepito il rapporto tra i cacciatori e i pescatori degli stadi primitivi della società come uno scambio tra possessori di merci, che avveniva sulla base del tempo di lavoro in esse oggettivato<sup>19</sup>.

Così facendo, Smith e Ricardo avevano rappresentato il prodotto più sviluppato della società nella quale vissero – l'individuo borghese isolato – quale manifestazione spontanea della natura. Dalle pagine delle loro opere emergeva un individuo mitologico senza tempo, «posto dalla natura stessa»<sup>20</sup>, le cui relazioni sociali erano sempre le stesse, immutate, e i cui comportamenti economici assumevano carattere antropologico. D'altronde, secondo Marx, gli interpreti di ogni nuova epoca storica si erano regolarmente illusi dell'idea che le caratteristiche più peculiari del loro tempo fossero state sempre presenti<sup>21</sup>.

18. Adam Smith, *Ricerca sopra la natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, UTET, Torino 1965, p. 18.

19. Cfr. David Ricardo, *Principi di economia politica e delle imposte*, UTET, Torino 1948, pp. 17-8. Cfr. Karl Marx, *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma 1957, p. 42.

20. Marx, *Grundrisse*, cit., vol. I, p. 5.

21. Colui che per Marx aveva evitato questa ingenuità era stato James Steuart, dalla cui opera principale – *An Inquiry into the Principles of Political Economy* – egli aveva annotato numerosi passaggi in un quaderno di estratti della primavera del 1851. Cfr. Karl Marx, *Exzerpte aus James Steuart: An Inquiry into the Principles of Political Economy*, in MEGA<sup>2</sup>, vol. IV/8, Dietz, Berlin 1986, pp. 304, 312-25, 332-49, 373-80, 400-1, 405-8, 429-45.



Viceversa, Marx affermò che «la produzione del singolo isolato al di fuori della società [...] è una tale assurdità quanto lo sviluppo di una lingua senza individui che vivono *insieme* e che parlano insieme»<sup>22</sup>. Inoltre, contro coloro che raffigurarono l'individuo isolato del XVIII secolo come l'archetipo della natura umana, «non come un risultato storico, ma come il punto di partenza della storia»<sup>23</sup>, egli sostenne che esso compariva, invece, solo con i rapporti sociali più sviluppati. Marx non negò affatto che l'uomo fosse uno ζῷον πολιτικόν (*zoon politikon*), un animale sociale, ma sottolineò che era «un animale che può isolarsi solo nella società»<sup>24</sup>. Dunque, poiché la società civile era sorta soltanto con il mondo moderno, il libero lavoratore salariato dell'epoca capitalistica era comparso solo in seguito a un lungo processo storico. Esso, infatti, «è il prodotto, da un lato, della dissoluzione delle forme sociali feudali, dall'altro, delle nuove forze produttive sviluppatesi a partire dal XVI secolo»<sup>25</sup>. Del resto, Marx aveva sentito la necessità di ribadire una realtà che riteneva fin troppo evidente, solo perché essa era stata rimessa in discussione nelle opere di Henry Charles Carey, Frédéric Bastiat<sup>26</sup> e Pierre-Joseph Proudhon, apparse durante i vent'anni precedenti la stesura dell'[*Introduzione*] del 1857.

22. Marx, *Grundrisse*, cit., vol. I, p. 5. In altre parti dei [*Grundrisse*], Marx asserì che «un individuo isolato potrebbe avere tanto poco la proprietà della terra quanto poco potrebbe parlare» (ivi, vol. II, p. 109) e che «la lingua come prodotto di un singolo individuo è un'assurdità. Ma altrettanto lo è [la] proprietà» (ivi, p. 115).

23. Ivi, vol. I, p. 4.

24. Ivi, p. 5.

25. Ivi, p. 4.

26. Nel *Commentary* alla [*Introduzione*] incluso nel volume Karl Marx, *Texts on Method*, ed. by Terrell Carver, Basil Blackwell, Oxford 1975, Carver ha osservato (pp. 93-5) che le considerazioni svolte da Marx sull'utilizzo di Robinson Crusoe da parte di Bastiat non corrispondono alle reali posizioni di quest'ultimo. Secondo il francese, infatti, «Daniel de Foe avrebbe tolto al romanzo persino l'ombra della verosimiglianza se [...] non avesse fatto [...] delle concessioni obbligate, [ovvero] ammettendo che il suo eroe avesse salvato dal naufragio alcuni oggetti indispensabili, delle provvigioni, della polvere, un fucile, un'accetta, un coltello, delle corde, delle tavole, del ferro ecc., prova decisiva che la società è la sfera necessaria dell'uomo, poiché fuori di essa nemmeno un romanziere ha potuto farlo sussistere. E notate che Robinson portava con sé nella solitudine un altro tesoro *sociale*, mille volte più prezioso [...] intendo dire, le sue idee, le sue rimembranze, la sua esperienza, il suo stesso linguaggio» (Frédéric Bastiat, *Armonie economiche*, UTET, Torino 1949, p. 197). Tut-

Dopo aver abbozzato la genesi dell'individuo capitalistico e aver dimostrato che la produzione moderna corrisponde solo a un «determinato livello dello sviluppo sociale – [alla] produzione di individui sociali», Marx avvertì una seconda esigenza teorica: svelare la mistificazione compiuta dagli economisti intorno al concetto di «produzione in generale» (*Production im Allgemeinen*). Per Marx essa è un'astrazione, una categoria che non esiste in nessuno stadio concreto della realtà. Poiché, però, «tutte le epoche della produzione hanno certi caratteri in comune, determinazioni comuni (*gemeinsame Bestimmungen*)», Marx riconobbe che «la produzione in generale è un'astrazione sensata, in quanto mette effettivamente in rilievo l'elemento comune»<sup>27</sup> e, fissandolo, risparmia un'inutile ripetizione allo studioso che si cimenta con l'impresa di riprodurre il reale attraverso il pensiero.

L'astrazione, quindi, acquisì per Marx una funzione positiva. Essa non era più, come affermato nella critica giovanile a Hegel, sinonimo di filosofia idealistica che si sostituisce al reale<sup>28</sup> e non venne più concepita, come era accaduto nei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*], quale espressione di generiche formule generali attraverso le quali gli economisti mascheravano la realtà<sup>29</sup>, o, come ribadito nel 1847 in *Miseria della filosofia*, quale metafisica che trasforma ogni cosa in categoria logica<sup>30</sup>. Ora che la sua concezione materialistica della storia era

tavia, nonostante l'evidenza di questo brano, in altre parti della sua opera Bastiat dimostra mancanza di senso storico. Le azioni dell'individuo appaiono dettate sempre dal raziocinante calcolo economico e vengono rappresentate secondo le scissioni proprie della società capitalistica: «l'individuo, se potesse vivere qualche tempo isolato, sarebbe al tempo stesso capitalista, imprenditore, operaio, produttore e consumatore» (ivi, p. 291). Ed ecco, allora, che Robinson Crusoe torna a costituire il più piatto stereotipo degli economisti: «il nostro Robinson non si occuperà dunque di farsi lo strumento, se non quando egli vi scorgerà un'economia definitiva di sforzi con soddisfazione uguale o un accrescimento di soddisfazione con sforzi uguali» (ivi, p. 292). Queste affermazioni destarono molto probabilmente l'attenzione di Marx.

27. Marx, *Grundrisse*, cit., vol. I, p. 6.

28. Cfr. Id., *Dalla critica della filosofia hegeliana del diritto*, in *Marx Engels Opere*, vol. III, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 18 e 140.

29. Cfr. Id., *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, ivi, p. 296.

30. Cfr. Id., *Miseria della filosofia*, in *Marx Engels Opere*, vol. VI, Editori Riuniti, Roma 1973, p. 170.

stata saldamente elaborata e che il contesto in cui si muovevano le sue riflessioni critiche era profondamente mutato rispetto a quello dei primi anni Quaranta, caratterizzato dalla polemica anti-hegeliana, Marx poté riconsiderare l'astrazione senza i pregiudizi giovanili. Così, diversamente dai rappresentanti della Scuola storica, che proprio nello stesso periodo teorizzarono l'impossibilità di giungere a leggi astratte con valore universale<sup>31</sup>, nei [Grundrisse] Marx riconobbe che l'astrazione poteva svolgere un ruolo fecondo per il processo conoscitivo<sup>32</sup>.

Tuttavia, ciò si sarebbe reso possibile soltanto se l'analisi teorica si fosse mostrata capace di distinguere le determinazioni valide in tut-

31. In particolare cfr. l'opera del suo principale rappresentante, Wilhelm Roscher, *Die Grundlagen der Nationalökonomie*, in Id., *System der Volkswirtschaft*, vol. I, Cotta, Stuttgart 1854, che Marx citò anche nel libro primo di *Il capitale*, cit., p. 124, irridendone il «metodo anatomico-fisiologico» adottato. Nel 1883 le questioni epistemologiche furono l'oggetto del *Methodenstreit*, la «disputa del metodo», che vide contrapporsi il metodo deduttivo di Carl Menger e della Scuola austriaca, la quale, contro la tradizione moderna inaugurata da Francis Bacon, Isaac Newton e David Hume, riteneva impossibile giungere alla conoscenza scientifica generale per via empirica, e l'induttivismo della Scuola storica, secondo la quale l'oggetto della scienza economica era quello di studiare l'evoluzione storica delle nazioni e delle istituzioni per costruire delle leggi generali, ma non astratte. Questo dibattito, però, cominciò proprio l'anno della scomparsa di Marx ed egli non poté seguirlo o prendervi parte.

32. Subito dopo la pubblicazione dell'[Introduzione] di Marx, avvenuta nel 1903, sulle pagine della rivista tedesca «Die Neue Zeit [Il tempo nuovo]» l'utilità di adoperare la «teoria economica astratta» per sintetizzare i fenomeni storici fu espressa, con diverse analogie rispetto alle formulazioni marxiane, da Max Weber nel saggio, del 1904, *L'oggettività conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale*, in Id., *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino 1997, pp. 55-141. Secondo l'autore tedesco, la definizione di un «concetto tipico-ideale [...] non è una rappresentazione del reale, ma intende fornire alla rappresentazione un mezzo di espressione univoco». Nella sua «purezza concettuale», ciò che Weber definisce come «tipo ideale [...] non può mai essere rintracciato empiricamente nella realtà; esso è un'utopia, e al lavoro storico si presenta il compito di constatare in ogni caso singolo la maggiore o minore distanza della realtà da quel quadro ideale» (ivi, p. 108). Il tipo ideale astratto rappresenta «un quadro concettuale, il quale non è la realtà storica [...] ma tuttavia serve né più né meno come schema in cui la realtà deve essere assunta come esempio; esso ha il significato di un puro concetto limite ideale, a cui la realtà deve essere misurata e comparata, al fine di illustrare determinati elementi significativi del suo contenuto empirico» (ivi, p. 112). Pur se non vi è alcuna prova del fatto che Weber avesse letto l'[Introduzione], è interessante osservare come, in alcune parti, la sua esposizione sia simile a quella di Marx.

te le fasi storiche da quelle vaevoli, invece, solo in particolari epoche, e di conferire a queste ultime la rilevanza che avevano al fine di comprendere il reale. Se, infatti, l'astrazione è utile per rappresentare i fenomeni più estesi della produzione, essa non fornisce, però, la corretta rappresentazione dei suoi momenti specifici, che sono gli unici realmente storici<sup>33</sup>. Se l'astrazione non è integrata dalle determinazioni caratteristiche di ogni realtà storica, la produzione, da fenomeno specifico e differenziato quale è, si trasforma in un processo sempre identico a se stesso, che cela la «diversità essenziale» (*wesentliche Verschiedenheit*) delle varie forme in cui esso si manifesta. Era proprio questo l'errore commesso dagli economisti che presumevano di mostrare «l'eternità e l'armonia dei rapporti sociali esistenti»<sup>34</sup>. Diversamente dal loro assunto, che estendeva le caratteristiche più singolari della società borghese a tutte le altre epoche storiche, Marx riteneva che fossero i tratti specifici di ogni formazione economico-sociale a rendere possibile la distinzione di queste dalle altre, a causarne lo sviluppo e a consentire allo studioso la comprensione dei reali mutamenti storici<sup>35</sup>.

Nonostante la definizione degli elementi generali della produzione sia «qualcosa di molteplicemente articolato che diverge in differenti determinazioni» – alcune delle quali «appartengono a tutte le epoche, [mentre] altre sono comuni solo ad alcune»<sup>36</sup> –, tra le sue componenti universali vi sono, certamente, il lavoro umano e la materia fornita dalla natura. Senza un soggetto che produce e un oggetto lavorato, infatti, non può esservi produzione alcuna. Tuttavia, gli economisti facevano rientrare tra i requisiti generali della produzio-

33. Un'idea simile era già stata espressa da Marx in [*L'ideologia tedesca*], nella quale insieme con Engels aveva dichiarato: «separate dalla storia reale, queste astrazioni non hanno assolutamente valore. Esse possono servire soltanto a facilitare l'ordinamento del materiale storico, a indicare la successione dei suoi singoli strati. [...] La difficoltà comincia, al contrario, quando ci si dà allo studio e all'ordinamento del materiale, sia di un'epoca passata che del presente, a esporlo realmente» (Karl Marx, Friedrich Engels, *L'ideologia tedesca*, in *Marx Engels Opere*, vol. v, Editori Riuniti, Roma 1972, p. 23).

34. Marx, *Grundrisse*, cit., vol. I, p. 7.

35. Cfr. Karl Korsch, *Karl Marx*, Laterza, Roma-Bari 1974, pp. 62-3.

36. Marx, *Grundrisse*, cit., vol. I, p. 7.

ne anche un terzo elemento: «un fondo accumulato di prodotti del lavoro precedente»<sup>37</sup>, ovvero il capitale. La critica di quest'ultimo elemento è essenziale per Marx, al fine di disvelare quello che riteneva un limite fondamentale degli economisti. È evidente anche a Marx che nessuna produzione è possibile senza uno strumento col quale si lavora, fosse questo anche solo la mano, e senza il lavoro passato accumulato, anche nella forma di mero esercizio ripetuto dal selvaggio. Tuttavia, ciò che differenzia la sua analisi da quella di Smith, Ricardo e John Stuart Mill è che, seppure essa riconosce il capitale come strumento di produzione e lavoro passato, non fa da questo conseguire che esso sia sempre esistito.

In un'altra parte dei [*Grundrisse*], la questione è esposta più dettagliatamente. Secondo Marx, rappresentare il capitale come se fosse sempre esistito, al modo degli economisti, significava considerarne solo la materia e prescindere dalla sua essenziale «determinazione formale» (*Formbestimmung*). In questo modo

il capitale sarebbe esistito in tutte le forme della società, e sarebbe qualcosa di assolutamente astorico. [...] Il braccio e soprattutto la mano sono capitale. Capitale sarebbe soltanto un nuovo nome per una cosa vecchia quanto il genere umano, giacché ogni genere di lavoro, anche il meno sviluppato, come la caccia, la pesca ecc., presuppone che il prodotto del lavoro passato sia trasformato come mezzo per il lavoro immediato, vivo [...]. Una volta che si è fatta astrazione dalla forma determinata del capitale (*der bestimmten Form des Capitals abstrahirt*), accentuandone soltanto il contenuto, [...] naturalmente nulla è più facile che dimostrare che il capitale è una condizione necessaria di ogni produzione umana. La dimostrazione viene appunto condotta attraverso l'astrazione (*Abstraktion*) dalle specifiche determinazioni che lo rendono un momento di un particolare livello di sviluppo storico della produzione umana (*Moment einer besonders entwickelten historischen Stufe der menschlichen Production*)<sup>38</sup>.

In questi passaggi, Marx si riferisce all'astrazione in senso negativo. Astrarre significa prescindere dalle reali condizioni sociali, concepi-

37. L'esposizione più approfondita di questa concezione si trova in John Stuart Mill, *Principi di economia politica*, UTET, Torino 1962, pp. 56 ss.

38. Marx, *Grundrisse*, cit., vol. I, pp. 232-3.

re il capitale come cosa e non come rapporto, e operare, quindi, una grave falsificazione interpretativa. Nell'[*Introduzione*], egli assume l'uso delle categorie astratte, ma solo se l'analisi del momento generale non cancella quello particolare e non confonde il secondo nell'indistinto del primo. Per Marx, se si commette l'errore di «concepire il capitale soltanto dal suo lato materiale, come strumento di produzione, prescindendo del tutto dalla forma economica (*ökonomischen Form*) che fa dello strumento di produzione un capitale»<sup>39</sup>, si cade nella «grossolana incapacità di cogliere le differenze reali» e si rappresenta «un unico rapporto economico che assume nomi diversi»<sup>40</sup>. Ignorare le diversità espresse nel rapporto sociale significa astrarre dalla differenza specifica che è il punto fondamentale di tutto<sup>41</sup>. Dunque, nell'[*Introduzione*] egli affermò che «il capitale è un rapporto naturale universale (*allgemeines*), eterno; [...] [ma] lo è se io trascuro proprio il fattore specifico che solo trasforma lo “strumento di produzione”, il “lavoro accumulato” in capitale»<sup>42</sup>.

D'altronde, Marx aveva già criticato la mancanza di senso storico degli economisti nella *Miseria della filosofia*, laddove aveva dichiarato:

gli economisti hanno un singolare modo di procedere. Non esistono per essi che due tipi di istituzioni, quelle artificiali e quelle della natura. Le istituzioni del feudalesimo sono istituzioni artificiali, quelle della borghesia sono istituzioni naturali. E in questo gli economisti assomigliano ai teologi, i quali pure stabiliscono due sorta di religioni. Ogni religione che non sia la loro è un'invenzione degli uomini, mentre la loro religione è un'emanazione di dio. Sostenendo che i rapporti attuali – i rapporti della produzione borghese – sono naturali, gli economisti fanno intendere che si tratta di rapporti entro i quali si crea la ricchezza e si sviluppano le forze produttive conformemente alle leggi della natura. Per cui questi stessi rapporti sono leggi naturali, indipendenti dall'influenza del tempo. Sono leggi eterne che debbono sempre reggere la società. Così c'è stata storia, ma non ce n'è più<sup>43</sup>.

39. Ivi, vol. II, p. 249.

40. Ivi, p. 220.

41. In proposito cfr. le critiche di Marx a Proudhon, ivi, vol. I, p. 242.

42. Ivi, p. 7.

43. Id., *Miseria della filosofia*, cit., p. 182.

Perché ciò fosse plausibile, gli economisti raffiguravano le circostanze storiche preliminari alla nascita del modo di produzione capitalistico con le sue medesime sembianze, «come risultati della sua esistenza». Infatti, Marx affermò nei [*Grundrisse*]:

gli economisti borghesi, che considerano il capitale come una forma di produzione eterna e *naturale* (non storica), cercano poi di giustificarlo presentando le condizioni del suo divenire come condizioni della sua attuale realizzazione, spacciando cioè i momenti in cui il capitalista ancora si appropria in veste di non-capitalista – perché sta soltanto diventandolo – come le vere condizioni in cui egli se ne appropria *in veste di capitalista*<sup>44</sup>.

Dal punto di vista storico, ciò che divide profondamente Marx dagli economisti classici è che, a differenza delle rappresentazioni di questi ultimi, egli crede che «il capitale non ha cominciato il mondo dal principio, ma ha già trovato produzione e prodotti prima di assoggettarli al suo processo»<sup>45</sup>. Secondo Marx, «le nuove forze produttive e i nuovi rapporti produttivi non si sviluppano dal nulla, né dall'aria, né dal grembo dell'idea che pone se stessa, ma nell'ambito e in antitesi allo sviluppo della produzione esistente e ai rapporti di proprietà tradizionali»<sup>46</sup>. Allo stesso modo, la circostanza in base alla quale i soggetti che producono sono separati dai mezzi di produzione, che permette al capitalista di trovare operai privi di proprietà e capaci di realizzare lavoro astratto, ovvero il presupposto per cui si realizza lo scambio tra capitale e lavoro vivo, è il risultato di un processo, celato dal silenzio dagli economisti, che «costituisce la storia genetica del capitale e del lavoro salariato»<sup>47</sup>.

Nei [*Grundrisse*] vi sono diversi passaggi dedicati alla critica della trasfigurazione, operata dagli economisti, di realtà storiche in realtà naturali. Tra queste vi era, ad esempio, il denaro, ritenuto da Marx in tutta evidenza un prodotto storico: «essere denaro non è una proprietà naturale dell'oro e dell'argento»<sup>48</sup>, ma soltanto la determi-

44. Id., *Grundrisse*, cit., vol. II, p. 81.

45. Ivi, p. 365.

46. Ivi, vol. I, p. 259.

47. Ivi, pp. 113-4.

48. Ivi, vol. I, p. 207.

nazione da loro acquisita a partire da un preciso momento dello sviluppo sociale. Lo stesso valeva per il credito. Secondo Marx, il dare e prendere in prestito fu un fenomeno comune a molte civiltà e altrettanto lo fu l'usura, «ma il dare ed il prendere a prestito costituiscono tanto poco il credito, quanto lavorare costituisce il lavoro industriale o il lavoro salariato libero. Come rapporto di produzione essenziale sviluppato *storicamente*, il credito si presenta soltanto nella circolazione fondata sul capitale»<sup>49</sup>. Anche i prezzi e lo scambio esistevano nelle società antiche, «ma sia la progressiva determinazione degli uni attraverso i costi di produzione, sia il predominio dell'altro su tutti i rapporti di produzione, acquisiscono pieno sviluppo soltanto [...] nella società borghese, la società della libera concorrenza»; ovvero: «ciò che Adam Smith, alla maniera tipica del XVIII secolo, pone nel periodo preistorico e fa precedere alla storia, è piuttosto il suo prodotto»<sup>50</sup>. Inoltre, così come criticò gli economisti per la loro mancanza di senso storico, Marx irrisse egualmente Proudhon e tutti quei socialisti che ritenevano possibile l'esistenza del lavoro che produce valore di scambio senza che esso si sviluppi in lavoro salariato, del valore di scambio senza che esso si trasformi in capitale o del capitale senza i capitalisti<sup>51</sup>.

Obiettivo principale di Marx in queste pagine iniziali dell' [*Introduzione*] fu, dunque, quello di affermare la specificità storica del modo di produzione capitalistico. Dimostrare, come ribadì anche nei manoscritti del libro terzo di *Il capitale*, che esso «non costituisce un modo di produzione assoluto, ma semplicemente storico, corrispondente a una certa, limitata, epoca di sviluppo delle condizioni materiali di produzione»<sup>52</sup>.

L'assunzione di questo punto di vista implicava una differente concezione intorno a molte questioni, tra cui quelle del processo lavorativo e delle sue qualità. Nei [*Grundrisse*], infatti, Marx dichiarò che «gli economisti borghesi sono a tal punto prigionieri delle con-

49. Ivi, vol. II, p. 175.

50. Ivi, vol. I, p. 96.

51. Cfr. ivi, p. 219.

52. Id., *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro terzo*, Editori Riuniti, Roma 1989, p. 313.



cezioni di un determinato livello di sviluppo storico della società, che la necessità della oggettivazione delle forze sociali del lavoro appare loro inscindibile dalla necessità dell'estraneazione di queste stesse forze»<sup>53</sup>. La rappresentazione delle forme specifiche del modo di produzione capitalistico come costanti del processo di produzione in quanto tale, sostenuta dagli economisti, fu perseverantemente contrastata da Marx. Raffigurare il lavoro salariato non come rapporto distintivo di una particolare forma storica della produzione, ma quale realtà universale dell'esistenza economica dell'uomo, significava sostenere che anche lo sfruttamento e l'alienazione erano sempre esistite e avrebbero continuato sempre a esistere.

Eludere la specificità della produzione capitalistica aveva, quindi, conseguenze di natura tanto epistemologica quanto politica. Se da un lato, infatti, risultava di impedimento alla comprensione dei concreti mutamenti storici della produzione, dall'altro, nel delineare le condizioni del presente come inalterate e inalterabili, raffigurava la produzione capitalistica come la produzione in generale e i rapporti sociali borghesi quali rapporti naturali dell'uomo. Allo stesso modo, anche la critica di Marx alle teorie degli economisti aveva una duplice valenza. Accanto alla necessità di sottolineare l'indispensabilità della caratterizzazione storica della produzione per comprendere il reale, essa aveva un preciso intento politico: quello di contrastare il dogma dell'immutabilità del modo di produzione capitalistico. La dimostrazione della storicità dell'ordine capitalistico costituiva, infatti, la prova della sua transitorietà e dimostrava la possibilità del suo superamento.

Eco delle concezioni espresse in questa prima parte dell'[*Introduzione*] si trova, infine, in una delle ultime pagine dei manoscritti del libro terzo di *Il capitale*. In essa, Marx affermò che la «identificazione del processo sociale di produzione con il processo lavorativo semplice, che deve compiere anche un uomo artificialmente isolato, senza alcun aiuto sociale», è una «confusione». Infatti, poiché

il processo lavorativo è soltanto un processo fra l'uomo e la natura, i suoi elementi semplici rimangono identici in tutte le forme dell'evoluzione sociale. Ma ogni determinata forma storica di questo processo ne sviluppa la

53. Id., *Grundrisse*, cit., vol. II, p. 576.

base materiale e le forme sociali. Quando è raggiunto un certo grado di maturità, la forma storica viene lasciata cadere e cede il posto ad un'altra più elevata<sup>54</sup>.

Il capitalismo non è l'unico stadio della storia dell'umanità e non ne è nemmeno l'ultimo. Ad esso sarebbe succeduto, nelle previsioni di Marx, un'organizzazione della società basata sulla «produzione comune» (*gemeinschaftliche Production*), nella quale il prodotto del lavoro è «fin dal principio un prodotto comune, generale»<sup>55</sup>.

#### 4.3

### La produzione come totalità

Nelle pagine successive dell'[*Introduzione*], Marx approfondì ulteriormente il discorso sulla produzione, delineandone, anzitutto, una definizione: «ogni produzione è un'appropriazione (*Aneignung*) della natura da parte dell'individuo entro e mediante una determinata forma di società (*bestimmten Gesellschaftsform*)»<sup>56</sup>. Inoltre, egli mise meglio in evidenza il suo carattere, affermando che la produzione non andava considerata come «produzione generale»<sup>57</sup> – dal momento che era divisa in agricoltura, allevamento, manifattura e altri rami –, né come «soltanto particolare». Essa consisteva, invece, in «un certo corpo sociale (*Gesellschaftskörper*), un soggetto sociale (*gesellschaftliches Subject*) che è attivo in una totalità di settori produttivi più o meno grandi».

Anche in questa circostanza Marx sviluppò le sue argomentazioni attraverso il confronto critico con i principali esponenti del pensiero economico. Quelli a lui contemporanei avevano assunto l'abitudine di far precedere le proprie opere da una parte introduttiva, nella quale venivano trattate le condizioni universali di ogni produzione e le circostanze che favorivano, in misura maggiore o minore, lo sviluppo della produzione. Per Marx, però, queste introduzioni

54. Id., *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro terzo*, cit., p. 1002.

55. Id., *Grundrisse*, cit., vol. I, p. 117.

56. Ivi, p. 10.

57. Ivi, p. 7.

contenevano soltanto «piatte tautologie»<sup>58</sup> e, nel caso di John Stuart Mill, avevano lo scopo di rappresentare la produzione «come racchiusa in leggi di natura eterne, indipendenti dalla storia», e i rapporti sociali borghesi «come immutabili leggi di natura della società in astratto»<sup>59</sup>. Secondo John Stuart Mill, infatti, «le leggi e le condizioni della produzione della ricchezza partecipano del carattere delle verità fisiche. Nulla vi è in esse di volontario o di arbitrario. [...] Non è così con la distribuzione della ricchezza. Questa è una questione solamente di istituzioni umane»<sup>60</sup>. Marx considerò questa tesi una «grossolana separazione di produzione e distribuzione e del loro rapporto reale»<sup>61</sup>, poiché ritenne, come affermò in un altro brano dei [Grundrisse], che «le leggi e le condizioni della produzione della ricchezza e le leggi della distribuzione della ricchezza sono le medesime leggi sotto forma diversa ed entrambe mutano, soggiacciono al medesimo processo storico; non sono altro che momenti di un processo storico»<sup>62</sup>.

Dopo essersi così pronunciato, nel secondo paragrafo dell'[Introduzione] Marx prese a esaminare il rapporto generale della pro-

58. Ivi, p. 8.

59. Ivi, p. 9.

60. Mill, *Principi di economia politica*, cit., pp. 195-6. Queste affermazioni suscitarono l'interesse di Marx, che le annotò, nel settembre del 1850, in uno dei suoi quaderni di estratti, cfr. MEGA<sup>2</sup>, vol. IV/7, Dietz, Berlin 1983, p. 36. Poche righe dopo, però, Mill smentì in parte la sua categorica asserzione, anche se non nel senso di una storicizzazione della produzione. Egli sostenne, infatti, che la distribuzione dipende «dalle leggi e dalle consuetudini della società» e poiché esse sono il prodotto delle «opinioni» e dei «sentimenti del genere umano» – che altro non sono se non le «conseguenze delle leggi fondamentali della natura umana» –, le leggi della distribuzione «sono altrettanto poco arbitrarie, e possiedono il carattere delle leggi fisiche, quanto le leggi della produzione» (*Principi di economia politica*, cit., p. 196). Le Osservazioni preliminari poste all'inizio della sua opera contengono, forse, una possibile sintesi: «a differenza delle leggi della produzione, quelle della distribuzione sono in parte opera umana; giacché il modo in cui la ricchezza si distribuisce in una data società dipende dalla legislazione o dalle consuetudini ivi prevalenti» (ivi, p. 22).

61. Marx, *Grundrisse*, cit., vol. I, p. 9.

62. Ivi, vol. II, p. 577. Dunque, chi come Mill ritiene eterni i rapporti di produzione e storiche soltanto le loro forme di distribuzione «rivela che [...] non capisce né gli uni, né le altre» (ivi, p. 474).

duzione con la distribuzione, lo scambio e il consumo. La ripartizione dell'economia politica in queste differenti rubriche era stata compiuta da James Mill, che nel suo libro del 1821, *Elementi di economia politica*, aveva così intitolato i quattro capitoli che componevano l'opera, e prima di lui, nel 1803, da Jean-Baptiste Say, che aveva diviso il suo *Trattato di economia politica* in tre libri, rispettivamente dedicati alla produzione, alla distribuzione e al consumo della ricchezza<sup>63</sup>.

Marx ricostruì questa articolazione in termini logici, cosicché le quattro rubriche adoperate dagli economisti furono da lui riordinate secondo lo schema hegeliano di universalità-particolarità-individualità<sup>64</sup>: «produzione, distribuzione, scambio, consumo, formano un sillogismo in piena regola; la produzione è l'universale; la distribuzione e lo scambio il particolare; il consumo l'individuale in cui il tutto si conchiude». In altre parole, la produzione era il punto di partenza dell'attività dell'uomo, la distribuzione e lo scambio ne rappresentavano il duplice punto intermedio – il primo costituendo la mediazione operata dalla società, il secondo quella operata dall'individuo – e il consumo ne diveniva il punto finale. Tuttavia, ritenendo che questa fosse soltanto la «connessione [...] superficiale»<sup>65</sup>, Marx volle analizzare, in maniera più approfondita, la correlazione tra le quattro sfere.

Il primo rapporto indagato fu quello tra produzione e consumo. Marx spiegò la loro connessione come identità immediata: «la produzione è consumo; il consumo è produzione»<sup>66</sup> e, con l'ausilio del principio di Baruch Spinoza *determinatio est negatio*<sup>67</sup>, evidenziò che

63. Marx conosceva molto bene entrambi i testi poiché erano stati tra i primi libri di economia politica studiati e dai quali aveva ricopiato molte parti nei suoi quaderni di appunti, cfr. Karl Marx, *Exzerpte aus Jean-Baptiste Say: Traité d'économie politique*, in MEGA<sup>2</sup>, vol. IV/2, Dietz, Berlin 1981, pp. 301-27; e *Exzerpte aus James Mill: Éléments d'économie politique*, ivi, pp. 428-70 (trad. it. parz. *Estratti dal libro di James Mill "Éléments d'économie politique"*, in Marx Engels Opere, vol. III, cit., pp. 229-48).

64. Cfr. Georg W. F. Hegel, *Scienza della logica*, Laterza, Roma-Bari 2001, vol. II, pp. 677 ss.

65. Marx, *Grundrisse*, cit., vol. I, p. 12.

66. Ivi, p. 17.

67. Cfr. Baruch Spinoza a Jarig Jelles, in Baruch Spinoza, *Epistolario*, Einaudi, Torino 1951, p. 226.

la produzione era anche consumo, in quanto dispendio delle forze dell'individuo e utilizzo delle materie prime durante l'atto lavorativo. Questa concezione era stata già proposta dagli economisti, che avevano definito questo momento con il termine di "consumo produttivo" (*productive consumption*)<sup>68</sup> e lo avevano distinto dalla "produzione consumatrice" (*consumptive production*)<sup>69</sup>. Essa si verificava solo in seguito alla distribuzione del prodotto, rientrava nella sfera della riproduzione e costituiva «il consumo vero e proprio». Nel consumo produttivo «si reificava il produttore», mentre nella produzione consumatrice «si personifica[va] la cosa da lui creata»<sup>70</sup>.

Un'altra caratteristica dell'identità tra produzione e consumo era riconoscibile nel «movimento di mediazione» reciproca che si svolge tra loro. Il consumo dà al prodotto il suo ultimo «compimento» (*finish*) e, stimolando la propensione alla produzione, «crea il bisogno di una nuova produzione»<sup>71</sup>. Allo stesso modo, la produzione fornisce non solo l'oggetto affinché possa esservi il consumo, ma anche il bisogno di consumare quel determinato oggetto. Secondo Marx, infatti, superato lo stadio naturale, il bisogno è generato dalla percezione dell'oggetto stesso e «la produzione produce perciò non soltanto un oggetto per il soggetto, ma anche un soggetto per l'oggetto»<sup>72</sup>, ovvero il consumatore. Dunque:

la produzione produce [...] il consumo: 1) creandogli il materiale; 2) determinando il modo di consumo; 3) producendo come bisogno nel consumatore i prodotti che essa ha precedentemente creato come oggetti. Essa produce perciò l'oggetto del consumo, il modo del consumo e l'impulso al consumo<sup>73</sup>.

Riepilogando: tra produzione e consumo si verifica un processo di identità immediata; essi, inoltre, si mediano a vicenda e, attraverso la loro realizzazione, creano l'uno l'altro. Tuttavia, considerare entrambi come se fossero la stessa cosa, come avevano fatto, ad esempio, Say

68. Marx, *Grundrisse*, cit., vol. I, p. 14.

69. Ivi, p. 17.

70. Ivi, p. 14.

71. Ivi, p. 15.

72. Ivi, p. 16.

73. Ivi, pp. 16-7.

e Proudhon, fu reputato da Marx un errore. Infatti, egli ritenne che, in ultima analisi, «il consumo in quanto necessità, in quanto bisogno, è esso stesso un momento interno all'attività produttiva»<sup>74</sup>.

Procedendo nelle sue delucidazioni, Marx passò ad analizzare la relazione tra produzione e distribuzione. La distribuzione costituiva l'anello tra produzione e consumo e, «in base a leggi sociali»<sup>75</sup>, determinava la quota dei prodotti spettante ai produttori. Gli economisti la rappresentavano come una sfera autonoma rispetto alla produzione e, nei loro trattati, le categorie economiche erano poste sempre in duplice modo. Terra, lavoro e capitale figuravano nella produzione come suoi agenti, e nella distribuzione, sotto forma di rendita, salario e profitto, quali fonti di reddito. Marx giudicò illusoria e sbagliata questa scissione, poiché, a suo avviso, la forma della distribuzione «non è un arrangiamento qualsiasi, tale da poter essere anche diverso; ma è posto, anzi, dalla forma della produzione stessa»<sup>76</sup>. A tale riguardo, egli si esprime così nell'*[Introduzione]*:

un individuo che prende parte alla produzione nella forma del lavoro salariato, partecipa ai prodotti, ai risultati della produzione, nella forma del salario. L'articolazione della distribuzione è interamente determinata dall'articolazione della produzione. La distribuzione è essa stessa un prodotto della produzione, non solo per il suo oggetto, e cioè nel senso che solo i risultati della produzione possono essere distribuiti, ma anche per la forma, e cioè nel senso che il modo determinato in cui si partecipa alla produzione determina le forme particolari della distribuzione, la forma in cui si partecipa alla distribuzione. È assolutamente illusorio porre la terra nella produzione, la rendita fondiaria nella distribuzione ecc.<sup>77</sup>.

Considerare la distribuzione autonoma dalla produzione aveva come conseguenza il concepire la prima quale mera distribuzione dei prodotti. In realtà, la distribuzione includeva due fenomeni di notevole importanza precedenti la stessa produzione: la distribuzione degli strumenti di produzione e la distribuzione dei membri della società tra i di-

74. Ivi, pp. 18-9.

75. Ivi, p. 19.

76. Ivi, vol. II, p. 254.

77. Ivi, vol. I, p. 20.

versi generi di produzione, ovvero ciò che Marx definì la «sussunzione degli individui sotto rapporti di produzione determinati»<sup>78</sup>. Questi due momenti facevano sì che, in alcune situazioni storiche – ad esempio quando un popolo conquistatore, trasformando i vinti in schiavi, impone il lavoro schiavistico o, creando una nuova ripartizione della proprietà fondiaria, determina un nuovo tipo di produzione<sup>79</sup> –, «la distribuzione non appar[isse] strutturata e determinata dalla produzione, ma [fosse], al contrario, la produzione [ad] appar[ire] strutturata e determinata dalla distribuzione»<sup>80</sup>. Le due branche erano profondamente interconnesse poiché, come ribadito da Marx in un'altra parte dei [*Grundrisse*], «questi modi di distribuzione sono i rapporti di produzione stessi, solamente *sub specie distributionis*»<sup>81</sup>. Risultava quindi chiaro, come affermato nell' [*Introduzione*], che «considerare la produzione prescindendo da questa distribuzione, in essa racchiusa, [era] evidentemente una vuota astrazione».

Il legame concepito da Marx tra produzione e distribuzione consente di intendere meglio non solo la sua avversione al modo in cui John Stuart Mill aveva separato rigidamente i due momenti, ma anche il suo apprezzamento per Ricardo, al quale aveva dato atto di aver evidenziato la necessità di «capire la produzione moderna nella sua struttura sociale determinata»<sup>82</sup>. L'economista inglese riteneva, infatti, che «determinare le leggi che reggono tale distribuzione [...] [fosse] il problema principale dell'economia politica»<sup>83</sup> e, dunque, fece della distribuzione uno degli oggetti principali dei suoi studi perché concepiva «le forme della distribuzione come l'espressione più determinata in cui si fissano gli agenti di produzione in una data società»<sup>84</sup>. Anche per Marx, la distribuzione non era riducibile al solo atto mediante il quale le quote del prodotto complessivo venivano ripartite tra i membri della società, ma costituiva un momento deci-

78. Ivi, pp. 21-2.

79. Cfr. ivi, p. 21.

80. *Ibid.*

81. Ivi, vol. II, p. 576.

82. Ivi, vol. I, p. 22.

83. Ricardo, *Principi di economia politica*, cit., p. 3.

84. Marx, *Grundrisse*, cit., vol. I, p. 21.

vo dell'intero ciclo produttivo. Tuttavia, questa convinzione non ribaltò la tesi che, all'interno del processo produttivo nel suo complesso, la produzione rappresentava sempre il fattore primario:

stabilire quale rapporto esiste tra questa distribuzione e la produzione che essa determina, è evidentemente una questione che ricade all'interno della produzione stessa. [...] la produzione ha in effetti le sue condizioni e i suoi presupposti, che ne costituiscono i momenti. Questi nella prima fase possono sembrare di origine naturale. Attraverso il processo di produzione stesso, essi vengono trasformati da fattori naturali in fattori storici, e se per un periodo essi appaiono come presupposto naturale della produzione, per un altro essi ne sono stati un risultato storico. All'interno della produzione stessa, essi vengono continuamente modificati<sup>85</sup>.

In conclusione, per Marx, benché la distribuzione degli strumenti di produzione e dei membri della società nei vari settori produttivi «appaia come un presupposto per la nuova epoca della produzione, è essa stessa, a sua volta, un prodotto della produzione, non solo di quella storica in generale, bensì di una produzione storica determinata»<sup>86</sup>.

Quando, infine, Marx prese in esame il rapporto tra produzione e scambio, considerò anche quest'ultimo una parte della prima. Infatti, non solo «lo scambio di attività e di capacità» tra gli operai e quello delle materie prime necessarie ad approntare il prodotto finito erano parte integrante della produzione, ma lo stesso scambio tra commercianti era interamente determinato dalla produzione e costituiva «un'attività produttiva». Lo scambio si rende autonomo, rispetto alla produzione, solo nello stadio in cui «il prodotto viene scambiato immediatamente per il consumo». Tuttavia, anche in quel caso, la sua intensità ed estensione e le sue caratteristiche sono determinate dallo sviluppo e dall'articolazione della produzione e, dunque, esso si presenta «in tutti i suoi momenti, o direttamente incluso nella produzione, o determinato da essa».

Al termine della sua analisi sul rapporto della produzione con la distribuzione, lo scambio e il consumo, Marx giunse a due conclu-

85. Ivi, p. 22.

86. Ivi, p. 23.



sioni: a) la produzione andava considerata come una totalità; b) all'interno della totalità la produzione, come ramo particolare, rappresentava l'elemento prioritario sugli altri.

Relativamente al primo punto, Marx aveva asserito: «il risultato al quale perveniamo non è che produzione, distribuzione, scambio, consumo, siano identici, ma che essi rappresentano tutti delle articolazioni di una totalità, differenze nell'ambito di una unità»<sup>87</sup>. Con l'utilizzo del concetto hegeliano di totalità<sup>88</sup>, egli aveva affinato un efficace strumento teorico – più solido dei limitati processi astrattivi utilizzati dagli economisti – in grado di mostrare, evidenziando l'azione reciproca operante tra le varie parti, che il concreto era un'unità differenziata<sup>89</sup> di più determinazioni e relazioni e che la separazione delle quattro rubriche economiche, posta in essere dagli economisti, risultava tanto arbitraria quanto deleteria per comprendere i rapporti economici reali. La sua definizione della produzione come totalità organica non corrispondeva, però, a un complesso ordinato e autoregolantesi, all'interno del quale l'uniformità tra le differenti branche veniva sempre garantita. Al contrario, come egli scrisse in un brano dei [Grundrisse] che trattava lo stesso argomento, i singoli momenti della produzione «possono trovarsi oppure no, adeguarsi oppure no, corrispondersi oppure no. La loro interna necessità di organicità e il loro esistere come momenti autonomi reciprocamente indifferenti sono già fondamento di contraddizioni»<sup>90</sup>. Inoltre, queste ultime dovevano essere sempre analizzate prendendo in considerazione la produzione capitalistica (non la produzione in generale) che, secondo Marx, non era affatto «la forma assoluta per lo sviluppo delle forze produttive» sbandierata dagli economisti, ma aveva nella sovrapproduzione la sua «contraddizione fondamentale»<sup>91</sup>.

87. Ivi, p. 25.

88. «Il vero, come *concreto*, è solo in quanto si svolge in sé e si raccoglie e mantiene in unità, cioè come *totalità*, e solo mediante il differenziarsi e la determinazione delle sue differenze sono possibili la necessità di esse e la libertà del tutto» (Georg W. F. Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, Laterza, Roma-Bari 2002, p. 22).

89. Cfr. Stuart Hall, *Marx's Notes on Method: A "reading" of the 1857 "Introduction"*, in "Cultural Studies", XVII, 2003, 2, p. 127.

90. Marx, *Grundrisse*, cit., vol. II, p. 18.

91. Ivi, p. 19.

Il secondo risultato raggiunto da Marx fu quello di attribuire alla produzione, all'interno della «totalità della produzione»<sup>92</sup> (*Totalität der Production*), il «momento egemonico» (*übergreifende Moment*) sulle restanti parti dell'insieme. La produzione era «l'effettivo punto di partenza (*Ausgangspunkt*)»<sup>93</sup>, quello dal quale «il processo ricomincia sempre di nuovo»<sup>94</sup>; per Marx «una determinata produzione determina quindi un consumo, una distribuzione, uno scambio determinati, nonché *i determinati rapporti reciproci tra questi diversi momenti*»<sup>95</sup>. Il ruolo dominante della produzione non cancellava, però, la rilevanza degli altri momenti, né, tanto meno, la loro incidenza sulla produzione stessa. La dimensione del consumo, le trasformazioni della distribuzione e la grandezza della sfera dello scambio – ovvero del mercato – sono tutti fattori che concorrono a definirla e influiscono su di essa.

Ancora una volta, le acquisizioni di Marx assumevano una valenza al contempo teorica e politica. Egli si oppose, infatti, ai socialisti a lui contemporanei, che sostenevano la possibilità di rivoluzionare i rapporti produttivi allora vigenti mediante la trasformazione dello strumento di circolazione, affermando che la loro ipotesi era una palese dimostrazione del «frintendimento della connessione interna dei rapporti di produzione, distribuzione e circolazione»<sup>96</sup>. Per Marx, invece, modificare la forma del denaro avrebbe non solo lasciato inalterati i rapporti di produzione e le relazioni sociali da questi determinate, ma si sarebbe dimostrato un controsenso, poiché la stessa circolazione poteva mutare solo insieme con il cambiamento dei rapporti produttivi. Egli era convinto che «ai mali della società borghese non si rimedia mediante “trasformazioni” bancarie o creando un “sistema monetario” razionale»<sup>97</sup>, né attraverso blandi palliativi quali la concessione del credito gratuito o, ancora, con la chimerica di tramutare gli operai in capitalisti. La questione centrale rima-

92. Ivi, vol. I, p. 8.

93. Ivi, p. 18.

94. Ivi, p. 25.

95. Ivi, pp. 25-6.

96. Ivi, p. 52.

97. Ivi, p. 67.

neva il superamento del lavoro salariato ed essa riguardava innanzitutto la produzione.

#### 4.4

#### Alla ricerca del metodo

A questo punto della sua analisi, Marx affrontò la questione metodologica più rilevante: in che modo riprodurre la realtà all'interno del pensiero? Come costruire un modello categoriale astratto in grado di comprendere e di rappresentare la società?

Al «rapporto che l'esposizione scientifica ha con il movimento reale»<sup>98</sup> egli dedicò il terzo e più importante paragrafo della sua [Introduzione]. Esso non costituisce l'elaborazione conclusiva di tale rapporto, ma presenta problematiche non sufficientemente sviluppate e diversi punti appena abbozzati. Inoltre, in alcuni suoi passaggi sono contenute affermazioni poco chiare, talvolta in contraddizione tra di loro, e il linguaggio adottato, che risente della terminologia hegeliana, aggiunge ambiguità al testo in più di un'occasione. Marx elaborò il suo metodo scrivendo queste pagine ed esse mostrano le tracce dei complicati percorsi delle sue ricerche.

Come altri grandi pensatori prima di lui, anche Marx partì dalla questione del cominciamento, ovvero, nel suo caso, dell'interrogativo: da quale punto l'economista politico doveva iniziare la sua analisi? La prima ipotesi che egli prese in esame fu di «cominciare con il reale e il concreto, con l'effettivo presupposto», con «la base e il soggetto dell'intero atto sociale di produzione»<sup>99</sup>: la popolazione. Tale via analitica, già percorsa dai fondatori dell'economia politica William Petty e Pierre de Boisguillebert, fu però ritenuta da Marx inadeguata ed errata. Avviare l'indagine con un'entità così indeterminata, quale era la popolazione, avrebbe comportato, a suo giudizio, un'immagine troppo generica dell'insieme, incapace di mostrare la sua divisione attuale in tre classi (borghesia, proprietari fondiari e proletariato), le quali potevano essere distinte solo mediante la conoscenza dei loro presupposti fondanti: rispettivamente, il capitale,

98. Ivi, p. 8.

99. Ivi, p. 26.

la proprietà fondiaria e il lavoro salariato. Inoltre, con questo procedimento empirico, elementi concreti come la popolazione e lo Stato si volatilizzavano in determinazioni astratte quali la divisione del lavoro, il denaro o il valore.

Sebbene tale metodo fosse inadeguato per interpretare la realtà, nondimeno, in un'altra parte dei [*Grundrisse*], Marx ne riconobbe i meriti, affermando che esso aveva avuto «un valore storico nei primi tentativi dell'economia politica, allorquando le forme della produzione venivano ancora faticosamente scrostate dal contenuto e ci si sforzava di fissarle come oggetti di considerazione autonomi»<sup>100</sup>. Non appena gli economisti furono in grado di definire le categorie astratte e tale processo fu compiuto, «sorsero i sistemi economici che dal semplice – come il lavoro, la divisione del lavoro, il bisogno, il valore di scambio – salivano fino allo Stato, allo scambio tra le nazioni e al mercato mondiale». Questo secondo procedimento, adoperato da Smith e Ricardo in economia, così come da Hegel in filosofia, riasumibile nella tesi che «le determinazioni astratte conducono alla riproduzione del concreto nel cammino del pensiero», fu descritto da Marx come «il metodo scientificamente corretto» (*wissenschaftlich richtige Methode*). Conseguite le categorie, infatti, era possibile «intraprendere il viaggio all'indietro, fino ad arrivare infine di nuovo alla popolazione, ma questa volta non come a una caotica rappresentazione di un insieme, bensì come a una totalità ricca, fatta di molte determinazioni e relazioni»<sup>101</sup>. Hegel aveva scritto, infatti, nella *Scienza della logica* che il primo requisito di una conoscenza sintetica e sistematica risiedeva nel cominciare

con l'oggetto nella forma universale. [...] Il primo deve essere il semplice, quel che è stato separato dal concreto, poiché solo in questa forma l'oggetto ha la forma dell'universale riferentesi a sé [...]. Al conoscere è più facile di afferrare l'astratta semplice determinazione di pensiero che non il concreto, il quale è un nesso molteplice di coteste determinazioni e dei loro rapporti [...]. In sé e per sé l'universale è il primo momento del concetto, essendo il semplice, e il particolare è soltanto quello che viene dopo, essendo

100. Ivi, vol. II, p. 605.

101. Ivi, vol. I, p. 27.

il mediato; e viceversa il semplice è il più universale, e il concreto [...] è quello che già presuppone il passaggio da un primo<sup>102</sup>.

Tuttavia, la definizione di «metodo scientifico corretto»<sup>103</sup> data da Marx, contrariamente a quanto hanno sostenuto alcuni commentatori dell' [Introduzione]<sup>104</sup>, non significa affatto che questo sia stato il metodo da lui poi utilizzato. Anzitutto, egli non condivideva la convinzione degli economisti che la ricostruzione logico-ideale del concreto, compiuta mediante il loro pensiero, fosse la riproduzione fedele della realtà<sup>105</sup>. Inoltre, il procedimento sintetizzato nell' [Introduzione] aveva sì mutuato diversi elementi da quello hegeliano, ma ne aveva evidenziato anche radicali distinzioni. Marx era convinto,

102. Hegel, *Scienza della logica*, cit., p. 910. Alla fine dell'ottobre del 1857, durante la stesura dei [Grundrisse], Marx ricevette dall'amico Ferdinand Freiligrath alcuni libri di Hegel che rilesse con grande interesse. Il 14 gennaio del 1858 scrisse, infatti, a Engels: «Quanto al metodo del lavoro mi ha reso un grandissimo servizio il fatto che per puro caso [...] mi ero riveduto la *Logica* di Hegel. Se tornerà mai il tempo per lavori del genere, avrei una gran voglia di render accessibile all'intelletto dell'uomo comune in poche pagine, quanto vi è di razionale nel metodo che Hegel ha scoperto ma allo stesso tempo mistificato» (in *Marx Engels Opere*, vol. LX, Editori Riuniti, Roma 1973, p. 273). Purtroppo, Marx non rivelò né in questa lettera, né in altre sue comunicazioni, in che modo la *Logica* di Hegel aveva «reso un grandissimo servizio» all'elaborazione del suo metodo. Tanto meno egli ebbe mai il tempo per scrivere «quanto vi [era] di razionale nel metodo» hegeliano. In ogni caso, per quel che concerne l' [Introduzione], è necessario ricordare che essa fu scritta in agosto, mentre Marx ricevette la *Logica* di Hegel solo in ottobre, cfr. Ferdinand Freiligrath a Karl Marx, 22 ottobre 1857, in MEGA<sup>2</sup>, vol. III/8, Dietz, Berlin 1990, p. 497. Dunque, diversamente da quanto ritenuto da molti interpreti di Marx, la *Logica* non ebbe alcun influsso diretto sull' [Introduzione], sebbene reminiscenze delle opere di Hegel siano evidenti in diversi punti del testo marxiano.

103. Marx, *Grundrisse*, cit., vol. I, p. 27.

104. Le interpretazioni di Eval'd Vasil'evič Il'enkov, Louis Althusser, Antonio Negri e Galvano Della Volpe, ad esempio, cadono tutte nell'errore di accomunare questo metodo a quello di Marx. Cfr. Eval'd Vasil'evič Il'enkov, *La dialettica dell'astratto e del concreto nel "Capitale" di Marx*, Feltrinelli, Milano 1961, p. 96; Louis Althusser, Étienne Balibar, *Leggere "Il capitale"*, Feltrinelli, Milano 1968, p. 95; Antonio Negri, *Marx oltre Marx*, manifestolibri, Roma 1998, p. 65; Galvano Della Volpe, *Rousseau e Marx*, Editori Riuniti, Roma 1956, p. 177. Per la critica a Della Volpe cfr. Cesare Luporini, *Il circolo concreto-astratto-concreto*, in Franco Cassano (a cura di), *Marxismo e filosofia in Italia (1958-1971)*, De Donato, Bari 1973, pp. 226-39.

105. Cfr. Mario Dal Pra, *La dialettica in Marx*, Laterza, Bari 1965, p. 461.

come Hegel prima di lui, che «il metodo di salire dall'astratto al concreto (*die Methode vom Abstrakten zum Concreten aufzusteigen*) è il solo modo, per il pensiero, di appropriarsi il concreto», che la ricomposizione della realtà nel pensiero doveva prendere avvio dalle determinazioni astratte più semplici e generali. Per entrambi il concreto era «sintesi di molte determinazioni, unità del molteplice» e, per questo motivo, appariva nel pensiero in quanto «processo di sintesi, come risultato e non come punto di partenza», sebbene per Marx bisognasse tenere sempre presente che esso era «il punto di partenza dell'intuizione e della rappresentazione».

Oltre questa base comune, vi era, però, una differenza fondamentale che Marx formulava nel modo seguente: «Hegel cade nell'illusione di concepire il reale come risultato del pensiero», mentre secondo Marx «mai e poi mai esso è [...] il processo di formazione del concreto»<sup>106</sup>. Nell' [*Introduzione*] egli sosteneva che per l'idealismo hegeliano «il movimento delle categorie si presenta [...] come l'effettivo atto di produzione [...] il cui risultato è il mondo» e che «il pensiero pensante è l'uomo reale e quindi il mondo pensato è [...] la sola realtà». Per Marx, insomma, la funzione del pensiero in Hegel non era solo quella di rappresentare idealmente la realtà, bensì di esserne anche il processo fondativo. Viceversa, per Marx, le categorie economiche esistono in quanto «relazion[i] astratt[e] [...] di una totalità vivente e concreta già data»<sup>107</sup>; «esprimono modi d'essere, determinazioni d'esistenza»<sup>108</sup> (*Daseinsformen, Existenzbestimmungen*)» della moderna società borghese. Il valore di scambio, ad esempio, presuppone la popolazione e che essa produca entro rapporti determinati. In opposizione a Hegel, Marx sottolineò più volte che la «totalità del pensiero, come un concreto del pensiero, è effettivamente un prodotto del pensare», ma non è certo il «concetto che genera se stesso». Infatti, «il soggetto reale rimane [...] saldo nella sua autonomia fuori della mente [...]». Anche nel metodo teorico, perciò, la società deve essere sempre presente alla rappresentazione come presupposto»<sup>109</sup>.

106. Marx, *Grundrisse*, cit., vol. I, p. 27.

107. Ivi, p. 28.

108. Ivi, p. 34.

109. Ivi, p. 28.

In realtà, però, l'interpretazione marxiana della filosofia di Hegel non rende completamente giustizia al vero. Alcuni passaggi dell'opera di quest'ultimo mostrano come il suo pensiero, a differenza dell'idealismo trascendentale di Johann Gottlieb Fichte e dell'idealismo oggettivo di Friedrich Schelling, non abbia confuso il movimento della conoscenza con quello dell'ordine della natura, il soggetto con l'oggetto. Nel secondo paragrafo dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche*, infatti, Hegel scrisse:

la filosofia può essere definita dapprima, in generale, la *considerazione pensante* degli oggetti. [...] [I]l contenuto umano della coscienza, operato dal pensiero, appare dapprima non *in forma di pensiero*, ma come sentimento, intuizione, rappresentazione, – *forme*, che son da distinguere *dal* pensiero come *forma*<sup>110</sup>.

Anche nella *Filosofia del diritto*, nell'aggiunta al paragrafo 32 inserita da Eduard Gans nella seconda edizione del 1827<sup>111</sup>, vi sono alcuni periodi che rendono problematica l'interpretazione del pensiero hegeliano compiuta da Marx nelle pagine dell'[*Introduzione*] e mostrano anche di aver potuto influenzare le sue stesse riflessioni<sup>112</sup>:

non si può [...] dire che la proprietà sia entrata nell'esserci (*dagewesen*) prima della famiglia, e tuttavia viene trattata prima di questa. Si potrebbe qui dunque sollevare la questione del perché noi non iniziamo con il momento supremo, cioè con il concretamente vero. La risposta sarà: perché noi appunto vogliamo vedere il vero in forma di un risultato, e a ciò essenzialmente pertiene in primo luogo di comprendere il concetto astratto stesso. Ciò che è reale, la figura del concetto, è per noi quindi primariamente il susseguente e ulteriore, quand'anche nella realtà stessa sia il primo. Il nostro avanzamento è che le forme astratte si mostrano non come sussistenti per sé, bensì come non-veri<sup>113</sup>.

110. Georg W. F. Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, Laterza, Roma-Bari 2009, p. 4.

111. Le *Aggiunte* (*Zusätze*) di Gans, il cui scrupolo filologico è stato però messo in dubbio da più di un commentatore, si basano su alcuni manoscritti di Hegel e sulle trascrizioni dei suoi corsi sulla *Filosofia del diritto* successivi al 1821, data di pubblicazione della prima edizione.

112. In proposito cfr. Judith Jánoska, Martin Bondeli, Konrad Kindle, Marc Hofer, *Das «Methodenkapitel» von Karl Marx*, Schwabe, Basel 1994, pp. 115-9.

113. Georg W. F. Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 293-4.

Proseguendo nelle sue considerazioni, Marx si chiese se le categorie semplici potessero esistere prima e indipendentemente da quelle più concrete. Nel prendere in esame la categoria di possesso, con la quale Hegel aveva cominciato la *Filosofia del diritto*, egli affermò che essa non avrebbe potuto esistere prima della comparsa di «rapporti più concreti»<sup>114</sup>, quali ad esempio la famiglia, e che considerare un selvaggio isolato come un possessore sarebbe stato un'assurdità. La questione era, però, più complessa. Il denaro, infatti, era «storicamente esistito prima che esistessero il capitale, le banche, il lavoro salariato». Esso è comparso prima dello sviluppo delle realtà più complesse, a dimostrazione che, in alcuni casi, il percorso delle categorie logiche segue quello storico – ciò che è più sviluppato è anche più tardi<sup>115</sup> – e «il cammino del pensiero astratto, che sale dal più semplice al più complesso, corrisponderebbe al processo storico reale»<sup>116</sup>. Nell'antichità, il denaro svolse una funzione dominante solo presso le nazioni commerciali e, dunque, esso non comparve «storicamente nella sua piena intensità se non nelle condizioni più sviluppate della società». Marx ne concluse allora che, «benché la categoria più semplice possa essere esistita storicamente prima di quella più concreta, essa può appartenere nel suo pieno sviluppo intensivo ed estensivo solo a una forma sociale complessa».

Tale deduzione si mostrò ancora più valida quando fu applicata alla categoria del lavoro. Sebbene il lavoro sia sorto con l'incivilimento dei primi esseri umani e sia, in apparenza, un processo molto semplice, Marx sottolineò che «dal punto di vista economico, il "lavoro" è una categoria tanto moderna quanto lo sono i rapporti che producono questa semplice astrazione»<sup>117</sup>. Gli esponenti del bullionismo e del mercantilismo, infatti, avevano ritenuto che la fonte del-

114. Marx, *Grundrisse*, cit., vol. I, p. 28.

115. Cfr. *ivi*, p. 218.

116. *Ivi*, p. 29. Riflettendo sulla società peruviana, Marx ricordò, però, anche il caso opposto, ovvero che erano esistite «società molto sviluppate, seppure storicamente immature, nelle quali alcune forme più avanzate dell'economia, quali ad esempio la cooperazione o una sviluppata divisione del lavoro, si manifestano senza che esista affatto denaro» (*ibid.*).

117. *Ivi*, p. 30.



la ricchezza fosse depositata nel denaro, al quale, di conseguenza, attribuirono maggiore importanza rispetto al lavoro. Successivamente, i fisiocratici considerarono quest'ultimo creatore della ricchezza, ma nella sola forma determinata di agricoltura. Soltanto con l'opera di Smith venne rigettato «ogni carattere determinato dell'attività produttrice di ricchezza» e il lavoro non venne più considerato in una forma particolare, ma come «lavoro *tout court*: non lavoro manifatturiero, né commerciale, né agricolo, ma tanto l'uno quanto l'altro». In questo modo, fu trovata «l'espressione astratta per la più semplice e antica relazione in cui gli uomini compaiono come produttori, qualunque sia la forma della loro società». Così come per il denaro, anche la categoria di lavoro poteva essere ricavata «solo dove si dà il più ricco sviluppo concreto», in una società dove «una sola caratteristica appare comune a un gran numero [...] di elementi». Dunque, «l'indifferenza verso un genere determinato di lavoro presuppone una totalità molto sviluppata di generi reali di lavoro, nessuno dei quali domin[a] più sull'insieme»<sup>118</sup>.

Nella produzione capitalistica, inoltre, il «lavoro in generale» non è soltanto una categoria, ma «corrisponde a una forma di società in cui gli individui passano con facilità da un lavoro a un altro e in cui il genere determinato del lavoro è per essi fortuito e quindi indifferente». In tale realtà, il lavoro dell'operaio ha perduto il carattere artigianale e corporativo del passato ed è divenuto «lavoro in generale», «lavoro *sans phrase*», «non solo nella categoria, ma anche nella realtà»<sup>119</sup>. Il lavoro salariato «non è questo o quel lavoro, ma lavoro puro e semplice, lavoro astratto, assolutamente indifferente ad una particolare determinatezza, ma capace di ogni determinatezza»<sup>120</sup>. Si tratta, insomma, di «attività puramente meccanica [...] indifferente alla sua forma particolare»<sup>121</sup>.

118. Ivi, p. 31.

119. Ivi, p. 32.

120. Ivi, p. 280.

121. Ivi, p. 281. In un altro brano dei [*Grundrisse*], infatti, Marx affermò che «il principio sviluppato del capitale è appunto quello di rendere superflua l'abilità particolare [...] è il principio di relegare l'abilità nelle forze naturali morte» (ivi, vol. II, p. 245).

Al termine del suo discorso sulla relazione tra le categorie più semplici e quelle più concrete, Marx era giunto alla conclusione che nelle forme più moderne della società borghese – egli aveva in mente gli Stati Uniti d'America – l'astrazione della categoria del «lavoro in generale» diveniva «praticamente vera». Così, «l'astrazione più semplice che l'economia moderna pone al vertice e che esprime una relazione antichissima e valida per tutte le forme di società, si presenta tuttavia praticamente vera in questa astrazione solo come categoria della società moderna»<sup>122</sup>. Ovvero, come egli ribadì anche in un'altra parte dei [*Grundrisse*], questa categoria «diventa vera solo con lo sviluppo di un particolare modo materiale di produzione e di un particolare livello di sviluppo delle forze produttive industriali»<sup>123</sup>.

L'indifferenza verso un tipo particolare di lavoro era, però, un fenomeno comune a diverse realtà storiche. Anche in questo caso, allora, era necessario sottolineare le distinzioni: «c'è una maledetta differenza se dei barbari hanno disposizione ad essere utilizzati per tutto, o se degli esseri inciviliti si applicano essi stessi a tutto». Rapportando l'astrazione alla storia reale<sup>124</sup>, ancora una volta Marx trovò confermata la sua tesi:

questo esempio del lavoro mostra in modo evidente come anche le categorie più astratte, sebbene siano valide – proprio a causa della loro astrazione – per tutte le epoche, sono tuttavia, in ciò che vi è di determinato in questa astrazione

122. Ivi, vol. I, p. 32.

123. Ivi, p. 281. Nei [*Grundrisse*] Marx mostrò come anche il «capitale in generale» non fosse una mera astrazione, ma una categoria che aveva nella società capitalistica «un'esistenza reale». Così come i capitali particolari appartengono ai singoli capitalisti, il capitale nella sua forma generale, ovvero quello che si accumula nelle banche, che diviene il capitale di una determinata nazione e che può essere dato in prestito per essere valorizzato, diventa «maledettamente reale. Mentre dunque l'elemento generale per un verso è soltanto una *differentia specifica* di natura logica, nello stesso tempo questa è una particolare forma reale accanto alla forma del particolare e dell'individuale» (ivi, vol. II, p. 67).

124. In proposito cfr. quanto Marx scrisse a Engels in una lettera del 2 aprile 1858: «le più astratte determinazioni, esaminate attentamente, rimandano sempre a un'ulteriore base storica concreta e determinata. (Naturalmente, perché esse ne sono astratte in questa loro determinatezza)» (*Marx Engels Opere*, vol. XL, cit., p. 332).

zione, il prodotto di condizioni storiche e posseggono la loro piena validità solo all'interno di queste condizioni<sup>125</sup>.

Chiarito questo punto, Marx rivolse la sua attenzione a un'altra decisiva questione. In quale successione esporre le categorie nell'opera che si accingeva a scrivere? Alla domanda se fosse il complesso a fornire gli strumenti per comprendere il semplice o viceversa, egli fece prevalere decisamente la prima ipotesi. Nell'[*Introduzione*] dichiarò infatti:

la società borghese è la più sviluppata e multiforme organizzazione storica della produzione. Le categorie che esprimono i suoi rapporti e la comprensione della sua articolazione permettono di penetrare, allo stesso tempo, nell'articolazione e nei rapporti di produzione di tutte le forme di società passate, sulle cui rovine e con i cui elementi essa si è costruita e di cui si lasciano in essa ancora residui parzialmente non superati<sup>126</sup>.

È il presente, quindi, a offrire le indicazioni per ricostruire il passato. «L'anatomia dell'uomo è una chiave per l'anatomia della scimmia [...] [e] ciò che nelle specie animali inferiori accenna a qualcosa di superiore può essere compreso solo se la forma superiore è già conosciuta». Questa nota affermazione di Marx non va letta, però, in termini evoluzionistici. Egli, infatti, criticò esplicitamente la concezione della «cosiddetta evoluzione storica», fondata sul banale presupposto che «l'ultima forma considera le precedenti come semplici gradini che portano a se stessa»<sup>127</sup>. Diversamente dai teorici dell'evoluzionismo, che illustravano gli organismi più complessi partendo da quelli semplici e seguendo un'ingenua traiettoria progressiva, Marx scelse di utilizzare un metodo logico opposto, molto più complesso, ed elaborò una concezione della storia scandita dalla successione dei differenti modi di produzione (antico, asiatico, feudale, capitalistico), dei quali venivano illustrate le diverse posizioni e funzioni che le categorie assumono al loro interno<sup>128</sup>. Era, dunque, l'economia bor-

125. Id., *Grundrisse*, cit., vol. I, p. 32.

126. Ivi, pp. 32-3.

127. Ivi, p. 33.

128. Cfr. Hall, *Marx's Notes on Method*, cit., p. 133. Questo autore ha giustamente notato che la teoria elaborata da Marx rappresenta una rottura con lo storicismo, pur non essendo una rottura con l'importanza dello sviluppo storico.

ghese a fornire gli indizi per comprendere le economie delle epoche storiche precedenti – indizi che, stanti le profonde diversità tra le varie società, andavano, comunque, presi con cautela –, ma Marx ribadì con fermezza che ciò non poteva di certo essere fatto «al modo degli economisti, che cancellano tutte le differenze storiche e in tutte le forme della società vedono la società borghese»<sup>129</sup>.

Se questo ragionamento è in continuità con quelli precedentemente espressi in altre opere, nell'[*Introduzione*] il problema dell'ordine da assegnare alle categorie economiche fu affrontato diversamente. Marx aveva già trattato tale argomento nella *Miseria della filosofia*, laddove, contro Proudhon, che aveva dichiarato di non voler seguire «una storia secondo l'ordine dei tempi, ma secondo la successione delle idee»<sup>130</sup>, aveva criticato l'idea di «costruire il mondo col movimento del pensiero»<sup>131</sup>. Nello scritto del 1847, in polemica con il metodo logico-dialettico utilizzato da Proudhon e da Hegel, aveva dunque preferito la sequenza rigorosamente storica. La posizione assunta dieci anni dopo nell'[*Introduzione*] era mutata. Il criterio della successione cronologica delle categorie scientifiche era stato respinto a favore di un metodo logico con riscontro storico-empirico. Poiché è il presente che aiuta a comprendere il passato, la struttura dell'uomo quella della scimmia, occorre cominciare l'analisi dalla società più matura, quella capitalistica, e, in particolare, dall'elemento che prevale su tutti gli altri: il capitale. «Il capitale è la potenza economica della società borghese che domina tutto. Esso deve costituire il punto di partenza così come il punto d'arrivo»<sup>132</sup>. Marx ne concluse che

sarebbe inopportuno ed erroneo disporre le categorie economiche nell'ordine in cui esse furono storicamente determinanti. La loro successione è invece determinata dalla relazione in cui esse si trovano l'una con l'altra nella moderna società borghese, che è esattamente l'inverso di quella che sembra essere come loro relazione naturale o di ciò che corrisponde alla successio-

129. Marx, *Grundrisse*, cit., vol. I, p. 33.

130. Pierre-Joseph Proudhon, *Sistema delle contraddizioni economiche. Filosofia della miseria*, Edizioni della rivista "Anarchismo", Catania 1975, p. 121.

131. Marx, *Miseria della filosofia*, cit., p. 172.

132. Id., *Grundrisse*, cit., vol. I, p. 35.

ne dello sviluppo storico. Non si tratta della posizione che i rapporti economici assumono storicamente nel succedersi delle diverse forme di società. Men che meno della loro successione “nell’Idea” (Proudhon) (una confusa rappresentazione del movimento storico). Bensì della loro articolazione organica all’interno della moderna società borghese<sup>133</sup>.

In sostanza, la disposizione delle categorie in un esatto ordine logico e il procedere della storia reale non sono affatto coincidenti e, d’altronde, come Marx scrisse anche nei manoscritti per il libro terzo di *Il capitale*, «ogni scienza sarebbe superflua se l’essenza delle cose e la loro forma fenomenica coincidessero direttamente»<sup>134</sup>.

Discostandosi, dunque, dall’empirismo dei primi economisti moderni, che produceva la volatilizzazione degli elementi concreti in determinazioni astratte; dal metodo degli economisti classici, che riduceva il pensiero del reale al reale stesso; dall’idealismo filosofico – secondo Marx anche quello hegeliano –, colpevole di attribuire al pensiero la capacità di generare il concreto; nonché da quelle concezioni gnoseologiche che contrapponevano rigidamente forme del pensiero e realtà oggettiva; dallo storicismo che dissolveva il momento logico in quello storico; e, infine, dalla personale convinzione, esposta nella *Miseria della filosofia*, di seguire essenzialmente il «movimento storico»<sup>135</sup>, Marx approdò a una propria sintesi. La sua contrarietà a stabilire una corrispondenza biunivoca tra concreto e pensiero lo portò a separare i due momenti, assegnando al primo un’esistenza presupposta e indipendente rispetto al pensiero e riconoscendo a quest’ultimo la sua specificità, ovvero un diverso ordine nell’esposizione delle categorie rispetto a quello manifestatosi nel processo storico reale<sup>136</sup>. Per evitare che il procedimento conoscitivo si limitasse semplicemente a ricalcare le tappe degli avvenimenti storici, era necessario utilizzare un processo astrattivo, e dunque delle determinazioni categoriali che consentissero di interpretare la società nella sua complessità. D’altra parte, per divenire veramente utile a tale scopo,

133. Ivi, pp. 35-6.

134. Id., *Il capitale. Critica dell’economia politica. Libro terzo*, cit., p. 930.

135. Id., *Miseria della filosofia*, cit., p. 169.

136. Cfr. Althusser, Balibar, *Leggere “Il capitale”*, cit., pp. 48-9 e 93.

l'astrazione doveva essere costantemente confrontata con le diverse realtà storiche, così da permettere di distinguere le determinazioni logiche generali dai rapporti storici concreti. In questo modo, la concezione marxiana della storia assumeva efficacia e incisività: respinta la simmetria tra ordine logico e ordine storico-reale, il momento storico si presentava come tornante decisivo per comprendere la realtà, mentre quello logico consentiva di concepire la storia non come piatta cronologia di diversi accadimenti<sup>137</sup>. Per Marx, infatti, non era necessario ricostruire la genesi storica di ogni rapporto economico per intendere e poi descrivere adeguatamente la società. Come affermò in un brano dei *[Grundrisse]*,

il nostro metodo mostra i punti in cui si deve inserire la considerazione storica, o in cui l'economia borghese come mera forma storica del processo di produzione rinvia, al di là di se stessa, a precedenti modi storici di produzione. Per sviluppare le leggi dell'economia borghese, non è necessario, quindi, scrivere *la storia reale dei rapporti di produzione*. Ma la giusta nozione e deduzione di tali rapporti, in quanto divenuti essi stessi storicamente, conduce sempre a prime equazioni [...] che rinviano ad un passato che sta alle spalle di questo sistema. Queste indicazioni, unite all'esatta comprensione del presente, offrono poi anche la chiave per intendere il passato [...].

137. La complessità del metodo sintetizzato da Marx è dimostrata dal fatto che esso fu travisato non solo da molti dei suoi studiosi, ma anche dallo stesso Friedrich Engels. Questi, infatti, che non aveva letto le tesi esposte nell'*[Introduzione]*, scrisse in una recensione del 1859 a *Per la critica dell'economia politica* che Marx, dopo aver elaborato il suo metodo, avrebbe potuto intraprendere la critica dell'economia politica «in due modi: storicamente o logicamente». Tuttavia, poiché «la storia procede spesso a salti e a zigzag e si sarebbe dovuto tenerle dietro dappertutto [...] il modo logico di trattare la questione era dunque il solo adatto». Egli, erroneamente, ne concluse però che questo non era altro che «il modo storico, unicamente spogliato della forma storica e degli elementi occasionali perturbatori. Nel modo come incomincia la storia, così deve pure incominciare il corso dei pensieri, e il suo corso interiore non sarà altro che il riflesso, in forma astratta e teoricamente conseguente, del corso della storia» (Friedrich Engels, *Per la critica dell'economia politica (Recensione)*, in Marx, *Per la critica dell'economia politica*, cit., p. 208). Engels, insomma, sostenne il parallelismo tra storia e logica che Marx aveva decisamente respinto nell'*[Introduzione]*. Tale posizione fu così attribuita a quest'ultimo e divenne in seguito, con l'interpretazione marxista-leninista, ancora più schematica e infruttuosa dal punto di vista epistemologico.

Questa giusta osservazione porta d'altra parte a individuare anche dei punti nei quali si profila il superamento dell'attuale forma dei rapporti di produzione – e quindi un presagio del futuro, un movimento che diviene. Se da una parte le fasi pre-borghesi si presentano come fasi *soltanto storiche*, cioè come presupposti superati, le attuali condizioni della produzione si presentano d'altra parte come condizioni che *superano anche se stesse* e perciò pongono i *presupposti storici* per una nuova situazione sociale<sup>138</sup>.

Il metodo così elaborato aveva fornito a Marx strumenti utili non solo per cogliere le differenze tra i diversi modi in cui la produzione si era manifestata nel corso della storia, ma anche per scorgere nel presente le tendenze che lasciavano prefigurare lo sviluppo di un nuovo modo di produzione, contrastando, di conseguenza, coloro che avevano postulato l'insuperabilità storica del capitalismo. Le sue ricerche, anche quelle epistemologiche, non ebbero mai un movente esclusivamente teorico, ma furono sempre mosse dalla necessità di interpretare il mondo per poter meglio ingaggiare la lotta politica mirante a trasformarlo.

Infatti, Marx interrompe il paragrafo sul metodo proprio con un abbozzo riguardante l'ordine col quale egli intendeva scrivere la sua "Economia". Si tratta del primo dei numerosi piani della sua opera, più volte elaborati nel corso dell'esistenza, che ricalca le riflessioni già esposte nelle precedenti pagine dell'[*Introduzione*]. Prima di intraprendere la stesura dei [*Grundrisse*], era suo intendimento trattare:

1) le determinazioni generali astratte che come tali sono comuni più o meno a tutte le forme di società [...] 2) le categorie che costituiscono l'articolazione interna della società borghese e su cui poggiano le classi fondamentali[:] capitale, lavoro salariato, proprietà fondiaria[:] 3) Sintesi della società borghese nella forma dello Stato. Considerata in relazione a se stessa[:] 4) Rapporto internazionale della produzione. [...] Scambio internazionale[:] 5) Il mercato mondiale e le crisi<sup>139</sup>.

Questo, almeno, era lo schema concepito da Marx nell'agosto del 1857, divenuto poi oggetto di tanti successivi mutamenti.

<sup>138</sup> Marx, *Grundrisse*, cit., vol. II, pp. 81-2.

<sup>139</sup> Ivi, vol. I, pp. 36-7.

## 4.5

### Il rapporto ineguale tra la produzione materiale e quella intellettuale

L'ultimo paragrafo dell'[*Introduzione*] è composto da un elenco brevissimo e frammentario di otto argomenti, che Marx aveva intenzione di trattare nel suo testo, e da alcune considerazioni sul rapporto tra l'arte greca e la società moderna. Degli otto punti, le principali questioni annotate riguardarono la convinzione che le caratteristiche del lavoro salariato si fossero manifestate nell'esercito ancor prima che nella società borghese; l'idea dell'esistenza di una dialettica tra forze produttive e rapporti di produzione; la constatazione di uno «sviluppo ineguale» (*ungleiche Entwicklung*) tra i rapporti di produzione e quelli giuridici, in particolare la derivazione del diritto della nascente società borghese dal diritto privato romano. Tutto ciò, però, fu scritto a mo' di promemoria, senza ordine alcuno, e fornisce soltanto un'idea molto vaga di cosa Marx pensasse nel merito di queste tematiche.

Le riflessioni sull'arte, invece, furono sviluppate in modo più ampio e si concentrarono sull'«ineguale rapporto (*unegale Verhältnis*) dello sviluppo della produzione materiale con lo sviluppo [...] artistico»<sup>140</sup>. Marx aveva già affrontato la relazione tra produzione e forme della coscienza in due lavori giovanili. Nei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*], egli aveva sostenuto che «la religione, la famiglia, lo Stato, il diritto, la morale, la scienza, l'arte ecc. non sono che modi particolari della produzione e cadono sotto la sua legge universale»<sup>141</sup>, mentre in [*L'ideologia tedesca*] aveva dichiarato:

la produzione delle idee, delle rappresentazioni, della coscienza, è in primo luogo direttamente intrecciata all'attività materiale e alle relazioni materiali degli uomini [...]. Le rappresentazioni e i pensieri, lo scambio spirituale degli uomini appaiono qui ancora come emanazione diretta (*direkter Ausfluß*) del loro comportamento materiale<sup>142</sup>.

<sup>140</sup>. Ivi, p. 38.

<sup>141</sup>. Id., *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, cit., p. 112.

<sup>142</sup>. Cfr. Marx, Engels, *L'ideologia tedesca*, cit., p. 21.



Nell' [Introduzione], però, lungi dall'istituire un rigido parallelismo tra le due sfere, criterio in seguito erroneamente adottato da molti marxisti, Marx mise in evidenza che non vi era alcuna relazione diretta tra lo sviluppo economico-sociale e quello della produzione artistica. Probabilmente rielaborando alcune riflessioni della *Letteratura del Sud d'Europa* di Léonard Simonde de Sismondi, letta e compendiata in uno dei suoi quaderni di estratti nel 1852<sup>143</sup>, egli scrisse infatti: «per l'arte è noto che determinati suoi periodi di fioritura non stanno assolutamente in rapporto con lo sviluppo generale della società, né quindi con la base materiale (*materiellen Grundlage*), con l'ossatura [...] della sua organizzazione». Inoltre, egli rilevò che alcune forme d'arte, come ad esempio l'epica, «sono possibili solo in uno stadio non sviluppato dell'evoluzione artistica. Se questo è vero per il rapporto dei diversi generi artistici nell'ambito dell'arte stessa, sarà tanto meno sorprendente che ciò accada nel rapporto tra l'intero dominio dell'arte e lo sviluppo generale della società»<sup>144</sup>. L'arte greca, infatti, presupponeva la mitologia greca, ovvero una rappresentazione «inconsapevolmente artistica» delle forme sociali. In una società progredita come quella moderna, nella quale la natura è concepita dagli uomini razionalmente e non più come potenza estranea che sta di fronte ad essi, la mitologia ha perso la sua ragione d'essere e l'epica non è più ripetibile:

è possibile Achille con la polvere da sparo e il piombo? O, in generale, l'*Iliade* [...] con la macchina tipografica? Con la pressa del tipografo non scompaiono necessariamente il canto, le saghe, la Musa, e quindi le condizioni necessarie della poesia epica?<sup>145</sup>.

143. Sismondi aveva notato che i momenti più alti della letteratura antica francese, italiana, spagnola e portoghese si erano manifestati in coincidenza dei periodi di decadenza sociale di quelle stesse società che li avevano espressi. Gli estratti di Marx dall'opera di Sismondi sono ancora inediti e saranno pubblicati nel volume IV/10 della MEGA<sup>2</sup>. L'autore è grato a Klaus Pezold per le informazioni relative ai manoscritti marxiani.

144. Marx, *Grundrisse*, cit., vol. I, p. 39.

145. Ivi, p. 40. Anche Friedrich Theodor Vischer, nella sua *Ästhetik oder Wissenschaft des Schönen*, 3 voll., Olms, Hildesheim 1975, trattò della forza dissolutrice dei miti operata dal capitalismo. Marx lesse quest'opera traendone ispirazione e ne riasunse alcune parti in uno dei suoi quaderni di estratti, appena tre mesi prima della re-

Per Marx, dunque, l'arte e, più in generale, la produzione intellettuale degli uomini vanno indagate in relazione alle condizioni materiali, ma senza mai instaurare una rigida corrispondenza tra i due momenti. In questo modo, infatti, si ricadrebbe nell'errore che Marx, nelle [*Teorie sul plusvalore*], attribuì a Voltaire, ovvero quello di ritenere che poiché i moderni sono «più progrediti degli antichi nella meccanica [...], dove[bb]ero saper comporre anche un poema epico»<sup>146</sup>.

Terminate le considerazioni riferite all'artista in quanto soggetto che crea, la produzione artistica fu presa in esame rispetto al pubblico che ne traeva godimento. Questo tema presentava le maggiori difficoltà interpretative. Per Marx, infatti, il problema non stava «nell'intendere che l'arte e l'*epos* greco sono legati a certe forme dello sviluppo sociale. La difficoltà è rappresentata dal fatto che essi continuano a suscitare in noi un godimento estetico e costituiscono, sotto un certo aspetto, una norma e un modello inarrivabili». La complessità stava nel comprendere perché creazioni artistiche realizzate nell'antichità suscitassero ancora godimento presso gli uomini moderni. Secondo Marx, essi si compiacerrebbero del mondo greco perché rappresenta «la fanciullezza storica dell'umanità», un periodo che esercita un «fascino eterno come stadio che non ritorna più». Da qui la conclusione: «il fascino che la loro arte [quella dei greci] esercita su di noi non è in contraddizione con lo stadio sociale poco o nulla evoluto in cui essa maturò. Ne è piuttosto il risultato, inscindibilmente connesso con il fatto che le immature condizioni sociali in cui essa sorse, e solo poteva sorgere, non possono mai più ritornare»<sup>147</sup>.

Il valore delle affermazioni sull'estetica contenute nell' [*Introduzione*] non sta, però, nelle soluzioni, appena abbozzate e talvolta po-

dazione dell' [*Introduzione*]. L'impostazione dei due autori, però, non avrebbe potuto essere più distinta. Vischer deplorò in modo romantico l'impoverimento estetico della cultura causato dal capitalismo e considerò quest'ultimo come una realtà immodificabile. Marx, al contrario, pur battendosi costantemente per il superamento del capitalismo, sottolineò che esso rappresentava, sia materialmente che ideologicamente, una realtà più avanzata rispetto ai precedenti modi di produzione. Cfr. György Lukács, *Contributi alla storia dell'estetica*, Feltrinelli, Milano 1966, pp. 306-7.

<sup>146</sup>. Karl Marx, *Teorie sul plusvalore*. I, in *Marx Engels Opere*, vol. XXXIV, Editori Riuniti, Roma 1979, p. 295.

<sup>147</sup>. Id., *Grundrisse*, cit., vol. I, p. 40.

co convincenti, fornite da Marx, quanto, invece, nel suo approccio antidogmatico rispetto alle relazioni tra le forme della produzione materiale da una parte e le creazioni e i comportamenti intellettuali dall'altra. La consapevolezza dello «sviluppo ineguale»<sup>148</sup> tra loro esistente implicava il rifiuto di ogni procedimento schematico che prospettasse un rapporto uniforme tra i diversi ambiti della totalità sociale. Anche la nota tesi della *Prefazione a Per la critica dell'economia politica*, pubblicata da Marx due anni dopo l'[Introduzione] – «il modo di produzione della vita materiale condiziona (*bedingt*) il processo sociale, politico e spirituale della vita in generale»<sup>149</sup> – non va interpretata, dunque, in chiave deterministica<sup>150</sup> e deve essere tenuta ben distinta dalla scontata e angusta lettura operata dal marxismo-leninismo, per la quale le manifestazioni sovrastrutturali della società non sono che un mero riflesso dell'esistenza materiale degli uomini<sup>151</sup>.

## 4.6

## Oltre l'[Introduzione] del 1857

Quando intraprese la stesura dei [Grundrisse], Marx aveva l'intenzione di anteporre alla sua opera una sezione introduttiva nella quale esporre la metodologia adottata nelle sue ricerche. L'[Introduzione] non fu scritta soltanto per autochiarificazione, ma avrebbe do-

<sup>148</sup> Ivi, p. 38.

<sup>149</sup> Cfr. Id., *Per la critica dell'economia politica*, cit., p. 5.

<sup>150</sup> A sostegno di questo ragionamento vi è una nota dell'edizione francese di *Il capitale* del 1872-75, in cui, citando questo brano della sua opera, Marx preferì tradurre la frase utilizzando il verbo *dominer*: «le mode de production de la vie matérielle *domine* [domina] en général le développement de la vie sociale, politique et intellectuelle» (Karl Marx, *Le capital*, in MEGA<sup>2</sup>, vol. II/7, Dietz, Berlin 1989, p. 62). Egli evitò, in questo modo, di presentare una relazione automatica tra i due momenti. Cfr. Maximilien Rubel, *Karl Marx. Saggio di biografia intellettuale*, Colibri, Milano 2001, p. 283.

<sup>151</sup> La più diffusa volgarizzazione di tale interpretazione si deve a Iosif V. Stalin, che in *Del materialismo dialettico e del materialismo storico*, in Id., *Opere scelte*, Edizioni movimento studentesco, Milano 1973, sostenne che «il mondo materiale rappresenta una realtà oggettiva [...] [e] la vita spirituale della società è un riflesso di questa realtà oggettiva» (ivi, p. 927): «quale è l'essere sociale, quali sono le condizioni della vita materiale della società, tali sono le idee, le teorie, le concezioni politiche, le istituzioni politiche della società» (ivi, p. 928).

vuto rappresentare, come accadeva negli scritti di altri economisti, il luogo in cui racchiudere le osservazioni preliminari sui criteri generali seguiti nel corso del lavoro. Quando, però, nel giugno del 1859, diede alle stampe la prima parte dei suoi studi nel fascicolo *Per la critica dell'economia politica*, egli decise di omettere questa sezione fornendo questa motivazione: «sopprimo una introduzione generale che avevo abbozzato perché, dopo aver ben riflettuto, mi pare che ogni anticipazione di risultati ancora da dimostrare disturbi, e il lettore che avrà deciso di seguirmi dovrà decidere di salire dal particolare al generale (*von dem Einzelnen zum Allgemeinen aufzusteigen*)»<sup>152</sup>. Dunque, il proponimento del 1857 – «salire dall'astratto al concreto»<sup>153</sup> – mutò, nello scritto del 1859, in quello di «salire dal particolare al generale»<sup>154</sup>. Il punto di partenza dell'[Introduzione], ovvero le determinazioni più astratte e universali, venne sostituito, senza che di questo cambiamento fosse fornita spiegazione, poiché lo scritto del 1857 era rimasto inedito, con la trattazione di una categoria concreta e storicamente determinata: la merce. Sin dall'ultimo brano dei [Grundrisse], infatti, al termine delle centinaia di pagine nelle quali aveva scrupolosamente analizzato il modo di produzione capitalistico e le nozioni dell'economia politica, Marx affermò che «la prima categoria in cui si manifesta la ricchezza borghese è quella della *merce*»<sup>155</sup>. Alla sua indagine egli dedicò il capitolo iniziale di *Per la critica dell'economia politica* e di *Il capitale*, ove la merce venne definita la «forma elementare»<sup>156</sup> della società capitalistica, quel «particolare» dalla cui analisi doveva cominciare la ricerca.

Al posto della prevista introduzione, Marx aprì l'opera del 1859 con una breve *Prefazione* nella quale espose, in forma molto concisa, la propria biografia intellettuale e la sua concezione materialistica della storia. Successivamente, egli non affrontò più il discorso sul metodo, se non in rarissimi casi, incidentalmente e con rapide osservazioni. Il più importante di essi fu, senz'altro, il *Poscritto* al libro pri-

152. Marx, *Per la critica dell'economia politica*, cit., p. 3.

153. Id., *Grundrisse*, cit., vol. I, p. 27.

154. Id., *Per la critica dell'economia politica*, cit., p. 3.

155. Id., *Grundrisse*, cit., vol. II, p. 645.

156. Id., *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro primo*, cit., p. 67.

mo di *Il capitale* del 1873, nel quale, sollecitato dalle recensioni che avevano accompagnato la sua opera, Marx non poté non esprimersi sul metodo d'indagine utilizzato e tornò a trattare alcuni temi presenti nell'[Introduzione]. Ciò avvenne anche a seguito dell'esigenza, che egli avvertì, di esplicitare la differenza esistente tra il metodo di esposizione e quello della ricerca. Se il primo poteva muovere dal generale, procedere dalla forma universale a quelle storicamente determinate e, dunque, confermando la formulazione del 1857, «salire dall'astratto al concreto», il secondo doveva partire dal reale immediato, andare, come affermato nel 1859, «dal particolare al generale»:

il modo di esporre (*Darstellungsweise*) un argomento deve distinguersi formalmente dal modo di compiere l'indagine (*Forschungsweise*). L'indagine deve appropriarsi il materiale nei particolari, deve analizzare le sue differenti forme di sviluppo e deve rintracciarne l'intero concatenamento. Solo dopo che è stato compiuto questo lavoro, il movimento reale può essere esposto in maniera conveniente<sup>157</sup>.

Nelle opere successive all'[Introduzione], infine, Marx scrisse delle questioni di metodo non più nella forma aperta e problematica che aveva caratterizzato lo scritto del 1857, bensì in modo compiuto e senza lasciar trasparire la complessa genesi della sua elaborazione<sup>158</sup>. Anche per questa ragione, le pagine dell'[Introduzione] sono straordinariamente rilevanti. In esse, mediante un serrato confronto con le idee di alcuni dei maggiori economisti e filosofi della storia, Marx ribadì profondi convincimenti e approdò a significative acquisizioni teoriche. Anzitutto, egli volle insistere ancora sulla specificità storica

157. Id., *Poscritto alla seconda edizione*, in Id., *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro primo*, cit., p. 67. Marx aggiunse che quando ciò si compie «può sembrare che si abbia a che fare con una costruzione a priori», ma, in realtà, il risultato raggiunto è la rappresentazione del concreto nel pensiero. In proposito cfr. una sua importante affermazione contenuta in una lettera scritta a Engels il 1° febbraio 1858 nella quale, a proposito di Lassalle, dichiarò: «imparerà a sue spese che una cosa è arrivare a portare, per mezzo della critica, una scienza al punto da poterla esporre dialetticamente e altra è adoperare un sistema di logica astratto e preconfezionato» (*Marx Engels Opere*, vol. XL, cit., p. 288).

158. Cfr. Terrell Carver, *A Commentary on the Text*, in Marx, *Texts on Method*, cit., p. 135.

del modo di produzione capitalistico e dei suoi rapporti sociali. In secondo luogo, produzione, distribuzione, scambio e consumo furono considerati come una totalità, all'interno della quale la produzione costituiva l'elemento preminente sulle restanti parti dell'insieme. Inoltre, nel processo di riproduzione della realtà nel pensiero, Marx non ricorse a un metodo meramente storico, ma si avvalse dell'astrazione, della quale era giunto a riconoscere il valore ai fini della costruzione del percorso conoscitivo. Infine, egli evidenziò il rapporto ineguale che intercorreva tra lo sviluppo dei rapporti produttivi e quello delle forme della coscienza.

Queste riflessioni hanno reso l'*[Introduzione]*, durante i cento anni intercorsi dalla sua prima pubblicazione, un testo imprescindibile dal punto di vista teorico e affascinante da quello letterario per tutti i seri interpreti e lettori di Marx. È prevedibile che essa rimarrà tale per quanti, nelle generazioni a venire, si avvicineranno ancora alla sua opera.

## Al tempo dei [*Grundrisse*]

### 5.1

#### L'appuntamento con la rivoluzione

Nel 1848, l'Europa fu scossa dal succedersi di numerose insurrezioni popolari ispirate ai principi di libertà politica e giustizia sociale. La debolezza di un movimento operaio appena nato, l'abbandono da parte della borghesia di quegli ideali inizialmente condivisi e la violenta repressione militare furono però all'origine, in poco tempo e dovunque, del ritorno al potere dei governi conservatori.

Marx appoggiò i moti rivoluzionari attraverso il quotidiano "Neue Rheinische Zeitung. Organ der Demokratie [Nuova gazzetta renana. Organo della democrazia]", di cui fu fondatore e redattore capo. Dalle colonne del giornale egli svolse un'intensa opera di agitazione, sostenendo le ragioni degli insorti e incitando il proletariato a promuovere «la rivoluzione sociale e repubblicana»<sup>1</sup>. Durante quel tempo, egli visse tra Bruxelles, Parigi e Colonia, soggiornò a Berlino, Vienna, Amburgo e in molte altre città tedesche, stabilendo in ogni luogo relazioni per rafforzare e sviluppare le lotte in corso. A causa di questa incessante attività militante, egli fu raggiunto, prima in Belgio e poi in Prussia, da decreti di espulsione, e quando, durante la presidenza di Napoleone III, il nuovo governo francese gli intimò di lasciare Parigi, egli decise di recarsi a Londra.

I primi anni dell'esilio inglese furono caratterizzati dalla miseria più profonda e dalle malattie, che provocarono anche la drammatica

1. Karl Marx, *La borghesia e la controrivoluzione*, in *Marx Engels Opere*, vol. VIII, Editori Riuniti, Roma 1976, p. 176.

perdita di tre dei suoi bambini<sup>2</sup>. Sebbene l'esistenza di Marx non scorre mai agevolmente, questa fase rappresentò senza dubbio il suo momento peggiore. Dal dicembre del 1850 al settembre del 1856, egli visse con la famiglia in un alloggio di due sole stanze, al numero 28 di Dean Street, a Soho. Le eredità sopraggiunte dopo la morte dello zio e della madre di sua moglie, Jenny von Westphalen, aprirono inaspettatamente uno spiraglio, consentendo il pagamento dei tanti debiti contratti, il disimpegno dal monte di pietà di vestiti e oggetti personali e il trasferimento in una nuova abitazione.

Dall'autunno del 1856, infatti, i coniugi Marx, con le loro tre figlie, Jenny, Laura ed Eleanor, e la fedele governante Helene Demuth – che era parte integrante della famiglia –, si stabilirono nella periferia nord di Londra, al numero 9 di Grafton Terrace, dove gli affitti erano più convenienti. L'edificio, nel quale rimasero fino al 1864, si trovava in un'area di recente urbanizzazione, priva di strade battute che la collegassero al centro e avvolta nell'oscurità durante la notte. Tuttavia, essi abitavano finalmente in una vera casa, requisito minimo affinché la famiglia avesse «almeno l'apparenza della rispettabilità»<sup>3</sup>.

Nel corso del 1856 Marx aveva tralasciato del tutto gli studi di economia politica, ma l'avvento della crisi finanziaria internazionale mutò di colpo questa situazione. In un'atmosfera di grande incertezza, che si trasformò in panico diffuso e concorse a determinare fallimenti ovunque, Marx sentì che stava per ripresentarsi il momento dell'azione e, prevedendo i futuri sviluppi della recessione, scrisse a Friedrich Engels: «io non credo che noi potremo restare ancora a lungo qui a guardare»<sup>4</sup>. Questi, da parte sua, era già per-

2. Alla loro morte si aggiunse, nel luglio del 1857, quella di un altro figlio morto poco dopo il parto.

3. Jenny Marx, *Umrisse eines bewegten Lebens*, in Hans Magnus Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx e Engels*, Einaudi, Torino 1977, p. 216. Secondo la moglie di Marx, quel cambiamento era divenuto assolutamente necessario: «poiché tutti diventavano filistei, non potevamo continuare a vivere come *bohémien*» (*ibid.*). Sulla vita di Marx nella capitale inglese cfr. Asa Briggs, John Callow, *Marx in London*, Lawrence and Wishart, London 2008.

4. Karl Marx a Friedrich Engels, 26 settembre 1856, in *Marx Engels Opere*, vol. XL, Editori Riuniti, Roma 1973, p. 76.



vaso da grande ottimismo e delineava all'amico il futuro scenario: «stavolta ci sarà un giorno del giudizio senza precedenti, l'intera industria europea rovinata, tutti i mercati saturi [...], tutte le classi abbienti trascinate nella rovina, bancarotta completa della borghesia, guerra e disordine al massimo grado. Credo anch'io che tutto si compierà nell'anno 1857»<sup>5</sup>.

Alla fine di un decennio contraddistinto dal rifluire del movimento rivoluzionario e nel corso del quale non avevano potuto esercitare un ruolo attivo nel contesto politico europeo, essi ripresero a scambiarsi messaggi fiduciosi sulle prospettive all'orizzonte. L'appuntamento con la rivoluzione, così a lungo atteso, sembrava ora molto vicino e ciò indicava a Marx una priorità su tutte: riavviare la stesura della sua "Economia" e portarla a termine il più in fretta possibile.

## 5.2

### Nella povertà a Londra

Per dedicarsi con questo spirito alla sua opera, Marx avrebbe avuto bisogno di un po' di tranquillità, ma la sua situazione personale, ancora estremamente precaria, non gli concesse alcuna tregua. Avendo impegnato le risorse di cui disponeva nella sistemazione della nuova abitazione, egli si ritrovò, fin dal primo mese, privo di soldi per poterne pagare l'affitto. Rivelò dunque a Engels, che al tempo viveva e lavorava a Manchester, tutte le difficoltà della propria condizione: «[sono] senza prospettiva e con le spese familiari in aumento. Non so assolutamente cosa devo fare e, in realtà, sono in una situazione più disperata di cinque anni fa. Credevo di essermi già sorbito la quintessenza di questa merda, ma non è così»<sup>6</sup>. Questa dichiarazione sorprese profondamente Engels, talmente convinto che in seguito al trasloco la posizione dell'amico si fosse infine sistemata, da aver speso, nel gennaio del 1857, il denaro ricevuto dal padre per natale nell'acquisto di un cavallo da destinare alla sua grande passione: la caccia alla volpe. Engels, comunque, in questi anni come per l'intera sua vi-

5. Friedrich Engels a Karl Marx, dopo il 26 settembre 1856, ivi, p. 78.

6. Karl Marx a Friedrich Engels, 20 gennaio 1857, ivi, p. 98.

ta, non fece mai mancare, a Marx e alla sua famiglia, tutto il suo appoggio e, preoccupato per il difficile frangente, oltre a inviare a Marx 5 sterline ogni mese, gli raccomandò di rivolgersi sempre a lui in caso di ulteriori difficoltà.

Il ruolo di Engels non si limitò certo al solo sostegno finanziario. Nel profondo isolamento in cui Marx trascorse quegli anni, tramite il fitto carteggio intercorso tra i due, Engels fu l'unico punto di riferimento col quale ingaggiare un confronto intellettuale: «più di ogni altra cosa devo avere la tua opinione»<sup>7</sup>; il solo amico con cui confidarsi nei momenti di sconforto: «scrivi presto, perché ora le tue lettere mi sono necessarie per rifarmi coraggio. La situazione è schifosa»<sup>8</sup>; nonché il compagno col quale condividere il sarcasmo che gli accadimenti suggerivano: «invidia i tipi che sanno fare capriole. Deve essere un mezzo stupendo per levarsi di testa la rabbia e la sozzura borghese»<sup>9</sup>.

Molto presto, infatti, l'incertezza divenne ancora più pressante. L'unica entrata di Marx, accanto all'aiuto garantitogli da Engels, consisteva nei compensi percepiti dal quotidiano "New-York Tribune [La tribuna di New York]". Gli accordi circa la sua collaborazione, da cui ricavava 2 sterline per articolo, mutarono però con la crisi economica, che aveva investito, di riflesso, anche il giornale statunitense. Sebbene Marx fosse, assieme al viaggiatore e scrittore americano Bayard Taylor, l'unico corrispondente dall'Europa a non essere stato licenziato, il suo contributo fu ridotto da due a un articolo alla settimana e – «quantunque in tempi di prosperità non mi diano mai un centesimo di più»<sup>10</sup> – la retribuzione dimezzata. Marx commentò la vicenda con tono umoristico: «c'è una certa ironia del destino nell'essere personalmente coinvolto in queste maledette crisi»<sup>11</sup>. In ogni caso, poter assistere al collasso finanziario fu per lui uno spettacolo assolutamente impareggiabile: «è bello che i capitalisti, che gridano così tanto contro il "diritto al lavoro", ora esigono dappertutto "pubblico appoggio" dai governi, e [...] fanno insomma valere il "diritto al profitto" a

7. Karl Marx a Friedrich Engels, 2 aprile 1858, ivi, p. 333.

8. Karl Marx a Friedrich Engels, 18 marzo 1857, ivi, p. 114.

9. Karl Marx a Friedrich Engels, 23 gennaio 1857, ivi, p. 103.

10. Karl Marx a Joseph Weydemeyer, 1° febbraio 1859, ivi, p. 599.

11. Karl Marx a Friedrich Engels, 31 ottobre 1857, ivi, p. 216.

spese della comunità»<sup>12</sup> e, a dispetto della sua inquietudine, annunciò a Engels: «per quanto mi trovi io stesso in indigenza, dal 1849 non mi sono mai sentito tanto a mio agio come con questo crollo»<sup>13</sup>.

La nascita di un nuovo progetto editoriale rese le circostanze meno disperate. Il direttore del “New-York Tribune”, Charles Dana, lo invitò infatti a partecipare alla redazione dell’enciclopedia “The New American Cyclopaedia [La nuova enciclopedia americana]”. La mancanza di denaro lo spinse ad accettare, ma per lasciarsi più tempo da dedicare agli studi, egli affidò a Engels gran parte dell’attività. Nella divisione del lavoro, che i due svolsero dal luglio del 1857 al novembre del 1860, Engels redasse le voci di carattere militare – ossia la maggioranza di quelle previste –, mentre Marx compilò diversi schizzi biografici. Pur se il compenso offerto, solo 2 dollari per pagina, era molto basso, esso costituiva pur sempre un’integrazione al disastroso bilancio. Per questo motivo, Engels lo invitò a farsi assegnare da Dana quante più voci possibili: «tanta solida scienza possiamo facilmente fornire, finché ce ne derivi in compenso il solido oro californiano»<sup>14</sup>; mentre Marx, nella stesura dei suoi articoli, seguì spesso il principio: «essere il meno concisi possibile, finché si può farlo senza divenire insulsi»<sup>15</sup>.

Nonostante gli sforzi, lo stato delle sue finanze non migliorò affatto. Esso divenne, anzi, talmente insostenibile che, assalito da creditori paragonati a «lupi famelici»<sup>16</sup> e in assenza finanche del carbone per riscaldarsi nel freddo inverno di quell’anno, nel gennaio del 1858 dichiarò a Engels: «se questa situazione dura, preferirei stare 100 tese sotto terra piuttosto che seguitare a vegetare così. Essere sempre

12. Karl Marx a Friedrich Engels, 8 dicembre 1857, ivi, p. 236.

13. Karl Marx a Friedrich Engels, 13 novembre 1857, ivi, p. 217.

14. Friedrich Engels a Karl Marx, 22 aprile 1857, ivi, p. 131.

15. Karl Marx a Friedrich Engels, 22 febbraio 1858, ivi, p. 299. Anche se contengono alcune riflessioni interessanti, gli articoli per l’enciclopedia furono bollati da Engels come «lavori a puro scopo di guadagno [...] che possono tranquillamente restare sepolti» (Friedrich Engels a Hermann Schlüter, 29 gennaio 1891, in *Marx Engels Opere*, vol. XLIX, Editori Riuniti, Roma 1982, p. 18). Per l’edizione italiana di questi scritti cfr. il volume di recente pubblicazione Karl Marx, Friedrich Engels, *Voci per “The New American Cyclopaedia”*, Lotta comunista, Milano 2003.

16. Karl Marx a Friedrich Engels, 8 dicembre 1857, in *Marx Engels Opere*, vol. XL, cit., p. 234.

fastidioso agli altri e, per di più, essere personalmente tormentato di continuo dalle più piccole miserie, è alla lunga insopportabile»<sup>17</sup>. In queste condizioni riservò le considerazioni più amare anche alla sfera degli affetti: «privatamente, penso, conduco la vita più agitata che si possa immaginare. [...] Per la gente che abbia delle aspirazioni più vaste non c'è peggiore stupidaggine che sposarsi e consegnarsi così alle piccole miserie della vita domestica e privata»<sup>18</sup>.

La povertà non fu il solo spettro ad assillare Marx. Come per gran parte della sua travagliata esistenza, egli fu affetto, anche durante questo periodo, da diversi malanni. Nel marzo del 1857 l'eccessivo lavoro notturno gli causò un'infezione agli occhi; in aprile fu vittima di dolori ai denti; in maggio soffrì ripetutamente di disturbi al fegato, per debellare i quali venne «imbottito di farmaci». Fortemente debilitato, fu incapace di lavorare per tre settimane. Riferì allora a Engels: «per non perdere del tutto il tempo, mi sono impadronito, in mancanza di meglio, della lingua danese»; comunque, «stando alle promesse del dottore, c'è la prospettiva di tornare ad essere un uomo per la settimana prossima. Per il momento, sono ancora giallo come una mela cotogna e molto più irritato»<sup>19</sup>.

Di lì a poco, un evento ben più grave occorse alla famiglia Marx. All'inizio di luglio, infatti, Jenny diede alla luce il loro ultimo figlio, ma il bimbo, nato troppo debole, morì subito dopo il parto. Provato dal nuovo lutto, Marx confessò di getto a Engels:

in sé e per sé questa non è una disgrazia. Tuttavia [...] le circostanze che hanno provocato questo esito sono state tali da riportare il ricordo straziante [probabilmente la morte di Edgar (1847-55), l'altro figlio perso precedentemente]. Non è possibile trattare per lettera un simile argomento<sup>20</sup>.

Engels fu molto scosso da questa dichiarazione e rispose: «bisogna che ti vada assai male perché tu scriva così. Tu puoi accettare stoicamente la morte del piccolo, ma difficilmente lo potrà tua moglie»<sup>21</sup>.

17. Karl Marx a Friedrich Engels, 28 gennaio 1858, ivi, p. 280.

18. Karl Marx a Friedrich Engels, 22 febbraio 1858, ivi, p. 299.

19. Karl Marx a Friedrich Engels, 22 maggio 1857, ivi, p. 141.

20. Karl Marx a Friedrich Engels, 8 luglio 1857, ivi, p. 154.

21. Friedrich Engels a Karl Marx, 11 luglio 1857, ivi, p. 155.

Lo scenario si complicò ancor più quando anche Engels si ammalò e, colpito gravemente da una febbre ghiandolare, non poté lavorare per tutta l'estate. A quel punto, Marx fu in seria difficoltà. Venute a mancare le voci dell'amico da inviare all'enciclopedia, per guadagnare tempo, finse di avere spedito un gruppo di manoscritti a New York, sostenendo poi che essi fossero stati smarriti dalle poste. Malgrado ciò, la pressione cui era sottoposto non diminuì. Quando gli avvenimenti legati alla rivolta dei sepoj in India divennero sempre più eclatanti, il "New-York Tribune" si aspettava l'analisi dei fatti dal suo esperto<sup>22</sup>, ignorando che gli articoli riguardanti le questioni militari, in realtà, erano scritti da Engels. Marx, costretto dagli eventi ad assumere «l'interim del ministero della guerra»<sup>23</sup>, azzardò la tesi che gli inglesi avrebbero dovuto battere in ritirata all'inizio della stagione delle piogge. Informò Engels della sua scelta in questo modo: «è possibile che io faccia una figuraccia, ma potrò sempre aiutarmi con un po' di dialettica. Naturalmente ho tenuto le mie enunciazioni in modo tale che avrò ragione anche in caso contrario»<sup>24</sup>. Marx, comunque, non sottovalutò affatto questo conflitto e, riflettendo sugli effetti che esso avrebbe causato, dichiarò: «col salasso di uomini e lingotti che costerà agli inglesi, l'India è il nostro migliore alleato»<sup>25</sup>.

## 5.3

**Durante la stesura dei [Grundrisse]**

Miseria, problemi di salute e stenti di ogni tipo: i [Grundrisse] furono scritti in questo tragico contesto. Essi non furono il prodotto dello studio di un pensatore protetto dalle agiatezze della vita borghese, ma, viceversa, l'opera di un autore che scrisse in condizioni molto dif-

22. Marx si era già occupato a lungo dell'India durante il 1853. Cfr. i saggi Irfan Habib, *Marx's Perception of India*; e Prabhat Patnaik, *Appreciation: The Other Marx*, contenuti in Karl Marx, *India*, ed. by Iqbal Husain, Tulika Books, New Delhi 2006, pp. XIX-LIV e LV-LXVIII. In proposito cfr. anche Aijaz Ahmad, *In Theory: Classes, Nations, Literatures*, Verso, London 1992, capitolo 5, *Marx on India: A Clarification*.

23. Karl Marx a Friedrich Engels, 14 gennaio 1858, in *Marx Engels Opere*, vol. XL, cit., p. 272.

24. Karl Marx a Friedrich Engels, 15 agosto 1857, ivi, p. 166.

25. Karl Marx a Friedrich Engels, 14 gennaio 1858, ivi, p. 272.

ficili e, sorretto unicamente dalla convinzione che il suo lavoro, stante l'incedere della crisi economica, fosse divenuto una necessità dell'epoca, trovò le forze per portarlo avanti.

Nel corso dell'autunno del 1857, Engels continuò a esprimere valutazioni ottimistiche sul corso degli eventi: «il crash americano è stupendo e durerà ancora a lungo. [...] Il commercio è di nuovo a terra per tre o quattro anni, adesso abbiamo una possibilità»<sup>26</sup> e, dunque, a incoraggiare Marx: «nel 1848 dicevamo: ora viene il nostro momento, ed in un certo senso è venuto, ma questa volta viene in pieno, ora si tratta di vita o di morte»<sup>27</sup>. D'altra parte, senza nutrire alcun dubbio sullo scoppio della rivoluzione, entrambi si augurarono che essa non esplodesse prima che tutta l'Europa fosse contagiata dalla crisi e gli auspici per «l'anno del tumulto»<sup>28</sup> furono rimandati al 1858.

Come si legge in una lettera di Jenny von Westphalen all'amico di famiglia Conrad Schramm, il crollo generale produsse effetti positivi su Marx: «può immaginarsi come il Moro sia euforico. La capacità e la facilità di lavoro di un tempo sono tornate e così pure il buon umore e la serenità dello spirito»<sup>29</sup>. Egli, infatti, avviò una fase di intensa attività intellettuale, nella quale si divise tra gli articoli per il "New-York Tribune", il lavoro per "The New American Cyclopaedia", il progetto, rimasto poi incompiuto, di scrivere un *pamphlet* sulla crisi in corso e, naturalmente, i [*Grundrisse*]. Gli impegni intrapresi, però, si mostrarono eccessivi anche per le sue rinnovate energie e l'ausilio di Engels si rese nuovamente indispensabile. Al principio del 1858, quando questi si era completamente ristabilito dalla malattia di cui aveva sofferto, Marx gli chiese di tornare a redigere le voci per l'enciclopedia:

mi sembra a volte che se tu, ogni paio di giorni, ne sbrigassi piccole porzioni, potrebbe forse servire come ostacolo alle sbornie che, stando alla conoscenza che ho di Manchester, e coi tempi agitati che corrono, mi sembrano

26. Friedrich Engels a Karl Marx, 29 ottobre 1857, ivi, p. 214.

27. Friedrich Engels a Karl Marx, 15 novembre 1857, ivi, p. 223.

28. Friedrich Engels a Karl Marx, 31 dicembre 1857, ivi, p. 258.

29. Jenny Marx a Conrad Schramm, 8 dicembre 1857, ivi, p. 686.

inevitabili e non ti sono affatto di giovamento. [...] perché io debbo assolutamente finire gli altri lavori, e mi prendono tutto il tempo, mi dovesse crollare la casa in testa!<sup>30</sup>

Engels accettò l'energica esortazione di Marx e gli comunicò che, dopo le vacanze, era in lui «subentrato il bisogno di una vita più tranquilla e attiva»<sup>31</sup>. Tuttavia, il problema principale di Marx era ancora rappresentato dalla mancanza di tempo ed egli se ne lamentò ricorrentemente con l'amico: «ogni volta che sono al [British] Museum, ho un tale mucchio di cose da controllare che il tempo (ora solo fino alle 4) passa prima che io mi guardi intorno. Poi la strada per andarci. Ecco come si perde molto tempo»<sup>32</sup>. Inoltre, accanto ai problemi di ordine pratico, si aggiunsero quelli di natura teorica: «sono [...] così maledettamente frenato da errori di calcolo che, per disperazione, mi sono rimesso a studiare l'algebra. L'aritmetica mi è sempre stata nemica, ma deviando con l'algebra mi rimetto di nuovo in sesto»<sup>33</sup>. Infine, al rallentamento della stesura dei [Grundrisse] contribuì la sua scrupolosità, che gli imponeva di ricercare sempre nuovi riscontri per verificare la validità delle proprie tesi. In febbraio, egli espose in questo modo a Ferdinand Lassalle lo stato dei suoi studi:

ti voglio dire come va con l'Economia. Il lavoro è scritto. Da alcuni mesi, infatti, ho il testo finale tra le mani. La cosa però procede molto lentamente, perché argomenti dei quali si è fatto da molti anni l'oggetto principale dei propri studi, non appena si deve venire a una resa dei conti finale con loro, mostrano continuamente aspetti nuovi e sollecitano nuove riflessioni.

Nella stessa lettera, Marx si lamentò, ancora una volta, della condizione cui era condannato. Costretto a impiegare gran parte del giorno nella redazione degli articoli giornalistici, affermava: «io non sono padrone, bensì schiavo del mio tempo. Rimane per me soltanto la

30. Karl Marx a Friedrich Engels, 5 gennaio 1858, ivi, pp. 260-1.

31. Friedrich Engels a Karl Marx, 6 gennaio 1858, ivi, p. 262.

32. Karl Marx a Friedrich Engels, 1° febbraio 1858, ivi, p. 287.

33. Karl Marx a Friedrich Engels, 11 gennaio 1858, ivi, p. 269.

notte e, molto spesso, attacchi e ricadute di una malattia del fegato disturbano anche questi lavori notturni»<sup>34</sup>.

In effetti, le malattie erano tornate ad affliggerlo violentemente. Nel gennaio del 1858 rese noto a Engels di essere stato in cura per tre settimane: «avevo esagerato troppo nel lavorare di notte – sostenendomi invero solo con limonate, da una parte, e con una immensa quantità di tabacco dall'altra»<sup>35</sup>. In marzo fu «di nuovo molto malandato» con il fegato: «il continuo lavoro notturno e i molti piccoli fastidi durante il giorno, derivanti dalle condizioni economiche della mia situazione domestica, mi causano spesso, in questi ultimi tempi, delle ricadute»<sup>36</sup>. Ancora in aprile dichiarò: «mi sento così male per la storia della mia bile che questa settimana non posso né pensare, né leggere, né scrivere, né fare qualsiasi cosa, eccetto gli articoli per il *Tribune*. Questi, naturalmente, non li devo saltare, perché, appena possibile, devo saldare i miei debiti per evitare la rovina»<sup>37</sup>.

In quel periodo, Marx aveva completamente rinunciato ai rapporti politici organizzati e alle relazioni private: ai pochi amici rimasti raccontava di vivere «come un eremita»<sup>38</sup> o che «il paio di conoscenti li si vede di rado, e tutto sommato non è una gran perdita»<sup>39</sup>. Ad alimentare le sue speranze, e a svolgere una funzione di pungolo per il prosieguo del suo lavoro, restarono, accanto al continuo incoraggiamento di Engels, la recessione e la sua diffusione su scala mondiale: «tutto sommato, la crisi ha scavato come una brava vecchia talpa»<sup>40</sup>. Il carteggio con Engels documenta gli entusiasmi suscitati nel suo animo dal procedere degli avvenimenti. In gennaio, dopo aver letto le notizie del “Manchester Guardian [Il difensore di Manchester]” che giungevano da Parigi, esclamò: «pare che tutto vada meglio di quanto ci si aspettava»<sup>41</sup> e a fine marzo, commentando gli svi-

34. Karl Marx a Ferdinand Lassalle, 22 febbraio 1858, ivi, p. 577.

35. Karl Marx a Friedrich Engels, 14 gennaio 1858, ivi, p. 273.

36. Karl Marx a Friedrich Engels, 29 marzo 1858, ivi, p. 326.

37. Karl Marx a Friedrich Engels, 2 aprile 1858, ivi, p. 329.

38. Karl Marx a Ferdinand Lassalle, 21 dicembre 1857, ivi, p. 575.

39. Karl Marx a Conrad Schramm, 8 dicembre 1857, ivi, p. 573.

40. Karl Marx a Friedrich Engels, 22 febbraio 1858, ivi, p. 300.

41. Karl Marx a Friedrich Engels, 23 gennaio 1858, ivi, p. 276.



luppi dei fatti, aggiunse: «in Francia il fracasso va avanti nel miglior modo possibile. Sarà difficile che la calma duri oltre l'estate»<sup>42</sup>. E se pochi mesi prima aveva pessimisticamente affermato: «dopo le esperienze degli ultimi dieci anni, il disprezzo per le masse come per gli individui deve essere così cresciuto in ogni essere pensante che *odi profanum vulgus at arceo* è una regola di vita quasi imposta. Ciò nonostante, anche questi sono stati d'animo da filisteo, che verranno spazzati via dalla prima tempesta»<sup>43</sup>, in maggio sosteneva soddisfatto: «nell'insieme il periodo attuale è gradevole. A quanto pare la storia è in procinto di prendere ancora un nuovo inizio e i segni della dissoluzione ovunque sono deliziosi per ogni mente che non sia propensa alla conservazione dello stato di cose esistenti»<sup>44</sup>.

Anche Engels non fu da meno. Con grande fervore riferì a Marx che nel giorno dell'esecuzione di Felice Orsini, il democratico italiano autore del fallito attentato a Napoleone III, si era svolta a Parigi una grande manifestazione operaia di protesta: «in un periodo in cui il grande fracasso si avvicina, è bello assistere ad un appello del genere e sentire rispondere da centomila uomini: presente!»<sup>45</sup>. Egli, inoltre, in funzione dei possibili sviluppi rivoluzionari, studiò l'imponente consistenza delle truppe francesi e avvertì Marx che, per vincere, sarebbero state necessarie la formazione di società segrete nell'esercito oppure, come nel 1848, una presa di posizione antibonapartista della borghesia. Presagì, infine, che le secessioni dell'Ungheria e dell'Italia e le insurrezioni slave avrebbero duramente colpito l'Austria, vecchio bastione reazionario, e che a ciò si sarebbe aggiunto un contraccolpo generalizzato della crisi in tutte le grandi città e nei distretti industriali. Insomma, ne era convinto: «dopo tutto, ci sarà un violento fracasso»<sup>46</sup>. Guidato da questo ottimismo, Engels riprese i suoi esercizi di

42. Karl Marx a Friedrich Engels, 29 marzo 1858, ivi, pp. 326-7.

43. Karl Marx a Ferdinand Lassalle, 22 febbraio 1858, ivi, p. 579. La citazione latina «ho in odio la plebe ignorante e le sto lontano» è tratta da Orazio, *Odi Epodi*, libro III, 1, Garzanti, Milano 2005, p. 147 (traduzione modificata dall'autore).

44. Karl Marx a Ferdinand Lassalle, 31 maggio 1858, in *Marx Engels Opere*, vol. XL, cit., p. 588.

45. Friedrich Engels a Karl Marx, 17 marzo 1858, ivi, p. 319.

46. Ivi, p. 322.

equitazione, ma stavolta con un obiettivo in più; scrisse infatti a Marx: «ieri ho saltato col mio cavallo un terrapieno e una siepe alti oltre un metro e mezzo; il salto più alto che abbia mai fatto [...] quando torneremo di nuovo in Germania, avremo certamente qualcosa da insegnare alla cavalleria prussiana. Sarà difficile per quei signori starmi dietro»<sup>47</sup>. La risposta fu di ironico compiacimento: «mi congratulo con te per le tue prodezze equestri. Soltanto non fare salti troppo pericolosi, perché presto verrà un'occasione più importante per rischiare di rompersi il collo. Non credo sia la cavalleria la specialità in cui tu sei più necessario per la Germania»<sup>48</sup>.

La vita di Marx, invece, si complicò ulteriormente. In marzo, Lassalle gli comunicò che l'editore Franz Duncker di Berlino aveva accettato di pubblicarne l'opera in fascicoli, ma, paradossalmente, questa buona notizia si trasformò in un ulteriore fattore destabilizzante. Una nuova causa di turbamento andò ad aggiungersi alle altre: l'ansia. Come riportato nell'ennesimo bollettino medico indirizzato a Engels, stilato nell'occasione da Jenny von Westphalen,

bile e fegato sono di nuovo in subbuglio. [...] Al peggioramento delle sue condizioni contribuisce molto l'inquietudine morale e l'agitazione, che naturalmente ora, dopo la conclusione del contratto con l'editore, è ancora maggiore e cresce di giorno in giorno, perché gli è assolutamente impossibile portare a termine il lavoro<sup>49</sup>.

Durante l'intero mese di aprile Marx fu colpito dal più violento attacco di fegato di cui avesse mai sofferto e non poté lavorare affatto. Egli si concentrò esclusivamente sui pochi articoli da mandare al "New-York Tribune", indispensabili a garantire la sopravvivenza, e fu costretto, per giunta, a dettarli alla moglie, prestata al «servizio di segretaria»<sup>50</sup>. Non appena riuscì di nuovo a impugnare la penna, informò Engels che la causa del suo silenzio era stata semplicemente l'«incapacità di scrivere», manifestatasi «non solo letterariamente,

47. Friedrich Engels a Karl Marx, 11 febbraio 1858, ivi, p. 293.

48. Karl Marx a Friedrich Engels, 14 febbraio 1858, ivi, pp. 294-5.

49. Jenny Marx a Friedrich Engels, 9 aprile 1858, ivi, p. 689.

50. Karl Marx a Friedrich Engels, 23 aprile 1857, ivi, p. 132.

ma nel senso letterale della parola». Affermò, inoltre, che «l'ansia continua di rimetter[si] al lavoro e poi, di nuovo, l'incapacità di farlo, avevano contribuito a peggiorare il male». Le sue condizioni restavano comunque pessime:

non sono in grado di lavorare. Se mi metto a scrivere per un paio di ore, devo stare sdraiato tutto dolorante un paio di giorni. Mi aspetto, per tutti i diavoli, che questo stato di cose finisca con la prossima settimana. Non poteva mai essermi più inopportuno di adesso. Evidentemente, durante l'inverno ho esagerato nel lavorare di notte. *Hinc illae lacrimae*<sup>51</sup>.

Provò, allora, a ribellarsi alla malattia, ma dopo aver assunto grandi dosi di farmaci, e senza averne tratto alcun beneficio, si arrese alle indicazioni terapeutiche del medico che gli impose di cambiare aria per una settimana e di «desistere, per un certo tempo, da ogni lavoro intellettuale»<sup>52</sup>. Decise così di raggiungere Engels, al quale annunciò: «ho appeso il dovere a un chiodo»<sup>53</sup>. Naturalmente, poi, nei venti giorni trascorsi a Manchester, egli continuò a lavorare al [*Capitolo sul capitale*] e scrisse le ultime pagine dei [*Grundrisse*].

#### 5.4

### In lotta con la società borghese

Rientrato a Londra, Marx avrebbe dovuto redigere il testo da dare alle stampe. Tuttavia, nonostante fosse già in ritardo con l'editore, ne differì ancora la stesura. La sua natura ipercritica prevalse, anche in quella occasione, sulle esigenze pratiche. Comunicò infatti a Engels:

durante la mia assenza è uscito a Londra un libro di Maclaren su tutta la storia del denaro circolante che, secondo gli estratti dell'*Economist*, è di prim'ordine. Il libro non è ancora in biblioteca [...]. Io devo naturalmente leggerlo

51. Karl Marx a Friedrich Engels, 29 aprile 1858, ivi, p. 339. La citazione latina «ecco il motivo delle lacrime» è tratta da Terenzio, *Andria*, Atto 1 scena 1, Mondadori, Milano 1993, p. 19.

52. Karl Marx a Ferdinand Lassalle, 31 maggio 1858, in *Marx Engels Opere*, vol. XL, cit., p. 587.

53. Karl Marx a Friedrich Engels, 1° maggio 1858, ivi, p. 342.

prima di scrivere il mio. Perciò mandai mia moglie alla *City* dalla casa editrice, ma con spavento trovammo che esso costa nove scellini e sei pence, cioè più di quanto conteneva la nostra cassaforte. Mi faresti perciò un grande favore se potessi inviarmi un vaglia per l'ammontare di questa somma. È probabile che nel libro non ci sia nulla di nuovo per me, solo che, vista l'importanza datagli dall'*Economist*, e dopo gli estratti che io stesso ho letto, la mia coscienza teorica non mi permette di procedere senza conoscerlo<sup>54</sup>.

La “pericolosità” delle recensioni dell’*“Economist [L’economista]”* sulla già provata quiete familiare, la moglie Jenny spedita in centro per procurarsi l’origine dei nuovi dubbi teorici, i risparmi che non bastavano ad acquistare neanche un libro e le consuete richieste all’amico di Manchester che dovevano essere puntualmente esaudite: come meglio descrivere la vita di Marx durante quegli anni e, in particolare, di cosa fosse capace la sua «coscienza teorica»?<sup>55</sup>

Oltre alla sua complessa indole, le due “nemiche” di sempre, malattia e miseria, contribuirono a ritardare ancora il completamento del suo lavoro. Le sue condizioni di salute, come testimoniano i racconti a Engels, peggiorarono nuovamente: «il malessere di cui ho sofferto prima di partire per Manchester fu di nuovo – per tutta l’estate – cronico, sicché scrivere anche un po’ mi costa uno sforzo enorme»<sup>56</sup>. Inoltre, questi mesi furono segnati da insopportabili affanni economici che lo obbligarono a convivere, costantemente, con lo «spettro di un’inevitabile catastrofe finale»<sup>57</sup>. Di nuovo in preda alla disperazione, in luglio Marx spedì a Engels una lettera che documenta ica- sticamente la realtà in cui visse:

è necessario considerare in comune se, in qualche modo, si può trovare una via d’uscita all’attuale situazione, perché non è assolutamente più sostenibile. Il risultato immediato è stato che io sono già completamente incapace di lavorare, mentre in parte perdo il tempo migliore correndo qua e là e facendo inutili tentativi per scovare denaro, in parte la mia forza di astrazione, forse in conseguenza del maggiore deperimento fisico, non resiste più

54. Karl Marx a Friedrich Engels, 31 maggio 1858, ivi, pp. 343-4.

55. Ivi, p. 344.

56. Karl Marx a Friedrich Engels, 21 settembre 1858, ivi, p. 369.

57. Karl Marx a Friedrich Engels, 15 luglio 1858, ivi, p. 354.

agli strazi della casa. Mia moglie ha i nervi logorati per questa miseria [...]. L'intera faccenda si riduce a questo: le esigue entrate non sono mai destinate al mese che viene, ma bastano sempre solo per i debiti [...] così questa miseria non è rimandata che di quattro settimane, durante le quali bisogna pure, in una maniera o in un'altra, tirare avanti. [...] neanche vendere all'asta i miei mobili basterebbe a placare i creditori di qui ed assicurarmi una ritirata senza ostacoli in un buco qualsiasi. Lo spettacolo di rispettabilità mantenuto finora è stato il solo mezzo per impedire un crollo. Io, per conto mio, me ne fregherei di vivere a Whitechapel [il quartiere orientale di Londra dove, all'epoca, abitava grande parte della popolazione operaia], se potessi finalmente trovare un'ora di tranquillità e dedicarmi ai miei lavori. Per mia moglie, però, nel suo stato di salute, una metamorfosi del genere potrebbe avere delle conseguenze pericolose; e anche per le ragazze, che attraversano l'adolescenza, non sarebbe proprio adatto. [...] Non augurerei ai miei peggiori nemici di passare attraverso il pantano in cui mi trovo da otto settimane, con la più grande rabbia per giunta che il mio intelletto, attraverso le più grandi seccature, va in malora e la mia capacità di lavoro sarà spezzata<sup>58</sup>.

Malgrado lo stato di estrema indigenza, Marx non si lasciò sopraffare dalla precarietà della propria condizione e, riferendosi all'intento di completare la sua opera, dichiarò all'amico Joseph Weydemeyer: «io devo perseguire il mio scopo a tutti i costi e non permettere alla società borghese di trasformarmi in una macchina per fare denaro»<sup>59</sup>.

Intanto, col trascorrere dei mesi, la crisi economica si affievolì e ben presto i mercati ripresero a funzionare regolarmente<sup>60</sup>. In agosto, infatti, Marx si rivolse scoraggiato a Engels: «nelle ultime settimane il mondo è ridiventato maledettamente ottimista»<sup>61</sup>; e questi, riflettendo sul modo in cui era stata assorbita la sovrapproduzione di merci, asserì: «non si era ancora mai visto un deflusso così rapido di

58. Ivi, pp. 354-7.

59. Karl Marx a Joseph Weydemeyer, 1° febbraio 1859, ivi, p. 600.

60. Sui principali eventi della crisi del 1857 cfr. J. S. Gibbons, *The Banks of New-York, Their Dealers, the Cleaning House, and the Panic of 1857*, Appleton, New York 1859, in particolare pp. 343-99; D. Morier Evans, *The History of the Commercial Crisis, 1857-58*, Burt Franklin, New York 1860; e Charles W. Calomiris, Larry Schweikart, *The Panic of 1857: Origins, Transmission, and Containment*, in "Journal of Economic History", LI, 1991, 4, pp. 807-34.

61. Karl Marx a Friedrich Engels, 13 agosto 1858, in *Marx Engels Opere*, vol. XI, cit., p. 367.

una ondata tanto violenta»<sup>62</sup>. La certezza della rivoluzione alle porte, che aveva animato entrambi dall'autunno del 1856 e aveva stimolato Marx a scrivere i [*Grundrisse*], lasciò il posto alla più cocente disillusione: «non c'è guerra. Tutto è borghese»<sup>63</sup>. E se Engels si scagliò contro il «sempre maggiore imborghesimento del proletariato inglese», fenomeno che, a suo giudizio, avrebbe portato la nazione sfruttatrice del mondo intero ad avere un «proletariato borghese accanto alla borghesia»<sup>64</sup>, Marx si aggrappò, fino all'ultimo, a ogni episodio minimamente significativo: «nonostante la svolta ottimistica del commercio mondiale [...] è almeno consolante che in Russia sia cominciata la rivoluzione, perché io considero la convocazione generale dei “notabili” a Pietroburgo quale suo inizio». Le sue speranze investirono anche la Germania («in Prussia le cose stanno peggio che nel 1847»), nonché la sollevazione della borghesia ceca per l'indipendenza nazionale: «ci sono dei moti straordinari tra gli slavi, specialmente in Boemia, che invero sono controrivoluzionari, ma offrono fermento al movimento». Infine, causticamente, come se si sentisse tradito, affermò: «non farà per niente male ai francesi se vedranno che il mondo si è mosso anche senza di loro»<sup>65</sup>.

Tuttavia, Marx dovette arrendersi all'evidenza: la crisi non aveva provocato le conseguenze sociali e politiche previste con tanta sicurezza. Eppure, egli era ancora fermamente persuaso che la rivoluzione in Europa fosse solo questione di tempo e che il problema, semmai, si sarebbe posto rispetto ai nuovi scenari mondiali aperti dalle trasformazioni economiche. Così, in una sorta di bilancio politico degli avvenimenti più recenti e di riflessione sulle prospettive future, scrisse a Engels:

Non possiamo negare che la società borghese ha vissuto, per la seconda volta, il suo XVI secolo – un XVI secolo che spero suonerà a morte per lei come il primo che l'adulò in vita. Il vero compito della società borghese è la creazione del mercato mondiale, almeno nelle sue grandi linee, e di una

62. Friedrich Engels a Karl Marx, 7 ottobre 1858, ivi, p. 373.

63. Karl Marx a Friedrich Engels, 11 dicembre 1858, ivi, p. 390.

64. Friedrich Engels a Karl Marx, 7 ottobre 1858, ivi, p. 373.

65. Karl Marx a Friedrich Engels, 8 ottobre 1858, ivi, p. 376.

produzione che poggia sulle sue basi. Siccome il mondo è rotondo, mi sembra che, con la colonizzazione della California e dell'Australia e con l'apertura della Cina e del Giappone, questo compito sia stato portato a termine. La questione difficile per noi è: sul continente la rivoluzione è imminente e prenderà anche subito un carattere socialista. Non sarà necessariamente soffocata in questo piccolo angolo di mondo, dato che il movimento della società borghese è ancora ascendente su un'area molto maggiore?<sup>66</sup>

Questi pensieri racchiudono due delle più significative previsioni di Marx: quella giusta, che lo portò a intuire, più di ogni altro suo contemporaneo, lo sviluppo su scala mondiale del capitalismo, e quella errata, legata alla convinzione dell'avvento ineluttabile della rivoluzione proletaria in Europa.

Le lettere a Engels contengono, infine, le mordaci critiche che Marx rivolse a quanti, pur militando nel campo progressista, restavano pur sempre suoi avversari politici. Esse toccarono, oltre a uno dei suoi bersagli preferiti, Pierre-Joseph Proudhon, principale esponente del socialismo al tempo egemone in Francia, che Marx considerò il «falso fratello»<sup>67</sup> di cui il comunismo doveva sbarazzarsi, molti altri esponenti politici. Con Lassalle, ad esempio, Marx ebbe frequentemente un rapporto di rivalità e quando ricevette il suo ultimo libro, *La filosofia di Eraclito, l'oscuro di Efeso*, non si smentì e lo liquidò come «un insulso pasticcio»<sup>68</sup>. Nel settembre del 1858 Giuseppe Mazzini pubblicò il suo nuovo manifesto sulla rivista «Pensiero ed azione», ma Marx, che non nutriva dubbi sul suo conto, profferì: «sempre il vecchio somaro»<sup>69</sup>, che invece di analizzare le ragioni della sconfitta del 1848-49 «ancora si affanna a propagandare panacee per la cura della [...] paralisi politica»<sup>70</sup> dell'emigrazione rivoluzionaria. Riferendosi invece a Julius Fröbel, deputato dell'assemblea di Francoforte del 1848-49 e tipico rappre-

66. Karl Marx a Friedrich Engels, 8 ottobre 1858, ivi, pp. 376-7.

67. Karl Marx a Joseph Weydemeyer, 1° febbraio 1859, ivi, p. 602.

68. Karl Marx a Friedrich Engels, 1° febbraio 1858, ivi, p. 287.

69. Karl Marx a Friedrich Engels, 8 ottobre 1858, ivi, p. 375.

70. Karl Marx, *Il nuovo manifesto di Mazzini*, 13 ottobre 1858, in *Marx Engels Opere*, vol. XVI, Editori Riuniti, Roma 1983, p. 38.

sentante dei democratici tedeschi rifugiatisi all'estero e poi allontanatisi dalla vita politica, inveì: «tutti questi individui appena hanno trovato il loro pane e formaggio, chiedono solo un pretesto qualsiasi per dire addio alla lotta»<sup>71</sup>. Infine, più ironico che mai, derise l'«attività rivoluzionaria» di Karl Blind, uno dei capi dell'emigrazione tedesca a Londra:

attraverso un paio di conoscenti ad Amburgo, egli fa recapitare ai giornali inglesi lettere (da lui stesso redatte), nelle quali si parla dello scalpore che fanno i suoi libelli anonimi. In seguito, i suoi amici scrivono di nuovo sui giornali tedeschi quale gran conto [ne] abbiano dato quelli inglesi. Questo, vedi, significa essere un uomo d'azione<sup>72</sup>.

L'impegno politico di Marx fu di tutt'altra natura. Se egli non smise mai di lottare contro la società borghese, con eguale costanza conservò la consapevolezza che, in questa battaglia, il suo compito principale era quello di forgiare la critica del modo di produzione capitalistico, per assolvere il quale erano necessari uno studio rigorosissimo dell'economia politica e l'analisi costante degli avvenimenti economici. Per questa ragione, nelle fasi in cui la lotta di classe cedette il passo al riflusso, egli decise di utilizzare le proprie forze nel miglior modo possibile e si tenne lontano dai vani complotti e dagli intrighi personali cui si riducevano le contese politiche dell'epoca: «dal processo di Colonia [quello contro i comunisti del 1853], mi sono completamente ritirato nella mia stanza da studio. Il mio tempo mi era troppo prezioso per sciuparlo in fatiche inutili e litigi meschini»<sup>73</sup>. Infatti, nonostante lo stillicidio delle tante difficoltà, Marx proseguì nel suo lavoro e, nel giugno del 1859, pubblicò *Per la critica dell'economia politica. Primo fascicolo*, scritto di cui i [*Grundrisse*] erano stati il più ampio laboratorio iniziale.

Simile ai precedenti, per Marx volse al termine anche quell'anno, così riassunto da sua moglie Jenny: «[il] 1858 non fu per noi né buo-

71. Karl Marx a Friedrich Engels, 24 novembre 1858, in *Marx Engels Opere*, vol. XL, cit., p. 386.

72. Karl Marx a Friedrich Engels, 2 novembre 1858, ivi, p. 382.

73. Karl Marx a Joseph Weydemeyer, 1° febbraio 1859, cit., p. 601.



no né cattivo; fu un anno in cui i giorni si susseguirono, ciascuno completamente uguale all'altro. Mangiare e bere, scrivere articoli, leggere i giornali e andare a spasso: questa fu tutta la nostra vita»<sup>74</sup>. Giorno dopo giorno, mese dopo mese e anno dopo anno, Marx continuò a lavorare alla sua opera per il resto della vita. A guidarlo nel gravoso lavoro di stesura dei [Grundrisse] e dei tanti altri voluminosi manoscritti preparatori di *Il capitale*, assieme alla grande determinazione della sua personalità, vi fu l'instirpabile certezza che la sua esistenza apparteneva al socialismo, la causa dell'emancipazione di milioni di donne e uomini.

74. Marx, *Umriss eines bewegten Lebens*, cit., p. 217.



## La polemica del 1860 contro Carl Vogt

### 6.1

#### *Il signor Vogt*

Nel 1860 Marx fu costretto a interrompere nuovamente i suoi studi di economia politica. La causa di questa ennesima sospensione fu il violento scontro che ebbe con Carl Vogt. Rappresentante della sinistra nell'Assemblea nazionale di Francoforte durante il 1848-49, costui era diventato professore di Scienze naturali a Ginevra, dove viveva in esilio. Nella primavera del 1859 egli pubblicò lo scritto *Studi sulla condizione attuale dell'Europa*, nel quale aveva sostenuto il punto di vista bonapartista in politica estera. Nel giugno dello stesso anno apparve a Londra un volantino anonimo che denunciava alcuni intrighi di Vogt in favore di Napoleone III, evidenziando, in particolare modo, i suoi tentativi di corrompere un paio di giornalisti perché fornissero versioni filobonapartiste degli avvenimenti politici in corso<sup>1</sup>. L'accusa – che come poi si dimostrò fu opera di Karl Blind, giornalista e scrittore tedesco emigrato a Londra – venne ripresa dal settimanale “Das Volk [Il popolo]”, al quale collaboravano anche Marx ed Engels, e dalla “Allgemeine Zeitung [Quotidiano generale]” di Augusta. Ciò indusse Vogt a promuovere un'azione legale contro

1. Nel 1870, nelle carte degli archivi francesi pubblicate dal governo repubblicano dopo la fine del Secondo impero, furono trovati i documenti comprovanti che Vogt era stato sul libro paga di Napoleone III. Questi, infatti, nell'agosto del 1859 gli aveva versato 40.000 franchi dai suoi fondi segreti. Cfr. AA.VV., *Papiers et correspondance de la famille impériale. Édition collationnées sur le texte de l'imprimerie nationale*, vol. II, Garnier, Paris 1871, p. 161.

questi quotidiani, che non poterono confutare la denuncia a causa dell'anonimato nel quale Blind volle restare. Nonostante la querela fosse stata respinta, Vogt risultò il vincitore morale dell'intera faccenda e, nel resoconto degli avvenimenti, pubblicato con il titolo *Il mio processo contro l'“Allgemeine Zeitung”*, accusò Marx di essere stato l'ispiratore di un complotto nei suoi confronti, nonché il capo di una banda che viveva ricattando quanti avevano partecipato ai moti rivoluzionari del 1848, minacciandoli di svelarne i nomi se si fossero rifiutati di versargli del denaro.

Oltre ad avere un'eco in Francia e Inghilterra, lo scritto di Vogt ebbe un significativo successo in Germania e fece un gran chiasso sui giornali liberali: «naturalmente il giubilo della stampa borghese non ha limiti»<sup>2</sup>, dichiarò Marx. La “National-Zeitung [Quotidiano nazionale]” di Berlino ne pubblicò un riassunto in due lunghi articoli di fondo nel gennaio del 1860 ed egli, di conseguenza, querelò il quotidiano per diffamazione. Il Supremo tribunale reale prussiano, però, ne respinse l'istanza, decretando che gli articoli non oltrepassavano i limiti di una critica consentita e che da essi non risultava l'intenzione di offendere. Marx commentò la sentenza in modo sarcastico: «come quel turco che tagliò la testa ad un greco, senza aver intenzione di fare del male»<sup>3</sup>.

Il testo di Vogt mescolava, con abile maestria, accadimenti veri ad altri completamente inventati, così da poter fare sorgere dubbi sulla reale storia dell'emigrazione politica tra quanti non fossero al corrente di tutti gli avvenimenti. Per salvaguardare la propria reputazione, Marx si sentì obbligato a organizzare la sua difesa e, alla fine di febbraio del 1860, cominciò a raccogliere il materiale per un volume contro Vogt. Ciò avvenne utilizzando due strade. Anzitutto, egli scrisse decine di lettere ai militanti con i quali aveva avuto rapporti politici durante e dopo il 1848, al fine di ottenere da loro tutti i documenti possibili riguardanti Vogt<sup>4</sup>. Inoltre, per illustrare al meglio la

2. Karl Marx a Friedrich Engels, 31 gennaio 1860, in *Marx Engels Opere*, vol. XLI, Editori Riuniti, Roma 1973, p. 17.

3. Karl Marx, *Herr Vogt*, in *Marx Engels Opere*, vol. XVII, Editori Riuniti, Roma 1986, p. 271.

4. Sull'importanza di queste lettere quale strumento di comunicazione politica tra i militanti delle rivoluzioni del 1848-49 e per analizzare il conflitto tra Marx e Vogt

politica dei principali Stati europei e disvelare il ruolo reazionario di Bonaparte, egli condusse vasti studi sulla storia politica e diplomatica del XVII, XVIII e XIX secolo<sup>5</sup>. Questa parte è senza dubbio la più interessante dello scritto, nonché – accanto a quella che contiene la ricostruzione della storia della Lega dei comunisti – l'unica a conservare un valore per il lettore contemporaneo<sup>6</sup>.

Proprio questi studi concorsero ad aumentare molto le dimensioni del libro, che gli «cresceva sotto le mani»<sup>7</sup>, e i tempi del suo completamento si prolungarono sempre di più. Infatti, nonostante Engels lo avesse esortato – «sii dunque almeno una volta un po' superficiale per poter uscire a tempo giusto»<sup>8</sup> – e avesse scritto a Jenny Marx: «noi facciamo sempre le cose più stupende, ma facciamo sempre in modo che non escano al tempo giusto, e così cadano tutte a

non solo dal punto di vista di Marx cfr. Christian Jansen, *Politischer Streit mit barten Bandagen. Zur brieflichen Kommunikation unter den emigrierten Achtundvierzigern – unter besonderer Berücksichtigung der Controverse zwischen Marx und Vogt*, in Jürgen Herres, Manfred Neuhaus (hrsg.), *Politische Netzwerke durch Briefkommunikation*, Akademie, Berlin 2002, pp. 49-100, che prende in esame le motivazioni politiche che avrebbero spinto Vogt a parteggiare per Bonaparte. Il saggio contiene anche un'appendice di lettere scritte da Vogt e altre a lui indirizzate. Di altrettanto interesse, perché privi della scontata interpretazione di parte marxista, Jacques Grandjonc, Hans Pelger, *Gegen die "Agentur" Fazy/Vogt. Karl Marx' "Herr Vogt" (1860) und Georg Lommels "Die Wahrheit über Genf" (1865). Quellen- und textgeschichtliche Anmerkungen*, in "Marx-Engels-Forschungsberichte", 6, 1990, pp. 37-86 e il testo dello stesso Lommel, *Les implications de l'affaire Marx-Vogt*, in Jean-Claude Pont, Daniele Bui, Françoise Dubosson, Jan Lacki (éds.), *Carl Vogt (1817-1895). Science, philosophie et politique*, Georg, Chêne-Bourg 1998, pp. 67-92.

5. Frutto di queste ricerche furono sei quaderni di estratti da libri, riviste e quotidiani dei più differenti orientamenti politici. Questo materiale – denominato *Vogtiana* –, che comparato con il testo finale di *Il signor Vogt* può mostrare il modo in cui Marx utilizzava i risultati dei suoi studi per le opere che scriveva, è ancora inedito e sarà pubblicato nel volume IV/16 della MEGA<sup>2</sup>.

6. Tra i pochi studi critici condotti su *Il signor Vogt* si segnala il recente Terrell Carver, *Marx and the Politics of Sarcasm*, in Marcello Musto (ed.), *Marx for Today*, numero speciale della rivista "Socialism and Democracy", XXIV, 2010, 3, pp. 102-18, in cui è stato evidenziato il grande interesse della retorica utilizzata da Marx in questo testo.

7. Karl Marx a Friedrich Engels, 6 dicembre 1860, in *Marx Engels Opere*, vol. XLI, cit., p. 135.

8. Friedrich Engels a Karl Marx, al più tardi 29 giugno 1860, ivi, p. 83.

vuoto [...]; mi raccomando, di fare il possibile perché si faccia qualcosa, *ma subito*, per trovare l'editore e perché l'opuscolo sia finalmente pronto»<sup>9</sup>, Marx riuscì a terminarlo solo in settembre.

Egli avrebbe voluto intitolare il libro *Dâ-Dâ-Vogt*<sup>10</sup>, per richiamare la somiglianza di vedute tra Vogt e il giornalista bonapartista arabo, a lui contemporaneo, Dâ-Dâ-Roschaid. Questi, traducendo i *pamphlets* bonapartisti in arabo per ordine delle autorità di Algeri, aveva definito l'imperatore Napoleone III «il sole di beneficenza, la gloria del firmamento»<sup>11</sup> e a Marx nulla pareva più appropriato per Vogt che l'epiteto di «Dâ-Dâ tedesco»<sup>12</sup>. Tuttavia, Engels lo convinse a optare per un più comprensibile *Il signor Vogt (Herr Vogt)*.

Oltre a quelli relativi alla stesura del testo, ulteriori problemi si manifestarono rispetto al luogo di pubblicazione. Engels, in proposito, raccomandò vivamente di farlo uscire in Germania: «bisogna a tutti i costi evitare di stampare il tuo opuscolo a Londra [...] Abbiamo già fatto esperienza centinaia di volte con la letteratura dell'emigrazione, sempre senza nessuna riuscita, sempre denaro e lavoro buttati per niente e per di più la rabbia»<sup>13</sup>. Tuttavia, poiché nessun editore tedesco si rese disponibile, Marx pubblicò il libro a Londra presso l'editore Petsch, riuscendo, per giunta, a pagarne le spese solo grazie a una raccolta di denaro. Engels commentò che sarebbe stato «preferibile stampare in Germania e bisognava assolutamente riuscirci[:] un editore tedesco [...] ha ben altra forza per spezzare la *cospirazione del silenzio*»<sup>14</sup>.

La confutazione delle accuse di Vogt tenne impegnato Marx per un anno intero, costringendolo a tralasciare del tutto gli studi economici che, secondo il contratto stipulato con l'editore Duncker di Berlino, avrebbero dovuto proseguire con il seguito di *Per la critica dell'economia politica*, pubblicata nel giugno del 1859. Prima che l'im-

9. Friedrich Engels a Jenny Marx, 15 agosto 1860, ivi, p. 604.

10. Karl Marx a Friedrich Engels, 25 settembre 1860, ivi, p. 108.

11. Cfr. Marx, *Herr Vogt*, cit., p. 180.

12. *Ibid.*

13. Friedrich Engels a Karl Marx, 15 settembre 1860, in *Marx Engels Opere*, vol. XLI, cit., p. 103.

14. Friedrich Engels a Karl Marx, 5 ottobre 1860, ivi, p. 114.

presa cominciasse, Engels ne intuì la “pericolosità”. Infatti, nel gennaio del 1860 aveva tentato di convincere Marx a concentrarsi esclusivamente sulla sua opera, che, a suo avviso, avrebbe costituito il solo vero strumento per sconfiggere gli avversari del tempo e fare avanzare la teoria anticapitalista:

io credo che, per mantenere la nostra posizione davanti al pubblico malgrado Vogt e consorti, sia necessario farci avanti nel campo della teoria. [...] Intervenire direttamente in Germania, con la politica e la polemica, nello spirito del nostro partito, è assolutamente impossibile. Sicché, che resta? [P]ro-seguire così come tu hai cominciato a fare nel tuo primo fascicolo [*Per la critica dell'economia politica*] ed io in *Po e Reno*. [...] E la cosa di gran lunga più importante è che esca presto il secondo fascicolo, ed io spero che non ti lascerai distogliere dal continuare a lavorarci a causa di questa faccenda di Vogt. Sii una buona volta meno coscienzioso nei riguardi dei tuoi lavori; va sempre anche troppo bene per il miserabile pubblico. La cosa principale è che il lavoro sia scritto e che esca; i punti deboli che a te saltano agli occhi questi somari non li scoveranno; e se sopravvengono tempi agitati, che guadagno ci hai quando tutto il tuo lavoro sarà interrotto prima che tu abbia terminato il capitale in generale? Conosco benissimo tutte le altre faccende che si mettono in mezzo, ma so anche che il motivo principale di ritardo risiede sempre nei tuoi scrupoli personali. Alla fin fine, è sempre meglio che il lavoro esca, piuttosto che non esca per niente per delle considerazioni del genere<sup>15</sup>.

Tuttavia, nonostante queste sentite raccomandazioni, la frenesia che aveva pervaso Marx durante l'intera vicenda contagiò anche coloro che gli erano più vicino. La moglie Jenny trovò *Il signor Vogt* una fonte di «piacere e diletto senza fine»; Lassalle salutò il testo come «una cosa magistrale in tutti i sensi»<sup>16</sup>; Wilhelm Wolff, infine, disse: «è un capolavoro dall'inizio alla fine»<sup>17</sup>; lo stesso Engels affermò che l'opera era «certamente il migliore lavoro polemico» che Marx avesse scritto sino ad allora<sup>18</sup>.

15. Friedrich Engels a Karl Marx, 31 gennaio 1860, ivi, pp. 14-5.

16. Ferdinand Lassalle a Karl Marx, 19 gennaio 1861, in MEGA<sup>2</sup>, vol. III/II, Akademie, Berlin 2005, p. 321.

17. Wilhelm Wolff a Karl Marx, 27 dicembre 1860, ivi, p. 283.

18. Friedrich Engels a Karl Marx, 19 dicembre 1860, in *Marx Engels Opere*, vol. XLI, cit., p. 143.

Viceversa, tutti i principali biografi di Marx hanno unanimemente considerato questa opera un notevole spreco di tempo e di energie. Nel ricordare come diversi conoscenti di Marx avessero provato a dissuaderlo dall'intraprendere il lavoro, Franz Mehring affermò come «si sarebbe tentati di desiderare che egli avesse dato ascolto a queste voci, [poiché] essa ostacolò [...] la grande opera della sua vita [...], a causa del costoso dispendio di forza e tempo che inghiottì senza reale guadagno»<sup>19</sup>. Di analogo parere, nel 1929, Karl Vorländer scrisse:

oggi, dopo due generazioni, si può a ragione dubitare se valesse la pena sprecare, in questa miserabile faccenda, durata quasi un anno, tanto lavoro spirituale e tante spese finanziarie per scrivere un opuscolo di 191 pagine redatto con brillante arguzia, con motti e citazioni da tutta la letteratura mondiale (Johann Fischart, Pedro Calderón, William Shakespeare, Dante, Alexander Pope, Cicerone, Matteo Maria Boiardo, Laurence Sterne, e dalla letteratura medio-alto tedesca), nel quale egli si scagliava contro l'odiato avversario<sup>20</sup>.

Anche Boris Nikolaevskij e Otto Maenchen-Helfen biasimarono il fatto che «Marx aveva impiegato oltre un anno a difendersi contro il tentativo di metter fine alla sua vita politica con le denunce [e che] solo verso la metà del 1861 poté riprendere la sua opera di economia»<sup>21</sup>. Ancora, secondo David McLellan, la polemica contro Carl Vogt «fu un chiaro esempio della singolare capacità [di Marx] di produrre una gran quantità di energie su argomenti assolutamente trascurabili e del suo talento per l'invettiva»<sup>22</sup>. Francis Wheen, infine, si è così interrogato: «per rispondere alle calunnie pubblicate sulla stampa svizzera da un oscuro politico, tale Carl Vogt, era proprio necessario scrivere un libro di duecento pagine?». E, continuando, notava che «i quaderni di economia giacquero chiusi sulla sua scrivania mentre il loro proprietario si distraeva con una contesa, tanto spettacolare quanto superflua [...], una violenta replica che, sia per lun-

19. Franz Mehring, *Vita di Marx*, Editori Riuniti, Roma 1972, p. 295.

20. Karl Vorländer, *Karl Marx*, Sansoni, Firenze 1948, pp. 209-10.

21. Boris Nikolaevskij, Otto Maenchen-Helfen, *Karl Marx. La vita e l'opera*, Einaudi, Torino 1969, p. 284.

22. David McLellan, *Karl Marx*, Rizzoli, Milano 1976, p. 317.



ghezza sia per il tono furibondo, superava di gran lunga il libello originario a cui intendeva rispondere»<sup>23</sup>.

Ciò che colpisce più di ogni altra cosa di questo scritto è l'uso spropositato, nelle argomentazioni di Marx, dei riferimenti letterari. Accanto agli autori già menzionati da Vorländer, sul palcoscenico di questa opera compaiono, tra gli altri, Virgilio, diversi personaggi della *Bibbia* nella traduzione di Martin Lutero, Johann C. F. Schiller, George G. Byron, Victor Hugo e, naturalmente, gli amatissimi Miguel de Cervantes, Voltaire, Wolfgang J. Goethe, Heinrich Heine e Honoré de Balzac<sup>24</sup>. Queste citazioni – e, dunque, il prezioso tempo impegnato per inserirle nel testo – non rispondevano soltanto al desiderio di Marx di mostrare la superiorità della sua cultura su quella di Vogt, o a quello di rendere, attraverso spunti satirici, il *pamphlet* più gradevole ai lettori. Esse riflettevano due caratteristiche essenziali della sua personalità. La prima è la grandissima importanza che egli attribuì, per tutto il corso della propria esistenza, allo stile e alla struttura delle sue opere, anche quelle minori o solo polemiche come *Il signor Vogt*. La mediocrità della gran parte degli scritti che, nelle tante battaglie della sua vita, egli contrastò, la loro forma scadente, la costruzione incerta e sgrammaticata, la mancanza di logica nelle formulazioni e la presenza in essi di tanti errori suscitarono sempre grande sdegno in Marx<sup>25</sup>. Così, accanto al conflitto di natura teo-

23. Francis Wheen, *Marx. Vita pubblica e privata*, Mondadori, Milano 2000, pp. 145, 204 e 207. Bisogna tuttavia sottolineare che – diversamente da quanto affermato da Wheen – Vogt non fu affatto un «oscuro politico». Tra i maggiori esponenti dell'Assemblea nazionale di Francoforte del 1848-49 e protagonista del conflitto per la difesa della Costituzione del *Reich*, egli svolse sicuramente un importante ruolo nella storia tedesca di quel periodo.

24. In proposito si rimanda alle riflessioni di Siegbert Salomon Prawer, *La biblioteca di Marx*, Garzanti, Milano 1978: «in *Herr Vogt* sembra che Marx sia incapace di considerare qualsiasi fenomeno politico o sociale senza associarlo a qualche riferimento alla letteratura mondiale» (ivi, p. 263). Prawer affermò, inoltre, che questo testo può essere studiato «come antologia dei vari metodi che Marx aveva appreso per incorporare allusioni e citazioni letterarie nelle sue polemiche» (ivi, p. 260). Sul modo di scrivere di Marx cfr. anche Ludovico Silva, *Lo stile letterario di Marx*, Bompiani, Milano 1973.

25. Su questo punto si rimanda ancora alle brillanti considerazioni di Prawer, *La biblioteca di Marx*, cit., p. 264.

rica, egli si scagliò anche contro quella che riteneva l'intrinseca volgarità e la mancanza di qualità delle opere dei suoi contendenti, e volle mostrare loro non solo la giustezza di ciò che egli scriveva, ma anche il modo migliore in cui si poteva polemizzare. La seconda impronta tipicamente marxiana, che si intravede attraverso l'imponente lavoro di preparazione di *Il signor Vogt*, è l'aggressività e l'irrefrenabile virulenza con la quale egli si lanciava contro i suoi avversari diretti. Fossero essi filosofi, economisti o militanti politici, e si chiamassero Bruno Bauer, Max Stirner, Pierre-Joseph Proudhon, Vogt, Ferdinand Lassalle o Michail Bakunin, Marx voleva annientarli teoricamente, dimostrarne in ogni modo possibile l'infondatezza delle concezioni, costringerli alla resa, ridurli all'impossibilità di produrre obiezioni alle sue asserzioni. Così, guidato da questo impeto, era tentato dal seppellire i suoi antagonisti sotto montagne di argomentazioni critiche e, quando questa furia s'impadroniva di lui, al punto da fargli perdere di vista anche il progetto principale della sua esistenza, la critica dell'economia politica, ecco che egli non si accontentava più dei "soli" Hegel, Ricardo o dell'utilizzazione degli avvenimenti storici, ma si serviva di Eschilo, Dante, Shakespeare e Lessing.

*Il signor Vogt* fu un incontro "dannoso" tra queste due componenti del suo carattere. Un corto circuito causato da un esempio eclatante, quello di Vogt, di cialtroneria letteraria, così odiata da Marx, e dalla volontà di distruggere il nemico che, con la menzogna, aveva minacciato la sua credibilità e aveva tentato di macchiare la personale storia politica.

Con questo libro, Marx si aspettava di suscitare scalpore e fece di tutto per averne riscontro presso la stampa tedesca. Tuttavia, i giornali e lo stesso Vogt non gli concessero alcuna attenzione: «i cani [...] vogliono ammazzar la cosa col silenzio»<sup>26</sup>. Anche «l'uscita di una rielaborazione francese, molto abbreviata, che si trovava in corso di stampa»<sup>27</sup>, venne impedita poiché il volume fu colpito dalla censura e incluso nella lista dei libri proibiti. Durante la vita di Marx ed En-

26. Karl Marx a Friedrich Engels, 22 gennaio 1861, in *Marx Engels Opere*, vol. XLI, cit., p. 162.

27. Karl Marx a Friedrich Engels, 16 maggio 1861, ivi, p. 188.

gels, non apparve nessun'altra edizione di *Il signor Vogt* e di questo scritto furono ristampati solo brevi passi scelti. La traduzione italiana del libro uscì solo cinquant'anni dopo, nel 1910, presso l'editore Luigi Mongini.

## 6.2

### Contro la miseria e la malattia

A prolungare i ritardi del lavoro di Marx e a complicare terribilmente la sua situazione personale contribuirono le sue nemiche di sempre: la miseria e la malattia. In questo periodo, infatti, la condizione economica di Marx fu davvero disperata. Accerchiato dalle richieste dei tanti creditori e con alle porte lo spettro costante delle ingiunzioni dell'ufficiale giudiziario, egli si lamentava con Engels affermando: «come potrò cavarmela non so, perché tasse, scuole, casa, droghiere, macellaio, dio ed il diavolo non vogliono più darmi tregua»<sup>28</sup>. Alla fine del 1861 la situazione divenne ancor più disperata e per resistere, accanto al costante aiuto dell'amico – verso il quale egli provava immensa gratitudine «per le straordinarie prove d'amicizia»<sup>29</sup> –, Marx fu costretto a dare in pegno «tutto fuori che i muri della casa»<sup>30</sup>. Sempre all'amico egli scrisse: «di qual giubilo non m'avrebbe riempito l'animo il fiasco del sistema finanziario decembrista, da me così a lungo e così spesso pronosticato sul *Tribune*, se fossi libero da queste pidocchierie e vedessi la mia famiglia non schiacciata da queste miserabili angustie!»<sup>31</sup>. Inoltre, nell'indirizzargli, alla fine di dicembre, gli auguri per il nuovo anno alle porte, si espresse così: «se questo dovesse essere uguale al trascorso, per quel che mi riguarda, desidererei piuttosto l'inferno»<sup>32</sup>.

Accanto agli sconcertanti problemi di natura finanziaria si accompagnarono, puntualmente, quelli di salute, che i primi concorrevano a determinare. Lo stato di profonda depressione che colse per

28. Karl Marx a Friedrich Engels, 29 gennaio 1861, ivi, p. 164.

29. Karl Marx a Friedrich Engels, 27 febbraio 1861, ivi, p. 177.

30. Karl Marx a Friedrich Engels, 30 ottobre 1861, ivi, p. 217.

31. Karl Marx a Friedrich Engels, 18 novembre 1861, ivi, p. 222.

32. Karl Marx a Friedrich Engels, 27 dicembre 1861, ivi, p. 237.

molte settimane la moglie di Marx la rese maggiormente recettiva a contrarre il vaiolo, del quale si ammalò alla fine del 1860, rischiando seriamente la vita. Per tutta la malattia e la degenza della sua compagna, Marx fu costantemente al suo capezzale e riprese l'attività solo quando Jenny von Westphalen fu fuori pericolo. Durante il tempo trascorso, come scrisse a Engels, lavorare era stato del tutto fuori questione: «la sola occupazione con la quale po[té] conservare la necessaria tranquillità d'animo, [fu] la matematica»<sup>33</sup>, una delle maggiori passioni intellettuali della sua esistenza. Pochi giorni dopo, egli aggiunse che una circostanza che l'aveva «molto aiutato [era] stato un terribile mal di denti». Recatosi dal dentista per farsi estrarre un dente, questi gliene aveva lasciato per errore una scheggia, così da fargli venire una faccia «gonfia e dolente e la gola mezza chiusa», ma Marx affermò stoicamente: «questo malessere fisico stimola molto le facoltà di pensare e perciò la capacità di astrazione, poiché, come dice Hegel, il pensiero puro o l'essere puro o il *nulla* sono la medesima cosa»<sup>34</sup>. Nonostante i problemi, nel corso di queste settimane egli ebbe l'occasione di leggere molti libri e tra questi *Sull'origine della specie attraverso la selezione naturale* di Charles Darwin, dato alle stampe l'anno prima. Il commento che Marx comunicò per lettera a Engels era destinato a far discutere schiere di studiosi e militanti socialisti: «per quanto svolto grossolanamente all'inglese, ecco qui il libro che contiene i fondamenti storico-naturali del nostro modo di vedere»<sup>35</sup>.

In seguito a questo periodo, ovvero al principio del 1861, le condizioni di Marx si aggravarono a causa di un'infezione al fegato che lo aveva già colpito l'estate precedente: «sono tribolato come

33. Karl Marx a Friedrich Engels, 23 novembre 1860, ivi, p. 124.

34. Karl Marx a Friedrich Engels, 28 novembre 1860, ivi, p. 128.

35. Karl Marx a Friedrich Engels, 19 dicembre 1860, ivi, p. 145. Il dibattito sul tipo di apprezzamento delle teorie di Darwin da parte di Marx è stato condizionato per anni dalla leggenda che questi avrebbe voluto dedicare *Il capitale* al naturalista inglese. Per ricostruire correttamente la vicenda cfr. Lewis S. Feuer, *Is the "Darwin-Marx Correspondence" Authentic?*, in "Annals of Science", XXXII, 1975, 1, pp. 1-12; Margaret A. Fay, *Did Marx Offer to Dedicate "Capital" to Darwin? A Reassessment of the Evidence*, in "Journal of the History of Ideas", XXXIX, 1978, 1, pp. 133-46; e Ralph Colp Jr., *The Myth of the Darwin-Marx Letter*, in "History of Political Economy", XIV, 1982, 4, pp. 461-82.

Giobbe, quantunque non altrettanto timorato di Dio»<sup>36</sup>. In particolare, lo stare curvo gli procurava enorme sofferenza e lo scrivere gli fu interdetto. Così, per superare la «condizione schifosissima che [lo] rende[va] incapace di lavorare»<sup>37</sup>, egli si rifugiò ancora nelle letture: «alla sera per sollievo [leggo] le guerre civili romane di Appiano nel testo greco originale. Libro di gran valore [...] Spartaco vi figura come il tipo più in gamba che ci sia posto sotto gli occhi da tutta la storia antica. Grande generale (non un Garibaldi), carattere nobile, vero rappresentante dell'antico proletariato»<sup>38</sup>.

### 6.3

#### E intanto l'«Economia» attende...

Ristabilitosi dalla malattia alla fine del febbraio 1861, Marx si recò a Zalt-Bommel in Olanda per cercare una soluzione alle proprie difficoltà finanziarie. Lì trovò l'aiuto dello zio Lion Philips, uomo di affari e fratello del padre del futuro fondatore della fabbrica di lampade da cui discende una delle più importanti aziende di apparecchiature elettroniche al mondo, che accettò di anticipargli 160 sterline della futura eredità materna. Dall'Olanda Marx si recò clandestinamente in Germania, ove fu ospite di Lassalle a Berlino per quattro settimane. Quest'ultimo lo aveva ripetutamente sollecitato a promuovere insieme la fondazione di un organo di «partito» e ora, con l'amnistia promulgata nel gennaio del 1861, si presentavano anche le condizioni affinché Marx potesse riottenere la cittadinanza prussiana, revocatagli dopo l'espulsione del 1849, e ritornare a Berlino. Tuttavia, lo scetticismo che egli nutriva nei confronti di Lassalle gli impedì di prendere seriamente in esame questo progetto<sup>39</sup> e di ritorno dal suo viaggio descrisse Lassalle a Engels in questi termini:

36. Karl Marx a Friedrich Engels, 18 gennaio 1861, in *Marx Engels Opere*, vol. XLI, cit., p. 160.

37. Karl Marx a Friedrich Engels, 22 gennaio 1861, ivi, p. 162.

38. Karl Marx a Friedrich Engels, 27 febbraio 1861, ivi, p. 176.

39. Per maggiori notizie su questo soggiorno di Marx a Berlino cfr. il recente articolo di Rolf Dlubek, *Auf der Suche nach neuen politischen Wirkungsmöglichkeiten. Marx 1861 in Berlin*, in «Marx-Engels-Jahrbuch», 2004, pp. 142-75.

abbagliato dalla considerazione di cui gode in certi circoli dotti per il suo *Eraclito* ed in un altro cerchio di scroconi per il vino buono e la cucina, naturalmente non sa che presso il grande pubblico è screditato. Inoltre ci sono la sua prepotenza, il suo impigliarsi nel “concetto speculativo” (il giovanotto sogna perfino di voler scrivere una nuova filosofia hegeliana alla seconda potenza), l’essere infetto di vecchio liberalismo francese, la sua penna prolissa, la sua importunità, la mancanza di tatto, ecc. Lassalle, tenuto sotto una stretta disciplina, potrebbe render servigi come uno dei redattori. Altrimenti solo compromettere le cose<sup>40</sup>.

Il giudizio di Engels non fu meno critico, poiché disse di lui lapidariamente: «quest’uomo non lo si può correggere»<sup>41</sup>. In ogni caso, la domanda di cittadinanza di Marx fu rapidamente respinta e il progetto di Lassalle archiviato.

Di questo soggiorno tedesco, la corrispondenza di Marx offre divertenti resoconti che agevolano la comprensione del suo carattere. I suoi ospiti, Lassalle e la sua compagna, la contessa Sophie von Hatzfeldt, si prodigarono a organizzare per lui una serie di attività mondane che le sue lettere mostrano quanto egli detestasse profondamente. Da un breve resoconto dei primi giorni trascorsi in città si apprende che il martedì sera fu tra gli spettatori di «una commedia berlinese piena di autocompiacimento prussiano: tutto sommato una faccenda disgustosa». Al mercoledì fu costretto ad assistere a tre ore di balletto all’Opera – «una roba davvero mortalmente noiosa» – e, per giunta, «*horribile dictu*»<sup>42</sup>, «in un palco proprio vicinissimo a quello del “bel Guglielmo”»<sup>43</sup>, il re in persona. Il giovedì Lassalle diede un pranzo in suo onore al quale presero parte alcune “celebrità”. Tutt’altro che allietato dalla circostanza, a mo’ di esempio del riguardo che nutriva per i suoi commensali, Marx diede questa descrizione della sua vicina di tavola, la redattrice letteraria Ludmilla Assing: «è la creatura più brutta che io abbia mai visto in vita mia, con una lai-

40. Karl Marx a Friedrich Engels, 7 maggio 1861, in *Marx Engels Opere*, vol. XLI, cit., pp. 180-1.

41. Friedrich Engels a Karl Marx, 6 febbraio 1861, ivi, p. 171.

42. Karl Marx a Antoinette Philips, 24 marzo 1861, ivi, p. 642.

43. Karl Marx a Friedrich Engels, 10 maggio 1861, ivi, p. 186.

da fisionomia ebraica, un naso sottile assai sporgente, eternamente sorridente e ridacchiante, sempre a parlare una prosa poetica, continuamente nello sforzo di dire qualcosa di straordinario, fingendo entusiasmo e spruzzando saliva sui suoi ascoltatori durante gli spasimi delle sue estasi»<sup>44</sup>. A Carl Siebel, poeta renano e lontano parente di Engels, scrisse: «qui mi annoio a morte. Vengo trattato come una specie di leone da salotto e sono costretto a vedere molti signori e signore “di ingegno”. È terribile»<sup>45</sup>. In seguito comunicò a Engels: «anche Berlino non è che un paesone», mentre a Lassalle non poté negare che la cosmopolitica Londra esercitava su di lui «una straordinaria attrazione», sebbene egli ammettesse di vivere «come un eremita»<sup>46</sup>. E così, dopo essere passato per Elberfeld, Barmen, Colonia, la sua città natale Treviri e poi ancora in Olanda, fece ritorno in Inghilterra alla fine di aprile.

Ad attenderlo c'era la sua “Economia”. Nel 1859 Marx aveva pubblicato il primo fascicolo di *Per la critica dell'economia politica* e aveva in programma di far seguire ad esso, il più presto possibile, una seconda dispensa. Nonostante gli annunci ottimistici che egli era solito fare in proposito – nel novembre del 1860 scrisse a Lassalle: «penso che entro Pasqua potrà uscire la seconda parte»<sup>47</sup> –, a causa dei vari problemi susseguitisi trascorsero oltre due anni prima che potesse ritornare ai suoi studi. D'altronde, egli era profondamente frustrato dalle circostanze che rallentavano il suo lavoro e se ne lamentò con Engels in luglio: «non vado avanti così rapidamente come vorrei, perché ho molti problemi domestici»<sup>48</sup>; e ancora in dicembre: «il mio scritto prosegue, ma adagio. Infatti non era possibile risolvere rapidamente tali questioni teoriche in mezzo a simili circostanze. E pertanto verrà molto più popolare e il metodo molto più dissimulato che nella prima parte»<sup>49</sup>.

Ad ogni modo, nell'agosto del 1861 riprese con assiduità a lavorare alla sua opera. Fino al giugno del 1863 redasse i 23 quaderni – per

44. Karl Marx a Antoinette Philips, 24 marzo 1861, ivi, p. 642.

45. Karl Marx a Carl Siebel, 2 aprile 1861, ivi, p. 646.

46. Karl Marx a Ferdinand Lassalle, 8 maggio 1861, ivi, p. 656.

47. Karl Marx a Ferdinand Lassalle, 15 settembre 1860, ivi, p. 615.

48. Karl Marx a Friedrich Engels, 20 luglio 1861, ivi, p. 212.

49. Karl Marx a Ferdinand Lassalle, 9 dicembre 1861, ivi, p. 230.

un totale di 1.472 pagine – che comprendono le [*Teorie sul plusvalore*]. La prima delle tre fasi di questa nuova redazione dell’“Economia”<sup>50</sup>, quella relativa ai primi cinque quaderni di questo gruppo, che trattano il processo di produzione del capitale, corre dall’agosto del 1861 al marzo 1862. Differentemente dalle [*Teorie sul plusvalore*], date alle stampe da Kautsky tra il 1905 e il 1910, seppure in un’edizione rimaneggiata e con diverse difformità rispetto agli originali, questi quaderni sono stati ignorati per oltre cent’anni. Essi furono pubblicati per la prima volta solo nel 1973, in traduzione russa, quale volume aggiunto (numero 47) delle opere di Marx ed Engels date alle stampe in Unione Sovietica (*Sočinenija*). La versione in lingua originale, invece, uscì nel 1976 nella “seconda” MEGA<sup>51</sup>.

#### 6.4

#### Giornalismo e politica internazionale

L’ultima parte dell’anno 1861 fu anche quella durante la quale Marx riprese la sua collaborazione con il “New-York Tribune” e scrisse per il quotidiano liberale di Vienna “Die Presse [La stampa]”. La maggior parte delle sue corrispondenze di questo periodo fu dedicata alla guerra civile negli Stati Uniti. In essa, secondo Marx, «la lotta si gioca[va] tra la più alta forma di autogoverno popolare mai realizzata finora e la più abietta forma di schiavitù umana che la storia co-

50. Tra i volumi e gli articoli scritti, nel corso degli ultimi anni, sulla lunga redazione di *Il capitale* si segnalano Michael Heinrich, *Die Wissenschaft vom Wert*, Westfälisches Dampfboot, Münster 1999; Alain Bihr, *La reproduction du capital*, 2 voll., Page Deux, Lausanne 2001; Michael Krätke, «Hier bricht das Manuskript ab». (Engels) Hat das “Kapital” einen Schluss? Teil I, in “Beiträge zur Marx-Engels-Forschung. Neue Folge”, 2001, pp. 7-43; Id., «Hier bricht das Manuskript ab». (Engels) Hat das “Kapital” einen Schluss? Teil II, in “Beiträge zur Marx-Engels-Forschung. Neue Folge”, 2002, pp. 211-61; Michael A. Lebowitz, *Beyond Capital*, Palgrave, Basingstoke 2003; e Michael Krätke, *L’ultimo Marx e “Il capitale”*, in “Critica marxista”, 6, 2005, pp. 42-51. Di recente, in italiano è stato anche dato alle stampe il volume, del 1990, Enrique Dussel, *L’ultimo Marx*, manifestolibri, Roma 2009.

51. Karl Marx, *Manuskript 1861-1863*, in MEGA<sup>2</sup>, vol. II/3.1, Dietz, Berlin 1976. La traduzione italiana fu realizzata velocemente da Lorenzo Calabi (*Manoscritti del 1861-1863*, Editori Riuniti, Roma 1980).



nosca»<sup>52</sup>. Questa valutazione rendeva palese l'abisso che lo separava da Garibaldi, che aveva rifiutato l'offerta del governo nordista di assumere un posto di comando nell'esercito, perché riteneva che tale guerra fosse solo un conflitto di potere e non riguardasse l'emancipazione degli schiavi. Rispetto a tale posizione e a una fallita iniziativa di pacificazione tra le parti operata dall'italiano, Marx commentò con Engels: «quell'asino di Garibaldi si è reso ridicolo con la lettera sulla concordia agli *yankees*»<sup>53</sup>.

Nei suoi articoli, inoltre, Marx analizzò le ricadute economiche del conflitto americano per l'Inghilterra, della quale prese in esame lo sviluppo del commercio, la situazione finanziaria, nonché le opinioni che ne attraversavano la società. Un'interessante valutazione in merito a questo tema è contenuta in una lettera a Lassalle del maggio del 1861: «naturalmente tutta la stampa ufficiale inglese è per gli schiavisti. Sono proprio gli stessi personaggi che hanno stancato il mondo con il loro filantropismo contro il commercio degli schiavi. Ma: cotone, cotone!»<sup>54</sup>.

Sempre nelle lettere a quest'ultimo, infine, Marx sviluppò diverse riflessioni relative a uno degli argomenti politici per i quali, in quegli anni, profuse l'impegno maggiore: l'opposizione alla Russia e ai suoi alleati Henry Palmerston e Luigi Bonaparte. In particolare, Marx si diede da fare nel chiarire a Lassalle la legittimità della convergenza, in questa battaglia, tra il loro "partito" e quello di David Urquhart, un politico conservatore di vedute romantiche. Di questi, che nei primi anni Cinquanta aveva avuto l'intuito di ripubblicare, in funzione antirussa e antiliberal, gli articoli di Marx contro Palmerston, apparsi sull'organo ufficiale dei cartisti inglesi, egli scrisse: «è certamente un reazionario dal punto di vista soggettivo [...] ciò non impedisce affatto al movimento che egli guida in politica estera di es-

52. Id., *Die Londoner "Times" über die Prinzen von Orleans in Amerika*, 7 novembre 1861, in MEW, vol. XV, Dietz, Berlin 1961, p. 327. Sulla concezione di Marx in merito alla schiavitù cfr. Wilhelm Backhaus, *Marx, Engels und die Sklaverei*, Schwann, Düsseldorf 1974.

53. Karl Marx a Friedrich Engels, 10 giugno 1861, in *Marx Engels Opere*, vol. XLI, cit., p. 190.

54. Karl Marx a Ferdinand Lassalle, 29 maggio 1861, ivi, p. 658.

sere *oggettivamente rivoluzionario* [...]; la cosa mi è indifferente come lo sarebbe a te se, per esempio in una guerra contro la Russia, il tuo vicino sparasse sui russi per motivi nazionali o rivoluzionari»<sup>55</sup>. E ancora: «del resto va da sé che nella politica estera frasi come “reazionario” e “rivoluzionario” non servono a nulla»<sup>56</sup>.

Risale al 1861, infine, anche la prima fotografia conosciuta di Marx<sup>57</sup>. L'immagine lo ritrae mentre posa in piedi con le mani poggiate su di una sedia davanti a lui. I capelli folti appaiono già bianchi, mentre la barba fitta è di un nero corvino. Lo sguardo deciso non lascia trasparire l'amarezza per le sconfitte subite e per le tante difficoltà che lo attanagliavano, ma, piuttosto, la fermezza d'animo che lo contraddistinse per tutta l'esistenza. Eppure, inquietudine e malinconia percorrevano anche lui, che nello stesso periodo in cui fu scattata quella foto scriveva: «onde mitigare il profondo malumore causato dalla mia situazione incerta in ogni senso, leggo Tucidide. Almeno questi antichi rimangono sempre nuovi»<sup>58</sup>. Come non affermare, oggi, lo stesso anche per l'opera di Marx?

55. Karl Marx a Ferdinand Lassalle, 1° o 2 giugno 1860, ivi, p. 596. Tra i numerosi studi relativi alle posizioni politiche assunte da Marx nei confronti della Russia cfr. David Rjazanov, *Karl Marx sull'origine del predominio della Russia in Europa*, in Karl Marx, *Storia diplomatica segreta del 18° secolo*, La Pietra, Milano 1978, pp. 95-182; Bernd Rabehl, *La controversia all'interno del marxismo russo e sulle origini occidentali o asiatiche della società, del capitalismo e dello Stato zarista in Russia*, in Marx, *Storia diplomatica segreta del 18° secolo*, cit., pp. 181-251, in particolare pp. 192-203; Bruno Bongiovanni, *Le repliche della storia*, Bollati Boringhieri, Torino 1989, in particolare pp. 171-89.

56. Karl Marx a Ferdinand Lassalle, 1° o 2 giugno 1860, in *Marx Engels Opere*, vol. XLI, cit., p. 597.

57. Essa è databile al mese di aprile, cfr. MEGA<sup>2</sup>, vol. III/II, cit., p. 465.

58. Karl Marx a Ferdinand Lassalle, 29 maggio 1861, in *Marx Engels Opere*, vol. XLI, cit., p. 659.

Parte seconda

Sulla diffusione e sulla recezione  
dell'opera di Marx



# L'odissea della pubblicazione degli scritti di Marx

## 7.1

### **L'incompiutezza di Marx e la sistematizzazione del marxismo**

Pochi uomini hanno scosso il mondo come Karl Marx. Alla sua scomparsa, passata pressoché inosservata sui grandi organi di stampa, fece immediatamente seguito, con una rapidità che nella storia ha rari esempi ai quali poter essere confrontata, l'eco della fama. Ben presto, il nome di Marx fu sulle bocche dei lavoratori di Chicago e Detroit, così come su quelle dei primi socialisti indiani a Calcutta. La sua immagine fece da sfondo al congresso dei bolscevichi a Mosca dopo la rivoluzione. Il suo pensiero ispirò programmi e statuti di tutte le organizzazioni politiche e sindacali del movimento operaio, dall'intera Europa sino a Shanghai. Le sue idee hanno irreversibilmente stravolto la filosofia, la storia, l'economia.

Eppure, nonostante l'affermazione delle sue teorie, trasformate nel XX secolo in ideologia dominante e dottrina di Stato per una gran parte del genere umano, e l'enorme diffusione dei suoi scritti, egli rimane, ancora oggi, privo di un'edizione integrale e scientifica delle proprie opere.

Ragione primaria di questa particolarissima condizione risiede nel carattere largamente incompleto della sua opera. Se si escludono, infatti, gli articoli giornalistici editi nel quindicennio 1848-62, gran parte dei quali destinati al "New-York Tribune [La tribuna di New York]", all'epoca uno dei più importanti quotidiani del mondo, i lavori pubblicati furono relativamente pochi, se comparati ai tanti realizzati solo parzialmente e all'imponente mole di ricerche

svolte. Emblematicamente, quando nel 1881, in uno dei suoi ultimi anni di vita, Marx fu interrogato da Karl Kautsky circa l'opportunità di un'edizione completa delle sue opere, egli rispose: «queste dovrebbero prima di tutto essere scritte»<sup>1</sup>.

Marx lasciò, dunque, molti più manoscritti di quanti non ne diede invece alle stampe. Contrariamente a come in genere si ritiene, la sua opera fu frammentaria e talvolta contraddittoria, aspetti che ne evidenziano una delle caratteristiche peculiari: l'incompiutezza. Il metodo oltremodo rigoroso e l'autocritica più spietata, che aumentarono le difficoltà da sormontare per condurre a termine molti dei lavori intrapresi; le condizioni di profonda miseria e il permanente stato di cattiva salute, che lo attanagliarono per tutta la vita; l'inestinguibile passione conoscitiva, che restò inalterata nel tempo spingendolo sempre verso nuovi studi, fecero proprio dell'incompiutezza la fedele compagna dell'intera produzione di Marx e la dannazione della sua stessa esistenza. Il colossale piano della sua opera fu portato a termine soltanto per un'esigua parte, anche se le sue incessanti fatiche intellettuali si mostrarono comunque geniali e feconde di straordinarie conseguenze teoriche e politiche<sup>2</sup>.

Dopo la morte di Marx, avvenuta nel 1883, fu Friedrich Engels a dedicarsi per primo alla difficilissima impresa, stante la dispersività dei materiali, l'astrusità del linguaggio e l'illeggibilità della grafia, di dare alle stampe il lascito dell'amico. Il suo lavoro si concentrò sulla ricostruzione e selezione degli originali, sulla pubblicazione dei testi inediti o incompleti e, contemporaneamente, sulla riedizione e traduzione degli scritti già noti.

Anche se vi furono delle eccezioni, come nel caso delle [*Tesi su Feuerbach*], edite nel 1888 in appendice al suo *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, e della [*Critica al programma di Gotha*], uscita nel 1891, Engels privilegiò quasi esclusivamente il lavoro editoriale per il completamento di *Il capitale*, del quale era stato portato a termine soltanto il libro primo. Questo impe-

1. Karl Kautsky, *Mein Erster Aufenthalt in London*, in Benedikt Kautsky (hrsg.), *Friedrich Engels' Briefwechsel mit Karl Kautsky*, Danubia, Wien 1955, p. 32.

2. Cfr. Maximilien Rubel, *Marx critico del marxismo*, Cappelli, Bologna 1981, p. 109; e Bruno Bongiovanni, *Le repliche della storia*, Bollati Boringhieri, Torino 1989, p. 7.

gno, durato oltre un decennio, fu perseguito con il preciso intento di realizzare «un'opera organica e il più possibile compiuta»<sup>3</sup>. Così, nel corso della sua attività redazionale, basata sulla cernita di quei testi che si presentavano non come versioni finali quanto, invece, come vere e proprie varianti e sull'esigenza di uniformarne l'insieme, Engels più che ricostruire la genesi e lo sviluppo del secondo e del terzo libro di *Il capitale*, ben lontani dalla loro definitiva stesura, consegnò alle stampe dei volumi che sembravano essere stati completati da Marx in ogni loro parte.

D'altronde, in precedenza egli aveva contribuito a generare un processo di sistematizzazione teorica già direttamente con i suoi scritti. L'*Anti-Dühring*, apparso nel 1878, da lui descritto l'«esposizione più o meno unitaria del metodo dialettico e della visione comunista del mondo rappresentati da Marx e da me»<sup>4</sup>, divenne il riferimento cruciale nella formazione del «marxismo» come sistema e nella differenziazione di questo dal socialismo eclettico, in quel periodo prevalente<sup>5</sup>. Ancora maggiore incidenza ebbe *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*, rielaborazione, a fini divulgativi, di tre capitoli dello scritto precedente che, pubblicata per la prima volta nel 1880, conobbe fortuna analoga a quella del *Manifesto del partito comunista*. Seppur vi fu una netta distinzione tra questo tipo di volgarizzazione, compiuta in aperta polemica con le scorciatoie semplicistiche delle sintesi enciclopediche, e quello di cui si rese invece protagonista la successiva generazione della socialdemocrazia tedesca, il ricorso di Engels alle scienze naturali aprì la strada alla concezione evoluzionistica che, di lì a poco, si sarebbe affermata anche nel movimento operaio.

Il pensiero di Marx, pur se a volte attraversato da tentazioni deterministiche, indiscutibilmente critico e aperto, cadde sotto i colpi del clima culturale dell'Europa di fine Ottocento, pervaso come non mai da concezioni sistematiche, prima tra tutte il darwinismo. Per ri-

3. Friedrich Engels, *Prefazione*, in Karl Marx, *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro secondo*, Editori Riuniti, Roma 1965, p. 9.

4. Friedrich Engels, *Anti-Dühring*, in *Marx Engels Opere*, vol. XXV, Editori Riuniti, Roma 1968, p. 6.

5. In proposito cfr. Franco Zannino (a cura di), *L'AntiDühring: affermazione o deformazione del marxismo*, Franco Angeli, Milano 1981.

spondere ad esse il neonato marxismo, divenuto precocemente ortodossia sulle pagine della rivista “Die Neue Zeit [Il tempo nuovo]” diretta da Kautsky, assunse rapidamente medesima conformazione. Un fattore decisivo che contribuì a consolidare questa trasformazione dell’opera di Marx è rintracciabile nelle modalità che ne accompagnarono la diffusione. Com’è dimostrato dalla tiratura ridotta delle edizioni dell’epoca dei suoi testi, ne furono privilegiati opuscoli di sintesi e compendi molto parziali. Alcune delle sue opere, inoltre, ricavavano gli effetti delle strumentalizzazioni politiche. Comparvero, infatti, le prime edizioni rimaneggiate dai curatori, pratica che, favorita dall’incertezza del lascito marxiano, andò, in seguito, sempre più imponendosi insieme con la censura di alcuni scritti. La forma manualistica, notevole veicolo di esportazione del pensiero di Marx nel mondo, rappresentò sicuramente uno strumento molto efficace di propaganda, ma anche l’alterazione della concezione iniziale. La divulgazione della sua opera, dal carattere complesso e incompiuto, nell’incontro col positivismo e per meglio rispondere alle esigenze pratiche del partito proletario, si tradusse, infine, in impoverimento teorico e volgarizzazione del patrimonio originario<sup>6</sup>.

Dallo sviluppo di questi processi prese corpo una dottrina dalla schematica ed elementare interpretazione evoluzionistica, intrisa di determinismo economico: il marxismo del periodo della Seconda internazionale (1889-1914). Guidata da una ferma quanto ingenua convinzione del procedere automatico della storia, e dunque dell’ineluttabile successione del socialismo al capitalismo, essa si mostrò incapace di comprendere l’andamento reale del presente e, rompendo il necessario legame con la prassi rivoluzionaria, produsse una sorta di

6. Cfr. Franco Andreucci, *La diffusione e la volgarizzazione del marxismo*, in Eric Hobsbawm (a cura di), *Storia del marxismo*, vol. II, Einaudi, Torino 1979, p. 15. Ciò non valse, naturalmente, per tutti i tentativi di popolarizzazione dei suoi scritti, come dimostrato dagli utili e spesso ben riusciti compendi e riassunti di *Il capitale*, cfr. Karl Marx, *Il capitale riassunto da Gabriel Deville*, Casa editrice sociale, Milano s.d.; Ferdinand Domela Nieuwenhuis, *Karl Marx. Kapital en Arbeid*, Liebers, Gravenhage 1881; Karl Kautsky, *Introduzione al pensiero economico di Marx*, Laterza, Bari 1972; Johann Most, *Capitale e lavoro*, SugarCo, Milano 1979; e Carlo Cafiero, *Il capitale di Karl Marx*, Editori Riuniti, Roma 1996.



passività fatalistica che si tramutò in fattore di stabilità per l'ordine esistente<sup>7</sup>. Si palesava in questo modo la profonda lontananza da Marx, che già nella sua prima opera, scritta insieme con Engels, aveva dichiarato: «la storia non fa niente [...] non è la “storia” che si serve dell'uomo come mezzo per attuare i propri fini, come se essa fosse una persona particolare; essa non è altro che l'attività dell'uomo che persegue i suoi fini»<sup>8</sup>.

La teoria del crollo (*Zusammenbruchstheorie*), ovvero la tesi della fine imminente della società capitalistico-borghese, che ebbe nella crisi economica della Grande depressione, dispiegatasi lungo il ventennio successivo al 1873, il contesto più favorevole per esprimersi, fu proclamata come l'essenza più intima del socialismo scientifico. Le affermazioni di Marx, volte a delineare i principi dinamici del capitalismo e, più in generale, a descriverne una tendenza di sviluppo<sup>9</sup>, furono trasformate in leggi storiche universalmente valide, dalle quali far discendere, sin nei particolari, il corso degli eventi.

L'idea di un capitalismo agonizzante, autonomamente destinato al tramonto, fu presente anche nell'impianto teorico della prima piattaforma interamente “marxista” di un partito politico, *Il programma di Erfurt* del 1891, e nel commento che ne fece Kautsky, il quale enunciava come «l'inarrestabile sviluppo economico porta alla bancarotta del modo di produzione capitalistico con necessità di legge naturale. La creazione di una nuova forma di società al posto di quella attuale non è più solo qualcosa di *desiderabile* ma è diventata *inevitabile*»<sup>10</sup>. Esso fu la rappresentazione, più significativa ed evidente, dei

7. Cfr. Erich Matthias, *Kautsky e il kautskismo*, De Donato, Bari 1971, p. 124.

8. Friedrich Engels, Karl Marx, *La sacra famiglia*, in *Marx Engels Opere*, vol. IV, Editori Riuniti, Roma 1972, p. 103. Cfr. Terry Eagleton, *Marx*, Sansoni, Firenze 1998. Questa frase appartiene alla parte del testo scritta da Engels.

9. Cfr. Paul M. Sweezy, *La teoria dello sviluppo capitalistico*, Boringhieri, Torino 1970, pp. 22 e 225.

10. Karl Kautsky, *Il programma di Erfurt*, Samonà e Savelli, Roma 1971, p. 123. Sul pensiero di Kautsky cfr. Marek Waldenberg, *Il papa rosso Karl Kautsky*, Editori Riuniti, Roma 1980. Per una ricostruzione del marxismo della socialdemocrazia tedesca cfr. anche Hans Josef Steinberg, *Il socialismo tedesco da Bebel a Kautsky*, Editori Riuniti, Roma 1979.

limiti intrinseci all'elaborazione dell'epoca, nonché dell'abissale distanza prodottasi da colui che ne era stato l'ispiratore.

Lo stesso Eduard Bernstein, che concependo il socialismo come possibilità e non come ineluttabilità aveva segnato una discontinuità con le interpretazioni in quel periodo dominanti, operò una lettura di Marx altrettanto artefatta. Essa non si discostò minimamente da quelle del tempo e contribuì a diffondere, mediante la vasta risonanza che ebbe il *Bernstein-Debatte* (dibattito su Bernstein), un'immagine di Marx egualmente alterata e strumentale.

Il marxismo russo, che nel corso del Novecento svolse un ruolo fondamentale nella divulgazione del pensiero di Marx, seguì questa traiettoria di sistematizzazione e volgarizzazione con un irrigidimento persino maggiore. Per il suo più importante pioniere, Georgi Plekhanov, infatti, «il marxismo è una completa concezione del mondo»<sup>11</sup>, improntata a un semplicistico monismo in base al quale le trasformazioni sovrastrutturali della società procedono in maniera simultanea alle modificazioni economiche. In *Materialismo ed empiriocriticismo* del 1909, Lenin definisce il materialismo come «il riconoscimento della legge obiettiva della natura, e del riflesso approssimativamente fedele di questa legge nella testa dell'uomo»<sup>12</sup>. La volontà e la coscienza del genere umano devono «inevitabilmente e necessariamente»<sup>13</sup> adeguarsi alla necessità della natura. Ancora una volta a prevalere fu l'impostazione positivista.

Dunque, a dispetto dell'aspro scontro ideologico apertosi durante quegli anni, molti degli elementi teorici caratteristici della deformazione operata dalla Seconda internazionale trapassarono in quelli che avrebbero contrassegnato la matrice culturale della Terza internazionale. Questa continuità si manifestò, con ancora più evidenza, in *Teoria del materialismo storico*, pubblicato nel 1921 da Nikolaj Bucharin, secondo il quale «sia nella natura che nella società, i feno-

11. Georgi Plekhanov, *Le questioni fondamentali del marxismo*, in Id., *Opere scelte*, Edizioni Progress, Mosca 1985, p. 366.

12. Vladimir Il'ič Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, in Id., *Opere complete*, vol. XIV, Editori Riuniti, Roma 1963, p. 152.

13. Ivi, p. 185. Per una critica delle basi filosofiche del leninismo cfr. Anton Pannekoek, *Lenin filosofo*, Feltrinelli, Milano 1972.

menì sono regolati da determinate leggi. Il primo compito della scienza è scoprire questa regolarità»<sup>14</sup>. L'esito di questo determinismo sociale, interamente incentrato sullo sviluppo delle forze produttive, generò una dottrina secondo la quale «la molteplicità delle cause che fanno sentire la loro azione nella società non contraddice affatto l'esistenza di una legge unica dell'evoluzione sociale»<sup>15</sup>.

A siffatta concezione si oppose Antonio Gramsci, per il quale la «posizione del problema come una ricerca di leggi, di linee costanti, regolari, uniformi è legata a una esigenza, concepita in modo un po' puerile e ingenuo, di risolvere perentoriamente il problema pratico della prevedibilità degli accadimenti storici»<sup>16</sup>. Il suo netto rifiuto a restringere la filosofia della *praxis* marxiana a grossolana sociologia, a «ridurre una concezione del mondo a un formulario meccanico che dà l'impressione di avere tutta la storia in tasca»<sup>17</sup>, fu tanto più importante poiché si spingeva oltre lo scritto di Bucharin e mirava a condannare quell'orientamento assai più generale che sarebbe poi prevalso, in maniera incontrastata, in Unione Sovietica.

Con l'affermazione del marxismo-leninismo, il processo di snaturamento del pensiero di Marx conobbe la sua definitiva manifestazione. La teoria fu estromessa dalla funzione di guida dell'agire, divenendone, viceversa, giustificazione a posteriori. Il punto di non ritorno fu raggiunto con il *Diamat* (*Dialekticeskij materializm*, materialismo dialettico), «la concezione del mondo del partito marxista-leninista»<sup>18</sup>. L'opuscolo di Stalin del 1938, *Del materialismo dialettico e del materialismo storico*, che ebbe una straordinaria diffusione, ne fissava i tratti essenziali: i fenomeni della vita collettiva sono regolati da «leggi necessarie dello sviluppo sociale», «perfettamente conoscibili»; «la storia della società si presenta come uno sviluppo necessa-

14. Nikolaj I. Bucharin, *Teoria del materialismo storico*, La Nuova Italia, Firenze 1977, p. 16.

15. Ivi, p. 252.

16. Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di Valentino Gerratana, Einaudi, Torino 1975, p. 1403.

17. Ivi, p. 1428.

18. Josif Stalin, *Del materialismo dialettico e del materialismo storico*, in Id., *Opere scelte*, Edizioni movimento studentesco, Milano 1973, p. 919.

rio della società, e lo studio della storia della società diventa una scienza». Ciò «vuol dire che la scienza della storia della società, nonostante tutta la complessità dei fenomeni della vita sociale, può diventare una scienza altrettanto esatta quanto, ad esempio, la biologia, capace di utilizzare le leggi di sviluppo della società per servirsene nella pratica»<sup>19</sup> e che, di conseguenza, compito del partito del proletariato è fondare la propria attività in base a queste leggi. È evidente come il fraintendimento intorno ai concetti di “scientifico” e “scienza” fosse giunto al suo culmine. La scientificità del metodo marxiano, fondata su criteri teorici scrupolosi e coerenti, fu sostituita con il modo di procedere delle scienze naturali che non contemperava contraddizione alcuna. Infine, si affermò la superstizione dell’oggettività delle leggi storiche, secondo la quale queste ultime opererebbero, al pari di quelle della natura, indipendentemente dalla volontà degli uomini.

Accanto a questo catechismo ideologico, trovò terreno fertile il più rigido e intransigente dogmatismo. L’ortodossia marxista-leninista impose un inflessibile monismo che non mancò di produrre effetti perversi anche sugli scritti di Marx. Inconfutabilmente, con la rivoluzione sovietica il marxismo visse un significativo momento di espansione e circolazione in ambiti geografici e tra classi sociali dai quali era stato sino ad allora escluso. Tuttavia, ancora una volta, la diffusione dei testi, più che riguardare direttamente Marx, concerneva manuali di partito, vademecum, antologie marxiste su svariati argomenti. Inoltre, invalse sempre più la censura di alcune opere, lo smembramento e la manipolazione di altre, così come la pratica dell’estrapolazione e dell’astuto montaggio delle citazioni. A queste, il cui ricorso rispondeva a fini preordinati, venne destinato lo stesso trattamento che il brigante Procuste riservava alle sue vittime: se troppo lunghe venivano amputate, se troppo corte allungate.

In conclusione, il rapporto tra la divulgazione e la schematizzazione di un pensiero, a maggior ragione per quello così critico di Marx, tra la sua popolarizzazione e l’esigenza di non impoverirlo teo-

19. Ivi, pp. 926-7.

ricamente, è senz'altro impresa difficile da realizzare. In ogni caso, a Marx non poté capitare di peggio.

Piegato da più parti in funzione di contingenze e necessità politiche, venne a queste assimilato e nel loro nome vituperato. La sua teoria, da critica qual era, fu utilizzata a mo' di esegesi di versetti biblici. Nacquero così i più impensabili paradossi. Contrario a «prescrivere ricette [...] per l'osteria dell'avvenire»<sup>20</sup>, fu trasformato, invece, illegittimamente nel padre di un nuovo sistema sociale. Critico rigorosissimo e mai pago di punti d'approdo, divenne la fonte del più ostinato dottrinarismo. Strenuo sostenitore della concezione materialistica della storia, è stato sottratto al suo contesto storico più d'ogni altro autore. Certo «che l'emancipazione della classe operaia deve essere opera dei lavoratori stessi»<sup>21</sup>, venne ingabbiato, al contrario, in una ideologia che vide prevalere il primato delle avanguardie politiche e del partito nel ruolo di propulsori della coscienza di classe e di guida della rivoluzione. Propugnatore dell'idea che la condizione fondamentale per la maturazione delle capacità umane fosse la riduzione della giornata lavorativa, fu assimilato al credo produttivistico dello stakhanovismo. Convinto assertore dell'abolizione dello Stato, si ritrovò a esserne identificato come suo baluardo. Interessato come pochi altri pensatori al libero sviluppo delle individualità degli uomini, affermando, contro il diritto borghese che cela le disparità sociali dietro una mera uguaglianza legale, che «il diritto, invece di essere uguale, dovrebbe essere diseguale»<sup>22</sup>, è stato accomunato a una concezione che ha neutralizzato la ricchezza della dimensione collettiva nell'indistinto dell'omologazione.

20. Karl Marx, *Poscritto alla seconda edizione*, in Id., *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro primo*, Editori Riuniti, Roma 1964, p. 42.

21. Id., *Statuti provvisori dell'Associazione internazionale degli operai*, in *Marx Engels Opere*, vol. XX, Editori Riuniti, Roma 1987, p. 14.

22. Id., *Critica al programma di Gotha*, Editori Riuniti, Roma 1990, p. 17. Tra i testi che hanno esposto queste contraddizioni cfr. l'opera in cinque volumi di Hal Draper, *Karl Marx's Theory of Revolution*, vol. I, *State and Bureaucracy*, Monthly Review, New York 1977; vol. II, *The Politics of Social Classes*, Monthly Review, New York 1978; vol. III, *The "Dictatorship of the Proletariat"*, Monthly Review, New York 1986; vol. IV, *Critique of Other Socialisms*, Monthly Review, New York 1990; e Hal Draper, E. Haberkern, vol. V, *War & Revolution*, Monthly Review, New York 2005.

La criticità originaria di Marx soggiacque alle spinte della sistematizzazione degli epigoni che produssero lo snaturamento del suo pensiero.

## 7.2

### Vicissitudini della pubblicazione delle opere di Marx ed Engels

«Gli scritti di Marx ed Engels [...] furon essi mai letti *per intero* da nessuno, il quale si trovasse fuori dalla schiera dei prossimi amici ed adepti [...] degli autori stessi?». Così Antonio Labriola andava interrogandosi, nel 1897, su quanto fosse sino ad allora conosciuto delle loro opere. Le sue conclusioni furono inequivocabili: «il leggere tutti gli scritti dei fondatori del socialismo scientifico è parso fino ad ora come un privilegio da iniziati»; il «materialismo storico» si era propagato «attraverso una infinità di equivoci, di malintesi, di alterazioni grottesche, di strani travestimenti e di gratuite invenzioni»<sup>23</sup>. In effetti, come poi dimostrato dalla successiva ricerca storiografica, la convinzione che Marx ed Engels fossero stati veramente letti è stata frutto di un mito agiografico<sup>24</sup>. Al contrario, molti dei loro testi erano rari o irrimediabilmente anche in lingua originale e, dunque, l'invito dello studioso italiano – dare vita a «una edizione completa e critica di tutti gli scritti di Marx ed Engels» – indicava un'ineludibile necessità. Per Labriola, non bisognava né compilare antologie, né redigere un «*testamentum juxta canonem receptum*», bensì «tutta la operosità scientifica e politica, tutta la produzione letteraria, sia pur essa occasionale, dei due fondatori del socialismo critico, deve essere messa al-

23. Antonio Labriola, *Discorrendo di socialismo e filosofia. Scritti filosofici e politici*, a cura di Franco Sbarberi, Einaudi, Torino 1973, pp. 667-9.

24. Nella *Avvertenza* alla loro opera, gli autori di una delle principali biografie di Marx scrissero: «su mille socialisti, forse solo uno ha letto un'opera economica di Marx, su mille antimarxisti, neppure uno ha letto Marx» (Boris Nikolaevskij, Otto Maenchen-Helfen, *Karl Marx. La vita e l'opera*, Einaudi, Torino 1969, p. 7). Cfr. anche Eric J. Hobsbawm, *La fortuna delle edizioni di Marx ed Engels*, in Id. (a cura di), *Storia del marxismo*, vol. I, Einaudi, Torino 1978, pp. 358-74; e, più in generale sulla ricezione degli scritti di Marx cfr. Georges Labica (éd.), *L'œuvre de Marx, un siècle après*, PUF, Paris 1985.

la portata dei lettori [...] perché essi parlino direttamente a chiunque abbia voglia di leggerli»<sup>25</sup>.

Accanto a queste valutazioni prevalentemente filologiche, Labriola ne avanzava altre di carattere teorico, di sorprendente lungimiranza in relazione all'epoca nella quale visse. Egli considerava tutti gli scritti e i lavori di Marx ed Engels non portati a termine come «i frammenti di una scienza e di una politica, che è in continuo divenire». Per evitare di cercare al loro interno «ciò che non c'è, e non ci ha da essere», ovvero «una specie di volgata o di precettistica per la interpretazione della storia di qualunque tempo e luogo», essi potevano essere pienamente compresi solo se ricollegati al momento e al contesto della loro genesi. Diversamente, coloro i quali «non intendono il pensare ed il sapere come operosità che sono *in fieri*», ossia «i dottrinari e i presuntuosi d'ogni genere, che han bisogno degl'idoli della mente, i facitori di sistemi classici buoni per l'eternità, i compilatori di manuali e di enciclopedie, cercheranno per torto e per rovescio nel marxismo ciò che esso non ha mai inteso di offrire a nessuno»<sup>26</sup>: una soluzione sommaria e fideistica ai quesiti della storia.

Naturale esecutore della realizzazione delle opere complete non avrebbe potuto essere che il Partito socialdemocratico tedesco, detentore del lascito letterario e delle maggiori competenze linguistiche e teoriche. Tuttavia, i conflitti politici in seno alla socialdemocrazia non solo impedirono la pubblicazione dell'imponente e rilevante massa dei lavori inediti di Marx, ma produssero anche la dispersione dei suoi manoscritti, compromettendo ogni ipotesi di edizione sistematica<sup>27</sup>. Incredibilmente il partito tedesco non ne curò alcuna, trattando l'eredità letteraria di Marx ed Engels con la massima negligenza<sup>28</sup>. Nessuno tra i suoi teorici si occupò di stilare un elenco del la-

25. Labriola, *Discorrendo di socialismo*, cit., p. 672.

26. Ivi, pp. 673-7.

27. Cfr. Maximilien Rubel, *Bibliographie des œuvres de Karl Marx*, Rivière, Paris 1956, p. 27.

28. Cfr. David Rjazanov, *Neueste Mitteilungen über den literarischen Nachlaß von Karl Marx und Friedrich Engels*, in "Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung", 11, 1925, in particolare pp. 385-6. Il testo di Rjazanov fu

scito intellettuale dei due fondatori, né tanto meno vi fu chi si dedicò a raccogliere la corrispondenza, voluminosissima ma estremamente disseminata, pur essendo molto utile come fonte di chiarimento, quando non addirittura continuazione dei loro scritti.

La prima pubblicazione delle opere complete, la *Marx-Engels-Gesamtausgabe* (MEGA), prese avvio solamente negli anni Venti, per iniziativa di David Rjazanov, direttore dell'Istituto Marx-Engels (IME) di Mosca<sup>29</sup>. Anche questa impresa, però, naufragò a causa delle tempestose vicende del movimento operaio internazionale, che troppo spesso ostacolarono, anziché favorire, l'edizione dei loro testi<sup>30</sup>. Le epurazioni dello stalinismo in Unione Sovietica, che si abatterono anche sugli studiosi che guidavano il progetto, e l'avvento del nazismo in Germania, portarono alla precoce interruzione dell'edizione<sup>31</sup>, vanificando anche questo tentativo. Si produsse così la con-

originariamente pubblicato in russo nel 1923. La traduzione italiana di questo articolo, intitolata *Comunicazione sull'eredità letteraria di Marx ed Engels*, si trova in appendice all'opuscolo di Lucien Goldmann, *Ideologia tedesca e le tesi su Feuerbach*, Samonà e Savelli, Roma 1969, pp. 53-76.

29. Sul fondamentale lavoro svolto da Rjazanov per dare alla luce una rigorosa edizione degli scritti di Marx cfr. Ernst Czóbel, *Rjazanov als Marxforscher*, in "Unter dem Banner des Marxismus", 4, 1930, pp. 401-17; Bud Burkhard, *D. B. Rjazanov and the Marx-Engels Institute: Notes toward Further Research*, in "Studies in Soviet Thought", XXX, 1985, 1, pp. 39-54, che include anche un elenco degli scritti dell'autore; e Külöw Volker, André Jaroslawski (hrsg.), *David Rjasanow – Marx-Engels-Forscher – Humanist – Dissident*, Dietz, Berlin 1993. Cfr. anche David Rjazanov, *Marx ed Engels*, Samonà e Savelli, Roma 1969.

30. Sulla storia della MEGA cfr. Paul Mayer, *Die Geschichte des sozialdemokratischen Parteiarchivs und das Schicksal des Marx-Engels-Nachlasses*, in "Archiv für Sozialgeschichte", 6-7, 1966-67, pp. 5-198; Siegfried Bahne, *Zur Geschichte der ersten Marx/Engels-Gesamtausgabe*, in Hans-Peter Harstick, Arno Herzig, Hans Palger (hrsg.), *Arbeiterbewegung und Geschichte*, Schriften aus dem Karl-Marx-Haus, Trier 1983, pp. 146-65; e AA.VV., *David Borisovič Rjazanov und die erste MEGA*, Argument, Hamburg 1997.

31. Rjazanov fu destituito e condannato alla deportazione nel 1931 e le pubblicazioni furono interrotte nel 1935. Dei 42 volumi inizialmente previsti ne furono dati alle stampe soltanto 12 (in 13 tomi). Cfr. Karl Marx, Friedrich Engels, *Historisch-kritische Gesamtausgabe. Werke, Schriften, Briefe*, sotto la direzione del Marx-Engels-Institut [dal 1933 Marx-Engels-Lenin-Institut di Mosca], a cura di David Borisovič Rjazanov [dal 1932 Vladimir Viktorovič Adoratskij], Marx-Engels-Verlag, Frankfurt am Main-Berlin-Moskau-Leningrad 1927-35.



tradizione della nascita di un'ideologia inflessibile che si ispirava a un autore la cui opera era in parte ancora inesplorata. L'affermazione del marxismo e la sua cristallizzazione in *corpus* dogmatico precedettero la conoscenza di testi la cui lettura era indispensabile per comprendere la formazione e l'evoluzione del pensiero di Marx<sup>32</sup>. I principali lavori giovanili, infatti, furono dati alle stampe solo con la MEGA – [Dalla critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico] nel 1927, i [Manoscritti economico-filosofici del 1844] e [L'ideologia tedesca] nel 1932 – e, come già avvenuto con il secondo e il terzo libro di *Il capitale*, in edizioni nelle quali essi apparivano come opere compiute, scelta mostratasi poi foriera di molti malintesi interpretativi. Ancora successivamente, in tirature che riuscirono ad assicurare soltanto una scarsissima diffusione, furono pubblicati alcuni importanti lavori preparatori di *Il capitale*: nel 1933 il [Capitolo VI inedito] e tra il 1939 e il 1941 i [Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica], meglio noti come [Grundrisse]. Questi inediti, inoltre, come gli altri che seguirono, quando non celati nel timore che potessero erodere il canone ideologico dominante, furono accompagnati da un'interpretazione funzionale alle esigenze politiche che, nella migliore delle ipotesi, apportava scontati aggiustamenti a quella già predeterminata e che mai si tradusse in una seria ridiscussione complessiva dell'opera marxiana.

Sempre in Unione Sovietica, dal 1928 al 1947, fu completata la prima edizione in russo, la *Sočinenija* (*Opere complete*). Ad onta del nome, essa riproduceva solo un numero parziale di scritti, ma, con i suoi 28 volumi (in 33 tomi), costituì per l'epoca la raccolta quantitativamente più consistente dei due autori. La seconda *Sočinenija*, invece, apparve tra il 1955 e il 1966 in 39 volumi (42 tomi). Dal 1956 al 1968 nella Repubblica Democratica Tedesca, per iniziativa del Comitato centrale del Partito socialista unificato della Germania (SED), furono stampati i 41 volumi (in 43 tomi) dei *Marx-Engels-Werke*. Ta-

32. Cfr. Rubel, *Marx critico del marxismo*, cit., p. 88. Rubel giunse a considerare il marxismo come «il più grande, se non il più tragico, malinteso del secolo» (*ibid.*). Sull'opera di Rubel cfr. Louis Janover, *Maximilien Rubel: un impegno per Marx*, Colibri, Milano 2001, p. 19; e Gianfranco Ragona, *Maximilien Rubel (1905-1996)*, Franco Angeli, Milano 2003.

le edizione, però, tutt'altro che completa<sup>33</sup>, fu appesantita dalle introduzioni e dalle note che, concepite sul modello dell'edizione sovietica, ne orientavano la lettura secondo la concezione del marxismo-leninismo.

Il progetto di una "seconda" MEGA, che si prefisse di riprodurre in maniera fedele e con un ampio apparato critico tutti gli scritti dei due pensatori, rinacque durante gli anni Sessanta. Le pubblicazioni, avviate nel 1975, furono anch'esse interrotte, stavolta in seguito agli avvenimenti del 1989. Nel 1990, con lo scopo di continuare questa edizione, l'Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis [Istituto internazionale di storia sociale] di Amsterdam e la Karl-Marx-Haus di Treviri costituirono la Internationale Marx-Engels-Stiftung [Fondazione internazionale Marx-Engels]. Dopo un'impegnativa fase di riorganizzazione, nel corso della quale sono stati definiti nuovi principi editoriali e la casa editrice Akademie è subentrata alla Dietz, dal 1998 è ripresa la pubblicazione della *Marx-Engels-Gesamtausgabe*, la cosiddetta MEGA<sup>2</sup>.

### 7.3

#### Riviste di studi marxiani

Le edizioni delle opere complete di Marx ed Engels in lingua tedesca e russa sono state spesso accompagnate dalla stampa di alcuni periodici aventi lo scopo di promuoverne e svilupparne i lavori. La prima pubblicazione nata con questo fine si deve all'iniziativa di Rjazanov. Infatti, presso l'IME di Mosca, nel biennio 1926-27 apparvero i due volumi del "Marx Engels Archiv"<sup>34</sup>. La rivista, che per scelta di Rjazanov avrebbe dovuto pubblicare solamente articoli scientifici, escludendo quelli legati al dibattito politico del tempo in Unione Sovieti-

33. Le pubblicazioni non compresero, ad esempio, i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] e i [*Grundrisse*], testi che furono aggiunti solo in seguito.

34. Da segnalare anche la pubblicazione, avvenuta a Vienna tra il 1904 e il 1923, a cura di Max Adler e Rudolf Hilferding, di cinque volumi (in sei tomi) della serie "Marx-Studien"; non una rivista, ma una serie in cui furono dati alle stampe numeri monografici, o a cura di più autori, contenenti i principali lavori della scuola austro-marxista.

ca, aveva tra i suoi intenti quello di fornire anticipazioni sui manoscritti di Marx ed Engels e di pubblicare parte di essi prima della loro stampa nei volumi della MEGA. In seguito, la repressione staliniana interruppe questo progetto.

Tra il 1935, anno di interruzione della MEGA, e il 1975, inizio della stampa dei volumi della MEGA<sup>2</sup>, in “campo socialista” nessun periodico specializzato accompagnò la seconda *Sočinenija* e la MEW. L'unica rivista data alle stampe nel corso di questi quarant'anni fu il “Naučno-informacionnyj bjulleten' sektora proizvedenij K. Marksa i F. Ėngel'sa [Bollettino di informazione scientifica del settore K. Marx e F. Engels]”, pubblicazione di carattere preminentemente dottrinale, uscita dal 1958 al 1989 per un totale di 47 numeri, presso l'Istituto per il marxismo-leninismo (IML) di Mosca, la cui nuova denominazione ben rispecchiava il mutamento dei tempi rispetto al precedente IME.

Al contrario, a partire dal secondo dopoguerra, in Europa diverse riviste si dedicarono all'interpretazione degli scritti di Marx ed Engels, anche se non sempre legate alle edizioni delle loro opere. Tra il 1954 e il 1968, nella Repubblica federale tedesca apparvero i sette volumi delle “Marxismusstudien [Studi sul marxismo]”, pubblicazione promossa da alcuni studiosi di fede protestante, quali, ad esempio, Iring Fetscher, e alla quale contribuirono anche autori liberali. In Francia, invece, sotto la direzione di Maximilien Rubel, nacquero le “Études de Marxologie [Studi di marxologia]”. I 31 numeri della rivista, apparsi in modo alquanto discontinuo tra il 1959 e il 1994, ospitarono la traduzione di inediti di Marx in lingua francese, così come studi di storia e di critica del marxismo, che restano, ancora oggi, uno strumento valido per chiunque voglia cimentarsi, in modo rigoroso, con questi temi. Nella Repubblica federale tedesca, infine, furono pubblicate, in 51 volumi usciti tra il 1969 e il 2003, le “Schriften aus dem Karl Marx Haus [Scritti dalla casa di Karl Marx]”. Anche questa collana, con le sue accurate monografie dedicate alla recezione delle opere di Marx ed Engels nel mondo, ai rapporti che essi intrattennero con alcune figure di primo piano del loro tempo, nonché a monografie sulla storia del movimento operaio, ha rappresentato una delle fonti di ricerca più specializzate.

A Est le riviste legate alle edizioni di Marx ed Engels ripresero a fiorire dopo la nascita della MEGA<sup>2</sup>. Alcuni studiosi dell'Istituto per il marxismo-leninismo di Berlino e di Mosca, infatti, diedero vita al "Marx-Engels-Jahrbuch [Annale Marx Engels]", un annuario apparso, in 13 volumi, tra il 1978 e il 1991. Queste pubblicazioni, ideate anche con lo scopo di contribuire alla divulgazione del marxismo sovietico, furono concomitanti alla stampa dei primi volumi della MEGA<sup>2</sup> e accolsero al proprio interno numerosi contributi di grande interesse filologico. Nello stesso periodo, nella Repubblica Democratica Tedesca nacquero altre tre riviste che si proposero di documentare il lavoro editoriale alla base della MEGA<sup>2</sup> e, al contempo, di discutere alcuni problemi interpretativi relativi alle opere di Marx ed Engels. Dal 1976 al 1988, editi dalla Martin-Luther Universität di Halle-Wittenberg, uscirono i 23 numeri degli "Arbeitsblätter zur Marx-Engels-Forschung [Fogli per la ricerca su Marx ed Engels]"; dal 1978 al 1989, in 29 numeri e per iniziativa dell'IML di Berlino, apparvero i "Beiträge zur Marx-Engels-Forschung [Contributi alla ricerca su Marx ed Engels]"<sup>35</sup> e infine, editi dalla Universität Karl Marx di Lipsia, dal 1981 al 1990, vennero stampati i sei numeri dei "Marx-Engels-Forschungsberichte [Bollettino di ricerca su Marx ed Engels]".

In seguito alla caduta del Muro di Berlino e ai profondi mutamenti politici che ne seguirono, l'IMES diede vita a due nuove pubblicazioni: le "MEGA-Studien [Studi sulla MEGA]", usciti in 11 numeri tra il 1994 e il 1999<sup>36</sup> e incentrati esclusivamente sulle questioni filologico-editoriali legate alla MEGA<sup>2</sup>, e la nuova serie del "Marx-Engels-Jahrbuch", la cui pubblicazione, ripresa nel 2004, ha posto in essere il tentativo di sperimentare una sinergia reciproca tra lavoro editoriale e ricerca scientifica, grazie alla quale le nuove acquisizioni filologiche dovrebbero fornire rinnovati impulsi al dibattito sulla teoria marxiana.

35. La pubblicazione di questa rivista, a cadenza annuale, è ripresa nel 1991 con l'aggiunta della dicitura "Neue Folge [Nuova serie]" nel titolo.

36. Successivamente, in annate diverse da quelle indicate in copertina, hanno visto la luce altri tre numeri: 1, 2000, 2, 2000 e 2001.

## 7.4

Recenti acquisizioni filologiche della MEGA<sup>2</sup>

Contrariamente alle previsioni che ne avevano decretato in maniera definitiva l'oblio, Marx è ritornato, durante gli ultimi anni, all'attenzione degli studiosi internazionali. Il valore del suo pensiero viene riproposto da più parti e sugli scaffali delle biblioteche di Europa, Stati Uniti e Giappone i suoi scritti sono rispolverati sempre più frequentemente. Uno degli esempi più significativi di questa riscoperta è costituito proprio dal proseguimento della MEGA<sup>2</sup>. Il progetto complessivo, al quale partecipano studiosi delle più svariate competenze disciplinari e che operano in numerosi paesi, si articola in quattro sezioni: la prima comprende tutte le opere, gli articoli e le bozze escluso *Il capitale*; la seconda *Il capitale* e tutti i suoi lavori preparatori a partire dal 1857; la terza l'epistolario; la quarta gli estratti, le annotazioni e i *marginalia*. Fino a oggi, dei 114 volumi previsti ne sono stati pubblicati 58 (18 dalla ripresa del 1998)<sup>37</sup>, ognuno dei quali consta di due tomi: il testo più l'apparato critico, che contiene gli indici e molte notizie aggiuntive<sup>38</sup>. Questa impresa riveste grande importanza per la ricerca su Marx, se si considera che una parte dei manoscritti di *Il capitale* di Marx, delle lettere a lui indirizzate e dell'immensa mole di estratti e annotazioni, che egli era

37. La rassegna che segue non comprende gli ultimi cinque volumi dati alle stampe: Karl Marx, *Manuskripte zum zweiten Buch des "Kapitals" 1868 bis 1881*, hrsg. von Teinosuke Otani, Ljudmila Vasina, Carl-Erich Vollgraf, in MEGA<sup>2</sup>, vol. II/11, Akademie, Berlin 2008; Id., *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie. Dritter Band*, hrsg. von Izumi Omura, Keizo Hayasaka, Rolf Hecker, Akira Miyakawa, Kenji Mori, Sadao Ohno, Regina Roth, Shinya Shibata, Ryojiro Yatuyanagi, in MEGA<sup>2</sup>, vol. II/14, Akademie, Berlin 2008; Karl Marx, Friedrich Engels, *Werke, Artikel, Entwürfe. September 1867 bis März 1871*, hrsg. von Jürgen Herres, MEGA<sup>2</sup>, vol. I/21, Akademie, Berlin 2009; Friedrich Engels, *Werke, Artikel, Entwürfe. März 1891 bis August 1895*, hrsg. von Peer Kösling, vol. I/32, Akademie, Berlin 2010; e Karl Marx, Friedrich Engels, *Werke, Artikel, Entwürfe. März 1883 bis September 1886*, hrsg. von Renate Merkel-Melis, vol. I/30, Akademie, Berlin 2011.

38. Cfr. Marcello Musto (a cura di), *Sulle tracce di un fantasma. L'opera di Karl Marx tra filologia e filosofia*, manifestolibri, Roma 2005, in particolare la prima sezione: MEGA<sup>2</sup>: *la nuova edizione storico-critica delle opere complete di Marx ed Engels*, pp. 33-115.

solito compilare dai testi che leggeva, è stata pubblicata dopo il 1998 o è tuttora inedita.

Le acquisizioni editoriali della MEGA<sup>2</sup> hanno prodotto risultati di rilievo in ognuna delle quattro sezioni. Nella prima, *Werke, Artikel und Entwürfe* [Opere, articoli, bozze], le ricerche sono riprese con la pubblicazione di due nuovi volumi e uno di questi – Karl Marx, Friedrich Engels, *Werke, Artikel, Entwürfe. Januar bis Dezember 1855*<sup>39</sup> – comprende circa duecento articoli e bozze, redatti dai due autori nel 1855 per il “New-York Tribune” e la “Neue Oder-Zeitung [Il nuovo quotidiano alternativo]” di Breslau. Accanto all’insieme degli scritti più noti, inerenti la politica e la diplomazia europea, le riflessioni sulla congiuntura economica internazionale e la guerra di Crimea, gli studi condotti hanno reso possibile aggiungere altri ventuno testi, precedentemente non attribuiti a Marx ed Engels perché pubblicati in anonimato sul quotidiano americano. Il secondo, Friedrich Engels, *Werke, Artikel, Entwürfe. Oktober 1886 bis Februar 1891*<sup>40</sup>, invece, presenta parte dei lavori dell’ultimo Engels. Nel volume si alternano progetti e appunti, tra i quali il manoscritto *Il ruolo della violenza nella storia*, privato degli interventi di Bernstein che ne aveva curato la prima edizione; indirizzi alle organizzazioni del movimento operaio; prefazioni alle ristampe di scritti già pubblicati e articoli. Tra questi ultimi, sono di particolare interesse *La politica estera dello zarismo russo*, la storia di due secoli di politica estera russa apparsa su “Die Neue Zeit” ma poi proibita da Stalin nel 1934, e *Il socialismo giuridico*, scritto insieme con Kautsky, del quale viene ricostruita, per la prima volta, la paternità delle singole parti.

Di notevole interesse, inoltre, il primo numero del “Marx-Engels-Jahrbuch”, la nuova serie edita dall’IMES, interamente dedicato a [*L’ideologia tedesca*]<sup>41</sup>. Questo libro, anticipazione del volume 1/5 della MEGA<sup>2</sup>, include le pagine che corrispondono ai manoscritti *I. Feuerbach*

39. MEGA<sup>2</sup>, vol. 1/14, hrsg. von Hans-Jürgen Bochinski, Martin Hundt, Akademie, Berlin 2001.

40. MEGA<sup>2</sup>, vol. 1/31, hrsg. von Renate Merkel-Melis, Akademie, Berlin 2002.

41. Karl Marx, Friedrich Engels, Joseph Weydemeyer, *Die deutsche Ideologie. Artikel, Druckvorlagen, Entwürfe, Reinschriftenfragmente und Notizen zu “I. Feuerbach” und “II. Sankt Bruno”*, in “Marx-Engels-Jahrbuch”, 2003.

e II. *Sankt Bruno*. I sette manoscritti sopravvissuti alla «critica roditrice dei topi»<sup>42</sup> sono raccolti come testi indipendenti e ordinati cronologicamente. Da questa edizione si evince, con chiarezza, il carattere non unitario dello scritto. Nuove e definitive basi, dunque, vengono fornite all'indagine scientifica per risalire, con attendibilità, all'elaborazione teorica di Marx. [*L'ideologia tedesca*], considerata l'esposizione esaustiva della concezione materialistica di Marx, è restituita nella sua originaria frammentarietà.

Le ricerche della seconda sezione della MEGA<sup>2</sup>, "*Das Kapital*" und *Vorarbeiten* [*Il capitale* e i suoi lavori preparatori], si sono soffermate, negli ultimi anni, sul secondo e terzo libro di *Il capitale*. Il volume Karl Marx, *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie. Zweites Buch. Redaktionsmanuskript von Friedrich Engels 1884/1885*<sup>43</sup>, comprende il testo del secondo libro, scritto da Engels sulla base di sette manoscritti di diversa entità, redatti da Marx tra il 1865 e il 1881. Engels, infatti, in presenza di diverse stesure del secondo libro, non aveva ricevuto da Marx alcuna indicazione alla quale riferirsi per selezionare la versione da pubblicare. Anzi, egli si ritrovò con del materiale dallo

stile trascurato, familiare, con frequenti espressioni e locuzioni ruvidamente umoristiche, definizioni tecniche inglesi e francesi, spesso intere frasi e anche pagine in inglese; pensieri buttati giù nella forma in cui man mano si sviluppavano nella mente dell'autore [...], chiusa dei capitoli con un paio di frasi tronche, come pietre miliari degli sviluppi lasciati incompiuti<sup>44</sup>

e dovette così operare delle precise scelte editoriali. Le più recenti acquisizioni filologiche valutano che gli interventi eseguiti da Engels su questi manoscritti ammontano a circa cinquemila: una quantità di gran lunga superiore a quella sino ad oggi presunta. Le modifiche con-

42. Karl Marx, *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma 1957, p. 6.

43. MEGA<sup>2</sup>, vol. II/12, hrsg. von Izumi Omura, Keizo Hayasaka, Rolf Hecker, Aki-  
ra Miyakawa, Sadao Ohno, Shinya Shibata, Ryojiro Yatuyanagi, Akademie, Berlin  
2005.

44. Friedrich Engels, *Prefazione*, in Karl Marx, *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro secondo*, Editori Riuniti, Roma 1989, p. 9.

sistono in aggiunte e cancellazioni di passaggi di testo, cambiamenti della sua struttura, inserimento di titoli di paragrafi, sostituzioni di concetti, rielaborazioni di alcune formulazioni di Marx o traduzioni di parole adottate da altre lingue. Solo alla fine di questo lavoro emerse la copia da dare alle stampe. Questo volume, dunque, consente di ricostruire l'intero processo di selezione, composizione e correzione dei manoscritti marxiani e di stabilire dove Engels abbia operato maggiormente le sue modifiche e dove poté, invece, rispettare fedelmente il testo originario di Marx che pure, occorre ribadirlo ancora una volta, non rappresentava affatto l'approdo finale della sua ricerca.

L'uscita del terzo libro di *Il capitale*, Karl Marx, *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie. Dritter Band*<sup>45</sup>, l'unico cui Marx non riuscì, neanche approssimativamente, a dare una forma definitiva, rimanda a vicende editoriali ancora più complesse. Nella sua prefazione, Engels sottolineò come di questo testo

esisteva solo un primo abbozzo, per di più estremamente lacunoso. Normalmente la parte iniziale di ogni singola sezione era elaborata con una certa cura e rifinita anche stilisticamente. Però quanto più si procedeva, tanto più la stesura diventava lacunosa e frammentaria, tanto più conteneva digressioni su questioni collaterali emerse nel corso dell'indagine, per le quali la sistemazione definitiva veniva rimessa a un successivo riordinamento della materia<sup>46</sup>.

Così, l'intensa attività redazionale di Engels, nella quale egli profuse le migliori energie nel lungo arco di tempo compreso tra il 1885 e il 1894, produsse il passaggio da un testo molto provvisorio, composto di «pensieri scritti *in statu nascendi*»<sup>47</sup> e appunti preliminari, a un altro unitario, dal quale si originò la parvenza di una teoria economica sistematica e conclusa.

Ciò traspare, con evidenza, dal volume Karl Marx, Friedrich Engels, *Manuskripte und redaktionelle Texte zum dritten Buch des*

45. MEGA<sup>2</sup>, vol. II/15, hrsg. von Regina Roth, Eike Kopf, Carl-Erich Vollgraf, Akademie, Berlin 2004.

46. Friedrich Engels, *Prefazione*, in Karl Marx, *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro terzo*, Editori Riuniti, Roma 1989, p. 10.

47. *Ibid.*



“*Kapitals*”<sup>48</sup>. Esso contiene, infatti, gli ultimi sei manoscritti di Marx relativi al terzo libro di *Il capitale* stesi tra il 1871 e il 1882, il più importante dei quali è il voluminoso *Rapporto tra saggio del plusvalore e saggio del profitto sviluppato matematicamente* del 1875, nonché i testi aggiunti da Engels durante il suo lavoro di curatore. Proprio questi ultimi mostrano, con inequivocabile esattezza, il percorso compiuto sino alla versione pubblicata. A ulteriore conferma del pregio di questo libro, si sottolinea che 45 dei 51 testi presentati vengono dati alle stampe per la prima volta. Il completamento della seconda sezione, ormai prossimo, consentirà finalmente la valutazione critica certa sullo stato degli originali lasciati da Marx e sul valore e sui limiti del lavoro svolto da Engels in qualità di editore<sup>49</sup>.

La terza sezione della MEGA<sup>2</sup>, *Briefwechsel* [Carteggio], comprende il carteggio intrattenuto tra Marx ed Engels nel corso delle loro vite, nonché quello intercorso tra loro e i tantissimi corrispondenti con i quali furono in contatto. Il numero complessivo delle lettere di questo epistolario è enorme. Ne sono state ritrovate, infatti, oltre 4.000 scritte da Marx ed Engels, di cui 2.500 sono quelle che essi si sono scambiati direttamente, e 10.000 indirizzate loro da terzi, gran parte delle quali inedite prima della MEGA<sup>2</sup>. Altre 6.000, inoltre, pur non essendo state rintracciate, hanno lasciato testimonianza certa della loro esistenza. Ben quattro sono i nuovi volumi editi, che permettono ora di rileggere importanti fasi della biografia intellettuale di Marx, anche attraverso le missive di coloro con i quali egli fu in contatto.

Le lettere raccolte in Karl Marx, Friedrich Engels, *Briefwechsel Januar 1858 bis August 1859*<sup>50</sup> hanno come sfondo la recessione economica del 1857. Essa riaccese in Marx la speranza di una ripresa del mo-

48. MEGA<sup>2</sup>, vol. II/14, hrsg. von Carl-Erich Vollgraf, Regina Roth, Akademie, Berlin 2003.

49. Su questo tema cfr. le tesi di Michael Heinrich, *Engels' Edition of the Third Volume of "Capital" and Marx's Original Manuscript*, in “Science & Society”, LX, 1996-97, 4, pp. 452-66; e di Michael Krätke, *Das Marx-Engels-Problem: Warum Engels das Marxsche "Kapital" nicht verfälscht hat*, in “Marx-Engels-Jahrbuch”, 2006, pp. 142-70.

50. MEGA<sup>2</sup>, vol. III/9, hrsg. von Vera Morozova, Marina Uzar, Elena Vashchenko, Jürgen Rojahn, Akademie, Berlin 2003.

vimento rivoluzionario, dopo il decennio di riflusso apertosi con la sconfitta del 1848. Questa aspettativa lo pervase di una rinnovata produttività intellettuale e lo spinse a definire i lineamenti fondamentali della sua teoria economica «prima del diluvio»<sup>51</sup>, tanto sperato, ma ancora una volta irrealizzato. Proprio in questo periodo, Marx stese gli ultimi quaderni dei [*Grundrisse*] e decise di pubblicare la sua opera in fascicoli, il primo dei quali, edito nel giugno del 1859, s'intitolò *Per la critica dell'economia politica*. Sul piano personale, questa fase fu segnata dalla «miseria incancrenita»<sup>52</sup>: «non credo che mai nessuno abbia scritto su “il denaro” con una tale mancanza di denaro»<sup>53</sup>. Marx lottò disperatamente perché la precarietà della propria condizione non gli impedisse di portare a termine la sua “Economia”. Tuttavia, il secondo fascicolo non vide mai la luce e per la successiva pubblicazione di economia bisognerà attendere il 1867, anno in cui fu dato alle stampe il primo libro di *Il capitale*.

I volumi Karl Marx, Friedrich Engels, *Briefwechsel September 1859 bis Mai 1860*<sup>54</sup> e *Briefwechsel Juni 1860 bis Dezember 1861*<sup>55</sup> contengono la corrispondenza relativa alle tortuose vicende della pubblicazione di *Il signor Vogt* e all'acceso scontro che vi fu tra questi e Marx. Nel 1859, infatti, Carl Vogt lo accusò di essere l'ispiratore di un complotto nei suoi confronti, nonché il capo di una banda che viveva ricattando coloro che avevano partecipato ai moti rivoluzionari del 1848. Così, per salvaguardare la propria reputazione, Marx si sentì obbligato a difendersi e ciò avvenne anche attraverso un fitto scambio di lettere indirizzate ai militanti con i quali aveva avuto rapporti politici durante e dopo il 1848, al fine di ottenere da loro tutti i documenti possibili su Vogt. Il risultato fu un opuscolo polemico di ben duecento pagine: *Il signor Vogt*. La confutazione delle accuse ricevu-

51. Karl Marx a Friedrich Engels, 8 dicembre 1857, in *Marx Engels Opere*, vol. XL, Editori Riuniti, Roma 1973, p. 237.

52. Karl Marx a Friedrich Engels, 16 aprile 1859, ivi, p. 441.

53. Karl Marx a Friedrich Engels, 21 gennaio 1859, ivi, p. 404.

54. MEGA<sup>2</sup>, vol. III/10, hrsg. von Galina Golovina, Tat'jana Gioeva, Jurij Vasin, Rolf Dlubek, Akademie, Berlin 2000.

55. MEGA<sup>2</sup>, vol. III/11, hrsg. von Rolf Dlubek, Vera Morozova, Akademie, Berlin 2005.

te tenne impegnato Marx per un anno intero e lo costrinse a tralasciare del tutto i suoi studi economici.

Tema principale di Karl Marx, Friedrich Engels, *Briefwechsel Oktober 1864 bis Dezember 1865*<sup>56</sup> è l'attività politica di Marx in seno all'Associazione internazionale dei lavoratori, costituitasi a Londra il 28 settembre del 1864. Le lettere documentano l'operato di Marx nel periodo iniziale della vita dell'organizzazione, durante il quale acquisì rapidamente il ruolo di maggior prestigio, e il suo tentativo di tenere insieme l'impegno pubblico, che lo vedeva dopo sedici anni nuovamente in prima linea, con il lavoro scientifico. Tra le questioni dibattute: la funzione delle organizzazioni sindacali, delle quali sottolineò l'importanza schierandosi, al contempo, contro Ferdinand Lassalle e la sua proposta di formare cooperative finanziate dallo Stato prussiano: «la classe operaia è rivoluzionaria o non è niente»<sup>57</sup>; la polemica contro l'owenista John Weston, che approdò al ciclo di conferenze raccolte postume nel 1898 con il nome di [*Valore, prezzo e profitto*]; le considerazioni sulla guerra civile negli Stati Uniti d'America; l'opuscolo di Engels *La questione militare prussiana e il partito operaio tedesco*.

Le novità dell'edizione storico-critica sono riscontrabili anche nella quarta sezione, *Exzerpte, Notizen, Marginalien* [*Estratti, notizie, marginalia*], relativa a quei numerosi compendi e appunti di studio di Marx che costituiscono una significativa testimonianza del suo lavoro ciclopico. Fin dal periodo universitario, infatti, egli aveva assunto l'abitudine, mantenuta per tutta la vita, di compilare quaderni di estratti dai libri che leggeva, intervallandoli, spesso, con le riflessioni che essi gli suggerivano. Il lascito letterario di Marx contiene circa duecento quaderni e taccuini di riassunti, essenziali per la conoscenza e la comprensione della genesi della sua teoria e delle parti di essa che non ebbe modo di sviluppare quanto avrebbe voluto. Gli estratti conservati, che coprono il lungo arco di tempo dal 1838 fino al 1882, sono scritti in otto lingue – tedesco, greco antico, latino, fran-

<sup>56</sup> MEGA<sup>2</sup>, vol. III/13, hrsg. von Svetlana Gavril'chenko, Inna Osobova, Ol'ga Koroleva, Rolf Dlubek, Akademie, Berlin 2002.

<sup>57</sup> Karl Marx a Johann Baptist von Schweitzer, 13 febbraio 1865, in *Marx Engels Opere*, vol. XLII, Editori Riuniti, Roma 1974, p. 490.

cese, inglese, italiano, spagnolo e russo – e ineriscono alle più svariate discipline. Essi furono desunti da testi di filosofia, arte, religione, politica, diritto, letteratura, storia, economia politica, relazioni internazionali, tecnica, matematica, fisiologia, geologia, mineralogia, agronomia, etnologia, chimica e fisica, oltre che da articoli di quotidiani e riviste, resoconti parlamentari, statistiche, rapporti e pubblicazioni di uffici governativi: è il caso dei famosi *Blue Books* [*Libri blu*], in particolare i *Reports of the Inspectors of Factories* [Relazioni degli ispettori di fabbrica], le cui indagini furono di grande importanza per i suoi studi. Questa sterminata miniera di sapere, in larga parte ancora inedita, fu il cantiere della teoria critica di Marx e la quarta sezione della MEGA<sup>2</sup>, concepita in 32 volumi, permette, per la prima volta, l'accesso ad esso.

I volumi dati alle stampe di recente sono quattro. Il libro Karl Marx, *Exzerpte und Notizen Sommer 1844 bis Anfang 1847*<sup>58</sup> comprende otto quaderni di estratti, redatti da Marx tra l'estate del 1844 e il dicembre 1845. I primi due risalgono al periodo parigino e sono di poco successivi ai [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*], gli altri sei furono scritti l'anno seguente a Bruxelles, dove egli riparò dopo essere stato espulso da Parigi, e in Inghilterra, dove soggiornò in luglio e agosto. In questi quaderni sono raccolte le tracce dell'incontro di Marx con l'economia politica e del processo di formazione delle sue primissime elaborazioni di teoria economica. Ciò risulta chiaramente dagli estratti dai manuali di economia politica di Heinrich Storch e Pellegrino Rossi, così come da quelli tratti da Pierre de Boisguillebert, James Lauderdale, Simonde de Sismondi e, in relazione ai macchinari e alle tecniche della manifattura, da Charles Babbage e Andrew Ure. Dal confronto di questi quaderni con gli scritti del periodo, editi e non, si evince con chiarezza l'influsso delle letture nello sviluppo delle sue idee. L'insieme di queste note, con la ricostruzione storica della loro maturazione, mostra l'itinerario e la complessità del suo pensiero critico durante questo intensissimo periodo di lavoro. Il testo, inoltre, contiene anche le celebri [*Tesi su Feuerbach*].

<sup>58</sup> MEGA<sup>2</sup>, vol. IV/3, hrsg. von Georgij Bagaturija, Lev Churbanov, Ol'ga Koroleva, Ljudmila Vasina, Akademie, Berlin 1998.

Il libro Karl Marx, Friedrich Engels, *Exzerpte und Notizen September 1853 bis Januar 1855*<sup>59</sup> contiene nove voluminosi quaderni di estratti, redatti da Marx essenzialmente durante il 1854. Essi furono scritti nello stesso periodo in cui egli pubblicò importanti gruppi di articoli sul “New-York Tribune”: quelli su *Lord Palmerston* tra l'ottobre e il dicembre del 1853, le riflessioni sulla *Spagna rivoluzionaria* tra il luglio e il dicembre del 1854, mentre i testi sulla guerra di Crimea, invero quasi tutti di Engels, apparvero fino al 1856. Quattro di questi quaderni raccolgono annotazioni sulla storia della diplomazia tratte, principalmente, dai testi degli storici Famin e Francis, del giurista e diplomatico tedesco von Martens, del politico *tory* Urquhart, così come dalla *Correspondence relative to the affairs of the Levant* [Corrispondenza relativa agli affari del Levante] e dagli *Hansard's Parliamentary Debates* [Dibattiti parlamentari Hansard], resoconti quotidiani degli atti del Parlamento britannico. Gli altri cinque, desunti da Chateaubriand, dallo scrittore spagnolo de Jovellanos, dal generale sempre spagnolo San Miguel, dal suo connazionale de Marliani e da molti altri autori, sono, invece, esclusivamente dedicati alla Spagna e mostrano con quale intensità Marx ne avesse esaminato la storia politica e sociale e la cultura<sup>60</sup>. Suscitano, inoltre, particolare interesse gli appunti dal *Saggio sulla storia della formazione e del progresso del terzo Stato* di Augustin Thierry. Tutte queste note sono di grande rilevanza perché palesano le fonti alle quali attinse Marx e permettono di comprendere il modo in cui egli utilizzava queste letture per la stesura dei suoi articoli. Il volume comprende, infine, un gruppo di estratti di Engels sulla storia militare.

Il grande interesse di Marx per le scienze naturali, quasi del tutto sconosciuto, traspare dal volume Karl Marx, Friedrich Engels, *Naturwissenschaftliche Exzerpte und Notizen. Mitte 1877 bis Anfang 1883*<sup>61</sup>. In esso sono pubblicati gli appunti di chimica organica e inor-

59. MEGA<sup>2</sup>, vol. IV/12, hrsg. von Manfred Neuhaus, Claudia Reichel, Akademie, Berlin 2007.

60. Cfr. Pedro Ribas, *Escritos sobre España*, Trotta, Madrid 1998, in particolare pp. 17-72.

61. MEGA<sup>2</sup>, vol. IV/31, hrsg. von Anneliese Griesse, Friederun Fessen, Peter Jäckel, Gerd Pawelzig, Akademie, Berlin 1999.

ganica, del periodo 1877-83, che consentono di scoprire un ulteriore aspetto della sua opera. Ciò è tanto più importante perché queste ricerche contribuiscono a sfatare la falsa leggenda, creata da gran parte dei suoi biografi, che lo raffigura come un autore che, durante l'ultimo decennio di vita, aveva rinunciato a proseguire i propri studi e aveva del tutto appagato la sua curiosità intellettuale. Le note pubblicate contengono composizioni chimiche, estratti dai libri dei chimici Lothar Meyer, Henry Enfield Roscoe, Carl Schorlemmer, e anche notizie di fisica, fisiologia e geologia, discipline che conobbero durante l'ultimo quarto dell'Ottocento importanti sviluppi scientifici dei quali Marx volle sempre mantenersi aggiornato. Questi studi costituiscono uno dei campi meno esplorati della ricerca su Marx e, poiché non sono in diretta connessione con la prosecuzione di *Il capitale*, pongono interrogativi irrisolti circa il motivo di questo interesse. A completare il volume vi sono anche degli estratti, inerenti temi analoghi, redatti da Engels nello stesso periodo.

Se i manoscritti di Marx hanno conosciuto, prima di vedere la luce, le più diverse vicissitudini, sorte ancora peggiore è toccata ai libri appartenuti a lui e a Engels. Dopo la morte di quest'ultimo, le due biblioteche, contenenti i volumi da loro posseduti recanti gli interessanti *marginalia* e sottolineature, furono ignorate, in parte disperse e, solo in seguito, faticosamente ricostruite e catalogate. Il testo Karl Marx, Friedrich Engels, *Die Bibliotheken von Karl Marx und Friedrich Engels*<sup>62</sup> è, infatti, il frutto di settantacinque anni di ricerche. Esso consiste in un indice di 1.450 libri, in 2.100 tomi – ovvero i due terzi di quelli appartenuti a Marx ed Engels –, che include la segnalazione di tutte le pagine di ciascun volume su cui risultano essere state fatte delle annotazioni. Si tratta di una pubblicazione anticipata, che verrà integrata, quando la MEGA<sup>2</sup> sarà completata, dall'indice dei libri oggi mancanti (il numero totale di quelli ritrovati è di 2.100 in 3.200 tomi), con le indicazioni dei *marginalia*, compresi in 40.000 pagine da 830 testi, e la pubblicazione dei commenti alle letture anno-

62. MEGA<sup>2</sup>, vol. IV/32, hrsg. von Hans-Peter Harstick, Richard Sperl, Hanno Strauß, Akademie, Berlin 1999. Una prima parte di questo lavoro fu pubblicata nel volume AA.VV., *Ex libris Karl Marx und Friedrich Engels*, Dietz, Berlin 1967.

tati ai margini dei volumi. Come raccontato da quanti vissero a stretto contatto con Marx, egli non considerava i libri come oggetti di lusso, ma veri e propri strumenti di lavoro. Li maltrattava, ne ripiegava gli angoli, li sottolineava al fine di ritrovare, in futuro, i passaggi più significativi: «sono i miei schiavi e devono ubbidire alla mia volontà»<sup>63</sup>, così diceva dei suoi libri. D'altro canto, egli vi si concedeva con altrettanta dedizione, al punto di autodefinirsi «una macchina condannata a divorare i libri per buttarli fuori, in forma diversa, sul letamaio della storia»<sup>64</sup>. Venire a conoscenza delle sue letture – va comunque ricordato che la sua biblioteca restituisce solo uno spaccato parziale di quell'infaticabile lavoro che egli condusse per decenni al British Museum di Londra –, così come dei suoi commenti in proposito, costituisce un prezioso contributo alla ricostruzione delle sue ricerche e serve a smentire la fallace interpretazione agiografica marxista-leninista, che ne ha spesso rappresentato il pensiero come il frutto di un'improvvisa fulminazione e non, quale fu in realtà, come un'elaborazione piena di elementi teorici derivati da predecessori e contemporanei.

Resta infine da chiedersi: quale Marx emerge dalla nuova edizione storico-critica? Decisamente un Marx diverso da quello rappresentato, per lungo tempo, da molti seguaci e avversari<sup>65</sup>. Il tortuoso processo della diffusione degli scritti, i limiti e, per molto tempo, l'assenza della loro edizione integrale, insieme con la primaria incompiutezza, le letture tendenziose e le non letture della sua opera, sono le cause principali di un grande paradosso: Karl Marx è un autore misconosciuto, vittima di numerose incomprensioni<sup>66</sup>. Al profilo granitico della statua che, in tante piazze dei regimi illibertari dell'Est eu-

63. Paul Lafargue, *Karl Marx. Persönliche Erinnerungen*, in Hans Magnus Enzensberger (a cura di), *Colloqui con Marx e Engels*, Einaudi, Torino 1977, p. 244.

64. Karl Marx a Laura e Paul Lafargue, 11 aprile 1868, in *Marx Engels Opere*, vol. XLIII, Editori Riuniti, Roma 1975, p. 590.

65. In proposito cfr. Marcello Musto, *Marx-Engels Gesamtausgabe (MEGA<sup>2</sup>): Has Another Marx Been Revealed?*, in "Links. International Journal of Socialist Renewal", January 2, 2011, in <http://links.org.au/node/2083>.

66. Accanto al misconoscimento marxista, che si è voluto sin qui tratteggiare, andrebbe considerato anche quello antimarxista di parte liberale e conservatrice, altrettanto profondo perché carico di prevenuta ostilità.



ropeo, lo raffigurava a indicare l'avvenire con certezza dogmatica, si sostituisce, oggi, quello di un autore che ha lasciato incompleta gran parte dei suoi scritti per dedicarsi, fino alla morte, a ulteriori studi che verificassero la validità delle proprie tesi.

Dalla riscoperta della sua opera riemerge la ricchezza di un pensiero problematico e polimorfo e l'orizzonte lungo il quale la ricerca su Marx ha ancora tanti sentieri da percorrere.

## 7.5

### Quel “cane morto” di Marx

A causa di conflitti teorici o di vicende politiche, l'interesse per l'opera di Marx non è mai stato costante e, sin dalle sue origini, ha vissuto indiscutibili momenti di declino. Dalla “crisi del marxismo” alla dissoluzione della Seconda internazionale, dalle discussioni sui limiti della teoria del plusvalore a quelle sulle tragedie del comunismo sovietico, le critiche alle idee di Marx sembrarono, ogni volta, superarne l'orizzonte concettuale. Sempre, però, vi fu un “ritorno a Marx”. Costantemente si sviluppò un nuovo bisogno di richiamarsi alla sua opera che, attraverso la critica dell'economia politica, le formulazioni sull'alienazione o le brillanti pagine dei *pamphlets* politici, continuò a esercitare un irresistibile fascino su seguaci e oppositori. Nonostante, col finir del secolo, ne fosse stata decretata all'unanimità la definitiva scomparsa, del tutto inatteso, Marx si è ripresentato sul palcoscenico della storia.

Liberata dall'odiosa funzione di *instrumentum regni*, cui in passato fu destinata, e dalle catene del marxismo-leninismo, dalle quali è definitivamente separata, la sua opera è stata riconsegnata ai liberi campi del sapere e torna a essere letta in tutto il mondo. Il pieno dispiegarsi della sua preziosa eredità teorica, sottratta a sedicenti proprietari e a costrittivi modi d'impiego, è reso nuovamente possibile. Tuttavia, se Marx non è identificabile con la sfinge scolpita dal grigio “socialismo reale” del Novecento, credere di poter relegare il suo patrimonio teorico e politico a un passato che non avrebbe più niente da dire ai conflitti odierni, di circoscriverlo alla funzione di classico mumificato privo di interesse per l'oggi, o di rinchiuderlo in specialismi meramente accademici, sarebbe altrettanto sbagliato.



Il ritorno d'interesse nei riguardi di Marx va ben oltre i confini di ristrette cerchie di studiosi e delle pur significative ricerche filologiche, volte a mostrare la diversità del pensiero di Marx rispetto alla gran parte dei suoi interpreti. La sua riscoperta si basa sulla sua persistente capacità esplicativa del presente, del quale egli rimane strumento indispensabile per poterlo comprendere e trasformare.

Davanti alla crisi della società capitalistica, e alle profonde contraddizioni che l'attraversano, si ritorna a interrogare quell'autore messo da parte, troppo frettolosamente, dopo il 1989. Così, l'affermazione di Jacques Derrida: «sarà sempre un errore non leggere, rileggere e discutere Marx»<sup>67</sup>, che soltanto pochi anni fa sembrava una provocazione isolata, è divenuta sempre più condivisa. Dalla fine degli anni Novanta, infatti, quotidiani, periodici, emittenti televisive e radiofoniche non fanno che discutere del pensatore più attuale per i nostri tempi: Karl Marx<sup>68</sup>. Nel 1998, in occasione del centocinquantesimo anniversario della pubblicazione, il *Manifesto del partito comunista* fu stampato in decine di nuove edizioni in ogni angolo del pianeta e celebrato non solo quale testo politico più letto della storia dell'umanità, ma anche come la più formidabile previsione delle tendenze del capitalismo<sup>69</sup>. Ancora, la letteratura su Marx, quasi del tut-

67. Jacques Derrida, *Spettri di Marx*, Raffaello Cortina, Milano 1994, p. 22.

68. Il primo articolo che produsse una certa eco in questa direzione fu quello di John Cassidy, *The Return of Karl Marx*, apparso sulla rivista statunitense "The New Yorker", 20-27 ottobre 1997, pp. 248-59. Venne poi il turno della BBC, che nel 1999 conferì a Marx lo scettro di più grande pensatore del millennio. Qualche anno più tardi, il settimanale "Nouvel Observateur" dedicò un numero speciale al tema *Karl Marx – le penseur du troisième millénaire?*, cfr. "Nouvel Observateur", 1° ottobre 2003, e poco dopo anche la Germania pagò il suo tributo a colui che aveva costretto all'esilio per quarant'anni: nel 2004, oltre 500.000 telespettatori della televisione nazionale ZDF indicarono Marx quale terza personalità tedesca di tutti i tempi (prima, invece, nella categoria "attualità") e, durante le elezioni politiche del 2005, la nota rivista "Der Spiegel" lo ritraeva in copertina, dal titolo *Ein Gespenst kehrt zurück* (*Un fantasma è tornato*), con le dita in segno di vittoria, cfr. "Der Spiegel", 22 agosto 2005. A completare questa curiosa rassegna, vi è il sondaggio condotto nel 2005 del canale radiofonico BBC 4, che ha assegnato a Marx la palma di filosofo più amato dagli ascoltatori inglesi. Il rinnovato interesse nei confronti di Marx si è poi moltiplicato in seguito allo scoppio della nuova crisi capitalistica, esplosa nell'estate del 2007.

69. In particolare cfr. Eric Hobsbawm, *Introduction*, in Karl Marx, Friedrich Engels, *The Communist Manifesto*, Verso, London 1998, pp. 1-29.

to tralasciata quindici anni fa, dà segnali di ripresa in molti paesi<sup>70</sup> e spuntano, in più lingue, opuscoli dal titolo *Why Read Marx Today?* Analogo consenso riscuotono le riviste aperte ai contributi riguardanti Marx e i marxismi<sup>71</sup>, così come sono tornati di moda convegni internazionali, corsi e seminari universitari dedicati a questo autore. Infine, anche se timidamente e in forme piuttosto confuse, dall'America Latina al movimento alter-mondialista, una nuova domanda di Marx giunge anche dal versante politico.

Cosa resta oggi di Marx? Quanto è ancora utile il suo pensiero alle lotte dei lavoratori? Quale parte della sua opera è più feconda per stimolare la critica dei nostri tempi? Sono questi alcuni interrogativi che ricevono reazioni tutt'altro che unanimi. Se l'odierna *Marx-renaissance* ha una certezza, essa risiede proprio nella discontinuità rispetto al passato caratterizzato da ortodossie monolitiche che hanno dominato, e profondamente condizionato, l'interpretazione di questo filosofo. Pur se contrassegnata da evidenti limiti e dal rischio di sincretismo, si è aperta una stagione contraddistinta dai molti Marx<sup>72</sup>. Dopo il tempo dei dogmatismi, non sarebbe potuto accadere altrimenti. Il compito di rispondere a questi quesiti, dunque, spet-

70. Cfr. Marcello Musto, *Introduction*, in Id. (ed.), *Marx for Today*, numero speciale della rivista "Socialism and Democracy", XXIV, 2010, 3, pp. 1-5. Nella seconda parte di questa pubblicazione – intitolata *Marx's Global Reception Today* – vengono passati in rassegna i principali libri pubblicati su Marx dall'anno 2000. Per una rassegna critica dei principali studi marxisti dell'ultimo ventennio cfr. Göran Therborn, *After Dialectics. Radical Social Theory in a Post-communist World*, in "New Left Review", 43, January-February 2007, pp. 63-114. Tra le pubblicazioni in lingua tedesca cfr. invece Jan Hoff, *Marx Global*, Akademie, Berlin 2009.

71. Tra le principali si ricordano "Science & Society", "Socialist Register", "Rethinking Marxism", "Socialism and Democracy", "Historical Materialism", "Critique" e "Capital and Class" nel mondo anglosassone; "Prokla", "Das Argument", "Beiträge zur Marx-Engels-Forschung. Neue Folge", "Z. Zeitschrift Marxistische Erneuerung" e il "Marx-Engels-Jahrbuch" in Germania; "La Pensée", "Actuel Marx" e "Contretemps" in Francia; "Critica marxista" in Italia; "Sin Permiso" in Spagna; "Theseis" in Grecia; "Eszmelet" in Ungheria; "Praksis" in Turchia; "Margem Esquerda", "Critica Marxista", "Outubro" e "Antitesa" in Brasile; "Herramienta" in Argentina; "Dialéctica" in Messico e "Marxism 21" in Corea del Sud.

72. Cfr. André Tsel, *Le marxisme du 20<sup>e</sup> siècle*, Syllepse, Paris 2009, pp. 79 ss.

ta alle ricerche, teoriche e pratiche, di una nuova generazione di studiosi e militanti politici.

Tra i Marx che continuano a essere indispensabili, se ne segnalano almeno due. Innanzitutto, quello critico del modo di produzione capitalistico. L'analitico, perspicace e instancabile ricercatore che ne intuì e analizzò lo sviluppo su scala mondiale e, meglio di ogni altro, ha descritto la società borghese. Colui che si rifiutò di concepire il capitalismo e il regime della proprietà privata come scenari immutabili e appartenenti alla natura umana e che ha ancora da offrire preziosi suggerimenti a chi aspira a realizzare alternative agli assetti economici, sociali e politici neoliberali. L'altro Marx, al quale bisognerebbe rivolgere grande attenzione, è il teorico del socialismo. L'autore che ripudiò l'idea di "socialismo di Stato", al tempo già propugnata da Lassalle e Johann Karl Rodbertus. Il pensatore che intese il socialismo come possibile trasformazione dei rapporti produttivi e non come coacervo di blandi palliativi ai problemi della società.

Senza Marx saremmo condannati a una vera e propria afasia critica e pare proprio che la causa dell'emancipazione umana dovrà ancora servirsi di lui. Il suo "spettro" è destinato ad aggirarsi per il mondo e a far agitare l'umanità ancora per molto.

## 7.6

### Appendice.

#### **Tabella cronologica degli scritti di Marx**

Considerata la mole della produzione intellettuale di Marx, la seguente cronologia si riferisce esclusivamente agli scritti più significativi. L'intento è quello di mettere in evidenza il carattere incompiuto di tanti testi di Marx e le vicissitudini relative alla loro pubblicazione. Per rispondere al primo proposito, i titoli dei manoscritti che non furono dati alle stampe dall'autore sono inseriti tra parentesi quadre, differenziandoli così dalle opere e dagli articoli invece completati. Emerge in questo modo il rapporto prevalente della parte incompiuta su quella finita. Per mettere in risalto le vicissitudini editoriali degli scritti marxiani, invece, la colonna contenente informazioni sulle edizioni dei lavori apparsi postumi ne specifica l'anno della prima pubblicazione, il riferimento bibliografico e, dove rile-

vante, il nome dei curatori. Eventuali modifiche rispetto agli originali apportati da questi ultimi sono in essa indicate. Inoltre, quando l'opera o il manoscritto di Marx non è stato redatto in tedesco, ne viene specificata la lingua di stesura. Le abbreviazioni utilizzate sono: MEGA (*Marx-Engels-Gesamtausgabe*, 1927-35); SOC (*K. Marx-F. Engels Sočinenija*, 1928-46); MEW (*Marx-Engels-Werke*, 1956-68); MECW (*Marx-Engels Collected Works*, 1975-2005); MEGA<sup>2</sup> (*Marx-Engels-Gesamtausgabe*, 1975 ss.).

Anno	Titolo	Informazioni sulle edizioni
1841	[ <i>Differenza tra la filosofia della natura di Democrito e quella di Epicuro</i> ]	1902: in <i>Aus dem literarischen Nachlass von Karl Marx, Friedrich Engels und Ferdinand Lassalle</i> , a cura di Mehring (versione parziale) 1927: in MEGA I/1.1, a cura di Rjazanov
1842-43	Articoli per la "Gazzetta renana"	Quotidiano stampato a Colonia
1843	[ <i>Dalla critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico</i> ]	1927: in MEGA I/1.1, a cura di Rjazanov
1844	"Annali franco-tedeschi"	Al loro interno <i>Sulla questione ebraica e Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione</i> . Unico numero pubblicato a Parigi. La maggior parte delle copie fu confiscata dalla polizia
1844	[ <i>Manoscritti economico-filosofici del 1844</i> ]	1932: in <i>Der historische Materialismus</i> , a cura di Landshut e Mayer, e in MEGA I/3, a cura di Adoratskij (le edizioni differiscono per contenuto e ordine delle parti). Il testo fu escluso dai volumi numerati della MEW e pubblicato separatamente
1845	<i>La sacra famiglia</i> (con Engels)	Pubblicato a Francoforte sul Meno
1845	[ <i>Tesi su Feuerbach</i> ]	1888: in appendice alla ristampa del <i>Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca</i> di Engels

Anno	Titolo	Informazioni sulle edizioni
1845-46	[ <i>L'ideologia tedesca</i> ] (con Engels)	1903-04: in <i>Dokumente des Sozialismus</i> , a cura di Bernstein (versione parziale e rimaneggiata) 1932: in <i>Der historische Materialismus</i> , a cura di Landshut e Mayer, e in MEGA I/3, a cura di Adoratskij (le edizioni differiscono per contenuto e ordine delle parti)
1847	<i>Miseria della filosofia</i>	Stampato a Bruxelles e Parigi. Testo in francese
1848	<i>Discorso sulla questione del libero scambio</i>	Pubblicato a Bruxelles. Testo in francese
1848	<i>Manifesto del partito comunista</i> (con Engels)	Stampato a Londra. Conquistò una certa diffusione a partire dagli anni Ottanta
1848-49	Articoli per la “Nuova gazzetta renana. Organo della democrazia”	Quotidiano uscito a Colonia. Tra essi vi fu <i>Lavoro salariato e capitale</i>
1850	Articoli per la “Nuova gazzetta renana. Rivista politico-economica”	Fascicoli mensili stampati ad Amburgo in tiratura esigua. Comprendono <i>Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850</i>
1851-62	Articoli per il “New-York Tribune”	Molti degli articoli furono redatti da Engels
1852	<i>Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte</i>	Pubblicato a New York nel primo fascicolo di “Die Revolution”. La maggior parte delle copie non fu ritirata dalla stamperia per difficoltà finanziarie. In Europa giunse solo un numero insignificante di esemplari. La seconda edizione – rielaborata da Marx – comparve solo nel 1869
1852	[ <i>I grandi uomini dell'esilio</i> ] (con Engels)	1930: in “Archiv Marks a Engel'sa” (edizione russa). Il manoscritto era stato precedentemente occultato da Bernstein
1853	<i>Rivelazioni sul processo contro i comunisti a Colonia</i>	Stampato come opuscolo anonimo a Basilea (quasi tutti i duemila esemplari furono sequestrati dalla polizia) e a Boston. Nel 1874 uscì la ristampa sul “Volksstaat” nella quale Marx appariva come autore e nel 1875 la versione in libro

Anno	Titolo	Informazioni sulle edizioni
1853-54	<i>Lord Palmerston</i>	Testo in inglese. Pubblicato inizialmente in forma di articoli sul “New-York Tribune” e su “The People’s Paper”. In seguito divenne un opuscolo
1854	<i>Il cavaliere dalla nobile coscienza</i>	Pubblicato a New York in forma di opuscolo
1856-57	<i>Rivelazioni sulla storia diplomatica del diciottesimo secolo</i>	Testo in inglese. Nonostante fosse stato già pubblicato da Marx, venne successivamente omesso e pubblicato nei paesi “socialisti” solo nel 1986 nelle MECW
1857	[Introduzione]	1903: in “Die Neue Zeit”, a cura di Kautsky, con diverse discordanze con l’originale
1857-58	[Lineamenti fondamentali della critica dell’economia politica]	1939-41: edizione di esigua diffusione 1953: ristampa che ne permise l’effettiva circolazione
1859	<i>Per la critica dell’economia politica</i>	Stampato in mille copie a Berlino
1860	<i>Herr Vogt</i>	Stampato a Londra con scarsa risonanza
1861-63	[Per la critica dell’economia politica (Manoscritto 1861-1863)]	1905-10: <i>Teorie sul plusvalore</i> , a cura di Kautsky (versione rimaneggiata). Il testo conforme all’originale apparve solo nel 1954 (edizione russa) e nel 1956 (edizione tedesca) 1976-82: pubblicazione integrale di tutto il manoscritto, in MEGA <sup>2</sup> II/3.1-3.6
1863-64	[Sulla questione polacca]	1961: <i>Manuskripte über die polnische Frage</i> , a cura dell’IISG (Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis, Amsterdam)
1863-67	[Manoscritti economici 1863-1867]	1894: <i>Il capitale. Libro terzo. Il processo complessivo della produzione capitalistica</i> , a cura di Engels (basato anche su manoscritti successivi, editi in MEGA <sup>2</sup> II/14 e in preparazione in MEGA <sup>2</sup> II/4.3) 1933: <i>Libro primo. Capitolo VI inedito</i> , in “Archiv Marks a i Engel’sa”

Anno	Titolo	Informazioni sulle edizioni
		1988: pubblicazione di manoscritti del <i>Libro primo</i> e del <i>Libro secondo</i> , in MEGA <sup>2</sup> II/4.1 1992: pubblicazione di manoscritti del <i>Libro terzo</i> , in MEGA <sup>2</sup> II/4.2
1864-72	Indirizzi, risoluzioni, circolari, manifesti, programmi, statuti per l'Associazione internazionale degli operai	Testi per lo più in inglese. Includono l' <i>Indirizzo inaugurale dell'Associazione internazionale degli operai</i> e <i>Le cosiddette scissioni nell'Internazionale</i> (con Engels)
1865	[ <i>Salario, prezzo e profitto</i> ]	1898: a cura di Eleonor Marx. Testo in inglese
1867	<i>Il capitale. Libro primo. Il processo di produzione del capitale</i>	Stampato in mille esemplari ad Amburgo. Seconda edizione nel 1873 in tremila copie. Traduzione russa nel 1872
1870	[ <i>Manoscritto del libro secondo de "Il capitale"</i> ]	1885: <i>Il capitale. Libro secondo. Il processo di circolazione del capitale</i> , a cura di Engels (basato anche sul manoscritto del 1880-81 e su quelli più brevi del 1867-68 e del 1877-78, in preparazione in MEGA <sup>2</sup> II/11)
1871	<i>La guerra civile in Francia</i>	Testo in inglese. L'opera conobbe in breve tempo numerose edizioni e traduzioni
1872-75	<i>Il capitale. Libro I: Il processo di produzione del capitale</i> (edizione francese)	Testo rielaborato per la traduzione francese uscita in fascicoli. Secondo Marx dotato di un «valore scientifico indipendente dall'originale»
1874-75	[ <i>Note su "Stato e Anarchia" di Bakunin</i> ]	1928: in <i>Letopisi marxisma</i> , con prefazione di Rjazanov (edizione russa). Manoscritto con estratti in russo e commenti in tedesco
1875	[ <i>Critica al programma di Gotha</i> ]	1891: in "Die Neue Zeit", a cura di Engels che modificò alcuni passi dell'originale
1875	[ <i>Il rapporto tra saggio del plusvalore e saggio del profitto sviluppato matematicamente</i> ]	2003: in MEGA <sup>2</sup> II/14

Anno	Titolo	Informazioni sulle edizioni
1877	<i>Dalla "Storia critica" (capitolo dell'Anti-Dühring di Engels)</i>	Pubblicato parzialmente su "Vorwärts!" e poi integralmente in volume
1879-80	<i>[Annotazioni su "La proprietà comune rurale" di Kovalevskij]</i>	1977: in <i>Karl Marx über Formen vorkapitalistischer Produktion</i> , a cura dell'IISG
1879-80	<i>[Glosse marginali al "Manuale di economia politica" di Wagner]</i>	1932: in <i>Das Kapital</i> (versione parziale) 1933: in SOC XV (edizione russa)
1880-81	<i>[Estratti da "La società antica" di Morgan]</i>	1972: in <i>The Ethnological Notebooks of Karl Marx</i> , a cura dell'IISG. Manoscritto con estratti in inglese
1881-82	<i>[Estratti cronologici 90 a.C.-1648 ca.]</i>	1938-39: in "Archiv Marksa i Engel'sa" (versione parziale, edizione russa) 1953: in Marx, Engels, Lenin, Stalin, <i>Zur deutschen Geschichte</i> (versione parziale)



# Il mito del “giovane Marx” nelle interpretazioni dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*]

## 8.1

### Le due edizioni del 1932

I [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] costituiscono uno degli scritti di Marx più celebri e diffusi in tutto il mondo. Tuttavia, questo testo, che così tanto ha inciso nel dibattito per l'interpretazione complessiva della concezione del suo autore, è rimasto per lungo tempo sconosciuto, poiché fu consegnato alle stampe quasi un secolo dopo la sua stesura.

La sua pubblicazione, avvenuta nel 1932, non ne esaurì, però, le vicissitudini. Con essa, infatti, prese avvio un'annosa contesa relativa al carattere dello scritto, considerato, da alcuni, come un testo immaturo rispetto alla critica dell'economia politica intrapresa successivamente da Marx e, da altri, invece, quale la preziosa base filosofica del suo pensiero, affievolitasi sempre più durante il lungo percorso della stesura di *Il capitale*. Conseguentemente, il campo dell'indagine, volto a stabilire la relazione esistente fra le teorie “giovanili” dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] e quelle della “maturità” contenute in *Il capitale*, ruotò intorno alle seguenti domande: gli scritti del “giovane Marx” potevano considerarsi parte integrante del “marxismo”? Il loro autore aveva mantenuto, nell'ispirazione e nella realizzazione di tutta la sua opera, una unitaria organicità? O in essa andavano riconosciuti due differenti Marx?

Questo conflitto interpretativo ebbe anche valenza politica. Gli studiosi sovietici di Marx e la maggioranza degli interpreti che ebbero un forte legame con i partiti comunisti legati al cosiddetto “blocco socialista”, o che di esso furono parte, interpretarono in modo ri-

duttivo i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*]. Al contrario, i fautori di quello che prese il nome di “marxismo critico” attribuirono a questo testo un grande valore, poiché in esso vi trovarono espresse le più efficaci argomentazioni – in particolare quelle legate al concetto di alienazione – per rompere il monopolio che l’Unione Sovietica era riuscita a stabilire sull’opera di Marx. Le letture strumentali che l’una e l’altra parte hanno compiuto sui [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] costituiscono un chiaro esempio di quanto l’opera di Marx sia stata permanente oggetto di conflitti teorico-politici e, in funzione di questi, spesso piegata a interpretazioni distorte.

La prima pubblicazione parziale dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] avvenne in lingua russa ad opera di David Rjazanov. Nel 1927, infatti, all’interno del terzo volume dello “Archiv K. Marksa i F. Engel’sa [Archivio K. Marx e F. Engels]”, il noto studioso di Marx, al tempo direttore dell’Istituto Marx-Engels (IME) di Mosca, diede alle stampe gran parte di quello che venne poi denominato “terzo” manoscritto<sup>1</sup>, con il titolo *Lavori preparatori a “La sacra famiglia”*<sup>2</sup>. Il testo fu preceduto da un’introduzione dello stesso Rjazanov che sottolineò l’importanza del periodo nel quale furono redatti questi manoscritti, contraddistinto da un rapidissimo progresso teorico del loro autore. Secondo lo studioso russo, il valore delle note pubblicate era notevole, poiché, lungi dal rappresentare una mera curiosità bibliografica, costituivano una tappa importante del cammino di Marx e consentivano di intendere meglio il suo sviluppo intellettuale<sup>3</sup>. Questa ipotesi interpretativa si mostrò, però, errata. Le indicazioni di Marx e il contenuto delle pagine dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] testimoniano che essi non furono affatto

1. Ciò che è stato tramandato dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] consiste in tre manoscritti (di 27 pagine il primo, di 4 il secondo e di 41 il terzo), cui va aggiunto un foglio di 4 facciate, contenente un prospetto dell’ultimo capitolo della *Fenomenologia dello spirito* di Georg W. F. Hegel, inserito da Marx all’interno del terzo manoscritto.

2. Karl Marx, *Podgotovitel’nye raboty dlja «Svjatogo Semejstva»*, a cura di David Rjazanov, in “Archiv K. Marksa i F. Engel’sa”, 3, 1927, pp. 247-86.

3. Cfr. David Rjazanov, *Ot reinskoi Gazety do Svjatogo Semejstva (Vstupitel’naja stat’ja)*, ivi, pp. 103-42. In proposito cfr. Albert Mesnil, *Note sur le communisme et la propriété privée*, in “La Revue Marxiste”, 1, Février 1929, pp. 6-7.

uno studio preparatorio a *La sacra famiglia*, ma un lavoro precedente e diverso, incentrato sull'analisi critica dell'economia politica.

Nel 1929, "La Revue Marxiste [La rivista marxista]" diede alle stampe la traduzione francese del testo pubblicato da Rjazanov, che comparve in due numeri distinti e con due titoli diversi. Sul primo numero, in febbraio, apparve una parte intitolata [*Note sul comunismo e la proprietà privata*], mentre sul quinto numero, in giugno, ne uscì una denominata [*Note sui bisogni, la produzione e la divisione del lavoro*]<sup>4</sup>. I testi furono presentati come frammenti di un'opera di Marx dell'anno 1844 e vennero ordinati sotto varie intestazioni, in modo da renderne più semplice la lettura.

Sempre nel 1929, all'interno della prima edizione sovietica delle opere di Marx ed Engels, la *K. Marx-F. Engels Sočinenija* [*Opere complete*] (1928-47), venne data alle stampe una seconda edizione russa del testo. Il manoscritto fu inserito nel terzo tomo, nella stessa forma frammentaria e con lo stesso titolo errato del 1927<sup>5</sup>. Inoltre, nel 1931, la rivista "Unter dem Banner des Marxismus [Sotto le bandiere del marxismo]" pubblicò la prima versione in lingua tedesca del frammento [*Critica della dialettica e in generale della filosofia di Hegel*]<sup>6</sup>.

La prima edizione completa fu data alle stampe, in lingua tedesca, nel 1932. In realtà, nello stesso anno, le versioni pubblicate furono due e tale circostanza concorse ad alimentare la confusione intorno a questo testo. Gli studiosi socialdemocratici Siegfried Landshut e Jacob Peter Mayer pubblicarono una raccolta delle opere giovanili di Marx in due volumi, *Il materialismo storico. Scritti giovanili*<sup>7</sup>, nella quale furono inseriti anche i [*Manoscritti economico-filosofici del*

4. Karl Marx, *Notes sur le communisme et la propriété privée*, in "La Revue Marxiste", 1, Février 1929, pp. 6-28; Id., *Notes sur les besoins, la production et la division du travail*, ivi, 5, Juin 1929, pp. 513-38.

5. Id., *Podgotovitel'nye raboty dlja «Sožatogo Semejstva»*, a cura di David Rjazanov, in *K. Marx-F. Engels Sočinenija*, vol. III, Moskva-Leningrad 1929, pp. 613-70.

6. Id., *Kritik der Hegelschen Dialektik und der Philosophie überhaupt*, in "Unter dem Banner des Marxismus", V, 1931, 3, pp. 256-75.

7. Id., *Nationalökonomie und Philosophie. Über den Zusammenhang der Nationalökonomie mit Staat, Recht, Moral, und bürgerlichem Leben (1844)*, in Id., *Der historische Materialismus. Die Frühschriften*, hrsg. von Siegfried Landshut, Jacob Peter Mayer, Kröner, Leipzig 1932, pp. 283-375.

1844]. Tale edizione era stata anticipata l'anno precedente da un articolo dello stesso Mayer che aveva annunciato la stampa di un importantissimo «scritto di Marx finora sconosciuto»<sup>8</sup>. In questa raccolta, però, i [Manoscritti economico-filosofici del 1844] furono pubblicati solo parzialmente e con diverse e considerevoli imprecisioni. Il “primo” manoscritto, infatti, mancava del tutto; il “secondo” e il “terzo” furono dati alle stampe in un caotico disordine; e venne inserito anche un presunto “quarto” manoscritto, che era, invece, soltanto il compendio del capitolo finale della *Fenomenologia dello spirito* di Hegel, privo di qualsiasi commento di Marx. Inoltre, l'ordine delle varie parti fu stravolto (i manoscritti furono pubblicati nella sequenza III-II-IV), complicandone ancor più la comprensione.

Altrettanto gravi furono gli errori commessi nella decifrazione dell'originale e manifestamente sbagliato fu anche il titolo prescelto. La dicitura [*Economia politica e filosofia. Sulla connessione dell'economia politica con lo Stato, il diritto, la morale e la vita civile (1844)*] era, infatti, in totale contraddizione con quanto affermato da Marx nella bozza di [Prefazione] inclusa nel testo: «si troverà che nel presente scritto la connessione dell'economia politica con lo Stato, il diritto e la morale sarà presa in considerazione solo per quel tanto che l'economia politica prende in considerazione esplicitamente questi argomenti»<sup>9</sup>. Infine, la pubblicazione fu accompagnata da pochissime indicazioni filologiche, contenute nella prefazione dei curatori, che suggerirono l'arco di tempo tra il febbraio e l'agosto del 1844 quale probabile periodo di redazione del manoscritto.

Inizialmente, il testo avrebbe dovuto essere pubblicato in edizione singola con il titolo [*Sulla connessione dell'economia politica con lo Stato, il diritto, la morale e la vita borghese con una disputa con la dialettica hegeliana e la filosofia in generale*], a cura di Mayer e di Friedrich Salomon, responsabili il primo della parte interpretativa e il secondo di quella editoriale. Tuttavia, dopo una seconda revisione degli originali, esso venne inserito nella raccolta citata in precedenza, a

8. Jacob Peter Mayer, *Über eine unveröffentlichte Schrift von Karl Marx*, in “Ro-te Revue”, 5, 1930-31, pp. 154-7.

9. Karl Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, in *Marx Engels Opere*, vol. III, Editori Riuniti, Roma 1976, p. 251.

cura dello stesso Mayer e di Landshut<sup>10</sup>. Nonostante i rilevanti errori interpretativi ed editoriali sin qui esposti, questa edizione conobbe una buona diffusione in Germania e fu la base della traduzione francese realizzata, nel 1937, da Jules Molitor.

La seconda versione dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] pubblicata nel 1932 apparve nel terzo volume della prima sezione dell'edizione delle opere complete di Marx ed Engels, la *Marx-Engels-Gesamtausgabe* (MEGA), a cura dell'IME di Mosca. Si trattò della prima edizione integrale e scientifica di questo scritto, cui fu dato il titolo, divenuto poi celebre, di [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*]<sup>11</sup>. Per la prima volta, i tre manoscritti vennero pubblicati nella disposizione esatta e gli originali furono decifrati in modo decisamente più accurato che nell'edizione realizzata in Germania. Un'introduzione, seppur anch'essa molto circoscritta, ricostruì la genesi del testo e ogni manoscritto fu anticipato da una breve descrizione filologica. Più esattamente, nel volume comparve il sottotitolo [*Per la critica dell'economia politica. Con un capitolo conclusivo sulla filosofia hegeliana*] e i tre manoscritti furono così sotto-intitolati: manoscritto I: [*Salario*], [*Profitto del capitale*], [*Rendita fondiaria*], [*Lavoro estraniato*]; manoscritto II: [*Il rapporto della proprietà privata*]; manoscritto III: [*Proprietà privata e lavoro*], [*Proprietà privata e comunismo*], [*Bisogno, produzione e divisione del lavoro*], [*Denaro*], [*Critica della dialettica e in generale della filosofia di Hegel*]. Il cosiddetto "quarto" manoscritto, contenente gli estratti da Hegel, fu pubblicato in appendice con il titolo [*Estratti di Marx dall'ultimo capitolo della "Fenomenologia dello spirito" di Hegel*].

Anche gli editori della MEGA, però, avendo dovuto assegnare un nome a questi manoscritti, collocando la prefazione al principio del testo (in realtà essa si trovava nel terzo manoscritto) e riorganizzandone l'insieme, finirono col far credere che Marx avesse avuto, sin dal principio, l'idea di scrivere una critica dell'economia politi-

10. Cfr. Siegfried Landshut, Jacob Peter Mayer, *Vorwort der Herausgeber*, in Marx, *Der historische Materialismus*, cit., pp. VI-VII.

11. Karl Marx, *Ökonomisch-philosophische Manuskripte aus dem Jahre 1844*, in MEGA, vol. I/3, Marx-Engels-Verlag, Berlin 1932, pp. 29-172.

ca e che i suoi manoscritti fossero un'opera originariamente divisa in capitoli<sup>12</sup>.

Particolarmente significativa in questa edizione fu la pubblicazione dei quaderni di appunti di Marx del periodo parigino. Essi trovarono posto nella seconda parte del volume sotto la dicitura *Dai quaderni di estratti. Parigi, inizio del 1844-inizio del 1845* e inclusero gli estratti, fino ad allora inediti, realizzati dalle opere di Friedrich Engels, Jean-Baptiste Say, Frédéric Skarbek, Adam Smith, David Ricardo, James Mill, John R. MacCulloch, Antoine-L.-C. Destutt de Tracy e Pierre de Boisguillebert. Questa edizione fornì, inoltre, la descrizione dei nove quaderni di appunti redatti da Marx durante il suo periodo parigino e un indice alfabetico di tutte le opere compendiate<sup>13</sup>. Tuttavia, gli interpreti di Marx assunsero la tesi inesatta degli editori sovietici, secondo la quale questi aveva redatto i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] solo dopo aver letto e compendiato gran parte delle opere di economia politica<sup>14</sup>. In realtà, il processo di scrittura si era sviluppato alternando manoscritti ed estratti<sup>15</sup> e questi ultimi avevano intervallato tutta la produzione parigina, dai saggi scritti per i “Deutsch-französische Jahrbücher [Annali franco-tedeschi]” fino a *La sacra famiglia*.

## 8.2

### Traduzioni e ristampe successive

Grazie alla migliore qualità filologica, la versione MEGA si impose nettamente e quasi tutte le traduzioni apparse nel mondo si basarono su di essa. Sulla MEGA, infatti, furono condotte la prima traduzione giapponese del 1946; quelle in italiano, nel 1949 a cura di Norberto Bob-

12. Cfr. Jürgen Rojahn, *Il caso dei cosiddetti “manoscritti economico-filosofici dell'anno 1844”*, in “Passato e Presente”, II, 1983, 3, p. 43; e Jürgen Rojahn, *The Emergence of a Theory: The Importance of Marx's Notebooks Exemplified by Those from 1844*, in “Rethinking Marxism”, XIV, 2002, 4, p. 33.

13. Cfr. MEGA, vol. I/3, cit., pp. 411-6.

14. Cfr. David McLellan, *Marx prima del marxismo*, Einaudi, Torino 1974, p. 189 oppure Jacques Rancière, *Critica dell'economia politica. Dai “Manoscritti del 1844” al “Capitale”*, Feltrinelli, Milano 1973, p. 42.

15. Cfr. Nikolai Lapin, *Der junge Marx*, Dietz, Berlin 1974, pp. 303-5.

bio e nel 1950 a cura di Galvano Della Volpe; le prime traduzioni in inglese e in cinese, apparse entrambe nel 1956, e infine, nel 1962, quella francese, uscita dopo la versione testualmente poco attendibile, del 1937, citata in precedenza.

Il maggior pregio dell'edizione MEGA fu riconosciuto anche dal teologo evangelico Erich Thier, nell'introduzione alla riedizione tedesca da lui curata nel 1950<sup>16</sup>. Tuttavia, la nuova versione dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] risultò un ibrido delle prime due edizioni, nel quale alcune parti riprese dalla MEGA si alternavano con altre provenienti dalla versione a cura di Landshut e Mayer, concorrendo, così, a creare ancora maggiori fraintendimenti. Il testo dato alle stampe fu quello della MEGA, ma – come avevano già fatto in precedenza i due studiosi socialdemocratici – Thier decise di non pubblicare il “primo” manoscritto. Dall'edizione MEGA furono riprese molte note esplicative al testo, ma Thier ripeté anche alcune gravi imprecisioni di Landshut e Mayer, come, ad esempio, la scelta di collocare la [*Prefazione*] nel “primo” e non nel “terzo” manoscritto. Anche per quel che concerne il titolo, infine, egli confermò la scelta sbagliata degli studiosi tedeschi. È da rilevare che questi errori furono ripetuti non poco tempo dopo l'edizione MEGA, ma a distanza di quasi due decenni dalla sua uscita.

Nel 1953 fu ripubblicata l'edizione del 1932, questa volta a cura del solo Landshut, con il nuovo titolo di [*Manoscritti economico-filosofici (1844)*]<sup>17</sup>. Gli errori del 1932 furono ripetuti e gli unici miglioramenti, apportati sulla base della versione MEGA, riguardarono la sostituzione di alcune decifrazioni sbagliate dell'originale. Due anni più tardi, nella raccolta *Brevi scritti economici*<sup>18</sup>, i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] vennero stampati senza il

16. Karl Marx, *Nationalökonomie und Philosophie*, hrsg. von Erich Thier, Kiepenheuer, Köln-Berlin 1950.

17. Id., *Die Frühschriften*, hrsg. von Siegfried Landshut, Kröner, Stuttgart 1953. Questa edizione ha avuto ben sette ristampe, e all'ultima di esse, nel 2003, è stato aggiunto un piccolo apparato storico-filologico: Oliver Heins, Richard Sperl, *Editorische und überlieferungsgeschichtliche Anmerkungen*, Kröner, Stuttgart 2003, pp. 631-52.

18. Karl Marx, Friedrich Engels, *Kleine ökonomische Schriften*, Dietz, Berlin 1955, pp. 42-166.



“capitolo” finale sulla [*Critica della dialettica e in generale della filosofia di Hegel*]. Tuttavia, il testo incluse alcune correzioni rispetto alla versione MEGA del 1932.

Accanto ai limiti di queste nuove edizioni tedesche, che rappresentarono tutte un passo indietro rispetto alla versione MEGA, va segnalata la vera e propria persecuzione subita dai [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] in Unione Sovietica e, più in generale, nell'Europa dell'Est. Nel 1954, infatti, l'Istituto per il marxismo-leninismo (IML) di Mosca, nuova denominazione del precedente IME, in vista della preparazione della nuova edizione russa delle *K. Marx-F. Engels Sočinenija*, decise di non includere tra i propri volumi i manoscritti incompleti di Marx, ovvero molti di quegli importantissimi lavori che avrebbero reso possibile una più corretta interpretazione della genesi del suo pensiero. La scelta editoriale attuata risultò, nell'insieme, alquanto contraddittoria. Infatti, nella seconda *Sočinenija* (1955-66), che contenne molti più scritti della prima (1928-47), i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] e i [*Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*], meglio noti come [*Grundrisse*], furono esclusi più con un preciso intento di censura che per rigore editoriale, visto che vi trovarono posto, invece, altri manoscritti di Marx, tra cui [*Dalla critica della filosofia hegeliana del diritto*], testo inserito nel primo volume, e [*L'ideologia tedesca*], che occupò tutto il terzo volume.

I [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] furono stampati nel 1956<sup>19</sup> come pubblicazione singola, intitolata *Estratti dalle opere giovanili*<sup>20</sup>, in soli 60.000 esemplari (tiratura non eccezionale rispetto alle altre edizioni dei testi di Marx di quell'epoca), e furono inseriti nella seconda *Sočinenija* solo dopo quasi vent'anni, in occasione della stampa del volume aggiuntivo XLII, del 1974<sup>21</sup>. Per preparare questa edizione fu avviato un nuovo processo di verifica delle fotocopie

19. Idd., *Iz rannikh proizvedenij*, Marx-Engels-Verlag, Moskva 1956, pp. 519-642.

20. In proposito cfr. il saggio di Vladimir Brouclinski, *Note sur l'histoire de la rédaction et de la publication des "Manuscrits économique-philosophiques" de Karl Marx*, in AA.VV., *Sur le jeune Marx*, numero speciale della rivista "Recherches Internationales à la Lumière du Marxisme", V-VI, 1960, 19, p. 78.

21. K. Marx, F. Engels *Sočinenija*, vol. XLII, Politizdat, Moskva 1974, pp. 41-174.



sugli originali (questi ultimi erano conservati presso l'Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis [Istituto internazionale di storia sociale] di Amsterdam, dove sono tutt'oggi custoditi due terzi del lascito letterario di Marx ed Engels<sup>22</sup>). Tale scelta si mostrò fondata e utile, poiché permise di apportare un gran numero di correzioni, non secondarie, alla versione MEGA del 1932. Ad esempio, la frase contenuta nell'ultimo rigo del "secondo" manoscritto, precedentemente trascritta come «Kollision wechselseitiger Gegensätze», venne correttamente riportata come «feindlicher wechselseitiger Gegensatz». In più passi, inoltre, venne giustamente modificata la parola *Genuß* al posto di *Geist*<sup>23</sup>. Si procedette, infine, alla correzione degli errori commessi da Marx, ad esempio la citazione da Smith «von den drei primitiven Klassen», correttamente usata nei quaderni di estratti, ma errata nei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*], dove era riportata come «von den drei produktiven Klassen»<sup>24</sup>. Inoltre, tutte le citazioni fatte da Marx, molto estese specialmente nel "primo" manoscritto, vennero pubblicate in corpo più piccolo, al fine di facilitare la comprensione della paternità delle varie parti e per non attribuire a lui frasi che, in realtà, erano citazioni dalle opere di altri autori<sup>25</sup>.

Così come per l'edizione sovietica, anche la raccolta degli scritti di Marx ed Engels pubblicata nella Repubblica Democratica Tede-

22. Cfr. Maria Hunink, *Le carte della rivoluzione*, Pantarei, Milano 1998.

23. Nella versione italiana di Bobbio, al contrario, venne conservata la prima errata trascrizione, tradotta come «collisione di opposizioni reciproche», cfr. Karl Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, Einaudi, Torino 2004, p. 97. Egualmente venne fatto nella versione, a cura di Della Volpe, delle *Opere*, dove l'espressione è tradotta con «collisione di reciproche opposizioni» cfr. Karl Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, in *Marx Engels Opere*, vol. III, cit., p. 316. La corretta traduzione è: «avversari di reciproca opposizione». La correzione di *Genuß* (godimento) al posto di *Geist* (spirito), invece, è riportata da Bobbio, che include anche le correzioni di *selten* (raramente) al posto di *selber* (stesso) e *Prinzip* (principio) al posto di *Progress* (progresso). In proposito cfr. la nota alla sua traduzione di p. XVIII. Nella sua versione, inclusa poi nelle *Opere*, Della Volpe optò per una diversa traduzione di *Genuß*, reso in italiano come "fruizione".

24. Cfr. MEGA, vol. I/3, cit., p. 472 (rigo 2) e p. 68 (rigo 19). Traduzione italiana: «delle tre classi elementari» e «delle tre classi produttive».

25. Cfr. Brouchinski, *Note sur l'histoire*, cit., p. 79.

sca, la *Marx-Engels-Werke* [Opere] (MEW), uscita in 39 volumi tra il 1956 e il 1968, escluse i [Manoscritti economico-filosofici del 1844] dal novero dei propri volumi numerati. Essi, infatti, non furono inseriti nel volume II, pubblicato nel 1962, dove avrebbero dovuto cronologicamente essere collocati, ma vennero dati alle stampe soltanto nel 1968 e come tomo aggiuntivo (*Ergänzungsband*)<sup>26</sup>. Tale volume, dopo essere apparso in questa veste fino al 1981, in quattro successive edizioni, fu pubblicato, dal 1985, con il titolo *Scritti e lettere, novembre 1837-agosto 1844*, come tomo XL della MEW. L'edizione data alle stampe fu la versione MEGA del 1932, con l'aggiunta dei miglioramenti derivanti dalla decifrazione degli originali e dall'apparato critico dell'edizione *Brevi scritti economici* del 1955.

Dopo la MEGA, la prima edizione delle opere di Marx pubblicata in "campo socialista" a inserire i [Manoscritti economico-filosofici del 1844] tra i propri volumi numerati fu la *Marx-Engels-Gesamtausgabe* (MEGA<sup>2</sup>). Le sue pubblicazioni cominciarono nel 1975 e i manoscritti parigini furono dati alle stampe nel 1982, nel tomo I/2, esattamente cinquant'anni dopo la loro prima stampa. In questo volume, essi apparvero in un'edizione storico-critica e vennero addirittura pubblicati in due versioni. Una prima (*Erste Wiedergabe*) riprodusse le carte così come originariamente lasciate da Marx e propose, dunque, la divisione in colonne di parti del testo del "primo" manoscritto; una seconda (*Zweite Wiedergabe*), invece, utilizzò la divisione in capitoli e l'impaginazione generalmente adottata da tutte le precedenti edizioni<sup>27</sup>. Vennero apportati altri miglioramenti alla decifrazione degli originali, questa volta con particolare riferimento alla [Prefazione]<sup>28</sup>. A conferma delle difficoltà a operare una classificazione tra i vari manoscritti marxiani (ma anche a dimostrazione di alcuni limiti dell'edizione MEGA<sup>2</sup>), il prospetto del capitolo finale della *Fenomenologia*

26. Karl Marx, *Ökonomisch-philosophische Manuskripte aus dem Jahre 1844*, in *Marx-Engels-Werke. Ergänzungsband. Erster Teil*, Dietz, Berlin 1968, pp. 465-588.

27. Cfr. MEGA<sup>2</sup>, vol. I/2, Dietz, Berlin 1982, pp. 187-322 e 323-438.

28. Secondo i curatori della nota introduttiva del vol. I/2, essi consistevano in «correzioni essenziali rispetto alle edizioni finora pubblicate», cfr. ivi, p. 35\*. Per tutte le informazioni a proposito delle nuove decifrazioni cfr. l'elenco delle varianti della [Prefazione] compreso ivi, pp. 842-52.

dello spirito di Hegel fu inserito sia in questo volume che in quello IV/2, contenente i quaderni di estratti del periodo<sup>29</sup>. Nel 1981, infatti, la MEGA<sup>2</sup> aveva riproposto anche i quaderni con gli estratti parigini e quelli dalle opere di Carl W. C. Schüz, Friedrich List, Heinrich F. Osiander, Guillaume Prevost, Senofonte ed Eugène Buret, mai pubblicati nella prima MEGA, furono dati alle stampe per la prima volta in questo volume. La pubblicazione dei [*Quaderni di Parigi*] fu completata, infine, col volume IV/3 del 1998, che incluse i compendi di Marx a Jean Law, a un manuale di storia romana di incerta attribuzione e a James Lauderdale. Con la MEGA<sup>2</sup>, i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] e tutti i quaderni di estratti del 1844 furono finalmente pubblicati in modo completo.

### 8.3

#### Uno o due Marx?

#### La disputa sulla “continuità” del pensiero di Marx

Le due edizioni del 1932, e le differenti interpretazioni che le accompagnarono, diedero inizio a numerose controversie di carattere ermeneutico e politico, e il testo marxiano venne spesso schiacciato tra due opposti estremismi. Da una parte vi fu l'interpretazione di coloro che intesero questo scritto come l'espressione di un pensiero meramente giovanile, ancora negativamente imbevuto di nozioni e di termini filosofici. Dall'altra, viceversa, quella di quanti considerarono questa elaborazione come l'espressione più alta dell'umanesimo di Marx e l'essenza di tutta la sua teoria critica. Col passare del tempo, i successivi sostenitori delle due tesi si interrogarono e dibatterono vivacemente intorno alla questione della cosiddetta “continuità” del pensiero di Marx: c'erano stati due Marx diversi tra loro – uno giovane e un altro maturo? Oppure vi era stato un unico Marx che col passare degli anni aveva sostanzialmente conservato le sue convinzioni?

L'opposizione tra queste due vedute andò sempre più radicalizzandosi. Attorno alla prima, si strinsero l'ortodossia marxista-leninista e quanti, in Europa, ne condivisero le posizioni teoriche e politiche. I sostenitori di questa concezione minimizzarono o rifiutarono

29. Cfr. *ivi*, pp. 439-44 e MEGA<sup>2</sup>, vol. IV/2, Dietz, Berlin 1981, pp. 493-500.

l'importanza degli scritti giovanili, ritenuti del tutto superficiali rispetto alle opere successive, e divennero fautori di una concezione del pensiero di Marx decisamente antiumanistica<sup>30</sup>. In favore della seconda tesi si esprime una realtà più variegata ed eterogenea di autori, il cui minimo comune denominatore fu il rifiuto del dogmatismo del "comunismo ufficiale" e l'ambizione di rompere la relazione diretta, presunta dai suoi esponenti, tra la politica dell'Unione Sovietica e il pensiero di Marx.

Le affermazioni di due protagonisti del dibattito marxista degli anni Sessanta restituiscono i termini della questione più di ogni altro possibile commento. Secondo Louis Althusser,

il dibattito sulle opere giovanili di Marx è prima di tutto un dibattito politico. C'è bisogno di ripetere che le opere giovanili di Marx [...] sono state esumate da parte socialdemocratica e sfruttate contro le posizioni teoriche del marxismo-leninismo? [...] Ecco dunque il campo della discussione: il giovane Marx. La posta: il marxismo. I termini: se il giovane Marx è già tutto Marx<sup>31</sup>.

Al contrario, Iring Fetscher affermò che

negli scritti giovanili di Marx la liberazione dell'uomo da ogni forma di sfruttamento, di dominio e di alienazione è di importanza così centrale, che all'epoca del dominio staliniano un lettore sovietico avrebbe dovuto avvertire queste argomentazioni proprio come una critica della sua situazione. Questa è anche la ragione per cui gli scritti giovanili non sono mai stati pub-

30. Cfr. David McLellan, *Marx*, il Mulino, Bologna 1998, p. 84.

31. Louis Althusser, *Per Marx*, Editori Riuniti, Roma 1967, pp. 35 e 37. Qualche anno più tardi, nel difendere l'importanza del concetto di "cesura epistemologica" da lui utilizzato, Althusser volle sottolineare come la discussione sul "giovane Marx" fosse «in ultima istanza [...] un confronto politico. [...] Non è un dibattito fra filologi! Il mantenimento o l'eliminazione di queste parole, la loro difesa o il loro annientamento, sono la posta in gioco di autentiche lotte, il cui carattere ideologico e politico è manifesto. Non è esagerato dire che ciò che oggi è in causa, dietro la questione di queste parole, è il leninismo *tout court*. Non solo il riconoscimento dell'esistenza e del ruolo della teoria e della scienza marxista, ma le forme concrete della fusione del movimento operaio e della teoria marxista, e la concezione del materialismo e della dialettica» (Louis Althusser, *Elementi di autocritica*, Feltrinelli, Milano 1975, pp. 14-5).

blicati in russo in edizioni economiche e di grande tiratura. Essi venivano considerati come lavori relativamente poco significativi di quel giovane hegeliano, non ancora giunto al marxismo, che sarebbe stato allora Marx<sup>32</sup>.

Ambedue le parti della contesa operarono degli stravolgimenti del testo di Marx. Gli “ortodossi” negarono l’importanza dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*], indispensabili, invece, per poter comprendere meglio l’evoluzione e le differenti tappe del pensiero marxiano, sino al punto da escluderli dalle edizioni russa e tedesca delle opere complete di Marx ed Engels. Numerosi rappresentanti del cosiddetto “marxismo occidentale” e alcuni filosofi esistenzialisti, invece, conferirono a questo schizzo incompleto di un giovane e inesperto studioso di economia politica un valore superiore all’opera nata dal lavoro di oltre vent’anni di studi e ricerche, *Il capitale*.

Non potendo, in questa sede, prendere in rassegna in modo completo la vastissima letteratura critica esistente sui [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*], si procederà alla disamina dei soli libri principali, al fine di mostrare i grandi limiti interpretativi che caratterizzarono il dibattito su questo testo di Marx e, più in generale, sull’intera sua opera.

#### 8.4

#### **La nascita del mito del “giovane Marx” nelle prime interpretazioni dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] in Germania**

In seguito alla loro pubblicazione, nel 1932, i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] divennero uno dei principali oggetti della disputa tra “marxismo sovietico” e “marxismo occidentale”. Le introduzioni che accompagnarono la stampa dello scritto resero evidente la netta differenza di vedute tra le due posizioni. Victor Adoratskij, il direttore della MEGA subentrato a Rjazanov nel 1931, dopo che le epurazioni staliniane si abbatterono anche sull’IME, divenuto nel frattempo Istituto Marx-Engels-Lenin (IMEL), presentò i [*Manoscritti economico-fi-*

32. Iring Fetscher, *Marx e il marxismo. Dalla filosofia del proletariato alla “Weltanschauung” proletaria*, Sansoni, Firenze 1969, p. 312.

*losofici del 1844*] come un testo avente a tema l'«analisi del denaro, del salario, l'interesse del capitale e la rendita fondiaria», nel quale Marx aveva elaborato una «rappresentazione e caratterizzazione generale del capitalismo»<sup>33</sup> (termine, in realtà, da lui ancora non utilizzato), che sarebbe poi riapparsa nella *Miseria della filosofia* e nel *Manifesto del partito comunista*. Viceversa, Landshut e Mayer<sup>34</sup> scrissero di un'opera che, «nell'essenza, anticipa[va] già *Il capitale*»<sup>35</sup>, poiché, dopo di essa, nell'elaborazione di Marx «non compar[v]e nessuna idea fondamentalmente nuova»<sup>36</sup>. Sorretti da questa convinzione, i curatori dell'edizione data alle stampe in Germania considerarono i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] come «l'opera più centrale di Marx. Essi costituivano il punto cruciale dello sviluppo del suo pensiero, in cui i principi dell'analisi economica derivano direttamente dall'idea della “vera realtà dell'uomo”»<sup>37</sup>. Inoltre, a giudizio dei due autori tedeschi, questo testo era importantissimo perché aveva disvelato la terminologia filosofica di Marx e aveva permesso di ricondurre le teorie economiche sviluppate in *Il capitale* ai concetti elaborati nel periodo giovanile. Essi giunsero ad affermare che l'obiettivo di Marx non era «la “socializzazione dei mezzi di produzione”, il superamento dello “sfruttamento” attraverso “l'espropriazione degli espropriatori”, ma la “realizzazione dell'uomo” (*Verwirklichung des Menschen*), [...] senza la quale tutto il resto non ha senso»<sup>38</sup>. Nonostante l'evidente forzatura interpretativa, basata sul convincimento che l'abbozzo parigino del 1844 costituisse nientemeno che il «punto cruciale dello sviluppo del [...] pensiero»<sup>39</sup> marxiano, questo orientamento riscosse rapidamente grande successo e la nascita del mito del “giovane Marx” può essere datata proprio a questo testo.

33. Victor Adoratskij, *Einleitung*, in MEGA, vol. I/3, cit., p. XIII.

34. In realtà l'introduzione firmata dai due curatori fu opera del solo Landshut, che la pubblicò lo stesso anno anche come opuscolo separato. Cfr. Siegfried Landshut, *Karl Marx*, Charles Coleman, Lübeck 1932.

35. Landshut, Mayer, *Vorwort der Herausgeber*, cit., p. VI.

36. Landshut, *Karl Marx*, cit., p. 6. Per una critica di questa posizione cfr. György Lukács, *Il giovane Marx*, Editori Riuniti, Roma 1978, pp. 12-3.

37. Landshut, Mayer, *Vorwort der Herausgeber*, cit., p. XIII.

38. Ivi, p. XXXVIII.

39. Ivi, p. XIII.

I primi due autori che recensirono la pubblicazione dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*], e intervennero nel dibattito circa la rilevanza degli inediti giovanili di Marx, furono Henri de Man e Herbert Marcuse ed entrambi giunsero a conclusioni per diversi aspetti simili a quelle di Landshut e Mayer. Nell'articolo *La scoperta del nuovo Marx*, de Man segnalò il valore di

un'opera di Marx sinora sconosciuta, e della massima importanza, per la giusta valutazione del processo di sviluppo e del significato della dottrina marxiana. [...] Essa, infatti, rivela[va] assai più chiaramente di qualsiasi altra opera di Marx i motivi etico-umanistici che ne informavano l'indirizzo socialista ed i giudizi valutativi espressi nell'attività scientifica di tutta la vita<sup>40</sup>.

Secondo l'autore belga la questione decisiva, cui gli interpreti di Marx erano chiamati a rispondere, era «se quella fase umanistica dovesse considerarsi come una posizione successivamente superata o, invece, come parte integrante e durevole della dottrina di Marx»<sup>41</sup>. Egli espresse la sua opinione con nettezza e affermò che lo scritto parigino conteneva già tutti i concetti sui quali Marx avrebbe costruito successivamente la sua opera: «nei *Manoscritti* e, più ampiamente, nelle opere scritte tra il 1843 e il 1846, Marx formulò posizioni e giudizi rimasti poi alla base di tutti i suoi lavori successivi». Partendo da questa valutazione, egli dichiarò non solo che «il Marx del 1844 appartene[va] al marxismo quanto il Marx del 1867, o [...] l'Engels del 1890»<sup>42</sup>, ma affermò che in Marx erano presenti due marxismi, quello umanistico della giovinezza e quello della maturità, e che il primo, che era riuscito a conseguire le massime conquiste teoriche, era stato superiore al secondo, caratterizzato, invece, da «un calo delle capacità creative»<sup>43</sup>.

Anche Marcuse sostenne che i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] rendevano evidenti i fondamenti filosofici della critica dell'economia politica di Marx e, nel saggio *Nuove fonti per la fondazione del materialismo storico*, apparso sulla rivista "Die Gesellschaft

40. Henri de Man, *Der neu entdeckte Marx*, in "Der Kampf", XXV, 1932, 5-6, p. 224.

41. *Ibid.*

42. Ivi, p. 276.

43. Ivi, p. 277.

[La società]”, affermò che «la pubblicazione dei *Manoscritti economico-filosofici* di Marx del 1844 [era] destinata a diventare un avvenimento decisivo nella storia della ricerca marxista», poiché essa «sposta[va] su un nuovo terreno la discussione sul senso originario del materialismo storico»<sup>44</sup>. Per Marcuse, in seguito all’uscita di questo inedito, era possibile affermare che «l’economia e la politica [erano] diventate il fondamento economico-politico della teoria della rivoluzione sulla base di una ben determinata interpretazione filosofica dell’essenza umana e della sua realizzazione storica». Dunque, dal momento che i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] avevano dimostrato quanto fosse errato ritenere che in Marx vi era stato «semplicemente un passaggio dalla fondazione filosofica a quella economica, in modo che nella forma successiva (economica) la filosofia è superata, anzi “liquidata” una volta per tutte», differentemente da quanto enunciato da più esponenti della Seconda internazionale e del comunismo sovietico, dopo la loro pubblicazione non era più possibile considerare il marxismo come una dottrina essenzialmente economica.

Qualche anno più tardi, l’interesse per il “giovane Marx” si accompagnò allo studio del suo rapporto con Hegel. Questo filone di ricerche fu favorito dalla pubblicazione, di poco antecedente a quella dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*], dei manoscritti di Hegel del periodo di Jena<sup>45</sup>. György Lukács fu tra i maggiori teorici marxisti a porre in relazione gli studi giovanili dei due autori – filosofici quelli di Marx ed economici quelli di Hegel – e a tracciarne, nel libro del 1938 *Il giovane Hegel e i problemi della società capitalistica*, quelle che riteneva fossero le loro analogie. A suo giudizio, i riferi-

44. Cfr. Herbert Marcuse, *Marxismo e rivoluzione. Studi 1929-1932*, Einaudi, Torino 1975, p. 63. Tra le numerose affermazioni dello stesso tipo cfr. anche la seguente: «nei *Manoscritti economico-filosofici* diventa evidente (più di quanto non fosse mai stato prima) il significato originario delle categorie fondamentali, e potrebbe essere necessario rivedere l’interpretazione corrente della successiva elaborazione della critica alla luce delle sue origini» (ivi, pp. 63-4).

45. Cfr. Georg W. F. Hegel, *Jenenser Logik, Metaphysik und Naturphilosophie*, hrsg. von Georg Lasson, Felix Meiner, Leipzig 1923; e Id., *Jenenser Realphilosophie*, hrsg. von Johannes Hoffmeister, Felix Meiner, Leipzig 1931.



menti di Marx a Hegel presenti nei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] andavano ben oltre i passaggi nei quali quest'ultimo veniva citato testualmente e l'analisi economica di Marx era stata mossa dalla critica della concezione filosofica hegeliana:

la connessione di economia e filosofia è [...], in questi manoscritti di Marx, una profonda necessità metodologica, la condizione di un effettivo superamento della dialettica idealistica di Hegel. Perciò sarebbe superficiale ed estrinseco credere che il dibattito di Marx con Hegel cominci solo nell'ultima parte del manoscritto, che contiene la critica della *Fenomenologia*. Le parti precedenti, puramente economiche, in cui Hegel non è mai ricordato direttamente, contengono la fondazione più importante di questo dibattito e di questa critica: la chiarificazione economica dei fatti principali dell'estraneazione<sup>46</sup>.

Nelle lezioni sulla *Fenomenologia dello spirito*, tenute dal 1933 al 1939 alla Scuola pratica di studi superiori di Parigi e successivamente raccolte da Raymond Queneau nel libro *Introduzione alla lettura di Hegel*<sup>47</sup>, Alexandre Kojève – altro autore che esercitò grande influenza nel dibattito sulla relazione tra Hegel e Marx – approfondì il connubio tra i due autori, anche se, in questo caso, fu l'opera di Hegel a essere riletta alla luce dell'interpretazione marxiana. Nello stesso periodo, infine, la vicinanza tra Marx e il filosofo di Stoccarda venne trattata anche da Karl Löwith nel volume *Da Hegel a Nietzsche*<sup>48</sup>, senza dubbio uno degli studi principali del tempo sulla filosofia hegeliana e post-hegeliana.

46. György Lukács, *Il giovane Hegel e i problemi della società capitalistica*, Einaudi, Torino 1950, p. 760. Significativa per comprendere la rivoluzione determinata dai [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] è anche la testimonianza biografica di Lukács raccontata in un'intervista concessa alla "New Left Review [La rivista della nuova sinistra]": «leggendo questi manoscritti cambiai la mia completa relazione con il marxismo e trasformai la mia prospettiva filosofica» (Id., *Lukács on His Life and Work*, in "New Left Review", 68, Juli-August 1971, p. 57). Cfr. anche Id., *Per l'ontologia dell'essere sociale*, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1981.

47. Cfr. Alexandre Kojève, *Introduzione alla lettura di Hegel*, Adelphi, Milano 1996.

48. Cfr. Karl Löwith, *Da Hegel a Nietzsche. La frattura rivoluzionaria nel pensiero del secolo XIX*, Einaudi, Torino 1949.

Con la fine della Seconda guerra mondiale, in Germania riprese il dibattito su Marx e al principio degli anni Cinquanta, nella Repubblica federale tedesca, furono pubblicati *L'antropologia del giovane Marx nei "Manoscritti economico-filosofici di Parigi"*<sup>49</sup> di Erich Thier, *L'uomo estraneato*<sup>50</sup> di Heinrich Popitz e *L'eros della tecnica*<sup>51</sup> di Jacob Hommes. Questi libri, pur con differenti sfumature, contribuirono ad affermare l'opinione che i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] fossero il testo fondamentale dell'intera opera marxiana. In poco tempo, tale lettura conquistò numerosi autori in diversi paesi e discipline e l'interpretazione dei testi del "giovane Marx" divenne uno dei nodi decisivi su cui ogni serio studioso di Marx non poteva non esprimere il suo parere.

### 8.5

#### La moda del "giovane Marx" in Francia dopo la Seconda guerra mondiale

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, la cui conclusione era stata segnata da un sentimento di profonda inquietudine, generatosi a seguito della barbarie prodotta dal nazifascismo, la tematica relativa alla condizione e al destino dell'individuo nella società contemporanea acquisì grande risalto<sup>52</sup>. In tale contesto, sbocciò un rilevante interesse filosofico per Marx in tutt'Europa, che si manifestò, in particolar modo, in Francia, dove lo studio delle sue opere giovanili conobbe la maggiore proliferazione<sup>53</sup>. Come affermò Henri Lefebvre,

49. Questo saggio fu pubblicato sotto forma di consistente introduzione (*Einleitung*) a Marx, *Nationalökonomie und Philosophie*, cit. pp. 3-127 e uscì, poi, come singolo volume (Erich Thier, *Das Menschenbild des jungen Marx*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1957).

50. Heinrich Popitz, *Der entfremdete Mensch. Zeitkritik und Geschichtsphilosophie des jungen Marx*, Verlag für Recht und Gesellschaft, Basel 1953.

51. Jacob Hommes, *L'eros della tecnica*, Abete, Roma 1970.

52. Cfr. Adam Schaff, *Il marxismo e la persona umana*, Feltrinelli, Milano 1965, p. 13.

53. Cfr. Ornella Pompeo Faracovi, *Il marxismo francese contemporaneo fra dialettica e struttura (1945-1968)*, Feltrinelli, Milano 1972, in particolare pp. 12-8, dove si ricorda che «la cultura filosofica francese del dopoguerra si è interessata per lungo tempo a Marx, in maniera pressoché esclusiva, nella forma del pensiero giovanile» (ivi, p. 9).

in questo paese lo studio degli scritti giovanili di Marx rappresentò «l'avvenimento filosofico decisivo [...] [del] periodo»<sup>54</sup>. Si trattò di un processo variegato, protrattosi fino agli anni Sessanta, nel corso del quale molti autori, diversi tra loro per provenienza culturale e tendenze politiche, si impegnarono nel tentativo di realizzare una sintesi filosofica tra il marxismo, l'hegelismo, l'esistenzialismo e la dottrina cristiana. Questo dibattito originò tanta letteratura scadente e stravolse, in più di un'occasione, il testo di Marx in funzione delle convinzioni ideologiche di quanti vi presero parte.

Nel volume del 1948 *Senso e non-senso*, Maurice Merleau-Ponty dichiarò che quello del "giovane" Marx era stato un pensiero esistenzialista<sup>55</sup>. Dopo aver letto i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] e sotto l'influsso di Kojève, egli si convinse che il marxismo autentico fosse un umanesimo radicale, totalmente diverso dall'economicismo dogmatico sovietico, i cui fondamenti potevano essere ricostruiti e ripensati sulla scorta degli scritti di Marx dei primi anni Quaranta dell'Ottocento. Numerosi filosofi esistenzialisti intrapresero una lettura molto simile a quella compiuta da Merleau-Ponty e, dunque, si limitarono a leggere quella parte minore, e mai portata a termine, della produzione intellettuale di Marx, escludendo spesso quasi del tutto lo studio di *Il capitale*<sup>56</sup>.

I testi utilizzati da alcuni interpreti per creare la fuorviante immagine di un "Marx filosofo" servirono ad altri per confezionare l'ancora più goffo abito di un "Marx teologo". Nelle opere degli autori gesuiti Pierre Bigo e Jean-Yves Calvez, il pensiero di Marx acquisì le sembianze di un'etica molto simile al messaggio di giustizia sociale del cattolicesimo più democratico e progressista. Alcune affermazio-

54. Henri Lefebvre, *Le marxisme et la pensée française*, in "Les Temps Modernes", 137-138, 1957, p. 114.

55. Cfr. Maurice Merleau-Ponty, *Senso e non-senso*, il Saggiatore, Milano 1962, in particolare il capitolo *Marxismo e filosofia*. In proposito cfr. anche Lars Roar Langset, *Young Marx and Alienation in Western Debate*, in "Inquiry", VI, 1963, 1, p. 11.

56. Raymond Aron si prese gioco di questa posizione affermando che gli esistenzialisti «trovarono nelle speculazioni del giovane Marx il segreto di un marxismo "insuperabile" che Marx riteneva di aver "superato" fin dal suo trentesimo anno» di vita (Raymond Aron, *Marxismi immaginari. Da una sacra famiglia all'altra*, Franco Angeli, Milano 1972, p. 115).

ni contenute nei loro libri stupiscono per superficialità e confusione. In *Marxismo e umanismo*<sup>57</sup>, pubblicato nel 1953, Bigo affermò: «Marx non è un'economista, non ha arrecato alcun contributo in economia politica [...]. Quando per caso è indotto indirettamente a considerazioni su questi temi, è stranamente vago e si contraddice»<sup>58</sup>. Calvez, dal canto suo, scrisse nel volume *Il pensiero di Karl Marx*<sup>59</sup>, apparso nel 1956, che seppure Marx «non pubblicò l'opera oggi conosciuta come *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, [...] quello che ormai ne sappiamo permette di affermare che [con essa] Marx aveva già acquisito i principi fondamentali che svilupperà nelle opere successive»<sup>60</sup>. In questo contesto, anche Roger Garaudy propose per la tesi che aveva riconosciuto l'importanza decisiva delle influenze umanistiche contenute nei primi scritti di Marx e si esprime in favore di un dialogo tra il marxismo e le altre culture, in particolare quella cristiana<sup>61</sup>.

Raymond Aron sviluppò una critica pungente di queste posizioni e nel libro *Marxismi immaginari*, dato alle stampe nel 1969, si prese beffa di quei «padri gesuiti» e di alcuni «paramarxisti parigini» che, simultaneamente al successo della filosofia fenomenologico-esistenziale, «interpretarono le opere della maturità [di Marx] alla luce [...] [della] utopia filosofica» degli scritti giovanili incompiuti, o, giungendo al ridicolo, «subordina[rono] il *Capitale* agli scritti giovanili, prima di tutto ai *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, di cui l'oscurità, l'incompiutezza e, in diverse parti, le contraddizioni affascinavano il lettore, edotto da A. Kojève e da Padre Fessard»<sup>62</sup>. Quel-

57. Pierre Bigo, *Marxismo e umanismo*, Bompiani, Milano 1963.

58. Ivi, p. 248.

59. Jean-Yves Calvez, *Il pensiero di Karl Marx*, Borla, Torino 1966.

60. Ivi, p. 25.

61. Cfr. Roger Garaudy, *Dall'anatema al dialogo*, Queriniana, Brescia 1969. Su temi analoghi cfr. Stefan Vagovic, *Marxismo a una dimensione*, Città nuova, Roma 1972.

62. Aron, *Marxismi immaginari*, cit., p. 128. Il testo di Aron è pieno di riferimenti polemici tramite i quali irrisse sia i paradossi di alcuni studiosi francesi di Marx («i nostri filosofi parigini preferiscono gli abbozzi alle opere, amano le brutte copie purché oscure», p. 178) che il successo che essi riuscirono a ottenere («Giovane, si dice, rendeva pazzi coloro che voleva perdere. A Parigi, Marx, Giove benevolo, prometteva un successo di moda a quelli che mette fuori strada», p. 234). Sul ruolo di Gaston

lo che, a suo giudizio, questi autori non avevano compreso era che «se Marx non avesse avuto l'ambizione e la speranza di fondare con rigore scientifico l'avvento del comunismo, non avrebbe avuto bisogno di lavorare trent'anni a *Il capitale* (senza riuscire a finirlo). Qualche settimana e qualche pagina sarebbero bastate»<sup>63</sup>.

Rispetto ai pensatori esistenzialisti e cristiani, la posizione assunta da Pierre Naville fu completamente differente. A suo giudizio, infatti, Marx aveva mutato le sue idee in modo significativo nel corso della loro elaborazione, passando «dalla filosofia alla scienza»<sup>64</sup>. Nell'opera *Dall'alienazione al godimento*, pubblicata nel 1954, Naville esprime il suo disaccordo sia con quanti tacevano le «origini hegeliane del pensiero di Marx» che con coloro i quali non riuscivano a comprendere quanto egli avesse «dovuto discostarsene per arrivare alle analisi de *Il capitale*»<sup>65</sup>; e nella *Prefazione* del 1967, redatta in occasione della ristampa del suo volume, ribadì che Marx aveva «saputo abbandonare alcune nozioni, così seducenti ed anche affascinanti, come quella di alienazione. [...] Questo termine [...] Marx l'aveva relegato nel museo filosofico per sostituirlo con un'analisi, molto più rigorosa, dei rapporti di espropriazione e sfruttamento»<sup>66</sup>.

Questa lettura era stata sposata anche da Auguste Cornu, il quale, nel 1934, con la pubblicazione della propria tesi di laurea, *Karl Marx – L'uomo e l'opera. Dallo hegelianismo al materialismo storico*<sup>67</sup>, primo embrione della sua futura opera in quattro tomi intitolata *Marx e Engels*<sup>68</sup>, aveva collocato i [*Manoscritti economico-filo-*

Fessard nel dibattito francese del tempo cfr. il suo volume *Le dialogue catholique-communiste est-il possible?*, Grasset, Paris 1937.

63. Aron, *Marxismi immaginari*, cit., p. 151.

64. Pierre Naville, *Dall'alienazione al godimento. Genesi della sociologia del lavoro in Marx ed Engels*, Jaca Book, Milano 1978, p. 23.

65. Ivi, p. 22.

66. Ivi, pp. 12-3.

67. Auguste Cornu, *Karl Marx – L'homme et l'œuvre. De l'hégélianisme au matérialisme historique*, Felix Alcan, Paris 1934.

68. Id., *Marx e Engels*, Feltrinelli, Milano 1962. I voll. III, *Karl Marx et Friedrich Engels. Marx à Paris*, e IV, *La formation du matérialisme historique (1845-1846)*, non tradotti in italiano e, dunque, non inclusi in questa edizione, sono apparsi a Parigi presso PUF nel 1962 e nel 1970.

*sofici del 1844*] nel solco dell'interpretazione sovietica inaugurata da Adoratskij<sup>69</sup>. In seguito, però, nel terzo volume, intitolato *Marx a Parigi*, del suo libro, da molti considerato la biografia intellettuale più completa del pensiero giovanile di Marx, Cornu evitò la comparazione tra gli scritti giovanili e le opere successive incentrate sulla critica dell'economia politica e compì una valutazione più contenuta del testo del 1844<sup>70</sup>.

Nel 1955, nei *Saggi su Marx e Hegel*, uno tra i principali libri tra quelli pubblicati in questo contesto, Jean Hyppolite ritornò a sottolineare l'importanza di Hegel al fine di una rigorosa analisi del legame esistente tra i lavori giovanili di Marx e *Il capitale*. Egli pose in evidenza la «necessità, per la comprensione del *Capitale*, di fare riferimento alle opere filosofiche anteriori», poiché «l'opera di Marx presuppone un sostrato filosofico di cui non sempre è facile ricostruire i diversi elementi». Per Hyppolite, non andava trascurata la «profonda influenza di Hegel [...] e] non si po[teva] capire l'opera essenziale di Marx, ignorando le principali opere di Hegel, quali la *Fenomenologia dello spirito*, la *Logica*, la *Filosofia del diritto*, che avevano contribuito alla formazione ed allo sviluppo del suo pensiero»<sup>71</sup>.

La tesi della continuità teorica tra i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] e le opere successive fu condivisa anche da Maximilien Rubel, il quale, nel volume del 1957 *Karl Marx. Saggio di biografia intellettuale*, riferendosi alla categoria di lavoro alienato, elaborata nei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*], ritenne che essa costituisse «la chiave di tutta l'opera successiva dell'economista e del sociologo [Marx]» e con essa «la tesi centrale de *Il capitale* [era stata] [...] anticipata»<sup>72</sup>. Anche uno dei principali marxologi del Novecento, dunque, si disse convinto che «la fondamentale identità

69. Ad essa si richiamò anche Émile Bottigelli nell'introduzione alla nuova traduzione dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] apparsa all'inizio degli anni Sessanta. Cfr. Émile Bottigelli, *Présentation*, in Karl Marx, *Manuscripts de 1844*, Éditions sociales, Paris 1962, in particolare pp. LXVI-LXIX.

70. Cornu, *Karl Marx et Friedrich Engels. Marx à Paris*, cit., in particolare pp. 172-7.

71. Jean Hyppolite, *Saggi su Marx e Hegel*, Bompiani, Milano 1963, pp. 153 e 155.

72. Maximilien Rubel, *Karl Marx. Saggio di biografia intellettuale. Prolegomeni per una sociologia etica*, Colibrì, Milano 2001, p. 130.

delle vedute espresse da Marx in questa prima critica della proprietà privata e nella successiva analisi dell'economia capitalistica [era] evidente»<sup>73</sup>. Kostas Axelos si spinse anche oltre, affermando, nell'opera *Marx pensatore della tecnica*, del 1961, che «il manoscritto del 1844 è e rimane il testo più denso di pensiero di tutte le opere marxiane e marxiste»<sup>74</sup>.

Henri Lefebvre fu tra i pochi autori ad assumere, invece, un atteggiamento di maggiore equilibrio verso i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] e a saperne analizzare il contenuto anche alla luce della sua incompletezza. In *Critica della vita quotidiana*, del 1958, egli sostenne infatti che

nelle opere giovanili di Marx, e più precisamente nei *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, il pensiero marxista non è ancora completamente elaborato. Esso è tuttavia in germe, in cammino, in divenire. [...] A nostro avviso, il materialismo storico e dialettico si è formato. Non compare, dunque, bruscamente, con una discontinuità assoluta, dopo una rottura, nell'istante x, nell'opera di Marx (e nella storia dell'umanità). Si pongono così due falsi problemi. E in questo modo, il marxismo viene presentato come un sistema, come un dogma. [...] Una novità radicale deve nascere, crescere, prender forma, appunto perché è una realtà nuova. [...] La tesi che mette una data al marxismo o che cerca di datarlo, rischia molto di disseccarlo, di interpretarlo unilateralmente. L'errore, la falsa opzione da evitare è quella di sopravvalutare o sottovalutare le opere giovanili di Marx. Esse contengono già il marxismo, ma in modo virtuale, e niente affatto tutto il marxismo<sup>75</sup>.

Colui che più di ogni altro insistette sulla «discontinuità assoluta» e sull'esistenza di una «rottura»<sup>76</sup> presente nell'opera di Marx fu Louis Althusser. La sua raccolta di saggi, pubblicata nel 1965, dal titolo *Per Marx*, divenuta oggetto di numerose reazioni e polemiche, rappresentò il testo più discusso in merito alle opere giovanili di Marx.

73. Ivi, p. 116. Egli espresse una posizione simile nel volume *Marx critico del marxismo*, Cappelli, Bologna 1981: «il primo libro di Marx, *La sacra famiglia*, si annuncia già come il segreto dell'ultimo, *Il capitale*» (ivi, p. 34).

74. Kostas Axelos, *Marx pensatore della tecnica*, Sugar, Milano 1963, pp. 56-7.

75. Henri Lefebvre, *Critica della vita quotidiana*, Dedalo, Bari 1977, pp. 92-3.

76. Ivi, p. 92.



Althusser sostenne che nelle [*Tesi su Feuerbach*] e in [*L'ideologia tedesca*] era chiaramente presente una «rottura epistemologica»<sup>77</sup> (*coupure épistémologique*), «che costituisce la critica della [...] antica coscienza filosofica»<sup>78</sup> di Marx e, sulla base di questa presunta cesura, suddivise il suo pensiero «in due grandi periodi essenziali: il periodo ancora “ideologico”, anteriore alla rottura del 1845, e il periodo “scientifico”, posteriore alla rottura del 1845»<sup>79</sup>. Il rapporto tra Hegel e Marx ebbe grande rilievo anche per questo autore. Per Althusser, infatti, Hegel era stato di ispirazione per un unico testo di Marx – i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] – e, dunque, anche nel suo periodo «ideologico filosofico»:

il giovane Marx non è mai stato hegeliano, ma dapprima kantiano-fichtiano, poi feuerbachiano. La tesi in gran voga dell'hegelismo del giovane Marx è quindi un mito. In compenso, alla vigilia della rottura con la “anteriore coscienza filosofica” è proprio come se Marx, facendo ricorso per la prima e unica volta nella giovinezza a Hegel, avesse prodotto una straordinaria “abreazione” teorica indispensabile alla liquidazione della sua coscienza “delirante”<sup>80</sup>.

Di conseguenza, paradossalmente, i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] furono ritenuti da Althusser «il testo più lontano che ci sia, teoricamente parlando, dall'alba che stava per spuntare»<sup>81</sup>:

77. Althusser, *Per Marx*, cit., p. 16. Nello scritto *Elementi di autocritica*, cit., Althusser ricordò come egli avesse rielaborato la nozione di “rottura (*rupture*) epistemologica” coniato da Gaston Bachelard, in modo che questa potesse mostrare «tutto il suo aspetto più tranciante» (ivi, p. 14). Da qui, dunque, la creazione del concetto di “taglio (*coupure*) epistemologico”. Le traduzioni italiane, da cui sono tratte le citazioni presenti nel testo, non hanno dato il dovuto risalto a questa distinzione. Sul concetto di “rottura epistemologica” cfr. anche Étienne Balibar, *Per Althusser*, manifestolibri, Roma 1991, in particolare l'ultimo capitolo *Il concetto di “rottura epistemologica” da Gaston Bachelard a Louis Althusser*, pp. 65-97.

78. Althusser, *Per Marx*, cit., p. 16.

79. Ivi, p. 17. Più esattamente, Althusser classificò il pensiero di Marx in quattro fasi: le opere giovanili (1840-44); le opere della rottura (1845); le opere della maturazione (1845-57); le opere della maturità (1857-83), cfr. ivi, p. 18.

80. Ivi, p. 18.

81. Ivi, p. 19.



il Marx più lontano da Marx è proprio questo Marx qui, ossia il Marx più vicino, il Marx della vigilia, il Marx della soglia: come se prima della rottura, e per consumarla, egli avesse sentito il bisogno di dare alla filosofia tutte le sue possibilità, l'ultima possibilità, questo imperio assoluto sul suo contrario e questo smisurato trionfo teorico: ossia la sua sconfitta<sup>82</sup>.

La singolare conclusione di Althusser fu che «non si può assolutamente dire che "la giovinezza di Marx appartiene al marxismo"»<sup>83</sup>. La scuola althusseriana fece di questa convinzione uno dei punti cardine della sua interpretazione di Marx, rappresentato, da molti dei suoi appartenenti, nella veste di duplice e differente autore: quello anteriore al 1845, ancora legato all'antropologia filosofica di Feuerbach, e quello posteriore a [*L'ideologia tedesca*], scientifico e fondatore di una nuova teoria della storia. Il saggio *Critica e critica dell'economia politica. Dai "Manoscritti del 1844" al "Capitale"*, pubblicato da Jacques Rancière nel 1965, nel volume collettaneo *Leggere "Il capitale"*<sup>84</sup>, fu uno dei primi e più significativi contributi in tal senso. In esso, a proposito delle difficoltà nell'interpretazione dell'opera di Marx, il discepolo di Althusser affermò che uno dei principali ostacoli per la sua comprensione era stato determinato dalla circostanza che Marx non «aveva proceduto ad una critica del proprio vocabolario». Per Rancière «se nella pratica teorica di Marx possiamo determinare la rottura che Marx stesso non ha fatto che affermare [...], egli non ha mai veramente afferrato e concettualizzato tale differen-

82. Ivi, p. 137.

83. Ivi, p. 65. Molto efficace è la critica di Rubel al marxismo di Althusser. In una breve nota dell'introduzione a uno dei volumi su Marx da lui dati alle stampe per la prestigiosa collana "Pléiade", Rubel dichiarò ironicamente che, se per marxismo era da intendersi il pensiero di Althusser, con la sua affermazione questi aveva espresso solo una «mezza verità [...] [poiché] una buona lettura delle opere della maturità conduce alla verità intera, ovvero: Marx non è mai, in nessun momento della sua carriera, appartenuto al marxismo» (Maximilien Rubel, *Introduction*, in Karl Marx, *Œuvres. Economie II*, Gallimard, Paris 1968, p. LXIII).

84. In Italia questo saggio non fu incluso nella prima traduzione di Louis Althusser, Étienne Balibar, *Leggere "Il capitale"*, Feltrinelli, Milano 1968, che comprese i saggi dei due soli autori indicati e apparve, invece, come pubblicazione singola in Rancière, *Critica e critica dell'economia politica*, cit. Per la prima traduzione italiana completa di *Leggere "Il capitale"* cfr. il recente Louis Althusser, *Leggere "Il capitale"*, Mimesis, Milano 2006.

za»<sup>85</sup>. Talvolta, dunque, come nel caso dei concetti di alienazione e feticismo, sono le «stesse parole che servono ad esprimere i concetti antropologici e i concetti del *Capitale* [...] e] poiché Marx non risponde a questa esigenza di rigore, la prima figurazione rischia sempre di introdursi anche laddove non ha più collocazione»<sup>86</sup>.

Althusser rimase per sempre convinto dell'esistenza di "due Marx". Nell'articolo *Risposta a John Lewis*, pubblicato nel 1972 sulla rivista inglese "Marxism Today [Marxismo oggi]", in replica allo scritto *Il caso Althusser*<sup>87</sup> del filosofo inglese John Lewis, egli riprese in modo autocritico alcune asserzioni contenute in *Per Marx*:

nei miei primi saggi, ho effettivamente lasciato intendere che dopo la «rottura epistemologica» del 1845 (dopo la scoperta per mezzo della quale Marx fonda la scienza della storia), alcune categorie filosofiche come quella di alienazione e di negazione della negazione scompaiono. J. Lewis mi risponde che questo non è vero. E ha ragione. Questi concetti si ritrovano (direttamente o indirettamente) ne *L'ideologia tedesca*, nei *Grundrisse* (due testi non pubblicati da Marx) e anche, ma più raramente (l'alienazione) e molto più raramente (la negazione della negazione: una volta esplicitamente) ne *Il capitale*<sup>88</sup>.

Tuttavia, nonostante l'ammissione di queste erronee valutazioni, egli ribadì l'idea secondo la quale l'elaborazione teorica di Marx era stata divisa da uno spartiacque:

se si prende in considerazione l'insieme dell'opera di Marx, non vi è alcun dubbio che esista una "rottura" o un "taglio" a partire dal 1845. Marx stesso lo dice. [...] Tutta l'opera di Marx lo dimostra. [...] La "rottura epistemologica" è un punto di non-ritorno. [...] È vero che egli utilizza a più riprese il termine alienazione. Ma tutto questo scompare completamente negli ultimi testi di Marx ed in Lenin: completamente. Ci si potrebbe allora accontentare di dire: ciò che è importante è la tendenza. Tendenzialmente, il lavoro scientifico di Marx si sbarazza delle categorie filosofiche in questio-

85. Rancière, *Critica e critica dell'economia politica*, cit., p. 140.

86. Ivi, p. 139.

87. Cfr. John Lewis, *The Althusser Case*, in "Marxism Today", 16, 1972, pp. 23-7.

88. Louis Althusser, *Risposta a John Lewis*, in Id., *Umanesimo e stalinismo*, De Donato, Bari 1973, p. 65.

ne. [...] Ma questo non basta. Ed ecco la mia autocritica. [...] ho identificato la "rottura epistemologica" (= scientifica) e la rivoluzione filosofica di Marx. Più precisamente, ho pensato la rivoluzione filosofica di Marx come identica alla "rottura epistemologica". [...] È un errore. [...] Poi ho cominciato a rettificare le cose. [...] 1. È impossibile ridurre la filosofia a scienza, la rivoluzione filosofica di Marx alla "rottura epistemologica". 2. La rivoluzione filosofica di Marx ha richiesto necessariamente la "rottura epistemologica" come una delle condizioni della sua possibilità<sup>89</sup>.

Nel rivedere le sue tesi, Althusser aggiunse che, in seguito al 1845, vi era stata una sorta di

sopravvivenza saltuaria di categorie come quella di alienazione [...]. Perché oltre che della loro scomparsa tendenziale nell'opera di Marx considerata nel suo insieme, bisogna anche rendere conto di un fenomeno strano: la loro eliminazione in certe opere e la loro ricomparsa ulteriore. Per esempio [...] nei *Grundrisse*, quaderno di note di Marx degli anni 1857-58 (non pubblicate da Marx), si parla spesso dell'alienazione<sup>90</sup>.

Secondo Althusser, Marx era stato indotto a riutilizzare questa categoria solo perché «aveva riletto "per caso" la *Grande logica* di Hegel e ne era rimasto affascinato»<sup>91</sup>. Spiegazione poco convincente poiché, probabilmente, in quello stesso manoscritto egli ricorse al concetto di alienazione anche nelle parti redatte prima della rilettura della *Logica* di Hegel<sup>92</sup>. In ogni caso, l'alienazione elaborata da Marx è

89. Ivi, pp. 66 e 68-72. Si spingono oltre le sue affermazioni contenute nello scritto *Elementi di autocritica*, cit., che doveva inizialmente apparire nella *Risposta a John Lewis*, ma che poi fu dato alle stampe due anni dopo. Althusser dichiarò, infatti, di essere stato colpevole di «deviazione teorica», poiché, nel tentativo di mostrare la «novità rivoluzionaria» del marxismo, «invece di dare a questo fatto storico tutta la sua dimensione sociale, politica, ideologica e teorica», egli aveva ridotto il tutto «all'ambito di un fatto teorico limitato: la "rottura" epistemologica osservabile nelle opere di Marx a partire dal 1845» (ivi, p. 7).

90. Id., *Risposta a John Lewis*, cit., p. 75.

91. *Ibid.*

92. Marx ricevette il libro di Hegel alla fine dell'ottobre del 1857, cfr. Ferdinand Freiligrath a Karl Marx, 22 ottobre 1857, in MEGA<sup>2</sup>, vol. III/8, Dietz, Berlin 1990, p. 497, e iniziò a rileggerlo durante la stesura dei [*Grundrisse*], cominciata verso la metà

qualcosa di molto diverso da quella concepita da Hegel. Ritenuta da Althusser come la «categori[a] filosofic[a]» di cui, «tendenzialmente, il lavoro scientifico di Marx si sbarazza»<sup>93</sup>, l'alienazione costituì, invece, per Marx, già nei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] e, ancor di più, nei [*Grundrisse*], in *Il capitale* e nei suoi manoscritti preparatori, un importante concetto teorico per descrivere criticamente le caratteristiche del lavoro e dei rapporti sociali in una determinata realtà economico-produttiva: quella capitalistica<sup>94</sup>.

Inoltre, a differenza di quanto affermato da Althusser, Marx non ha mai scritto né lasciato intendere la presenza di alcuna “cesura” all'interno della sua opera. Tanto meno è pensabile stabilire una sorta di continuità teorica e politica tra il pensiero di Marx e quello di Lenin, come invece avanzato dal filosofo francese, e spacciare come prova della presunta “cesura epistemologica” di Marx la mancata trattazione della tematica dell'alienazione da parte di Lenin.

Infine, le più consistenti obiezioni all'interpretazione althusseriana sorgono dall'analisi filologica del testo di Marx. Infatti, se è vero che i [*Grundrisse*] «sono un quaderno di note [...] degli anni 1857-58 (non pubblicate da Marx)»<sup>95</sup>, bisogna altresì ricordare che [*L'ideologia tedesca*] fu un manoscritto altrettanto incompleto e che, anzi, il

di ottobre. Il primo riferimento alla tematica dell'alienazione nelle pagine dei [*Grundrisse*] compare a p. 15 del quaderno I, redatto tra la metà di ottobre e la metà di novembre, cfr. MEGA<sup>2</sup>, vol. II/1.1, p. 32. In ogni caso, nella lettera del 14 gennaio 1858, indirizzata a Engels, Marx fece riferimento all'importanza del libro di Hegel per il suo lavoro soltanto rispetto al metodo: «quanto al metodo del lavoro mi ha reso un grandissimo servizio il fatto che per puro caso [...] mi ero riveduto la *Logica* di Hegel» (in *Marx Engels Opere*, vol. LX, Editori Riuniti, Roma 1973, p. 273).

93. Ivi, p. 70.

94. Cfr. Herbert Marcuse, *Ragione e rivoluzione*, il Mulino, Bologna 1968, per il quale «tutti i concetti filosofici della teoria marxiana sono categorie sociali ed economiche [...]. Anche i primi scritti di Marx non sono filosofici. Essi sono la negazione della filosofia, sebbene esprimano ancora tale negazione in un linguaggio filosofico» (ivi, p. 290).

95. Althusser, *Risposta a John Lewis*, cit., p. 75. In realtà, i [*Grundrisse*] sono composti da otto quaderni, la gran parte dei quali furono ignorati da Althusser. Cfr. Lucien Sève, *Penser avec Marx aujourd'hui*, La Dispute, Paris 2004, dove si mostra che «con l'eccezione di qualche testo quale l'*Introduzione* [...] Althusser non ha mai letto i *Grundrisse*, nel vero senso della parola leggere» (ivi, p. 29).

cosiddetto “capitolo 1” su Feuerbach, su cui Althusser poggiò molte argomentazioni della teoria della “rottura epistemologica”, acquisì tale forma per opera degli editori della MEGA, che lo diedero alle stampe, nel 1932, con la parvenza di un testo pressoché compiuto<sup>96</sup>. Il nodo della questione non è quello di negare gli enormi mutamenti verificatisi nel pensiero di Marx (stesso discorso andrebbe fatto per molti altri autori) nel corso della sua maturazione e in seguito all’apporto all’economia politica, quanto, invece, quello di aver teorizzato l’esistenza di una rigida cesura in conseguenza della quale i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] e gli altri scritti precedenti [*L’ideologia tedesca*] vennero considerati estranei al marxismo e non parte integrante del suo sviluppo.

Althusser non modificò questa posizione neanche nell’ultimo degli scritti che dedicò a questo tema: *Elementi di autocritica*. Se egli, infatti, ricordò, a ragione, che nei manoscritti di [*L’ideologia tedesca*] comparvero dei «concetti teorici di base che invano si cercherebbero nei testi anteriori di Marx» (tra questi egli ricordò la triade «modo di produzione, rapporti di produzione, forze produttive»<sup>97</sup>), commise anche l’errore di escludere il concetto di “lavoro alienato” da questo processo di sviluppo, affibbiandogli l’etichetta di nozione meramente filosofica. Per Althusser il Marx dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] «non intacca i [...] concetti» dell’economia politica «e se li critica, lo fa “filosoficamente”, dunque dal di fuori». Il Marx di [*L’ideologia tedesca*], viceversa, è considerato il fondatore di «un evento senza precedenti e che sarà senza ritorno [...] [:] l’apertura del Continente-Storia»<sup>98</sup>, come se questo evento fosse accaduto nel giro di poche settimane e potesse essere stato concepito come un qualcosa di così rigido<sup>99</sup>.

96. Cfr. Marcello Musto, *Vicissitudini e nuovi studi de “L’ideologia tedesca”*, in “Critica marxista”, 6, 2004, pp. 45-9; e Terrell Carver, *The German Ideology Never Took Place*, in “History of Political Thought”, XXXI, 2010, 1, pp. 107-27.

97. Althusser, *Elementi di autocritica*, cit., p. 9.

98. Ivi, p. 8.

99. Quando non fu completamente intento a difendere la sua tesi della “cesura epistemologica”, come nel caso della polemica con Lewis, e, quindi, fu un po’ più distante dai suoi schemi prestabiliti, Althusser divenne capace di interessanti

Critico di questa interpretazione fu Ernest Mandel, che nel suo scritto del 1967, *La formazione del pensiero economico di Karl Marx*, rintracciò l'origine dell'errore di Althusser nel suo «sforza[rsi] vanamente di presentare i *Manoscritti economico-filosofici del 1844* come il frutto di un'ideologia conclusa “formante un tutto”»<sup>100</sup>. A suo avviso, Althusser

ha ragione di opporsi ad ogni metodo analitico-teleologico che concepisca l'opera giovanile di un determinato autore esclusivamente con l'intento di sapere fino a che punto si sia avvicinato al “fine” costituito dall'opera della maturità<sup>101</sup>. Ma ha torto di contrapporvi un metodo che seziona arbitrariamente in formazioni ideologiche coerenti le successive fasi evolutive di uno stesso autore, col pretesto di considerare “ogni ideologia come un tutto”<sup>102</sup>.

Alla domanda se nei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] Marx avesse già «eliminato tutte le scorie filosofiche di un pensiero che sarà d'ora in poi rigorosamente socio-economico», egli rispose negativamente. Secondo Mandel, infatti, i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] testimoniavano appieno, nella contraddittoria coesistenza di preesistenze del passato e intuizioni del futuro, la fase di passaggio di Marx:

si tratta per l'appunto d'una transizione del giovane Marx dalla filosofia hegeliana e feuerbachiana all'elaborazione del materialismo storico. In questa

considerazioni sui [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*]. Nel saggio, redatto nel 1970, *Sull'evoluzione del giovane Marx*, in Id., *Elementi di autocritica*, cit., ad esempio, egli tentò di riassumere il «dramma teorico» vissuto da Marx durante la stesura dello scritto del 1844 mediante la descrizione della «insostenibile contraddizione tra la posizione politica e la posizione filosofica [...]». Politicamente, Marx scrive i *Manoscritti* come comunista [...]. Teoricamente, li scrive su posizioni filosofiche piccolo-borghesi [...]. I *Manoscritti* sono il protocollo commovente ma implacabile di una crisi insostenibile: la crisi che mette a confronto, con un oggetto racchiuso nei propri limiti ideologici, posizioni politiche e posizioni teoriche di classe incompatibili» (ivi, p. 51).

100. Ernest Mandel, *La formazione del pensiero economico di Karl Marx*, Laterza, Bari 1969, p. 175.

101. Mandel si riferisce alla critica rivolta alla «pseudoteoria della storia della filosofia al “futuro anteriore”», cfr. Althusser, *Per Marx*, cit., p. 38.

102. Mandel, *La formazione del pensiero economico*, cit., pp. 175-6.

transizione, elementi del passato si combinano necessariamente con elementi dell'avvenire. Marx combina a suo modo, vale a dire modificandoli profondamente, la dialettica di Hegel, il materialismo di Feuerbach e le determinazioni sociali dell'economia politica. Questa combinazione non è coerente. Non crea un nuovo “sistema”, una nuova “ideologia”. Presenta dei frammenti sparsi che racchiudono numerose contraddizioni<sup>103</sup>.

Considerati da diversi filosofi esistenzialisti come un testo molto stimolante; esibiti come il vessillo dell'umanesimo dagli autori gesuiti; disprezzati quali mero cimelio filosofico dell'elaborazione giovanile; da taluni tacciati, persino, di dubbia appartenenza al “marxismo”; oppure osannati come lo scritto principale nel quale era contenuta la concezione filosofica che fu alla base anche delle successive opere economiche: in Francia, i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] catalizzarono un'attenzione enorme, non solo in ambito marxista, e furono uno dei libri di filosofia più venduti per oltre due decenni. Nel periodo seguito alla Seconda guerra mondiale, il dibattito teorico francese fu segnato dalla discussione sulla loro interpretazione e, con la loro diffusione, Marx assunse un nuovo aspetto. Di certo acquisì un contorno più vago e dei toni moraleggianti, ma venne anche percepito come un autore più attento al disagio del singolo individuo generato dal contesto sociale e tutto ciò gli consentì di parlare a un pubblico più vasto.

## 8.6

### I [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] nel “campo socialista” e nel marxismo anglosassone

I più accreditati marxisti dell'Unione Sovietica, dei paesi dell'Est europeo e dei partiti comunisti più ortodossi ignorarono per molti anni i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] o ne fornirono un'interpretazione restrittiva e poco approfondita. L'ideologia staliniana, che aveva fatto dello stakhanovismo una delle sue bandiere, riservò una profonda ostilità al concetto di alienazione, senza dubbio la principale novità teorica contenuta nei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*]; di conseguenza, gli scritti giovanili di Marx, e le categorie in essi contenute, che avevano conquistato, sin dagli anni Trenta, un

<sup>103</sup>. Ivi, p. 175.

posto di rilievo nel “marxismo occidentale”, cominciarono a diffondersi in campo sovietico con enorme ritardo.

Il libro di Georg Mende *Lo sviluppo di Karl Marx da democratico rivoluzionario a comunista* rappresentò un chiaro esempio di questo atteggiamento. L'autore della Repubblica Democratica Tedesca non fece alcun riferimento ai [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] né nella prima edizione del volume, apparsa nel 1954, né nella ristampa dell'anno seguente, e li dichiarò «lavori preparatori [...] ad un'opera maggiore»<sup>104</sup> di cui non si poteva non tenere conto soltanto nel 1960, quando decise di rivedere alcune parti del testo in occasione della terza edizione del suo volume.

Medesimo atteggiamento di sottovalutazione e avversione mostrarono tutti coloro che, negli anni Quaranta e Cinquanta, si dedicarono al commento di questo scritto. La situazione, però, mutò lentamente a partire dalla fine degli anni Cinquanta. Da questo momento in poi, anche nei “paesi socialisti” prese il via lo studio dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] e resoconti del testo marxiano comparvero anche in lavori di buon livello, quali, ad esempio, quello del 1958 di D. I. Rosenberg, *Lo sviluppo della dottrina economica di Marx ed Engels negli anni Quaranta del XIX secolo*<sup>105</sup>.

Nel 1961 apparve un numero speciale della rivista francese “Recherches Internationales à la Lumière du Marxisme [Ricerche internazionali alla luce del marxismo]” intitolato *Sul giovane Marx*<sup>106</sup>. Es-

104. Georg Mende, *Karl Marx' Entwicklung von revolutionären Demokraten zum Kommunisten*, Dietz, Berlin 1960, p. 132.

105. D. I. Rosenberg, *Die Entwicklung der ökonomischen Lehre von Marx und Engels in den vierziger Jahren des 19. Jahrhunderts*, Dietz, Berlin 1958.

106. AA.VV., *Sur le jeune Marx*, cit. Un'altra interessante pubblicazione in proposito fu il numero speciale, in lingua inglese, edito dall'Accademia delle scienze dell'Unione Sovietica, AA.VV., *Philosophy, Science and Man: The Soviet Delegation Reports for the XIII World Congress of Philosophy*, in “Studies in Soviet Thought”, 4, 1964; di particolare interesse il saggio di T. I. Oiserman, *Man and His Alienation*, pp. 43-7. Su temi analoghi cfr. *La società sovietica e il problema dell'alienazione. Una polemica fra E. M. Sitnikov e Iring Fetscher*, in Fetscher, *Marx e il marxismo*, cit., pp. 310-48. Sul “giovane Marx”, e sulla formazione del suo pensiero, con contributi in diverse lingue e ad opera di studiosi provenienti da numerosi paesi, anche dell'Est europeo, si segnalano, infine, i volumi degli “Annali dell'Istituto Giangiacco



so rappresentò la prima pubblicazione, tradotta in una lingua europea, contenente diversi saggi sui [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] redatti da studiosi sovietici. Nel volume, accanto agli articoli degli autori russi O. Bakouradze, Nikolai Lapin, Vladimir Brouchinski, Leonide Pajitnov e A. Ouibo, furono inclusi anche i lavori dello studioso polacco Adam Schaff, dei tedeschi Wolfgang Jahn e Joachim Hoepfner, nonché del segretario del Partito comunista italiano Palmiro Togliatti<sup>107</sup>. Pur caratterizzati dall'approccio ideologico del tempo, questi contributi costituirono il primo tentativo di parte comunista di misurarsi con le problematiche relative al "giovane Marx" e di contenderne il monopolio interpretativo ai "marxisti occidentali". Alcuni saggi offrono interessanti occasioni di riflessione anche circa una possibile lettura non sistematica del testo marxiano. Nell'articolo *I Manoscritti economico-filosofici del 1844*, ad esempio, Pajitnov affermò che nello scritto del 1844

le idee fondamentali di Marx sono ancora in divenire e, insieme a delle notevoli formulazioni in cui è in germe la nuova concezione del mondo, vi si trovano anche molto spesso dei pensieri non ancora maturi, che portano il

mo Feltrinelli" del 1963 e del 1964-65, che furono fra le più interessanti pubblicazioni sull'argomento; cfr. AA.VV., *Marx ed Engels. La formazione del loro pensiero. L'ambiente intellettuale e politico. Tendenze e figure della sinistra hegeliana e del socialismo tedesco alla vigilia della rivoluzione*, 1963; e AA.VV., *Il giovane Marx e il nostro tempo*, 1964-65.

107. Il saggio *Per una giusta comprensione del pensiero di Antonio Labriola*, pubblicato per la prima volta nel 1954 su "Rinascita", la rivista teorica del Partito comunista italiano, racchiuse un'affermazione che lascia intuire come la tesi della notevole importanza dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] avesse conquistato anche marxisti legati all'Unione Sovietica come Togliatti. A suo avviso, infatti, nel testo parigino di Marx «è aperta la strada alla critica della totalità della società borghese, che sarà effettuata negli anni e nelle opere successive e culminerà nel *Capitale*, ma di cui si può dire che è già in gran parte completa [...]. Malgrado la sua forma, che non è semplice, si sente che tutto il marxismo è già contenuto qui» (AA.VV., *Sur le jeune Marx*, cit., pp. 48-9). Giudizio diverso fu espresso da Galvano Della Volpe. Nel libro *Rousseau e Marx*, Editori Riuniti, Roma 1956, egli affermò che il principale scritto giovanile di Marx era stato la [*Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*], e non i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*]. A suo parere, il primo testo conteneva «le premesse più generali di un nuovo metodo filosofico», mentre il secondo venne definito una sorta di «zibaldone» economico-filosofico (ivi, p. 150).

segno dell'influenza delle fonti teoriche che hanno servito da materiale per la riflessione di Marx, e dalle quali egli è partito per l'elaborazione della sua dottrina<sup>108</sup>.

Tuttavia, l'impostazione teorica di fondo sostenuta dalla gran parte degli autori inclusi nella raccolta fu alquanto problematica. Contrariamente alle interpretazioni al tempo in voga in Francia, che tentavano di ripensare i concetti di *Il capitale* attraverso le categorie dei lavori giovanili, gli studiosi sovietici commisero l'errore inverso: indagarono gli scritti giovanili a partire dagli sviluppi successivi della teoria di Marx. Come scrisse Althusser nella recensione di questo volume, anch'essa intitolata *Sul giovane Marx*, divenuta poi uno dei capitoli del volume *Per Marx*, essi lessero «i testi giovanili attraverso il filtro dei testi della maturità»<sup>109</sup>. Questa sorta di anticipazione del pensiero di Marx impedì loro di comprendere appieno il significato dell'elaborazione di quel periodo:

certo noi sappiamo che il giovane Marx diverrà Marx, ma non vogliamo vivere più in fretta di lui, non vogliamo vivere al posto suo, rompere per lui o scoprire per lui. Non l'aspetteremo in anticipo alla fine della corsa, per gettare su di lui, come su un corridore, il manto del riposo, perché insomma è fatta, finalmente è arrivato<sup>110</sup>.

Di tutt'altra natura fu il lavoro di Walter Tuchscheerer. Il volume *Prima del "Capitale"*, dato alle stampe nel 1968 dopo la morte del suo autore, costituì, infatti, il migliore fra gli studi compiuti nei paesi dell'Est sul pensiero economico del giovane Marx, ed ebbe il merito di esaminare criticamente, per la prima volta, accanto ai [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*], anche il contenuto dei quaderni di estratti parigini<sup>111</sup>.

Se i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] riuscirono a penetrare i canoni del *Diamat* (*Dialekticeskij materializm*, materiali-

108. Léonide Pajitnov, *Les Manuscrits économique-philosophiques de 1844*, in AA.VV., *Sur le jeune Marx*, cit., p. 98.

109. Althusser, *Per Marx*, cit., p. 41.

110. Ivi, p. 53.

111. Walter Tuchscheerer, *Prima del "Capitale". La formazione del pensiero economico di Marx (1843/1858)*, La Nuova Italia, Firenze 1980.

smo dialettico) molto lentamente, e solo dopo aver dovuto affrontare molte resistenze ideologiche e politiche, la loro recezione nel mondo anglosassone cominciò con eguale ritardo. Infatti, la prima traduzione dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] a sollevare un discreto interesse fu data alle stampe solo nel 1961, negli Stati Uniti d'America. Il clima culturale e politico del tempo, ancora segnato dalle persecuzioni del maccartismo, influì, probabilmente, sulla scelta della casa editrice, che decise di stampare il volume indicando il nome di Erich Fromm quale autore e collocando il testo di Marx solo in seguito alla sua introduzione<sup>112</sup>. In essa, Fromm presentò i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] come «il principale lavoro filosofico di Marx»<sup>113</sup> e affermò: «il concetto di alienazione [è] sempre stato e rimasto il punto centrale del pensiero del "giovane" Marx che ha scritto i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] e del "vecchio" Marx che ha scritto il *Capitale*»<sup>114</sup>. In poco tempo, negli Stati Uniti vennero pubblicati numerosi studi in cui venne sostenuta la medesima tesi e nei quali l'indagine del debito intellettuale di Marx nei confronti di Hegel riacquisì primaria importanza<sup>115</sup>. Non mancarono i pareri discordi che, talvolta anche per contrastare l'eccessivo valore conferito all'abbozzo del 1844, esagerarono al contrario. Così, Daniel Bell sostenne che l'insistente accostamento di Marx a Hegel non era altro che la «creazione di

112. Erich Fromm, *Marx's Concept of Man*, Frederick Ungar, New York 1961.

113. Ivi, p. IV.

114. Ivi, p. 50. Di questo scritto, che ambiva a sintetizzare la totalità del pensiero di Marx e non soltanto quello giovanile, colpisce che i riferimenti a *Il capitale* furono molto limitati (solamente sei), a fronte di un uso spropositato dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] (citati ben 35 volte). Durante questo periodo non furono pochi gli autori che, pur avendo la pretesa di sintetizzare l'intero pensiero di Marx, citarono raramente *Il capitale*. Per comprendere quanto fosse diffusa questa tendenza, cfr. anche l'affermazione errata di uno studioso rigoroso come István Mészáros: «nell'esaminare la teoria dell'alienazione di Marx, il centro dell'analisi debbono essere, non occorre dirlo, i *Manoscritti economico-filosofici del 1844*» (István Mészáros, *La teoria dell'alienazione in Marx*, Editori Riuniti, Roma 1976, p. 25).

115. Precursore di questa tendenza era stato Sidney Hook col suo lavoro, del 1933, *Towards an Understanding of Karl Marx*, Gollanz, London 1933.

un nuovo falso mito», poiché «trovata con l'economia politica la risposta ai misteri di Hegel, Marx dimenticò tutto della filosofia»<sup>116</sup>.

Uno dei principali testi apparso in questo contesto fu *Filosofia e mito in Karl Marx*, pubblicato, nel 1961, da Robert Tucker. Secondo questo autore, una corretta interpretazione di Marx doveva basarsi sulla tesi della «continuità del [suo] pensiero, dagli scritti giovanili ad *Il capitale*, e [su quella] della centralità del tema dell'alienazione»<sup>117</sup>. Sicuro, infatti, dell'«essenziale unità del marxismo, dai manoscritti del 1844 ad *Il capitale*»<sup>118</sup>, egli si spinse ad affermare che la «filosofia dell'alienazione presentata negli scritti giovanili fu l'apporto finale dato da Marx a questo tema», sostenendo, inoltre, che «lo sviluppo del pensiero [...] [di Marx] era prefigurato nei manoscritti del 1844. *Il capitale* era la realizzazione di tutto il suo pensiero sin dall'inizio»<sup>119</sup>.

Negli anni Sessanta e Settanta, la gran parte degli interpreti anglosassoni di Marx propese per questa tesi. Nonostante non vi fosse alcuna relazione tra i primi appunti redatti a Parigi da un giovane studioso di appena ventisei anni e il *magnum opus* pubblicato un quarto di secolo dopo, nel libro *Marx prima del marxismo*, del 1970, David McLellan dichiarò che «nell'estate del 1844, Marx iniziò a lavorare ad una critica dell'economia politica; si trattava, in realtà, della prima di una serie di ipotesi di lavoro che precedettero la stesura del *Capitale*»<sup>120</sup>. Conseguente con questa impostazione, l'autore inglese ritenne che «gli scritti giovanili conten[eva]no già tutti i temi successivi del pensiero marxiano e li mostra[va]no nel momento della loro formulazione»<sup>121</sup>.

116. Daniel Bell, *La "riscoperta" dell'alienazione*, in Alberto Izzo (a cura di), *Alienazione e sociologia*, Franco Angeli, Milano 1973, pp. 89 e 97.

117. Robert C. Tucker, *Philosophy & Myth in Karl Marx*, Transaction, New Brunswick-London 2001, p. 7.

118. Ivi, p. 169.

119. Ivi, p. 238. Una tesi simile era stata espressa, tre anni prima, da Raya Durnayevskaya, che nel libro *Marxism and Freedom: From 1776 until Today*, Pluto, London 1975, aveva scritto: «ciò che Marx ha espresso negli scritti giovanili è l'essenza del marxismo che si sarebbe conservato e sviluppato nei rimanenti 39 anni della sua vita. Il marxismo divenne più ricco, naturalmente [...] [ma] niente del suo primo umanismo fu mai buttato a mare quando, in un altro periodo, egli vi diede il nome di comunismo» (ivi, p. 64).

120. McLellan, *Marx prima del marxismo*, cit., p. 188.

121. Ivi, p. 256.

Il libro di Bertell Ollman, *Alienazione*, stampato l'anno successivo e destinato a diventare uno dei testi più letti e influenti tra quelli scritti sul dibattito intorno al "giovane Marx", conteneva anch'esso una presa di posizione favorevole verso i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*]. Egli decise di «non enfatizzare le alterazioni nel pensiero di Marx» perché convinto dell'«unità essenziale nel marxismo dal 1844 in poi»<sup>122</sup> e che, «anche nella versione pubblicata de *Il capitale*, c'è molto più delle idee e dei concetti giovanili di Marx di quanto è generalmente riconosciuto»<sup>123</sup>.

Questa tesi, con l'eccezione rappresentata dagli esponenti della scuola althusseriana, divenne egemone un po' dovunque. Nella Repubblica Federale Tedesca, lo studioso tedesco Iring Fetscher pubblicò, nel 1967, il volume *Marx e il marxismo*, tra i cui propositi vi fu proprio quello di dimostrare come

le categorie critiche che Marx aveva elaborato nei suoi *Manoscritti economico-filosofici del 1844* e nei quaderni di estratti di Parigi costituiscono la base anche della teoria dell'economia politica nel *Capitale* e non furono affatto sconfessati dal Marx "maturo". Con ciò dovrebbe essere provato che le opere giovanili non solo fanno capire quali siano stati i motivi che hanno suggerito a Marx di scrivere la critica dell'economia politica (*Il capitale*), ma che la critica dell'economia politica contiene ancora implicitamente ed in parte anche esplicitamente quella critica all'alienazione e alla reificazione, che costituiscono il tema centrale delle opere giovanili<sup>124</sup>.

L'anno seguente, lo studioso israeliano Shlomo Avineri diede alle stampe *Il pensiero politico e sociale di Marx*, in cui si oppose «all'atteggiamento, del tutto inaccettabile, assunto da coloro che, a seconda delle preferenze, escludono il Marx "giovane" o quello "maturo" come del tutto irrilevante»<sup>125</sup>.

122. Bertell Ollman, *Alienation: Marx's Conception of Man in Capitalist Society*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 1971, p. XIV.

123. Ivi, p. XV.

124. Fetscher, *Marx e il marxismo*, cit., p. 30.

125. Shlomo Avineri, *Il pensiero politico e sociale di Marx*, il Mulino, Bologna 1997, p. 13.

Nel 1970, István Mészáros, allievo di György Lukács che aveva lasciato l'Ungheria e si era trasferito in Inghilterra per insegnare, prese anch'egli posizione sostenendo la tesi della coerenza unitaria presente nel pensiero di Marx. Egli ebbe il merito di chiarire che «il rifiuto della dicotomia “Marx giovane contro Marx maturo” non significava il rifiuto dello sviluppo intellettuale di Marx. Ciò che è respinto è l'idea esagerata di un radicale rovesciamento della sua posizione dopo i *Manoscritti del 1844*»<sup>126</sup>. Tuttavia, Mészáros cadde in un duplice errore. Anzitutto, quello di considerare i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] un «coerente sistema di idee», come «il primo sistema completo di Marx»<sup>127</sup>. La frammentarietà dell'abbozzo parigino non gli fu sufficiente per intendere il carattere preliminare e largamente incompleto del testo di Marx, ma gli apparve, invece, come la caratteristica di «una delle opere più complesse e difficili della letteratura filosofica»<sup>128</sup>. Questa incapacità di comprendere l'incompiutezza del testo lo indusse a ritenere che «a mano a mano che Marx procede nella sua indagine critica nei *Manoscritti del 1844*, la profondità della sua concezione e l'ineguagliata coerenza delle sue idee diventano sempre più evidenti»<sup>129</sup>. Inoltre, anche egli rimase così catturato dai [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] da affermare che essi avevano «adeguatamente anticipato il Marx successivo»<sup>130</sup> e che il «concetto di “superamento (*Aufhebung*) dell'autoalienazione del lavoro” fornisce il legame essenziale con tutta quanta l'opera di Marx, inclusi gli ultimi scritti del cosiddetto “Marx maturo”»<sup>131</sup>. Per Mészáros,

con l'elaborazione dei [...] concetti [dei *Manoscritti economico-filosofici del 1844*], il sistema di Marx *in statu nascendi* è virtualmente portato a compimento. Le sue idee radicali sul mondo dell'alienazione e le condizioni del superamento di essa sono ora coerentemente sintetizzate entro le linee generali di una monumentale, comprensiva concezione. [...] Tutte le ulteriori

126. Mészáros, *La teoria dell'alienazione*, cit., p. 288.

127. Ivi, p. 17.

128. Ivi, p. 11.

129. Ivi, p. 20.

130. Ivi, p. 22.

131. Ivi, p. 23.

concretizzazioni e modificazioni delle concezioni di Marx – comprese alcune importanti scoperte del Marx più maturo – vengono realizzate sulla base concettuale dei grandi risultati filosofici così chiaramente evidenziati nei *Manoscritti economico-filosofici del 1844*<sup>132</sup>.

Nello stesso errore cadde Adam Schaff, uno dei più influenti marxisti tra quelli che nel “campo socialista” guardarono con grande interesse, e senza pregiudizi, agli scritti giovanili di Marx. Nel libro del 1977, *L'alienazione come fenomeno sociale*, egli si oppose giustamente ai «vari tentativi di costruire una teoria dei “due Marx”»<sup>133</sup>, ma, pur sottolineando come solo con i [*Grundrisse*] Marx fosse giunto a comprendere la «distinzione tra oggettivazione e alienazione [...] nel loro condizionamento storico», avanzò, illusoriamente, la tesi che «addirittura cenni della concezione del feticismo delle merci [...] l[i] troviamo già nei *Manoscritti*»<sup>134</sup>.

La diffusione dei [*Grundrisse*], che prese avvio nel 1953 in Germania<sup>135</sup>, e a partire dalla fine degli anni Sessanta in Europa e negli Stati Uniti, spostò l'attenzione dei commentatori del testo marxiano e dei militanti politici dalle opere giovanili su questo “nuovo” inedito. Negli anni Ottanta e Novanta, nel corso dei quali la ricerca su Marx conobbe una forte rarefazione, comparvero, però, alcuni studi sul rapporto Hegel-Marx, che conferirono importanza alla comprensione dei manoscritti parigini<sup>136</sup>. Infine, an-

132. Ivi, pp. 112-3.

133. Adam Schaff, *L'alienazione come fenomeno sociale*, Editori Riuniti, Roma 1979, p. 99.

134. Ivi, p. 102.

135. La prima edizione stampata nel 1939-41 rimase pressoché sconosciuta: cfr. Ernst Theodor Mohl, *Germany, Austria and Switzerland* e Lyudmila L. Vasina, *Russia and the Soviet Union*, in Marcello Musto (ed.), *Karl Marx's "Grundrisse". Foundations of the Critique of Political Economy 150 Years Later*, Routledge, London-New York 2008, pp. 189-201 e 202-12.

136. Tra i libri degni di nota di questo periodo vi furono quelli di Solange Mercier-Josa, *Pour lire Hegel et Marx*, Éditions sociales, Paris 1980 e *Retour sur le jeune Marx. Deux études sur le rapport de Marx à Hegel*, Klincksieck, Paris 1986; il testo di Christopher J. Arthur, *Dialectics of Labour. Marx and His Relation to Hegel*, Basil Blackwell, Oxford 1986; e il volume di Nasir Khan, *Development of the Concept and Theory of Alienation in Marx's Writings. March 1843 to August 1844*, Solum, Oslo 1995.

che di recente, a riprova del fascino persistente delle pagine scritte nel 1844, che, ancora oggi, si presentano brillanti dal punto di vista teorico e avvincenti da quello interpretativo, nuovi studi sono ritornati sull'analisi dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*]<sup>137</sup>.

## 8.7

### Superiorità, cesura, continuità

Gli interpreti dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*], pur nelle loro differenti appartenenze politiche e disciplinari, possono essere suddivisi in tre gruppi. Al primo sono da ricondurre tutti quelli che contrapposero il manoscritto parigino a *Il capitale* e che teorizzarono la preminenza teorica del primo sul secondo. Nel secondo vanno annoverati gli autori che attribuirono scarsa significatività ai [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*], mentre al terzo possono essere associati gli studiosi che proposero per la tesi della continuità teorica tra i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] e *Il capitale*<sup>138</sup>.

Coloro che partirono dall'assunto della scissione tra il "giovane" Marx e quello "maturo", presumendo la tesi della maggiore ricchezza teorica del primo sul secondo, presentarono i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] come il testo di maggior valore di Marx e crearono una forzata contrapposizione tra questo scritto e le opere posteriori. Ai margini della ricerca interpretativa fu messo, in particolare, *Il capitale*, libro senz'altro più impegnativo della ventina di pagine dedicate al lavoro alienato nei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*], sulle quali un po' tutti poterono esercitare elucubra-

137. Cfr. Takahisa Oishi, *The Unknown Marx*, Pluto, London 2001; e Jean-Louis Lacascade, *Les métamorphoses du jeune Marx*, PUF, Paris 2002.

138. Altre rassegne delle interpretazioni dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] sono state stilate in Aldo Zanardo, *Filosofia e socialismo*, Editori Riuniti, Roma 1974, nel capitolo *Il giovane Marx e il marxismo contemporaneo*, pp. 421-551; in Mandel, *La formazione del pensiero economico*, cit., pp. 171-202; e in Jürgen Rojahn, *Il caso dei cosiddetti "manoscritti economico-filosofici dell'anno 1844"*, in "Passato e Presente", 3, 1983, pp. 39-46.



zioni filosofiche, e neppure studiato a sufficienza da molti degli autori aderenti a questa tesi. I fondatori di questa linea interpretativa furono Landshut e Mayer, seguiti, poco dopo, da de Man. Nel presentare il pensiero di Marx come una dottrina etico-umanistica, questi autori perseguirono l'obiettivo politico di contrastare la rigida ortodossia del marxismo sovietico degli anni Trenta, al quale tentarono di contendere l'egemonia sul movimento operaio. Questa offensiva teorica sortì effetti di tutt'altra natura ed ebbe come risultato l'accrescimento del potenziale bacino del marxismo<sup>139</sup>. Sebbene divulgato attraverso formulazioni fumose e generiche, da questo momento in poi, esso non fu più considerato come una mera teoria economicistica ed esercitò maggiore attrazione su una moltitudine di intellettuali e di giovani.

Questa ipotesi interpretativa si affermò subito dopo la pubblicazione dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] nel 1932 e continuò a fare proseliti sino alla fine degli anni Cinquanta, anche grazie all'effetto dirompente generato da un inedito così tanto diverso dai canoni del marxismo dominante. Essa fu sostenuta essenzialmente da una minoranza eterogenea di marxisti eterodossi, pensatori cristiani progressisti e filosofi esistenzialisti<sup>140</sup>, che interpretò gli scritti economici di Marx come un passo indietro rispetto alle teorie giovanili, fondate, a loro giudizio, sulla centralità della persona umana. Dopo la Seconda guerra mondiale, in suo favore propesero Thier, Popitz e Hommes in Germania e, sebbene non si espressero con chiarezza circa la presunta superiorità dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] sulle opere posteriori, anche Merleau-Ponty, Bigo, Calvez e Axelos in Francia, e Fromm negli Stati Uniti, fecero di questo testo il centro di gravità della loro concezione del marxismo. Aron, che nel suo libro del 1968 si oppose con fermezza a quanti appoggiarono questa tesi, fotografò perfettamente il loro più eclatante paradosso: «una ventina d'anni fa, i *Manoscritti economico-filosofici del 1844* rappresentavano, secondo l'ortodossia del Quartiere latino, l'ultima parola della filosofia marxista, benché, ad attenersi ai testi, Marx avesse mes-

139. Cfr. Schaff, *Il marxismo e la persona umana*, cit., p. 11.

140. Cfr. Tucker, *Philosophy & Myth*, cit., p. 168.

so in ridicolo il linguaggio e i modi di analisi da lui adottati nei suoi primi lavori»<sup>141</sup>.

Interpretazione del tutto differente dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] accomunò quanti videro questo testo come una tappa transitoria, priva di alcun significato speciale, dell'elaborazione del pensiero di Marx. Sin dalla prefazione all'edizione MEGA del 1932, scritta da Adoratskij, questa fu la lettura più seguita in Unione Sovietica e nei suoi paesi satelliti. Infatti, l'assenza di riferimento alla "dittatura del proletariato" e la presenza, invece, di temi quali l'alienazione dell'uomo e lo sfruttamento del lavoro, che coglievano nel segno alcune delle contraddizioni più stridenti dei paesi del "socialismo reale", generarono l'ostracismo dei vertici di partito verso i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*], che, non a caso, vennero esclusi dalle edizioni delle opere di Marx ed Engels in diversi Stati del "blocco socialista"<sup>142</sup>. Inoltre, molti tra gli autori fautori di questo indirizzo reputarono che le tappe dell'evoluzione della concezione di Marx fossero quelle indicate da Vladimir Lenin e canonizzate poi dalla dottrina marxista-leninista, convinzione che, oltre a essere per molti versi teoricamente e politicamente discutibile, non permise loro di prendere in considerazione i significativi inediti apparsi otto anni dopo la morte del dirigente bolscevico.

Con l'estendersi dell'influenza della scuola althusseriana, negli anni Sessanta questa lettura divenne popolare anche nell'Europa

141. Aron, *Marxismi immaginari*, cit., p. 234. In particolare, Aron derise i filosofi esistenzialisti che avevano «trova[to] nella speculazioni del giovane Marx il segreto di un marxismo "insuperabile" che Marx riteneva di aver "superato" fin dal suo trentesimo anno» (ivi, p. 115).

142. Accanto ai casi, già ricordati, di Unione Sovietica e Repubblica Democratica Tedesca, cfr. Stanislav Hubik, *Czechoslovakia*, in Musto (ed.), *Karl Marx's "Grundrisse"*, cit., che ricorda come in lingua ceca *Il capitale* fu stampato in 50.000 copie, i volumi delle opere complete di Marx ed Engels tra le 15.000 e le 20.000 copie, mentre i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] solo in 4.000 copie (ivi, p. 241). In questo panorama fecero eccezione l'Ungheria e la Jugoslavia, dove il marxismo ufficiale, meno dogmatico rispetto a quello degli altri paesi dell'Europa dell'Est, rese meno complicato introdurre le idee critiche contenute nei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] e nei [*Grundrisse*]. Cfr. ad esempio Giovanni Ruggeri (a cura di), *La rivolta di "Praxis"*, Longanesi, Milano 1969.

occidentale. Essa si diffuse soprattutto in Francia e le sue fondamenta, in genere attribuite al solo Althusser, ma in realtà già poste da Naville, furono erette sulla convinzione che il marxismo fosse una scienza e che le opere giovanili di Marx, ancora intrise del linguaggio e dell'impianto filosofico della sinistra hegeliana, fossero state tappe preparatorie (per Althusser i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] rappresentarono addirittura il Marx più lontano dal marxismo) precedenti la nascita di una "scienza nuova" racchiusa in *Il capitale*<sup>143</sup>.

I tentativi, filologicamente infondati, di dividere e contrapporre il Marx degli scritti giovanili da quello della critica dell'economia politica, attuati tanto dai marxisti dissidenti o "revisionisti" allo scopo di privilegiare il primo Marx, quanto dai marxisti legati al comunismo ortodosso che parteggiarono per il "Marx maturo" della critica dell'economia politica, concorsero, specularmente, alla creazione di uno dei principali malintesi della storia del marxismo: il mito del "giovane Marx"<sup>144</sup>.

Infine, un ultimo gruppo di interpreti dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] comprende coloro che considerarono le differenti opere di Marx legate da una sostanziale continuità. Unendo autori di diverse matrici politiche e teoriche, da Marcuse a Lukács in lingua tedesca, passando per Hyppolite e Rubel in Francia, questa tesi divenne egemone nel mondo anglosassone, dove ad essa si richiamarono Tucker, McLellan e Ollman, imponendosi poi, dalla fine degli anni Sessanta, un po' in tutto il mondo, come dimostrano i lavori di Fetscher, Avineri, Mészáros e Schaff. L'idea di un essenziale *continuum* della concezione di Marx, e il rifiuto di concepire un determinato punto di rottura teorica nella sua opera, dopo il quale quanto vi era stato in precedenza veniva ricusato e completamente messo da parte, originò lo sviluppo di alcune delle migliori interpretazioni dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*], come

143. Cfr. Henri Lefebvre, *Marx*, Tindalo, Roma 1970, pp. 34 e 36.

144. Da questa contrapposizione nacquero anche i conflitti teorici relativi a quali fossero i vocaboli e i concetti fondamentali del pensiero marxiano, ad esempio materialismo storico *versus* umanesimo, oppure sfruttamento *versus* alienazione. Cfr. Aron, *Marxismi immaginari*, cit., p. 129.

quelle, non dogmatiche e capaci di valutare il testo parigino anche alla luce delle sue contraddizioni e della sua incompiutezza, di Lefebvre e Mandel. Ciò nonostante, anche in questa scuola di pensiero non mancarono errori interpretativi, in particolare la sottovalutazione, in alcuni autori, degli enormi progressi compiuti da Marx, specialmente in economia politica, durante gli anni Cinquanta e Sessanta. Conseguentemente, si affermò, in modo molto diffuso, la pratica di ricostruire il pensiero di Marx attraverso il montaggio di citazioni, senza prestare attenzione alcuna ai differenti periodi in cui erano stati redatti gli scritti da cui queste venivano tratte. Ne emerse, sovente, un autore letteralmente costruito sui brani che meglio rispondevano alle intenzioni dei suoi interpreti, i quali, affatto preoccupati dal contesto che li aveva ispirati, passarono dai [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] a *Il capitale*, o spesso finanche da questo ai testi giovanili, come se l'opera di Marx fosse un unico scritto indistinto e atemporale<sup>145</sup>.

Sottolineare l'indubbia importanza dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] per meglio intendere l'elaborazione del pensiero di Marx non può portare a sottacere gli enormi limiti di questo abbozzo giovanile, in cui egli aveva appena cominciato ad assimilare i concetti basilari di economia politica e nel quale la sua concezione di comunismo era nient'altro che una confusa sintesi degli studi filosofici condotti sino ad allora. Per quanto estremamente affascinanti, in particolare per il modo in cui Marx combinò le concezioni filosofiche di Hegel e Feuerbach con la critica del pensiero economico classico e con la denuncia dell'alienazione operaia, i

145. In proposito cfr. le affermazioni critiche di Schaff, *Il marxismo e la persona umana*, cit., il quale ricordò come «non si possono accostare indiscriminatamente citazioni di Marx che risalgono agli anni quaranta e citazioni degli anni settanta, come se avessero uguali diritti di cittadinanza e avessero il medesimo peso specifico per la conoscenza del marxismo» (ivi, p. 36), e quelle di Aron, *Marxismi immaginari*, cit., che scrisse: «all'indomani della guerra, durante il periodo esistenzialista, i padri gesuiti, Fessard, Bigo e Calvez, e gli esistenzialisti, trattavano l'intero pensiero marxiano come un tutto atemporale, utilizzando testi, gli uni del 1845, gli altri del 1867, come se questo pensiero non si fosse evoluto, come se la minuta del 1844, che l'autore non aveva neppure ultimato e ancora meno pubblicato, contenesse il meglio del marxismo» (ivi, p. 204).

[*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] costituiscono soltanto un primissimo approdo della sua concezione, come risulta evidente dalla vaghezza e dall'eclettismo delle loro pagine. Essi sono un indizio rilevante sull'origine del percorso di Marx, ma un'enorme distanza li separa dai temi e dall'elaborazione non solo dell'edizione finale di *Il capitale* del 1867, ma anche dei suoi manoscritti preparatori, stilati a partire dalla fine degli anni Cinquanta.

Diversamente dalle interpretazioni che hanno proposto l'esistenza e la specificità di un Marx "giovane", e da quelle che hanno forzatamente voluto scorgere una cesura teorica nella sua opera, le letture più incisive dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] sono state quelle che hanno avuto la capacità di considerare questo testo come un'interessante, ma soltanto iniziale tassello del suo percorso critico. Se egli non avesse proseguito le sue ricerche, e se la sua concezione fosse rimasta ferma ai concetti dei manoscritti parigini, sarebbe stato probabilmente relegato, accanto a Bauer e Feuerbach, nei paragrafi dedicati alla sinistra hegeliana dei manuali di storia della filosofia<sup>146</sup>. Decenni di militanza politica, studi ininterrotti e continue rielaborazioni critiche di centinaia di volumi di economia politica, di storia e di numerose altre discipline, fecero, invece, del giovane studioso del 1844 una delle menti più brillanti della storia dell'umanità e hanno reso anche le prime tappe del suo progredire teorico, tra le quali si distinguono i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*], così importanti da stimolare intere generazioni di lettori e studiosi.

146. Cfr. Schaff, *Il marxismo e la persona umana*, cit., p. 36.

## 8.8

### Appendice.

#### Principali edizioni dei

#### [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] dal 1927 al 1998<sup>145</sup>

1. 1927. In “Arkhib Marksa i Engel’sa”, 3. Traduzione di una parte del “terzo” manoscritto intitolata *Lavori preparatori a “La sacra famiglia”*.
2. 1929. In “La Revue Marxiste”, con i titoli *Notes sur le communisme et la propriété privée* e *Notes sur les besoins, la production et la division du travail*. Traduzione dal russo, a cura di Albert Mesnil, di n. 1.
3. 1929. In *K. Marx-F. Engels Sočinenija*, vol. III. Stessa versione del n. 1.
4. 1931. In “Unter dem Banner des Marxismus”, 5. Prima pubblicazione in lingua tedesca del frammento *Kritik der Hegelschen Dialektik und der Philosophie überhaupt*.
5. 1932. In *Karl Marx. Der historische Materialismus. Die Frühschriften*, raccolta a cura di Siegfried Landshut e Jacob Peter Mayer. La pubblicazione avvenne con il nome *Nationalökonomie und Philosophie*.
6. 1932. In MEGA, vol. III, a cura di Victor Adoratskij, con il titolo *Ökonomisch-philosophische Manuskripte aus dem Jahre 1844*. Questa edizione incluse anche la pubblicazione dei quaderni di estratti da Levasseur, Engels, Say, Skarbek, Smith, Ricardo, Mill, MacCulloch, de Tracy, de Boisguillebert.
7. 1932. Prima traduzione parziale giapponese. Questa versione comprende il frammento [*Critica della dialettica e in generale della filosofia di Hegel*] del “terzo” manoscritto e quello intitolato [*Salario*] tratto dal “primo” manoscritto.
8. 1937. In *Œuvres philosophiques*, vol. VI, col titolo *Manuscripts économique-philosophiques de 1844*. La traduzione, a cura di Jules Molitor, fu realizzata dall’edizione di Landshut e Mayer (n. 5).
9. 1946. Prima traduzione giapponese, a cura di Togo Kusaka.
10. 1947. In “La Revue Socialiste”. Traduzione di Maximilien Rubel di due frammenti del “primo” manoscritto ancora inediti in francese.

145. Questa nota bibliografica è stata redatta prendendo in considerazione l’elenco delle edizioni dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*], stampate fino al 1982, pubblicato da Andréas Bert (hrsg.), *Karl Marx/Friedrich Engels. Das elende der klassischen deutschen Philosophie. Bibliographie*, Schriften aus dem Karl-Marx-Haus, Trier 1983, pp. 64-72.

11. 1947. In *Three Essays by Karl Marx. Selected from the Economic Philosophical Manuscripts*, traduzione di Ria Stone. Prima traduzione parziale inglese dall'edizione MEGA.
12. 1949. *Manoscritti economico-filosofici del 1844*. Traduzione di Norberto Bobbio dalla versione MEGA.
13. 1950. *Manoscritti economico-filosofici del 1844*. Seconda traduzione italiana, a cura di Galvano Della Volpe.
14. 1953. Nuova edizione, con modifiche al testo del 1932 di *Nationalökonomie und Philosophie*, a cura di Landshut e Mayer (n. 5).
15. 1953. *Ökonomisch-philosophische Manuskripte aus dem Jahre 1844*. Nuova edizione della casa editrice Dietz con alcune importanti correzioni delle parti del "terzo" manoscritto decifrate in modo non corretto nella versione MEGA.
16. 1955. In *Kleine ökonomische Schriften*. Edizione contenente le correzioni delle principali imprecisioni presenti nella versione MEGA.
17. 1956. Prima edizione cinese.
18. 1956. *Iz rannikh proizvedenij*. Traduzione russa condotta sulla versione MEGA.
19. 1956. *Economic and Philosophical Manuscripts of 1844*. Traduzione inglese di Martin Milligan realizzata dalla versione russa n. 18.
20. 1960. Traduzione spagnola della versione inglese n. 19.
21. 1962. *Manuscripts de 1844*. Traduzione di Émile Bottigelli dalla versione MEGA e dalle correzioni delle edizioni dei nn. 15 e 16.
22. 1962. In *Marx-Studienausgabe*, vol. I. Traduzione a cura di Hans-Joachim Lieber e Peter Furth.
23. 1966. In *Texte zu Methode und Praxis*. Traduzione a cura di Günther Hillmann. Edizione molto simile al n. 22.
24. 1968. *Ökonomisch-philosophische Manuskripte*, a cura di Joachim Hoepfner. Edizione dei tre manoscritti impaginati allo stesso modo in cui furono lasciati da Marx e con l'aggiunta dei commenti relativi al testo di James Mill.
25. 1968. In *Marx-Engels-Werke*. Edizione basata sulla versione MEGA e sulle revisioni apportate dall'edizione n. 16.
26. 1968. In *Œuvres. Économie. II*. Traduzione a cura di Maximilien Rubel. Questa versione, che compare con il titolo di *Ébauche d'une critique de l'économie politique*, fu condotta dall'edizione MEGA e comprende anche le *Notes de lecture*, ovvero i commenti di Marx alle letture realizzate nel corso del periodo parigino.

27. 1974. Pubblicazione del testo nella seconda *K. Marx-F. Engels Sočinenija*, vol. XLII.
28. 1975. Pubblicazione del testo nella *Marx-Engels Collected Works*, vol. III.
29. 1976. Pubblicazione della versione di Della Volpe (n. 13) – e dei commenti su James Mill – in *Marx Engels Opere*, vol. III.
30. 1981. In MEGA<sup>2</sup>, vol. IV/2: pubblicazione degli estratti, all'epoca ancora inediti, da Senofonte, Prevost, Schüz, List, Osiander e Buret.
31. 1982. *Ökonomisch-philosophische Manuskripte*, in MEGA<sup>2</sup>, vol. I/2. L'edizione comprende due versioni del testo: quella che riproduce l'ordine esatto degli originali e quella con la reimpaginazione generalmente adottata dalle edizioni precedenti.
32. 1990. *La scoperta dell'economia politica*. Traduzione italiana parziale dei commenti di Marx inclusi nei quaderni di estratti parigini.
33. 1998. MEGA<sup>2</sup>, vol. IV/3: pubblicazione degli estratti, all'epoca ancora inediti, da Law e Lauderdale.



# Il *Manifesto del partito comunista* in Italia.

## Dalle origini al 1945

### 9.1

#### Il misconoscimento italiano

In Italia, le teorie di Marx hanno goduto di una popolarità straordinaria. Ispirando partiti, organizzazioni sindacali e movimenti sociali, esse hanno influito, come nessun'altra filosofia, sulla trasformazione della vita politica nazionale. Diffusesi in ogni campo della scienza e della cultura, ne hanno mutato, irreversibilmente, l'indirizzo e lo stesso lessico. Concorrendo alla presa di coscienza della propria condizione delle classi subalterne, sono state uno strumento teorico essenziale nel processo di emancipazione di milioni di donne e uomini.

Il livello di diffusione da esse raggiunto in Italia può essere paragonato a quello di pochi altri paesi. È d'obbligo interrogarsi, pertanto, sull'origine di questa notorietà. Quando si parlò per la prima volta di "Carlo Marx"? Quando apparve sui giornali questo nome, in calce ai primi scritti tradotti? Quando la fama si propagò nell'immaginario collettivo di operai e militanti socialisti? E, soprattutto, in che modo e attraverso quali circostanze si dispiegò l'affermazione del suo pensiero?

Le primissime traduzioni degli scritti di Marx, quasi del tutto sconosciuto durante i moti rivoluzionari del 1848, comparvero soltanto nella seconda metà degli anni Sessanta dello stesso secolo. Esse, tuttavia, furono poco numerose e relative soltanto all'*Indirizzo* e agli *Statuti* dell'Associazione internazionale dei lavoratori<sup>1</sup>. A questo ritardo

1. Per un indice completo degli scritti di Marx ed Engels pubblicati in lingua italiana dal 1848 al 1926 cfr. Emilio Gianni, *Diffusione, popolarizzazione e volgarizzazione del marxismo in Italia*, Pantarei, Milano 2004. Per una ricostruzione storiografica della prima diffusione delle opere di Marx in Italia si rimanda alla raccolta di saggi di

concorse senz'altro l'isolamento di Marx ed Engels dall'Italia, con la quale, nonostante il fascino che nutrirono per la sua storia e cultura e malgrado la partecipazione dimostrata per la sua realtà, non ebbero corrispondenti epistolari fino al 1860 ed effettive relazioni politiche prima del 1870<sup>2</sup>.

Un primo interesse intorno alla figura di Marx fiorì solo in coincidenza dell'esperienza rivoluzionaria della Comune di Parigi. Al «fondatore e capo generale dell'Internazionale»<sup>3</sup>, infatti, la stampa nazionale, così come la miriade di fogli operai esistenti, dedicarono, in poche settimane, schizzi biografici e la pubblicazione di estratti di lettere e di risoluzioni politiche, tra cui *La guerra civile in Francia*. Anche in questa circostanza, gli scritti stampati – che, compresi quelli di Engels, raggiunsero il numero di 85 nel solo biennio 1871-72 – riguardarono esclusivamente documenti dell'Associazione internazionale dei lavoratori, a testimonianza di un'attenzione inizialmente politica e solo successivamente di carattere teorico<sup>4</sup>. Inoltre, su alcuni giornali comparvero fantasiose descrizioni che concorsero a conferire alla sua immagine un'aura leggendaria: «Carlo Marx è un uomo astuto e coraggioso a tutta prova. Gite veloci da uno Stato all'altro, continui travestimenti, fanno sì che eluda la sorveglianza di tutti gli spioni polizieschi d'Europa»<sup>5</sup>.

L'autorevolezza che cominciò a circondarne il nome fu tanto grande quanto generica<sup>6</sup>. Durante questo periodo, infatti, manuali di

Gian Mario Bravo, *Marx ed Engels in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1992. Di notevole interesse, inoltre, Gerhard Kuck (hrsg.), *Karl Marx, Friedrich Engels und Italien*, vol. I, *Herausgabe und Verbreitung der Werke von Karl Marx und Friedrich Engels in Italien*, Schriften aus dem Karl-Marx-Haus, Trier 1988; e vol. II, *Die Entwicklung des Marxismus in Italien: Wege, Verbreitung, Besonderheiten*, Schriften aus dem Karl-Marx-Haus, Trier 1988. Il primo dei due tomi comprende una bibliografia della ricerca italiana su Marx ed Engels dagli anni Settanta dell'Ottocento al 1943 (pp. 131-48).

2. Cfr. Giuseppe Del Bo (a cura di), *La corrispondenza di Marx e Engels con italiani (1848-1895)*, Feltrinelli, Milano 1964, pp. IX-XXI.

3. [Anonimo], *Carlo Marx capo supremo dell'Internazionale*, in "Il proletario italiano", 27 luglio 1871.

4. Cfr. Roberto Michels, *Storia del marxismo in Italia*, Luigi Mongini, Roma 1909, p. 15, che sottolinea come «dapprima fu il Marx politico, che spinse a poco a poco gli italiani ad occuparsi anche del Marx scienziato».

5. [Anonimo], *Carlo Marx capo supremo*, cit.

6. Cfr. Renato Zangheri, *Storia del socialismo italiano*, vol. I, Einaudi, Torino 1993, p. 338.

propaganda diffusero le concezioni di Marx – o perlomeno quelle presunte tali – insieme a quelle di Charles Darwin e Herbert Spencer<sup>7</sup>. Il suo pensiero venne considerato sinonimo di legalitarismo<sup>8</sup> o di positivismo<sup>9</sup>. Le sue teorie furono inverosimilmente sintetizzate con quelle agli antipodi di Charles Fourier, Giuseppe Mazzini e Frédéric Bastiat<sup>10</sup>. La sua figura accostata – secondo gli equivoci – a quella di Giuseppe Garibaldi<sup>11</sup> o di Albert E. F. Schäffle<sup>12</sup>.

L'interesse rivolto a Marx, oltre che restare così approssimativo, non si tradusse neanche in adesione alle sue posizioni politiche. Infatti, tra gli internazionalisti italiani – che nello scontro tra Marx e Michail Bakunin presero parte in maniera pressoché compatta per quest'ultimo – la sua elaborazione rimase pressoché sconosciuta e il con-

7. Quale esempio in proposito cfr. il manuale di Oddino Morgari, *L'arte della propaganda socialista*, Luigi Contigli, Firenze 1908, p. 15. Egli proponeva ai propagandisti del partito di utilizzare questo modo di apprendimento: leggere anzitutto un riassunto qualsiasi di Darwin e di Spencer che darà allo studioso la direzione generale del pensiero moderno; poi verrà Marx a completare la «formidabile triade» che rinchiuderà degnamente il «vangelo dei socialisti contemporanei». In proposito cfr. Michels, *Storia del marxismo in Italia*, cit., p. 102.

8. Ivi, p. 101.

9. Cfr. lo scritto, molto diffuso, di Enrico Ferri, *Socialismo e scienza positiva. Darwin, Spencer, Marx*, Casa editrice italiana, Roma 1894. Nella sua prefazione l'autore affermava: «io intendo provare come il socialismo marxista [...] non sia che il completamento pratico e fecondo, nella vita sociale, di quella moderna rivoluzione scientifica [...] decisa e disciplinata dalle opere di Carlo Darwin e Erberto Spencer» (ivi, p. 3).

10. Cfr. Osvaldo Gnocchi Viani, *Il socialismo moderno*, Casa di pubblicità Luigi Pugni, Milano 1886. In proposito cfr. la critica a Gnocchi Viani di Roberto Michels, *Storia critica del movimento socialista italiano. Dagli inizi fino al 1911*, La voce, Firenze 1926, p. 136.

11. A mo' di esempio si legga la lettera dell'Associazione democratica di Macerata a Marx del 22 dicembre 1871. Questa organizzazione propose Marx come «triunviro onorario insieme ai cittadini Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini», in Del Bo (a cura di), *La corrispondenza di Marx e Engels*, cit., p. 166. Nel riportare la notizia a Wilhelm Liebknecht, il 2 gennaio 1872, Engels scrisse: «una società di Macerata nella Romagna ha nominato come suoi tre presidenti onorari: Garibaldi, Marx e Mazzini. Questa confusione rispecchia fedelmente lo stato dell'opinione pubblica tra gli operai italiani. Manca solo Bakunin per completare il quadro» (*Marx Engels Opere*, vol. XLIV, Editori Riuniti, Roma 1990, p. 376).

12. Cfr. Michels, *Storia del marxismo in Italia*, cit., p. 101, che afferma come «agli occhi di molti lo Schäffle passò per il più autentico di tutti i marxisti».

flitto in seno all'Associazione internazionale dei lavoratori fu percepito più come scontro personale tra i due che come contesa teorica<sup>13</sup>.

Ciò nonostante, nel decennio seguente, segnato dall'egemonia del pensiero anarchico – che s'impose facilmente nella realtà italiana caratterizzata dall'assenza di un moderno capitalismo industriale, dalla conseguente ancora limitata consistenza operaia, nonché dalla viva tradizione cospirativa mutuata dalla recente rivoluzione nel paese<sup>14</sup> –, gli elementi teorici di Marx andarono lentamente affermandosi nelle file del movimento operaio<sup>15</sup>. Anzi, paradossalmente, conobbero una prima divulgazione proprio tramite gli anarchici, che condividevano completamente le teorie dell'autoemancipazione operaia e della lotta di classe, contenute negli *Statuti* e negli *Indirizzi* dell'Associazione internazionale dei lavoratori<sup>16</sup>. Essi, in seguito, continuarono a pubblicare Marx, spesso in polemica con le forze socialiste che furono verbosamente rivoluzionarie, ma, nella pratica, legalitarie e “revisioniste”. La più importante iniziativa realizzata fu, senz'altro, la pubblicazione, nel 1879, del compendio del primo libro di *Il capitale*, a cura di Carlo Cafiero<sup>17</sup>. Fu questa la prima occasione nella quale, seppure in forma popolarizzata, i principali concetti teorici di Marx cominciarono a circolare in Italia.

## 9.2

### Gli anni Ottanta e il marxismo senza Marx

Gli scritti di Marx non furono tradotti neanche durante gli anni Ottanta. Infatti, eccetto pochissimi articoli comparsi sulla stampa socialista, le uniche opere pubblicate furono entrambe di Engels (*Il socialismo utopico e il socialismo scientifico* nel 1883 e *L'origine della*

13. Cfr. Paolo Favilli, *Storia del marxismo italiano. Dalle origini alla grande guerra*, Franco Angeli, Milano 2000, p. 50. Sui congressi e sulla costituzione dell'Internazionale italiana cfr. Gastone Manacorda, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi*, Editori Riuniti, Roma 1992, in particolare pp. 51-95; e Emilio Gianni, *L'internazionale italiana fra libertari ed evoluzionisti*, Pantarei, Milano 2008.

14. Cfr. Favilli, *Storia del marxismo italiano*, cit., p. 45.

15. Ivi, p. 42.

16. Ivi, pp. 59-61.

17. Cfr. Carlo Cafiero, *Il “Capitale” di Karl Marx*, Editori Riuniti, Roma 1996.

*famiglia, della proprietà privata e dello Stato* nel 1885), ed esse videro la luce – in edizioni di scarsissima diffusione – solo grazie alla carparbia quanto virtuosa iniziativa del socialista beneventano Pasquale Martignetti.

Al contrario, cominciarono a occuparsi di Marx importanti settori della cultura ufficiale, che nutrono nei suoi confronti minori preclusioni di quelle manifestate dai loro colleghi tedeschi. Così, per iniziativa dei più importanti livelli editoriali e accademici, la prestigiosissima “Biblioteca dell’economista” dell’editore UTET, la stessa che Marx aveva consultato più volte nel corso delle sue ricerche al British Museum di Londra, pubblicò, tra il 1882 e il 1884 in dispense separate e nel 1886 in unico volume, il libro primo di *Il capitale*. A dimostrazione dei limiti del movimento operaio italiano, Marx venne a conoscenza di quest’iniziativa, che fu l’unica traduzione dell’opera realizzata in Italia fino a dopo la Seconda guerra mondiale, solo casualmente e due mesi prima della morte<sup>18</sup>. Engels, invece, soltanto nel 1893!<sup>19</sup>

Pur se in una realtà ancor piena di limiti, come quella che si è tentato sin qui di descrivere brevemente, la prima circolazione del marxismo in Italia può essere collocata proprio in questo periodo. Tuttavia, a causa del numero ridottissimo di traduzioni degli scritti di Marx e della loro così difficile reperibilità, questa diffusione non avvenne quasi mai tramite le fonti originali, ma attraverso riferimenti indiretti, citazioni di seconda mano, compendi ad opera della miriade di epigoni o presunti continuatori, sorti in poco tempo<sup>20</sup>.

18. Cfr. Tullio Martello a Karl Marx, 5 gennaio 1883, in Del Bo (a cura di), *La corrispondenza di Marx e Engels*, cit., p. 294.

19. Cfr. Filippo Turati a Friedrich Engels, 1° giugno 1893, ivi, pp. 479-80.

20. Cfr. Michels, *Storia critica del movimento socialista*, cit., p. 135, che afferma come, in Italia, il marxismo non scaturì, «nella quasi totalità dei suoi adepti, da una profonda conoscenza delle opere scientifiche del maestro, ma da contatti presi lì per lì con qualche suo scrittarello politico e qualche (non suo) riassunto d’economia e spesso, quel che era peggio, attraverso i suoi epigoni della socialdemocrazia tedesca». Cfr. anche Renato Zangheri, *Storia del socialismo*, vol. II, Einaudi, Torino 1997, in particolare il paragrafo *Fortuna (e sfortuna) di Marx in Italia*, pp. 337-55.

Durante questi anni si sviluppò un vero e proprio processo di osmosi culturale, che investì non solo le diverse concezioni socialiste presenti sul territorio, ma anche ideologie che con il socialismo non avevano nulla in comune. Studiosi, agitatori politici e giornalisti formarono le proprie idee ibridando il socialismo con tutti gli altri strumenti teorici di cui disponevano<sup>21</sup>. E se il marxismo riuscì rapidamente ad affermarsi sulle altre dottrine, anche in ragione dell'assenza di un socialismo italiano autoctono, l'esito di questa omogeneizzazione culturale fu la nascita di un marxismo impoverito e contraffatto<sup>22</sup>. Un marxismo *à la carte*. Soprattutto, un marxismo senza conoscenza di Marx, visto che i socialisti italiani che lo avevano letto dai suoi testi originali potevano contarsi, ancora, sulle dita di poche mani<sup>23</sup>.

Pur se elementare e impuro, determinista e sorto in funzione delle contingenze politiche, questo marxismo fu comunque capace di conferire identità al movimento dei lavoratori, di affermarsi nel Partito dei lavoratori italiani costituitosi nel 1892 e, finanche, di dispiegare la propria egemonia nella cultura e nella scienza italiana<sup>24</sup>.

Del *Manifesto del partito comunista*, fino alla fine degli anni Ottanta, non vi è ancora alcuna traccia. Ciò nonostante, esso eserciterà, insieme con il suo principale interprete, Antonio Labriola, un ruolo importante nella rottura di quel marxismo adulterato che aveva, fino ad allora, caratterizzato la realtà italiana. Prima di parlarne, però, è necessario fare un passo indietro.

21. Cfr. Antonio Labriola, *Discorrendo di socialismo e filosofia*, in Id., *Scritti filosofici e politici*, a cura di Franco Sbarberi, Einaudi, Torino 1973, p. 731, che affermava come «molti di quelli che in Italia si danno al socialismo, e non da semplici agitatori, conferenzieri e candidati, sentono che è impossibile di farsene una persuasione scientifica, se non riallacciandolo per qualche via o tramite alla rimanente concezione genetica delle cose, che sta più o meno in fondo a tutte le scienze. Di qui la mania che è in molti, di cacciar dentro al socialismo tutta quella rimanente scienza di cui più o meno essi dispongono».

22. Cfr. Gian Mario Bravo, *Marx e il marxismo nella prima sinistra italiana*, in Marcello Musto (a cura di), *Sulle tracce di un fantasma. L'opera di Marx tra filologia e filosofia*, manifestolibri, Roma 2005, p. 103.

23. Cfr. Michels, *Storia del marxismo in Italia*, cit., p. 99.

24. Cfr. Benedetto Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Laterza, Bari 1967, pp. 146 e 148.

## 9.3

### Le prime pubblicazioni del *Manifesto del partito comunista* in Italia

Nel prologo alla prima stampa del *Manifesto del partito comunista*, gli autori ne annunciavano la pubblicazione «in inglese, francese, tedesco, italiano, fiammingo e danese»<sup>25</sup>. In realtà, questo proposito non fu realizzato. O, come sarebbe meglio affermare, il *Manifesto del partito comunista* divenne uno degli scritti più diffusi della storia dell'umanità, ma non secondo i piani di Marx ed Engels.

Il primo tentativo di traduzione del «*Manifesto* in italiano e in spagnolo» fu intrapreso a Parigi da Hermann Ewerbeck, dirigente della Lega dei comunisti della capitale francese<sup>26</sup>. Tuttavia, nonostante a distanza di anni, in *Il signor Vogt*, Marx segnalasse erroneamente l'esistenza di un'edizione italiana<sup>27</sup>, questa impresa non fu mai realizzata. Del progetto iniziale, l'unica traduzione eseguita fu quella inglese del 1850, preceduta da quella svedese del 1848. Successivamente, in seguito alla sconfitta delle rivoluzioni del biennio 1848-49, il *Manifesto del partito comunista* fu dimenticato. Le uniche ristampe, due negli anni Cinquanta e tre negli anni Sessanta, apparvero in lingua tedesca e per la comparsa di nuove traduzioni bisognò attendere un ventennio. Nel 1869, infatti, venne data alle stampe l'edizione russa e nel 1871 quella serba. Nello stesso periodo, a New York, videro la luce la prima versione inglese pubblicata negli Stati Uniti (1871) e la prima traduzione francese (1872). Nel 1872 uscì a Madrid la prima traduzione spagnola, seguita, l'anno successivo, da quella portoghese condotta su quest'ultima<sup>28</sup>.

25. Karl Marx, Friedrich Engels, *Manifesto del partito comunista*, in *Marx Engels Opere*, vol. VI, Editori Riuniti, Roma 1973, p. 485.

26. Cfr. Friedrich Engels a Karl Marx, 25 aprile 1848, in *Marx Engels Opere*, vol. XXXVIII, Editori Riuniti, Roma 1972, p. 134.

27. Cfr. Karl Marx, *Herr Vogt*, in *Marx Engels Opere*, vol. XVII, Editori Riuniti, Roma 1986, p. 80.

28. Per la bibliografia e la storia delle edizioni del *Manifesto del partito comunista* cfr. Andréas Bert, *Le Manifeste Communiste de Marx et Engels*, Feltrinelli, Milano 1963; Hal Draper, *The Adventures of the Communist Manifesto*, Center for Socia-

Al tempo, in Italia il *Manifesto del partito comunista* era ancora sconosciuto. La sua prima breve esposizione, composta da riassunti ed estratti dal testo, comparve solo nel 1875, nell'opera di Vito Cusumano, *Le scuole economiche della Germania in rapporto alla questione sociale*. In essa si poteva leggere che «dal punto di vista del proletariato questo programma è tanto importante quanto la *Déclaration des droits des hommes* per la borghesia: esso è uno dei fatti più importanti del XIX secolo, uno di quei fatti che caratterizzano, che danno nome e indirizzo ad un secolo»<sup>29</sup>. In seguito, i riferimenti al *Manifesto del partito comunista* furono poco frequenti. Tuttavia, lo scritto venne citato, nel 1883, negli articoli che diedero notizia della scomparsa di Marx. Il foglio socialista "La plebe" ne parlava come di uno «dei documenti fondamentali del socialismo contemporaneo [...] simbolo della maggioranza del proletariato socialista dell'occidente e dell'America del Nord»<sup>30</sup>. Il quotidiano borghese "Gazzetta piemontese", invece, presentava Marx come l'autore del «famoso *Manifesto dei Comunisti*, che divenne il labaro del socialismo militante, il catechismo dei diseredati, il vangelo sul quale votano, giurano, combattono gli operai tedeschi e la maggior parte degli operai inglesi»<sup>31</sup>. A dispetto di questi apprezzamenti, la stampa dell'opera dovette, però, attendere ancora.

Nel 1885, dopo aver ricevuto una copia del *Manifesto del partito comunista* da Engels, Martignetti ne realizzò la traduzione. Tuttavia, per mancanza di denaro, l'edizione non fu mai pubblicata. La prima traduzione italiana apparve, a oltre quarant'anni di distanza da quella originale, soltanto nel 1889, anno nel quale erano già state pubblicate ventuno edizioni in tedesco, dodici in russo, undici in francese, otto in inglese, quattro in spagnolo, tre in danese (la prima nel 1884),

list History, Berkeley 1994; e Karl Marx, Friedrich Engels, *Manifesto del partito comunista*, Lotta comunista, Milano 1998, ricchissima di notizie inerenti la diffusione di questo testo.

29. Vito Cusumano, *Le scuole economiche della Germania in rapporto alla questione sociale*, Giuseppe Marghieri, Prato 1875, p. 278.

30. [Anonimo], in "La plebe", 4, aprile 1883.

31. Dall'Enza, Carlo Marx e il socialismo scientifico e razionale, in "Gazzetta piemontese", 22 marzo 1883.



due in svedese, e una rispettivamente in lingua portoghese, ceca (1882), polacca (1883), norvegese (1886) e yiddish (1889). Il testo italiano fu dato alle stampe con il titolo di *Manifesto dei socialisti redatto da Marx e Engels*, in dieci puntate tra l'agosto e il novembre, sul giornale democratico di Cremona "L'eco del popolo". Questa versione, però, si distinse per la pessima qualità, risultando priva delle prefazioni di Marx ed Engels, della terza sezione del testo (*Letteratura socialista e comunista*) e di diverse altre parti che furono omesse o soltanto riassunte. Inoltre, la traduzione di Leonida Bissolati, eseguita dall'edizione tedesca del 1883 e confrontata con quella francese del 1885 curata da Laura Lafargue, semplificava le espressioni maggiormente complicate. Dunque, più che una vera e propria traduzione essa fu una popolarizzazione dello scritto, con un certo numero di passaggi tradotti testualmente<sup>32</sup>.

La seconda edizione italiana, la prima a uscire in *brochure*, giunse nel 1891. La traduzione, condotta dalla versione francese del 1885 del giornale parigino "Le Socialiste [Il socialista]", e la prefazione furono opera dell'anarchico Pietro Gori. Nel testo mancava il preambolo ed erano presenti diversi errori. L'editore Flaminio Fantuzzi, anch'egli vicino alle posizioni anarchiche, avisò Engels della pubblicazione solo a cose fatte e questi, in una lettera a Martignetti, esprese il suo particolare fastidio per le «prefazioni di sconosciuti tipo Gori»<sup>33</sup>.

La terza traduzione italiana uscì nel 1892, in *feuilleton* sul periodico "Lotta di classe" di Milano. Questa versione, che si presentava come la «prima e sola traduzione italiana del *Manifesto*, che non sia un tradimento»<sup>34</sup>, fu condotta da Pompeo Bettini sull'edizione tedesca del 1883. Seppure presentasse anch'essa errori e semplificazioni di alcuni passaggi, si affermò decisamente sulle altre, ebbe numerose riedizioni fino al 1926 e diede avvio al processo di formazione della terminologia marxista in Italia<sup>35</sup>. L'anno seguente, con alcune corre-

32. Cfr. Bert, *Le Manifeste Communiste*, cit., p. 145.

33. Friedrich Engels a Pasquale Martignetti, 2 aprile 1891, in *Marx Engels Opere*, vol. II, Editori Riuniti, Roma 1982, p. 72.

34. [Anonimo], in "Lotta di classe", 17-18 settembre 1892.

35. Cfr. Michele A. Cortelazzo, *La diffusione del "Manifesto" in Italia alla fine dell'Ottocento e la traduzione di Labriola*, in "Cultura neolatina", 1-2, 1981, p. 98, che

zioni, miglioramenti di stile e con l'indicazione che «la versione completa [era stata] eseguita sulla 5.a edizione tedesca (Berlino 1891)»<sup>36</sup>, questa traduzione apparve come *brochure*, in 1.000 copie. Nel 1896 la ristampa in 2.000 copie. Il testo conteneva le prefazioni del 1872, 1883 e 1890, tradotte da Filippo Turati, direttore di “Critica sociale”, al tempo la principale rivista del socialismo italiano, e l'apposito proemio *Al lettore italiano*, che questi era riuscito a ottenere da Engels per l'occasione, al fine di poter distinguere la nuova edizione da quelle che l'avevano preceduta. La prefazione italiana fu l'ultima scritta per il *Manifesto del partito comunista* da uno dei suoi due autori.

Negli anni seguenti vennero pubblicate altre due edizioni che, seppur prive dell'indicazione del traduttore, riprendevano decisamente la versione di Bettini. La prima, alla quale mancavano, però, la prefazione e la terza sezione del testo, venne realizzata per dare al *Manifesto del partito comunista* un'edizione popolare e a buon mercato. Essa fu promossa, in occasione del 1° maggio 1897, dalla rivista “Era nuova” e apparve a Diano Marina (in Liguria) in 8.000 copie. La seconda, senza le prefazioni, a Firenze, presso l'editore Nerbini, nel 1901.

#### 9.4

### **Il *Manifesto del partito comunista* tra la fine dell'Ottocento e il fascismo**

Negli anni Novanta, il processo di diffusione degli scritti di Marx ed Engels in Italia compì un grande progresso. Il consolidamento delle strutture editoriali di quello che era divenuto il Partito socialista italiano, l'opera svolta dai numerosi giornali ed editori minori e la collaborazione di Engels alla “Critica sociale” furono tutte circostanze che concorsero a determinare una maggiore conoscenza dell'opera di

afferma: «il 1892 è lo spartiacque che divide l'insieme delle traduzioni ottocentesche del *Manifesto* in due campi ben distinti: al di là di quell'anno stanno le traduzioni approssimative, lacunose e largamente debitorie alle versioni straniere, più importanti per il loro valore di primi documenti della diffusione del testo in Italia che per la qualità della traduzione; al di qua le traduzioni complete e scrupolose che, anche per la loro tiratura, influirono decisamente sulla diffusione del marxismo in Italia».

36. Carlo Marx, Friedrich Engels, *Il Manifesto del Partito Comunista*, Uffici della Critica sociale, Milano 1893, p. 2.

Marx. Ciò non bastò, però, ad arginare il processo di alterazione che ne accompagnava la divulgazione. La scelta di combinare le concezioni di Marx con le teorie più disparate fu tanto opera di quel fenomeno denominato “socialismo della cattedra” che degli intellettuali più legati alle lotte del movimento operaio, i cui contributi teorici, pur se divenuti di una certa mole, si caratterizzavano ancora per una stentatissima conoscenza degli scritti marxiani.

Marx aveva ormai assunto un'indiscussa notorietà, ma era ancora considerato come un *primus inter pares* nella moltitudine dei socialisti esistenti<sup>37</sup>. Soprattutto, fu messo in circolazione da pessimi interpreti del suo pensiero. Per tutti valga l'esempio di colui che fu considerato «il più socialista, il più marxista [...] degli economisti italiani»<sup>38</sup>: Achille Loria, «correttore e perfezionatore» di quel Marx che nessuno conosceva abbastanza da poter dire in cosa fosse stato corretto o perfezionato. Poiché la sua descrizione ad opera di Engels è piuttosto nota, in quanto inserita nella *Prefazione* al libro terzo di *Il capitale* – «improntitudine illimitata, agilità da anguilla per sgusciare da situazioni insostenibili, eroico disdegno delle pedate ricevute, prontezza nell'appropriarsi dei prodotti altrui...»<sup>39</sup> –, per descrivere ulteriormente la contraffazione di Marx in Italia può essere utile ricordare un aneddoto raccontato, nel 1896, da Benedetto Croce. Nel 1867, a Napoli, in occasione della costituzione della prima sezione italiana dell'Associazione internazionale degli operai, uno sconosciuto personaggio straniero, «molto alto e molto biondo, dai modi dei vecchi cospiratori e dal parlare misterioso», intervenne per convalidare la nascita del circolo. Ancora a distanza di molti anni, un avvocato napoletano, presente all'incontro, era convinto che «quell'uomo alto e biondo fosse stato Carlo Marx»<sup>40</sup> e ci

37. Cfr. Gaetano Arfé, *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, Mondadori, Milano 1977, p. 70.

38. Filippo Turati ad Achille Loria, 26 dicembre 1890, in appendice a Paolo Favilli, *Il socialismo italiano e la teoria economica di Marx (1892-1902)*, Bibliopolis, Napoli 1980, pp. 181-2. Cfr. anche Jean-Pierre Potier, *Lectures italiennes de Marx 1883-1983*, PUL, Lyon 1986; e André Tosel, *Marx en italiques*, Trans-Europ-Repress, Mauvezin 1991.

39. Friedrich Engels, *Prefazione*, in Karl Marx, *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro terzo*, Editori Riuniti, Roma 1965, p. 26.

40. Benedetto Croce, *Materialismo storico ed economia marxistica*, Bibliopolis, Napoli 2001, p. 65.

volle una grande fatica per riuscire a convincerlo del contrario. Poiché in Italia molti concetti marxiani sono stati introdotti dall'«illustre Loria»<sup>41</sup>, si può concludere che quello che è stato inizialmente divulgato sia stato un Marx snaturato, un Marx, anche questo, «alto e biondo!»<sup>42</sup>.

Tale realtà mutò soltanto grazie all'opera di Labriola che, per primo, introdusse in Italia il pensiero marxiano in maniera autentica. Più che essere interpretato, attualizzato o “completato” con altri autori, si può affermare che, grazie a lui, Marx venne svelato per la prima volta<sup>43</sup>. Questa impresa avvenne tramite i *Saggi sulla concezione materialistica della storia*, pubblicati da Labriola tra il 1895 e il 1897. Il primo di questi, *In memoria del “Manifesto dei comunisti”*, consisteva proprio in uno studio sulla genesi del *Manifesto del partito comunista* che, a seguito dell'approvazione giunta da Engels poco prima della sua morte<sup>44</sup>, ne divenne il più importante commento e l'interpretazione ufficiale di parte marxista.

Molti dei limiti della realtà italiana furono finalmente affrontati. Secondo Labriola, la rivoluzione «non può procedere da una sommossa di una turba guidata da *alcuni*, ma deve essere e sarà il risultato dei proletari stessi»<sup>45</sup>. «Il comunismo critico – che per il filosofo napoletano era il nome più adatto per descrivere le teorie di Marx ed Engels – non fabbrica le rivoluzioni, non prepara le insurrezioni, non arma le sommosse [...] non è in somma, un seminario in cui si formi lo stato maggiore dei capitani della rivoluzione proletaria; ma è solo la coscienza di tale rivoluzione»<sup>46</sup>. Il *Manifesto del partito comunista*,

41. Engels, *Prefazione*, cit., p. 26.

42. Croce, *Materialismo storico*, cit., p. 65.

43. Cfr. Antonio Labriola a Benedetto Croce, 25 maggio 1895, ivi, p. 269. In proposito cfr. anche Mario Tronti, *Tra materialismo dialettico e filosofia della prassi. Gramsci e Labriola*, in Alberto Caracciolo, Gianni Scalia (a cura di), *La città futura. Saggi sulla figura e il pensiero di Antonio Gramsci*, Feltrinelli, Milano 1959, p. 148.

44. «Tutto molto bene, solo qualche piccolo errore di fatto e all'inizio uno stile un po' troppo erudito. Sono molto curioso di vedere il resto» (Friedrich Engels ad Antonio Labriola, 8 luglio 1895, in *Marx Engels Opere*, vol. I, Editori Riuniti, Roma 1977, p. 536).

45. Cfr. Antonio Labriola, *In memoria del “Manifesto dei comunisti”*, in Id., *Scritti filosofici e politici*, cit., p. 507.

46. Ivi, p. 503.

dunque, non è «il vademecum della rivoluzione proletaria»<sup>47</sup>, ma lo strumento per smascherare l'ingenuità del socialismo che si pensa possibile «senza rivoluzione, ossia senza fondamentale mutazione della struttura elementare e generale della società»<sup>48</sup>.

Con Labriola il movimento operaio italiano ebbe, finalmente, un teorico capace, al contempo, di conferire dignità scientifica al socialismo, di compenetrare e rinvigorire la cultura nazionale, di misurarsi con i livelli più alti della filosofia e del marxismo europei. Tuttavia, il rigore del suo marxismo, problematico per le immediate circostanze politiche e critico verso i compromessi teorici, ne decretò anche l'inattualità<sup>49</sup>.

A cavallo tra i due secoli, infatti, la pubblicazione della *Filosofia di Marx* di Giovanni Gentile (libro segnalato in seguito da Lenin come «degno di attenzione»<sup>50</sup>), degli scritti di Croce che proclamavano la «morte del socialismo»<sup>51</sup> e – sul versante militante – dei lavori di Francesco Saverio Merlino<sup>52</sup> e di Antonio Graziadei<sup>53</sup>, fecero spirare anche in Italia il vento della “crisi del marxismo”. Nel Partito socialista italiano, tuttavia, non vi era – come in Germania – un marxismo ortodosso e, in realtà, lo scontro fu combattuto tra due “revisionismi”, uno riformista e l'altro sindacal-rivoluzionario<sup>54</sup>.

In questo stesso periodo, a partire dal 1899 e fino al 1902, si verificò un proliferare di traduzioni di Marx ed Engels che fornirono al lettore italiano buona parte delle opere al tempo disponibili. Fu in questo contesto che, nel 1902, in appendice alla terza edizione dello scritto di Labriola *In memoria del “Manifesto dei comunisti”*, appar-

47. Ivi, p. 493.

48. Ivi, pp. 524-5.

49. Cfr. Eugenio Garin, *Antonio Labriola e i saggi sul materialismo storico*, in Id., *La concezione materialistica della storia*, Laterza, Bari 1965, p. XLVI.

50. Vladimir Il'ič Lenin, *Karl Marx*, in *Marx Engels Opere*, vol. XXI, Editori Riuniti, Roma 1966, p. 76.

51. In proposito cfr. il saggio di Benedetto Croce, *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia (1895-1900)*, in Id., *Materialismo storico*, cit., pp. 265-305.

52. Cfr. Francesco Saverio Merlino, *L'utopia collettivista e la crisi del socialismo scientifico*, Treves, Milano 1897; Id., *Pro e contro il socialismo. Esposizione critica dei principi e dei sistemi socialisti*, Treves, Milano 1897.

53. Cfr. Antonio Graziadei, *La produzione capitalistica*, Bocca, Torino 1899.

54. Cfr. Michels, *Storia del marxismo in Italia*, cit., p. 120.

ve una nuova traduzione del *Manifesto del partito comunista*, l'ultima eseguita in Italia fino alla fine della Seconda guerra mondiale. Questa, la cui paternità fu assegnata da alcuni a Labriola e da altri a sua moglie Rosalia Carolina De Sprenger, conteneva alcune inesattezze e omissioni e venne ripresa in poche altre riedizioni dello scritto.

La versione più utilizzata fino al secondo dopoguerra fu, dunque, quella di Bettini, riprodotta in numerose ristampe. A una prima nel 1910 ne seguirono diverse a cura della Società editrice "Avanti", divenuta il principale veicolo di propaganda del Partito socialista italiano. In particolare, due nel 1914, la seconda delle quali includeva *I fondamenti del comunismo* di Engels. Ancora tra il 1914 e il 1916 (ristampa nel biennio 1921-22) venne inserita nel primo tomo dell'edizione delle *Opere* di Marx ed Engels che – a riprova della confusione generale dominante – in Italia, come in Germania, furono raccolte insieme con quelle di Lassalle. Poi nel 1917, per due volte nel 1918 con in appendice i 14 punti della Conferenza di Kienthal e il manifesto della Conferenza di Zimmerwald, nel 1920 (con due ristampe nel 1922) in una traduzione rivista da Gustavo Sacerdote e, infine, nel 1925. A queste edizioni vanno aggiunte altre sette ristampe che apparvero, presso case editrici minori, tra il 1920 e il 1926.

Durante la prima decade del secolo, il marxismo fu congedato dalla pratica politica quotidiana del Partito socialista italiano. In un famoso dibattito parlamentare del 1911, infatti, il presidente del Consiglio Giovanni Giolitti poteva affermare: «il Partito socialista ha moderato assai il suo programma. Carlo Marx è stato mandato in soffitta»<sup>55</sup>. I commenti ai testi di Marx, che solo poco tempo prima avevano inondato il mercato librario, si arrestarono. E, se si escludono il «ritorno a Marx» degli studi filosofici di Rodolfo Mondolfo<sup>56</sup> e poche altre eccezioni, lo stesso si verificò durante gli anni Dieci.

55. La frase fu pronunciata da Giolitti in parlamento l'8 aprile 1911, cfr. *Atti parlamentari*, Camera dei deputati, Sessione 1909-1913, vol. XI, p. 13717. In proposito cfr. Enzo Santarelli, *La revisione del marxismo in Italia. Studi di critica storica*, Feltrinelli, Milano 1964, pp. 131-2. Sul carattere del riformismo italiano cfr. anche Giacomo Marramao, *Marxismo e revisionismo in Italia*, De Donato, Bari 1971.

56. Cfr. Rodolfo Mondolfo, *Umanismo di Marx. Studi filosofici 1908-1966*, Einaudi, Torino 1968.

Quanto alle iniziative ad opera di altre realtà, il campo borghese aveva da tempo celebrato la “dissoluzione del marxismo”, mentre nella Chiesa cattolica le condanne pregiudiziali prevalsero di gran lunga sui tentativi di analisi<sup>57</sup>.

Nel 1922 irruppe la barbarie fascista. Dal 1923, tutti gli esemplari del *Manifesto del partito comunista* furono ritirati dalle biblioteche pubbliche e universitarie. Nel 1924 tutte le pubblicazioni di Marx e quelle legate al movimento operaio furono date al fuoco<sup>58</sup>. Le leggi “fascistissime” del 1926, infine, decretarono lo scioglimento dei partiti di opposizione e diedero inizio al periodo più tragico della storia italiana moderna.

Se si escludono alcune edizioni illegali dattilografate o ciclostilate, i pochi scritti di Marx pubblicati in lingua italiana tra il 1926 e il 1943 apparvero all'estero (tra questi si segnalano due versioni del *Manifesto del partito comunista* stampate in Francia, nel 1931 e nel 1939, e un'altra pubblicata a Mosca nel 1944, con una nuova traduzione di Palmiro Togliatti). Uniche eccezioni a questa congiura del silenzio furono tre diverse edizioni del *Manifesto del partito comunista*. Due di queste apparvero, ad uso degli studiosi e con diritto di consultazione in biblioteca solo tramite richiesta preventiva, nel 1934. La prima nel volume collettaneo *Politica ed economia*, che raccolse, accanto a quello di Marx, testi di Labriola, Loria, Pareto, Weber e Simmel; la traduzione era quella di Bettini rivisitata dal curatore Robert Michels<sup>59</sup>. La seconda a Firenze nella versione di Labriola, in un altro volume collettaneo, *Le carte dei diritti*, primo tomo della collana “Classici del liberalismo e del socialismo”. Da ultimo, nel 1938, stavolta a cura di Croce, in appendice a una raccolta di saggi di

57. La prima posizione della Chiesa rispetto al socialismo fu l'enciclica *Rerum novarum*, promulgata nel 1891 dal papa Leone XIII. Cfr. Leone XIII, *Rerum novarum*, Paoline, Milano 1994.

58. Cfr. Antonio Gramsci, *La costruzione del partito comunista (1923-1926)*, Einaudi, Torino 1978, pp. 475-6.

59. Le modifiche alla versione di Bettini contenute in questa nuova edizione furono un vero e proprio tentativo di deformazione e soppressione di alcune parti del testo, per renderlo meno pericoloso e più consono all'ideologia fascista. In proposito cfr. Franco Cagnetta, *Le traduzioni italiane del “Manifesto del partito comunista”*, in “Quaderni di Rinascita”, 1, 1949, pp. 28-9.



Labriola, dal titolo *La concezione materialistica della storia*, nella traduzione da lui stesso eseguita. Il volume comprendeva anche un saggio di Croce, divenuto poi famoso, dal titolo quanto mai esplicito: *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia (1895-1900)*. Il filosofo idealista, però, si sbagliava. Il marxismo italiano non era morto, ma soltanto imprigionato nei *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci, che avrebbero presto dispiegato tutto il loro valore teorico e politico<sup>60</sup>.

Con la liberazione dal fascismo, il *Manifesto del partito comunista* ricominciò ad apparire in diverse edizioni. Federazioni provinciali del Partito comunista italiano, iniziative di singoli e piccole case editrici nell'Italia meridionale già liberata, diedero al testo di Marx ed Engels una nuova linfa. Tre edizioni apparvero nel 1943 e nove nel 1944. E così di seguito negli anni successivi: dalle nove edizioni pubblicate alla fine della guerra, nel 1945, all'*exploit* del 1948, in occasione del centenario.

## 9.5

### L'attualità del *Manifesto del partito comunista*

Ripercorrendo la storia dell'edizione italiana del *Manifesto del partito comunista* risalta, con evidenza, l'enorme ritardo con il quale esso venne pubblicato. Contrariamente a molti paesi dove il *Manifesto del partito comunista* fu il primo scritto di Marx ed Engels a essere tradotto, in Italia apparve solo dopo altre opere<sup>61</sup>. Anche la sua in-

60. Cfr. Santarelli, *La revisione del marxismo*, cit., p. 23. Tuttavia, per quel che concerne il *Manifesto del partito comunista*, va notato che esso ebbe un ruolo piuttosto marginale tra gli scritti marxiani citati da Gramsci nei *Quaderni del carcere*, anche se egli ne tradusse il primo capitolo – *Borghesi e proletari* – nel settimo quaderno. Cfr. Antonio Gramsci, *Quaderni di traduzioni (1929-1932)*, a cura di Giuseppe Cospito, Gianni Francioni, in Id., *Quaderni del carcere*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2007, pp. 748-61. In proposito cfr. Guido Liguori, *Sentieri gramsciani*, Carocci, Roma 2006, p. 98.

61. La cronologia delle edizioni degli scritti maggiori di Marx ed Engels fino alla pubblicazione del *Manifesto del partito comunista* è la seguente: 1871: Karl Marx, *La guerra civile in Francia*; 1873: Friedrich Engels, *Dell'autorità*; 1873: Karl Marx, *Dell'indifferenza in materia politica*; 1879: Carlo Cafiero, *Il capitale di Carlo*



fluenza politica fu modesta ed esso non incise mai direttamente sui principali documenti del movimento operaio. Tanto meno fu determinante nella formazione della coscienza politica dei dirigenti socialisti. Tuttavia, fu di grande rilevanza per gli studiosi (in particolare per Labriola) e, attraverso le sue edizioni, svolse un ruolo importante tra i militanti, fino a divenire un riferimento teorico privilegiato.

A oltre centocinquant'anni dalla sua pubblicazione, preso in esame da un numero ormai incalcolabile di esegeti, oppositori e seguaci di Marx, il *Manifesto del partito comunista* ha attraversato le più svariate stagioni ed è stato letto nei modi più diversi<sup>62</sup>. Pietra miliare del "socialismo scientifico" o plagio del *Manifesto della democrazia* di Victor Considérant; testo incendiario colpevole di aver fomentato l'odio tra le classi nel mondo o simbolo di liberazione del movimento operaio internazionale; classico del passato o opera anticipatrice della realtà odierna della "globalizzazione capitalistica". Quale che sia l'interpretazione per la quale si propenda, una cosa è certa: pochissimi altri scritti nella storia possono vantare analoga vitalità e diffusione. Ancora oggi, infatti, il *Manifesto del partito comunista* continua a essere stampato e a far parlare di sé in America Latina come in Asia, negli Stati Uniti d'America come in Italia e nell'intera Europa<sup>63</sup>.

Se la perpetua giovinezza di uno scritto consiste nella sua capacità di saper invecchiare, ovvero di essere sempre capace di stimolare nuovi pensieri, si può allora affermare che il *Manifesto del partito comunista* possiede senz'altro questa virtù.

*Marx brevemente compendiato da Carlo Cafiero*; 1882-84: Karl Marx, *Il capitale*; 1883: Friedrich Engels, *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*; 1885: Friedrich Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*; 1889: Karl Marx, Friedrich Engels, *Manifesto del partito comunista* (traduzione Bissolati); 1891: Karl Marx, Friedrich Engels, *Manifesto del partito comunista* (traduzione Gori); 1892: Karl Marx, Friedrich Engels, *Manifesto del partito comunista* (traduzione Bettini).

62. Cfr. Gian Mario Bravo (a cura di), *Il manifesto del partito comunista e i suoi interpreti*, Editori Riuniti, Roma 1973.

63. Nel 1998, in occasione del centocinquantenario della pubblicazione, il *Manifesto del partito comunista* è stato stampato in decine di nuove edizioni in ogni angolo del pianeta.

## 9.6

## Appendice.

**Tabella cronologica delle edizioni italiane  
del *Manifesto del partito comunista* dal 1889 al 1945<sup>64</sup>**

N.	Anno	Traduttore	Giornale, volume o editore	Città
1	1889	Leonida Bissolati	"L'eco del popolo"	Cremona
2	1891	Pietro Gori	Fantuzzi	Milano
3	1892	Pompeo Bettini	"Lotta di classe"	Milano
4	1893	Pompeo Bettini	"Critica sociale"	Milano
5	1896	Pompeo Bettini	"Critica sociale"	Milano
6	1897	Pompeo Bettini	Artistica	Diano Marina
7	1901	Pompeo Bettini	Nerbini	Firenze
8	1902	Antonio Labriola	in Antonio Labriola, <i>In memoria del "Manifesto dei comunisti"</i>	Roma
9	1910	Pompeo Bettini	Operaia	Milano
10	1914	Pompeo Bettini	"Avanti"	Milano
11	1914	Pompeo Bettini	"Avanti"	Roma
12	1914-16	Pompeo Bettini	in Marx-Engels-Lassalle, <i>Opere</i>	Milano
13	(1917)	Pompeo Bettini	"Avanti"	Milano
14	1918	Pompeo Bettini	"Avanti"	Milano
15	1918	Pompeo Bettini	"Avanti"	Milano
16	1920	Pompeo Bettini- (Gustavo Sacerdote)	"Avanti"	Milano
17	1920	Pompeo Bettini	L'Internazionale	Trieste
18	1921-22	Pompeo Bettini	in Marx-Engels-Lassalle, <i>Opere</i>	Milano
19	1922	Pompeo Bettini- (Gustavo Sacerdote)	"Avanti"	Milano

64. Nella tabella vengono elencate tutte le edizioni italiane del *Manifesto del partito comunista* dal 1889 al 1945, con la specifica dell'anno (riportato tra parentesi nei casi in cui non compare esplicitamente nel frontespizio del testo), del luogo di pubblicazione, del nome del traduttore, della casa editrice o – in alcuni casi – del nome del giornale e del titolo del volume in cui il testo fu dato alle stampe.

N.	Anno	Traduttore	Giornale, volume o editore	Città
20	1922	Pompeo Bettini- (Gustavo Sacerdote)	“Avanti”	Milano
21	1923	Pompeo Bettini	“Il lavoratore”	Trieste
22	1924	Pompeo Bettini	Prometeo	Napoli
23	1925	Pompeo Bettini	“Avanti”	Milano
24	1925	Antonio Labriola	“Lo Stato operaio”	Roma
25	1925	Antonio Labriola	Partito comunista	Roma
26	(1926)	Pompeo Bettini	SEUM	Milano
27	(1926)	Pompeo Bettini	Biblioteca editrice del “Grido del popolo”	Torino
28	(1931)	Anonimo	Edizioni italiane di cultura sociale	Parigi
29	1934	Pompeo Bettini- (Roberto Michels)	UTET	Torino
30	1934	Antonio Labriola	Sansoni	Firenze
31	1938	Antonio Labriola	in Antonio Labriola, <i>La concezione materialistica della storia</i>	Bari
32	1939	Antonio Labriola	in Antonio Labriola, <i>Saggio intorno alla concezione materialistica della storia</i>	Parigi
33	1943	Antonio Labriola	Arti grafiche delle Venezie	Padova
34	1943	Anonimo	Fed. prov. PCI Vicenza	Vicenza
35	1943	Pompeo Bettini	Fed. prov. PCI Brindisi	Brindisi
36	1944	Palmiro Togliatti	in Karl Marx, <i>Scritti scelti in due volumi</i> , vol. I	Mosca
37	1944	Antonio Labriola	Ginestra	Bari
38	1944	Pompeo Bettini	La Sociale	Napoli
39	1944	Anonimo	Circolo Antonio Bussi	Roma
40	1944	Pompeo Bettini	Terra nostra	Mantova
41	1944	Pompeo Bettini- (Gustavo Sacerdote)	Cosmopolita	Roma
42	(1944)	Anonimo	Italia nuova	(senza luogo)
43	1944	Anonimo	Bandiera rossa	Roma
44	(1944)	Anonimo	EGITI	Roma
45	(1944)	Anonimo	Gaio Moscato	Reggio Calabria

N.	Anno	Traduttore	Giornale, volume o editore	Città
46	1945	Anonimo	L'Unità	Roma
47	1945	Antonio Labriola	Ambrosiana	Milano
48	(1945)	Anonimo	Fed. prov. comunista Cuneo	Cuneo
49	1945	Anonimo	Fed. comunista Novara	Novara
50	1945	Antonio Labriola	Partito socialista italiano	Roma
51	1945	Palmiro Togliatti	L'Unità	Roma
52	1945	Anonimo	Gruppo editoriale autonomo	Milano- Venezia
53	(1945)	Pompeo Bettini	(non indicato)	(senza luogo)
54	(1945)	Anonimo	Fed. Partito comunista Bergamo	Bergamo

## Diffusione e recezione dei [*Grundrisse*] nel mondo

### IO.1

#### 1858-1953: cent'anni di solitudine

Tralasciati nel maggio del 1858 per fare posto alla stesura di *Per la critica dell'economia politica*, dopo essere stati adoperati per la redazione di questo testo, i [*Grundrisse*] non furono quasi più riutilizzati da Marx. Nonostante fosse sua consuetudine richiamarsi agli studi svolti precedentemente, trascrivendone talvolta interi passaggi, ad eccezione di quelli del 1861-63, nessun manoscritto preparatorio di *Il capitale* contiene, infatti, alcun riferimento ad essi. I [*Grundrisse*] giacquero tra le tante bozze provvisorie di Marx che, dopo averli redatti, sempre più assorbito dalla soluzione di questioni più specifiche di quelle che essi racchiudevano, non ebbe dunque più modo di servirsene.

Sebbene non vi sia alcuna certezza in proposito, è probabile che i [*Grundrisse*] non siano stati letti dallo stesso Friedrich Engels. Com'è noto, al momento della sua morte Marx era riuscito a completare soltanto il libro primo di *Il capitale*, e i manoscritti incompiuti dei libri secondo e terzo furono ricostruiti, selezionati e dati alle stampe da Engels. Nel corso della sua attività editoriale, quest'ultimo dovette prendere in esame decine di quaderni contenenti abbozzi di *Il capitale* ed è plausibile ipotizzare che quando, in fase di sistemazione della montagna di carte ereditate, sfogliò i [*Grundrisse*], dovette ritenervi una versione troppo prematura dell'opera dell'amico – precedente persino alla pubblicazione di *Per la critica dell'economia politica* del 1859 – e, a ragione, inutilizzabile per il suo proposito. D'altronde, Engels non menzionò mai chiaramente i [*Grundrisse*], né nel-

le prefazioni ai due volumi di *Il capitale* che diede alle stampe, né in alcuna lettera del suo vasto carteggio.

Dopo la sua scomparsa, gran parte degli originali di Marx venne custodita nell'archivio del Partito socialdemocratico tedesco di Berlino, ma fu trattata con la massima negligenza. I conflitti politici in seno al partito tedesco impedirono la pubblicazione dei rilevanti e voluminosi inediti di Marx e produssero anche la dispersione dei suoi manoscritti, così da compromettere, per lungo tempo, la possibilità di un'edizione completa delle sue opere. Nessuno, inoltre, si occupò di stilare un elenco del lascito intellettuale di Marx e i [*Grundrisse*] restarono sepolti assieme alle altre sue carte.

L'unico brano dato alle stampe durante quel periodo fu l' [*Introduzione*]. Essa fu pubblicata nel 1903, sulla rivista "Die Neue Zeit [Il tempo nuovo]", da Karl Kautsky, il quale, nella breve nota che accompagnò il testo, lo presentò come un «abbozzo frammentario» datato 23 agosto 1857. Kautsky sostenne che si trattava dell'introduzione dell'opera principale di Marx e, per questo motivo, le diede il titolo di *Introduzione a una critica dell'economia politica*. Egli aggiunse, inoltre, che, «nonostante il suo carattere frammentario, anche il presente lavoro offre una grande quantità di nuovi punti di vista»<sup>1</sup>. Intorno ad esso, infatti, si manifestò un notevole interesse. Tradotto, inizialmente, in francese (1903) e inglese (1904), prese a circolare rapidamente dopo che Kautsky l'ebbe pubblicato, nel 1907, in appendice a *Per la critica dell'economia politica* e apparve anche in russo (1922), giapponese (1926), greco (1927), cinese (1930), fino a divenire poi uno degli scritti più commentati dell'intera produzione teorica di Marx.

Nonostante la fortuna dell' [*Introduzione*], i [*Grundrisse*] rimasero ancora a lungo sconosciuti. È difficile credere che, insieme con l' [*Introduzione*], Kautsky non abbia ritrovato anche l'intero manoscritto. Egli, comunque, non vi fece mai riferimento e, quando poco dopo decise di pubblicare alcuni inediti di Marx, si concentrò solo su

1. Karl Marx, *Einleitung zu einer Kritik der politischen Ökonomie*, in "Die Neue Zeit", XXI, 1903, 23, p. 710. L'affermazione di Karl Kautsky si trova all'interno della nota 1.

quelli del 1861-63, che diede alle stampe parzialmente, dal 1905 al 1910, con il titolo di [*Teorie sul plusvalore*].

La scoperta “ufficiale” dei [*Grundrisse*] avvenne, invece, nel 1923 grazie a David Rjazanov, direttore dell'Istituto Marx-Engels di Mosca e promotore della *Marx-Engels-Gesamtausgabe*, l'edizione delle opere complete di Marx ed Engels. Dopo aver esaminato il *Nachlaß* di Berlino, egli rese pubblica l'esistenza dei [*Grundrisse*] in una comunicazione sul lascito letterario di Marx ed Engels, tenuta all'Accademia socialista di Mosca:

ho ritrovato tra le carte di Marx altri otto quaderni di studi di economia. [...] Il manoscritto è databile alla metà degli anni Cinquanta e contiene la prima stesura dell'opera di Marx [*Il capitale*], della quale, al tempo, egli non aveva ancora stabilito il titolo, e che rappresenta [anche] la prima elaborazione del suo scritto *Per la critica dell'economia politica*<sup>2</sup>.

In quella stessa sede affermò inoltre: «in uno di questi quaderni [...] Kautsky ha trovato l'*Introduzione a Per la critica dell'economia politica*» e riconobbe al complesso dei manoscritti preparatori di *Il capitale* «straordinario interesse per conoscere la storia dello sviluppo intellettuale di Marx, così come la peculiarità del suo metodo di lavoro e di ricerca»<sup>3</sup>.

Grazie all'accordo di collaborazione per la pubblicazione della *Marx-Engels-Gesamtausgabe*, stipulato tra l'Istituto Marx-Engels (IME), l'Istituto per la ricerca sociale di Francoforte e il Partito socialdemocratico tedesco, detentore del *Nachlaß* di Marx ed Engels, i [*Grundrisse*] furono fotografati assieme a molti altri inediti e gli specialisti di Mosca cominciarono a studiarli su esemplari in copia. Tra il 1925 e il 1927, Pavel Veller, collaboratore dell'IME, catalogò tutti i manoscritti preparatori di *Il capitale*, il primo dei quali erano proprio i [*Grundrisse*]. Sino al 1931, essi furono completamente decifrati e dattilografati e nel 1933 ne fu dato alle stampe, in lingua russa, il [*Capitolo sul denaro*],

2. David Rjazanov, *Comunicazione sull'eredità letteraria di Marx ed Engels*, in Lucien Goldmann, *Ideologia tedesca e le tesi su Feuerbach*, Samonà e Savelli, Roma 1969, p. 68.

3. *Ibid.*

cui fece seguito, due anni dopo, l'edizione tedesca. Nel 1936, infine, l'Istituto Marx-Engels-Lenin (IMEL), subentrato all'IME, riuscì ad acquisire sei degli otto quaderni dei [*Grundrisse*], circostanza che rese possibile la soluzione dei problemi editoriali ancora irrisolti<sup>4</sup>.

Poco dopo, dunque, i [*Grundrisse*] poterono essere finalmente pubblicati: furono l'ultimo importante manoscritto di Marx, per giunta molto esteso e risalente a una delle fasi più feconde della sua elaborazione, a essere reso noto al pubblico. Essi apparvero a Mosca nel 1939, a cura di Veller, che ne scelse il titolo: *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie (Robentwurf) 1857-1858*. Due anni dopo, seguì la stampa di un'appendice [*Anhang*], che comprese gli appunti di Marx del 1850-51 dai *Principi di economia politica e dell'imposta* di David Ricardo, le note su [*Bastiat e Carey*], gli indici sul contenuto dei [*Grundrisse*] da lui stesso redatti e, infine, il materiale preparatorio [*Urtext*], a *Per la critica dell'economia politica* del 1859. La prefazione al libro del 1939, siglata dall'IMEL, evidenziò decisamente il valore del testo: «il manoscritto del 1857-1858, pubblicato per la prima volta ed integralmente in questo volume, costituisce una tappa decisiva dell'opera economica di Marx»<sup>5</sup>.

Tuttavia, seppure principi editoriali e formato fossero analoghi, i [*Grundrisse*] non furono inclusi tra i volumi della *Marx-Engels-Gesamtausgabe*, ma uscirono, invece, in edizione singola. Inoltre, la loro pubblicazione a ridosso della Seconda guerra mondiale fece sì che l'opera restasse praticamente sconosciuta. Le 3.000 copie realizzate divennero presto molto rare e solo pochissime di esse riuscirono a oltrepassare i confini sovietici. Successivamente, i [*Grundrisse*] non furono inseriti nella *Sočinenija [Opere complete]* (1928-47), la prima edizione russa degli scritti di Marx ed Engels, e per la loro ristampa in tedesco si dovette attendere sino al 1953. Se desta grande stupore che un testo come i [*Grundrisse*], sicuramente eretico rispetto agli allora indiscuti-

4. Cfr. Ernst Theodor Mohl, *Germany, Austria and Switzerland*, in Marcello Musto (ed.), *Karl Marx's "Grundrisse". Foundations of the Critique of Political Economy 150 Years Later*, Routledge, London-New York 2008, p. 189.

5. Marx-Engels-Lenin-Institut, *Vorwort*, in Karl Marx, *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie (Robentwurf) 1857-1858*, Verlag für Fremdsprachige Literatur, Moskva 1939, p. VII.



bili canoni del *Diamat* [*Dialekticeskij materializm*, materialismo dialettico], sia stato pubblicato durante l'era staliniana, bisogna altresì considerare che essi costituivano lo scritto più rilevante di Marx non ancora diffuso in Germania. Così, in occasione della celebrazione del *Karl-Marx-Jahr* [anno di Karl Marx], che coincideva con il settantesimo anniversario della sua morte e il centotrentacinquesimo della nascita, i [Grundrisse] furono dati alle stampe a Berlino in 30.000 copie.

Redatti nel 1857-58, essi cominciarono a essere letti e scoperti in tutto il mondo soltanto nel 1953. Dopo quasi cent'anni di solitudine.

## 10.2

**500.000 copie in giro per il mondo**

Nonostante la risonanza suscitata dalla pubblicazione di un nuovo e consistente manoscritto preparatorio di *Il capitale* e il valore teorico che ad essi fu attribuito, i [Grundrisse] furono tradotti molto lentamente.

Come già accaduto con l'[Introduzione], fu un altro estratto dei [Grundrisse] a generare interesse prima dell'intero manoscritto: le [Forme che precedono la produzione capitalistica]. Esso fu infatti tradotto nel 1939 in russo e, nel 1947-48, dal russo in giapponese. Successivamente, l'edizione singola tedesca e la traduzione inglese ne favorirono un'ampia diffusione. Dalla prima, stampata nel 1952 nella serie "Kleine Bücherei des Marxismus-Leninismus [Piccola biblioteca del marxismo-leninismo]" furono eseguite la traduzione in ungherese (1953) e in italiano (1954). La seconda, pubblicata nel 1964, ne permise la circolazione nel mondo anglosassone e, tradotta in Argentina (1966) e Spagna (1967), in quello di lingua spagnola. La prefazione del curatore di questa edizione, Eric Hobsbawm, contribuì a evidenziare l'importanza del loro contenuto: le [Forme che precedono la produzione capitalistica] costituivano «il tentativo più sistematico di affrontare la questione dell'evoluzione storica» mai realizzato da Marx e «si può affermare, senza esitazione, che qualsiasi discussione storica marxista che non tenga conto di questa opera [...] deve essere riesaminata alla luce di essa»<sup>6</sup>. Infatti, sempre più studiosi inter-

6. Eric J. Hobsbawm, *Prefazione*, in Karl Marx, *Forme economiche precapitalistiche*, Editori Riuniti, Roma 1985, p. 8.

nazionali si occuparono di questo testo, che seguì a essere pubblicato in tanti altri paesi e a stimolare ovunque significative discussioni storiografiche.

Le traduzioni dei [*Grundrisse*] nel loro insieme cominciarono alla fine degli anni Cinquanta. La diffusione dello scritto di Marx fu un processo lento ma inarrestabile e, quando ultimato, permise una più completa e, per alcuni aspetti, differente percezione dell'intera sua opera. I maggiori interpreti dei [*Grundrisse*] vi si cimentarono in lingua originale, ma la loro lettura estesa, quella compiuta dagli studiosi che non erano in grado di leggerli in tedesco, e, soprattutto, quella dei militanti politici e degli studenti, si rese possibile solo in seguito alle traduzioni nelle varie lingue.

Le prime di esse avvennero in oriente, dove i [*Grundrisse*] apparvero prima in Giappone (1958-65) e poi in Cina (1962-78). In Unione Sovietica uscirono in lingua russa soltanto nel 1968-69, quando, dopo essere stati esclusi anche dalla seconda e ampliata edizione della *Sočinenija* (1955-66), vi furono incorporati quali volumi aggiuntivi. L'estromissione dalla *Sočinenija* fu tanto più grave perché determinò, a sua volta, quella dalla *Marx-Engels-Werke* [*Opere*] (1956-68), che riprodusse la selezione sovietica. La *Marx-Engels-Werke*, ovvero l'edizione più utilizzata delle opere di Marx ed Engels, nonché la fonte delle loro traduzioni nella maggior parte delle lingue, fu dunque privata dei [*Grundrisse*], che vennero pubblicati al suo interno soltanto nel 1983, come volume supplementare.

Alla fine degli anni Sessanta, i [*Grundrisse*] cominciarono a circolare anche in Europa. La prima traduzione fu quella francese (1967-68), ma la sua qualità era scadente e una versione fedele dello scritto uscì solo nel 1980. Quella italiana apparve tra il 1968 e il 1970 e, così come quella francese, circostanza molto singolare, essa fu realizzata per iniziativa di una casa editrice indipendente dal Partito comunista.

In lingua spagnola, il testo fu pubblicato negli anni Settanta. Se si esclude la versione stampata a Cuba nel 1970-71, di scarso pregio perché tradotta da quella francese e la cui circolazione rimase circoscritta nell'ambito di quel paese, la prima vera traduzione fu compiuta in Argentina tra il 1971 e il 1976. Ad essa seguirono ancora altre tre, effettuate tra Spagna, Argentina e Messico, che fecero dello spagnolo la lingua con il maggior numero di versioni dei [*Grundrisse*].

La traduzione in lingua inglese fu anticipata, nel 1971, dalla pubblicazione di una scelta di alcuni suoi brani. L'introduzione del curatore di questo volume, David McLellan, aumentò le aspettative nei confronti dello scritto: «i [*Grundrisse*] sono molto più di una grezza stesura de *Il capitale*»<sup>7</sup> e, anzi, più di ogni altro suo testo, «contengono una sintesi dei vari lidi del pensiero di Marx. [...] In un certo senso, nessuna tra le opere di Marx è completa, ma tra loro la più completa sono i [*Grundrisse*]»<sup>8</sup>. La traduzione integrale giunse nel 1973, ovvero soltanto venti anni dopo l'edizione stampata in Germania. Essa fu eseguita da Martin Nicolaus, che nella premessa al libro scrisse: «oltre al loro grande valore biografico e storico, essi i *Grundrisse* [...] sono il solo abbozzo dell'intero progetto economico-politico di Marx. [...] I *Grundrisse* mettono in discussione e alla prova ogni seria interpretazione di Marx finora concepita»<sup>9</sup>.

Gli anni Settanta furono il decennio decisivo anche per le traduzioni nell'Europa dell'Est. Dopo l'edizione russa, infatti, non vi era più alcun ostacolo affinché il testo circolasse anche nei paesi "satelliti" dell'Unione Sovietica e, così, esso comparve in Ungheria (1972), Cecoslovacchia (in ceco tra il 1971 e il 1977 e in slovacco tra il 1974 e il 1975), Romania (1972-74) e Jugoslavia (1979).

Nello stesso periodo, i [*Grundrisse*] giunsero anche in Danimarca, pubblicati contemporaneamente in due traduzioni tra loro contrastanti: una a cura della casa editrice legata al Partito comunista (1974-78) e l'altra, invece, di una vicina alla nuova sinistra (1975-77).

Negli anni Ottanta, i [*Grundrisse*] furono tradotti anche in Iran (1985-87), ove rappresentarono la prima rigorosa traduzione in persiano di un'opera economica di Marx, e in altre lingue europee: l'edizione slovena è del 1985 e dell'anno successivo sono la polacca e la finlandese, effettuata grazie al sostegno sovietico.

7. David McLellan, *Introduction*, in Karl Marx, *Grundrisse*, ed. by David McLellan, Paladin, St. Albans 1973, p. 14.

8. Ivi, p. 25.

9. Martin Nicolaus, *Introduzione ai "Grundrisse"*, in Martin Nicolaus, Moishe Postone, Helmut Reinicke, *Dialettica e proletariato. Dibattito sui "Grundrisse" di Marx*, La Nuova Italia, Firenze 1978, p. 11.

Col dissolversi dell'Unione Sovietica e la fine del cosiddetto "socialismo reale", la stampa degli scritti di Marx subì una battuta d'arresto. Ciò nonostante, anche negli anni nei quali il silenzio intorno al loro autore fu interrotto soltanto da quanti ne andavano decretando con assoluta certezza l'oblio, i [*Grundrisse*] hanno continuato a essere tradotti in altre lingue. Pubblicati in Grecia (1989-92), Turchia (1999-2003), Corea del Sud (2000) e in Brasile (2011), in lingua portoghese, essi sono stati l'opera di Marx che ha ricevuto il maggior numero di nuove traduzioni negli ultimi venti anni.

Complessivamente, i [*Grundrisse*] sono stati pubblicati integralmente in 22 lingue e tradotti in 32 differenti versioni<sup>10</sup>. Senza fare riferimento alle tante traduzioni parziali, essi sono stati stampati in oltre 500.000 copie<sup>11</sup>: un numero che sorprenderebbe molto colui che li redasse col solo fine di riepilogare, per giunta in tutta fretta, gli studi di economia svolti fino al momento della loro stesura.

### 10.3

#### Lettori e interpreti

La storia della recezione dei [*Grundrisse*], così come quella della loro diffusione, è stata caratterizzata da un avvio alquanto tardivo. Alle vicissitudini legate al ritrovamento del manoscritto si aggiunse, e fu di certo determinante, la complessità del testo frammentario e appena abbozzato, tanto problematico da rendere in altre lingue quanto difficile da interpretare.

10. Cfr. la tabella cronologica delle traduzioni dei [*Grundrisse*] in appendice. Alle traduzioni indicate vanno inoltre aggiunti i compendi parziali realizzati in lingua svedese (Karl Marx, *Grunddragen i kritiken av den politiska ekonomin*, Lund, Stockholm 1971; Id., *Grundrisse: ett urval*, a cura di Sven-Eric Liedman, Tankekraft, Hägersten 2010); e in macedone (Karl Marx, *Osnovi na kritikata na političkata ekonomija (grub nafrlok): 1857-1858*, Komunist, Skopje 1989), nonché le traduzioni dell' [*Introduzione*] e delle [*Forme che precedono la produzione capitalistica*], realizzate in moltissime lingue, dal vietnamita al norvegese, dall'arabo all'olandese e al bulgaro.

11. Questa cifra è stata calcolata sommando le tirature rinvenute, in tutti i paesi dove i [*Grundrisse*] sono stati tradotti, nel corso delle ricerche svolte per la realizzazione della terza sezione (dal titolo *Dissemination and Reception of "Grundrisse" in the World*) del volume Musto (ed.), *Karl Marx's "Grundrisse"*, cit., pp. 177-280.

In proposito, Roman Rosdolsky, autorevole studioso dei [Grundrisse], affermò che «quando, nel 1948, [...] ebbe la fortuna di esaminar[ne] uno degli allora rarissimi esemplari [...], intuì subito che si trattava di un'opera fondamentale per la comprensione della teoria marxiana, che però a causa della sua forma particolare e del suo linguaggio spesso difficile, poco si addiceva ad un'ampia cerchia di lettori»<sup>12</sup>. Queste motivazioni lo indussero a tentare di illustrarne meglio il testo e a esaminarne criticamente il contenuto. Il risultato di tale impresa fu l'opera *Genesi e struttura del "Capitale" di Marx* che, pubblicata nel 1968, fu la prima, e anche la principale mai scritta, monografia dedicata ai [Grundrisse]. Tradotta in molti paesi, favorì la loro divulgazione ed ebbe un notevole influsso su tutti i successivi interpreti.

Il 1968 fu un anno significativo per i [Grundrisse]. Oltre al libro di Rosdolsky, infatti, apparve sulla "New Left Review [Rivista della nuova sinistra]" il primo saggio in lingua inglese interamente dedicato ad essi, *Il Marx sconosciuto* di Martin Nicolaus, che ebbe il merito di attirare l'attenzione sui [Grundrisse] anche nel mondo anglosassone e di segnalare la necessità di una loro traduzione. Intanto, in Germania e in Italia i [Grundrisse] conquistarono i protagonisti delle rivolte studentesche, che cominciarono a leggerli entusiasti dalla dirompente radicalità delle loro pagine. Per lo più, essi esercitarono un irresistibile fascino tra quanti, soprattutto nelle file della nuova sinistra, erano impegnati a rovesciare l'interpretazione di Marx fornita dal marxismo-leninismo.

D'altronde, i tempi erano mutati anche a Est. Dopo una prima fase nella quale i [Grundrisse] erano stati quasi del tutto ignorati o guardati con diffidenza, il libro di Vitalij Vygodskij, *Introduzione ai "Grundrisse" di Marx*, pubblicato in Unione Sovietica nel 1965 e nella Repubblica Democratica Tedesca nel 1967, impresso una svolta di segno opposto. I [Grundrisse] furono definiti infatti un'opera «geniale», che «ci guidano nel laboratorio creativo di Marx e ci danno l'occasione di seguire passo dopo passo il processo di elaborazione della sua teoria economica»<sup>13</sup>.

12. Roman Rosdolsky, *Genesi e struttura del "Capitale" di Marx*, Laterza, Bari 1971, p. 5.

13. Vitalij Vygodskij, *Introduzione ai "Grundrisse"*, La Nuova Italia, Firenze 1974, p. 43.

In pochi anni, i [*Grundrisse*] divennero un testo fondamentale per tanti influenti marxisti. Accanto agli autori già menzionati, vi si dedicarono con particolare attenzione: Walter Tuchscheerer nella Repubblica Democratica Tedesca, Alfred Schmidt nella Repubblica federale tedesca, gli studiosi della Scuola di Budapest in Ungheria, Lucien Sève in Francia, Kiyoaki Hirata in Giappone, Gajo Petrovic in Jugoslavia, Antonio Negri in Italia, Adam Schaff in Polonia, Allen Oakley in Australia e divennero, in generale, uno scritto col quale ogni serio studioso dell'opera di Marx doveva misurarsi.

Pur se con diverse sfumature, i vari interpreti si divisero tra quanti considerarono i [*Grundrisse*] un testo autonomo cui attribuire piena compiutezza concettuale e coloro che li giudicarono, invece, come un manoscritto prematuro e meramente preparatorio di *Il capitale*. Il retroterra ideologico delle discussioni sui [*Grundrisse*] – cuore della contesa era la fondatezza o meno della stessa interpretazione di Marx, con le conseguenti ed enormi ricadute politiche – favorì lo sviluppo di tesi interpretative inadeguate e oggi risibili. Tra i commentatori più entusiasti di questo scritto, vi fu, infatti, chi ne sostenne la superiorità teorica rispetto a *Il capitale*, nonostante questo comprendesse i risultati di un ulteriore decennio di intensissimi studi. Allo stesso modo, tra i principali detrattori dei [*Grundrisse*], non mancarono quanti affermarono che, nonostante le parti utili per ricostruire il rapporto con Hegel e i significativi brani sull'alienazione, essi non aggiungevano nulla a quanto già noto di Marx.

Accanto alle contrastanti letture dei [*Grundrisse*], risaltano anche le non letture, il cui caso più eclatante è rappresentato da Louis Althusser. Impegnato finanche nel tentativo di far parlare i presunti silenzi di Marx e di leggere *Il capitale* «in modo da rendere visibile ciò che ancora in esso poteva sussistere di invisibile»<sup>14</sup>, egli si concesse però il lusso di trascurare la cospicua mole delle centinaia di pagine già scritte dei [*Grundrisse*] e realizzò la suddivisione del pensiero di Marx in opere giovanili e opere della maturità, poi così tanto dibattuta, senza aver mai conosciuto il contenuto e la portata dei manoscritti del 1857-58<sup>15</sup>.

14. Louis Althusser, Étienne Balibar, *Leggere "Il capitale"*, Feltrinelli, Milano 1968, p. 34.

15. Cfr. Lucien Sève, *Penser avec Marx aujourd'hui*, La Dispute, Paris 2004, dove si mostra che «con l'eccezione di qualche testo quale l'*Introduzione* [...] Althus-

Comunque, a partire dalla metà degli anni Settanta, i [*Grundrisse*] conquistarono un numero sempre maggiore di lettori e interpreti. Accanto alla pubblicazione di due commentari, uno in giapponese del 1974<sup>16</sup> e l'altro in tedesco del 1978<sup>17</sup>, molti autori scrissero di questo testo. Diversi studiosi videro nei [*Grundrisse*] il luogo privilegiato per approfondire una delle questioni più dibattute del pensiero di Marx: il suo debito intellettuale nei confronti di Hegel. Altri, ancora, furono affascinati dalle enunciazioni quasi profetiche racchiuse nei frammenti dedicati alle macchine e alla loro automazione e, anche in Giappone, i [*Grundrisse*] furono letti come un testo di grande attualità per comprendere la modernità. Negli anni Ottanta, inoltre, primi studi particolareggiati apparvero anche in Cina, ove i [*Grundrisse*] divennero oggetto di studio per meglio intendere la genesi di *Il capitale*, e in Unione Sovietica, dove fu pubblicato un volume collettaneo esclusivamente dedicato ad essi<sup>18</sup>.

Nel corso degli ultimi anni, e in particolare in seguito a un'altra crisi finanziaria, quella esplosa nel 2008, la persistente capacità esplicativa e critica del modo di produzione capitalistico, contenuta nelle opere di Marx, ha originato un ritorno d'interesse nei suoi riguardi in quasi ogni parte del pianeta. Da questo punto di vista, i [*Grundrisse*] rientrano certamente tra i suoi testi più densi e sti-

ser non ha mai letto i *Grundrisse*, nel vero senso della parola leggere» (ivi, p. 29). Parafrasando l'espressione di Gaston Bachelard utilizzata da Althusser di *coupure épistémologique* (cesura epistemologica), Sève parla di una «artificiale cesura bibliografica (*coupure bibliographique*) tale da indurre le vedute più erranee sulla genesi e dunque anche sulla consistenza del pensiero marxiano pervenuto alla maturità» (ivi, p. 30). Paradossale, infine, è il fatto che Althusser non si sia preoccupato di misurarsi con questo testo scritto solo pochi mesi dopo la stesura di quella [*Introduzione*] che egli riteneva essere la quintessenza del metodo marxista maturo. Cfr. Althusser, Balibar, *Leggere "Il capitale"*, cit., pp. 93-6.

16. Kiriro Morita, Toshio Yamada, *Komentaru keizaigakubihan'yoko* [Commentario sui "Grundrisse"], Nihonhyoronsha, Tokyo 1974.

17. Projektgruppe Entwicklung des Marxschen Systems, *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie (Robentwurf). Kommentar*, VSA, Hamburg 1978.

18. AA.VV., *Pervonachal'nuy variant "Kapitala"* (Ekononicheskie rukopisi K. Marksa 1857-1858 godov) [La prima versione del "Capitale". I manoscritti economici di K. Marx del 1857-1858], Politizdat, Moskva 1987.

molanti<sup>19</sup>. In essi, infatti, l'importante ruolo storico riconosciuto al capitalismo, ovvero la funzione che esso svolge per lo sviluppo delle forze produttive, per la socializzazione della produzione e per la creazione di una società cosmopolita, è perspicacemente delineato assieme alla critica radicale delle sue caratteristiche intrinseche, che costituiscono ostacoli insormontabili per una più compiuta emancipazione umana. Inoltre, i [*Grundrisse*] hanno un valore straordinario perché racchiudono numerose osservazioni su tematiche che il loro autore non ebbe più modo di sviluppare in nessuna altra parte della sua opera incompiuta. Tra queste sono particolarmente rilevanti quelle relative alla descrizione dei rapporti produttivi e sociali della società comunista, che egli riteneva sarebbe subentrata a quella capitalistica.

Se la riscoperta di Marx continuerà ad avere un serio seguito tra quanti hanno cominciato o ripreso a leggerlo, e, anche dal versante politico, avanzerà l'esigenza di confrontarsi nuovamente con il suo pensiero, i [*Grundrisse*], anche se frammentari e, per tanti versi, ancora molto carenti rispetto a *Il capitale*, potrebbero riproporsi come uno degli scritti di Marx in grado di attirare l'attenzione maggiore di studiosi e militanti.

#### 10.4

#### Appendice.

#### Tabella cronologica delle traduzioni dei [*Grundrisse*]

---

1939-41	Prima edizione tedesca
1953	Seconda edizione tedesca
1958-65	Traduzione giapponese
1962-78	Traduzione cinese
1967-68	Traduzione francese
1968-69	Traduzione russa
1968-70	Traduzione italiana
1970-71	Traduzione spagnola

---

19. Eric Hobsbawm, Marcello Musto, *The Current Importance of Marx, 150 Years after the "Grundrisse"*, in "Znet", 16 settembre 2008, in <http://www.zcommunications.org/the-current-importance-of-marx-150-years-after-the-grundrisse-by-eric-hobsbawm>.



---

1971-77	Traduzione ceca
1972	Traduzione ungherese
1972-74	Traduzione rumena
1973	Traduzione inglese
1974-75	Traduzione slovacca
1974-78	Traduzione danese
1979	Traduzione serba/serbo-croata
1985	Traduzione slovena
1985-87	Traduzione persiana
1986	Traduzione polacca
1986	Traduzione finlandese
1989-92	Traduzione greca
1999-2003	Traduzione turca
2000	Traduzione coreana
2011	Traduzione portoghese

---



## II

# Rivisitando la concezione dell'alienazione in Marx

### II.1

#### Le origini del concetto

L'alienazione può essere annoverata tra le teorie più rilevanti e dibattute del XX secolo e la concezione che ne elaborò Marx assunse un ruolo determinante nell'ambito delle discussioni sviluppatesi sul tema. Tuttavia, diversamente da come si potrebbe immaginare, il percorso della sua affermazione non è stato affatto lineare e le pubblicazioni di alcuni inediti di Marx contenenti riflessioni sull'alienazione hanno rappresentato significativi punti di svolta per la trasformazione e la diffusione di questa teoria.

Nel corso dei secoli, il termine "alienazione" fu utilizzato più volte e con mutevoli significati. Nella riflessione teologica esso designò il distacco dell'uomo da dio; nelle teorie del contratto sociale servì a indicare la perdita della libertà originaria dell'individuo; mentre nell'economia politica inglese venne adoperato per descrivere la cessione della proprietà della terra e delle merci. La prima sistematica esposizione filosofica dell'alienazione, però, avvenne solo all'inizio dell'Ottocento e fu opera di Georg W. F. Hegel. Nella *Fenomenologia dello spirito*, infatti, egli ne fece la categoria centrale del mondo moderno e adoperò i termini di *Entäußerung* (rinuncia) ed *Entfremdung* (estraneità, scissione) per rappresentare il fenomeno mediante il quale lo spirito diviene altro da sé nell'oggettività. Tale problematica ebbe grande importanza anche presso gli autori della sinistra hegeliana e la concezione di alienazione religiosa elaborata da Ludwig Feuerbach nell'*Essenza del cristianesimo*, ovvero la critica del processo mediante il quale l'uomo si convince dell'esistenza di una divinità immaginaria e si sottomette ad essa, contribuì in modo significativo allo sviluppo del concetto.

Successivamente, l'alienazione scomparve dalla riflessione filosofica e nessuno tra i maggiori autori della seconda metà dell'Ottocento vi dedicò particolare attenzione. Lo stesso Marx, nelle opere pubblicate nel corso della sua esistenza, impiegò il termine in rarissime occasioni e questo tema risultò del tutto assente anche nel marxismo della Seconda internazionale (1889-1914)<sup>1</sup>.

Tuttavia, in questo periodo, alcuni pensatori elaborarono dei concetti che, successivamente, furono associati a quello di alienazione. Nei libri *Divisione del lavoro* e *Suicidio*, ad esempio, Émile Durkheim formulò la nozione di "anomia", con la quale intese indicare quell'insieme di fenomeni che si manifestavano nelle società in cui le norme preposte a garantire la coesione sociale entrano in crisi in seguito al forte sviluppo della divisione del lavoro. I mutamenti sociali intervenuti nel XIX secolo, con le enormi trasformazioni del processo produttivo, costituirono anche lo sfondo delle riflessioni dei sociologi tedeschi. Nella *Filosofia del denaro*, Georg Simmel dedicò grande attenzione al predominio delle istituzioni sociali sugli individui e all'impersonalità dei rapporti umani, mentre in *Economia e società* Max Weber si soffermò sui concetti di "burocratizzazione" e di "calcolo razionale" nelle relazioni umane, considerati l'essenza del capitalismo. Questi autori, però, reputarono tali fenomeni come eventi inevitabili e le loro considerazioni furono sempre guidate dalla volontà di rendere migliore l'ordine sociale e politico esistente, e non certo da quella di sovvertirlo con un altro differente.

## II.2

### La riscoperta dell'alienazione

La riscoperta della teoria dell'alienazione avvenne grazie a György Lukács che, in *Storia e coscienza di classe*, riferendosi ad alcuni passaggi di *Il capitale* di Marx, in particolare al paragrafo dedicato al «carattere di feticcio della merce» (*Der Fetischcharakter der Ware*), ela-

1. Nell'introduzione al volume Richard Schacht, *Alienation*, Doubleday, Garden City 1970, Walter Kaufmann notò come potesse rivelarsi addirittura «poco credibile che la moda dell'alienazione derivi da tale impromettente inizio» (Walter Kaufmann, *The Inevitability of Alienation*, p. XVII).

borò il concetto di reificazione (*Verdinglichung* o *Versachlichung*), ovvero il fenomeno attraverso il quale l'attività lavorativa si contrappone all'uomo come qualcosa di oggettivo e indipendente e lo domina mediante leggi autonome e a lui estranee. Nei suoi tratti fondamentali, però, la teoria di Lukács era ancora troppo simile a quella hegeliana, poiché anch'egli concepì la reificazione come un «fatto strutturale fondamentale»<sup>2</sup>. Così, quando negli anni Sessanta, soprattutto dopo la comparsa della traduzione francese del suo libro<sup>3</sup>, questo testo tornò a esercitare una grande influenza tra gli studiosi e i militanti di sinistra, Lukács decise di ripubblicare il suo scritto in una nuova edizione introdotta da una lunga prefazione autocritica, nella quale, per chiarire la sua posizione, egli affermò: «*Storia e coscienza di classe* segue Hegel nella misura in cui, anche in questo libro, l'estraneazione viene posta sullo stesso piano dell'oggettivazione»<sup>4</sup>.

Un altro autore che, nel corso degli anni Venti, prestò grande attenzione a queste tematiche fu Isaak Il'ič Rubin. Nel suo scritto *Saggi sulla teoria del valore di Marx*, egli sostenne che la teoria del feticismo costituiva «la base dell'intero sistema economico di Marx e, in particolare, della sua teoria del valore»<sup>5</sup>. Per l'autore russo, la reificazione dei rapporti sociali rappresentava «un fatto reale del capitalismo»<sup>6</sup>, ovvero consisteva in «una vera e propria “materializzazione” dei rapporti di produzione, e non di una semplice “mistificazione” o di un’illusione ideologica. Si tratta[va] di uno dei caratteri strutturali dell'economia nella società attuale. [...] Il feticismo non [era] solo un fenomeno della coscienza sociale, ma dell'essere sociale stesso»<sup>7</sup>. Nonostante queste intuizioni, lungimiranti se si considera il periodo in cui furono scritte, l'opera di Rubin non riuscì a favorire la conoscenza della teoria dell'alienazione, poiché, essendo stata

2. György Lukács, *Storia e coscienza di classe*, Sugar, Milano 1971, p. 112.

3. Esso fu tradotto da Kostas Axelos e Jacqueline Bois con il titolo di *Histoire et conscience de classe*, Minuit, Paris 1960.

4. Lukács, *Storia e coscienza di classe*, cit., p. XXV.

5. Isaak Il'ič Rubin, *Saggi sulla teoria del valore di Marx*, Feltrinelli, Milano 1976, p. 5.

6. Ivi, p. 23.

7. Ivi, p. 49. Sull'opera di Rubin cfr. Fredy Perlman, *Il feticismo delle merci*, Lampugnani Nigri, Milano 1972.

tradotta in inglese (e poi da questa lingua in altre ancora) soltanto nel 1972, conobbe una tarda recezione in Occidente.

L'evento decisivo che intervenne a rivoluzionare in maniera definitiva la diffusione del concetto di alienazione fu la pubblicazione, nel 1932, dei [*Manoscritti economico filosofici del 1844*], un inedito appartenente alla produzione giovanile di Marx. Da questo testo emerge il ruolo di primo piano conferito da Marx alla teoria dell'alienazione durante un'importante fase della formazione della sua concezione: la scoperta dell'economia politica<sup>8</sup>. Marx, infatti, mediante la categoria di lavoro alienato (*entfremdete Arbeit*)<sup>9</sup> non solo traghettò la problematica dell'alienazione dalla sfera filosofica, religiosa e politica a quella economica della produzione materiale, ma fece di quest'ultima anche il presupposto per poter comprendere e superare le prime<sup>10</sup>. Nei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*], l'alienazione venne descritta come il fenomeno attraverso il quale il prodotto del

8. In realtà, Marx aveva già utilizzato il concetto di alienazione nel saggio *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel*, pubblicato nei "Deutsch-Französische Jahrbücher [Annali franco-tedeschi]" alcuni mesi prima della stesura dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*]. In quel testo, egli aveva motivato la necessità di passare dalla critica della religione a quella del mondo reale: «è compito della storia, una volta scomparso l'al di là della verità, quello di ristabilire la verità dell'al di qua. E innanzi tutto è compito della filosofia, la quale sta al servizio della storia, una volta smascherata la figura sacra dell'autoestranazione umana, smascherare l'autoestranazione nelle sue figure profane. La critica del cielo si trasforma così nella critica della terra, la critica della religione nella critica del diritto, la critica della teologia nella critica della politica» (Karl Marx, *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione*, in *Marx Engels Opere*, vol. III, Editori Riuniti, Roma 1976, p. 191).

9. Negli scritti di Marx compaiono sia il termine di *Entfremdung* che quello di *Entäusserung*. Le due nozioni, che in Hegel avevano significati diversi, furono utilizzate da Marx come sinonimi. Cfr. Marcella D'Abbiero, *Alienazione in Hegel. Usi e significati di Entäusserung, Entfremdung, Veräusserung*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1970, pp. 25-7.

10. Questa elaborazione maturò anche grazie all'influenza del pensiero di Moses Hess. Infatti, nell'articolo *L'essenza del denaro* questi aveva sostenuto che l'alienazione religiosa aveva la sua spiegazione nel mondo economico e sociale. Cfr. Moses Hess, *L'essenza del denaro*, in Id., *Filosofia e socialismo. Scritti 1841-1845*, Milella, Lecce 1988: «dio è solo il capitale idealizzato, il cielo è solo il mondo dei mercanti idealizzato» (ivi, p. 212); «Quel che dio rappresenta per la vita teorica, lo rappresenta il denaro per la vita pratica del mondo capovolto: l'alienata facoltà dell'uomo, la sua attività vitale mercanteggiata» (ivi, p. 209).

lavoro «sorge di fronte al lavoro come un *ente estraneo*, come una *potenza indipendente* dal produttore»<sup>11</sup>. Per Marx, «l'espropriazione dell'operaio nel suo prodotto non ha solo il significato che il suo lavoro diventa un oggetto, un'esistenza esterna, bensì che esso esiste fuori di lui, indipendente, estraneo a lui, come una potenza indipendente di fronte a lui, e che la vita, da lui data all'oggetto, lo confronta estranea e nemica»<sup>12</sup>.

Accanto a questa definizione generale, Marx elencò quattro differenti tipi di alienazione che indicavano come nella società borghese il lavoratore fosse alienato: *a)* dal prodotto del suo lavoro, che diviene un «oggetto estraneo e avente un dominio su di lui»; *b)* nell'attività lavorativa, che viene percepita come «rivolta contro lui stesso [...] [e] a lui non appartenente»; *c)* dal genere umano, poiché la «essenza specifica dell'uomo» è trasformata in «un'essenza a lui estranea»; *d)* dagli altri uomini, ovvero rispetto «al lavoro e all'oggetto del lavoro»<sup>13</sup> realizzati dai suoi simili.

Per Marx, diversamente da Hegel, l'alienazione non coincideva con l'oggettivazione in quanto tale, ma con una precisa realtà economica e con uno specifico fenomeno: il lavoro salariato e la trasformazione dei prodotti del lavoro in oggetti che si contrappongono ai loro produttori. La diversità politica tra le due interpretazioni è enorme. Contrariamente a Hegel, che aveva rappresentato l'alienazione quale manifestazione ontologica del lavoro, Marx concepì questo fenomeno come la caratteristica di una determinata epoca della produzione, quella capitalistica, ritenendone possibile il superamento mediante «l'emancipazione della società dalla proprietà privata»<sup>14</sup>. Considerazioni analoghe furono sviluppate nei quaderni di appunti contenenti gli estratti dall'opera *Elementi di economia politica* di James Mill:

11. Karl Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, in *Marx Engels Opere*, vol. III, cit., p. 298. Per un'antologia di testi marxiani sull'alienazione cfr. Id., *L'alienazione*, a cura di Marcello Musto, Donzelli, Roma 2010.

12. Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, cit., p. 299.

13. Ivi, pp. 301 e 304. In proposito cfr. lo studio di Bertell Ollman, *Alienation: Marx's Conception of Man in Capitalist Society*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 1971, pp. 136-52.

14. Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, cit., p. 307.

il [...] lavoro sarebbe libera manifestazione della vita e dunque godimento della vita. Ma nelle condizioni della proprietà privata esso è alienazione della vita; infatti io lavoro per vivere, per procurarmi mezzi per vivere. Il mio lavoro non è vita. In secondo luogo: nel lavoro sarebbe quindi affermata la peculiarità della mia individualità, poiché vi sarebbe affermata la mia vita individuale. Il lavoro sarebbe dunque vera ed attiva proprietà. Ma nelle condizioni della proprietà privata la mia individualità è alienata al punto che questa attività mi è odiosa, è per me un tormento e solo la parvenza di un'attività, ed è pertanto anche soltanto un'attività estorta ed impostami soltanto da un accidentale bisogno esteriore, e non da un bisogno necessario interiore<sup>15</sup>.

Dunque, anche in queste frammentarie e, talvolta, incerte formulazioni giovanili, Marx trattò l'alienazione sempre da un punto di vista storico e mai naturale.

### II.3

#### Le concezioni non marxiste

Ci sarebbe voluto ancora molto tempo, però, prima che una concezione storica, e non ontologica, dell'alienazione potesse affermarsi. Infatti, la maggior parte degli autori che, nei primi decenni del Novecento, si occupò di questa problematica lo fece sempre considerandola un aspetto universale dell'esistenza umana. In *Essere e tempo*, Martin Heidegger affrontò il problema dell'alienazione dal versante meramente filosofico e considerò questa realtà come una dimensione fondamentale della storia. La categoria da lui utilizzata per descrivere la fenomenologia dell'alienazione fu quella di "decadimento" (*Verfallen*)<sup>16</sup>, cioè la tendenza dell'Esserci (*Dasein*) – che nella filosofia heideggeriana indica la costituzione ontologica della vita umana – a perdersi nell'inautenticità e nel conformismo del mondo che lo circonda. Per Heidegger, «questo stato presso il "mondo" significa l'immedesimazione nell'essere-assieme dominato dalla chiac-

15. Ivi, pp. 247-8.

16. A partire dalla versione di *Essere e tempo* di Pietro Chiodi, in lingua italiana questo termine è stato quasi sempre tradotto con la parola "deiezione".



chiera, dalla curiosità e dall'equivoco»<sup>17</sup>. Un territorio, dunque, completamente diverso dalla fabbrica e dalla condizione operaia che erano al centro delle preoccupazioni e dell'elaborazione di Marx. Inoltre, questa condizione di «decadimento» non fu considerata da Heidegger come una condizione «negativa e deplorabile, che il progredire della civiltà umana potrebbe un giorno annullare»<sup>18</sup>, ma come una caratteristica ontologica, «un *modo esistenziale* dell'essere-nel-mondo»<sup>19</sup>.

Anche Herbert Marcuse, che diversamente da Heidegger conosceva bene l'opera di Marx<sup>20</sup>, identificò l'alienazione con l'oggettivazione in generale e non con la sua manifestazione nei rapporti di produzione capitalistici. Nel saggio *Sui fondamenti filosofici del concetto di lavoro nella scienza economica*, egli sostenne che il «carattere di peso del lavoro» non poteva essere ricondotto meramente a «determinate condizioni presenti nell'esecuzione del lavoro, alla sua organizzazione tecnico-sociale», ma andava considerato come uno dei suoi tratti fondamentali:

lavorando, il lavoratore è «presso la cosa», sia che stia dietro una macchina, o che progett[i] piani tecnici, o che prenda delle misure organizzative, o che studi problemi scientifici, o che istruisc[a] gli uomini, ecc. Nel suo fare si lascia guidare dalla cosa, si assoggetta e ubbidisce alle sue leggi, anche quando domina il suo oggetto [...]. In ogni caso non è «presso di sé» [...], è presso «l'altro da sé», anche quando questo fare dà compimento alla propria vi-

17. Martin Heidegger, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 2005, p. 215.

18. Ivi, pp. 215-6.

19. Ivi, p. 218. Nella *Prefazione* del 1967 a *Storia e coscienza di classe*, Lukács osservò che in Heidegger l'alienazione divenne un concetto politicamente inoffensivo che «sublimava la critica sociale in una critica puramente filosofica» (Lukács, *Storia e coscienza di classe*, cit., p. XXV). Heidegger tentò anche di alterare lo stesso significato della concezione marxiana di alienazione. Nella *Lettera sull'«umanismo»*, Adelphi, Milano 1995, infatti, egli elogiò Marx perché in lui l'«alienazione raggiunge una dimensione essenziale della storia» (ivi, p. 336), posizione che risulta essere un falso clamoroso poiché non è presente in nessuno degli scritti di Marx.

20. Cfr. ad esempio il suo scritto *Nuove fonti per la fondazione del materialismo storico*, in Herbert Marcuse, *Marxismo e rivoluzione. Studi 1929-1932*, Einaudi, Torino 1975, apparso subito dopo la pubblicazione dei *[Manoscritti economico-filosofici del 1844]*.

ta liberamente assunta. Questa alienazione ed estraneazione dell'esistenza [...] è, per principio, ineliminabile<sup>21</sup>.

Per Marcuse, quindi, esisteva una «negatività originaria del fare lavorativo»<sup>22</sup>, che egli reputava appartenere alla «essenza stessa dell'esistenza umana»<sup>23</sup>. La critica dell'alienazione divenne, così, una critica della tecnologia e del lavoro in generale. Il superamento dell'alienazione fu ritenuto possibile soltanto attraverso il gioco, momento nel quale l'uomo poteva raggiungere la libertà negatagli durante l'attività produttiva: «un singolo lancio di palla da parte di un giocatore rappresenta un trionfo della libertà umana sull'oggettività che è infinitamente maggiore della conquista più strepitosa del lavoro tecnico»<sup>24</sup>.

In *Eros e civiltà*, Marcuse prese le distanze dalla concezione marxiana in modo altrettanto netto. Egli affermò che l'emancipazione dell'uomo poteva realizzarsi solo mediante la liberazione dal lavoro (*abolition of labor*)<sup>25</sup> e attraverso l'affermazione della libido e del gioco nei rapporti sociali. La possibilità di superare lo sfruttamento, mediante la nascita di una società basata sulla proprietà comune dei mezzi di produzione, venne da lui definitivamente messa da parte, poiché il lavoro in generale, non solo quello salariato, venne considerato come

lavoro per un apparato che essi [la grande maggioranza della popolazione] non controllano, che opera come un potere indipendente. A questo potere gli individui, se vogliono vivere, devono sottomettersi, ed esso diventa tanto più estraneo quanto più si specializza la divisione del lavoro. [...] Lavorano in uno stato di alienazione [...] [in] assenza di soddisfazione [e] negazione del principio del piacere<sup>26</sup>.

21. Herbert Marcuse, *Sui fondamenti filosofici del concetto di lavoro nella scienza economica*, in Id., *Cultura e società*, Einaudi, Torino 1969, p. 170.

22. Ivi, p. 171.

23. *Ibid.*

24. Ivi, p. 155.

25. Con questa espressione Marcuse si riferiva al lavoro fisico e al travaglio, non al lavoro *tout court*. In proposito cfr. Giovanni Jervis, *Introduzione*, in Herbert Marcuse, *Eros e civiltà*, Einaudi, Torino 2001, p. 28.

26. Ivi, p. 88.

La norma cardine contro cui gli uomini avrebbero dovuto ribellarsi era il principio di prestazione (*performance*) imposto dalla società. Secondo Marcuse, infatti,

il conflitto tra sessualità e civiltà si acuisce con lo sviluppo del dominio. Sotto la legge del principio di prestazione, corpo e anima vengono ridotti a strumenti di lavoro alienato; come tali possono funzionare soltanto se rinunciano alla libertà di quel soggetto-oggetto libidico che originalmente l'organismo umano è, e desidera essere. [...] L'uomo esiste come strumento di prestazione alienata<sup>27</sup>.

Dunque, egli ne concluse che la produzione materiale, anche se fosse stata organizzata in modo equo e razionale, «non potrà mai rappresentare un regno di civiltà e di soddisfazione [...]». È la sfera al di fuori del lavoro che determina la libertà e la realizzazione»<sup>28</sup>. L'alternativa proposta da Marcuse fu l'abbandono del mito prometeico tanto caro a Marx per approdare a un orizzonte dionisiaco: la «liberazione dell'eros»<sup>29</sup>. Diversamente da Sigmund Freud, il quale nel *Disagio della civiltà* aveva sostenuto che un'organizzazione non repressiva della società avrebbe comportato una pericolosa regressione del livello di civiltà raggiunto nei rapporti umani<sup>30</sup>, Marcuse era convinto che se la liberazione degli istinti fosse avvenuta in una «società libera», altamente tecnologizzata e al servizio dell'uomo, essa avrebbe favorito non solo «uno sviluppo del progresso»<sup>31</sup>, ma anche creato «nuovi e duraturi rapporti di lavoro»<sup>32</sup>.

27. Ivi, p. 89. Dello stesso avviso fu Georges Friedmann, *Le travail en miettes*, Gallimard, Paris 1956, per il quale il superamento dell'alienazione è possibile solo in seguito alla liberazione dal lavoro. Dello stesso autore cfr. anche *Problemi umani del macchinismo industriale*, Einaudi, Torino 1971.

28. Marcuse, *Eros e civiltà*, cit., p. 181.

29. Ivi, p. 180.

30. Cfr. Sigmund Freud, *Il disagio della civiltà*, Boringhieri, Torino 1971, pp. 226 e 231.

31. Marcuse, *Eros e civiltà*, cit., p. 216.

32. Ivi, p. 180. Sulla stessa linea anche le seguenti affermazioni: la «razionalità libidica non soltanto [è] compatibile col progresso verso forme superiori di libertà civile, ma [è] anche atta a promuovere queste ultime» (ivi, pp. 216-7). Sul rapporto fra tecnica e progresso si segnala anche il lavoro di Kostas Axelos, *Marx pensatore della*

Le indicazioni su come avrebbe dovuto prendere corpo questa nuova società furono, però, piuttosto vaghe e utopistiche. Marcuse finì con il perorare un'opposizione al dominio tecnologico in generale, per la quale la critica dell'alienazione non era più utilizzata per contrastare i rapporti di produzione capitalistici, e giunse a sviluppare una riflessione sul cambiamento sociale così pessimistica da includere anche la classe operaia tra i soggetti che operavano in difesa del sistema.

La descrizione di un'estraneazione generalizzata, prodotta da un controllo sociale invasivo e dalla manipolazione dei bisogni creata dalla capacità d'influenza dei *mass-media*<sup>33</sup>, fu teorizzata anche da altri due esponenti di punta della Scuola di Francoforte, Max Horkheimer e Theodor Adorno. In *Dialettica dell'illuminismo*, essi affermarono che «la razionalità tecnica di oggi non è altro che la razionalità del dominio. È il carattere coatto [...] della società estraniata a se stessa»<sup>34</sup>. In questo modo, essi avevano posto in evidenza come, nel capitalismo contemporaneo, persino la sfera del divertimento, un tempo libera e alternativa al lavoro, fosse stata assorbita negli ingranaggi della riproduzione del consenso.

Dopo la Seconda guerra mondiale, il concetto di alienazione approdò anche alla psicoanalisi. Coloro che se ne occuparono partirono dalla teoria di Freud, per la quale, nella società borghese, l'uomo è posto dinanzi alla necessità di scegliere tra natura e cultura e, per poter godere delle sicurezze garantite dalla civilizzazione<sup>35</sup>, deve ne-

*tecnica*, SugarCo, Milano 1963. L'autore propose per questa tesi: «tutto ciò che aliena l'uomo era ed è dovuto sia al non sviluppo delle forze produttive [...], sia al sottosviluppo della tecnica» (ivi, pp. 352-3). Infine, su questi temi cfr. il magistrale libro di Harry Braverman, *Lavoro e capitale monopolistico*, Einaudi, Torino 1978, in cui l'autore seguì i principi di «quella visione marxista che combatte non la scienza e la tecnologia in quanto tali, ma solo il modo in cui vengono utilizzate e ridotte a strumenti di dominio, con la creazione, il mantenimento e l'approfondimento di un abisso fra le classi sociali» (ivi, p. 6).

33. Cfr. Pasquale Stanziale, *Mappe dell'alienazione*, Erre emme, Roma 1995, pp. 70-3.

34. Max Horkheimer, Theodor W. Adorno, *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino 2010, p. 127.

35. Cfr. Freud, *Il disagio della civiltà*, cit.: «di fatto l'uomo primordiale stava meglio, poiché ignorava qualsiasi restrizione pulsionale. In compenso la sua sicurezza

cessariamente rinunciare alle proprie pulsioni. Gli psicologi collegarono l'alienazione con le psicosi che si manifestano, in alcuni individui, proprio in conseguenza di questa scelta conflittuale. Conseguentemente, la vastità della problematica dell'alienazione venne ridotta a un mero fenomeno soggettivo.

L'esponente che più si occupò, in questa disciplina, di alienazione fu Erich Fromm. Diversamente dalla maggioranza dei suoi colleghi, egli non separò mai le manifestazioni dell'alienazione dal contesto storico capitalistico e, con i suoi scritti *Psicoanalisi della società contemporanea* e *L'uomo secondo Marx*, si servì di questo concetto per tentare di costruire un ponte tra la psicoanalisi e il marxismo. Tuttavia, anche Fromm affrontò questa problematica privilegiando sempre l'analisi soggettiva e la sua concezione di alienazione, che riasunse come «una forma di esperienza per la quale la persona conosce se stessa come un estraneo»<sup>36</sup>, rimase troppo circoscritta al singolo. Inoltre, la sua interpretazione della concezione dell'alienazione in Marx si basò sui soli [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] e si caratterizzò per una profonda incomprensione della specificità e della centralità del concetto di lavoro alienato nel pensiero di Marx. Questa lacuna impedì a Fromm di conferire il dovuto risalto all'alienazione oggettiva, ovvero quella dell'operaio nell'attività lavorativa e rispetto al prodotto del suo lavoro, e lo portò a sostenere, proprio per aver trascurato l'importanza dei rapporti produttivi, tesi che possono apparire persino ingenui:

Marx credeva che la classe operaia fosse la più estraniata [...], non prevede fino a che punto l'alienazione doveva diventare il destino della grande maggioranza della popolazione [...]. L'impiegato, l'addetto alle vendite, il dirigente, sono oggi anche più alienati del lavoratore manuale specializzato. L'attività di quest'ultimo dipende ancora dall'espressione di certe qualità personali quali l'abilità specifica, l'attendibilità, ecc; ed egli non è

di godere a lungo di tale felicità era molto esigua. L'uomo civile ha barattato una parte della sua possibilità di felicità per un po' di sicurezza» (ivi, p. 250).

36. Erich Fromm, *Psicoanalisi della società contemporanea*, Edizioni di Comunità, Milano 1981, p. 121. Su questo punto cfr. Alberto Izzo, *Introduzione: Il problema dell'alienazione nella storia del pensiero sociologico*, in Id. (a cura di), *Alienazione e sociologia*, Franco Angeli, Milano 1973, pp. 37-8.

costretto a vendere la sua “personalità”, il suo sorriso, le sue opinioni in un affare<sup>37</sup>.

Tra le principali elaborazioni non marxiste dell’alienazione va menzionata, infine, quella risalente a Jean-Paul Sartre e agli esistenzialisti francesi<sup>38</sup>. A partire dagli anni Quaranta, in un periodo caratterizzato dagli orrori della guerra, dalla conseguente crisi delle coscienze e, nel panorama francese, dal neohegelismo di Alexandre Kojève<sup>39</sup>, il fenomeno dell’alienazione fu assunto come riferimento ricorrente sia in filosofia che in narrativa<sup>40</sup>. Tuttavia, anche in questa circostanza, la nozione di alienazione assunse un profilo molto più generico rispetto a quello esposto da Marx. Essa fu identificata con un indistinto disagio dell’uomo nella società, con una separazione tra la personalità umana e il mondo dell’esperienza e, significativamente, come *condition humaine* non sopprimibile. I filosofi esistenzialisti non fornirono una specifica origine sociale dell’alienazione, ma, tornando ad assimilarla con ogni fattualità (il fallimento dell’esperienza socialista in Unione Sovietica favorì certamente l’affermazio-

37. Erich Fromm, *L'uomo secondo Marx*, in Izzo (a cura di), *Alienazione e sociologia*, cit., p. 128. In proposito cfr. anche Schacht, *Alienation*, cit., che evidenziò come Fromm si riferì «a quasi ogni cosa che disapprova[va] come un esempio di alienazione» (ivi, p. 139): «ogni qual volta egli [Fromm] sent[iva] che qualcosa non è come dovrebbe essere, egli lo descriveva come alienazione» (ivi, p. 116). L'applicazione indiscriminata di questo termine «ad ogni sfera della vita contemporanea» (ivi, p. 118) gli fece smarrire lo «specifico contenuto concettuale» e lo trasformò in qualcosa che stava a indicare una mera «insoddisfazione» (ivi, p. 140). L'incapacità di comprendere il carattere specifico del lavoro alienato si manifestò anche quando Fromm tornò a scrivere di alienazione in un saggio del 1965. Egli, infatti, affermò: «si deve analizzare il fenomeno dell'alienazione nella sua relazione con il narcisismo, la depressione, il fanaticismo e l'idolatria per comprenderlo completamente» (Erich Fromm, *The Application of Humanist Psychoanalysis to Marx's Theory*, in Id., ed., *Socialist Humanism*, Doubleday, New York 1965, p. 221).

38. Sebbene i filosofi esistenzialisti si servirono spesso di questo concetto, esso non è presente nei loro testi così diffusamente e uniformemente come generalmente ritenuto. Cfr. Schacht, *Alienation*, cit., p. 232.

39. Cfr. Alexandre Kojève, *Introduzione alla lettura di Hegel*, Adelphi, Milano 1986.

40. Cfr. Jean-Paul Sartre, *La nausea*, Mondadori, Milano 1977; e Albert Camus, *Lo straniero*, Bompiani, Milano 2001.

ne di questa posizione), concepirono l'alienazione come un senso generico di alterità umana<sup>41</sup>.

In una delle opere più significative di questa tendenza filosofica, i *Saggi su Marx e Hegel*, Jean Hyppolite espone questa posizione nel modo seguente:

[l'alienazione] non ci pare riducibile immediatamente al solo concetto di alienazione dell'uomo nel capitale, come lo intende Marx. Questo è solo un caso particolare di un problema più universale, che è quello dell'autocoscienza umana che, incapace di pensarsi come un "cogito" separato, si trova solamente nel mondo che edifica, negli altri io che riconosce e che, a volte, misconosce. Ma questo modo di ritrovarsi nell'altro, questa oggettivazione, è sempre più o meno una alienazione, *una perdita di sé e nello stesso tempo un ritrovarsi*. Così oggettivazione e alienazione sono inseparabili e la loro unità non può essere altro che l'espressione di una tensione dialettica che si vede nel movimento stesso della storia<sup>42</sup>.

Marx aveva contribuito a sviluppare una critica della soggezione umana basata sull'opposizione ai rapporti di produzione capitalistici<sup>43</sup>. Gli esistenzialisti, invece, intrapresero una strada diversa, ovvero tentarono di riassorbire il pensiero di Marx, attraverso quelle parti della sua opera giovanile che potevano risultare più utili alle loro tesi, in una discussione priva di una specifica critica storica e a tratti meramente filosofica<sup>44</sup>.

41. Per un raffronto tra le differenti concezioni di alienazione in Hegel, Marx e nei filosofi esistenzialisti cfr. Pietro Chiodi, *Il concetto di "alienazione" nell'esistenzialismo*, in "Rivista di filosofia", LIV, 1963, 40, pp. 419-45.

42. Jean Hyppolite, *Saggi su Marx e Hegel*, Bompiani, Milano 1965, pp. 105-6.

43. Cfr. George Lichtheim, *Alienation*, in David Sills (ed.), *International Encyclopedia of the Social Sciences*, vol. I, Crowell-Macmillan, New York 1968, pp. 264-8, che scrisse: «[la] alienazione (che i pensatori romantici avevano attribuito all'aumentata razionalizzazione e specializzazione dell'esistenza) fu attribuita da Marx alla società e specificamente allo sfruttamento del lavoratore da parte del non-lavoratore, ovvero il capitalista. [...] Diversamente dai pensatori romantici e dai loro predecessori illuministi del XVIII secolo, Marx attribuì questa disumanizzazione non alla divisione del lavoro per sé, ma alla forma storica che aveva preso sotto il capitalismo» (ivi, p. 266).

44. Cfr. Ornella Pompeo Faracovi, *Il marxismo francese contemporaneo*, Feltrinelli, Milano 1972, p. 28; e István Mészáros, *La teoria dell'alienazione in Marx*, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 301-2.

## II.4

### Il dibattito sul concetto di alienazione negli scritti giovanili di Marx

Nella discussione sull'alienazione che si sviluppò in Francia, il ricorso alle teorie di Marx fu molto frequente. Tuttavia, in questo dibattito, spesso furono esaminati soltanto i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] e non vennero prese in considerazione neanche le parti di *Il capitale* in base alle quali Lukács aveva costruito la sua teoria della reificazione negli anni Venti. Inoltre, alcune frasi dei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] furono completamente separate dal loro contesto e vennero trasformate in citazioni sensazionali aventi lo scopo di dimostrare la presunta esistenza di un “nuovo Marx”, radicalmente diverso da quello fino ad allora conosciuto, perché intriso di teoria filosofica e ancora privo del determinismo economico che alcuni suoi commentatori attribuivano a *Il capitale*, testo, a dire il vero, molto poco letto da quanti sostennero questa tesi. Anche rispetto al solo manoscritto del 1844, gli esistenzialisti francesi privilegiarono di gran lunga la nozione di autoalienazione (*Selbstentfremdung*), cioè il fenomeno per il quale il lavoratore è alienato dal genere umano e dai suoi simili, che Marx aveva trattato nel suo scritto giovanile, ma sempre in relazione all'alienazione oggettiva.

Lo stesso clamoroso errore fu commesso da un esponente di primo piano del pensiero filosofico-politico del dopoguerra. Nell'opera *Vita activa*, infatti, Hannah Arendt costruì la propria interpretazione del concetto di alienazione in Marx solo in base ai [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] e, per giunta, privilegiando, tra le tante tipologie di alienazione indicate da Marx, esclusivamente quella soggettiva:

l'espropriazione e l'alienazione del mondo coincidono; e l'età moderna, contro le stesse intenzioni dei suoi protagonisti, cominciò con l'alienare dal mondo certi strati della popolazione. [...] L'alienazione del mondo, quindi, e non l'alienazione di sé, come pensava Marx, è stata la caratteristica distintiva dell'età moderna<sup>45</sup>.

45. Hannah Arendt, *Vita activa*, Bompiani, Milano 2009, p. 187.



A dimostrazione della sua scarsa dimestichezza con le opere della maturità di Marx, per segnalare i «passi dai quali si vede come [Marx] avesse una certa consapevolezza delle indicazioni nel senso dell'alienazione mondana nella economia capitalistica», la Arendt rimandò all'articolo giornalistico giovanile *Dibattiti sulla legge contro i furti di legna*, e non alle decine di pagine in proposito, certamente molto più significative, contenute in *Il capitale* e nei suoi manoscritti preparatori. La sua sorprendente conclusione fu che «nell'insieme dell'opera di Marx queste considerazioni occasionali [avevano] un ruolo secondario, mentre una parte di primo piano [era] giocata dall'estremo soggettivismo moderno»<sup>46</sup>. Dove e in che modo, nella sua analisi della società capitalistica, Marx avesse privilegiato «l'alienazione di sé»<sup>47</sup> resta un mistero di cui la Arendt non fornì spiegazione nel suo scritto.

Negli anni Sessanta, l'esegesi della teoria dell'alienazione contenuta nei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] divenne il pomo della discordia rispetto all'interpretazione generale di Marx. In questo periodo venne concepita la distinzione tra due presunti Marx: il “giovane Marx” e il “Marx maturo”. Questa arbitraria e artificiale contrapposizione fu alimentata sia da quanti preferirono il Marx delle opere giovanili e filosofiche (ad esempio la gran parte degli esistenzialisti), sia da quanti (tra questi Louis Althusser e quasi tutti i marxisti sovietici) affermarono che il solo vero Marx fosse quello di *Il capitale*. Coloro che sposarono la prima tesi considerarono la teoria dell'alienazione contenuta nei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] il punto più significativo della critica marxiana della società, mentre quelli che abbracciarono la seconda ipotesi mostrarono, spesso, una vera e propria “fobia dell'alienazione”; tentando, in un primo momento, di minimizzarne il rilievo e, quando ciò non fu più possibile, considerando il tema dell'alienazione come «un peccato di gioventù, un residuo di hegelismo»<sup>48</sup>, successivamente abbandonato da

46. Ivi, pp. 274-5.

47. Ivi, p. 187.

48. Adam Schaff, *L'alienazione come fenomeno sociale*, Editori Riuniti, Roma 1979, pp. 27 e 53.

Marx. I primi rimossero la circostanza che la concezione dell'alienazione contenuta nei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] era stata scritta da un autore ventiseienne e appena agli albori dei suoi studi principali; i secondi, invece, non vollero riconoscere l'importanza della teoria dell'alienazione in Marx anche quando, con la pubblicazione di nuovi inediti, divenne evidente che egli non aveva mai smesso di occuparsene nel corso della sua esistenza e che essa, anche se mutata, aveva conservato un posto di rilievo nelle tappe principali dell'elaborazione del suo pensiero<sup>49</sup>.

Sostenere, come affermarono in tanti, che la teoria dell'alienazione contenuta nei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] fosse il tema centrale del pensiero di Marx è un falso che denota soltanto la scarsa familiarità con la sua opera da parte di coloro che propesero per questa tesi<sup>50</sup>. D'altro canto, quando Marx ritornò a essere l'autore più discusso e citato nella letteratura filosofica mondiale proprio per le sue pagine inedite relative all'alienazione, il silenzio dell'Unione Sovietica su questa tematica, e sulle controversie ad essa legate, fornisce un esempio dell'utilizzo strumentale con cui furono impiegati i suoi scritti in quel paese. Infatti, l'esistenza dell'alienazione in Unione Sovietica, e nei suoi paesi satelliti, fu semplicemente negata<sup>51</sup> e tutti i testi che trattavano questa problematica vennero ritenuti so-

49. Criticando la posizione di Althusser, Pier Aldo Rovatti notò che il problema del celebre marxista francese rispetto al dibattito sull'alienazione in Marx era semplicemente «testuale», poiché «tutti gli althusseriani ignorano o vogliono ignorare l'esistenza dei *Grundrisse* [...] [, dove] l'alienazione ricompare come il fondamento del rapporto di produzione capitalistico, l'origine del feticismo». A suo giudizio, quindi, «non basta[va] ormai più l'alibi del giovane Marx [...], a fronte di quel trattato sull'alienazione (svilupata e storicizzata rispetto ai *Manoscritti del 1844*) che sono i *Grundrisse*» (Pier Aldo Rovatti, *Introduzione*, in Jacques Rancière, *Critica e critica dell'economia politica*, Feltrinelli, Milano 1973, pp. 13 e 17-8).

50. In proposito cfr. Daniel Bell, *La "riscoperta" dell'alienazione*, in Izzo (a cura di), *Alienazione e sociologia*, cit., che affermò: «far risalire questo concetto a Marx come il suo tema centrale è solo un'ulteriore creazione di un mito» (ivi, p. 89).

51. Eccezione di rilievo a questo atteggiamento fu lo studioso polacco Adam Schaff, che nel libro *Il marxismo e la persona umana*, Feltrinelli, Milano 1965, mise in evidenza come l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione non comportava la scomparsa automatica dell'alienazione, poiché anche nelle società «socialiste» il lavoro conservava il carattere di merce.

spetti. Secondo Henri Lefebvre, «nella società sovietica non poteva, non doveva più essere questione di alienazione. Il concetto doveva sparire, per ordine superiore, per la ragion di Stato»<sup>52</sup>. E, così, fino agli anni Settanta, furono pochissimi gli autori che, nel cosiddetto “campo socialista”, scrissero delle opere in proposito.

Infine, anche affermati autori europei sottovalutarono la complessità del fenomeno. È il caso di Lucien Goldmann, che si illuse circa il possibile superamento dell'alienazione nelle condizioni economico-sociali del tempo e dichiarò, nel suo libro *Ricerche dialettiche*, che essa sarebbe scomparsa, o regredita, grazie al mero effetto della pianificazione. Secondo Goldmann, «la reificazione è invero un fenomeno strettamente legato alla assenza di pianificazione e alla produzione per il mercato»; il socialismo sovietico a Est e le politiche keynesiane in Occidente avrebbero portato «al risultato di una soppressione della reificazione nel primo caso, [e] di un affievolimento progressivo del secondo»<sup>53</sup>. La storia ha mostrato la fallacia delle sue previsioni.

## II.5

### Il fascino irresistibile della teoria dell'alienazione

A partire dagli anni Sessanta esplose una vera e propria moda per la teoria dell'alienazione e, in tutto il mondo, apparvero centinaia di libri e articoli sul tema<sup>54</sup>. Fu il tempo dell'alienazione *tout court*. Il periodo nel quale autori, diversi tra loro per formazione politica e competenze disciplinari, attribuirono le cause di questo fenomeno alla mercificazione, all'eccessiva specializzazione del lavoro, all'anomia, alla burocratizzazione, al conformismo, al consumismo, alla perdita del senso di sé che si manifesta nel rapporto con le nuove tecnologie, e persino all'isolamento dell'individuo, all'apatia, all'emarginazione sociale ed etnica e all'inquinamento ambientale<sup>55</sup>.

52. Henri Lefebvre, *Critica della vita quotidiana*, vol. I, Dedalo, Bari 1977, p. 62.

53. Lucien Goldmann, *La reificazione*, in “Ideologie”, 8, 1969, p. 158.

54. Cfr. Vittorio Rieser, *Il concetto di alienazione in sociologia*, in “Quaderni di sociologia”, 14, aprile-giugno 1965, p. 167.

55. In questo contesto l'alienazione divenne anche «una merce intellettuale nel mercato accademico», un tema molto in voga su cui scrivere libri e, dunque, uno

Il concetto di alienazione sembrò riflettere alla perfezione lo spirito del tempo e costituì anche il terreno d'incontro, nell'elaborazione della critica alla società capitalistica, tra il marxismo filosofico e antisovietico e il cattolicesimo più democratico e progressista. La popolarità del concetto e la sua applicazione indiscriminata, però, crearono una profonda ambiguità terminologica<sup>56</sup>. Così, nel giro di pochi anni, l'alienazione divenne una formula vuota che inglobava tutte le manifestazioni dell'infelicità umana e lo spropositato ampliamento della sua nozione generò la convinzione dell'esistenza di un fenomeno tanto esteso da apparire immodificabile<sup>57</sup>.

Con il libro *La società dello spettacolo* di Guy Debord, divenuto poco dopo la sua uscita, nel 1967, un vero e proprio manifesto di critica sociale per la generazione di studenti in rivolta contro il sistema,

strumento efficace e funzionale per fare carriera all'interno del mondo universitario, cfr. David Schweitzer, *Fetishization of Alienation: Unpacking a Problem of Science, Knowledge, and Reified Practices in the Workplace*, in Felix Geyer (ed.), *Alienation, Ethnicity, and Postmodernism*, Greenwood, Westport-London 1996, p. 26.

56. Cfr. Joachim Israel, *Alienation from Marx to Modern Sociology*, Allyn and Bacon, Boston 1971, p. 258; e Schacht, *Alienation*, cit., il quale notò che «non c'era quasi alcun aspetto della vita contemporanea che non sia stato discusso nei termini di "alienazione"» (ivi, p. LIX). Anche Peter C. Ludz, *Alienation as a Concept in the Social Sciences*, in "Current Sociology", XXI, 1973, 1, pp. 9-42, poi in Felix Geyer, David Schweitzer (eds.), *Theories of Alienation*, Martinus Nijhoff, The Hague 1976, pp. 3-37, osservò che «la popolarità del concetto serv[i] ad incrementare l'esistente ambiguità terminologica» (ivi, p. 3). La pluralità di tematiche cui venne associata l'alienazione è desumibile anche dalle numerose problematiche affrontate dagli autori del volume Joseph Gabel, Bernard Rousset, Trinh Van Thao (éds.), *L'aliénation aujourd'hui*, Anthropos, Paris 1974.

57. Cfr. David Schweitzer, *Alienation, De-alienation, and Change: A Critical Overview of Current Perspectives in Philosophy and the Social Sciences*, in Giora Shoham (ed.), *Alienation and Anomie Revisited*, Ramot, Tel-Aviv 1982, per il quale «il vero significato di alienazione è spesso diluito fino al punto di un'assenza virtuale di significato» (ivi, p. 57). Nella prima metà degli anni Sessanta, due autori avevano denunciato questa situazione e avevano proposto di non utilizzare più questo concetto: cfr. Pierre Naville, *Aliénation et exploitation*, in "Cahiers d'Étude des Sociétés Industrielles et de l'Automation", 6, 1964, pp. 161-4; e Arnold Kaufmann, *On Alienation*, in "Inquiry", VIII, 1965, 1, pp. 141-65, secondo il quale questa nozione era divenuta «fonte di superflua confusione sociologica» e avrebbe dovuto essere «sostituita con qualcosa di più chiaramente specifico ed empiricamente rilevante» (ivi, pp. 143 e 162).

la teoria dell'alienazione approdò alla critica della produzione im-materiale. Riprendendo le tesi già avanzate da Horkheimer e Adorno, secondo le quali nella società contemporanea anche il divertimento era stato sussunto nella sfera della produzione del consenso per l'ordine sociale esistente, Debord affermò che, nelle presenti circostanze, il non-lavoro non poteva più essere considerato come una sfera differente dall'attività produttiva:

mentre nella fase primitiva dell'accumulazione capitalistica "l'economia politica non vede nel proletario che l'operaio", che deve ricevere il minimo indispensabile per la conservazione della sua forza-lavoro, senza mai considerarlo "nei suoi svaghi, nella sua umanità"; questa posizione delle idee della classe dominante si rovescia non appena il grado di abbondanza raggiunto nella produzione di merci esige un surplus di collaborazione dall'operaio. Questo operaio, improvvisamente lavato dal disprezzo totale che gli è chiaramente espresso da tutte le modalità di organizzazione e di sorveglianza della produzione, si ritrova ogni giorno al di fuori di essa trattato apparentemente come una persona grande, con una cortesia premurosa, sotto il travestimento del consumatore. Allora l'umanesimo della merce prende a proprio carico "gli svaghi e l'umanità" del lavoratore, semplicemente perché l'economia politica può e deve ora dominare queste sfere<sup>58</sup>.

Per Debord, se il dominio dell'economia sulla vita sociale si era inizialmente manifestato attraverso una «degradazione dell'essere in avere», nella «fase presente» si era verificato uno «slittamento generalizzato dell'avere nell'apparire»<sup>59</sup>. Tale riflessione lo spinse a porre al centro della sua analisi il mondo dello spettacolo: «nella società lo spettacolo corrisponde a una fabbricazione concreta dell'alienazione»<sup>60</sup>, il fenomeno mediante il quale «il principio del feticismo della merce [...] si compie in grado assoluto»<sup>61</sup>. In queste circostanze, l'alienazione si affermava a tal punto da diventare persino un'esperien-

58. Guy Debord, *La società dello spettacolo*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008, pp. 70-1. Le parole tra virgolette sono tratte dai [Manoscritti economico-filosofici del 1844] di Marx.

59. Ivi, p. 57.

60. Ivi, p. 63.

61. Ivi, p. 67.

za entusiasmante per gli individui, i quali, spinti da questo nuovo opio del popolo al consumo e a «riconoscersi nelle immagini dominanti»<sup>62</sup>, si allontanavano sempre più, allo stesso tempo, dai propri desideri ed esistenze reali:

lo spettacolo è il momento in cui la merce è pervenuta all'occupazione totale della vita sociale. [...] La produzione economica moderna allarga la sua dittatura estensivamente e intensivamente. [...] A questo punto della "seconda rivoluzione industriale", il consumo alienato diventa per le masse un dovere supplementare che si aggiunge a quello della produzione alienata<sup>63</sup>.

Sulla scia di Debord, anche Jean Baudrillard utilizzò il concetto di alienazione per interpretare criticamente le mutazioni sociali intervenute con l'avvento del capitalismo maturo. Nella *Società dei consumi* (1970), egli individuò nel consumo il fattore primario della società moderna, prendendo così le distanze dalla concezione marxiana ancorata sulla centralità della produzione. Secondo Baudrillard «l'era del consumo», in cui pubblicità e sondaggi di opinione creano bisogni fittizi e consenso di massa, era divenuta anche «l'era dell'alienazione radicale»:

la logica della merce si è generalizzata, in quanto oggi non regola solamente i processi di lavoro e i prodotti materiali, ma anche l'intera cultura, la sessualità, le relazioni umane, fino ai fantasmi e alle pulsioni individuali. [...] Tutto è spettacolarizzato, cioè evocato, provocato, orchestrato in immagini, segni e modelli consumabili<sup>64</sup>.

Le sue conclusioni politiche, però, furono piuttosto confuse e pessimistiche. Dinanzi a una grande stagione di fermento sociale, egli accusò «i contestatori del maggio francese» di essere caduti nella trappola di «super-reificare gli oggetti e il consumo dando loro un valore diabolico» e criticò «i discorsi sull'alienazione, tutta la derisione operata dalla Pop e dall'antiarte», per aver creato una «requisitoria [che] fa parte del gioco: è il miraggio critico, l'antifiaba che

62. Ivi, p. 63.

63. Ivi, p. 70.

64. Jean Baudrillard, *La società dei consumi*, il Mulino, Bologna 2010, p. 234.

corona la favola»<sup>65</sup>. Dunque, lontano dal marxismo, che vedeva nella classe operaia il soggetto sociale di riferimento per cambiare il mondo, Baudrillard chiuse il suo libro con un appello messianico, tanto generico quanto effimero: «attenderemo le irruzioni brutali e le disgregazioni improvvise che, in maniera tanto imprevedibile, ma certa, quanto il maggio del 1968, manderanno in frantumi questa messa bianca»<sup>66</sup>.

## II.6

### **La teoria dell'alienazione nella sociologia nord-americana**

Negli anni Cinquanta, il concetto di alienazione era entrato anche nel vocabolario sociologico nord-americano. L'approccio col quale venne affrontato questo tema fu, però, completamente diverso rispetto a quello prevalente in Europa. Infatti, nella sociologia convenzionale si tornò a trattare l'alienazione come problematica inerente il singolo essere umano<sup>67</sup>, non le relazioni sociali, e la ricerca di soluzioni per un suo superamento fu indirizzata verso le capacità di adattamento degli individui all'ordine esistente, e non nelle pratiche collettive volte a mutare la società<sup>68</sup>.

Anche in questa disciplina regnò a lungo una profonda incertezza circa una chiara e condivisa definizione dell'alienazione. Alcuni autori valutarono questo fenomeno come un processo positivo, perché mezzo di espressione della creatività dell'uomo e inerente la condizione umana in generale<sup>69</sup>. Altra caratteristica diffusa tra i sociologi statunitensi fu quella di considerare l'alienazione come qualcosa che scaturiva dalla scissione tra l'individuo e la so-

65. Ivi, p. 239.

66. Ivi, p. 240.

67. Cfr. John P. Clark, *Measuring Alienation within a Social System*, in "American Sociological Review", XXIV, 1959, 6, pp. 849-52.

68. Cfr. Schweitzer, *Alienation, De-alienation, and Change*, cit., pp. 36-7.

69. Esemplare espressione di questa posizione è il testo di Kaufmann, *The Inevitability of Alienation*, cit.: «una vita senza estraneazione è quasi inutile; ciò che conta è l'incrementare la capacità a sopportare l'alienazione» (ivi, p. LVI).

cietà<sup>70</sup>. Seymour Melman, infatti, individuò l'alienazione nella separazione tra la formulazione e l'esecuzione delle decisioni e la considerò come un fenomeno che colpiva tanto gli operai quanto i manager<sup>71</sup>. Nell'articolo *Una misura dell'alienazione*, che inaugurò un dibattito su questo concetto nella "American Sociological Review [Rivista sociologica americana]", Gwynn Nettler adoperò lo strumento dell'inchiesta nell'intento di stabilirne una definizione. Tuttavia, lontanissimo dalla tradizione delle rigorose indagini sulle condizioni lavorative condotte dalle organizzazioni del movimento operaio, il questionario da lui formulato sembrò ispirarsi più ai canoni del maccartismo del tempo che non a quelli della ricerca scientifica<sup>72</sup>. Nettler, infatti, rappresentando le persone alienate come soggetti guidati da «un coerente mantenimento di atteggiamenti ostili e impopolari nei confronti del familismo, dei mezzi di comunicazione di massa, dei gusti di massa, dell'attualità, dell'istruzione popolare, della religione convenzionale, della visione teologica della vita, del nazionalismo e del sistema elettorale»<sup>73</sup>, identificò l'alienazione con il rifiuto dei principi conservatori della società statunitense<sup>74</sup>.

70. Cfr. Schacht, *Alienation*, cit., p. 155.

71. Cfr. Seymour Melman, *Decision-making and Productivity*, Basil Blackwell, Oxford 1958, pp. 18 e 165-6.

72. Tra le domande formulate dall'autore a un campione di soggetti considerati inclini a «orientamenti alienati», vi furono i seguenti quesiti: «le piace guardare la televisione? Cosa pensa delle automobili americane di nuovo modello? Legge il *Reader's Digest*? [...] Partecipa di buon grado alle attività della chiesa? Le interessano gli sport nazionali (football, baseball)?» (Gwynn Nettler, *Una proposta per misurare l'alienazione*, in Izzo, a cura di, *Alienazione e sociologia*, cit., p. 231). Nettler ritenne, convinto che una risposta negativa a tali domande costituisse una prova di alienazione, «che debbano sussistere pochi dubbi sul fatto che questa scala [i suoi quesiti] misuri una dimensione di estraniamento dalla nostra società» (ivi, p. 231).

73. Ivi, p. 229.

74. Per provare tale argomentazione, Nettler notò che «alla domanda: "Vorreste vivere sotto una forma di governo diversa dall'attuale?", tutti hanno risposto in maniera possibilistica e nessuno con aperto rifiuto» (ivi, p. 229). Egli si spinse anche oltre nelle conclusioni del suo saggio, in cui affermò «che l'alienazione [era] correlata con la creatività. Si ipotizza che gli scienziati e gli artisti [...] siano individui alienati. [...] Che l'alienazione è correlata con l'altruismo [...] e] che la [...] estraniamento conduca al comportamento criminale» (ivi, pp. 232-3).



La pochezza concettuale presente nel panorama sociologico nord-americano mutò in seguito alla pubblicazione del saggio *Sul significato dell'alienazione* di Melvin Seeman. In questo breve articolo, divenuto rapidamente un riferimento obbligato per tutti gli studiosi dell'alienazione, egli catalogò quelle che riteneva fossero le sue cinque forme principali: la mancanza di potere; la mancanza di significato (cioè la difficoltà dell'individuo a comprendere gli eventi in cui è inserito); la mancanza di norme; l'isolamento; l'estraniamento da sé<sup>75</sup>. Questo elenco mostra come anche Seeman considerasse l'alienazione sotto un profilo primariamente soggettivo.

Robert Blauner, nel libro *Alienazione e libertà*, sposò il medesimo punto di vista. L'autore statunitense definì l'alienazione come una «qualità dell'esperienza personale che risulta da specifici tipi di disposizioni sociali»<sup>76</sup>, anche se lo sforzo profuso nella sua ricerca lo portò a rintracciarne le cause nel «processo di lavoro in organismi giganteschi e nelle burocrazie impersonali che saturano tutte le società industriali»<sup>77</sup>.

Nell'ambito della sociologia nord-americana, quindi, l'alienazione venne concepita come una manifestazione relativa al sistema di produzione industriale, a prescindere se esso fosse capitalistico o socialista, e come una problematica inerente soprattutto la coscienza umana<sup>78</sup>. Questo approccio finì col mettere ai margini, o persino escludere, l'analisi dei fattori storico-sociali che determinano l'alie-

75. Cfr. Melvin Seeman, *On the Meaning of Alienation*, in "American Sociological Review", XXIV, 1959, 6, pp. 783-91. Nel 1972 Seeman rivide la sua classificazione e vi aggiunse un sesto punto: l'"estraniamento culturale". Cfr. Id., *Alienation and Engagement*, in Angus Campbell, Philip E. Converse (eds.), *The Human Meaning of Social Change*, Russell Sage, New York 1972, pp. 467-527. Tuttavia, lo scritto di Seeman non risolse certo il problema dell'indefinitezza del termine. Israel, *Alienation from Marx*, cit., osservò, infatti, sarcasticamente: «trovo difficile capire perché si definisce l'alienazione come mancanza di potere, mancanza di norme, mancanza di significato, ecc. Non sarebbe più semplice usare direttamente i termini mancanza di potere, mancanza di norme, ecc.?» (ivi, p. 259).

76. Robert Blauner, *Alienazione e libertà*, Franco Angeli, Milano 1971, p. 58.

77. Ivi, p. 33.

78. Cfr. Walter R. Heinz, *Changes in the Methodology of Alienation Research*, in Felix Geyer, Walter R. Heinz, *Alienation, Society, and the Individual*, Transaction, New Brunswick-London 1992, p. 217.

nazione, producendo una sorta di iper-psicologizzazione dell'analisi di questa nozione, che venne assunta anche in questa disciplina, oltre che in psicologia, non più come una questione sociale, ma quale patologia individuale la cui cura riguardava i singoli individui<sup>79</sup>. Ciò determinò un profondo mutamento della concezione dell'alienazione. Se nella tradizione marxista essa rappresentava uno dei concetti critici più incisivi del modo di produzione capitalistico, in sociologia subì un processo di istituzionalizzazione e finì con l'essere considerata come un fenomeno relativo al mancato adattamento degli individui alle norme sociali. Allo stesso modo, la nozione di alienazione smarì il carattere normativo che aveva in filosofia (anche negli autori che ritenevano l'alienazione come un orizzonte insuperabile) e si trasformò in un concetto a-valutativo, dal quale era stato rimosso l'originario contenuto critico<sup>80</sup>.

Altro effetto di questa metamorfosi dell'alienazione fu il suo impoverimento teorico. Da fenomeno complessivo, relativo alla condizione lavorativa, sociale e intellettuale dell'uomo, esso fu ridotto a una categoria limitata, parcellizzata in funzione delle indagini accademiche<sup>81</sup>. I sociologi americani affermarono che questa scelta metodologica avrebbe consentito di liberare l'indagine sull'alienazione

79. Cfr. Felix Geyer, *A General Systems Approach to Psychiatric and Sociological De-alienation*, in Shoham (ed.), *Alienation and Anomie Revisited*, cit., p. 141. Per una critica delle conseguenze politiche di questa impostazione cfr. David Schweitzer, Felix Geyer, *Introduction*, in Id. (ed.), *Alienation: Problems of Meaning, Theory and Method*, Routledge, London 1981: «riallocando il problema dell'alienazione nell'individuo, anche la soluzione al problema tende ad essere posto sull'individuo: ovvero, ci devono essere adattamenti e aggiustamenti individuali in conformità degli assetti e dei valori dominanti» (ivi, p. 12); e Schweitzer, *Fetishization of Alienation*, cit., p. 28. Eguali matrice culturale hanno tutte le presunte strategie di disalienazione, promosse dalle amministrazioni aziendali, che vanno sotto il nome di "relazioni umane". Nel volume James W. Rinehart, *The Tyranny of Work: Alienation and the Labour Process*, Harcourt Brace Jovanovich, Toronto 1987, si ricorda come queste strategie, lungi dall'umanizzare l'attività lavorativa, sono funzionali alle esigenze padronali e mirano esclusivamente a intensificare il lavoro e a ridurne i suoi costi per l'impresa.

80. Cfr. Felix Geyer, David Schweitzer, *Introduction*, in Idd. (eds.), *Theories of Alienation*, cit., pp. XX-XXI. In proposito cfr. anche Arthur Fischer, *Die Entfremdung des Menschen in einer heilen Gesellschaft: Meterialien zur Adaption und Denunziation eines Begriffs*, Juventa, München 1970, pp. 13 ss.

81. Cfr. Schweitzer, *Fetishization of Alienation*, cit., p. 23.

dalle sue connotazioni politiche e di conferire ad essa obiettività scientifica. In realtà, questa presunta svolta apolitica aveva delle forti ed evidenti implicazioni ideologiche, poiché dietro la bandiera della de-ideologizzazione e della presunta neutralità dei valori si celava il sostegno ai valori e all'ordine dominante<sup>82</sup>.

La differenza tra la concezione marxista dell'alienazione e quella dei sociologi statunitensi non consisteva, quindi, nel fatto che la prima era politica e la seconda scientifica, quanto, invece, che i teorici marxisti erano portatori di valori completamente diversi da quelli egemoni, mentre i sociologi statunitensi sostenevano quelli dell'ordine sociale esistente, abilmente mascherati come i valori eterni del genere umano<sup>83</sup>. In sociologia, dunque, il concetto di alienazione conobbe un vero e proprio stravolgimento e giunse a essere utilizzato proprio dai difensori di quelle classi sociali contro le quali era stato per lungo tempo rivolto<sup>84</sup>.

82. Secondo Marcuse, con questa scelta di campo «la sociologia rinuncia[va] al suo punto di vista. La società diviene una realtà da studiare come qualsiasi altro campo di investigazione scientifica [...], le più ampie vedute dei concetti filosofici dovevano essere lasciate da parte». A suo giudizio, inoltre, questa era una posizione palesemente politica, poiché «l'accettazione del principio della invariabilità delle leggi sociali educherà gli uomini alla disciplina e all'obbedienza all'ordine sociale esistente, e renderà più facile la loro rassegnazione nei confronti di tale ordine» (Marcuse, *Ragione e rivoluzione*, cit., p. 381).

83. Cfr. John Horton, *La disumanizzazione dell'anomia e dell'alienazione: un problema di ideologia della sociologia*, in Izzo (a cura di), *Alienazione e sociologia*, cit., pp. 318-20.

84. Ivi, pp. 304-5. Tale impostazione fu orgogliosamente esibita da Irving Louis Horowitz nell'articolo *The Strange Career of Alienation: How a Concept Is Transformed without Permission of Its Founders*, in Geyer (ed.), *Alienation, Ethnicity, and Postmodernism*, cit., pp. 17-9, in cui l'autore nord-americano sostenne che «l'alienazione è ora parte della tradizione delle scienze sociali piuttosto che della protesta sociale. [...] Termini come "essere alienato" sono non più, né meno, carichi di valori che termini come "essere integrato"». Secondo Horowitz, il concetto di alienazione è divenuto «un tutt'uno con le nozioni di condizione umana [...] e] oggi [vi è un] uso dell'alienazione come forza positiva, anziché negativa. Piuttosto che vedere l'alienazione come l'estraniamento da un'essenza naturale dell'essere umano, come il risultato di un insieme crudele di domande industriali-capitalistiche, l'alienazione diviene un diritto inalienabile, una fonte di energia creativa per alcuni e un'espressione di eccentricità personale per altri» (ivi, p. 18).

## II.7

### Il concetto di alienazione in *Il capitale* e nei suoi manoscritti preparatori

Gli scritti di Marx ebbero, ovviamente, un ruolo fondamentale per coloro che tentarono di opporsi alle tendenze, manifestatesi nell'ambito delle scienze sociali, di mutare il senso del concetto di alienazione. L'attenzione rivolta alla teoria dell'alienazione in Marx, inizialmente incentrata sui [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*], si spostò, dopo la pubblicazione di ulteriori inediti, su nuovi testi e con essi fu possibile ricostruire il percorso della sua elaborazione dagli scritti giovanili a *Il capitale*.

Nella seconda parte degli anni Quaranta, Marx non aveva più adoperato frequentemente la parola alienazione. Ad eccezione di *La sacra famiglia* e del *Manifesto del partito comunista*, scritti con la collaborazione di Engels, dove il termine fu utilizzato in alcuni passaggi polemici verso alcuni esponenti della sinistra hegeliana<sup>85</sup>, riferi-

85. I brani di *La sacra famiglia*, in *Marx Engels Opere*, vol. IV, Editori Riuniti, Roma 1972, in cui Marx (ed Engels) trattarono il tema alienazione furono tre: «la classe proprietaria e la classe del proletariato presentano la stessa autoalienazione umana. Tuttavia, la prima classe, in questa autoalienazione, si sente a suo agio e confermata, sa che l'alienazione è la sua propria potenza e possiede in essa la parvenza di un'esistenza umana; la seconda classe, nell'alienazione, si sente annientata, vede in essa la sua impotenza e la realtà di un'esistenza inumana» (ivi, p. 37); i «lavoratori [...] [delle] officine di Manchester e di Lione [...] sanno che proprietà, capitale, denaro, lavoro salariato e simili, non sono affatto chimere; ma prodotti molto pratici, molto oggettivi, della loro autoalienazione, e che quindi devono di necessità essere anche tolti in un modo pratico, oggettivo» (ivi, p. 57); «la massa si volge contro la propria penuria volgendosi contro i prodotti autonomamente esistenti della sua auto-degradazione, così come l'uomo, volgendosi contro l'esistenza di dio, si volge contro la sua propria religiosità. Ma poiché quelle autoestraniazioni pratiche della massa esistono nel mondo reale in un modo esterno, essa deve di necessità combattere le medesime in un modo esterno. Essa non può affatto ritenere che questi prodotti della sua estraneazione siano solo fantasmagorie ideali, semplici estraneazioni dell'autocoscienza, e non può volere annientare l'alienazione materiale con un'azione puramente interiore, spiritualistica» (ivi, p. 91). Nel *Manifesto del partito comunista*, in *Marx Engels Opere*, vol. VI, Editori Riuniti, Roma 1973, Marx utilizzò il termine in un unico caso: «i letterati tedeschi scrissero le loro assurdità filosofiche sotto all'originale francese. Per esempio, sotto la critica francese dei rapporti monetari scrissero "alienazione della essenza umana"» (ivi, p. 510).

menti a questo concetto si trovano soltanto in un lungo brano di [*L'ideologia tedesca*], anch'essa scritta insieme con Engels:

La divisione del lavoro offre [...] il primo esempio del fatto che [...] l'azione propria dell'uomo diventa una potenza a lui estranea, che lo sovrasta, che lo soggioga, invece di essere da lui dominata. [...] Questo fissarsi dell'attività sociale, questo consolidarsi del nostro proprio prodotto in un potere obiettivo che ci sovrasta, che cresce fino a sfuggire al nostro controllo, che contraddice le nostre aspettative, che annienta i nostri calcoli, è stato fino ad oggi uno dei momenti principali dello sviluppo storico. Il potere sociale, cioè la forza produttiva moltiplicata che ha origine attraverso la cooperazione dei diversi individui, determinata nella divisione del lavoro, appare a questi individui, poiché la cooperazione stessa non è volontaria ma naturale, non come il loro proprio potere unificato, ma come una potenza estranea, posta al di fuori di essi, della quale essi non sanno dove viene e dove va, che quindi non possono più dominare e che al contrario segue una sua propria successione di fasi e di gradi di sviluppo la quale è indipendente dal volere e dall'agire degli uomini e anzi dirige questo volere e agire. Questa "estraniazione", per usare un termine comprensibile ai filosofi, naturalmente può essere superata soltanto sotto due condizioni pratiche. Affinché essa diventi un potere "insostenibile", cioè un potere contro il quale si agisce per via rivoluzionaria, occorre che essa abbia reso la massa dell'umanità affatto "priva di proprietà" e l'abbia posta altresì in contraddizione con un mondo esistente della ricchezza e della cultura, due condizioni che presuppongono un grande incremento della forza produttiva, un alto grado del suo sviluppo<sup>86</sup>.

Lasciato alle spalle il progetto di pubblicare [*L'ideologia tedesca*], in *Lavoro salariato e capitale*, una raccolta di articoli redatti in base agli appunti utilizzati per una serie di conferenze tenute alla Lega operaia tedesca di Bruxelles nel 1847 e dati alle stampe nel 1849, Marx rielaborò la teoria dell'alienazione, ma, non potendosi rivolgere al movimento operaio con una nozione che sarebbe parsa troppo astratta, fece a meno di utilizzare questa parola. Egli scrisse che il lavoro salariato non rientrava nell'«attività vitale» dell'operaio, ma rappresentava, piuttosto, un momento di «sacrificio della sua vita».

86. Id., *L'ideologia tedesca*, in *Marx Engels Opere*, vol. v, Editori Riuniti, Roma 1972, pp. 32-3.

La forza-lavoro era una merce che il lavoratore era costretto a vendere «per poter vivere» e «il prodotto della sua attività non [era] lo scopo della sua attività»<sup>87</sup>:

l'operaio che per dodici ore tesse, fila, tornisce, trapano, costruisce, scava, spacca le pietre, le trasporta, ecc., considera egli forse questo tessere, filare, trapanare, tornire, costruire, scavare, spaccar pietre per dodici ore come manifestazione della sua vita, come vita? Al contrario. La vita incomincia per lui dal momento in cui cessa questa attività, a tavola, al banco dell'osteria, nel letto. Il significato delle dodici ore di lavoro non sta per lui nel tessere, filare, trapanare, ecc., ma soltanto nel guadagnare ciò che gli permette di andare a tavola, al banco dell'osteria, a letto. Se il baco da seta dovesse tessere per campare la sua esistenza come bruco, sarebbe un perfetto salariato<sup>88</sup>.

Sino alla fine degli anni Cinquanta, nell'opera di Marx non vi furono altri riferimenti alla teoria dell'alienazione. In seguito alla sconfitta delle rivoluzioni del 1848, egli fu costretto all'esilio a Londra e durante questo periodo, per concentrare tutte le sue energie negli studi di economia politica, con l'eccezione di alcuni brevi lavori di carattere storico, non pubblicò alcun libro. Quando riprese a scrivere di economia, nei [*Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*], meglio noti col nome di [*Grundrisse*], Marx tornò a utilizzare il concetto di alienazione ripetutamente. Esso ricordava, per molti versi, quello esposto nei [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*], anche se, grazie agli studi condotti nel frattempo, la sua analisi risultò essere molto più approfondita:

il carattere sociale dell'attività, così come la forma sociale del prodotto e la partecipazione dell'individuo alla produzione, si presentano come qualcosa di estraneo e di oggettivo di fronte dagli individui; non come loro relazione reciproca, ma come loro subordinazione a rapporti che sussistono indipendentemente da loro e nascono dall'urto degli individui reciprocamente differenti. Lo scambio generale delle attività e dei prodotti, che è diventato

87. Id., *Lavoro salariato e capitale*, in *Marx Engels Opere*, vol. IX, Editori Riuniti, Roma 1984, pp. 208-9.

88. Ivi, p. 209.

condizione di vita per ogni singolo individuo, il nesso che unisce l'uno all'altro, si presenta ad essi stessi estraneo, indipendente, come una cosa. Nel valore di scambio la relazione sociale tra le persone si trasforma in rapporto tra le cose; la capacità personale in una capacità delle cose<sup>89</sup>.

Nei [*Grundrisse*], dunque, la descrizione dell'alienazione acquisì maggiore spessore rispetto a quella compiuta negli scritti giovanili, perché arricchita dalla comprensione di importanti categorie economiche e da una più rigorosa analisi sociale. Accanto al nesso tra alienazione e valore di scambio, tra i passaggi più brillanti che delinearono le caratteristiche di questo fenomeno della società moderna figurano anche quelli in cui l'alienazione venne messa in relazione con la contrapposizione tra capitale e «forza-lavoro viva»:

le condizioni oggettive del lavoro vivo si presentano come valori separati, autonomizzati di fronte alla forza-lavoro viva quale esistenza soggettiva [...], sono presupposte come un'esistenza autonoma di fronte ad essa, come l'oggettività di un soggetto che si distingue dalla forza-lavoro viva e le si contrappone autonomamente; la riproduzione e la valorizzazione, ossia l'allargamento di queste condizioni oggettive è perciò al tempo stesso la riproduzione e la nuova produzione di esse in quanto ricchezza di un soggetto che è estraneo, indifferente e si contrappone autonomamente alla forza-lavoro. Ciò che viene riprodotto e nuovamente prodotto non è soltanto l'esistenza di queste condizioni oggettive del lavoro vivo, ma la loro esistenza di valori autonomi, ossia appartenenti ad un soggetto estraneo, opposto a questa forza-lavoro viva. Le condizioni oggettive del lavoro acquistano un'esistenza soggettiva di fronte alla forza-lavoro viva – dal capitale nasce il capitalista<sup>90</sup>.

I [*Grundrisse*] non furono l'unico testo della maturità di Marx in cui la descrizione della problematica dell'alienazione ricorre con frequenza. Un lustro dopo la sua stesura, infatti, essa ritornò in [*Il capi-*

89. Id., *Grundrisse*, La Nuova Italia, Firenze 1997, vol. I, pp. 97-8. In un altro passaggio dei [*Grundrisse*] dedicato alla descrizione del fenomeno dell'alienazione si legge: «strappate alla cosa questo potere sociale e dovrete darlo alle persone sulle persone» (ivi, p. 98).

90. Ivi, vol. II, pp. 22-3.

*tale: libro I, capitolo VI inedito*], manoscritto nel quale l'analisi economica e quella politica dell'alienazione vennero messe in maggiore relazione tra loro: «il dominio dei capitalisti sugli operai non è se non dominio delle condizioni di lavoro autonomizzatesi contro e di fronte al lavoratore»<sup>91</sup>. In queste bozze preparatorie di *Il capitale*, Marx pose in evidenza che nella società capitalistica, mediante «la trasposizione delle forze produttive sociali del lavoro in proprietà materiali del capitale»<sup>92</sup>, si realizza una vera e propria «personificazione delle cose e reificazione delle persone», ovvero si crea un'apparenza in forza della quale «non i mezzi di produzione, le condizioni materiali del lavoro, appaiono sottomessi al lavoratore, ma egli ad essi»<sup>93</sup>. In realtà, a suo giudizio:

il capitale non è una cosa più che non lo sia il denaro. Nell'uno come nell'altro, determinati rapporti produttivi sociali fra persone appaiono come rapporti fra cose e persone, ovvero determinati rapporti sociali appaiono come proprietà sociali naturali di cose. Senza salariato, dacché gli individui si fronteggiano come persone libere, niente produzione di plusvalore; senza produzione di plusvalore, niente produzione capitalistica, quindi niente capitale e niente capitalisti! Capitale e lavoro salariato (come noi chiamiamo il lavoro dell'operaio che vende la propria capacità lavorativa) esprimono due fattori dello stesso rapporto. Il denaro non può diventare capitale senza scambiarsi preventivamente contro forza-lavoro che l'operaio vende come merce; d'altra parte, il lavoro può apparire come lavoro salariato solo dal momento in cui le sue proprie condizioni oggettive gli stanno di fronte come potenze autonome, proprietà estranea, valore esistente per sé e arroccato in se stesso; insomma, capitale<sup>94</sup>.

Nel modo di produzione capitalistico il lavoro umano è diventato uno strumento del processo di valorizzazione del capitale, che «nell'incorporare la forza-lavoro viva alle sue parti componenti oggettive

91. Id., *Il capitale: Libro I, capitolo VI inedito*, La Nuova Italia, Firenze 1969, p. 20.

92. Ivi, p. 94.

93. Ivi, p. 90. Su questo manoscritto di Marx cfr. Jacques Camatte, *Il capitale totale*, Dedalo, Bari 1976; e Claudio Napoleoni, *Lezioni sul "Capitolo sesto inedito" di Marx*, Boringhieri, Torino 1972.

94. Marx, *Il capitale: Libro I, capitolo VI inedito*, cit., p. 37.



[...] diventa un mostro animato, e comincia ad agire come se avesse l'amore in corpo»<sup>95</sup>. Questo meccanismo si espande su scala sempre maggiore, fino a che la cooperazione nel processo produttivo, le scoperte scientifiche e l'impiego dei macchinari, ossia i progressi sociali generali creati dalla collettività, diventano forze del capitale che appaiono come proprietà da esso possedute per natura e si ergono estranee di fronte ai lavoratori come ordinamento capitalistico:

le forze produttive [...] sviluppate del lavoro sociale [...] si rappresentano come forze produttive del capitale. [...] L'unità collettiva nella cooperazione, la combinazione nella divisione del lavoro, l'impiego delle energie naturali e delle scienze, dei prodotti del lavoro come macchinario – tutto ciò si contrappone agli operai singoli, in modo autonomo, come qualcosa di straniero, di oggettivo, di preesistente, senza e spesso contro il loro contributo attivo, come pure forme di esistenza dei mezzi di lavoro da essi indipendenti e su di essi esercitanti il proprio dominio; e l'intelligenza e la volontà dell'officina collettiva incarnate nel capitalista o nei suoi subalterni, nella misura in cui l'officina collettiva si basa sulla loro combinazione, gli si contrappongono come funzioni del capitale che vive nel capitalista<sup>96</sup>.

È mediante questo processo, dunque, che, secondo Marx, il capitale diventa qualcosa di «terribilmente misterioso». E accade in questo modo che «le condizioni di lavoro si accumulano come forze sociali torreggianti di fronte all'operaio e, in questa forma, vengono capitalizzate»<sup>97</sup>.

La diffusione, a partire dagli anni Sessanta, di [*Il capitale: Libro I, capitolo VI inedito*] e, soprattutto, dei [*Grundrisse*] aprì la strada a una concezione dell'alienazione differente rispetto a quella egemone in sociologia e in psicologia, la cui comprensione era finalizzata al suo superamento pratico, ovvero all'azione politica di movimenti sociali, partiti e sindacati, volta a mutare radicalmente le condizioni lavorative e di vita della classe operaia. La pubblicazione di quella che, dopo i [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] negli anni Trenta, può

95. Ivi, p. 39.

96. Ivi, p. 90.

97. Ivi, p. 96.

essere considerata la “seconda generazione” di scritti di Marx sull’alienazione fornì non solo una coerente base teorica per una nuova stagione di studi sull’alienazione, ma soprattutto una piattaforma ideologica anticapitalista allo straordinario movimento politico e sociale esploso nel mondo in quel periodo. Con la diffusione di *Il capitale* e dei suoi manoscritti preparatori, la teoria dell’alienazione uscì dalle carte dei filosofi e dalle aule universitarie per irrompere, attraverso le lotte operaie, nelle piazze e divenire critica sociale.

## 11.8

### Feticismo delle merci e disalienazione

Una delle migliori descrizioni dell’alienazione realizzate da Marx è quella contenuta nel celebre paragrafo di *Il capitale* intitolato *Il carattere di feticcio della merce e il suo arcano*. Al suo interno egli mise in evidenza che, nella società capitalistica, gli uomini sono dominati dai prodotti che hanno creato e vivono in un mondo in cui le relazioni reciproche appaiono «non come rapporti immediatamente sociali tra persone [...] [ma come], rapporti di cose tra persone e rapporti sociali tra cose»<sup>98</sup>. Più precisamente:

l’arcano della forma di merce consiste [...] nel fatto che tale forma, come uno specchio, restituisce agli uomini l’immagine dei caratteri sociali del loro proprio lavoro, facendoli apparire come caratteri oggettivi dei prodotti di quel lavoro, come proprietà sociali naturali di quelle cose, e quindi restituisce anche l’immagine del rapporto sociale tra produttori e lavoro complessivo, facendolo apparire come un rapporto sociale fra oggetti esistenti al di fuori di essi produttori. Mediante questo *quid pro quo* i prodotti del lavoro diventano merci, come sensibilmente sovrasensibili, cioè cose sociali. [...] Quel che qui assume per gli uomini la forma fantasmagorica di un rapporto fra cose è soltanto il rapporto sociale determinato che esiste fra gli uomini stessi. Per trovare un’analogia, dobbiamo involarci nella regione nebulosa del mondo religioso. Qui i prodotti del cervello umano paiono figure indipendenti, dotate di vita propria, che stanno in rapporto fra di loro e in rapporto con gli uomini. Così nel mondo delle merci fanno i prodotti della mano umana. Questo io chiamo il feticismo che si appiccica ai

<sup>98</sup> Id., *Il capitale. Critica dell’economia politica*, vol. I, Editori Riuniti, Roma 1964, p. 105.

prodotti del lavoro appena vengono prodotti come merci, e che quindi è inseparabile dalla produzione delle merci<sup>99</sup>.

Da questa definizione emergono delle precise caratteristiche che tracciano un chiaro spartiacque tra la concezione dell'alienazione in Marx e quella della gran parte degli autori presi in esame in questo saggio. Il feticismo, infatti, non venne concepito da Marx come una problematica individuale, ma fu sempre considerato un fenomeno sociale. Non una manifestazione dell'anima, ma un potere reale, una dominazione concreta, che si realizza, nell'economia di mercato, in seguito alla trasformazione dell'oggetto in soggetto. Per questo motivo, egli non limitò la propria analisi dell'alienazione al disagio del singolo essere umano, ma analizzò i processi sociali che ne stavano alla base, in primo luogo l'attività produttiva. Per Marx, inoltre, il feticismo si manifesta in una precisa realtà storica della produzione, quella del lavoro salariato, e non è legato al rapporto tra la cosa in generale e l'uomo, ma da quello che si verifica tra questo e un tipo determinato di oggettività: la merce.

Nella società borghese le proprietà e le relazioni umane si trasformano in proprietà e relazioni tra cose. La teoria che, dopo la formulazione di Lukács, fu designata col nome di reificazione illustrava questo fenomeno dal punto di vista delle relazioni umane, mentre il concetto di feticismo lo trattava da quello delle merci. Diversamente da quanto sostenuto da coloro che hanno negato la presenza di riflessioni sull'alienazione nell'opera matura di Marx, essa non venne sostituita da quella del feticismo delle merci, perché questa ne rappresenta solo un aspetto particolare<sup>100</sup>.

L'avanzamento teorico compiuto da Marx rispetto alla concezione dell'alienazione dai [*Manoscritti economico-filosofici del 1844*] a *Il capitale* non consiste, però, soltanto in una sua più precisa descrizione, ma anche in una diversa e più compiuta elaborazione delle misurazioni considerate necessarie per il suo superamento. Se nel 1844 Marx aveva considerato che gli esseri umani avrebbero eliminato l'alienazione mediante l'abolizione della produzione privata e della divisio-

99. Ivi, pp. 104-5.

100. Cfr. Schaff, *L'alienazione come fenomeno sociale*, cit., pp. 149-50.

ne del lavoro, in *Il capitale*, e nei suoi manoscritti preparatori, il percorso indicato per costruire una società libera dall'alienazione divenne molto più complesso. Marx riteneva che il capitalismo fosse un sistema nel quale i lavoratori sono soggiogati dal capitale e dalle sue condizioni, ma egli era anche convinto del fatto che esso avesse creato le basi per una società più progredita e che l'umanità potesse proseguire il cammino dello sviluppo sociale generalizzando i benefici prodotti da questo nuovo modo di produzione. Secondo Marx, a un sistema che produce enorme accumulo di ricchezza per pochi e spoliamento e sfruttamento per la massa dei lavoratori, occorre sostituire «un'associazione di uomini liberi che lavorino con mezzi di produzione comuni e spendano coscientemente le loro molte forze-lavoro individuali come una sola forza-lavoro sociale»<sup>101</sup>. Questo diverso tipo di produzione si differenzerebbe da quello basato sul lavoro salariato, poiché porrebbe i suoi fattori determinanti sotto il governo collettivo, assumendo un carattere immediatamente generale e trasformando il lavoro in una vera attività sociale. È una concezione di società agli antipodi del *bellum omnium contra omnes* di Thomas Hobbes. E la sua creazione non è un processo meramente politico, ma investe necessariamente la trasformazione radicale della sfera della produzione. Come Marx scrisse nei manoscritti che poi divennero [*Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro III*]:

di fatto, il regno della libertà comincia soltanto là dove cessa il lavoro determinato dalla necessità e dalla finalità esterna; si trova quindi, per sua natura, oltre la sfera della produzione materiale vera e propria. Come il selvaggio deve lottare con la natura per soddisfare i suoi bisogni, per conservare e per riprodurre la sua vita, così deve fare anche l'uomo civile, e lo deve fare in tutte le forme della società e sotto tutti i possibili modi di produzione. A mano a mano che egli si sviluppa, il regno delle necessità naturali si espande, perché si espandono i suoi bisogni, ma al tempo stesso si espandono le forze produttive che soddisfano questi bisogni. La libertà in questo campo può consistere soltanto in ciò: che l'uomo socializzato, cioè i produttori associati, regolano razionalmente questo loro ricambio organico con la natura, lo portano sotto il loro comune controllo, invece di essere da esso dominati come da una forza cieca; che essi eseguono il loro compito con

101. Marx, *Il capitale*, cit., vol. I, p. 110.

il minore possibile impiego di energia e nelle condizioni più adeguate alla loro natura umana e più degne di essa<sup>102</sup>.

Questa produzione dal carattere sociale, insieme con i progressi tecnologici e scientifici e la conseguente riduzione della giornata lavorativa, crea le possibilità per la nascita di una nuova formazione sociale, in cui il lavoro coercitivo e alienato, imposto dal capitale e sussumto dalle sue leggi, viene progressivamente sostituito da un'attività creativa e consapevole, non imposta dalla necessità, e nella quale compiute relazioni sociali prendono il posto dello scambio indifferente e accidentale in funzione delle merci e del denaro<sup>103</sup>. Non è più il regno della libertà del capitale, ma quello dell'autentica libertà umana dell'individuo sociale.

102. Id., *Il capitale. Critica dell'economia politica*, vol. III, Editori Riuniti, Roma 1965, p. 933.

103. È intenzione dell'autore sviluppare in un altro saggio alcune osservazioni critiche sul carattere incompiuto, e parzialmente contraddittorio, del processo di disalienazione dei lavoratori nell'opera di Marx.



# Bibliografia

La bibliografia è stata suddivisa in due parti: *Scritti di Karl Marx* e *Scritti di altri autori*. Ogni qual volta è stato possibile, gli scritti di Marx sono stati citati dai volumi della *Marx Engels Opere* (Editori Riuniti, Roma 1972-90). In questa edizione riuscirono a essere stampati soltanto 32 dei 50 volumi inizialmente previsti (di recente le case editrici Lotta comunista e La Città del sole ne hanno ripreso la pubblicazione) e, dunque, in diversi casi si è rimandato il lettore a edizioni singole di alcuni scritti di Marx. Per i testi non tradotti in lingua italiana, invece, si è rinviato alla edizione *Marx-Engels-Gesamtausgabe* (MEGA<sup>2</sup>) (Dietz, Berlin 1975-89; Akademie, Berlin 1998 ss.), della quale sono fino ad oggi apparsi 58 dei 114 volumi messi in cantiere, e alla *Marx-Engels-Werke* (MEW), pubblicata in 39 volumi (41 tomi) tra il 1956 e il 1968.

## 1. Scritti di Karl Marx

### 1.1. *Marx Engels Opere*

*Considerazioni di un giovane in occasione della scelta di una professione*, vol. I, pp. 3-7.

*Le discussioni alla sesta dieta renana. Terzo articolo: Dibattiti sulla legge contro i furti di legna*, vol. I, pp. 222-64.

*Giustificazione di §§, corrispondente dalla Mosella*, vol. I, pp. 344-75.

*Amore notturno*, vol. I, pp. 597-8.

*Il suonatore*, vol. I, pp. 678-9.

*Dalla critica della filosofia hegeliana del diritto*, vol. III, pp. 3-143.

*Lettere dai "Deutsch-Französische Jahrbücher"*, vol. III, pp. 147-57.

*Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione*, vol. III, pp. 190-204.

*Glosse critiche in margine all'articolo "Il re di Prussia e la riforma sociale. Di un prussiano"*, vol. III, pp. 206-24.

- Estratti dal libro di James Mill "Éléments d'économie politique", vol. III, pp. 229-48.*
- Manoscritti economico-filosofici del 1844, vol. III, pp. 249-376.*
- La sacra famiglia, vol. IV, pp. 3-234 (con Friedrich Engels).*
- A proposito del libro di Friedrich List "Das nationale System der politischen Ökonomie", vol. IV, pp. 584-614.*
- Costruzione hegeliana della fenomenologia, vol. IV, p. 657.*
- Piano di uno scritto sullo Stato, vol. IV, p. 658.*
- Piano della "Biblioteca dei più eccellenti scrittori socialisti stranieri", vol. IV, p. 659.*
- Karl Marx alla Pubblica sicurezza di Bruxelles, vol. IV, p. 663.*
- Tesi su Feuerbach, vol. V, pp. 3-5.*
- L'ideologia tedesca, vol. V, pp. 7-574 (con Friedrich Engels).*
- Dichiarazione contro Karl Grün, vol. VI, pp. 72-4.*
- Miseria della filosofia, vol. VI, pp. 105-225.*
- Manifesto del partito comunista, vol. VI, pp. 483-518 (con Friedrich Engels).*
- La borghesia e la controrivoluzione, vol. VIII, pp. 153-76.*
- Lavoro salariato e capitale, vol. IX, pp. 203-35.*
- Annuncio della "Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue", vol. X, pp. 5-6 (con Friedrich Engels).*
- Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850, vol. X, pp. 41-145.*
- Rassegna (gennaio-febbraio 1850), vol. X, pp. 256-69 (con Friedrich Engels).*
- Recensioni (aprile 1850), vol. X, pp. 300-38 (con Friedrich Engels).*
- Rassegna (marzo-aprile 1850), vol. X, pp. 339-42 (con Friedrich Engels).*
- Rassegna (maggio-ottobre 1850), vol. X, pp. 501-46 (con Friedrich Engels).*
- Pauperismo e libero scambio, vol. XI, pp. 369-75.*
- Rivoluzione in Cina e in Europa, vol. XII, pp. 97-104.*
- Attività politica – In Europa scarseggia il pane, vol. XII, pp. 315-23.*
- La crisi in Inghilterra, vol. XIV, pp. 58-61.*
- Il nuovo manifesto di Mazzini, vol. XVI, pp. 38-43.*
- Herr Vogt, vol. XVII, pp. 23-332.*
- Statuti provvisori dell'Associazione internazionale degli operai, vol. XX, pp. 14-7.*
- Teorie sul plusvalore. I, vol. XXXIV.*
- Carteggio, voll. XXXVIII-L (con Friedrich Engels).*

## 1.2. Edizioni singole

- Quaderno Spinoza (1841), a cura di Bruno Bongiovanni, Bollati Boringhieri, Torino 1987.*
- La scoperta dell'economia, Editori Riuniti, Roma 1990.*



- Storia diplomatica del 18° secolo*, La Pietra, Milano 1978.
- Il socialismo imperiale*, Editori Riuniti, Roma 1993.
- Grundrisse*, La Nuova Italia, Firenze 1997.
- Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma 1957.
- Voci per "The New American Cyclopaedia"*, Lotta comunista, Milano 2003 (con Friedrich Engels).
- Manoscritti del 1861-1863*, a cura di Lorenzo Calabi, Editori Riuniti, Roma 1980.
- Il capitale: Libro I, capitolo VI inedito*, La Nuova Italia, Firenze 1969.
- Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro primo*, Editori Riuniti, Roma 1989.
- Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro terzo*, Editori Riuniti, Roma 1989.
- Critica al programma di Gotha*, Editori Riuniti, Roma 1990.
- Quaderni antropologici*, a cura di Politta Foraboschi, Unicopli, Milano 2009.
- Manifesto del partito comunista*, Lotta comunista, Milano 1998.
- L'alienazione*, a cura di Marcello Musto, Donzelli, Roma 2010.
- Introduzione alla critica dell'economia politica*, a cura di Marcello Musto, Quodlibet, Macerata 2010.
- Il capitalismo e la crisi*, a cura di Vladimiro Giacché, DeriveApprodi, Roma 2009.

### 1.3. Marx-Engels-Gesamtausgabe (MEGA<sup>2</sup>)

- Gedichte. Aus einem Notizbuch von Sophie Marx*, vol. I/1, pp. 760-3.
- Buch der Liebe*, vol. I/1, pp. 477-553.
- The Commercial Crisis in Britain*, vol. I/14, pp. 37-41.
- Le capital, Paris 1872-1875*, vol. II/7.
- Briefwechsel, Januar bis Dezember 1851*, vol. III/4.
- Briefwechsel, Juni 1861 bis Dezember 1861*, vol. III/11.
- Exzerpte Aus Aristoteles: De anima*, vol. IV/1, pp. 153-288.
- Exzerpte aus Jean Baptiste Say: Traité d'économie politique*, vol. IV/2, pp. 301-27.
- Exzerpte aus Adam Smith: Recherches sur la nature et les causes de la richesse des nations*, vol. IV/2, pp. 332-87.
- Exzerpte aus David Ricardo: Des principes de l'économie politique et de l'impôt*, vol. IV/2, pp. 392-427.
- Exzerpte aus James Mill: Éléments d'économie politique*, vol. IV/2, pp. 429-71.
- Notizbuch aus den Jahren 1844-1847*, vol. IV/3, pp. 5-30.
- Bullion. Das vollendete Geldsystem*, vol. IV/8, pp. 3-85.
- Reflection*, vol. IV/8, pp. 227-34.
- Exzerpte aus David Ricardo: On the Principles of Political Economy*, vol. IV/8, pp. 326-31, 350-72, 381-95, 402-4 e 409-26.

#### 1.4. *Marx-Engels-Werke*

*Die Geldkrise in Europa*, vol. XII, pp. 53-7.

*Die Krise in Europa*, vol. XII, pp. 80-2.

*Die Londoner "Times" über die Prinzen von Orleans in Amerika*, vol. XV, pp. 324-8.

#### 2. Scritti di altri autori

[ANONIMO], *Carlo Marx capo supremo dell'Internazionale*, in "Il proletario italiano", 27 luglio 1871.

AA.VV., *Trierischen Kronik*, Trier 1818.

AA.VV., *Papiers et correspondance de la famille impériale. Édition collationnées sur le texte de l'imprimerie nationale*, vol. II, Garnier, Paris 1871.

AA.VV., *Sur le jeune Marx*, in "Recherches Internationales à la Lumière du Marxisme", V-VI, 1960, p. 19.

AA.VV., *Marx ed Engels. La formazione del loro pensiero. L'ambiente intellettuale e politico. Tendenze e figure della sinistra hegeliana e del socialismo tedesco alla vigilia della rivoluzione*, "Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli" 1963, Feltrinelli, Milano 1963.

AA.VV., *Philosophy, Science and Man: The Soviet Delegation Reports for the XIII World Congress of Philosophy*, in "Studies in Soviet Thought", 4, 1964.

AA.VV., *Il giovane Marx e il nostro tempo*, "Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli" 1964/65, Feltrinelli, Milano 1965.

AA.VV., *Ex libris Karl Marx und Friedrich Engels*, Dietz, Berlin 1967.

AA.VV., *Der unbekannte junge Marx*, Institut für staatsbürgerliche Bildung in Rheinland-Pfalz, Mainz 1973.

AA.VV., *Der Bund der Kommunisten. Dokumente und Materialien*, vol. II, 1849-1851, Dietz, Berlin 1982.

AA.VV., *Der Bund der Kommunisten. Dokumente und Materialien*, vol. I, 1836-1849, Dietz, Berlin 1983.

AA.VV., *Der Bund der Kommunisten. Dokumente und Materialien*, vol. III, 1851-1852, Dietz, Berlin 1984.

AA.VV., *Pervonachal'nuy variant "Kapitala" (Ekonomicheskie rukopisi K. Marksa 1857-1858 godov)*, Politizdat, Moskva 1987.

AA.VV., *David Borisovič Rjazanov und die erste MEGA*, in "Beiträge zur Marx-Engels-Forschung. Neue Folge", 1997.

ADORATSKIJ VICTOR, *Einleitung*, in MEGA, vol. I/3, Marx-Engels-Verlag, Berlin 1932, pp. IX-XXI.

- AHMAD AIJAZ, *In Theory: Classes, Nations, Literatures*, Verso, London 1992.
- ALTHUSSER LOUIS, *Per Marx*, Editori Riuniti, Roma 1967.
- ID., *Umanesimo e stalinismo*, De Donato, Bari 1973.
- ID., *Elementi di autocritica*, Feltrinelli, Milano 1975.
- ALTHUSSER LOUIS, BALIBAR ÉTIENNE, *Leggere "Il capitale"*, Feltrinelli, Milano 1968.
- ANDERSON KEVIN B., *Marx at the Margins*, The University of Chicago Press, Chicago-London 2010.
- ANDREUCCI FRANCO, *La diffusione e la volgarizzazione del marxismo*, in Eric Hobsbawm (a cura di), *Storia del marxismo*, vol. II, Einaudi, Torino 1979, pp. 5-58.
- ANSART PIERRE, *La sociologia di Proudhon*, il Saggiatore, Milano 1972.
- ID., *P.-J. Proudhon*, La Pietra, Milano 1978.
- ARENDT HANNAH, *Vita activa*, Bompiani, Milano 2009.
- ARFÉ GAETANO, *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, Mondadori, Milano 1977.
- ARON RAYMOND, *Marxismi immaginari. Da una sacra famiglia all'altra*, Franco Angeli, Milano 1972.
- ARTHUR CHRISTOPHER J., *Dialectics of Labour. Marx and His Relation to Hegel*, Basil Blackwell, Oxford 1986.
- AVINERI SHLOMO, *Il pensiero politico e sociale di Marx*, il Mulino, Bologna 1997.
- AXELOS KOSTAS, *Marx pensatore della tecnica*, SugarCo, Milano 1963.
- BACKHAUS WILHELM, *Marx, Engels und die Sklaverei*, Schwann, Düsseldorf 1974.
- BAHNE SIEGFRIED, *Zur Geschichte der ersten Marx/Engels-Gesamtausgabe*, in Hans-Peter Harstick, Arno Herzig, Hans Palger (hrsg.), *Arbeiterbewegung und Geschichte*, Schriften aus dem Karl-Marx-Haus, Trier 1983, pp. 146-65.
- BALIBAR ÉTIENNE, *Per Althusser*, manifestolibri, Roma 1991.
- BALZAC HONORÉ DE, *La commedia umana*, a cura di Mariolina Bongiovanni Bertini, Mondadori, Milano 1994.
- BASTIAT FRÉDÉRIC, *Armonie economiche*, UTET, Torino 1949.
- BAUDRILLARD JEAN, *La società dei consumi*, il Mulino, Bologna 2010.
- BAUER BRUNO (hrsg.), *Allgemeine Literatur-Zeitung*, n. 6, Egbert Bauer, Charlottenburg 1844.
- BAUER BRUNO, KARL MARX, *La questione ebraica*, a cura di Massimiliano Tomba, manifestolibri, Roma 2004.
- BELL DANIEL, *La "riscoperta" dell'alienazione*, in Alberto Izzo (a cura di), *Alienazione e sociologia*, Franco Angeli, Milano 1973, pp. 86-107.
- BERLIN ISAIAH, *Karl Marx*, La Nuova Italia, Firenze 1994.

- BERT ANDRÉAS (éd.), *Le Manifeste Communiste de Marx et Engels*, Feltrinelli, Milano 1963.
- ID., *Marx' Verhaftung und Ausweisung Brüssel Februar/März 1848*, Schriften aus dem Karl-Marx-Haus, Trier 1978.
- ID. (hrsg.), *Karl Marx/Friedrich Engels. Das elende der klassischen deutschen Philosophie. Bibliographie*, Schriften aus dem Karl-Marx-Haus, Trier 1983.
- BIGO PIERRE, *Marxismo e umanesimo*, Bompiani, Milano 1963.
- BIHR ALAN, *La reproduction du capital*, 2 voll., Page Deux, Lausanne 2001.
- BLAUNER ROBERT, *Alienazione e libertà*, Franco Angeli, Milano 1971.
- BLOCH ERNST, *Karl Marx*, il Mulino, Bologna 1972.
- BLUMENBERG WERNER, *Ein unbekanntes Kapitel aus Marx' Leben: Briefe an die holländischen Verwandten*, in "International Review of Social History", I, 1956, I, pp. 54-III.
- BOLOGNA SERGIO, *Moneta e crisi: Marx corrispondente della "New York Daily Tribune," 1856-57*, in Sergio Bologna, Paolo Carpi, Antonio Negri, *Crisi e organizzazione operaia*, Feltrinelli, Milano 1974, pp. 9-72.
- BONGIOVANNI BRUNO, *L'universale pregiudizio*, La Salamandra, Milano 1981.
- ID., *Le repliche della storia*, Bollati Boringhieri, Torino 1989.
- BRAVERMAN HARRY, *Lavoro e capitale monopolistico*, Einaudi, Torino 1978.
- BRAVO GIAN MARIO (a cura di), *Annali franco-tedeschi*, Edizioni del Gallo, Milano 1965.
- ID. (a cura di), *Il manifesto del partito comunista e i suoi interpreti*, Editori Riuniti, Roma 1973.
- ID., *Marx ed Engels in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1992.
- ID., *Marx e il marxismo nella prima sinistra italiana*, in Marcello Musto (a cura di), *Sulle tracce di un fantasma. L'opera di Marx tra filologia e filosofia*, manifestolibri, Roma 2005, pp. 97-115.
- BRIGGS ASA, CALLOW JOHN, *Marx in London*, Lawrence and Wishart, London 2008.
- BROUCHLINSKI VLADIMIR, *Note sur l'histoire de la rédaction et de la publication des "Manuscrits économique-philosophiques" de Karl Marx*, in AA.VV., *Sur le jeune Marx*, in "Recherches Internationales à la Lumière du Marxisme", V-VI, 1960, 19, pp. 73-9.
- BRUNKHORST HAUKE, *Kommentar*, in Karl Marx, *Der achtzehnte Brumaire des Louis Bonaparte*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2007, pp. 133-322.
- BUCHARIN NIKOLAJ I., *Teoria del materialismo storico*, La Nuova Italia, Firenze 1977.
- BURKHARD BUD, *D. B. Rjazanov and the Marx-Engels Institute: Notes toward Further Research*, in "Studies in Soviet Thought", XXX, 1985, 1, pp. 39-54.

- CAFIERO CARLO, *Il capitale di Karl Marx*, Editori Riuniti, Roma 1996.
- CAGNETTA FRANCO, *Le traduzioni italiane del "Manifesto del partito comunista"*, in "Quaderni di Rinascita", I, 1949, pp. 21-30.
- CALOMIRIS CHARLES W., SCHWEIKART LARRY, *The Panic of 1857: Origins, Transmission, and Containment*, in "Journal of Economic History", LI, 1991, 4, pp. 807-34.
- CALVEZ JEAN YVES, *Il pensiero di Karl Marx*, Borla, Torino 1966.
- CAMATTE JACQUES, *Il capitale totale*, Dedalo, Bari 1976.
- CAMUS ALBERT, *Lo straniero*, Bompiani, Milano 2001.
- CARVER TERRELL, *A Commentary on the Text*, in Karl Marx, *Texts on Method*, ed. by Terrell Carver, Basil Blackwell, Oxford 1975, pp. 88-158.
- ID., *Engels*, Oxford University Press, Oxford 2003.
- ID., *Marx and the Politics of Sarcasm*, in "Socialism and Democracy", XXIV, 2010, 3, pp. 102-18.
- ID., *"The German Ideology" Never Took Place*, in "History of Political Thought", XXXI, 2010, 1, pp. 107-27.
- CASSIDY JOHN, *The Return of Karl Marx*, in "The New Yorker", 20-27 ottobre 1997, pp. 248-59.
- CHATTOPADHYAY PARESH, *At the Source of the Critique of Political Economy*, in "Historical Materialism", XII, 2004, 4, pp. 427-54.
- CHIODI PIETRO, *Il concetto di "alienazione" nell'esistenzialismo*, in "Rivista di filosofia", LIV, 1963, 40, pp. 419-45.
- CINGOLI MARIO, *Il primo Marx (1835-1841)*, Unicopli, Milano 2001.
- CLARK JOHN P., *Measuring Alienation within a Social System*, in "American Sociological Review", XXIV, 1959, 6, pp. 849-52.
- COLP RALPH JR., *The Myth of the Darwin-Marx Letter*, in "History of Political Economy", XIV, 1982, 4, pp. 461-82.
- CORNU AUGUSTE, *Karl Marx – L'homme et l'oeuvre. De l'hégélianisme au matérialisme historique*, Félix Alcan, Paris 1934.
- ID., *Karl Marx et Friedrich Engels. III. Marx a Paris*, PUF, Paris 1962.
- ID., *Marx e Engels*, Feltrinelli, Milano 1962.
- ID., *Karl Marx et Friedrich Engels. IV. La formation du matérialisme historique (1845-1846)*, PUF, Paris 1970.
- CORTELLAZZO MICHELE A., *La diffusione del "Manifesto" in Italia alla fine dell'Ottocento e la traduzione di Labriola*, in "Cultura neolatina", 1-2, 1981, pp. 89-104.
- CROCE BENEDETTO, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Laterza, Bari 1967.
- ID., *Materialismo storico ed economia marxistica*, Bibliopolis, Napoli 2001.
- CUSUMANO VITO, *Le scuole economiche della Germania in rapporto alla questione sociale*, Giuseppe Marghieri, Prato 1875.

- CZÓBEL ERNST, *Rjazanov als Marxforscher*, in "Unter dem Banner des Marxismus", 4, 1930, pp. 401-17.
- D'ABBIERO MARCELLA, *Alienazione in Hegel. Usi e significati di "Entäußerung", "Entfremdung", "Veräußerung"*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1970.
- DALL'ENZA, Carlo Marx e il socialismo scientifico e razionale, in "Gazzetta piemontese", 22 marzo 1883.
- DAL PRA MARIO, *La dialettica in Marx*, Laterza, Bari 1965.
- DEBORD GUY, *La società dello spettacolo*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008.
- DEL BO GIUSEPPE (a cura di), *La corrispondenza di Marx e Engels con italiani (1848-1895)*, Feltrinelli, Milano 1964.
- DELLA VOLPE GALVANO, *Rousseau e Marx*, Editori Riuniti, Roma 1956.
- DE MAN HENRI, *Der neu entdeckte Marx*, in "Der Kampf", XXV, 1932, 5-6, pp. 224-9 e 267-77.
- DERRIDA JACQUES, *Spettri di Marx*, Raffaello Cortina, Milano 1994.
- DEVILLE GABRIEL, *Il capitale riassunto da Gabriel Deville*, Casa editrice sociale, Milano s.d.
- DLUBEK ROLF, *Auf der Suche nach neuen politischen Wirkungsmöglichkeiten. Marx 1861 in Berlin*, in "Marx-Engels-Jahrbuch", 2004, pp. 142-75.
- DRAPER HAL, *Karl Marx's Theory of Revolution. 1: State and Bureaucracy*, Monthly Review, New York 1977.
- ID., *Karl Marx's Theory of Revolution. 2: The Politics of Social Classes*, Monthly Review, New York 1978.
- ID., *Karl Marx's Theory of Revolution. 3: The "Dictatorship of the Proletariat"*, Monthly Review, New York 1986.
- ID., *Karl Marx's Theory of Revolution. 4: Critique of Other Socialisms*, Monthly Review, New York 1990.
- ID., *The Adventures of the Communist Manifesto*, Center for Socialist History, Berkeley 1994.
- DRAPER HAL, HABERKERN HERNEST, *Karl Marx's Theory of Revolution. 5: War & Revolution*, Monthly Review, New York 2005.
- DUICHIN MARCO, *Il primo Marx*, Cadmo, Roma 1982.
- DUNAYEVSKAYA RAYA, *Marxism and Freedom: From 1776 until Today*, Pluto, London 1975.
- DUSSEL ENRIQUE, *L'ultimo Marx*, manifestolibri, Roma 2009.
- EAGLETON TERRY, *Marx*, Sansoni, Firenze 1998.
- ENGELS FRIEDRICH, *Per la critica dell'economia politica (Recensione)*, in Karl Marx, *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma 1957, pp. 171-210.
- ID., *Per la quarta edizione*, in Karl Marx, *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro primo*, Editori Riuniti, Roma 1964, pp. 59-64.

- ID., *Anti-Dühring*, in *Marx Engels Opere*, vol. XXV, Editori Riuniti, Roma 1968, pp. 1-314.
- ID., *Introduzione a "Le lotte di classe in Francia"*, in *Marx Engels Opere*, vol. X, Editori Riuniti, Roma 1977, pp. 641-60.
- ID., *Critica del libro di Proudhon "Idée générale de la révolution au XIX siècle"*, in *Marx Engels Opere*, vol. XI, Editori Riuniti, Roma 1982, pp. 565-601.
- ID., *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, Editori Riuniti, Roma 1985.
- ID., *Prefazione*, in Karl Marx, *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro secondo*, Editori Riuniti, Roma 1989, pp. 9-26.
- ID., *Prefazione a Karl Marx, Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro terzo*, Editori Riuniti, Roma 1989, pp. 9-28.
- ENZENSBERGER HANS MAGNUS (a cura di), *Colloqui con Marx ed Engels*, Einaudi, Torino 1977.
- EVANS D. MORIER, *The History of the Commercial Crisis, 1857-58*, Burt Franklin, New York 1860.
- FALLOT JEAN, *Marx e la questione delle macchine*, La Nuova Italia, Firenze 1971.
- FAVILLI PAOLO, *Il socialismo italiano e la teoria economica di Marx (1892-1902)*, Bibliopolis, Napoli 1980.
- ID., *Storia del marxismo italiano. Dalle origini alla grande guerra*, Franco Angeli, Milano 2000.
- FAY MARGARET, *Did Marx Offer to Dedicate "Capital" to Darwin? A Reassessment of the Evidence*, in "Journal of the History of Ideas", 39, 1978, pp. 133-46.
- ID., *The Influence of Adam Smith on Marx's Theory of Alienation*, in "Science & Society", XLVII, 1983, 2, pp. 129-51.
- FERRI ENRICO, *Socialismo e scienza positiva. Darwin, Spencer, Marx*, Casa editrice italiana, Roma 1894.
- FESSARD GASTON, *Le dialogue catholique-communiste est-il possible?*, Grasset, Paris 1937.
- FETSCHER IRING, *Marx e il marxismo. Dalla filosofia del proletariato alla "Weltanschauung" proletaria*, Sansoni, Firenze 1969.
- FEUER LEWIS S., *Is the "Darwin-Marx Correspondence" Authentic?*, in "Annals of Science", XXXII, 1975, 1, pp. 1-12.
- FINELLI ROBERTO, *Un parricidio mancato. Hegel e il giovane Marx*, Bollati Boringhieri, Torino 2004.
- FISCHER ARTHUR, *Die Entfremdung des Menschen in einer heilen Gesellschaft: Meterialien zur Adaption und Denunziation eines Begriffs*, Juventa, München 1970.



- FLEISCHER HELMUT, *Marxismo e storia*, il Mulino, Bologna 1970.
- FÖRDER HERWIG, *Marx und Engels am Vorabend der Revolution*, Akademie, Berlin 1960.
- FREUD SIGMUND, *Il disagio della civiltà*, Boringhieri, Torino 1971.
- FRIEDMANN GEORGES, *Le travail en miettes*, Gallimard, Paris 1956.
- ID., *Problemi umani del macchinismo industriale*, Einaudi, Torino 1971.
- FROMM ERICH, *L'uomo secondo Marx*, in Alberto Izzo (a cura di), *Alienazione e sociologia*, Franco Angeli, Milano 1973, pp. 108-31.
- ID., *Marx's Concept of Man*, Frederick Ungar, New York 1961.
- ID., *The Application of Humanist Psychoanalysis to Marx's Theory*, in Id. (ed.), *Socialist Humanism*, Doubleday & Company, New York 1965, pp. 207-21.
- ID., *Psicoanalisi della società contemporanea*, Edizioni di Comunità, Milano 1981.
- GABEL JOSEPH, ROUSSET BERNARD, VAN THAO TRINH (éds.), *L'aliénation aujourd'hui*, Anthropos, Paris 1974.
- GARAUDY ROGER, *Dall'anatema al dialogo*, Queriniana, Brescia 1969.
- GARIN EUGENIO, *Antonio Labriola e i saggi sul materialismo storico*, in Id., *La concezione materialistica della storia*, Laterza, Bari 1965, pp. VII-LXV.
- GEYER FELIX, *A General Systems Approach to Psychiatric and Sociological De-alienation*, in Giora Shoham (ed.), *Alienation and Anomie Revisited*, Ramot, Tel-Aviv 1982, pp. 139-74.
- GEYER FELIX, SCHWEITZER DAVID (eds.), *Theories of Alienation*, Martinus Nijhoff, The Hague 1976.
- GIANNI EMILIO, *Diffusione, popolarizzazione e volgarizzazione del marxismo in Italia*, Pantarei, Milano 2004.
- ID., *L'internazionale italiana fra libertari ed evoluzionisti*, Pantarei, Milano 2008.
- GIBBONS JAMES SLOAN, *The Banks of New-York, Their Dealers, the Cleaning House, and the Panic of 1857*, Appleton & Co., New York 1859.
- GOETHE JOHANN WOLFGANG VON, *Kampagne in Frankreich*, in Id., *Sämtliche Werke*, vol. XXVIII, Cotta, Stuttgart 1911.
- GOLDMANN LUCIEN, *Ideologia tedesca e le tesi su Feuerbach*, Samonà e Savelli, Roma 1969.
- ID., *La reificazione*, in "Ideologie", 8, 1969, pp. 122-62.
- GNOCCHI VIANI OSVALDO, *Il socialismo moderno*, Casa di pubblicità Luigi Pagni, Milano 1886.
- GRAMSCI ANTONIO, *Quaderni del carcere*, a cura di Valentino Gerratana, Einaudi, Torino 1975.



- ID., *La costruzione del partito comunista (1923-1926)*, Einaudi, Torino 1978.
- ID., *Quaderni di traduzioni (1929-1932)*, a cura di Giuseppe Cospito, Gianni Francioni, in ID., *Quaderni del carcere*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2007.
- GRANDJONC JACQUES, *Marx et les communistes allemands à Paris 1844*, Maspéro, Paris 1974.
- ID., *Studien zu Marx erstem Paris-Aufenthalt und zur Entstehung der "Deutschen Ideologie"*, Schriften aus dem Karl-Marx-Haus, Trier 1990.
- GRANDJONC JACQUES, PELGER HANS, *Gegen die "Agentur" Fazy/Vogt. Karl Marx' "Herr Vogt" (1860) und Georg Lommels "Die Wahrheit über Genf" (1865). Quellen- und textgeschichtliche Anmerkungen*, in "Marx-Engels-Forschungsberichte", 6, 1990, pp. 37-86.
- GRAZIADEI ANTONIO, *La produzione capitalistica*, Bocca, Torino 1899.
- GRÜN KARL (hrsg.), *Ludwig Feuerbach, Sein Briefwechsel und Nachlaß*, Winter, Leipzig-Heidelberg 1874.
- GRÜNBERG CARL, *Marx als Abiturient*, in "Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung", 11, 1925, pp. 424-33.
- GURVITCH GEORGES, *Proudhon*, Guida, Napoli 1974.
- HABIB IRFAN, *Marx's Perception of India*, in Karl Marx, *India*, ed. by Iqbal Husain, Tulika Books, New Delhi 2006, pp. XIX-LIV.
- HALL STUART, *Marx's Notes on Method: A "Reading" of the 1857 "Introduction"*, in "Cultural Studies", XVII, 2003, 2, pp. 113-49.
- HAUPT GEORGES, *L'Internazionale socialista dalla Comune a Lenin*, Einaudi, Torino 1978.
- HEGEL GEORG W. F., *Jenenser Logik, Metaphysik und Naturphilosophie*, hrsg. von Georg Lasson, Felix Meiner, Leipzig 1923.
- ID., *Jenenser Realphilosophie*, hrsg. von Johannes Hoffmeister, Felix Meiner, Leipzig 1931.
- ID., *Scienza della logica*, Laterza, Roma-Bari 2001.
- ID., *Lineamenti di filosofia del diritto*, Laterza, Roma-Bari 2005.
- ID., *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, Laterza, Roma-Bari 2009.
- HEIDEGGER MARTIN, *Lettera sull'"umanismo"*, Adelphi, Milano 1995.
- ID., *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 2005.
- HEINRICH MICHAEL, *Engels' Edition of the Third Volume of "Capital" and Marx's Original Manuscript*, in "Science & Society", LX, 1996-97, 4, pp. 452-66.
- ID., *Die Wissenschaft vom Wert*, Westfälisches Dampfboot, Münster 1999.
- HEINS OLIVER, SPERL RICHARD, *Editorische und überlieferungsgeschichtliche Anmerkungen*, Kroner, Stuttgart 2003, pp. 631-52.

- HEINZ WALTER R., *Changes in the Methodology of Alienation Research*, in Felix Geyer, Walter R. Heinz (eds.), *Alienation, Society, and the Individual*, Transaction, New Brunswick-London 1992, pp. 213-21.
- HESS MOSES, *Filosofia e socialismo. Scritti 1841-1845*, a cura di Giovanbattista Vaccaro, Milella, Lecce 1988.
- HIRSCH HELMUT, *Engels*, Rowohlt, Hamburg 1968.
- HOBSBAWM ERIC, *La fortuna delle edizioni di Marx ed Engels*, in Id. (a cura di), *Storia del marxismo*, vol. I, Einaudi, Torino 1978, pp. 358-74.
- ID., *Prefazione*, in Karl Marx, *Forme economiche precapitalistiche*, Editori Riuniti, Roma 1985, pp. 7-65.
- ID., *Introduction*, in Karl Marx, Friedrich Engels, *The Communist Manifesto*, Verso, London 1998, pp. 1-29.
- HOBSBAWM ERIC, MARCELLO MUSTO, *The Current Importance of Marx, 150 Years after the "Grundrisse"*, in "Znet", 16 settembre 2008, <http://www.zcommunications.org/the-current-importance-of-marx-150-years-after-the-grundrisse-by-eric-hobsbawm>.
- HOFF JAN, *Marx Global*, Akademie, Berlin 2009.
- HOMMES JACOB, *L'eros della tecnica*, Abete, Roma 1970.
- HOOK SIDNEY, *Towards an Understanding of Karl Marx*, Gollanz, London 1933.
- HORKHEIMER MAX, ADORNO THEODOR W., *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino 2010.
- HOROWITZ HIRSCH, *Die Familie Lwów*, in "Monatsschrift für Geschichte und Wissenschaft des Judentums", 5, 1928, pp. 487-99.
- HOROWITZ IRVING LOUIS, *The Strange Career of Alienation: How a Concept Is Transformed without Permission of Its Founders*, in Felix Geyer (ed.), *Alienation, Ethnicity, and Postmodernism*, Greenwood, Westport-London 1996, pp. 17-9.
- HORTON JOHN, *La disumanizzazione dell'anomia e dell'alienazione: un problema di ideologia della sociologia*, in Alberto Izzo (a cura di), *Alienazione e sociologia*, Franco Angeli, Milano 1973, pp. 303-24.
- HUBIK STANISLAV, *Czechoslovakia*, in Marcello Musto (ed.), *Karl Marx's "Grundrisse". Foundations of the Critique of Political Economy 150 Years Later*, Routledge, London-New York 2008, pp. 240-2.
- HUNINK MARIA, *Le carte della rivoluzione*, Pantarei, Milano 1998.
- HYPPOLITE JEAN, *Saggi su Marx e Hegel*, Bompiani, Milano 1963.
- IL'ENKOW EVAL'D VASIL'EVICH, *La dialettica dell'astratto e del concreto nel "Capitale" di Marx*, Feltrinelli, Milano 1961.
- ISRAEL JOACHIM, *Alienation from Marx to Modern Sociology*, Allyn and Bacon, Boston 1971.

- IZZO ALBERTO, *Introduzione: Il problema dell'alienazione nella storia del pensiero sociologico*, in Id. (a cura di), *Alienazione e sociologia*, Franco Angeli, Milano 1973, pp. 9-64.
- JAFFE HOSEA, *Marx e il colonialismo*, Jaca Book, Milano 1977.
- ID., *Davanti al colonialismo: Engels, Marx e il marxismo*, Jaca Book, Milano 2007.
- JAHN WOLFGANG, NOSKE DIETRICH (hrsg.), *Fragen der Entwicklung der Forschungsmethode von Karl Marx in den Londoner Exzerptheften von 1850-1853*, in "Arbeitsblätter zur Marx-Engelsforschung", 7, 1979.
- JÁNOSKA JUDITH, BONDELI MARTIN, KINDLE KONRAD, HOFER MARC, *Das "Methodenkapitel" von Karl Marx*, Schwabe, Basel 1994.
- JANOVER LOUIS, *Maximilien Rubel: un impegno per Marx*, Colibrì, Milano 2001.
- JANSEN CHRISTIAN, *Politischer Streit mit harten Bandagen. Zur brieflichen Kommunikation unter den emigrierten Achtundvierzigern – unter besonderer Berücksichtigung der Controverse zwischen Marx und Vogt*, in Jürgen Herres, Manfred Neuhaus (hrsg.), *Politische Netzwerke durch Briefkommunikation*, Akademie, Berlin 2002, pp. 49-100.
- JERVIS GIOVANNI, *Introduzione*, in Herbert Marcuse, *Eros e civiltà*, Einaudi, Torino 2001, pp. 9-31.
- KAUFMANN ARNOLD, *On Alienation*, in "Inquiry", VIII, 1965, 1, pp. 141-65.
- KAUFMANN WALTER, *The Inevitability of Alienation*, in Richard Schacht, *Alienation*, Doubleday, Garden City 1970, pp. XIII-LVI.
- KAUTSKY BENEDIKT (hrsg.), *Friedrich Engels' Briefwechsel mit Karl Kautsky*, Danubia, Wien 1955.
- KAUTSKY KARL, *Il programma di Erfurt*, Samonà e Savelli, Roma 1971.
- ID., *Introduzione al pensiero economico di Marx*, Laterza, Bari 1972.
- KHAN NASIR, *Development of the Concept and Theory of Alienation in Marx's Writings. March 1843 to August 1844*, Solum, Oslo 1995.
- KOJÈVE ALEXANDRE, *Introduzione alla lettura di Hegel*, Adelphi, Milano 1996.
- KORSCH KARL, *Karl Marx*, Laterza, Roma-Bari 1974.
- KOUELAKIS STATHIS, *Philosophy and Revolution*, Verso, London 2003.
- KRÄTKE MICHAEL, «Hier bricht das Manuskript ab». (Engels) Hat das "Kapital" einen Schluss? Teil I, in "Beiträge zur Marx-Engels-Forschung. Neue Folge", 2001, pp. 7-43.
- ID., «Hier bricht das Manuskript ab». (Engels) Hat das "Kapital" einen Schluss? Teil II, in "Beiträge zur Marx-Engels-Forschung. Neue Folge", 2002, pp. 211-61.
- ID., *L'ultimo Marx e "Il capitale"*, in "Critica marxista", 6, 2005, pp. 42-51.

- ID., *Das Marx-Engels-Problem: Warum Engels das Marxsche "Kapital" nicht verfälscht hat*, in "Marx-Engels-Jahrbuch", 2006, pp. 142-70.
- ID., *Marx's "Books of Crisis" of 1857-8*, in Marcello Musto (ed.), *Karl Marx's "Grundrisse". Foundations of the Critique of Political Economy 150 Years Later*, Routledge, London-New York 2008, pp. 169-75.
- KUCK GERHARD (hrsg.), *Karl Marx, Friedrich Engels und Italien*, vol. I, *Herausgabe und Verbreitung der Werke von Karl Marx und Friedrich Engels in Italien*, Schriften aus dem Karl-Marx-Haus, Trier 1988.
- ID. (hrsg.), *Karl Marx, Friedrich Engels und Italien*, vol. II, *Die Entwicklung des Marxismus in Italien: Wege, Verbreitung, Besonderheiten*, Schriften aus dem Karl-Marx-Haus, Trier 1988.
- KÜLOW VOLKER, JAROSLAWSKI ANDRÉ (hrsg.), *David Rjasanow – Marx-Engels-Forscher – Humanist – Dissident*, Dietz, Berlin 1993.
- LABICA GEORGES (éd.), *L'œuvre de Marx, un siècle après*, PUF, Paris 1985.
- LABRIOLA ANTONIO, *Scritti filosofici e politici*, 2 voll., a cura di Franco Sbarberi, Einaudi, Torino 1973.
- LACASCADE JEAN-LOUIS, *Les métamorphoses du jeune Marx*, PUF, Paris 2002.
- LANDSHUT SIEGFRIED, *Karl Marx*, Charles Coleman, Lübeck 1932.
- ID. (hrsg.), *Karl Marx, Die Frühschriften*, Kröner, Stuttgart 1953.
- LANDSHUT SIEGFRIED, MAYER JACOB PETER, *Vorwort der Herausgeber*, in Karl Marx, *Der historische Materialismus. Die Frühschriften*, Kröner, Leipzig 1932, pp. V-VIII.
- ID., *Einleitung*, in Karl Marx, *Der historische Materialismus. Die Frühschriften*, Kröner, Leipzig 1932, pp. XI-XLI.
- LANGSET LARS ROAR, *Young Marx and Alienation in Western Debate*, in "Inquiry", VI, 1963, I, pp. 3-17.
- LAPIN NIKOLAI, *Der junge Marx*, Dietz, Berlin 1974.
- LEBOWITZ MICHAEL A., *Beyond Capital*, Palgrave, Basingstoke 2003.
- LEFEBVRE HENRI, *Le marxisme et la pensée française*, in "Les Temps Modernes", 137-138, 1957, pp. 104-37.
- ID., *Marx*, Tindalo, Roma 1970.
- ID., *Critica della vita quotidiana*, vol. I, Dedalo, Bari 1977.
- LENIN VLADIMIR IL'IČ, *Materialismo ed empiriocriticismo*, in Id., *Opere complete*, vol. XIV, Editori Riuniti, Roma 1963.
- LEONE XIII, *Rerum novarum*, Paoline, Milano 1994.
- LEOPOLD DAVID, *The Young Karl Marx*, Cambridge University Press, Cambridge 2007.
- LEWIS JOHN, *The Althusser Case*, in "Marxism Today", 16, 1972, pp. 23-7.
- LICHTHEIM GEORGE, *Alienation*, in David Sills (ed.), *International Encyclopedia of the Social Sciences*, vol. I, Crowell-Macmillan, New York 1968, pp. 264-8.

- LIEBKNECHT WILHELM, *Karl Marx zum Gedächtnis*, Wörlein, Nürnberg 1896.
- LIGUORI GUIDO, *Sentieri gramsciani*, Carocci, Roma 2006.
- LOMMEL GEORG, *Les implications de l'affaire Marx-Vogt*, in Jean-Claude Pont, Daniele Bui, Françoise Dubosson, Jan Lacki (éds.), *Carl Vogt (1817-1895). Science, philosophie et politique*, Georg, Chêne-Bourg 1998, pp. 67-92.
- LÖWITH KARL, *Da Hegel a Nietzsche. La frattura rivoluzionaria nel pensiero del secolo XIX*, Einaudi, Torino 1949.
- LÖWY MICHAEL, *Il giovane Marx*, Massari, Bolsena 2001.
- LUDZ PETER C., *Alienation as a Concept in the Social Sciences*, in "Current Sociology", XXI, 1973, 1, pp. 9-42.
- LUKÁCS GYÖRGY, *Il giovane Hegel e i problemi della società capitalistica*, Einaudi, Torino 1950.
- ID., *Contributi alla storia dell'estetica*, Feltrinelli, Milano 1966.
- ID., *Storia e coscienza di classe*, Sugar, Milano 1971.
- ID., *Il giovane Marx*, Editori Riuniti, Roma 1978.
- ID., *Lukács on His Life and Work*, in "New Left Review", 68, Juli-August 1971, pp. 49-58.
- ID., *Per l'ontologia dell'essere sociale*, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1981.
- LUPORINI CESARE, *Il circolo concreto-astratto-concreto*, in Franco Cassano (a cura di), *Marxismo e filosofia in Italia (1958-1971)*, De Donato, Bari 1973, pp. 226-39.
- MAESSCHALCK EDWARD DE, *Marx in Brussel (1845-1848)*, Davidsfonds, Leuven 2005.
- MANACORDA GASTONE, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi*, Editori Riuniti, Roma 1992.
- MANDEL ERNEST, *La formazione del pensiero economico di Karl Marx*, Laterza, Bari 1969.
- MARCUSE HERBERT, *Ragione e rivoluzione*, il Mulino, Bologna 1968.
- ID., *Cultura e società*, Einaudi, Torino 1969.
- ID., *Marxismo e rivoluzione. Studi 1929-1932*, Einaudi, Torino 1975.
- MARRAMAO GIACOMO, *Marxismo e revisionismo in Italia*, De Donato, Bari 1971.
- MARX ELEANOR, *Erinnerungen von Eleanor Marx*, in "Die Neue Zeit", I, 1883, 5, pp. 439-46.
- ID., *Marx' Briefe an seinen Vater*, in "Die Neue Zeit", XVI, 1898, 1, pp. 4-12.
- MATTHIAS ERICH, *Kautsky e il kautskismo*, De Donato, Bari 1971.
- MAYER GUSTAV, *Friedrich Engels*, Einaudi, Torino 1969.
- MAYER JACOB PETER, *Über eine unveröffentlichte Schrift von Karl Marx*, in "Rote Revue", 5, 1930-1931, pp. 154-7.

- MAYER PAUL, *Die Geschichte des sozialdemokratischen Parteiarchivs und das Schicksal des Marx-Engels-Nachlasses*, in "Archiv für Sozialgeschichte", 6-7, 1966-67, pp. 5-198.
- MCLELLAN DAVID, *Introduction*, in Karl Marx, *Grundrisse*, ed. by David McLellan, Paladin, St. Albans 1973, pp. 13-25.
- ID., *Marx prima del marxismo*, Einaudi, Torino 1974.
- ID., *Karl Marx*, Rizzoli, Milano 1976.
- ID., *Marx*, il Mulino, Bologna 1998.
- MEHRING FRANZ, *Einleitung*, in Id. (hrsg.), *Aus dem literarischen Nachlaß von Karl Marx, Friedrich Engels und Ferdinand Lassalle*, vol. 1, Dietz, Stuttgart 1902, pp. VII-XII.
- ID., *Karl Marx*, Editori Riuniti, Roma 1972.
- MELMAN SEYMOUR, *Decision-making and Productivity*, Basil Blackwell, Oxford 1958.
- MENDE GEORG, *Karl Marx' Entwicklung von revolutionären Demokraten zum Kommunisten*, Dietz, Berlin 1960.
- MERCIER-JOSA SOLANGE, *Pour lire Hegel et Marx*, Éditions sociales, Paris 1980.
- ID., *Retour sur le jeune Marx. Deux études sur le rapport de Marx à Hegel*, Klincksieck, Paris 1986.
- MERLEAU-PONTY MAURICE, *Senso e non-senso*, il Saggiatore, Milano 1962.
- MESNIL ALBERT, *Note sur le communisme et la propriété privée*, in "La Revue Marxiste", 1, Février 1929, pp. 6-7.
- MÉSZÁROS ISTVÁN, *La teoria dell'alienazione in Marx*, Editori Riuniti, Roma 1976.
- ID., *Marx filosofo*, in Eric Hobsbawm (a cura di), *Storia del marxismo*, vol. 1, Einaudi, Torino 1978, pp. 121-53.
- MICHELIS ROBERTO, *Storia critica del movimento socialista italiano. Dagli inizi fino al 1911*, La voce, Firenze 1926.
- ID., *Storia del marxismo in Italia*, Luigi Mongini, Roma 1909.
- MILL JAMES, *Elementi di economia politica*, UTET, Napoli 1873.
- MILL JOHN STUART, *Principi di economia politica*, UTET, Torino 1962.
- MILLER SEPP, SAWADZKI BRUNO, *Karl Marx in Berlin*, Das Neue Berlin, Berlin 1956.
- MOHL ERNST THEODOR, *Germany, Austria and Switzerland*, in Marcello Musto (ed.), *Karl Marx's "Grundrisse". Foundations of the Critique of Political Economy 150 Years Later*, Routledge, London-New York 2008, pp. 189-201.
- MONDOLFO RODOLFO, *Umanismo di Marx. Studi filosofici 1908-1966*, Einaudi, Torino 1968.
- MONZ HEINZ, *Karl Marx. Grundlagen der Entwicklung zu Leben und Werk*, NCO, Trier 1973.

- MORGARI ODDINO, *L'arte della propaganda socialista*, Luigi Contigli, Firenze 1908.
- MORITA KIRIRO, YAMADA TOSHIO, *Komentaru keizaigakubiban'yoko*, Nihonhyoronsha, Tokyo 1974.
- MOST JOHANN, *Capitale e lavoro*, SugarCo, Milano 1979.
- MÜLLER HANS PETER (hrsg.), Karl Marx, *Die technologisch-historischen Exzerpte*, Ullstein, Frankfurt am Main-Berlin-Wien 1982.
- ID., *Karl Marx über Maschinerie, Kapital und industrielle Revolution*, West-deutscher, Opladen 1992.
- MUSTO MARCELLO, *Vicissitudini e nuovi studi de "L'ideologia tedesca"*, in "Critica marxista", 6, 2004, pp. 45-9.
- ID. (a cura di), *Sulle tracce di un fantasma. L'opera di Karl Marx tra filologia e filosofia*, manifestolibri, Roma 2005.
- ID. (ed.), *Karl Marx's "Grundrisse". Foundations of the Critique of Political Economy 150 Years Later*, Routledge, London-New York 2008.
- ID., *Introduction*, in "Socialism and Democracy", XXIV, 2010, 3, pp. 1-5.
- ID. (ed.), *Marx for Today*, in "Socialism and Democracy", XXIV, 2010, 3.
- ID., *Marx-Engels Gesamtausgabe (MEGA<sup>2</sup>): Has Another Marx Been Revealed?*, in "Links. International Journal of Socialist Renewal", January 2, 2011, in <http://links.org.au/node/2083>.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Lezioni sul Capitolo sesto inedito di Marx*, Boringhieri, Torino 1972.
- NAVILLE PIERRE, *Aliénation et exploitation*, in "Cahiers d'Étude des Sociétés Industrielles et de l'Automation", 6, 1964, pp. 161-4.
- ID., *Dall'alienazione al godimento. Genesi della sociologia del lavoro in Marx ed Engels*, Jaca Book, Milano 1978.
- NEGRI ANTONIO, *Marx oltre Marx*, manifestolibri, Roma 1998.
- NETTLER GWYNN, *Una proposta per misurare l'alienazione*, in Alberto Izzo (a cura di), *Alienazione e sociologia*, Franco Angeli, Milano 1973, pp. 223-36.
- NICOLAUS MARTIN, POSTONE MOISHE, REINICKE HELMUT, *Dialettica e proletariato. Dibattito sui "Grundrisse" di Marx*, La Nuova Italia, Firenze 1978.
- NIEUWENHUIS FERDINAND DOMELA, *Karl Marx. Kapital en Arbeid*, Liebers, Gravenhage 1881.
- NIKOLAEVSKIJ BORIS, MAENCHEN-HELFEN OTTO, *Karl Marx*, Einaudi, Torino 1969.
- OBERMANN KARL, *Joseph Weydemeyer*, Pantarei, Milano 2002.
- OISHI TAKAHISA, *The Unknown Marx*, Pluto, London 2001.
- OLLMAN BERTELL, *Alienation: Marx's Conception of Man in Capitalist Society*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 1971.
- ORAZIO, *Odi Epodi*, Garzanti, Milano 2005.



- OSSOBOWA INNA, *Über einige Probleme der ökonomischen Studien von Marx im Jahre 1857 vom Standpunkt des Historikers*, in "Beiträge zur Marx-Engelsforschung", 29, 1990, pp. 147-61.
- PANNEKOEK ANTON, *Lenin filosofo*, Feltrinelli, Milano 1972.
- PATNAIK PRABHAT, *Appreciation: The Other Marx*, in Karl Marx, *India*, ed. by Iqbal Husain, Tulika Books, New Delhi 2006, pp. LV-LXVIII.
- PEPPERLE HEINZ, PEPPERLE INGRID (hrsg.), *Die Hegelsche Linke*, Reclam, Leipzig 1985.
- PERLMAN FREDY, *Il feticismo delle merci*, Lampugnani Nigri, Milano 1972.
- PLEKCHANOV GEORGI, *Opere scelte*, Edizioni Progress, Mosca 1985.
- POMPEO FARACOVÌ ORNELLA, *Il marxismo francese contemporaneo fra dialettica e struttura (1945-1968)*, Feltrinelli, Milano 1972.
- POPITZ HEINRICH, *Der entfremdete Mensch. Zeitkritik und Geschichtsphilosophie des jungen Marx*, Verlag für Recht und Gesellschaft, Basel 1953.
- POTIER JEAN-PIERRE, *Lectures italiennes de Marx 1883-1983*, PUL, Lyon 1986.
- PRAWER SIEGBERT SALOMON, *La biblioteca di Marx*, Garzanti, Milano 1978.
- PROJEKTGRUPPE ENTWICKLUNG DES MARXSCHEN SYSTEMS, *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie (Robentwurf). Kommentar*, VSA, Hamburg 1978.
- PROUDHON PIERRE-JOSEPH, *Sistema delle contraddizioni economiche. Filosofia della miseria*, Edizioni della rivista "Anarchismo", Catania 1975.
- ID., *Che cos'è la proprietà*, Zero in condotta, Milano 2000.
- RABEHL BERND, *La controversia all'interno del marxismo russo e sulle origini occidentali o asiatiche della società, del capitalismo e dello Stato zarista in Russia*, in Karl Marx, *Storia diplomatica segreta del 18° secolo*, La Pietra, Milano 1978, pp. 181-251.
- RAGONA GIANFRANCO, *Maximilien Rubel (1905-1996)*, Franco Angeli, Milano 2003.
- RANCIÈRE JACQUES, *Critica dell'economia politica. Dai "Manoscritti del 1844" al "Capitale"*, Feltrinelli, Milano 1973.
- RIBAS PEDRO, *Escritos sobre España*, Trotta, Madrid 1998.
- RICARDO DAVID, *Principi di economia politica e delle imposte*, UTET, Torino 1948.
- RIESER VITTORIO, *Il concetto di alienazione in sociologia*, in "Quaderni di sociologia", 14, aprile-giugno 1965, pp. 131-70.
- RINEHART JAMES W., *The Tyranny of Work: Alienation and the Labour Process*, Harcourt Brace Jovanovich, Toronto 1987.
- RJAZANOV DAVID, *Ot reinskih Gazety do Svjatogo Semejstva (Vstupitel'naja stat'ja)*, in "Archiv K. Marksa i F. Engel'sa", 3, 1927, pp. 103-42.
- ID., *Einleitung*, in MEGA, vol. I/1.2, Marx-Engels-Verlag, Berlin 1929, pp. IX-XLV.



- ID., *Comunicazione sull'eredità letteraria di Marx ed Engels*, in Lucien Goldmann, *Ideologia tedesca e le tesi su Feuerbach*, Samonà e Savelli, Roma 1969, pp. 53-76.
- ID., *Marx ed Engels*, Samonà e Savelli, Roma 1969.
- ID. (hrsg.), *Karl Marx als Denker*, Makol, Frankfurt am Main 1971.
- ID., *Karl Marx sull'origine del predominio della Russia in Europa*, in Karl Marx, *Storia diplomatica segreta del 18° secolo*, La Pietra, Milano 1978, pp. 95-182.
- ROJAHN JÜRGEN, *Il caso dei cosiddetti "manoscritti economico-filosofici dell'anno 1844"*, in "Passato e Presente", 3, 1983, pp. 37-79.
- ID., *The Emergence of a Theory: The Importance of Marx's Notebooks Exemplified by Those from 1844*, in "Rethinking Marxism", XIV, 2002, 4, pp. 29-46.
- ROSCHER WILHELM, *Die Grundlagen der Nationalökonomie*, in Id., *System der Volkswirtschaft*, vol. I, Cotta, Stuttgart 1854.
- ROSDOLSKY ROMAN, *Genesi e struttura del "Capitale" di Marx*, Laterza, Bari 1971.
- ROSEN ZVI, *Bruno Bauer and Karl Marx*, Martinus Nijhoff, The Hague 1977.
- ID., *Moses Hess und Karl Marx*, Christians, Hamburg 1983.
- ROSENBERG D. I., *Die Entwicklung der ökonomischen Lehre von Marx und Engels in den vierziger Jahren des 19. Jahrhunderts*, Dietz, Berlin 1958.
- ROSSI MARIO, *Da Hegel a Marx. III La scuola hegeliana. Il giovane Marx*, Feltrinelli, Milano 1977.
- ROVATTI PIER ALDO, *Introduzione*, in Jacques Rancière, *Critica e critica dell'economia politica*, Feltrinelli, Milano 1973, pp. 5-24.
- RUBEL MAXIMILIEN, *Bibliographie des œuvres de Karl Marx*, Rivière, Paris 1956.
- ID., *Introduction*, in Karl Marx, *Œuvres. Economie II*, éd. par Maximilien Rubel, Gallimard, Paris 1968, pp. XVII-CXXXII.
- ID., *Marx critico del marxismo*, Cappelli, Bologna 1981.
- ID., *Différence de la philosophie naturelle chez Démocrite et chez Épicure, avec un appendice. Notice*, in Karl Marx, *Œuvres III. Philosophie*, Gallimard, Paris 1982, pp. 5-10.
- ID., *Philosophie épicurienne. Notice*, in Karl Marx, *Œuvres III. Philosophie*, éd. par Maximilien Rubel, Gallimard, Paris 1982, pp. 785-7.
- ID., *Elogio del giovane Marx*, in "Vis-à-vis", 3, 1995, pp. 27-35.
- ID., *Karl Marx. Saggio di biografia intellettuale*, Colibri, Milano 2001.
- RUBIN ISAAK IL'IC', *Saggi sulla teoria del valore di Marx*, Feltrinelli, Milano 1976.
- RUGE ARNOLD, *Zwei Jahre in Paris. Etudien und Erinnerungen*, Zentralantiquariat der DDR, Leipzig 1975.

- RUGGERI GIOVANNI (a cura di), *La rivolta di "Praxis"*, Longanesi, Milano 1969.
- SANTARELLI ENZO, *La revisione del marxismo in Italia. Studi di critica storica*, Feltrinelli, Milano 1964.
- SARTRE JEAN-PAUL, *La nausea*, Mondadori, Milano 1977.
- SCHACHT RICHARD, *Alienation*, Doubleday, Garden City 1970.
- SCHAFF ADAM, *Il marxismo e la persona umana*, Feltrinelli, Milano 1977.
- ID., *L'alienazione come fenomeno sociale*, Editori Riuniti, Roma 1979.
- SCHÖNCKE MANFRED (hrsg.), *Karl und Heinrich Marx und ihre Geschwister*, Pahl-Rugenstein Nachfolger, Bonn 1993.
- SCHRADER FRED E., *Restauration und Revolution*, Gerstenberg, Hildesheim 1980.
- SCHWEITZER DAVID, *Alienation, De-alienation, and Change: A Critical Overview of Current Perspectives in Philosophy and the Social Sciences*, in Giora Shoham (ed.), *Alienation and Anomie Revisited*, Ramot, Tel-Aviv 1982, pp. 27-70.
- ID., *Fetishization of Alienation: Unpacking a Problem of Science, Knowledge, and Reified Practices in the Workplace*, in Felix Geyer (ed.), *Alienation, Ethnicity, and Postmodernism*, Greenwood, Westport-London 1996, pp. 21-36.
- SCHWEITZER DAVID, GEYER FELIX, *Introduction*, in Idd. (eds.), *Alienation: Problems of Meaning, Theory and Method*, Routledge, London 1981, pp. 1-17.
- SEEMAN MELVIN, *On the Meaning of Alienation*, in "American Sociological Review", XXIV, 1959, 6, pp. 783-91.
- ID., *Alienation and Engagement*, in Angus Campbell, Philip E. Converse (eds.), *The Human Meaning of Social Change*, Russell Sage, New York 1972, pp. 467-527.
- SÈVE LUCIEN, *Penser avec Marx aujourd'hui*, La Dispute, Paris 2004.
- SILVA LUDOVICO, *Lo stile letterario di Marx*, Bompiani, Milano 1973.
- SMITH ADAM, *Ricerca sopra la natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, UTET, Torino 1965.
- SPINOZA BARUCH, *Epistolario*, Einaudi, Torino 1951.
- STALIN JOSIF, *Opere scelte*, Edizioni movimento studentesco, Milano 1973.
- STANZIALE PASQUALE, *Mappe dell'alienazione*, Erre emme, Roma 1995.
- STEIN LORENZ VON, *Der Sozialismus und Communismus des heutigen Frankreichs. Ein Beitrag zur Zeitgeschichte*, Otto Wigand, Leipzig 1848.
- STEINBERG HANS JOSEF, *Il socialismo tedesco da Bebel a Kautsky*, Editori Riuniti, Roma 1979.
- SWEETZ PAUL M., *La teoria dello sviluppo capitalistico*, Boringhieri, Torino 1970.
- TERENZIO, *Andria*, Mondadori, Milano 1993.

- THERBORN GÖRAN, *After Dialectics. Radical Social Theory in a Post-communist World*, in "New Left Review", 43, 2007, pp. 63-114.
- THIER ERICH (hrsg.), Karl Marx, *Nationalökonomie und Philosophie*, Kiepenheuer, Köln-Berlin 1950.
- ID., *Das Menschenbild des jungen Marx*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1957.
- TOSSEL ANDRÉ, *Marx en italiques*, Trans-Europ-Repress, Mauvezin 1991.
- ID., *Le marxisme du 20<sup>e</sup> siècle*, Syllepse, Paris 2009.
- TRONTI MARIO, *Tra materialismo dialettico e filosofia della prassi. Gramsci e Labriola*, in Alberto Caracciolo, Gianni Scalia (a cura di), *La città futura. Saggi sulla figura e il pensiero di Antonio Gramsci*, Feltrinelli, Milano 1959, pp. 141-62.
- TUSCHSHEERER WALTER, *Prima del "Capitale"*, La Nuova Italia, Firenze 1980.
- TUCKER ROBERT C., *Philosophy & Myth in Karl Marx*, Transaction, New Brunswick-London 2001.
- VAGOVIC STEFAN, *Marxismo a una dimensione*, Città nuova, Roma 1972.
- VASINA LYUDMILA L., *Russia and the Soviet Union*, in Marcello Musto (ed.), *Karl Marx's "Grundrisse". Foundations of the Critique of Political Economy 150 Years Later*, Routledge, London-New York 2008, pp. 202-12.
- VICTOR WALTER, *Marx und Heine*, Bruno Henschel, Berlin 1951.
- VISCHER FRIEDRICH THEODOR, *Ästhetik oder Wissenschaft des Schönen*, 3 voll., Olms, Hildesheim 1975.
- VORLAENDER KARL, *Karl Marx*, Sansoni, Firenze 1948.
- VYGODSKIJ VITALIJ, *Introduzione ai "Grundrisse"*, La Nuova Italia, Firenze 1974.
- WALDENBERG MAREK, *Il papa rosso Karl Kautsky*, Editori Riuniti, Roma 1980.
- WATT IAN, *Robinson Crusoe as a Myth*, in "Essays in Criticism", 1, 1951, 2, pp. 95-119.
- WEBER MAX, *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino 1997.
- WENDLING AMY E., *Karl Marx on Technology and Alienation*, Palgrave, New York-Houndmills 2009.
- WHEEN FRANCIS, *Marx. Vita pubblica e privata*, Mondadori, Milano 2000.
- ZANARDO ALDO, *Introduzione*, in Karl Marx, *La sacra famiglia*, Editori Riuniti, Roma 1967, pp. I-LXIX.
- ID., *Filosofia e socialismo*, Editori Riuniti, Roma 1974.
- ZANGHERI RENATO, *Storia del socialismo italiano*, vol. I, Einaudi, Torino 1993.
- ID., *Storia del socialismo italiano*, vol. II, Einaudi, Torino 1997.
- ZANNINO FRANCO (a cura di), *L'AntiDübring: affermazione o deformazione del marxismo*, Franco Angeli, Milano 1981.
- ZENZ EMIL, *Geschichte der Stadt Trier im 19. Jahrhundert*, Spee, Trier 1979.



# Indice dei nomi

- Adler Max, 202n  
Adoratskij Victor, 200n, 220-1, 237, 238n, 246, 266, 270  
Adorno Theodor W., 316 e n  
Ahmad Aijaz, 157n  
Alison Archibald, 87  
Althusser Louis, 54n, 133n, 141n, 236 e n, 247, 248 e n, 249 e n, 250 e n, 251 e n, 252 e n, 253 e n, 254 e n, 258 e n, 267, 302 e n, 303n, 321, 322n  
Anderson Kevin B., 111n  
Andréas Bert, 74n, 270n, 279n  
Andreucci Franco, 192n  
Annenkov Pavel Vasilevic, 73n  
Ansart Pierre, 73n  
Arendt Hannah, 320 e n, 321  
Arfé Gaetano, 283n  
Aristotele, 39, 42, 43n  
Aron Raymond, 243n, 244 e n, 245n, 265, 266n, 267n, 268n  
Arthur Christopher J., 263n  
Assing Ludmilla, 182  
Avineri Shlomo, 261 e n, 267  
Axelos Kostas, 247 e n, 265, 309n, 315n  
  
Babbage Charles, 70, 212  
Babeuf François-Noël, 70n  
Bachelard Gaston, 248n  
Bachmann Carl Friedrich, 43n  
Bacon Francis, 39, 115n  
Bagaturija Georgij, 212n  
Bahne Siegfried, 200n  
Bakouradze O., 257  
Bakunin Michail, 45, 46n, 178, 223, 275 e n  
Balibar Étienne, 133n, 141n, 248n, 249n, 302n, 303n  
Balzac Honoré de, 45-6, 177  
Bangya János, 89  
Bastiat Frédéric, 100, 113 e n, 114n, 275  
Baudrillard Jean, 326 e n, 327  
Bauer Bruno, 40-1, 43, 44 e n, 48, 49n, 52, 58 e n, 61, 66, 71, 178, 269  
Bell Daniel, 259, 260n, 322n  
Bentham Jeremy, 54, 70n  
Berlin Isaiah, 25n, 45n  
Bernstein Eduard, 194, 206, 221  
Bert Andréas, 69n, 74n, 270n, 279n, 281n  
Bettini Pompeo, 281-2, 286, 287 e n, 289n, 290-2  
Bigo Pierre, 243, 244 e n, 265, 268n  
Bihr Alain, 184  
Bissolati Leonida, 281, 290  
Blauner Robert, 329  
Blind Karl, 168, 171-2  
Bloch Ernst, 40n  
Blumenberg Werner, 25n  
Bobbio Norberto, 230-1, 233n  
Bochinski Hans-Jürgen, 206n  
Boiardo Matteo Maria, 176  
Bois Jacqueline, 309n  
Boisguillebert Pierre de, 54, 66-7, 131, 212, 230, 270  
Bologna Sergio, 97n  
Bonaparte Louis, 173 e n, 185  
Bondeli Martin, 135n

- Bongiovanni Bruno, 43n, 45n, 48n, 186n, 190n  
 Börnstein Heinrich, 55n  
 Bottigelli Émile, 246n, 271  
 Bray John Francis, 70  
 Braverman Harry, 316n  
 Bravo Gian Mario, 46n, 274n, 278n, 289n  
 Briggs Asa, 152n  
 Brosses Charles de, 44  
 Brouclinski Vladimir, 232n, 233n, 257  
 Brunkhorst Hauke, 89n  
 Bucharin Nikolaj I., 194, 195 e n  
 Buhl Ludwig, 40  
 Bui Daniele, 173n  
 Buonarroti Filippo, 70n  
 Buret Eugène, 54, 62, 65-6, 235, 272  
 Bürgers Heinrich, 52, 61 e n  
 Burkhard Bud, 200n  
 Büsch Georg, 82  
 Byron George G., 177
- Cabet Étienne, 66, 70n  
 Cafiero Carlo, 192n, 276 e n, 288n  
 Cagnetta Franco, 287n  
 Calderon Pedro, 176  
 Callow John, 152n  
 Calomiris Charles W., 165n  
 Calvez Jean-Yves, 243, 244 e n, 265, 268n  
 Camatte Jacques, 336n  
 Campbell Angus, 329n  
 Camus Albert, 318n  
 Caracciolo Alberto, 284n  
 Carey Henry Charles, 85, 100 e n, 113, 296  
 Carpignano Paolo, 97n  
 Carver Terrell, 113n, 149n, 173n, 253n  
 Cassano Franco, 133n  
 Cassidy John, 217n  
 Cervantes Miguel de, 177  
 Chalmers Thomas, 85  
 Chattopadhyay Pares, 70n  
 Chevalier Michel, 54, 66  
 Chiodi Pietro, 312n, 319n  
 Churbanov Lev, 212n
- Cicerone Marco Tullio, 176  
 Cingoli Mario, 42n  
 Clark John P., 327n  
 Cluss Adolf, 92 e n, 94 e n  
 Coleman Charles, 238n  
 Colp Ralph Jr., 180n  
 Considérant Victor, 70n, 289  
 Constant Benjamin, 44  
 Contigli Luigi, 275n  
 Converse Philip E., 329n  
 Cooper Thomas, 70  
 Cornu Auguste, 25n, 26n, 28n, 30n, 31n, 34n, 36n, 41n, 42n, 46n, 245 e n, 246 e n  
 Cortelazzo Michele A., 281n  
 Cospito Giuseppe, 288n  
 Cramer Andreas G., 39  
 Croce Benedetto, 278n, 283 e n, 284n, 285 e n, 287-8  
 Cusumano Vito, 280n  
 Czóbel Ernst, 200n
- D'Abbiero Marcella, 310n  
 Dall'Enza, 280  
 Dal Pra Mario, 133n  
 Dana Charles, 86n, 155  
 Dante Alighieri, 176, 178  
 Darimon Alfred, 102n  
 Darwin Charles, 180 e n, 275 e n  
 Debord Guy, 324, 325 e n, 326  
 Del Bo Giuseppe, 274n, 275n, 277n  
 Della Volpe Galvano, 133n, 231, 233n, 257n, 271-2  
 Demuth Helene, 152  
 Derrida Jacques, 217 e n  
 Destutt de Tracy Antoine-L.-C., 54, 65-6, 230  
 Deville Gabriel, 192n  
 Dézamy Théodore, 70n  
 Dlubek Rolf, 181n, 210n, 211n  
 Draper Hal, 197n, 279n  
 Dronke Ernst, 92  
 Dubosson Françoise, 173n  
 Duichin Marco, 29n  
 Dunayevskaya Raya, 260n  
 Duncker Franz, 162, 174

- Duncker Max, 52n  
 Dureau de La Malle Adolphe-J.-C.-A., 87  
 Durkheim Émile, 308  
 Dussel Enrique, 184n
- Eagleton Terry, 193n  
 Engels Friedrich, 15, 44, 48, 50n, 52n, 56n, 60n, 61 e n, 62n, 65-6, 70 e n, 71 e n, 74 e n, 75n, 76n, 77n, 79n, 80 e n, 81n, 82n, 83 e n, 84n, 85, 86 e n, 87 e n, 88 e n, 89, 90 e n, 91 e n, 92 e n, 93 e n, 94 e n, 95, 96 e n, 97n, 98 e n, 101 e n, 102, 103n, 110n, 116n, 133n, 138n, 142n, 144n, 149n, 152 e n, 153 e n, 154 e n, 155 e n, 156 e n, 157 e n, 158 e n, 159 e n, 160 e n, 161 e n, 162 e n, 163 e n, 164 e n, 165 e n, 166 e n, 167 e n, 168, 171, 172n, 173 e n, 174 e n, 175 e n, 178n, 179 e n, 180 e n, 181 e n, 182 e n, 183 e n, 184, 185 e n, 190, 191 e n, 193 e n, 198-9, 200n, 202-4, 205n, 206 e n, 207 e n, 208 e n, 209, 210 e n, 211, 213-4, 217n, 220-4, 227, 229-30, 231n, 233, 237, 239, 252n, 266 e n, 270, 273n, 274 e n, 275n, 276, 277 e n, 279 e n, 280 e n, 281 e n, 282 e n, 283 e n, 284 e n, 285-6, 288 e n, 289n, 293, 295-6, 298, 332 e n, 333  
 Enzensberger Hans Magnus, 26n, 45n, 51n, 52n, 61n, 72n, 152n, 215n  
 Epicuro, 41-2, 220  
 Eschilo, 178  
 Evans D. Morier, 165n  
 Ewerbeck Hermann, 279
- Fallot Jean, 85n  
 Favilli Paolo, 276n, 283n  
 Fay Margaret A., 53n, 180n  
 Federico Guglielmo IV, re di Prussia, 43  
 Ferri Enrico, 275n  
 Fessard Gaston, 244, 245n, 268n  
 Fessen Friederun, 213n  
 Fetscher Iring, 203, 236, 237n, 256n, 261 e n, 267  
 Feuer Lewis S., 180n  
 Feuerbach Anselm R., 39  
 Feuerbach Ludwig, 34 e n, 51n, 66, 71, 249, 253, 255, 268-9, 307  
 Fichte Gottlieb Johann, 135  
 Finelli Roberto, 42n  
 Fischart Johann, 176  
 Fischer Arthur, 330n  
 Fischer Karl Ph., 42  
 Fleischer Helmut, 58n  
 Förder Herwig, 73n  
 Fourier Charles, 70n, 275  
 Francioni Gianni, 288n  
 Freiligrath Ferdinand, 52n, 88 e n, 133n, 251n  
 Freud Sigmund, 315 e n, 316 e n  
 Friedmann Georges, 315 n  
 Fröbel Julius, 167  
 Fromm Erich, 259 e n, 265, 317 e n, 318n  
 Fullarton John, 82n  
 Furth Peter, 271
- Gabel Joseph, 324n  
 Gall Ludwig, 24  
 Ganihl Charles, 54  
 Gans Eduard, 25, 135 e n  
 Garaudy Roger, 244 e n  
 Garibaldi Giuseppe, 181, 185, 275 e n  
 Garin Eugenio, 285n  
 Gavril'chenko Svetlana, 211n  
 Gay Jules, 70n  
 Gentile Giovanni, 285  
 Gernier Germani, 82  
 Geyer Felix, 324n, 329n, 330n, 331n  
 Giacché Vladimiro, 97n  
 Gianni Emilio, 273n, 276n  
 Gibbons James Sloan, 165n  
 Gioeva Tat'jana, 210n  
 Giolitti Giovanni, 286 e n  
 Gnocchi Viani Osvaldo, 275n  
 Godwin William, 70n  
 Goethe Johann Wolfgang, 23 e n, 66, 177  
 Goldmann Lucien, 200n, 295n, 323 e n  
 Golovina Galina, 210n  
 Gori Pietro, 281, 289n, 290  
 Gottfried Kinkel Johann, 43  
 Gramsci Antonio, 195 e n, 287n, 288 e n

- Grandjone Jacques, 46n, 55n, 173n  
 Graziadei Antonio, 285 e n  
 Graziano, 39  
 Griesse Anneliese, 213n  
 Grolman Karl von, 39n  
 Grün Karl, 34n, 71n  
 Grünberg Carl, 29n  
 Gülich Gustav von, 73, 105  
 Gurvitch Georges, 73n
- Haberkern Hernest, 197n  
 Habib Irfan, 157n  
 Hall Stuart, 129n, 139n  
 Harstick Hans-Peter, 200n, 214n  
 Hatzfeldt Sophie von, 182  
 Haupt Georges, 92n  
 Hayasaka Keizo, 205n, 207n  
 Hébert Jacques-René, 70n  
 Hecker Rolf, 205n, 207n  
 Hegel Georg W. F., 34-5, 38-9, 47, 48n, 50, 52, 60, 65-6, 102, 114, 124n, 129n, 132, 133n, 134, 135 e n, 136, 140, 178, 180, 226n, 228-9, 235, 240 e n, 241, 246, 248, 251 e n, 252 e n, 255, 259-60, 263, 268, 302-3, 307, 309, 310n, 311, 319n  
 Heidegger Martin, 312, 313 e n  
 Heine Heinrich, 25 e n, 177  
 Heineccius Johann G., 36  
 Heinrich Michael, 184n, 209n  
 Heins Oliver, 231n  
 Heinz Walter R., 329n  
 Heinzen Karl, 89  
 Helvétius Claude-Adrien, 70n  
 Henschel Bruno, 25n  
 Hermes Georg, 42  
 Herres Jürgen, 173n, 205n  
 Herzig Arno, 200n  
 Heschel Lwów Josua, 24  
 Hess Moses, 44 e n, 48 e n, 66, 71, 310n  
 Hilferding Rudolf, 202n  
 Hillmann Günther, 271  
 Hirata Kiyoaki, 302  
 Hirsch Helmut, 61n  
 Hobbes Thomas, 340
- Hobsbawm Eric, 37n, 192n, 198n, 217n, 297 e n, 304n  
 Hodgskin Thomas, 85  
 Hoeppner Joachim, 257, 271n  
 Hofer Marc, 135n  
 Hoff Jan, 218n  
 Hoffmeister Johannes, 240n  
 Hommes Jacob, 242n  
 Hook Sidney, 259n  
 Höppner Joachim, 271  
 Horkheimer Max, 316n, 325  
 Horowitz Irving Louis, 331n  
 Horton John, 331n  
 Hubik Stanislav, 266n  
 Hugo Victor, 177  
 Hume David, 43  
 Hundt Martin, 206n  
 Hunink Maria, 233n  
 Husain Iqbal, 157n  
 Hyppolite Jean, 246 e n, 267, 319 e n
- Il'enkow Eval'd Vasil'evič, 133n  
 Imandt Peter, 92  
 Israel Joachim, 324n, 329n  
 Izzo Alberto, 260n, 317n, 318n, 322n, 328n, 331n
- Jäckel Peter, 92  
 Jaffe Hosea, 87n  
 Jahn Wolfgang, 81n, 257  
 Jánoska Judith, 135n  
 Janover Louis, 201n  
 Jansen Christian, 173n  
 Jaroslawski André, 200n  
 Jarvis Giovanni, 314n  
 Johnston James F. W., 87  
 Jones Ernest Charles, 93  
 Jones Richard, 85
- Katzenellenbogen Mayer, 24  
 Kaufmann Arnold, 324n  
 Kaufmann Walter, 308n, 324n  
 Kautsky Benedict, 190n  
 Kautsky Karl, 184, 190 e n, 192 e n, 193 e n, 206, 222, 294 e n, 295  
 Khan Nasir, 263n



- Kindle Konrad, 135n  
 Klein Ernst F., 37  
 Kojève Alexandre, 241 e n, 243-4, 318 e n  
 Kopf Eike, 208n  
 Köppen Carl Friedrich, 40  
 Koroleva Ol'ga, 211n, 212n  
 Korsch Karl, 116n  
 Kouvelakis Stathis, 44n  
 Krätke Michael, 102n, 184n, 209n  
 Kuck Gerhard, 274n  
 Külow Volker, 200n
- Labica Georges, 198n  
 Labriola Antonio, 198 e n, 199 e n, 278 e n, 281 n, 284 e n, 285-92  
 Lacascade Jean-Louis, 46n, 264n  
 Lacki Jan, 173n  
 Lafargue Laura, cfr. Marx Lafargue Laura  
 Lafargue Paul, 52n, 215n, 281  
 Lancellotti Giovan Paolo, 39  
 Landshut Siegfried, 53 e n, 54n, 220-1, 227 e n, 229 e n, 231 e n, 238 e n, 239, 265, 270-1  
 Langset Lars Roar, 243n  
 Lapin Nikolai, 230n, 257  
 Lassalle Ferdinand, 88 e n, 90 e n, 92, 103 e n, 107n, 149n, 159, 160n, 161n, 162, 163n, 167, 175 e n, 178, 181-2, 183 e n, 185 e n, 186, 211, 219, 286, 290  
 Lasson Georg, 240n  
 Lauderdale James, 54, 66-7, 212, 235, 272  
 Law John, 54, 67, 235, 272  
 Lebowitz Michael A., 184n  
 Leclerc Théophile, 70n  
 Ledru-Rollin Alexandre, 79  
 Lefebvre Henri, 242, 243n, 247 e n, 267n, 268, 323 e n  
 Leibniz Gottfried, 43  
 Lenin Vladimir Il'ič, 194 e n, 224, 250, 252, 266, 285 e n  
 Leone XIII (Gioacchino Pecci), papa, 287n  
 Leopold David, 44n  
 Leroux Pierre, 70n  
 Leske Karl Wilhelm, 62, 71 e n, 72n
- Lessing Gotthold E., 26, 37, 178  
 Levasseur René, 64, 270  
 Lewis John, 250 e n, 253n  
 Lichtheim George, 319n  
 Lieber Hans-Joachim, 271  
 Liebig Justus, 87  
 Liebknecht Wilhelm, 25n, 92, 275n  
 Liguori Guido, 288n  
 List Friedrich, 60 e n, 64, 69 e n, 104, 235, 272  
 Lloyd William Forster, 80  
 Loers Vitus, 28  
 Lommel Georg, 173n  
 Loria Achille, 283 e n, 287  
 Loudon Charles, 54, 65  
 Löwith Karl, 241 e n  
 Löwy Michael, 57n  
 Lubbock John, 111n  
 Luden Heinrich, 37  
 Ludz Peter C., 324n  
 Lukács György, 146n, 238n, 240, 241n, 262, 267, 308, 309 e n, 313n, 320, 339  
 Luperini Cesare, 133n  
 Lutero Martin, 177  
 Lwów, famiglia, 24n  
 Lwów Aron, 24  
 Lwów Eva, 24  
 Lwów Josua Heschel, 24  
 Lwów Moses, 24
- Mably Gabriel Bonnot de, 70n  
 MacCulloch John Ramsay, 54, 65, 230, 270  
 Maenchen-Helfen Otto, 13, 26n, 35n, 176 e n, 198n  
 Maeschalck Edward de, 69n  
 Maine Henry Summer, 110n, 111n  
 Malthus Thomas Robert, 54, 66, 87  
 Man Henri de, 239 e n, 265  
 Manacorda Gastone, 276n  
 Mandel Ernest, 59n, 254 e n, 264n, 268  
 Marcuse Herbert, 239, 240 e n, 252n, 267, 313 e n, 314 e n, 315 e n, 316 e n, 331n  
 Marghieri Giuseppe, 280n  
 Marramao Giacomo, 286n

- Martello Tullio, 277n  
 Marx Edgar, 156  
 Marx Eleanor, 25 e n, 26n, 28n, 34n, 41n, 98, 152  
 Marx Franziska, 83, 90  
 Marx Hirschel (Heinrich) (Levi Mordechai), 24-6, 28, 31 e n, 32n, 33n, 37n, 38n, 40n, 41 e n  
 Marx Jenny, 69, 152 e n  
 Marx Lafargue Laura, 36n, 76, 152, 215n, 281  
 Matthias Erich, 193n  
 Mayer Gustav, 61n  
 Mayer Jacob Peter, 53 e n, 54n, 220-1, 227 e n, 228 e n, 229 e n, 231, 238 e n, 239, 265, 270-1  
 Mayer Paul, 200n  
 Mazzini Giuseppe, 79, 167 e n, 275 e n  
 McLellan David, 24n, 26n, 29, 176 e n, 230n, 236n, 260 e n, 267, 299 e n  
 Mehring Franz, 30n, 36n, 176 e n, 220  
 Meiner Felix, 240n  
 Meiners Christoph, 44  
 Melman Seymour, 328 e n  
 Mende Georg, 256 e n  
 Menger Carl, 115n  
 Mercier-Josa Solange, 263n  
 Merivale Herman, 87  
 Merleau-Ponty Maurice, 243 e n, 265  
 Merlino Francesco Saverio, 285 e n  
 Mesnil Albert, 226n, 270  
 Mészáros István, 37n, 259n, 262 e n, 267, 319n  
 Meyer Lothar, 214  
 Michels Roberto, 274n, 275n, 277n, 278n, 285n, 287, 291  
 Mill James, 50, 54-5, 66, 124, 230, 27-2, 311  
 Mill John Stuart, 70, 80, 97, 117 e n, 123 e n, 127  
 Miller Sepp, 35n, 40n  
 Milligan Martin, 271  
 Minz Ha-Levi Abraham, 24  
 Minz Ha-Levi Jehuda ben Eliezer, 25  
 Miyakawa Akira, 205n, 207n  
 Mohl Ernst Theodor, 263n, 269n  
 Molitor Jules, 229, 270  
 Mondolfo Rodolfo, 286 e n  
 Mongini Luigi, 179, 274n  
 Monz Heinz, 24n  
 Morelly Étienne-Gabriel, 70n  
 Morgan Henry Lewis, 110n  
 Morgari Oddino, 275n  
 Mori Kenji, 205n  
 Morita Kiriro, 303n  
 Morozova Vera, 209n, 210n  
 Most Johann, 192n  
 Mühlenbruch Christian F., 39n  
 Müller Hans Peter, 85n, 87n  
 Musto Marcello, 16-7, 102n, 109n, 173n, 205n, 215n, 218n, 253n, 263n, 266n, 278n, 296n, 300n, 304n, 311n  
 Napoleone III Bonaparte, imperatore dei Francesi, 151, 161, 171 e n, 174  
 Napoleoni Claudio, 336n  
 Naville Pierre, 245 e n, 267, 324n  
 Negri Antonio, 97n, 133n, 302  
 Nettler Gwynn, 328 e n  
 Neuhaus Manfred, 173n, 213n  
 Newton Isaac, 115n  
 Nicolaus Martin, 299 e n, 301  
 Nietzsche Friedrich Wilhelm, 241 e n  
 Nieuwenhuis Ferdinand Domela, 192n  
 Nijhoff Martinus, 44n, 324n  
 Nikolaevskij Boris, 13, 26n, 35n, 176 e n, 198n  
 Noske Dietrich, 81n  
 Oakley Allen, 302  
 Obermann Karl, 88n  
 Ohno Sadao, 205n, 207n  
 Oiserman T. I., 256n  
 Oishi Takahisa, 264n  
 Ollman Bertell, 261 e n, 267, 311n  
 Omero, 32, 34  
 Omura Izumi, 205n, 207n  
 Oppenheim Heinrich Bernhard, 40  
 Orazio Flacco Quinto, 161n  
 Orsini Felice, 161  
 Osiander Heinrich F., 64, 235, 272  
 Osobova Inna, 102n, 211n

- Otani Teinosuke, 205n  
 Ouibo A., 257  
 Owen Robert, 66, 70 e n
- Pajitnov Léonide, 257, 258n  
 Palger Hans, 200n  
 Palmerston Henry John Temple, 96, 99, 185  
 Pannekoek Anton, 194n  
 Pareto Vilfredo, 287  
 Patnaik Prabhat, 157n  
 Pawelzig Gerd, 213n  
 Pecquer Constantin, 54  
 Pepperle Heinz, 58n  
 Perlman Fredy, 309n  
 Petrovic Gajo, 302  
 Petty William, 131n  
 Phear John Budd, 110n  
 Philips Antoinette, 182n, 183n  
 Philips Lion, 181  
 Pieper Wilhelm, 80 e n, 92  
 Plekhanov Georgi, 194 e n  
 Plutarco, 42  
 Pompeo Faracovi Ornella, 242n, 319n  
 Pompery Édouard de, 54  
 Pont Jean-Claude, 173n  
 Pope Alexander, 176  
 Popitz Heinrich, 242 e n, 265n  
 Poppe Johann H. M., 87  
 Postone Moishe, 299n  
 Potier Jean-Pierre, 283n  
 Praver Siegbert Salomon, 177n  
 Prescott William H., 87  
 Pressburg Henriette, 25, 27  
 Pressburg Isaac, 25  
 Prevost Guillaume, 54, 65, 235, 272  
 Proudhon Pierre-Joseph, 50 e n, 54, 62, 66, 70n, 73 e n, 82, 86, 105, 113, 118n, 120, 126, 140 e n, 141, 167, 178  
 Rabehl Bernd, 186n  
 Racine Jean, 34  
 Ragona Gianfranco, 201n  
 Rancière Jacques, 230n, 249 e n, 250n, 322n  
 Reichel Claudia, 213n
- Reinhardt Richard, 92  
 Reinicke Helmut, 299n  
 Ribas Pedro, 213n  
 Ricardo David, 54-5, 66, 82n, 83-5, 100n, 112 e n, 117, 127 e n, 132, 178, 230, 270, 296  
 Rieser Vittorio, 323n  
 Rinehart James W., 330n  
 Rjazanov David Borisovič, 28n, 52n, 186n, 199n, 200 e n, 202, 220, 223, 226 e n, 227 e n, 237, 295 e n  
 Rodbertus Johann Karl, 219  
 Rojahn Jürgen, 53n, 54n, 55n, 56n, 63n, 209n, 230n, 264n  
 Roscher Wilhelm, 115n  
 Roscoe Henry Enfield, 214  
 Rosdolsky Roman, 88n, 301 e n  
 Rosen Zvi, 44n  
 Rosenberg D. I., 256 e n  
 Rosenkranz Karl, 43  
 Rossi Mario, 43n, 58n  
 Rossi Pellegrino, 212  
 Roth Regina, 205n, 208n, 209n  
 Rousseau Jean-Jacques, 26, 133n, 257n  
 Rousset Bernard, 324n  
 Rovatti Pier Aldo, 322n  
 Rubel Maximilien, 13, 41n, 42n, 48n, 51n, 92n, 147n, 190n, 199n, 201n, 203n, 246 e n, 249n, 267, 270-1  
 Rubin Isaak Il'ič, 309 e n  
 Ruge Arnold, 46 e n, 48n, 51 e n, 52n, 57, 79, 89  
 Ruggeri Giovanni, 266n  
 Rutenberg Adolf, 40
- Sacerdote Gustavo, 290-1  
 Saint-Simon Henry de, 34, 70n  
 Salomon Friedrich, 177n, 228  
 Santarelli Enzo, 286n, 288n  
 Sartre Jean-Paul, 318 e n  
 Savigny Friedrich C. von, 35, 39  
 Sawadzki Bruno, 35n, 40n  
 Say Jean-Baptiste, 49, 124 e n, 230  
 Sbarberi Franco, 198n, 278n  
 Scalia Gianni, 284n

- Schacht Richard, 308n, 318n, 324n, 328n  
 Schaff Adam, 242n, 257, 263 e n, 265n, 267, 268n, 269n, 302, 321n, 322n, 339n  
 Schäffle Albert E. F., 275 e n  
 Schapper Karl, 80n  
 Schelling Friedrich W. J. von, 31  
 Schiller Johann C. F., 177  
 Schlegel August W., 31-2  
 Schlüter Hermann, 155n  
 Schmidt Alfred, 302  
 Schöncke Manfred, 24n  
 Schorlemmer Carl, 214  
 Schrader Fred E., 97n  
 Schramm Conrad, 158 e n, 160n  
 Schulz Wilhelm, 54, 65  
 Schüz Carl W. C., 64, 235, 272  
 Schweikart Larry, 165n  
 Schweitzer David, 324n, 327n, 330n  
 Schweitzer Johann Baptist von, 211n  
 Seeman Melvin, 329 e n  
 Sève Lucien, 252n, 302 e n  
 Shibata Shinya, 205n, 207n  
 Shoham Giora, 324n, 330n  
 Siebel Carl, 183 e n  
 Silva Ludovico, 177n  
 Simmel Georg, 287, 308  
 Simondi Simonde de, 54, 69, 145 e n, 212  
 Skarbek Frédéric, 64, 66, 230, 270  
 Smith Adam, 54, 62, 64-6, 82 e n, 83, 112 e n, 117, 120, 132, 137, 230, 233, 270  
 Solger Karl W. F., 37  
 Spencer Herbert, 275 e n  
 Sperl Richard, 214n, 231n  
 Spinoza Baruch, 43 e n, 124 e n  
 Stalin Iosif Vissarionovič Džugašvili, 147n, 195 e n, 206, 224  
 Stanziale Pasquale, 316n  
 Stein Lorenz von, 46 e n  
 Steinberg Hans Josef, 193n  
 Sterne Laurence, 176  
 Steuart James, 97, 112n  
 Stirner Max, 60, 71, 178  
 Storch Heinrich, 69, 212  
 Strauss David, 66  
 Strauß Hanno, 214n  
 Struve Gustav von, 89  
 Sweezy Paul M., 193n  
 Taylor James, 82  
 Temple Henry John, 96  
 Terenzio Afro Publio, 163n  
 Thao Trinh Van, 324n  
 Therborn Göran, 218n  
 Thibaut Anton F. J., 36  
 Thier Erich, 231 e n, 242 e n, 265  
 Thierry Augustin, 213  
 Thornton Henry, 82  
 Togliatti Palmiro, 257 e n, 287, 291-2  
 Tooke Thomas, 70, 82, 97  
 Tosel André, 218n, 283n  
 Toshio Yamada, 303n  
 Trendelenburg Friedrich Adolf, 42  
 Tronti Mario, 284n  
 Tuchscheerer Walter, 48n, 81n, 258 e n, 302  
 Tucker Robert C., 260 e n, 265n, 267  
 Tuckett John Debell, 85  
 Turati Filippo, 277n, 282, 283n  
 Tylor Edward Burnett, 110n  
 Ure Andrew, 212  
 Urquhart David, 99, 185, 213  
 Uzar Marina, 209n  
 Vagovic Stefan, 244n  
 Vashchenko Elena, 209n  
 Vasin Jurij, 210n  
 Vasina Lyudmila L., 205n, 212n, 263n  
 Veller Pavel, 295-6  
 Viani Osvaldo Gnocchi, 275n  
 Victor Walter, 25n  
 Villegardelle François, 66  
 Virgilio Publio Marone, 177  
 Vischer Friedrich Theodor, 145n, 146n  
 Vogt Carl, 171 e n, 172 e n, 173n, 174-6, 177 e n, 178, 210  
 Volker Külöw, 200n  
 Vollgraf Carl-Erich, 205n, 208n, 209n  
 Voltaire (François-Marie Arouet), 26, 34, 146, 177  
 Vorländer Karl, 176-7

- Vygodskij Vitalij, 301 e n
- Waldenberg Marek, 193n
- Watt Ian, 109n
- Weber Max, 115n, 287, 308
- Weerth Georg, 72 e n
- Weerth Wilhelm, 72n
- Weitling Wilhelm, 66, 92n
- Wendling Amy E., 87n
- Wenning-Ingenheim Johann N. von, 39
- Westphalen Jenny von, 33-4, 36, 69, 152, 158, 162, 180
- Weydemeyer Joseph, 71, 76, 77n, 85 e n, 88 e n, 89-90, 91n, 92, 154n, 165 e n, 167n, 168n, 206n
- Wheen Francis, 176, 177n
- Willich August, 80n
- Winckelmann Johann J., 37
- Wolff Ferdinand, 92
- Wolff Wilhelm, 92, 175 e n
- Wytttenbach Hugo, 32n
- Yamada Toshio, 303n
- Yatuyanagi Ryojiro, 205n, 207n
- Zanardo Aldo, 61n, 264n
- Zangheri Renato, 274n, 277n
- Zannino Franco, 191n
- Zenz Emil, 24n
- Zerffi Gustav, 89 e n





